

Coordinamento generale a cura di Maria Pia Trevisani

Hanno collaborato

Francesca Bruni

Berardino Cocchianella

Carmen Giuliano

Elena Iacucci

Natascia Nuzzo

Miriam Pepe

Saveria Piacenti

Elena Tonelli

A distanza di circa sedici anni dall'ultima Istruttoria pubblica convocata sulle questioni relative all'infanzia, il Consiglio comunale di Bologna ha scelto di affrontare nuovamente l'argomento, approfondendo in particolare il tema "I servizi educativi e scolastici per l'infanzia nella città di Bologna".

Si è così voluto proseguire e consolidare la via del confronto quale strumento per l'elaborazione di politiche comuni sui diritti dell'infanzia, in risposta ai bisogni espressi dalla collettività locale.

L'Istruttoria pubblica, svoltasi nei giorni 18, 25 e 26 giugno 2013, ha rappresentato l'occasione di un confronto allargato alla società civile sui temi relativi ai diritti all'educazione e all'istruzione dei bambini e delle bambine, partendo dalla configurazione attuale dei servizi ed esplorandone le prospettive di sviluppo nel mutato contesto sociale, culturale ed economico.

L'Istruttoria è stata organizzata come momento conclusivo di un lungo ed articolato processo partecipativo promosso dall'Amministrazione comunale, che ha visto il contributo di studiosi dell'Università di Bologna ed il coinvolgimento dei soggetti attivi nelle varie fasi di sviluppo dei bambini e delle bambine, genitori, pedagogisti, servizi sociali, operatori Ausl, educatori, insegnanti, agenzie del territorio.

A seguito dell'Istruttoria pubblica sono emersi progetti e proposte concrete, che qui pubblichiamo, utili per l'elaborazione di linee guida per le carte dei servizi educativi e scolastici del Comune di Bologna, tendenti a migliorare la qualità dei servizi e a rafforzare il patto di fiducia tra Amministrazione e cittadini.

Presidente del Consiglio comunale

Dott.ssa Simona Lembi

Indice generale

INTRODUZIONE.....	1
PERCORSO PARTECIPATO SULL'INFANZIA.....	3
PRESENTAZIONE.....	3
DOCUMENTO DI SINTESI.....	7
DOCUMENTAZIONE.....	21
RICHIESTA DI INDIZIONE.....	23
DELIBERA CONSILIARE DI INDIZIONE.....	24
AVVISO PUBBLICO DI CONVOCAZIONE.....	26
CONVOCAZIONI.....	27
SINTESI DEGLI ARGOMENTI EMERSI.....	31
PREMESSA.....	31
1. SCUOLA E COMUNITÀ EDUCANTE.....	31
2. PARTECIPAZIONE.....	32
3. INCLUSIVITÀ.....	33
4. ORGANIZZAZIONE E GESTIONE DEI SERVIZI.....	34
5. RISORSE UMANE.....	36
6. SPAZI E TEMPI.....	37
7. MODELLI EDUCATIVI E CONTENUTI PEDAGOGICI E FORMATIVI.....	37
VERBALI INTEGRALI.....	41
SEDUTA DEL 18 GIUGNO 2013.....	43
LEMBI SIMONA PRESIDENTE CONSIGLIO COMUNALE BOLOGNA.....	45
PILLATI MARILENA ASSESSORE COMUNE BOLOGNA.....	46
PALTRINIERI ROBERTA.....	49
GUERRA LUIGI.....	52
GIOVANNINI GRAZIELLA.....	55
NEROZZI BARBARA.....	58
RASPADORI ANTONELLA.....	60
POMPILI MATTEO.....	62
VANNINI MICHELE.....	64
ZAGATTI FRANCA.....	66
ROLI SAURO.....	69
FOSCHINI PAOLO.....	70

DANIELI ANTONIO.....	72
MAZZONI TERESA.....	75
BALLOTTI DORIANA.....	77
ROSSI ROSSANO.....	79
MAZZONI FEDERICA.....	82
FADIGA LUIGI.....	84
FARNE' ROBERTO.....	86
NICODEMO SILVIA.....	89
QUAGLIA DARIA.....	91
MASSAI MARA.....	93
FACCIOLI MARIA MADDALENA.....	95
PRATI MAURIZIO.....	96
CATELLANI GRAZIELLA	97
ARPINATI ANNAMARIA.....	99
FARINELLI GIAN LUCA.....	101
PORCARELLI ANDREA.....	102
BABBINI MONICA.....	104
MASSAI MARA.....	106
SEDUTA DEL 25 GIUGNO 2013.....	108
MARZOCCHI TERESA ASSESSORE REGIONALE.....	110
CAMPIONI LORENZO.....	112
MARTELLI MARILISA.....	115
SELMI GIULIA.....	117
TAROZZI MASSIMILIANO.....	120
MORETTO BRUNO.....	125
PETAZZINI MINO.....	127
CONTE DAVIDE.....	129
PARMEGGIANI ROBERTO.....	133
SCHINCAGLIA ALBERTO.....	134
PALMI ALESSANDRO.....	137

DALL'OLIO ALESSIA.....	139
DA VIA SILVIA.....	141
LAZZARINI GLORIA.....	142
VERRICELLI GLORIA.....	143
SEGATA CATERINA.....	144
ROCCA DANIELA.....	147
PESARESI FABIO.....	149
CARPANI LUISA.....	151
PASSARELLI BENEDETTA.....	153
RUBINETTI EMANUELE.....	155
PICARDI ROBERTA.....	156
MATTIOLI REBECCA.....	160
FARINA VIRGINIA.....	163
GAMBERINI SONIA.....	164
BENAGLIA STEFANO.....	166
VERDECCHIA ALBERTA.....	168
RAMPONI FULVIO.....	171
GIOVANNINI SILVIA.....	173
GIORGI GRAZIELLA.....	175
TAMBURRINI VALENTINA.....	177
MANCUSO CAMILLA.....	179
FABBRI MAURIZIO.....	181
GUGLIELMETTI FRANCA.....	185
SCATASTA ROSSELLA.....	187
RUOCCO FRANCESCA.....	188
BONICELLI CHIARA.....	191
SEDUTA DEL 26 GIUGNO 2013.....	193
SANTAGADA GIULIO.....	195
BORDÒ SARA.....	197
LANZI GIUSEPPE.....	199

BAZZICALUPO MARIA GRAZIA.....	201
CIARRUFOLI ANNARITA.....	203
MASI MARCO.....	206
PETAZZONI ENRICO.....	208
MENETTI SILVIA.....	210
AFFATATO VITTORIA.....	212
DE PIETRO ORESTE.....	214
FALGARES ELISABETTA MARIA.....	215
SERANTONI LAURA.....	217
FERROZZI CARLOTTA.....	218
BOSCHETTI LEA.....	219
SANTORO ANTIMO.....	221
MARCHESELLI PAOLO.....	223
D'ALTRI MARINA.....	225
HANAU CARLO.....	227
CENERINI ALESSANDRA.....	229
PIERALISI MIRCO CONSIGLIERE COMUNALE.....	232
LAMA ROSSELLA CONSIGLIERA COMUNALE.....	233
ERRANI FRANCESCO CONSIGLIERE COMUNALE.....	234
CARELLA DANIELE CONSIGLIERE COMUNALE.....	235
BUGANI MASSIMO CONSIGLIERE COMUNALE.....	236
ARA DANIELE PRESIDENTE DI QUARTIERE.....	237
CASTALDINI VALENTINA CONSIGLIERA COMUNALE.....	239
ZAPPOLI SERGIO CONSIGLIERE DI QUARTIERE.....	240
MELEGA CORRADO CONSIGLIERE COMUNALE.....	242
SCARANO PAOLA FRANCESCA CONSIGLIERA COMUNALE.....	243
CAVIANO PASQUALE CONSIGLIERE COMUNALE.....	244
TURCI DANIELA CONSIGLIERA COMUNALE.....	246
SANTI CASALI RAFFAELLA CONSIGLIERA COMUNALE.....	247
LECCESE FRANCESCO CONSIGLIERE DI QUARTIERE.....	248

GIERI VIRGINIA PRESIDENTE DI QUARTIERE.....	253
DONDARINI ROLANDO CONSIGLIERE COMUNALE.....	255
BIGNAMI GALEAZZO CONSIGLIERE REGIONALE.....	258
BALIVO CARLA CONSIGLIERA COMUNALE PIANORO.....	260
PERON MASSIMO CONSIGLIERE DI QUARTIERE.....	261
TRAVERSI SILVIA.....	262
PILLATI MARILENA ASSESSORE COMUNE BOLOGNA.....	265
LEMBI SIMONA PRESIDENTE CONSIGLIO COMUNALE BOLOGNA.....	267
RELAZIONI DEPOSITATE AGLI ATTI.....	269
MESSIERI ADELE.....	269
PERUGINI PAOLO.....	270
CACCIANI ANTONIETTA.....	273
IACOPETTA ANGELA CONSIGLIERA DI QUARTIERE.....	275
ELENCO DOCUMENTAZIONE AGLI ATTI.....	277
Indice analitico.....	279

INTRODUZIONE

La Giunta comunale, in data 25 marzo 2013, ha presentato alla Presidenza del Consiglio comunale formale richiesta di indizione di un'Istruttoria pubblica, ai sensi dell'art. 12 dello Statuto comunale, sul tema "I servizi educativi e scolastici per l'infanzia nella città di Bologna". L'Istruttoria pubblica ha costituito il momento finale del "Percorso Partecipato sull'Infanzia", finalizzato all'elaborazione di una proposta condivisa di linee guida per le carte dei servizi rivolti all'infanzia (0-6 anni), i cui principi culturali, pedagogici, organizzativi possano essere di riferimento per l'intero sistema integrato dei servizi.

Il percorso partecipato, promosso dalla Giunta su iniziativa dell'Assessore alla Scuola Marilena Pillati in collaborazione con l'Assessore con delega alla Partecipazione Amelia Frascaroli, ha fatto emergere molti spunti di riflessione che, inclusi in un documento di sintesi, hanno costituito la base di discussione per l'Istruttoria.

Attraverso l'Istruttoria, si è inteso stimolare una riflessione e un confronto più ampi, aperti all'intera cittadinanza, sulle proposte emerse nello svolgimento del percorso partecipato, i cui esiti possano costituire cornice di riferimento per la revisione della disciplina comunale in materia di servizi per l'infanzia.

In data 2 maggio 2013 è stato emanato l'Avviso pubblico di convocazione dell'Istruttoria, con l'indicazione delle modalità di adesione e della data e del luogo della prima seduta, fissata per il 18 giugno 2013. Per informare tutte le istanze sociali l'avviso è stato pubblicato all'Albo pretorio on line del Comune di Bologna e trasmesso a numerosi destinatari istituzionali ed associazioni.

Sul sito del Comune è stato creato uno spazio informativo dedicato, al fine di permettere una più ampia diffusione delle informazioni, all'interno del quale sono stati resi disponibili il modulo di adesione (disponibile anche in formato cartaceo presso gli URP), la documentazione elaborata al termine del percorso partecipato sull'infanzia e tutta la normativa di riferimento, oltre al video di ciascuna seduta con sottotitolazione.

Le richieste di partecipazione all'Istruttoria sono state 114. La Presidenza del Consiglio, in base al numero di adesioni, ha previsto, oltre alla seduta del 18 giugno, due sedute nelle date del 25 e 26 giugno 2013. La suddivisione degli interventi nelle tre sedute è stata organizzata sulla base dell'ordine cronologico di arrivo delle domande, fatte salve alcune modifiche finalizzate a consentire la massima partecipazione.

Le sedute si sono svolte nella sala del Consiglio comunale e sono state trasmesse in diretta radiofonica ed in streaming sul sito istituzionale del Comune. Agli esperti indicati dalla Giunta comunale è stato assegnato un tempo di intervento di quindici minuti, mentre agli esperti indicati da Associazioni, Comitati o Gruppi di cittadini è stato assegnato un tempo di dieci minuti. Ai pubblici Amministratori intervenuti - regionali, comunali e circoscrizionali - è stato assegnato un tempo di cinque minuti.

Le sedute sono state presiedute dalla Presidente del Consiglio comunale, Simona Lembi. Alla presidenza delle sedute si sono succedute la Vice Presidente del Consiglio comunale, Paola Francesca Scarano, le Consiglieri comunali Valentina Castaldini e Mariaraffaella Ferri.

Gli interventi sono stati trascritti e riportati nella presente relazione. Gli interventi depositati agli atti, dai relatori nel corso delle sedute dell'istruttoria, sono stati integralmente riportati. Sono state altresì riportate le relazioni depositate da relatori iscritti non intervenuti. L'organizzazione dell'Istruttoria è stata curata dallo Staff del Consiglio comunale con la collaborazione dell'Istituzione per l'inclusione sociale, dell'Area Affari Istituzionali - Progetto "Partecipazione e Sussidiarietà", del Dipartimento Cultura e Scuola - Settore Istruzione.

PERCORSO PARTECIPATO SULL'INFANZIA

PRESENTAZIONE

I servizi educativi e scolastici per l'infanzia alla luce della carta dei diritti dell'infanzia. Percorso partecipato per l'elaborazione di linee guida per le carte dei servizi rivolti all'infanzia (0-6)

Premessa e obiettivi generali del percorso partecipato

L'avvio di un percorso partecipato sui servizi e le attività rivolti all'infanzia non può che riguardare tutto il sistema che si rivolge ai bambini da 0 a 6 anni a 360 gradi, rafforzando così l'idea di unitarietà dei processi educativi e formativi che riguardano l'intera fascia dell'infanzia e che l'educazione e l'istruzione sono un processo unico, capace di integrarsi a dinamiche sociali, economiche e politiche in sempre più rapida evoluzione.

L'obiettivo è quello di dotare l'Amministrazione Comunale di uno strumento che definisca linee guida per servizi educativi e scolastici di qualità, in grado di recepire i cambiamenti, offrire risposte ai nuovi bisogni e generalizzare pari opportunità educative. Uno strumento generale da realizzare attraverso il dialogo e il confronto con le famiglie e la comunità cittadina.

La cornice di riferimento sarà il sistema integrato dei servizi per l'infanzia, che da anni caratterizza il modello dei servizi educativi e scolastici della nostra regione e che nel Comune di Bologna si è sviluppato all'interno di una solida tradizione educativa, che ha radici molto lontane nel tempo. Il sistema integrato deve sempre più fondarsi sull'idea di una qualità diffusa e condivisa, di una relazione tra i diversi servizi e soggetti e sulla messa in circolo di saperi e buone prassi tra educatori, operatori, insegnanti e genitori. Deve essere in grado di rispondere alla pluralità delle forme in cui si articolano le esigenze delle famiglie, nel rispetto delle diversità dei bisogni, delle culture e dei modelli educativi.

Le carte dei servizi, pur nella diversità e nella specificità che caratterizza ogni singolo soggetto gestore di un servizio, dovrebbero ispirarsi tutte ad alcuni indirizzi comuni. L'obiettivo del percorso è quello di giungere a linee guida condivise per le carte dei servizi che si rivolgono all'infanzia (0-6), attraverso un percorso di riflessione e dialogo, che veda il coinvolgimento del numero più ampio possibile di soggetti interessati e che individui le possibili declinazioni dei valori contenuti nella *Carta dei diritti dell'infanzia dell'ONU*. L'esito del percorso partecipato dovrà definire una cornice di riferimento per tutti i servizi e le attività del sistema 0-6.

Ciò che scaturirà dal processo partecipativo, una volta che gli organi comunali competenti si saranno pronunciati in merito, costituirà un riferimento per la revisione dell'attuale disciplina comunale del sistema dei servizi per l'infanzia, oggi frammentata tra i due regolamenti dei nidi e delle scuole d'infanzia e la carta dei servizi adottata nel 2006, che riguarda esclusivamente i servizi 0-3 anni e che disciplina, ovviamente, solo i servizi educativi e scolastici a gestione diretta.

Attori da coinvolgere

Il percorso partecipato deve essere in grado di coinvolgere i genitori delle bambine e dei bambini da 0 a 6 anni, ma anche altri attori i cui punti di vista o interessi sono talvolta

distinti e non necessariamente convergenti: operatori, organizzazioni sindacali, università, associazioni, gestori di servizi e attività rivolti alla prima infanzia, agenzie educative e culturali, esperti.

Si tratta, quindi, di articolare un percorso che permetta il coinvolgimento del più alto numero di attori, diversificando modalità e strumenti di partecipazione in ragione degli obiettivi e degli interessi coinvolti, garantendo comunque un ruolo privilegiato ai diritti e agli interessi dell'infanzia. Essi sono rappresentati in primo luogo dai genitori e da altri soggetti pubblici e privati che si occupano a vario titolo di infanzia, ma si possono e si devono allo stesso tempo prevedere strumenti per dare la parola direttamente anche alle bambine e ai bambini, con modalità e strumenti adatti a favorire la loro partecipazione e creatività.

Strumenti e modalità

Gli istituti di partecipazione previsti dall'ordinamento comunale, in particolare quelli previsti per favorire la partecipazione attiva alla definizione delle politiche pubbliche, che sono l'Istruttoria pubblica e la Conferenza dei servizi, se da un lato garantiscono un livello accettabile di formalizzazione e ufficialità del percorso, mal si prestano, se attivati secondo la loro formulazione letterale, a realizzare un percorso complesso e articolato che vuole stimolare e favorire un'ampia, attiva, costante e proficua partecipazione.

Per individuare strumenti e modalità idonee a favorire e facilitare un'interazione costruttiva fra tutti gli attori coinvolti in un'ottica di co-protagonismo, si è scelto di integrare gli istituti previsti dall'ordinamento comunale con strumenti e tecniche più innovativi, ma comunque già ampiamente sperimentati nella definizione di politiche pubbliche anche nel Comune di Bologna. Può essere utile anche far ricorso alla disciplina e alle linee guida della legge regionale sulla partecipazione, per quanto applicabili.

In quest'ottica, si ritiene sia proficuo far ricorso a strumenti quali il Focus Group, il World Cafè e l'Open Space Technology (OST).

I Focus Group, modalità di confronto adatto a piccoli gruppi di persone su temi specifici, permetterà di mettere a fuoco temi, nodi critici e domande, raccogliendo allo stesso tempo informazioni utili per la strutturazione delle domande del World Cafè e l'individuazione delle tematiche di lavoro dell'OST. Saranno organizzati una serie di Focus Group aperti alla partecipazione di genitori, educatori, insegnanti e collaboratori di nidi e scuole d'infanzia, pedagogisti, operatori del settore, rappresentanti di agenzie del territorio che si occupano d'infanzia.

Il World Cafè, momento allargato di condivisione e di confronto in modalità spontanee e informali, consentirà di individuare eventuali ulteriori aspetti non emersi nei Focus Group e di far emergere idee e contributi. Si prevede di realizzare un World Cafè aperto a un numero ampio di attori, tra cui genitori e operatori dei servizi.

L'Open Space Technology (OST) permette di creare occasioni di partecipazione e discussione a partire da una domanda di apertura. In questo caso rappresenterà il momento di elaborazione di proposte più concrete e definite. Sono previsti due OST, dedicati al coinvolgimento di genitori e operatori del settore.

È previsto, inoltre, quale parte integrante del percorso, il coinvolgimento dei bambini, attraverso l'attivazione di laboratori nelle scuole dell'infanzia e nelle prime classi delle scuole elementari: un'attività mirata a raccogliere, attraverso idonee metodologie, le rappresentazioni dei bambini sulle tematiche connesse ai diritti dell'infanzia. Per un coinvolgimento proficuo dei bambini, sono previsti momenti di formazione degli insegnanti, affinché siano in grado di condurre, insieme a un educatore, i laboratori.

Contestualmente al percorso partecipato, l'Amministrazione ha previsto la formazione di

facilitatori ovvero di figure in grado di favorire e aiutare la partecipazione e la discussione tra soggetti diversi.

A supporto delle attività partecipative, verranno realizzate nei Quartieri le Conferenze dei servizi educativi e scolastici, con lo scopo di illustrare e far conoscere l'intero sistema integrato dei servizi all'infanzia.

Il percorso partecipato si avvarrà della collaborazione dell'Università di Bologna. A tal fine è stato costituito un Comitato Scientifico, il cui compito sarà quello di avvallare i contenuti che emergeranno e coordinare metodologicamente il percorso.

Il momento finale del percorso, aperto all'intera cittadinanza, sarà costituito da un'Istruttoria pubblica, come prevista dallo Statuto e dal Regolamento di partecipazione, allo scopo di stimolare una riflessione e un confronto più ampio sulle proposte emerse dall'OST.

Il percorso sarà supportato da documenti, che verranno pubblicati sul sito del Comune di Bologna, per aggiornare partecipanti e cittadini dei risultati prodotti nel corso del progetto.

Risultati attesi

Il risultato atteso del percorso è una proposta condivisa di linee guida per le carte dei servizi rivolti alla l'infanzia (0-6), i cui principi culturali, pedagogici, organizzativi possano essere di riferimento per l'intero sistema integrato, che dobbiamo aiutare a sviluppare e consolidare come patrimonio dell'intera comunità. Tale proposta sarà il risultato di quanto emergerà dal confronto tra i tanti soggetti coinvolti nell'intero percorso, che si concluderà con l'Istruttoria pubblica.

Partecipazione come processo dinamico e costante

La scelta dell'elaborazione di linee guida per le carte dei servizi rivolti all'infanzia (0-6) attraverso un percorso partecipato non esaurisce le potenzialità della partecipazione. Tra i principali oggetti di discussione potranno esserci proprio le modalità di partecipazione di attori del sistema dei servizi e delle attività rivolte all'infanzia, come pure la partecipazione dei genitori alle attività dei servizi, che costituisce di per sé, quindi, uno strumento di monitoraggio costante.

DOCUMENTO DI SINTESI

Percorso partecipato per l'elaborazione delle Linee guida per le Carte dei Servizi educativi e scolastici rivolti all'infanzia (0-6).

Bologna, 20 maggio 2013

Premessa Metodologica

Questo documento¹ è la sintesi delle risultanze emerse dal Percorso Partecipato per l'Elaborazione delle Linee guida per le Carte dei Servizi educativi e scolastici, rivolti all'infanzia, fascia 0-6 anni del Comune di Bologna, realizzato tra febbraio 2013 e maggio 2013.

L'obiettivo generale del progetto è stato quello di raccogliere ed elaborare, attraverso metodologie innovative, riflessioni, idee e proposte per dotare l'Amministrazione Comunale di uno strumento che definisca linee guida per servizi educativi e scolastici di qualità, in grado di recepire i cambiamenti, offrire risposte ai nuovi bisogni e generalizzare pari opportunità educative. Le riflessioni e le proposte condivise, che sono emerse da queste occasioni di dialogo, confluiranno in un'Istruttoria pubblica aperta all'intera cittadinanza, così come previsto dallo Statuto comunale e dal Regolamento di partecipazione, fissata per giugno 2013.

In particolare, il percorso partecipato ha riguardato il coinvolgimento e l'ascolto attivo di cittadini, genitori, pedagogisti, servizi sociali, operatori Ausl, educatori, insegnanti, collaboratori ed agenzie del territorio, i quali si sono confrontati sui seguenti temi: a) le finalità di un servizio educativo e scolastico di qualità; b) la partecipazione dei genitori; c) la valutazione della qualità di un servizio; d) ed infine gli aspetti funzionali e simbolici che si ritengono fondamentali per definire la qualità di un servizio.

Il percorso partecipato, ispirato nella sua strutturazione alla Legge Regionale 3/2010 sulla partecipazione, è stato discusso e sottoposto alla certificazione del Garante della Partecipazione della Regione Emilia Romagna.

Per la validazione del percorso, sia dal punto di vista delle metodologie che dei risultati emersi, è stato costituito un Comitato scientifico composto dai Professori: Matilde Callari Galli, Maurizio Fabbri, Luigi Guerra, Graziella Giovannini, Roberta Paltrinieri.

Il percorso si è articolato in diverse fasi. Una prima fase di tipo informativo e formativo ed una seconda più meramente destinata al coinvolgimento attivo.

Nella prima fase si sono svolte sei conferenze sui servizi educativi e scolastici nei sei quartieri della Città di Bologna, all'interno delle quali sono state illustrati sia gli obiettivi del percorso e le sue diverse fasi, sia l'organizzazione del sistema integrato dei servizi educativi e scolastici del Comune di Bologna. A seguire, nello spirito della legge prima richiamata, si è svolto un corso di formazione sui temi e le metodologie della partecipazione, in generale, e sui temi del percorso nello specifico, rivolto a genitori, dipendenti comunali e cittadini interessati.

Nella seconda fase del percorso, tesa all'ascolto attivo, sono state utilizzate le metodologie qualitative dei *focus group*, del *World Cafè* e dell'*Open Space Technology*. A

¹ Il percorso è stato realizzato dal Ces.co.com, Centro Universitario del Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia dell'Università di Bologna, coordinato da Roberta Paltrinieri hanno facilitato il percorso Giulia Allegrini, Alberto Bertocchi e Manuel Finelli

queste metodologie, rivolte ad adulti, si è affiancata la partecipazione dei bambini attraverso dei percorsi laboratoriali.

Dal punto di vista metodologico il *focus group* è una tecnica di rilevazione qualitativa per la ricerca sociale basata sulla discussione e il confronto all'interno di un piccolo gruppo di persone, in presenza di un facilitatore, focalizzato su un argomento. Discussione e confronto costituiscono, assieme alla focalizzazione su uno specifico argomento, gli elementi peculiari di questa tecnica di rilevazione, il cui obiettivo è proprio l'approfondimento di un tema attraverso il confronto delle diverse opinioni, espresse su di esso, all'interno di un piccolo gruppo di pari.

In totale i *focus* realizzati sono stati sei: tre di questi sono stati rivolti a genitori che frequentano i servizi educativi e scolastici del servizio integrato del Comune di Bologna, per un totale di 37 genitori coinvolti. Tre *focus* sono, invece, stati rivolti ai tecnici. Un *focus* è stato rivolto ai pedagogisti, servizi sociali, Ausl ed Università, un *focus* è stato rivolto agli educatori, insegnanti e collaboratori e, infine, un *focus* è stato rivolto alle agenzie del territorio, per un totale di 39 operatori coinvolti.

Il confronto tra i partecipanti è stato condotto da un facilitatore che ha lanciato gli argomenti chiave del *focus*, lasciando spazio al gruppo per confrontarsi, anche attraverso reciproci chiarimenti, approfondimenti delle opinioni espresse. La rilevazione si è basata sull'interazione tra i partecipanti e l'unità di analisi è stato il gruppo nel suo complesso e non il singolo partecipante. L'attenzione è stata, quindi, rivolta alla dimensione relazionale del processo di formazione delle opinioni.

Pur mantenendo una sua specificità nell'ambito della ricerca sociologia, è opportuno sottolineare che all'interno del percorso partecipato 0-6 lo strumento del *focus group* è stato utilizzato al fine di individuare temi e questioni che sono stati in seguito approfonditi nei successivi momenti di confronto partecipato, in forma più allargata: il *World Cafè* e gli *Open Space Technology* (OST).

Il *World Cafè* e l'*OST* hanno come scopo quello del coinvolgimento e dell'ascolto attivo, sono queste tecniche di gruppo finalizzate alla discussione partecipata ed alla produzione creativa di idee e proposte.

Il *World Cafè*, previsto dal percorso partecipato (0-6) è stato realizzato il 6 aprile 2013 e ad esso hanno partecipato 80 persone. Le sessioni in piccoli gruppi (5-6 persone) sono state seguite da una discussione in tre tavoli allargati ed infine in una sessione plenaria nella quale gli esiti complessivi del lavoro sono stati condivisi tra i partecipanti.

Partendo da quanto emerso nei *focus group*, la cui analisi ha evidenziato alcuni ambiti di interesse (costruzione di comunità educanti, collaborazioni tra scuola e genitori, i servizi e la scuola in una società in mutamento e in uno stato di contrazione di risorse), è stato formulato il seguente set di domande che sono state poi sottoposte ai partecipanti al *world cafè*:

1. "Come immaginate un servizio educativo e una scuola di qualità che siano capaci di rispondere ai cambiamenti sociali e alle esigenze delle famiglie e dei bambini di oggi (flessibilità, crisi, diversità etnica e culturale ...)?"
2. "Quali possono essere i ruoli per la famiglia e la comunità in un servizio educativo e in una scuola di qualità?"
3. "Come garantire la continuità, l'accessibilità e la qualità dei servizi educativi e della scuola in tempi di scarsità di risorse?"

Infine, sono stati realizzati due *Open Space Technology*, rispettivamente il 20 aprile ed il 4 maggio 2013, a partire da una domanda iniziale elaborata in base alle risultanze delle fasi precedenti:

1. *"Genitori, servizi, scuola, territorio: come costruire un contesto di alleanze educative indicativo di un processo di qualità?"*

2. *"Tempi, spazi, attività, relazioni: i bambini al centro, idee e proposte per progettare la qualità a misura di bambina/bambino?"*.

Agli *Open Space Technology* hanno partecipato complessivamente 75 persone.

Per quanto concerne la partecipazione dei bambini la finalità è stata quella di fornire modo e occasione di espressione ai bambini riguardo un processo che li riguarda direttamente, raccogliendo le loro rappresentazioni sulla qualità del servizio educativo, sulle finalità e gli aspetti del progetto educativo da loro auspicato, ma anche di generare elementi di stimolo e orientamento per i successivi passaggi della partecipazione adulta al processo. L'attività laboratoriale rivolta ai bambini ha coinvolto 2 scuole dell'infanzia e 3 scuole elementari, ai laboratori hanno partecipato in totale 113 bambini. La durata di ogni laboratorio ha variato a seconda delle caratteristiche di ogni classe, andando da un minimo di due ore e mezza, per le scuole dell'infanzia, a un massimo di tre ore e mezza per le elementari. All'interno dei laboratori si sono alternati diversi momenti e attività, quali: foto stimolo, elaborazione di disegni, momenti di verbalizzazione e confronto. I laboratori sono stati preceduti da un percorso formativo rivolto alle insegnanti, sei in tutto, percorso finalizzato a: 1) presentare il percorso partecipativo in cui si collocavano i laboratori; 2) aprire un confronto sul tema della partecipazione dei bambini come diritto; 3) discutere sul ruolo della partecipazione in ambito educativo; 4) illustrazione del metodo e delle tecniche per la realizzazione dei laboratori del Percorso Partecipato 0-6.

Risultati emersi dal percorso partecipato

Come premesso questo documento rappresenta una sistematizzazione dei contenuti e delle indicazioni emerse durante il percorso partecipato: esso è la sintesi delle molteplici voci che hanno accompagnato questo percorso, voci che questo documento vuole restituire per una fruttuosa riflessione. In particolare la sistematizzazione ha portato all'individuazione di alcune significative dimensioni e/o ambiti tematici, utili per l'elaborazione di linee guida per la carte dei servizi.

Gli ambiti tematici individuati, sinteticamente, sono stati:

1. La comunità educante
2. La partecipazione
3. L'inclusività
4. La comunicazione-informazione
5. Il personale
6. Il tempo
7. Gli ambiti di qualità di un servizio-scuola

Nella restituzione di questi ambiti tematici, laddove è stato possibile, sono stati evidenziati due livelli in cui ricollocare le indicazioni raccolte:

a) un livello di pianificazione strategica, ossia di pianificazione dei servizi e di sviluppo di politiche educative territoriali.

b) un livello relativo al progetto educativo, ossia specifico al "gruppo scuola".

Nell'illustrare i diversi ambiti tematici si è pertanto proceduto riportando: a) la definizione di tale ambito, le eventuali criticità che pone la sua definizione, l'esplicitazione delle eventuali differenti visioni emerse a riguardo; b) le indicazioni più operative emerse e, dove possibile, la specificazione del livello cui poter posizionare gli indirizzi raccolti; c) ed

infine, nei casi in cui siano emersi, i punti di vista delle bambine e dei bambini, le loro rappresentazioni, immagini e parole che hanno associato alla scuola di qualità.

1) Comunità educante

I partecipanti al percorso hanno definito la "comunità educante" come una delle principali finalità che un servizio e una scuola di qualità devono perseguire. Nelle parole dei partecipanti: *"un progetto educativo e scolastico di qualità deve contribuire a fare crescere la comunità nel suo insieme, deve creare occasioni e percorsi in cui ci si possa sentire comunità"*. La scuola va, perciò, intesa come una comunità educante, capace di accogliere non solo il bambino ma anche la famiglia per costruire reciprocità e relazioni proficue. *"Fare della scuola il centro della vita comunitaria, per creare una coesione comunitaria rinnovata"*.

Nel percorso sono emerse due principali dimensioni che dovrebbero essere perseguite per promuovere una comunità educante: le reti territoriali e le alleanze educative. Di seguito se ne riporta la definizione e l'interpretazione data dai partecipanti al percorso.

Reti territoriali: una comunità educante deve sviluppare senso di solidarietà sociale e promuovere reti di relazioni in cui il bambino è al *centro*, una comunità educante *mette in rete le risorse con regia del Pubblico*. Nell'ottica delle reti la scuola di qualità, in primo luogo, è una scuola al centro del territorio e delle relazioni tra agenzie educative e genitori. In base a questa accezione le scuole, da una parte dovrebbero essere al centro delle strategie politiche del territorio e, dall'altra, dovrebbero essere capaci di generare relazioni e creare rete tra i genitori. A tal fine la scuola si dovrebbe aprire alla comunità e sarebbe opportuno sostenere una collaborazione tra scuole e famiglie basata su reciproca fiducia. Questo processo di apertura ha una forte valenza educativa per i bambini che sperimentano la collaborazione fattiva dei loro genitori con le insegnanti, imparando così quanto importante è il prendersi cura della cosa pubblica.

Alleanze educative: secondo questa accezione la comunità educante si realizza laddove i soggetti del territorio partecipino ad un processo di educazione diffusa, nel quadro di una collaborazione reciproca tra genitori, servizi, scuola basata sui principi della co-educazione e della cooperazione. Alleanze educative che si sostanziano attraverso lo scambio tra educatori, insegnanti e genitori, la comunicazione, la fiducia e che hanno come obiettivo quello di promuovere un *pensiero e cultura dell'infanzia diffusa e condivisa, la condivisione di responsabilità di crescere un cittadino*. L'alleanza educativa implica, inoltre, che i servizi e la scuola svolgano una funzione di accompagnamento delle famiglie, di ascolto e sostegno, là dove necessario, alla genitorialità.

Da un punto di vista più operativo, le indicazioni raccolte in termini di strumenti e modalità da promuovere per lo sviluppo di una comunità educante sono:

a) a livello di pianificazione strategica:

- * si dovrebbe operare un processo di condivisione di un progetto strategico (cittadini ed amministrazioni) che dovrebbe tradursi in politiche educative pubbliche condivise a livello territoriale tra amministrazione, scuola e famiglie, per garantire livelli di qualità minima uguali per tutti, eliminando le possibili differenze esistenti tra scuola e scuola, avendo tutte gli stessi obiettivi, stesse modalità di gestione degli spazi, stessa impostazione del rapporto scuola-famiglia;
- * in sinergia con uno sviluppo di una visione strategica va promossa un'azione di integrazione e coordinamento delle agenzie educative del territorio. La scuola, i genitori e il territorio devono "fare rete" e quindi devono essere pensati in relazione: spazi scuola e spazi pubblici (prima di tutto il verde e gli spazi aggreganti); opportunità della scuola e opportunità date dai servizi cittadini (biblioteche, spazi bimbo, servizi educativi, ...) pensati ma anche progettati in relazione;

- * va promossa un'integrazione tra servizi educativi, famiglia e servizi sociali: vanno messi in rete per definire confini e ruoli necessari per la presa in carico;
- * va promossa la partecipazione come coinvolgimento nella presa di decisioni strategiche dell'Amministrazione e nella progettazione del servizio e della scuola. L'importanza della partecipazione dei genitori nell'ambito dei servizi educativi consta nella possibilità di decidere della vita dei propri figli insieme all'Amministrazione;

b) a livello di progetto educativo:

- * si dovrebbe promuovere un processo di condivisione del progetto educativo: la collaborazione tra genitori, servizi e scuola deve tradursi su un piano operativo in condivisione di visioni-finalità e processi educativi. La condivisione del progetto della scuola deve essere trasversale, ossia di tutto il gruppo scuola (non di singola sezione) e come tale va costruito e portato avanti insieme ai genitori. Non deve pertanto essere calato dall'alto, ma va data la possibilità di partecipare in modo pro attivo a tutti i soggetti nel rispetto ognuno del proprio ruolo: *"il genitore non deve fare l'insegnante e viceversa"*;
- * tale processo di condivisione può partire dalla condivisione di "parole chiave" (quindi di valori e obiettivi comuni) che devono diventare punti fermi e, in questo modo, patrimonio e portato di tutti e che ognuno deve poi, nel suo ruolo, agire. Il progetto in questo modo diviene il progetto di tutti e può costituire "linea guida" per tutti i soggetti che gravitano intorno alla scuola;
- * si dovrebbe garantire una continuità progettuale verso i bambini quale elemento di qualità di un servizio educativo e scolastico per l'infanzia. Tale continuità va operata attraverso il confronto tra il personale dei servizi, il coordinamento pedagogico, il Quartiere e le famiglie. Tale continuità può essere quindi promossa proprio attraverso un processo di condivisione del progetto educativo, come richiamato in precedenza;
- * va inoltre promossa la partecipazione anche a livello di servizio/scuola (quindi non solo a livello di politiche territoriali), quale processo di costruzione di un senso di appartenenza tra scuola, famiglia e comunità, ingrediente fondamentale per la promozione di una comunità educante.

2) Partecipazione

La partecipazione e il coinvolgimento attivo dei genitori è stato indicato come un aspetto fondamentale per la qualità della scuola sul quale è importante investire. La partecipazione dei genitori è stata definita come *unirsi rispetto a problemi*, ma per molti soggetti ha una valenza positiva in sé che va oltre la sua dimensione concreta e pragmatica: *senza partecipazione, la scuola si svuota*.

Da quanto è emerso, nelle diverse fasi di indagine possiamo ricondurre la partecipazione dei genitori a tre livelli:

- 1) la partecipazione come coinvolgimento nella presa di decisioni strategiche dell'amministrazione e nella progettazione del servizio e della scuola. È, infatti, emerso a più riprese che l'importanza della partecipazione dei genitori nell'ambito dei servizi educativi consta nella possibilità di decidere della vita dei propri figli insieme all'amministrazione;
- 2) la partecipazione come co-progettazione educativa, ciò riguarda la condivisione del progetto educativo con i genitori i quali richiedono di essere coinvolti attivamente non solo nell'esecuzione di compiti ma anche nella definizione degli obiettivi educativi,
- 3) la partecipazione intesa come collaborazione operativa, si tratta della possibilità da parte dei genitori di mettere risorse e competenze personali a disposizione dei bisogni e delle finalità della scuola.

La partecipazione dei genitori viene, quindi, considerata come un fondamentale completamento del servizio educativo, mediante un'azione che integra l'operato della scuola condividendone gli intenti e ponendo le basi per stipulare in modo attivo un patto educativo: *"la partecipazione è vista, quindi, anche come condizione imprescindibile di un'alleanza di intenti tra scuola e famiglia legata a filo doppio con un patto educativo da ricontrattare in continuazione, per riorientare il rapporto che l'insegnante ha con il genitore rispetto al suo bambino"*.

Si tratta di realizzare insieme agli insegnanti una "co-educazione" per "co-costruire" processi educativi validi per il loro bambino come membro attivo di un gruppo classe e non come individuo isolato. Costruire partecipazione e coinvolgere direttamente i genitori è utile in termini educativi nella misura in cui rappresenta un modello per lo sviluppo del senso di appartenenza e di comunità, cosa quest'ultima che riconduce anche al tema del benessere organizzativo laddove la partecipazione attiva e il comportamento pro-sociale diventino elementi importanti per creare un ambiente collaborativo ed un clima di fiducia, che hanno ripercussioni positive sul clima generale del servizio.

Dal punto di vista operativo la promozione della partecipazione si scontra, d'altronde, con la fatica di coinvolgere i genitori. Questa difficoltà si deve sia alla reticenza degli insegnanti ad aprire e ad aprirsi, sia alla scarsa motivazione dei genitori a prendere parte. Le ragioni di questa propensione limitata sono molteplici:

- * eccesso di delega nei confronti dell'istituzione scolastica;
- * delusione nel vedere investimenti di tempo ed energie sprecate in contesti partecipativi che non possono per loro natura avere incisività sulle decisioni; limiti organizzativi e burocratici che frustrano l'offerta di talenti e competenze;
- * la scarsa trasparenza dei processi partecipativi, che possono apparire come strumentali o non realmente inclusivi.

a) a livello di pianificazione strategica:

- * tra i partecipanti al percorso è diffusa l'idea che la partecipazione debba essere promossa e sostenuta con mezzi adeguati. Al proposito diversi partecipanti hanno auspicato che le linee guida indichino possibilità diverse di partecipazione in grado di riflettere le caratteristiche della società attuale. Può essere utile allora ridurre la burocrazia ed i vincoli e favorire il dialogo tra formale (organi collegiali e procedure istituzionali) ed informale (partecipazione spontanea e libere forme associative) e curare la comunicazione e l'informazione dei genitori;
- * sempre sul livello della pianificazione strategica è fondamentale che si creino condizioni che consentano il coinvolgimento dei genitori nella costruzione delle politiche educative e per la infanzia. È importante che questo avvenga all'interno di un quadro chiaro e trasparente rispetto ai vincoli, ai gradi di libertà, alle rispettive competenze ed al riconoscimento giuridico istituzionale. È opinione condivisa e condivisibile che: *"La premessa dovrebbe essere la massima trasparenza, un fondamentale presupposto per partecipare"*. Purtroppo è, invece, spesso emerso come in realtà vi sia, o sia percepita come tale, una scarsa trasparenza in merito al ruolo che possono giocare i genitori ed alle possibilità che possono avere;
- * un ruolo, che può essere svolto dalla Amministrazione per facilitare la partecipazione, riguarda la promozione ed il sostegno di reti che consentano di far circolare informazioni di valorizzare scambi di esperienze positive, realizzate sul territorio.

b) a livello di progetto educativo:

- * è fondamentale tenere conto della dimensione tempo di chi si vuole coinvolgere in quanto i tempi delle riunioni spesso non favoriscono la partecipazione;
- * tenere conto della presenza dei bambini per facilitare la partecipazione dei genitori in orari e condizioni che siano consoni, realizzare attività concrete dei genitori assieme ai loro bambini e favorire la relazione tra i genitori e la costruzione di reti tra i genitori;
- * offrire la possibilità ai genitori di prendere parte, di collaborare, contribuendo con risorse/competenze personali;
- * assicurarsi che i reciproci ruoli, limiti, funzioni e responsabilità siano compresi e rispettati.

Pur tenendo conto della complessità dell'argomento anche i bambini hanno evidenziato come la costruzione di relazioni con gli adulti sia una funzione importante della scuola: *"Mi piacerebbe a scuola passare più tempo con i genitori, come mangiare assieme"* e *"I genitori possono portare i bambini a scuola e quindi aiuta a fare amicizia."*

3) Inclusività

La dimensione della inclusività è stata, in tutte le diverse fasi del percorso, indicata come un aspetto fondamentale per un servizio e una scuola di qualità che sia in grado di rispondere al mutamento sociale. La parola inclusività ha suscitato un significativo confronto tra i partecipanti mettendo in evidenza due posizioni distinte.

Da una parte l'inclusività è stata, più volte, richiamata in relazione alle pari opportunità di accesso ad un servizio secondo un principio di universalità. Molti dei cittadini che hanno partecipato al percorso, a tale proposito, hanno visto la garanzia di accesso intrinsecamente legata all'aspetto gestionale dei servizi e alla necessità di preservare, da questo punto di vista, il servizio e la scuola pubblica.

Su presupposti diversi, dall'altra parte, l'inclusività è stata declinata come possibilità di scelta: poter scegliere è un diritto che viene esercitato in base alle proprie necessità. Come molti partecipanti hanno sottolineato il contesto contemporaneo è, molto più che in passato, caratterizzato da una diversificazione dei bisogni e dei diritti degli utenti, diversificazione che è dovuta ai mutamenti della struttura della famiglia, allo sfilacciamento della comunità-vicinato, alla flessibilizzazione e precarizzazione del lavoro, alla difficile conciliazione del tempo della vita e del tempo del lavoro, alla multiculturalità della società attuale, solo per citarne alcuni.

L'aspetto della scelta, è stato però ribadito, non deve implicare connotazioni di mercato: va rifiutata la scuola come oggetto di transazioni o luogo di vendita di un servizio. L'importanza della scelta consta nel fatto che la qualità è varietà anche nel senso di offrire diversità nelle proposte, quanto la capacità da parte degli utenti di avere la possibilità di scegliere quello che è meglio per le proprie esigenze.

Rimane aperta la questione se tale valore, la possibilità di scegliere, attribuito alla differenziazione dei servizi sia riferibile solo alla tipologia di offerta formativa-progetto educativo o anche alla tipologia di gestione del servizio. Due punti fermi, da tutti condivisi e più volte evidenziati, rimangono comunque: a) la garanzia di standard comuni di qualità, pur nel quadro della differenziazione, b) la valorizzazione e integrazione delle diversità.

Nonostante siano emerse due accezioni chiare e distinte del concetto di inclusività, astraendo è possibile affermare che dal percorso emerge un senso comune sul concetto di inclusività che vuol dire allo stesso tempo: capacità di includere tutti garantendo l'accesso totale, rispetto, valorizzazione e integrazione multiculturale e delle differenze.

Di seguito si riportano le indicazioni raccolte, cercando di dare conto delle interpretazioni prima evidenziate, nell'ottica di una possibile composizione dei diversi punti di vista emersi.

a) a livello di pianificazione strategica:

- * si dovrebbe garantire un accesso al servizio e pari opportunità: deve essere promosso e garantito un accesso a tutti e tutte i bambini e le bambine, secondo un principio universalistico e di non discriminazione rispetto al ceto, al genere, alla cultura e alle diverse abilità, promuovendone quindi l'integrazione. La garanzia di accesso universalistico alla scuola è intrinsecamente correlato a due principi: a) il riconoscimento dell'educazione come priorità strategica, per cui è necessario ridare alla scuola lo status prioritario che gli compete sia a livello Nazionale sia a livello locale, restituendo il senso che la scuola è importante non solo per i genitori ma anche per il futuro e lo sviluppo del Paese, quale valore primario per tutti; b) la garanzia dell'esigibilità di un diritto, che implica, da una parte il riconoscimento dei bambini non tanto come portatori di bisogni, ma come soggetti di diritti, e dall'altra l'impegno a dare senso compiuto a tale esigibilità;
- * si dovrebbero ricercare soluzioni di gestione ed organizzazione dei servizi in grado di operare una composizione tra principio di universalità, di pari opportunità di accesso e diversificazione di tipologia di gestione dei servizi, senza che si vada a discapito degli standard di qualità.

b) a livello di progetto educativo:

- * va sostenuta l'inclusività non solo in entrata (accesso) ma anche all'interno del servizio e della scuola, con un progetto educativo che sappia valorizzare le differenze in modo positivo, tenendo conto del mutamento sociale, delle famiglie, in favore quindi "di una scuola che assuma come valore guida l'integrazione delle diversità, che sappia adattarsi alle diversità come sfida";
- * va posta l'attenzione al linguaggio, che non deve riprodurre discriminazioni, ma che al contrario deve saper tradurre l'accoglimento delle differenze (un esempio in tal senso fornito dai partecipanti: la festa dei papà e delle mamme);
- * la valorizzazione delle differenze deve tradursi anche in principio organizzativo che ripensi ai tempi e alle attività, per non riprodurre discriminazioni (esempio: ora di religione-multiculturalità);
- * si dovrebbe garantire opportunità formative e di apprendimento di qualità indipendentemente dalla tipologia di servizio scelto (pubblico, comunale, privato convenzionato), facendo in modo che vengano perseguiti parametri comuni e modelli che vengano operati con trasparenza e secondo strategie precise.

La funzione inclusiva è emersa in maniera decisa anche nei laboratori con i bambini, secondo cui "La scuola deve essere grande che ci stanno tutti i bambini del mondo" perché "I bambini son tutti uguali." Un'attenzione che deve essere garantita dal servizio educativo a chi cresce in situazioni più problematiche e che è emersa anche discutendo delle attività da realizzarsi a scuola: "Se sei povero e hai degli stracci puoi costruire dei vestiti: se hai degli stracci piccoli, dei vestiti per le bambole, sennò li fai per i bimbi che non li hanno." "A me mi piace studiare l'inglese per fare amicizia con più bimbi. Se arriva un bimbo straniero nella classe e noi abbiamo imparato bene l'inglese, gli possiamo comunicare delle cose e lui ci può capire." Emerge una spinta all'accoglienza relazionale, una propensione verso l'altro su cui i servizi dovrebbero compiere maggiori investimenti di contenuto.

4) Comunicazione - informazione

La cura dei processi informativi e comunicativi risulta essere un aspetto cruciale che si colloca in maniera trasversale rispetto a gran parte degli altri punti e costituisce un fondamentale complemento per la costruzione di un processo fiduciario, non solo rispetto agli operatori dei servizi, ma anche nei confronti della Amministrazione. Rispetto al tema della comunicazione/informazione è opportuno distinguere due livelli:

- * uno più propriamente informativo, connesso ai contenuti, che rimanda maggiormente al tema della trasparenza ed alla necessità di disporre di informazioni funzionali ad un'adeguata conoscenza dei servizi, le loro modalità di funzionamento e dei processi decisionali;
- * uno che, invece, rimanda maggiormente ad una dimensione processuale, dialogica, di ascolto reciproco, tra genitori ed educatori e tra genitori e le istituzioni. Se il primo ha a che fare con la conoscenza e la presa di decisione, il secondo concerne con la relazione, la partecipazione e la co-progettazione.

a) a livello di pianificazione strategica:

- * sul livello della pianificazione strategica appare particolarmente importante garantire un'informazione trasparente e corretta, rispetto non solo al funzionamento dei servizi per la scuola per l'infanzia (3-6), ma anche ai processi di trasformazione previsti. Di fondamentale importanza risulta, poi, essere l'ascolto delle istanze dei genitori e la valorizzazione delle competenze che possono mettere in gioco.

b) a livello di progetto educativo:

- * su questo secondo livello diventa, invece, particolarmente rilevante la dimensione relazionale e dialogica della comunicazione funzionale soprattutto alla costruzione di buone alleanze educative: *"io parlo anche di alleanze educative, come può l'educazione prescindere dall'ascolto e dalla collaborazione"*;
- * lo scambio comunicativo deve partire sin dall'inizio con l'obiettivo di creare un senso condiviso del progetto educativo e questo può anche diventare motore per il coinvolgimento dei genitori: *"forse il problema è anche questo: non c'è un significato condiviso su ciò che stiamo facendo assieme, c'è poca condivisione anche sui concetti di scuola partecipata, sul come condividere gli anni in cui si sta insieme col genitore...."*;
- * una buona comunicazione allora consente di: a) condividere le finalità ed il senso del progetto educativo; b) di coinvolgere i genitori nel progetto educativo; c) di facilitare lo sviluppo di un senso di appartenenza d) ed, infine, di essere la base per la costruzione della comunità educante.

5) Il personale

La qualità del personale è stato evidenziato come elemento particolarmente rilevante per la qualità della scuola. Agli educatori e ai diversi operatori dei servizi e della scuola i genitori affidano i propri figli e parte della loro crescita e quindi ritengono fondamentale che sia garantita la professionalità, la competenza e l'affidabilità del personale. In particolare è stata richiamata la necessità di un'adeguata selezione e valutazione, della continuità e stabilità degli educatori e del servizio, di garantire la qualità del personale attraverso la formazione e l'aggiornamento continui.

Rispetto all'ambito del personale sono emerse le seguenti indicazioni:

a) a livello di pianificazione strategica:

- * sul livello della pianificazione strategica e con particolare riferimento al personale delle scuole materne si ribadisce la necessità di selezionare e valutare il personale al fine di costituire team competenti, preparati e motivati;

- * la continuità del personale, intesa come stabilità e continuità del gruppo educativo, è in stretta relazione con la continuità e la cura del processo educativo in cui vengono inseriti i bambini, la quale deve essere garantita anche attraverso il mantenimento degli stessi educatori per tutto il ciclo;
- * la stabilità e la continuità del personale è considerata anche connessa alla motivazione e al senso di appartenenza (far parte di) e l'interesse a crescere (professionalità);
- * la formazione e l'aggiornamento di tutti i protagonisti del sistema educativo per l'infanzia è un elemento indispensabile per garantire la qualità del personale;
- * rispetto ai contenuti è emersa l'esigenza di una crescente attenzione ai nuovi linguaggi e alle nuove strategie educative in linea con il cambiamento culturale: a) innovazione programmi scuola 3-6; b) gestione della comunicazione e ascolto dei genitori; c) modalità di coinvolgimento e promozione della partecipazione dei genitori.

b) a livello di progetto educativo:

- * a questo livello, che risulta fortemente intrecciato con quello strategico, è importante creare buone condizioni lavorative per gli operatori di questi servizi. Va, infatti, promossa ed incentivata la cura di alcuni elementi organizzativi quali: a) la collaborazione e il lavoro di gruppo; b) una condivisione di obiettivi e processi; c) la creazione di un clima di fiducia e altri elementi fortemente correlati con il benessere organizzativo.

6) Tempo

La dimensione del tempo è stata posta dai partecipanti in relazione sia agli aspetti organizzativi che a quelli di progettazione pedagogica. La discussione sui tempi è stata declinata dai partecipanti in diversi modi a seconda che si faccia riferimento al nido o alla scuola dell'infanzia. Mentre per il nido sembra emergere una visione più attenta agli aspetti di cura e ascolto dei bambini, per quanto riguarda i servizi scolastici, invece, l'attenzione è rivolta agli elementi di organizzazione del servizio.

In particolare su quest'ultimo aspetto emerge una criticità che meriterebbe ulteriore approfondimento: quello legato alla flessibilità degli orari di offerta e/o di entrata e uscita del servizio. Da molti è stata, infatti, richiamata la flessibilità come necessaria per poter rispondere ai bisogni delle famiglie, ma allo stesso tempo in alcuni casi è stata sollevata la necessità di fare attenzione a quelle che sono le esigenze dei genitori che non sempre sono quelle dei bambini: *"il mondo cambia e così cambia l'offerta, e cambia il frame. Cosa chiediamo ai servizi? Per noi genitori la cosa più importante è la continuità temporale strutture aperte dalle 7 alle 20. Ma questo è un nostro bisogno non il bisogno dei bambini, noi abbiamo bisogno di parcheggio per poter lavorare sempre di più ma siamo sicuri che sia, in via di principio, giusto pretendere un orario 7-20?"*.

Di seguito si riportano le indicazioni raccolte a tale proposito sulla dimensione del tempo.

- * in termini generali si dovrebbero prendere in considerazione diverse declinazioni del tempo, promuovendone una giusta composizione, soprattutto tenendo in considerazione i bisogni delle famiglie, ma anche dei bambini;
- * per quanto concerne nello specifico il servizi educativo, il nido, pur nel rispetto di regole che devono esserci, alcuni partecipanti suggeriscono che andrebbe rivista la rigida suddivisione del tempo fra tempi di cura e di tempi di "attività", fra quelli di contatto e condivisione con i genitori e quelli di informazione istituzionale (domande di iscrizione etc), in favore di un ripensamento di un progetto educativo e del rapporto del servizio con le famiglie che produca una nuova consapevolezza del ruolo educativo del nido, in una dimensione più vicina al sentire delle famiglie e più attente ai tempi dei bambini e delle bambine.

Se riportiamo questi aspetti ai due livelli prescelti per l'analisi se ne deduce che:

a) a livello di pianificazione strategica occorre considerare le seguenti accezioni del concetto di tempo:

- * il tempo "istituzionale", del servizio, prendendo in considerazione la possibilità di implementare una maggiore flessibilità sui tempi di offerta (maggiore ampliamento del tempo scuola) e di entrata e apertura giornaliera;
- * il tempo del processo di cambiamento, che vuol dire prendersi il tempo necessario per la cura dei processi organizzativi e per affrontare il cambiamento, "*prendersi del tempo per riflettere insieme sul cambiamento, sulle scelte da operare all'interno dei servizi*".

b) a livello di progetto educativo occorre considerare le seguenti accezioni del concetto di tempo:

- * il tempo della relazione con i genitori, nel momento dell'informazione, dell'incontro di consegna e arrivo e anche nell'attesa del genitore;
- * il tempo di cura e di relazione, i bambini hanno bisogno di tempo, di un ascolto lento, per entrare in una situazione e poi uscirne;
- * il tempo delle famiglie per condividere le esperienze.

7) Ambiti di qualità di un servizio-scuola

Dal percorso partecipato e date le tecniche utilizzate all'interno di questo percorso di coinvolgimento e di ascolto, non è stato possibile elaborare veri e propri indicatori per la misurazione della qualità, quanto più sulla base delle percezioni, visioni e indicazioni operative, a partire dal vissuto dei genitori, operatori e bambini, è stato possibile sistematizzare alcuni ambiti attorno ai quali muovere una riflessione rispetto al concetto di qualità e alla sua misurazione.

In particolare gli ambiti che sono scaturiti dalle riflessioni di adulti e di bambini sono i seguenti:

1. Organizzazione
2. Innovazione
3. Progetto pedagogico
4. Igiene salute alimentazione

1) Organizzazione

Un'organizzazione di qualità di un servizio-scuola è stata ampiamente declinata in termini di capacità di definire in modo chiaro una mission, degli obiettivi e di prevedere quindi una buona pianificazione, il più possibile condivisa, per poterli raggiungere.

Per promuovere un'organizzazione di qualità (il punto di vista degli adulti)

- a) si deve essere in grado di rispondere a nuovi bisogni delle famiglie;
- b) vanno create buone condizioni lavorative per chi opera in questi servizi;
- c) vanno definiti obiettivi chiari, rispetto ai quali è possibile verificare la realizzabilità;
- d) va recuperata un'intenzionalità del servizio: il pensiero educativo deve portare alla condivisione di linee di indirizzo in cui si espliciti non solo il "come" e il "cosa si fa", ma anche il "perché";
- e) va promosso un lavoro di gruppo e una condivisione di obiettivi e processi;

- f) va promosso un tempo di cura e delle relazioni adeguato e un tempo flessibile per le famiglie e, per quanto concerne le agenzie culturali, offrire un tempo libero di qualità;
- g) vanno predisposti spazi adeguati, curati e sicuri, e la possibilità di utilizzo di spazi aperti. Per quanto concerne le agenzie culturali creare altri e nuovi spazi di condivisione e incontro per bambini e genitori, anche al di fuori delle istituzioni educative e scolastiche;
- h) va promosso un benessere organizzativo, che è dato da ambiente collaborativo e un clima di fiducia, ma anche dal benessere del personale, e che deve tradursi in ambiente relazionale e psicologicamente sereno intorno ai bambini;
- i) va migliorata l'interazione tra scuola e servizi integrativi;
- l) va promossa la continuità del servizio e del progetto educativo.

Per promuovere un'organizzazione di qualità (il punto di vista dei bambini)

- a) Per i bambini la scuola dovrebbe avere dimensioni ampie. Un ambiente scolastico di qualità infatti dato dalle sue dimensioni: *"Le scuole belle sono quelle che hanno più piani perché ci si sta più larghi"*- e dalla quantità di porte e soprattutto finestre. La necessità di spazi risulta associata soprattutto alla dimensione ludica -*"Una classe è bella quando è abbastanza grande per giocare."*- ma anche all'idea di uno spazio che sia bastevole per tutti e che non lasci fuori nessuno: *"In una scuola grande c'è spazio per i bambini che corrono insieme"* e quindi alla sua funzione inclusiva: *"La scuola deve essere grande che ci stanno tutti i bambini del mondo"*, *"Grande (la scuola), perché se siamo in tanti facciamo tanta amicizia"*, sono alcune delle espressioni usate dai bambini;
- b) Sempre rispetto agli spazi, le scuole dovrebbero avere spazi interni funzionali a fare cose insieme: arredi e disposizioni (sistemazioni alternative dei banchi) dovrebbero essere funzionali a promuovere una circolarità relazionale, dinamiche aggregative e il fare le cose insieme: *"A me piace così: perché ci sono i banchi grandi e messi in cerchio così tutti vedono bene la lavagna"*, *"Mi piace l'aula che i banchi sono messi a gruppetti: perché è bello stare seduti in cerchio."*;
- c) si dovrebbe dare attenzione al colore: *"La scuola è più bella se è tutta colorata"*, con colori e toni apportati da bandiere (molto gettonate) porte, muri e finestre dipinti, colorati, tinteggiati, disegnati; il tutto quanto più possibile realizzato - come da tanti di loro proposto - dalle mani degli stessi bambini;
- d) avere spazi verdi e la natura intorno: molte sono le espressioni usate dai bambini come apprezzamento della propria scuola da questo punto di vista: *"Si vede la natura dalla classe, si vedono gli alberi"*, *"c'è un prato e i bambini possono uscire fuori"*, *"C'è il bosco vicino"*, *"Ha i fiori e le piante fuori"*;
- e) la fantasia: *"La scuola (che vorrei) è un po' strana, ma è solo per ricordare che certe volte è necessaria anche la fantasia!"*. La dimensione fantastica è stata presa molto in considerazione dai bambini. Gli elementi di fantasia che hanno incluso nelle loro espressioni verbali e grafiche sono stati molteplici. Sono emerse numerose proposte, in quasi tutte le classi, relative a scuole sviluppate come castelli, in cui possa trovare spazio la magia e l'arcano;
- f) il benessere come felicità: *"La scuola è più allegra con dei bimbi che sono felici della sua classe"*, *"La classe che fa allegria... tipo noi siamo dei bimbi fortunati perché almeno possiamo avere una classe bella."* Benessere che deve essere condiviso con quello delle maestre e degli altri adulti presenti negli Istituti: *"Ci vogliono le maestre buone nel senso anche di gentili"* e *"Vorrei un preside che gli viene anche a lui da divertirsi che stiamo tutti meglio"*.

2) Innovazione

All'interno del percorso è emerso da più voci quanto importante sia la capacità di innovazione dei servizi educativi e scolastici. In particolare, sono stati richiamati alcuni elementi connessi all'idea di innovazione:

- a) diversificazione: come già richiamato in precedenza, fermo restando la garanzia di standard comuni di qualità, nonché le pari opportunità di accesso, per rispondere ai cambiamenti sociali contemporanei si deve potere operare in direzione di una differenziazione dei servizi. Differenziazione qui intesa come possibilità di scelta, intesa come risposta a nuovi diritti e bisogni, ai quali le istituzioni devono sapere rispondere;
- b) inclusione: in associazione all'idea di innovazione l'inclusione vuol dire promuovere dei progetti educativi in grado di rispondere alle sfide che una società multiculturale impone;
- c) partecipazione: si rende necessario ricercare nuovi modi e strumenti di partecipazione, ma anche valorizzare quelli esistenti;
- d) sostenibilità: intesa in termini ambientali (riqualificazione energetica, riciclo), ma anche in termini di riduzione degli sprechi delle risorse e delle spese, anche attraverso la valorizzazione del servizio come eccellenza, nonché pensando a forme di incentivi e sostegni per riconvertire spazi ed edifici da destinare a servizi educativi e scolastici, ma anche impegnandosi ad individuare nuove forme di rapporto tra pubblico e privato, ad esempio con sistema di voucher nidi o incentivando la creazione di nidi aziendali e, infine, rivedendo la ripartizione dei costi su basi socialmente accettate, eventualmente rivedendo criteri di accesso ISEE e, infine, studiando forme di tassazione per l'iscrizione quali "tasse di scopo" se necessarie per tenere il livello di servizio;
- e) standardizzazione della qualità e valorizzazione di buone pratiche: la qualità passa per la creazione di standard condivisi con i genitori e diffusi a tutte le scuole in modo che la qualità dei servizi e della scuola non vari da struttura a struttura. La qualità diffusa passa anche attraverso l'individuazione ed estensione delle buone pratiche.

Alcune azioni che potrebbero, a tal fine, essere promosse:

- * stilare una carta dei servizi standardizzata su alcuni progetti come logos e psicomotricità applicata a tutti i nidi e le scuole della città;
- * individuare dei criteri di verifica e delle modalità di monitoraggio che coinvolgano in modo attivo i genitori;
- * diffondere le esperienze virtuose.

3) Progetto pedagogico

Per quanto riguarda l'ambito del progetto pedagogico sono emersi diversi elementi che nell'insieme consentono di connotarlo di qualità.

- a) relazione educativa centrata su un ascolto dei bambini in grado di promuovere la formazione di identità, promuovere lo sviluppo della personalità dei bambini, nel rispetto e nella valorizzazione delle specificità e individualità di ognuno. Particolare attenzione deve essere data allo sviluppo di autonomia nella fascia (0-3) e all'apprendimento delle regole nella seconda (3-6);
- b) promozione di capacità relazionali: ossia promuovere la relazionalità dei bambini rispetto sia ai pari che rispetto al mondo adulto;
- c) produzione di socialità: offrire un contesto di prima socializzazione e promuovere la crescita di individui sociali in grado di sviluppare fin da piccoli un senso comunitario;

- d) cura e affettività: i servizi dovrebbero operare come agenzie affettive per i bambini, in grado di essere stimolo e sostegno alle emozioni dei bambini;
- e) promozione di attività ludiche come processo di apprendimento e di sviluppo di relazionalità;
- f) integrazione delle diverse abilità e valorizzazione dell'intercultura;
- g) sviluppo degli aspetti cognitivi.

Grande attenzione è stata data, invece, dai bambini all'apprendimento e alla tipologia di attività svolte nei servizi, rispetto alle quali hanno espresso numerosi dettagli.

- a) L'apprendimento: *"La cosa più bella (della scuola) è che impariamo nuove cose"*. Per i bambini una delle più importanti funzioni che la scuola ricopre è quella del promuovere l'apprendimento.
- b) Ampia attenzione è stata data dai bambini alle attività didattiche nella scuola che vorrebbero. In particolare la scuola dovrebbe: 1) promuovere attività con sfondo o contenuto naturalistico: *"La scuola potrebbe essere anche una fattoria con gli animali che stanno nelle varie parti..."*; 2) prevedere attività che privilegiano la dimensione del fare cose utili in un'ottica di sostenibilità e ambiente e per gli altri: *"Dei momenti in cui costruire giochi riciclando le cose: così si possono dare i giochi a chi ne ha di meno e si usa il materiale da buttare"*; *"Un laboratorio in cui fare lavoretti con i vestiti vecchi per farne dei nuovi"*; 3) dare spazio ad attività ludiche: ad esempio laboratori che prevedono uso di materiali vari: *"Puzzle, costruzioni - tra i materiali ludici più auspicati - ma anche giochi per il giardino"*, 4) ma anche dare spazio ad attività in cui determinante permane l'aspetto spaziale - *"Mi piace scuola grande perché si corre"* - con le possibilità che questo può offrire, come per esempio *"Un posto per fare attività come il teatro"*; attività sportive, menzionate pochissimo dai bambini durante le condivisioni verbali, ma affermatasi attraverso le illustrazioni.

4) Igiene, salute e alimentazione

La cura, l'igiene, la sicurezza degli spazi e la qualità dei cibi, sani e buoni, sono elementi di base che devono essere garantiti da un servizio perché possa definirsi tale. E' stato ampiamente sottolineato come tale ambito sottostia a prescrizioni normative che ne regolano i principali aspetti a questo è però importante aggiungere la dimensione di promozione della salute, la quale invece non sottostà a prescrizioni normative, ma rimanda ad una specifica programmazione educativa. La scuola di qualità, è stato detto, deve prevedere questa specifica funzione. Infine un'importante funzione che servizi possono promuovere è inoltre quella dell'educazione alimentare: mangiare in modo sano è un contenuto che i servizi educativi e scolastici devono veicolare.

DOCUMENTAZIONE

RICHIESTA DI INDIZIONE

Bologna, 25 marzo 2013

Al Presidente del Consiglio comunale
e, p.c. Al Signor Sindaco
e, p.c. Al Segretario Generale

Gentile Presidente,

d'intesa con il Sindaco Le comunico la richiesta della Giunta di indizione di una Istruttoria Pubblica – ai sensi dell'art.12 dello Statuto comunale – avente ad oggetto "**I servizi educativi e scolastici per l'infanzia nella città di Bologna**".

Preciso che tale Istruttoria concluderebbe il percorso partecipato sulle tematiche in oggetto - percorso di cui è già stata data informazione alle competenti Commissioni consiliari – appena avviato e da concludersi nel mese di aprile.

Sarebbe, quindi, auspicabile che l'Istruttoria si svolgesse nella seconda metà di giugno, così da consentire la restituzione degli esiti del Percorso Partecipato che intenderemmo porre a base della successiva discussione consiliare.

Resto a disposizione e porgo i migliori saluti.

L'Assessore
Marilena Pillati

DELIBERA CONSILIARE DI INDIZIONE

O.d.G. n. 281/2013

Adottata il 22/04/2013

Esecutiva dal 22/04/2013

Oggetto: indizione di Istruttoria pubblica sul tema "i servizi educativi e scolastici nella città di Bologna", ai sensi dell'art. 12 dello Statuto comunale.

II CONSIGLIO COMUNALE

Premesso che:

- in data 25 marzo 2013, la Giunta comunale ha presentato alla Presidente del Consiglio formale richiesta di indizione di un'Istruttoria pubblica, ai sensi dell'art. 12 dello Statuto comunale, sul tema "I servizi educativi e scolastici per l'infanzia nella città di Bologna";
- in data 10 aprile 2013 la richiesta è stata portata a conoscenza della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi consiliari e della Presidente della Commissione consiliare Affari generali e istituzionali;

Considerato che:

- tale Istruttoria costituisce il momento finale del percorso partecipato sull'infanzia, presentato alla Commissione consiliare Affari generali e istituzionali nelle sedute del 30 gennaio e 13 febbraio 2013 e finalizzato all'elaborazione di una proposta condivisa di linee guida per le carte dei servizi rivolti all'infanzia (0 - 6 anni), i cui principi culturali, pedagogici, organizzativi possano essere di riferimento per l'intero sistema integrato dei servizi;
- con l'indizione dell'istruttoria si intende stimolare una riflessione e un confronto più ampi, aperti all'intera cittadinanza, sulle proposte emerse nello svolgimento del percorso partecipato, i cui esiti costituiranno cornice di riferimento per la revisione della disciplina comunale in materia di servizi per l'infanzia;

Ritenuto pertanto opportuno procedere all'indizione dell'Istruttoria pubblica sul tema "I servizi educativi e scolastici per l'infanzia nella città di Bologna";

Dato atto che lo svolgimento dell'Istruttoria pubblica è previsto entro il mese di luglio p.v.;

Dato atto altresì che, la Presidenza del Consiglio provvederà alle forme di pubblicità previste, all'organizzazione dei lavori ed alla relazione conclusiva di cui agli artt. 40 e 41 del Regolamento dei diritti di partecipazione e di informazione dei cittadini;

Visti l'art. 12 dello Statuto comunale e gli artt. 38 e seguenti del Regolamento dei diritti di partecipazione e di informazione dei cittadini;

Dato atto che, ai sensi dell'art. 49, comma 1, del D. Lgs. 18 agosto 2000 n. 267, così come modificato dal DL. n. 174/2012, è stato richiesto e formalmente acquisito agli atti, il parere favorevole in ordine alla regolarità tecnica espresso dal Responsabile del Settore Staff del Consiglio comunale;

Su proposta della Presidente del Consiglio comunale;

delibera

- 1) di indire, per le ragioni esposte in premessa, ai sensi dell'art. 12 dello Statuto comunale, l'Istruttoria pubblica sul tema "I servizi educativi e scolastici per l'infanzia nella città di Bologna";
- 2) di dare atto che la Presidenza del Consiglio provvederà agli adempimenti conseguenti all'indizione della presente Istruttoria pubblica;
- 3) di dichiarare la deliberazione immediatamente eseguibile, ai sensi dell'art. 134, comma 4 del D.Lgs. 18 agosto 2000, n. 267.

AVVISO PUBBLICO DI CONVOCAZIONE

E' convocata l'Istruttoria pubblica sul tema "I servizi educativi e scolastici per l'infanzia nella citta' di Bologna", richiesta - ai sensi dell'art. 12 dello Statuto comunale - dalla Giunta comunale ed indetta con Deliberazione del Consiglio comunale O.d.G. n. 281 in data 22 aprile 2013.

L'Istruttoria pubblica costituisce il momento finale del percorso partecipato sull'infanzia, promosso dall'Amministrazione comunale e finalizzato all'elaborazione di una proposta condivisa di linee guida per le carte dei servizi rivolti all'infanzia (0 - 6 anni). Con l'indizione dell'Istruttoria si intende stimolare una riflessione e un confronto più ampi, aperti all'intera cittadinanza, sulle proposte emerse nello svolgimento del percorso partecipato, i cui esiti costituiranno cornice di riferimento per la revisione della disciplina comunale in materia di servizi per l'infanzia.

All'Istruttoria, che si svolgerà nella forma di pubblico contraddittorio, possono partecipare, per il tramite di una figura esperta - secondo quanto previsto dal comma 3 dell'art. 12 dello Statuto comunale - oltre alla Giunta ed ai Gruppi consiliari, Associazioni, Comitati e Gruppi di cittadini portatori di interesse a carattere non individuale.

**La prima seduta dell'Istruttoria pubblica è convocata nella
Sala del Consiglio comunale in Palazzo comunale -piazza Maggiore 6,
il giorno 18 giugno 2013 alle ore 9.30.**

Le Associazioni, i Comitati ed i Gruppi di cittadini interessati ad intervenire debbono indirizzare apposita domanda di partecipazione alla Presidenza del Consiglio comunale, indicando sinteticamente la propria attività o l'interesse che intendono rappresentare, il nome della figura esperta incaricata di intervenire ed un recapito per eventuali comunicazioni. La domanda può essere redatta su moduli on line, disponibili sul sito del Comune di Bologna www.comune.bologna.it. La domanda può essere redatta anche su moduli cartacei, in distribuzione presso l'Ufficio Relazioni con il Pubblico di Palazzo comunale e presso gli URP-Sportelli del cittadino dei Quartieri. La domanda dovrà pervenire entro e non oltre le ore 12 del 10 giugno 2013 ed essere recapitata con una delle seguenti modalità:

- tramite servizio postale, indicando sulla busta la dicitura "Istruttoria pubblica", Piazza Maggiore 6, 40121 Bologna. In questo caso, farà fede la data di arrivo agli Uffici del Comune;
- essere inviata all'indirizzo di posta elettronica certificata del Comune protocollogenerale@pec.comune.bologna.it;
- essere presentata al Protocollo Generale del Comune di Bologna, Piazza Maggiore n. 6, nei seguenti giorni: lunedì, mercoledì e venerdì, ore 8,30 - 13,00; mart. e giovedì, ore 8,30 - 13,00 e ore 15,00 - 17,00; sabato 8,30 - 12,30.

Chi partecipa all'Istruttoria può presentare, fino al momento del proprio intervento, relazioni scritte, unitamente a proposte e ad ogni altro documento ritenuto utile, che saranno conservati agli atti dell'Istruttoria e resi disponibili pubblicamente. La documentazione dovrà essere fornita preferibilmente in formato elettronico. Le informazioni circa l'organizzazione dei lavori sono consultabili sul sito del Comune di Bologna www.comune.bologna.it. Ulteriori informazioni possono essere richieste via e-mail a: IstruttoriaPubblica@comune.bologna.it

Bologna, 2 Maggio 2013

F.to Il Segretario Generale
Avv. Luca Uguccioni

F.to La Presidente del Consiglio comunale
Dott.ssa Simona Lembi

CONVOCAZIONI

Prot. n.149088/2013

Bologna, 17 giugno 2013

Alle Signore e ai Signori
Esperti indicati dalla Giunta comunale
in indirizzo
All'Assessore Marilena Pillati
- LL.SS. -

Oggetto: Istruttoria pubblica sul tema "I servizi educativi e scolastici per l'infanzia nella città di Bologna".

Gentilissimi,

Informo che per l'Istruttoria pubblica sul tema "I servizi educativi e scolastici per l'infanzia nella città di Bologna" sono state calendarizzate tre sedute che si terranno

nella Sala consiliare di Palazzo comunale

**Martedì 18 giugno 2013 con inizio alle ore 9.30 e termine alle ore 18.00
sospensione dalle ore 13,30 alle ore 14,30**

**Martedì 25 giugno 2013 con inizio alle ore 9.30 e termine alle ore 18.00
sospensione dalle ore 13,30 alle ore 14,30**

**Mercoledì 26 giugno 2013 con inizio alle ore 9.30 e termine alle ore 18.00
sospensione alle ore 13,30 alle ore 15,30**

Siete invitati ad intervenire, in qualità di esperti indicati dalla Giunta, nelle giornate del 18 e del 25 giugno, come da richieste pervenute e secondo l'ordine indicato nei documenti allegati.

Ad ogni intervento è assegnato un tempo complessivo di quindici minuti.

Ricordo che è possibile presentare relazioni scritte ed ogni altra documentazione ritenuta utile fino al momento del proprio intervento.

Desidero informare che le sedute saranno trasmesse in diretta radiofonica ed in streaming sul sito istituzionale del Comune, come di consueto avviene per le sedute consiliari. Informo altresì che, per dare ampia divulgazione ai contenuti dell'Istruttoria, verrà reso disponibile sul sito istituzionale il video delle sedute, con sottotitolazione.

Per ogni informazione o precisazione si prega di contattare il Settore Staff del Consiglio comunale ai numeri telefonici 051 2194184 – 051 2194504 (ore 9.30 – 13.00) o inviare e-mail IstruttoriaPubblica@comune.bologna.it.

Confidando nella piena collaborazione, invio cordiali saluti.

La Presidente del Consiglio

Simona Lembi

Bologna, 14 giugno 2013

Alle Amministratrici e Amministratori
in indirizzo

Oggetto: Istruttoria pubblica sul tema "I servizi educativi e scolastici per l'infanzia nella città di Bologna".

Gentilissimi,

Informo che per l'Istruttoria pubblica sul tema "I servizi educativi e scolastici per l'infanzia nella città di Bologna" sono state calendarizzate tre sedute che si terranno

nella Sala consiliare di Palazzo comunale

**Martedì 18 giugno 2013 con inizio alle ore 9.30 e termine alle ore 18.00 –
sospensione dalle ore 13,30 alle ore 14,30**

**Martedì 25 giugno 2013 con inizio alle ore 9.30 e termine alle ore 18.00 –
sospensione dalle ore 13,30 alle ore 14,30**

**Mercoledì 26 giugno 2013 con inizio alle ore 9.30 e termine alle ore 18.00
- sospensione dalle ore 13,30 alle ore 15,30**

Gli interventi degli Amministratori sono previsti, come da prassi, nell'ultima giornata al termine degli interventi degli esperti nominati da Associazioni, Comitati e Gruppi di cittadini, per dare priorità al momento dell'ascolto dei soggetti esterni.

Il dibattito consiliare sugli esiti dell'Istruttoria si svolgerà successivamente, in apposita seduta, da convocare ai sensi dell'art. 41, c. 5, Regolamento sui diritti di partecipazione e informazione dei cittadini.

Ricordo che, in base alla prassi, per gli interventi degli Amministratori é prevista la durata di cinque minuti. Invito quindi a svolgere il proprio intervento nel giorno ed orari indicati nell'allegato documento.

Ricordo inoltre che é possibile presentare relazioni scritte ed ogni altra documentazione ritenuta utile fino al momento del proprio intervento.

Desidero informare che le sedute saranno trasmesse in diretta radiofonica ed in streaming sul sito istituzionale del Comune, come di consueto avviene per le sedute consiliari. Informo altresì che, per dare ampia divulgazione ai contenuti dell'Istruttoria, verrà reso disponibile sul sito istituzionale il video delle sedute, con sottotitolazione.

Per ogni informazione o precisazione si prega di contattare il Settore Staff del Consiglio comunale ai numeri telefonici 051 2194184 – 051 2194504 (ore 9.30 – 13.00) o inviare e-mail IstruttoriaPubblica@comune.bologna.it.

Confidando nella piena collaborazione, invio cordiali saluti.

La Presidente del Consiglio

Simona Lembi

P.G. N. 148162/2013

Bologna, 14 giugno 2013

Alle Signore e Signori Esperti di
Associazioni, Comitati, Gruppi di
cittadini

in Indirizzo

Oggetto: Istruttoria pubblica sul tema "I servizi educativi e scolastici per l'infanzia nella città di Bologna". Esperti di Associazioni, Comitati, Gruppi di cittadini.

Gentili Signore e Signori,

informo che per l'Istruttoria pubblica sul tema "I servizi educativi e scolastici per l'infanzia nella città di Bologna" sono state calendarizzate tre sedute, che si terranno

nella Sala consiliare al 1° piano del Palazzo comunale

P.zza Maggiore, 6 – Bologna

**Martedì 18 giugno 2013 con inizio alle ore 9.30 e termine alle ore 18.00
sospensione dalle ore 13,30 alle ore 14, 30**

**Martedì 25 giugno 2013 con inizio alle ore 9.30 e termine alle ore 18.00
sospensione dalle ore 13,30 alle ore 14,30**

**Mercoledì 26 giugno 2013 con inizio alle ore 9.30 e termine alle ore 18.00
sospensione dalle ore 13,30 alle ore 15,30**

Ad ogni intervento é assegnato un tempo complessivo di dieci minuti.

L'invito pertanto é a rispettare l'ordine di intervento indicato nel documento allegato, come da richieste di iscrizione pervenute. E' ovviamente possibile, in qualità di uditori, partecipare a tutte le sedute.

Ricordo che é possibile presentare relazioni scritte e ogni altra documentazione ritenuta utile fino al momento del proprio intervento.

Desidero informare che le sedute saranno trasmesse in diretta radiofonica ed in streaming sul sito istituzionale del Comune, come di consueto avviene per le sedute consiliari. Informo altresì che, per dare ampia divulgazione ai contenuti dell'Istruttoria, verrà reso disponibile sul sito istituzionale il video delle sedute, con sottotitolazione.

Al fine di garantire il regolare svolgimento dei lavori, confido nella massima puntualità, pregando di presentarsi con un certo anticipo sull'orario indicato al tavolo della segreteria organizzativa posto all'ingresso riservato al pubblico della Sala consiliare (Sala d'Ercole).

Per ogni informazione o precisazione si prega di contattare il Settore Staff del Consiglio comunale ai numeri telefonici 051 2194184 – 051 2194504 (ore 9.30 – 13.00) o inviare e-mail IstruttoriaPubblica@comune.bologna.it.

Confidando nella piena collaborazione, invio cordiali saluti.

La Presidente del Consiglio

Simona Lembi

SINTESI DEGLI ARGOMENTI EMERSI

PREMESSA

Nell'Istruttoria pubblica, che si è tenuta a conclusione del Percorso partecipato sui servizi educativi e scolastici 0-6, sono intervenute oltre cento persone, in rappresentanza di associazioni, comitati, enti pubblici e privati, partiti politici, sindacati, in qualità di esperti o come rappresentanti politici eletti. Moltissimi sono gli argomenti affrontati. Il presente documento propone una sintesi delle principali tematiche trattate, con particolare attenzione alle riflessioni che possono costituire un contributo per l'elaborazione delle linee guida per le carte dei servizi rivolti all'infanzia. Malgrado le fisiologiche esigenze imposte dalla sintesi, si è cercato di riportare le posizioni espresse dai partecipanti all'Istruttoria quanto più fedelmente possibile.

I temi emersi sono stati rielaborati, sistematizzati e organizzati nei seguenti ambiti:

1. Scuola e comunità educante;
2. Partecipazione;
3. Inclusività;
4. Organizzazione e gestione dei servizi;
5. Risorse umane;
6. Spazi e tempi;
7. Modelli educativi e contenuti pedagogici e formativi.

Trasversalmente agli ambiti individuati si può distinguere, come già nel documento di sintesi del Percorso Partecipato – tra due differenti livelli: il livello della pianificazione dei servizi e di sviluppo di politiche educative territoriali e il livello della progettazione educativa, ossia inerente i processi formativi ed educativi. Tale distinzione è stata ripresa all'interno di alcuni ambiti, distinguendo l'aspetto della pianificazione da quello delle scelte pedagogiche.

1. SCUOLA E COMUNITÀ EDUCANTE

Nel corso dell'Istruttoria è stata posta grande attenzione al ruolo che la scuola deve ricoprire all'interno della comunità e al rapporto tra la scuola e la realtà sociale entro cui è inserita. L'idea diffusa è che debba esistere un relazione bidirezionale o, meglio, una compenetrazione tra scuola e contesto. Da una parte, infatti, è stata avanzata l'idea che la responsabilità di educare i bambini, in capo innanzitutto alle famiglie, debba essere condivisa da queste ultime non solo con l'istituzione scolastica in senso stretto, ma con tutta la comunità. Si è parlato di corresponsabilità educativa e di coeducazione. Al tempo stesso, è emerso che la scuola non ha solo il compito di formare/educare i bambini che la frequentano, ma svolge una funzione più ampia, contribuendo alla crescita della comunità nel suo insieme, creando occasioni capaci di favorire la coesione sociale, l'integrazione e la reciprocità. Qualcuno ha parlato, in questo senso, della scuola come comunità. Con riferimento a esperienze concrete, alcuni interventi hanno evidenziato, ad esempio, la capacità delle scuole di favorire in maniera efficace l'integrazione delle famiglie straniere nella nostra comunità.

La maggior parte degli interventi sul tema, in ogni caso, ha colto questa relazione tra scuola e collettività facendo uso del termine comunità educante, declinata come rete di famiglie, insegnanti, educatori, scuole, istituzioni pubbliche e private, con l'obiettivo

comune della crescita dell'intera collettività. Altri hanno fatto riferimento allo stesso concetto parlando di alleanze educative.

Un aspetto basilare che è stato sottolineato è quello della necessità di una rinnovata alleanza tra educazione, politica e comunità, pur nei conflitti e nelle incomprensioni, punto di partenza indispensabile per creare una comunità educante. La complessità dell'attività educativa deve indurre a pensare che per l'elaborazione di una carta dei servizi 0-6 si debbano tenere in considerazione tutti gli attori, sia la comunità sia chi la rappresenta, guardando avanti per creare le condizioni per una comunità più consapevole e solidale.

In un'ottica parzialmente diversa, alcuni degli intervenuti all'istruttoria hanno voluto evidenziare la necessità che il contesto esterno alle scuole sia adeguato agli obiettivi educativi che ci si pone. Se si vuole fare propria in senso pieno l'idea della comunità educante, e quindi della compenetrazione tra scuola e contesto sociale, è necessario porre le condizioni per esperienze educative diffuse, in un ambiente adeguato, sicuro, sereno e stimolante. In altri termini, è necessario puntare alla creazione di un territorio educante, o di una città educante. In quest'ottica gli spazi e gli attori protagonisti dell'educazione diventano molteplici; tra essi, è stato sottolineato il ruolo importante che possono svolgere le biblioteche, soprattutto per la possibilità di mettere a disposizione di tutti, in maniera gratuita e non discriminante, strumenti e occasioni di cultura.

2. PARTECIPAZIONE

Buona parte degli interventi dell'Istruttoria ha espresso l'idea che una delle condizioni capaci di favorire in maniera determinante la qualità della scuola è la sua apertura alla partecipazione. Il richiamo a servizi educativi e scolastici partecipati è stato inteso da tutti in primis come coinvolgimento attivo dei genitori e delle famiglie, ma molti auspicano che i processi decisionali e formativi siano aperti al contributo e alla responsabilità di tutti i soggetti della comunità.

Molti intervenuti si sono augurati che l'Amministrazione sappia dare continuità all'esperienza del Percorso Partecipato, con momenti di condivisione, confronto e consultazione delle famiglie e degli altri soggetti della comunità circa le principali scelte dell'Amministrazione che abbiano per oggetto i servizi educativi e scolastici.

Qualcuno ha voluto sottolineare l'importanza che la partecipazione sia strutturata e non, invece, deregolata, e soprattutto l'esigenza di distinguere con chiarezza i livelli di responsabilità nell'assunzione delle decisioni: deve essere chiaro che esistono soggetti con la titolarità per decidere (magari dopo aver ascoltato tanto) e altri la cui funzione fondamentale, ma diversa, è quella di contribuire con il proprio sapere professionale a quelle decisioni.

Alcuni hanno sottolineato che, quando si parla di processi educativi e formativi per l'infanzia, ciascuno degli attori coinvolti deve fare la propria parte: gli insegnanti e gli educatori, i sindacati che li rappresentano, i genitori, la comunità tutta, gli amministratori. Solo in questo modo, con coraggio, si può gestire il cambiamento di questi processi.

Molti interventi hanno espresso l'opportunità di rafforzare gli strumenti di coinvolgimento attivo delle famiglie nella programmazione educativa e nella vita dei nidi e delle scuole di infanzia, che devono aprirsi innanzitutto alle famiglie e all'intera comunità.

Ci sono, tuttavia, anche interventi che hanno sottolineato la necessità di non confondere i differenti ruoli delle figure che ruotano attorno ai bambini, sottolineando la specificità del ruolo di coloro che istituzionalmente e professionalmente svolgono una funzione educativa. In questo senso è stato anche sottolineato come, nell'esercizio professionale e istituzionale della funzione educativa, si sviluppi una responsabilità che deve trovare corrispondenza nella costruzione di un'identità pedagogica. Affermare questa identità e

sviluppare progetti pedagogici coerenti può anche significare dover gestire conflitti con le famiglie, una circostanza che è da considerarsi come del tutto fisiologica. La partecipazione sul piano pedagogico non può, dunque, prescindere da questa cornice di riferimento.

Vi è poi chi ha avanzato proposte specifiche per una partecipazione più estesa dei genitori, attraverso l'istituzione di comitati di genitori di zona, indipendentemente dalla tipologia di scuola frequentata dai figli, con l'obiettivo di creare una rete interconnessa di micro-unità territoriali sotto il coordinamento diretto dell'Amministrazione. Questi comitati potrebbero costituire un'occasione di confronto costante, di socializzazione e di sostegno per le famiglie di un dato territorio.

3. INCLUSIVITÀ

Per inclusività si intende la capacità del sistema educativo e scolastico di integrare in modo pieno, su base universalistica ed evitando ogni discriminazione, tutte le componenti della società, indipendentemente dalla situazione economica e familiare, dalla provenienza, dalla lingua, dagli orientamenti culturali, dalle convinzioni religiose, dall'aspetto e dalle condizioni fisiche. Si tratta di un'esigenza sentita ed espressa in maniera pressoché unanime dai partecipanti all'Istruttoria, che hanno indicato la capacità di inclusione tra le finalità prioritarie che la scuola si deve porre, pur con diversi significati. Come è stato fatto notare, il processo inclusivo è costituito da almeno due momenti distinti, entrambi indispensabili: (a) l'accesso ai servizi e (b) la gestione delle differenze ed equità.

(a) Accesso ai servizi

Sul versante dell'accesso ai servizi, vi è piena concordanza sul fatto che i principi ispiratori debbano essere quelli delle pari opportunità, della non discriminazione e dell'universalità. Diversi sono però i punti di vista riguardo alle modalità con cui realizzare tali obiettivi.

Un punto rilevante sollevato da alcuni riguarda l'esigibilità dei diritti: l'universalismo nell'accesso ai servizi, pur pienamente condivisibile e condiviso, rischia di rimanere lettera morta se non affiancato da concrete possibilità di esigerne il rispetto.

Per conciliare universalismo e sostenibilità economica del sistema, sono state avanzate proposte più specifiche in relazione alle modalità di contribuzione ai servizi educativi e scolastici. Alcuni suggeriscono di valutare forme di compartecipazione alla spesa per le scuole dell'infanzia, su base progressiva. Per altri, nel valutare la condizione socio-economica delle famiglie al fine dell'accesso ai servizi, si dovrebbero tenere in considerazione più variabili, come ad esempio la situazione economica/patrimoniale, oltre che dei genitori, anche dei nonni.

(b) Gestione delle differenze ed equità

Una volta garantito l'inserimento, i servizi educativi e la scuola non possono non contribuire alla piena integrazione di tutti i bambini e delle loro famiglie. Sono numerosi gli interventi che hanno sottolineato la necessità di dotare la scuola degli strumenti per affrontare la crescente diversità culturale della società. Il pluralismo culturale, religioso e linguistico è un fenomeno ormai incontrovertibile e deve essere affrontato nei servizi educativi e nelle scuole, non solo allo scopo di riconoscere e valorizzare le differenze, ma anche, come sottolineano alcuni interventi, per realizzare pari opportunità formative e promuovere così equità e giustizia sociale.

Un'altra questione sollevata è quella delle differenze di genere, intese come le differenze sociali e socialmente costruite (non, quindi, biologiche) tra uomini e donne. La scuola – si sostiene – dovrebbe contribuire a superare queste differenze e a scardinare gli stereotipi legati al maschile e al femminile.

La diversità deve diventare una ricchezza, da valorizzare anziché eliminare, anche quando si tratta di disabilità fisica o intellettiva. Molti interventi hanno evidenziato la necessità di lavorare sul piano della piena integrazione, oltre il semplice accesso ai servizi, per i bambini affetti da disabilità. Per quanto riguarda le disabilità intellettive, ad esempio, è stato fatto notare che il concetto di inclusività trova il suo pieno riconoscimento solo se si riconosce che ciascun bambino ha un modo di vivere e di apprendere proprio e personalizzato. Similmente, è emersa l'esigenza che per alcuni bambini, come i soggetti autistici, è necessario prevedere metodi educativi speciali e personalizzati.

In sintesi, ciò che è stato evidenziato è che quando si parla di educazione in generale e di bambini disabili in particolare occorre essere attenti nel prevedere un contesto adeguato per quello che riguarda le strutture, la preparazione degli educatori e il metodo di lavoro. È necessario un ambiente studiato in modo che i bambini con difficoltà partecipino attivamente alle attività, possano cogliere le sollecitazioni che provengono dalle cose e dalle persone, prendano parte alla progettazione collettiva e al piacere di essere in relazione.

4. ORGANIZZAZIONE E GESTIONE DEI SERVIZI

(a) Benefici e criticità del modello integrato

Le modalità di gestione dei servizi educativi e scolastici hanno rappresentato l'argomento attorno al quale si è concentrata la maggior parte delle divergenze d'opinione emerse nell'Istruttoria e nell'intero Percorso partecipato. In particolare, il dibattito si è sviluppato con almeno due posizioni diverse circa al ruolo che le istituzioni pubbliche devono mantenere nel sistema educativo. Da una parte vi è chi difende e propone un rafforzamento dell'attuale sistema di gestione integrato pubblico/privato, dall'altra chi ritiene imprescindibile la gestione pubblica, auspicando pertanto un rafforzamento dell'impegno diretto degli enti pubblici nella gestione dei nidi e delle scuole d'infanzia.

Su un piano politico generale, è stato portato all'attenzione dei presenti il modello di welfare regionale, caratterizzato dall'integrazione di tre componenti che concorrono a definire un modello misto: pubblico, privato non profit e solidarietà di cittadinanza. In questo sistema il pubblico assume il ruolo di governo, assicurando così una funzione di regolazione per quanto attiene ai principi di equità, ma mantiene anche una diretta capacità gestionale. Il sistema dei servizi per l'infanzia – si è detto – costituisce una testimonianza di questo modello: in essi il settore pubblico non si limita a distribuire fondi fra i diversi soggetti gestori privati autorizzati, ma orienta gli stessi fondi in direzione di azioni mirate, di volta in volta sostenute da progetti ritenuti di prioritaria importanza in quanto forieri di innovazione per l'intero sistema.

Diverse sono state le argomentazioni portate a sostegno del sistema integrato. Sono stati evidenziati i benefici derivanti dall'attuale sistema integrato pubblico/privato ed è stato difeso il meccanismo di incentivi economici variabili alle scuole paritarie private. Il sistema integrato – si sostiene – è il più coerente con il principio di sussidiarietà, garantisce maggiore sostenibilità da un punto di vista economico, migliora la qualità e, soprattutto, permette ai genitori la scelta del modello formativo/educativo per i propri figli. Il presupposto di tale impostazione sta nell'idea che la molteplicità di idee e modelli educativi sia un elemento positivo per la collettività, che merita di essere difeso e valorizzato. Al fine di rafforzare l'effettiva possibilità di scelta delle famiglie, riducendo gli ostacoli di natura economica, molti si fanno promotori dell'introduzione o rafforzamento di aiuti attraverso voucher o buoni scuola. Per accrescere la libertà di scelta delle famiglie, vi è anche chi ha proposto di rivedere le attuali regole di determinazione delle graduatorie, eliminando o attenuando il criterio della territorialità.

Da sottolineare la posizione di chi, pur a favore di un sistema integrato, ha evidenziato la necessità di una forte guida comunale, l'unica a poter promuovere qualità e innovazione pedagogica dell'intero sistema.

La posizione alternativa sottolinea al contrario la necessità di un più consistente intervento delle istituzioni pubbliche nella gestione dei nidi e delle scuole d'infanzia. Si sostiene che la scuola, in quanto bene collettivo, non possa che prevedere una gestione pubblica, dal momento che solo in quest'ultimo caso è possibile garantire laicità, inclusività, uguaglianza e gratuità. Si propone, di conseguenza, la riduzione o l'eliminazione dei contributi economici alle scuole paritarie a gestione privata e un maggior investimento per la creazione di sezioni e scuole comunali.

Da segnalare la proposta di una terza via, alternativa alle due appena descritte, che propone l'adozione del modello anglosassone, basato sull'autogestione e l'autoregolamentazione delle scuole da parte della comunità di riferimento. Da qui l'idea delle scuole di comunità. Lo strumento per la gestione sarebbe quello cooperativo, come avviene nelle scuole di comunità negli Stati Uniti e nel Regno Unito.

Molti interventi, infine, hanno sottolineato come il dibattito sul sistema integrato che si è sviluppato in città nei mesi precedenti all'Istruttoria abbia trascurato i temi legati alla qualità dell'insegnamento. L'auspicio espresso è stato, dunque, quello di ritrovare le ragioni di un operare concorde, per conferire alla scuola bolognese la qualità e l'efficacia che richiedono le nuove e ricorrenti questioni legate alla didattica.

(b) Autonomia e coordinamento

Riguardo alla gestione dei servizi educativi e della scuola, un altro aspetto su cui molti interventi hanno posto l'attenzione è stato quello dell'autonomia da riconoscere alle singole istituzioni educative e scolastiche, autonomia che concorre a definire il progetto educativo e formativo. Alcuni interventi, con particolare riferimento alla scuola, hanno evidenziato il valore dell'autonomia scolastica come principio fondamentale sulla base del quale costruire l'architettura del sistema scolastico. La valorizzazione dell'autonomia delle istituzioni scolastiche ha un effetto responsabilizzante nei confronti dei territori, degli utenti, delle famiglie, delle reti sociali. L'auspicio espresso è che le linee guida che verranno elaborate valorizzino tale aspetto, che alcuni considerano in realtà ancora incompleto.

Gli stessi interventi hanno, tuttavia, sottolineato come l'autonomia scolastica non possa prescindere dalla definizione di politiche educative. Autonomia non significa che le istituzioni scolastiche debbano affrontare da sole le moderne sfide legate alla solidarietà e all'uguaglianza sociale.

È stata anche evidenziata l'importanza di rafforzare la comunicazione, lo scambio tra i vari servizi presenti sul territorio, i momenti di formazione comune degli insegnanti e delle educatrici. L'obiettivo deve essere quello di mettere a confronto le diverse esperienze che sono in campo, per sostenersi a vicenda nelle esperienze e nella motivazione dell'educare.

Il tema dell'autonomia è stato affrontato da alcuni anche con riferimento alla situazione delle scuole comunali e del decentramento gestionale ai Quartieri. L'autonomia, in questo caso, non deve inficiare l'esistenza di un ruolo di regia e coordinamento, anche per quanto riguarda le linee pedagogiche. A questo proposito, si è fatto notare come oggi esistano differenze significative tra i vari Quartieri cittadini. Sarebbe quindi opportuno procedere a un ripensamento di un modello di decentramento che oltre a decentrare i modelli gestionali decentra anche i modelli pedagogici, approdando a un sistema in cui il progetto pedagogico, quantomeno nei suoi principi ispiratori e nelle sue linee d'azione principali, sia unitario e definito a livello centrale. In altri termini, si tratta di promuovere il decentramento gestionale, ma non quello pedagogico, ripristinando a livello centrale la responsabilità del progetto educativo e dei relativi strumenti di controllo e valutazione. Più in generale, c'è chi avverte un eccesso di decentramento, che determinerebbe

disuguaglianze e personalismi, e quindi propone di rafforzare la capacità a livello centrale di promuovere strategie di coordinamento, di messa in rete e di compensazione delle differenze.

Infine, è stato ricordato che occorre progettare un livello di coordinamento metropolitano delle politiche educative e scolastiche.

(c) Valutazione

Un argomento sollevato o evocato di frequente è quello del monitoraggio e della valutazione, sia del personale sia, soprattutto, degli istituti scolastici e del rispetto che devono avere per le norme e gli indirizzi cui devono sottostare. Secondo molti interventi è necessario riscoprire e procedere con convinzione nei processi di valutazione, che devono essere rigorosi e trasparenti. Peraltro si è fatto notare che, in assenza di meccanismi di valutazione formali, forme di valutazione da parte delle famiglie si innescano comunque, ma rimangono prive dei necessari requisiti di rigore e imparzialità. Non si deve avere timore di coinvolgere nella valutazione, oltre agli istituti, anche gli insegnanti e gli educatori, né si devono temere gli effetti dell'eventuale competizione che la valutazione può innescare.

Al contrario, una delle primissime priorità che il sistema educativo e scolastico si deve porre è quello dell'individuazione di standard di qualità e di sistemi di monitoraggio.

(d) Servizi alternativi o integrativi all'asilo nido

Infine, molti apprezzamenti sono stati espressi per i servizi alternativi o integrativi rispetto al nido tradizionale, servizi che andrebbero incentivati e rafforzati. Tra essi, sono stati ricordati i nidi aziendali, i servizi di domiciliarità e le reti di prossimità.

5. RISORSE UMANE

La qualità del personale è stata indicata quasi unanimemente come elemento fondamentale per la qualità della scuola. Gli insegnanti, gli educatori e gli altri operatori della scuola sono in ultima istanza l'elemento che determina il livello qualitativo dei processi educativi e formativi; la loro attività richiede pertanto la massima attenzione in termini di selezione, formazione, valutazione, condizioni lavorative e riconoscimento professionale.

Il lavoro dell'educatore, comunque, si inserisce in una cornice di politiche educative; per questo è stato evidenziato che, se è vero che dall'educatore dipende in gran parte la qualità educativa, è vero anche che l'educatore a sua volta si aspetta un chiaro mandato dai decisori politici.

Sempre a proposito del personale, uno degli elementi maggiormente richiamati è quello della continuità educativa, individuata come prerequisito importante per la qualità del lavoro e, di conseguenza, dell'educazione dei bambini, che dovrebbero essere seguiti nel loro percorso, per quanto possibile, dagli stessi educatori e insegnanti. La continuità educativa, è stato evidenziato, è conseguibile anche, se non soprattutto, attraverso il superamento del precariato, da molti indicato come antitetico alla possibilità di creare scuole di qualità.

E' stato inoltre sottolineato che, se il precariato strutturale è un elemento negativo, allo stesso tempo la continuità a tutti i costi non è di per sé un valore, fino al punto di affermare che talvolta può essere la discontinuità a costituire un fatto auspicabile sul piano educativo.

Altrettanto importante è il mantenimento di un adeguato rapporto numerico tra insegnanti/educatori e bambini, nel rispetto delle normative in materia.

Alcuni interventi hanno espresso contrarietà al progetto di gestione dei servizi educativi da parte dell'ASP, proprio richiamandosi alle condizioni di lavoro e ai contratti degli operatori della scuola. Sempre a questo riguardo, vanno segnalate le rassicurazioni da

parte della stessa ASP riguardo al fatto che il Comune ha il pieno controllo dell'ASP, manterrà le medesime condizioni di lavoro garantite finora e, anzi, potrà procedere alla stabilizzazione dei rapporti di lavoro.

Molti interventi si sono soffermati sull'importanza della formazione del personale o, con un'espressione suggestiva, sulla formazione dei formatori. Qualcuno ha evidenziato l'esigenza che la formazione tocchi anche temi nuovi, come la comunicazione e la comprensione delle dinamiche sociali e familiari; altri hanno auspicato una sempre maggiore integrazione e contaminazione delle competenze.

Tutti i discorsi fatti a proposito del personale rimandano in ultima analisi al tema più generale, particolarmente importante, del riconoscimento sociale del valore delle professionalità educative. Se è vero che tale riconoscimento è andato scemando nel corso del tempo, la qualità della scuola passa inevitabilmente per il recupero della credibilità di queste professioni, soprattutto alla luce della funzione fondamentale che esse rivestono nella società.

6. SPAZI E TEMPI

(a) Spazi

Tra gli elementi capaci di incidere sulla qualità dei processi formativi ed educativi sono stati citati anche gli spazi. I bambini imparano anche attraverso gli ambienti in cui vivono, che devono essere tali da garantire sicurezza, stimoli, possibilità di gioco e di movimento e favorire un clima positivo. In particolare è stata posta l'attenzione sulla necessità che gli spazi e i locali delle scuole offrano ai bambini e agli insegnanti la massima sicurezza. Laddove possibile, compatibilmente con i vincoli economici e i programmi di edilizia scolastica, sarebbe opportuno pensare agli edifici scolastici in un'ottica di sostenibilità architettonica.

Allo stesso tempo, i bambini dovrebbero poter avere a loro disposizione spazi adeguati fuori dalle scuole, "nella città", affinché l'esperienza ludica o di apprendimento possa proseguire anche all'esterno.

Anche se non attiene prettamente agli spazi, è opportuno riportare qui l'attenzione mostrata da molti per il tema dell'alimentazione nei nidi e nelle scuole d'infanzia, che dovrebbe essere oggetto di grande cura al fine di tutelare salute e benessere psicofisico dei bambini. In particolare, è stata espressa una chiara preferenza per gli alimenti biologici, i prodotti cosiddetti a chilometro zero e per la trasparenza riguardo a quanto utilizzato dalle mense scolastiche.

(b) Tempi (orari)

I cambiamenti nelle dinamiche sociali e lavorative e le nuove conseguenti esigenze familiari determinano l'esigenza di rivedere le offerte di accudimento dei bambini in termini di orario. Da più parti si richiede una maggiore flessibilità negli orari, sia dei nidi e delle scuole di infanzia, sia dei vari servizi alternativi o integrativi. Qualcuno, oltre all'estensione degli orari nel corso della giornata, evidenzia la necessità di estendere i servizi coprendo più mesi dell'anno.

7. MODELLI EDUCATIVI E CONTENUTI PEDAGOGICI E FORMATIVI

Nel corso dell'Istruttoria sono emerse alcune istanze circa i modelli educativi e i contenuti specifici dell'attività formativa ed educativa. Da un punto di vista molto generale, sono stati messi in evidenza i cambiamenti che sul piano sociale e culturale sono intervenuti negli ultimi anni: è profondamente cambiato il contesto in cui i bambini vivono e i processi di apprendimento; da qui l'esigenza di adeguare i processi educativi e formativi delle nuove generazioni.

Non si possono ignorare le sfide che la semplice osservazione delle situazioni e dei cambiamenti in atto propone alla scuola. Se ne riportano solo alcune: società sempre più complesse e articolate, con la sfida di evitare che le diversità si trasformino in disuguaglianze e conflittualità; crescente molteplicità delle fonti di istruzione e di cultura, rispetto alla quale occorre ridefinire il ruolo formativo della scuola dando spazio alla varietà delle opportunità extrascolastiche; la sfida delle nuove tecnologie, per coglierne le opportunità rispetto alla formazione. L'auspicio espresso è, quindi, che la definizione delle linee guida sia ispirata dalla consapevolezza di questi cambiamenti.

È stato anche evidenziato quanto sia importante che le linee guida del sistema educativo e formativo siano capaci di coniugare con equilibrio i due concetti fondamentali di diritto e di responsabilità, nella consapevolezza che il bambino "al centro" non è il bambino "principe", ma è il bambino in grado di instaurare relazioni con gli altri e diventare l'adulto responsabile di domani.

Qualcuno ha sottolineato che l'educazione è un'attività complessa, e che nei processi educativi e formativi rivolti all'infanzia sono necessarie competenze diversificate ed è necessaria l'integrazione tra diverse competenze. È quindi necessario lavorare insieme, trovare spazi in cui porre le questioni tecniche e definire le prassi operative; spazi che in primo luogo devono essere quelli istituzionali, deputati a sviluppare una rete tra i servizi.

Alcuni interventi hanno posto particolare enfasi sulla continuità dei percorsi educativi 0-6, e quindi sull'importanza di considerare il nido come il primo livello del percorso scolastico, non più come un servizio di accudimento. In maniera ancora più netta, molti, tra cui alcuni di coloro che sono stati chiamati a intervenire in qualità di esperti, hanno voluto ribadire che sarebbe opportuno considerare non solo l'ambito 0-6, ma l'intero percorso scolastico 0-14 o addirittura 0-18: il percorso 0-6 deve rafforzare gli elementi di continuità con i livelli successivi di scuola, facilitando le connessioni e l'osmosi tra modelli educativi differenziati, a partire da percorsi di formazione e di aggiornamento comune.

Proposte più specifiche, poi, sono venute circa gli strumenti e le modalità da adottare nei processi formativi, con una forte attenzione alle metodologie laboratoriali, all'importanza del "fare piuttosto che del parlare". Si è suggerito di inserire nei progetti pedagogici dei nidi e delle scuole di infanzia arte, musica e danza, cinema e formazione all'immagine, attività teatrali e circensi, educazione al rispetto della natura e dell'ambiente, educazione alimentare, introduzione all'approccio scientifico e sperimentale, lingue straniere. Ancora, sono stati proposti approcci formativi più attenti a creatività, passione, meraviglia, spontaneità e gioia, a intuizione, invenzione, fantasia e corporeità, attraverso percorsi di conoscenza sensibile non lineari e spazi di libertà, orientati alla multidisciplinarietà, all'interdisciplinarietà e al metodo olistico, oppure sviluppati all'esterno, tramite quella che viene definita outdoor education. Proprio su questo ultimo punto è stato sottolineato il rapporto tra natura ed educazione, evidenziando come in campo pedagogico la parola natura stia assumendo una forte carica innovativa. È stato anche evidenziato come i la ricerca dimostri guadagni cognitivi importanti derivanti dall'educazione all'aperto. La proposta che è stata avanzata, quindi, è quella di restituire ai bambini gli spazi esterni e, allo stesso tempo, di diffondere metodologie educative che recuperino l'utilizzo degli spazi esterni anche nei servizi. Si è fatto anche riferimento a idee concrete di coinvolgimento di insegnanti e famiglie per migliorare la fruibilità degli spazi da parte dei bambini.

Ancora sui contenuti pedagogici, è stato ripreso un concetto già riportato in altri punti precedenti, che è quello dell'affermazione di una identità pedagogica cittadina. Per favorire questo processo è stata ricordata la possibilità di collaborazioni con l'Università di Bologna, sia in termini generali sia in particolare per la scrittura del manifesto pedagogico, che – si è detto – fa da pendant al percorso partecipato: è lo strumento per definire come vorremmo i servizi per l'infanzia e, allo stesso tempo, quali sono i confini della fattibilità.

La proposta, in sintesi, è che alla riaffermazione di un progetto pedagogico cittadino si affianchi il rafforzamento del ruolo di traino e di innovazione svolto dal Comune di Bologna rispetto al sistema integrato dei servizi per l'infanzia. Questa affermazione assume un valore particolare se riferita alla scuola dell'infanzia comunale, la cui gestione, viene ricordato, non rientra nel ruolo istituzionale degli Enti locali, mentre rafforza la sua ragion d'essere se diventa ambito di ricerca e di sperimentazione, con ricadute importanti sull'intero sistema integrato.

VERBALI INTEGRALI

REPUBBLICA ITALIANA
CONSIGLIO COMUNALE

ISTRUTTORIA PUBBLICA SUL TEMA "I SERVIZI EDUCATIVI E SCOLASTICI PER
L'INFANZIA NELLA CITTA' DI BOLOGNA"

SEDUTA DEL 18 GIUGNO 2013

PRESIEDE LA PRESIDENTE DEL CONSIGLIO COMUNALE SIMONA LEMBI

Indi LA VICE PRESIDENTE DEL CONSIGLIO COMUNALE PAOLA FRANCESCA
SCARANO

In questo giorno di martedì 18 (diciotto) del mese di giugno 2013 (duemilatredici)
alle ore 9,30 si è riunita nella Sala del Consiglio comunale di Bologna l'Istruttoria pubblica
"I SERVIZI EDUCATIVI E SCOLASTICI PER L'INFANZIA NELLA CITTA' DI BOLOGNA".

Assiste la Vice Segretario Generale Avv. Maria Pia Trevisani.

Sono presenti:

PER LA GIUNTA

Pillati Marilena

PER IL CONSIGLIO

Barcelò Lizana Leonardo Luis

La Torre Cathy

Carella Daniele

Lama Rossella

Castaldini Valentina

Lembi Simona

Caviano Pasquale

Lisei Marco

Cocconcelli Mirka

Marchesini Angelo

Critelli Francesco

Mazzanti Claudio

Dondarini Rolando

Melega Corrado

Errani Francesco

Pieralisi Mirco

Ferri Mariaraffaella

Santi Raffaella

Gattuso Patrizio Giuseppe

Sazzini Lorenzo

Scarano Paola Francesca

Sono altresì presenti: Nicola De Filippo (Presidente Quartiere Borgo Panigale) e
Virginia Gieri (Presidente Quartiere Savena).

Sono intervenuti:

Simona Lembi, Presidente Consiglio comunale Bologna; Marilena Pillati, Assessore Comune Bologna; Prof.ssa Roberta Paltrinieri, Coordinatrice Percorso Partecipato 0-6; Prof. Luigi Guerra, Direttore Dipartimento Scienze dell'Educazione Universita' di Bologna; Prof.ssa Graziella Giovannini, Universita' di Bologna; Comitato Scuola dell'infanzia Don Milani, Barbara Nerozzi, Camera del Lavoro Metropolitana Cgil Bologna, Antonella Raspadori; Associazione Tecnoscienza.It, Matteo Pompili; Cgil Bologna Funzione Pubblica, Michele Vannini; Associazione Mousike', Franca Zagatti; Forum delle Associazioni Familiari E.R., Sauro Roli; Pdl Coordinamento Grande Citta' di Bologna, Paolo Foschini; Fondazione Marino Golinelli, Antonio Danieli; Educare e Crescere Cooperativa Sociale - Il Nido e Scuola dell'infanzia San Severino, Teresa Mazzoni; Lega Coop Bologna, Doriana Ballotti; Fism Bologna, Rossano Rossi; Partito Democratico Federazione Bologna Coordinamento Donne, Federica Mazzoni; Prof. Luigi Fadiga, Garante Regionale per l'Infanzia e l'Adolescenza; Prof. Roberto Farne', Universita' di Bologna; Scuola dell'infanzia Baroncini Comitato Mensa, Silvia Nicodemo; Cooperativa Cadiari, Daria Quaglia; Forum Provinciale delle Associazioni Familiari di Bologna - As So Graf Associazione Culturale di Sociologia e Grafologia, Mara Massai; Agesc Associazione Genitori Scuola Cattolica, Maria Maddalena Faccioli; Scuola Materna Cristo Re, Maurizio Prati; Associazione per la Pedagogia Steineriana, Graziella Catellani; Associazione Èlève, Anna Maria Arpinati; Fondazione Cineteca di Bologna, Gian Luca Farinelli; U.D.C. Provinciale, Andrea Porcarelli; Scelta Civica Coordinamento di Bologna, Monica Babbini.

LEMBI SIMONA PRESIDENTE CONSIGLIO COMUNALE BOLOGNA

Signora Assessora alla Scuola Marilena Pillati, Signori Consiglieri e Signore Consigliere, desidero per prima cosa salutare a nome del Consiglio comunale tutte e tutti coloro i quali hanno richiesto di partecipare all'istruttoria e, così facendo, contribuiscono con le loro opinioni, mettendo a disposizione le proprie competenze, ad un confronto su una questione che ci sta particolarmente a cuore come quella relativa alle linee guida per l'elaborazione delle carte dei servizi per nido e scuola dell'infanzia del Comune di Bologna.

Sono oltre novanta le persone che interverranno a nome di gruppi, comitati, associazioni, partiti, sindacati. Dieci gli esperti indicati dalla Giunta. Trenta i Consiglieri comunali, di Quartiere e regionali che hanno chiesto di intervenire.

Si tratta, a mio parere, di un confronto prezioso e autentico.

Prezioso perché, in un momento storico di diffidenza nei confronti delle istituzioni pubbliche, scegliere di dare una mano e mettersi a disposizione condividendo le proprie competenze, non sono gesti scontati.

Autentico perché non ci limitiamo ad un dialogo che si svolge nello spazio di un tweet. Si tratta di un confronto di tre giorni che mette in gioco opinioni, pratiche, competenze.

Tutto questo ci consegna una grande responsabilità: quella di essere all'altezza di questo momento, delle competenze che ci vengono messe a disposizione e, a conclusione di questo percorso, di scegliere le migliori proposte per definire quel patto tra ente locale e genitori, in base al quale i papà e le mamme che decideranno di iscrivere i propri figli ad uno dei tanti servizi educativi del Comune di Bologna, sapranno a quali valori si ispirano quei servizi, così come conosceranno le pratiche e le azioni che incontreranno i loro figli in quella esperienza educativa.

Non entrerò nel merito delle proposte che spettano a coloro che hanno chiesto di intervenire nel corso dell'Istruttoria pubblica.

Mi preme piuttosto, dopo aver affermato quanto per noi sia prezioso questo momento, sostenere il valore della nostra scelta: quella di aver voluto convocare la prima Istruttoria pubblica di questo mandato, proprio sull'infanzia. Non mi stancherò mai di dirlo: siamo in un momento di crisi profonda. La più grave dal '29 ad oggi.

All'inizio di questa crisi, quelli almeno che non la negavano, molti sostenevano che occorresse "imparare a fare di più con meno risorse". Non siamo più in quella fase. Noi dobbiamo imparare oggi a fare 'diversamente', in un contesto di decrescita della spesa pubblica e privata. La sfida è di farlo senza rinunciare al fatto che sia importante per tutti, anche per gli adulti, quando i bambini frequentano servizi educativi.

Dire, come vogliamo fare noi oggi, che si intende comunque investire sull'educazione dei bambini e che i bambini devono poter frequentare esperienze educative qualificate, è una scelta, in un mondo in cui solo di recente si sono affermati i diritti dell'infanzia.

La questione della centralità dell'infanzia è questione recente e come tale mai da dare per scontata.

È appena del 1989, infatti, la "Carta dei diritti dell'infanzia" e cioè l'affermazione dei diritti dei bambini a prescindere dalle condizioni di sesso, di censo, di provenienza geografica.

Da questo punto di vista, il Comune di Bologna ha una precisa tradizione da rivendicare e continuare a praticare.

Già Zanardi, il Sindaco del pane, agli inizi del '900 investì moltissimo nella scuola; lo fece anche Dozza: nel 1960 il Comune aveva 8000 dipendenti, metà dei quali nella scuola. Nel 1969 l'Amministrazione inaugura il primo nido comunale con due anni d'anticipo rispetto alla prima legge nazionale sui nidi comunali del 1971. Più di recente, nel 1997, il Consiglio comunale convoca la prima Istruttoria pubblica sull'infanzia e promuove un forum dal titolo "La città dei bambini e delle bambine". Leggendo gli atti di quei lavori si

scopre come molte delle questioni che affronteremo durante l'Istruttoria pubblica fossero già note: già allora si diceva che occorre una nuova fase, non più di crescita dei servizi, ma di una città che potesse rispondere con più forza all'ambizione di essere una città di bambini e bambine; si affermava che i servizi dovessero rispondere sempre più alle esigenze di società in cambiamento, con bambini provenienti da mondi, culture e tradizioni diverse; si cominciava ad affermare il bisogno di un nuovo protagonismo maschile nella cura dell'infanzia.

I lavori dell'Istruttoria pubblica che ci apprestiamo ad aprire si svolgono nel solco di quella tradizione. Vogliamo confrontarci con esperienze e competenze differenti per migliorare la Carta dei servizi dei nidi e scrivere ex novo quella delle scuole dell'infanzia.

Vorrei concludere tornando alla questione da cui sono partita: occuparsi seriamente di bambini significa occuparsi di 'grande politica', vuol dire affrontare le questioni più profonde su cui si sviluppano le società che abitiamo. Auguro a tutti buon lavoro.

PILLATI MARILENA ASSESSORE COMUNE BOLOGNA

Grazie Presidente. Voglio innanzitutto rivolgere un saluto a tutti i presenti a nome del Sindaco e della Giunta comunale oltre che un mio saluto e benvenuto personale. Voglio ringraziare sin d'ora tutti coloro che porteranno in queste giornate il loro contributo. Credo che la loro disponibilità ad intervenire e a contribuire renderà queste giornate davvero una occasione proficua di riflessione e di ascolto.

Bologna è una città che ha una lunga storia, è ricca di iniziative nel campo dell'educazione, della formazione, che le ha consentito di sviluppare un enorme patrimonio di opportunità per l'infanzia, di servizi educativi e di scuole, nei confronti del quale il Comune ha avuto e continua ad avere un ruolo fondamentale. Il frutto di questo impegno straordinario non è solo un tasso di copertura della domanda di servizi tra i più alti della Regione e di Italia ma è anche un impegno diretto sull'intero sistema, sulla sua qualità che ha pochi eguali nel paese. Un impegno che si traduce in un investimento che corrisponde a circa un quarto del bilancio del Comune di Bologna. Siamo oggi però di fronte a delle sfide dettate da molti cambiamenti nella nostra comunità, aumenta la domanda di servizio e di scuola, aumentano le complessità con cui nei servizi e nella scuola è necessario confrontarsi. Cresce la vulnerabilità sociale, culturale, in un quadro complessivo di risorse che calano, ma un contesto sociale sempre più plurale, caratterizzato da ambiti familiari differenti, da differenti orientamenti culturali, religiosi, modelli, stili educativi diversificati, crescono anche le differenze, differenze che occorre saper valorizzare affinché non diventino in realtà occasione di divisione o di emarginazione.

In questo la progettazione dei percorsi educativi e formativi ha un ruolo determinante. Se la città e la sua comunità non sono capaci di trovare risposte adeguate, i mutamenti in atto e la crisi economica globale rischiano di determinare nuove emergenze educative più difficili da governare di quelle del passato.

Per questo abbiamo bisogno come non mai di rilanciare pensieri forti attorno ai temi dell'infanzia, dell'educazione, della scuola. Se da un lato tutta la comunità è chiamata a partecipare a questo obiettivo perché l'infanzia chiama in causa la responsabilità educativa di una comunità intera, il Comune non può non essere protagonista di questo progetto. Per questo abbiamo prima di tutto scelto di ridare impulso e slancio ad una storica e fruttuosa alleanza tra Amministrazione comunale e Università di Bologna, con la Facoltà oggi Scuola di scienza della formazione, con il Dipartimento di scienze dell'educazione. In particolare voglio richiamare in questa sede il lavoro e la riflessione comune che è stata portata avanti nei mesi scorsi tra esperti dell'educazione che ha visto coinvolti ricercatori universitari da un lato e pedagogisti del comune di Bologna dall'altro, sulle prospettive e il futuro dei servizi rivolti all'infanzia, partendo dalle finalità educative dei servizi stessi nel nuovo contesto sociale, culturale ed economico.

L'obiettivo è quello di mettere insieme il lavoro di ricerca universitaria e l'esperienza quotidiana di chi lavora sul campo. Un manifesto pedagogico che consenta di rimettere l'infanzia al centro di una rilettura dei servizi che si rivolgono ai bambini, alle bambine da zero a 6 anni, individuando quegli obiettivi fondamentali che devono essere alla base di azioni di miglioramento della qualità dei servizi stessi, servizi il cui progetto pedagogico deve sapersi confrontare con i mutamenti sociali e culturali in atto, con un contesto sempre più plurale e deve quindi saper rispondere ad istanze anche molto eterogenee ma individuando un nucleo comune di elementi fondanti la cultura del diritto dell'infanzia.

Parallelamente a questo abbiamo promosso un percorso partecipato per coinvolgere la città intera in una riflessione condivisa sui servizi all'infanzia che contribuisca insieme al lavoro degli esperti dell'educazione a definire linee guida per servizi educativi e scolastici di qualità in grado di recepire i cambiamenti che attraversano la nostra società, di offrire risposte ai nuovi bisogni e di generalizzare pari opportunità educative.

Volevamo che fossero tanti e diversi i punti di vista a confronto, perché il sistema integrato dei servizi per l'infanzia della nostra città che da molti anni caratterizza il modello dei servizi educativi e scolastici di Bologna deve sempre più fondersi sull'idea di una qualità diffusa e condivisa, di una relazione tra diversi servizi e soggetti, e sulla messa in circolo di saperi e buone prassi.

Crediamo che le carte dei servizi che si rivolgono all'infanzia, pur nella diversità e nella specificità che caratterizzano i diversi servizi, i diversi soggetti gestori, dovrebbero ispirarsi tutte ad alcuni indirizzi comuni. Il nostro auspicio è che l'esito dell'intero percorso aiuti a definire una cornice i cui principi culturali e pedagogici possano essere un riferimento utile ad arricchire tutti i servizi, le attività che si rivolgono ai bambini e alle bambine da 0 a 6 anni che dobbiamo aiutare a consolidare e sviluppare perché patrimonio dell'intera comunità. Gli esiti del percorso potranno poi costituire la cornice di riferimento per l'elaborazione delle carte e dei servizi comunali per la rivisitazione dei nostri regolamenti sempre in materia di servizio all'infanzia, che devono sempre più rispondere e meglio ai diritti di crescita, di sviluppo, di autonomia delle bambine e dei bambini ed ai bisogni delle loro famiglie.

Per realizzare questo progetto ci siamo avvalsi ancora della collaborazione dell'Università di Bologna, ma questa volta del dipartimento di sociologia; abbiamo definito un percorso partecipato in più fasi, che utilizzando metodologie, tecniche già ampiamente sperimentate per favorire la partecipazione dei cittadini alla definizione delle politiche pubbliche, permettesse il coinvolgimento e l'ascolto attivo di genitori, educatori, insegnanti, collaboratori, pedagogisti, operatori dei servizi sociali dell'ASL e tutte le agenzie del territorio.

Le riflessioni e gli spunti e le proposte che sono emerse nell'ambito del Focus Group, del World Café, degli OST che hanno caratterizzato la prima fase del progetto, costituiscono il punto di partenza dell'Istruttoria pubblica. L'Istruttoria pubblica che oggi si avvia, che ha visto una forte adesione da parte di diversi soggetti della nostra comunità, oltre che dei componenti il Consiglio comunale ed i Consigli di Quartiere. Auspicio davvero che queste giornate possano costituire un momento di autentica riflessione aperta all'intera città, sulle problematiche relative all'infanzia. Vogliamo mantenere viva, come abbiamo saputo fare in passato, quella capacità del fare insieme, della condivisione del pensiero, della visione, ma anche del contesto e delle difficoltà che dobbiamo quotidianamente affrontare e di cui è necessario tener conto, per poter cooperare serve responsabilità e consapevolezza.

Dobbiamo essere consapevoli che questo è un momento difficile, non solo per la nostra città e per il nostro paese di fronte al quale possiamo scegliere se essere spettatori o fare delle scelte. Quando il Sindaco mi chiese di entrare a far parte della Giunta per occuparmi di scuola sapevo che si sarebbe trattato di un incarico impegnativo, ma non avrei mai immaginato quanto lo sarebbe diventato di lì a pochi mesi.

La difficile situazione finanziaria, l'azzeramento dei trasferimenti dallo Stato, le numerose restrizioni sulla spesa di personale, la sempre più esigua autonomia degli Enti Locali hanno reso via, via più difficile dare risposte ai tanti bisogni della nostra comunità, hanno reso e rendono più complesso perseguire l'obiettivo di mettere in sicurezza e sviluppare il patrimonio dei servizi educativi delle scuole dell'infanzia comunale, per garantire il diritto all'istruzione e alla educazione dei nostri cittadini più giovani.

Non è stato facile in questi mesi affrontare questo scenario, evitando la deriva delle soluzioni più semplicistiche, o l'immobilismo in attesa di tempi migliori che, peraltro, tardano a tutt'oggi ad arrivare, o affrontare i danni derivanti da un clima conseguente, solo in parte inevitabile, di comprensibile tensione e conflittualità diffusa.

La sfida per l'Amministrazione, per tutta la città, in questo scenario non può essere la manutenzione ordinaria di ciò che il nostro passato ci consegna, la conservazione oggi rischia di portare ad una riduzione dei servizi per l'infanzia, della loro qualità, è necessario ricercare e trovare una via di uscita attraverso nuovi strumenti che ci consentano di preservare un patrimonio pubblico di servizi all'infanzia, di non mettere in secondo piano i bambini e i loro diritti.

Per quanto difficile, questo è necessario e questo è l'impegno che si è assunta l'Amministrazione comunale. Non pensiamo che la tutela di questo patrimonio possa realizzarsi mantenendolo costantemente nella precarietà.

Da alcuni anni si sta vivendo una vera e propria situazione di emergenza sul fronte del personale, per le pesanti limitazioni all'assunzione e la conseguente costante crescita dei rapporti di lavoro precari, in un ambito in cui la stabilità e la continuità costituiscono elementi essenziali su cui costruire la qualità. La scelta di realizzare un ente strumentale comunale che si occupi unicamente di educazione e formazione, può consentire di superare le difficoltà sul piano normativo, che oggi rendono difficile la gestione diretta da parte del Comune e mettono a rischio l'identità e la qualità dei servizi.

Si tratta di una scelta che assume anche un'altra valenza, una gestione dei servizi più coordinata, consente di ricondurre ad unitarietà i molteplici processi che la compongono e che fanno la qualità del servizio. Può consentire di valorizzare il progetto pedagogico cittadino che pur nelle diverse declinazioni territoriali applica linee guida comuni all'intero sistema. Dobbiamo guardare avanti per consegnare i nostri servizi al futuro e per farlo dobbiamo recuperare quella vocazione pedagogica, quella capacità di sperimentare ed innovare che è appartenuta dagli amministratori di questa città. Quella capacità di innovare deve coinvolgere l'intero sistema dei servizi all'infanzia. La riflessione chiama in causa tutti gli attori che lo compongono, che sono numerosi, che oggi nella nostra città in chiave sussidiaria si occupano di infanzia e di servizi ad essi dedicati, fornendo risposte diversificate ma tutte importanti quando sono di qualità e arricchiscono l'offerta formativa. Anche a tutti loro mi rivolgo perché oggi più che mai è importante essere in rete, per comporre un sistema integrato, rinnovato e vivo rispetto al quale il Comune deve svolgere un ruolo di regia per costruire connessioni e favorire pratiche di scambio e cooperazione. Questi tre giorni sono un momento molto importante di ascolto che la Giunta, come ricordava la Presidente Lembi, ha chiesto insistentemente di promuovere.

Ringrazio davvero in modo non formale tutti quelli che hanno scelto di dare il loro contributo di idee, di riflessioni e proposte. Ascolterò tutti con grande interesse, la presenza di tante persone non solo per me davvero è un grande piacere ma testimonia il grande interesse, la grande attenzione della nostra comunità cittadina rispetto al tema dell'infanzia e dei servizi ad essa dedicata. Ettore Tarozzi più di 45 anni fa, proprio in questa Aula, disse: "la vita intera di Bologna con la sua consuetudine e ragione di civiltà conduce a considerare se stessa come tutta una scuola" ed è la vita intera di Bologna che deve sempre più sostenere, promuovere e rendere esigibili i diritti dell'infanzia. Grazie.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Ringrazio l'Assessore Pillati per questa introduzione ai nostri lavori. Intanto voglio dire che vedo numerose persone in piedi, le inviterei a sedersi in mezzo all'Aula, ci sono diverse sedie vuote così da consentire condizioni agevoli per tutti per seguire l'Istruttoria pubblica che ho già anticipato sarà particolarmente ampia. Quindi, chiunque voglia venire più avanti, può tranquillamente farlo.

Vorrei dare la parola alla Prof.ssa Paltrinieri, poi seguirà la relazione del prof. Guerra e poi della Prof.ssa Giovannini. La Prof.ssa Paltrinieri proietterà alcune slide in questo schermo che non è particolarmente ampio, immagino che dal fondo della sala si farà un po' fatica a seguire.

La Prof.ssa Paltrinieri è coordinatrice del percorso partecipato 0 - 6. Prego.

PALTRINIERI ROBERTA

COORDINATRICE PERCORSO PARTECIPATO 0-6

Buongiorno a tutti. Ha già anticipato l'Assessore che questo documento nasce da una collaborazione tra l'Università di Bologna e il Dipartimento di sociologia del quale appunto sono rappresentante, e l'Assessorato all'istruzione. Passo ad illustrarvi molto sinteticamente il documento, che era scaricabile dalla rete già da un po' ed è la base della discussione dell'Istruttoria pubblica, del momento conclusivo di questo percorso che abbiamo fatto insieme.

Vorrei ringraziare Elena Iacucci, oltre tutto lo staff, ma in particolare Elena Iacucci e Natascia Nuzzo, per averci accompagnato in questo percorso, anche dal punto di vista umano, per l'incontro, permettetemi questa digressione da vera sociologia, per gli incontri che si sono realizzati all'interno del territorio e del mondo della scuola. Come ha detto l'Assessore l'obiettivo generale di questo percorso, di un percorso partecipativo che nasce a dicembre nei suoi primi momenti, poi in realtà ha visto il cuore della sua realizzazione tra febbraio e maggio 2013, era quello di produrre ed elaborare riflessioni, idee e proposte per rispondere ad esigenze, bisogni, in qualche modo, che la situazione attuale in cui stiamo vivendo, ci pone.

Come è stato già anticipato dall'Assessore, questo percorso partecipato ha riguardato quello che io definisco il coinvolgimento del mondo della scuola, un percorso di ascolto che ha coinvolto cittadini, genitori, pedagogisti, servizio, sociale, operatori ASL, educatori, insegnanti, università, agenzie del territorio, chiamati a confrontarsi su una serie di tematiche. Infatti per arrivare alla elaborazione delle linee guida era necessario confrontarsi su una serie di dimensioni, che sono il presupposto da cui noi sociologi abbiamo costruito questo percorso che poi sono stati, in qualche modo, verificati all'interno dello stesso. Quindi abbiamo il tema centrale della finalità di un servizio educativo e scolastico di qualità. Fondamentale è stata la partecipazione dei genitori e allo stesso modo ci siamo rivolti a quelle che sono le aree tematiche per la valutazione della qualità di un servizio. Tengo a sottolineare che questo percorso è stato costruito alla luce della legge regionale 3/2010 della Regione Emilia Romagna ed è questo il motivo per cui abbiamo chiesto anche la certificazione al Garante della partecipazione. Non solo, ma per la validazione di questo percorso è stato costituito un Comitato Scientifico, composto da esperti del settore, per cui, al di là della mia presenza in quanto sociologa garante di una metodologia di rilevazione di dati, idee, riflessioni, in questo Comitato Scientifico abbiamo Matilde Callari Galli e Maurizio Fabbri e poi Luigi Guerra e Graziella Giovannini, che sono vicini a me e che parleranno dopo di me.

Come si è realizzato questo percorso? Io ho sintetizzato questo percorso in due fasi iniziali, la prima è stata una fase di tipo informativo e formativo per cui sono state realizzate sei conferenze sui servizi educativi e scolastici, svolte nei Quartieri della città di Bologna al cui interno sono state illustrate sia le fasi del percorso ma anche l'organizzazione del sistema integrato del servizio educativo e scolastico del Comune di

Bologna. Tra l'altro ritrovate la documentazione presentata anche all'interno del sito che illustra questo percorso.

Sempre nello spirito della legge 3/2010 abbiamo anche realizzato un corso di formazione perché, permettetemi di sottolineare questo aspetto della partecipazione attiva dei cittadini, è anche una cultura, una nuova diversa cultura della partecipazione. Una partecipazione attiva che in qualche modo si inserisce nelle nuove forme della partecipazione e in qualche modo oggi devono o dovrebbero – sottolineo il condizionale – attivare quelle che sono le forme di collaborazione tra cittadini e istituzioni e anche per riattivare nuove forme della democrazia. Nella seconda fase siamo entrati nel merito più squisitamente metodologico della rilevazione di queste idee, di queste riflessioni, delle diverse criticità che ci sono state poste, della creazione di relazione e anche della mediazione di taluni conflitti che in qualche modo sono emersi all'interno di questi percorsi.

Per cui se i Focus Group, che sono una metodologia ormai consolidata nella ricerca sociale, ci hanno dato una serie di indicazioni, poi il cuore di questo percorso partecipativo sono state le altre due metodologie utilizzate innovative, perché proprio all'interno di questo si è realizzato il dibattito, quindi la discussione ovvero il World Café e l'Open Space Technology.

Ci tengo a sottolineare che in questo percorso non abbiamo ascoltato semplicemente il mondo degli adulti, ma abbiamo cercato anche di coinvolgere coloro che sono i destinatari di queste nostre riflessioni che sono i bambini. Per cui sono stati realizzati sei laboratori con bambini all'interno delle scuole, l'ultimo anno delle materne e il primo anno delle elementari, perché era importante dare voce, comprendere anche le posizioni di questi bambini, ovviamente tenuti in considerazione quali nostri interlocutori, cercando le metodologie idonee per far sì che essi parlassero della loro esperienza, del loro vissuto all'interno dei contesti che vivono quotidianamente. Quindi la voce dei bambini che costituisce secondo me un punto di forza di questo percorso.

I numeri dei partecipanti. Quando si fa un percorso partecipativo il successo è anche legato alle presenze di coloro che vengono coinvolti attivamente, cioè che si coinvolgono attivamente. Non sto a ripeterli tutti, ma credo che sia interessante sottolineare che in questi mesi noi abbiamo potuto contare su una presenza di 775 persone. Parlo di presenze perché moltissime delle persone, qualcuna è presente anche oggi, ha veramente realizzato tutto il percorso: ha partecipato al corso di formazione, è andata alle Conferenze dei servizi, è stata presente ai Focus e poi ci ha seguito anche negli OST e nei World Café.

È importante nella rilettura del testo, del documento, questo documento – chiamiamolo così – di democrazia deliberativa, tenere in dovuta considerazione che esso – questo lo dico da un punto di vista metodologico, lo dico per rigore alla disciplina a cui appartengo – non è la rielaborazione di secondo livello che una sociologa o un gruppo di sociologi insieme a dei pedagogisti potevano fare. In realtà è la restituzione sistematizzata ovviamente, nel senso che abbiamo fatto un lavoro di sistematizzazione, ma delle voci, delle tante voci che si sono confrontate all'interno di questo percorso. Quindi noi stiamo restituendo quello che è emerso, che abbiamo avuto modo di discutere come Comitato Scientifico.

Mi piace moltissimo questa dimensione che il Professor Guerra ha sottolineato. Abbiamo prodotto una sorta di documento utopico. Io devo dire che sono particolarmente contenta di poterlo definire in questo modo.

Nel sistematizzare, nel rileggere il documento che probabilmente, anzi sicuramente, voi avete letto, noi abbiamo individuato alcuni elementi, alcune dimensioni, che brevemente vi riporterò. Esplodono le funzioni di un servizio educativo, il concetto di partecipazione all'interno della scuola. Abbiamo utilizzato nella valutazione di questi ambiti una analisi che si componesse o si realizzasse attraverso due dimensioni. Una dimensione più macro che è il livello di pianificazione strategica, ovvero di pianificazione dei servizi e di sviluppo

di politiche educative territoriali; mentre un altro livello micro è quello relativo al progetto educativo ossia specifico al gruppo scuola. Questi ambiti, che sono la sintesi di ciò che è emerso, di quelle che sono le molteplici voci emerse all'interno di questo percorso, possono essere sintetizzati attraverso queste dimensioni: la comunità educante, la partecipazione, la comunicazione-informazione, l'inclusività, il personale, il tempo, gli ambiti di qualità di un servizio scuola.

Queste dimensioni che cosa sono? Sono alla base, dal nostro punto di vista, di un documento per l'elaborazione delle linee guida da cui, appunto, poter partire per discutere.

Nel documento sono esplicitati tutti i diversi passaggi, però è importante definire brevemente cosa abbiamo inteso, nel ragionare su queste dimensioni.

La comunità educante. Sono emerse molto chiare e molto nette due possibili dimensioni della comunità educante: le reti territoriali e le alleanze educative. Quando parliamo di reti territoriali, parliamo di una scuola che è al centro del territorio e delle relazioni tra agenzie educative e genitori, quindi poniamo la scuola al centro. L'altra dimensione che, invece, è emersa, sempre nel ragionare nell'ambito della comunità educante, è parlare di alleanze educative. Bene, le alleanze educative invece vedono la scuola all'interno delle reti possibili di tutte le agenzie che nel territorio si occupano di questa tematica dell'educazione.

Questo è stato un passaggio fondamentale per la comprensione di ciò che il mondo della scuola ci ha espresso, la dimensione della partecipazione. La frase più ricorrente che abbiamo avuto è che "una scuola laddove non realizzi partecipazione è una scatola vuota". Per quello abbiamo utilizzato questa icona per rappresentarla.

Parlare di partecipazione significa declinare la partecipazione a diversi livelli: la partecipazione come coinvolgimento nella presa di decisioni strategiche dell'amministrazione e nella progettazione del servizio della scuola; la partecipazione come co-progettazione educativa; la partecipazione intesa come collaborazione operativa. Vedete, quindi, una sorta di dimensione a gradini del concetto di partecipazione, che parte da una prima dimensione di coinvolgimento dal punto di vista dell'Amministrazione e si conclude alla fine in una sorta di cittadinanza attiva da parte dei genitori del partecipare all'interno delle scuole. Questa è una cosa che in tutte le diverse fasi è emersa con moltissima evidenza.

Inclusività. È stato un ambito altamente dibattuto, trasversale a tutte le diverse metodologie utilizzate. Quando parliamo di inclusività quello che mi sento di sottolineare è che l'inclusività è stata declinata in due modi principali, da una parte l'inclusività è stata richiamata in relazione alle pari opportunità di accesso a un servizio, quindi inclusività in un'ottica di principio di universalità; mentre l'altra faccia del concetto ci parla di una inclusività che è stata declinata come possibilità di scelta, "poter scegliere" ci è stato detto "è un diritto che viene esercitato in base alle proprie necessità".

Comunicazione-informazione. La dimensione della comunicazione-informazione è fondamentale. Quando noi parliamo di comunicazione parliamo da una parte di trasmissione di informazioni, quindi è chiaro che ci è stato richiesto di avere trasparenza e in qualche modo di essere informati, anche di avere informazioni funzionali che ci consentano in maniera chiara di poter puntare all'interno del mondo della scuola, all'interno di questi servizi, ma non dimentichiamo che il significato profondo della parola comunicazione riviene da una dimensione di tipo dialogica, quindi la capacità del mettersi assieme, la capacità di poter comunicare, di costruire assieme.

Personale. E' emerso con estrema evidenza quanto, rispetto al personale nella scuola, vi sia una richiesta forte, da coloro che hanno partecipato a questo percorso, affinché ad essi, al mondo della scuola, agli operatori della scuola, siano garantiti qualità, aggiornamento e possibilità di crescita.

Il tempo. La dimensione del tempo è un altro di quei temi rispetto ai quali diventa fondamentale aprire una discussione per una elaborazione delle linee guida. Non possiamo dimenticare che il concetto di tempo si può declinare sia in un'ottica di tipo organizzativo, quindi il tempo delle risposte alle esigenze delle famiglie; ma il tempo è anche un tempo modulato in termini di progettazione pedagogica, quindi è il tempo dei bambini; tempo dei bambini che probabilmente non corrisponde ai tempi della nostra difficoltà – dico sempre della nostra difficoltà perché sono madre anch'io e quindi questa cosa mi riguarda molto da vicino – della difficoltà di poter organizzare i diversi tempi della conciliazione, il tempo lavoro e il tempo della vita.

Infine, gli ambiti di una qualità di un servizio scuola. Da questo percorso partecipativo che ha utilizzato delle metodologie di tipo qualitativo, non era possibile tirare fuori degli indicatori per la misurazione della qualità. Su questo probabilmente, anzi sicuramente, occorre andare avanti.

Pur tuttavia, ancora una volta, proprio perché abbiamo ragionato nell'ottica di dimensioni di tipo qualitativo, abbiamo trovato gli ambiti sulla cui base dovrebbe essere fatta una riflessione in merito alla qualità: l'organizzazione, l'innovazione, il progetto pedagogico, igiene e salute alimentare.

Grazie.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Professor Guerra, "Direttore del Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna". Prego.

GUERRA LUIGI

DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE DELL'UNIVERSITA' DI BOLOGNA

Grazie. Mi complimento con il Consiglio comunale e con la Presidente Lembi per questa iniziativa, che mi sembra particolarmente meritoria e interessante. Penso che dovranno seguire altre iniziative di questo tipo perché la conoscenza è il punto di partenza necessario per operare scelte corrette. Ringrazio anche l'Assessore per avermi indicato come esperto. Intendo fare una piccola premessa e quattro riflessioni molto puntuali nei minuti a disposizione.

La premessa è che certamente un investimento in educazione e cultura è necessario per andare avanti, non dico soltanto per uscire da questa crisi ma anche per non andare in crisi. Proprio questa mattina leggevo, però, per quanto riguarda il comparto cui appartengo, che è quello dell'università, come siamo ben lontani da questa consapevolezza nel nostro Paese. C'era uno schemino molto semplice che faceva vedere come in Italia si investono 109 euro per cittadino nel settore universitario, a fronte di investimento di circa 800 euro per cittadino in Finlandia, 350 in Germania, 320 in Francia, 280 in Spagna, noi siamo il fanalino di coda assolutamente se non usciamo da questa situazione. Certamente non sarà con forze nostre che potremo uscire dalla crisi. Questa era la premessa.

Quattro riflessioni. La prima riprende cose che diceva già prima l'Assessore Pillati, cioè la Facoltà di scienze della formazione, adesso Dipartimento di scienze dell'educazione, oltre alla Scuola, sono profondamente coinvolte in questi ultimi anni, riprendendo un tema che era già partito, devo dire, con l'amministrazione precedente, ma che per molti anni, un quindicennio, aveva visto un minimo di latitanza. Siamo profondamente impegnati in un'azione di collaborazione con l'Amministrazione comunale, in forza di una convenzione che non è soltanto un atto formale, ma che vuole rilanciare questa collaborazione, ripeto, che è stata la base anche della stagione forte di apertura dei servizi, dai servizi per l'infanzia, al tempo pieno, all'inclusione, alcuni decenni fa. Questa convenzione ci

impegna su azioni di formazione e di ricerca, anche, perché, ripeto, la ricerca non può che accompagnare l'innovazione, sui temi della didattica, dell'inclusione, sui temi della costruzione delle nuove figure di professionista, di insegnante nei servizi dell'infanzia, dal nido alle scuole dell'infanzia, ma anche sui temi del sostegno ai bambini in situazioni di handicap, ai bambini disabili. Ci vede interagire in un modo che non va soltanto dall'Università verso l'amministrazione, verso i servizi, ma anche dai servizi verso l'Università. Questa è una cosa particolarmente importante, cioè la convenzione prevede una nostra presenza come docenti e come ricercatori di servizi, ma anche una presenza dei tecnici dell'Amministrazione comunale nei momenti della formazione per garantire quella continuità che sola può essere garanzia di qualità dell'intervento.

La seconda riflessione riprende questa prima e dichiara la necessità di un approfondimento anche tecnico e culturale sui temi che stiamo approfondendo. Una necessità che riguarda prima di tutto il primo comparto dei servizi per l'infanzia, l'asilo nido e dintorni, i servizi che ruotano intorno all'asilo nido. Stiamo assistendo in questi anni a passi indietro rispetto a cose che pensavamo di avere già conquistato e che certamente nel dibattito e nella ricerca teorica abbiamo conquistato, cioè la centralità dell'individuo. Invece il nido continua o meglio torna, purtroppo, ad essere considerato soltanto nelle sue dimensioni di servizio assistenziale, di servizio socio-sanitario. Non ho niente ovviamente contro il socio-sanitario, ma penso che ridurre il nido a questo sia un errore profondissimo. Le motivazioni sono le più varie, ovviamente le principali sono di natura economica, ma si assiste a fenomeni quali il progressivo attacco alla legge della Regione Emilia-Romagna, che rendeva obbligatorio in-progress il diploma di laurea per insegnanti di asilo nido e fanno pensare che non sia stata acquisita a sufficienza la consapevolezza che tanto più il bambino e la bambina sono piccoli, tanto più deve essere preparata la persona, il professionista che con essi opera. Da questo bisogna uscire, io credo, con vigore, non avere paura di una "nidizzazione" della scuola dell'infanzia. Bisogna pensare a un percorso 0 - 6 o meglio 0 - 14, forse è possibile anche 0 - 18, che vede una gestione integrale dei percorsi e delle esperienze da offrire a queste età. Sostenere che il momento dell'educazione inizia a tre anni è sostenere una follia già sconfitta sul piano della ricerca da diversi decenni, oserei dire da cinquant'anni. Nessuna crisi economica può farci tornare tanto indietro da pensare che sul nido occorra fare soltanto un intervento di natura socio-assistenziale. Questo lo devo dire con forza perché mi sembra uno dei temi sul quale stiamo rischiando.

Il secondo tema è la scuola dell'infanzia. Vado molto schematicamente ovviamente perché di questo si potrebbe parlare per molte ore. Scuola dell'infanzia, in relazione alla quale credo che l'Amministrazione comunale di Bologna sia di fronte a un grosso problema, quello, lo dico con una forte provocazione, di giustificare la sua presenza nel settore. La presenza nella scuola dell'infanzia comunale costituisce per il cittadino bolognese il raddoppio delle tasse da pagare, perché molti anni fa, nel '68, è uscita una legge, la 444 - sulla quale, lo voglio ricordare, cadde perfino un governo Moro l'anno precedente, per dire come è stata importante, non cadevano facilmente i governi Moro -, una legge che ha stabilito che la scuola dell'infanzia è statale.

Il Comune di Bologna fa bene, ovviamente, a mantenere una sua presenza all'interno del settore, ma questa presenza certamente non può, dal mio punto di vista, rimanere sulle percentuali che attualmente superano il 60%, unico caso con Milano e qualche altra piccola realtà, non può rimanere a questi livelli, ma deve essere difesa, deve avere un senso. Il senso non può essere quello di costituire un inutile aggravio finanziario per il cittadino bolognese, deve essere quello invece di gestire, all'interno del sistema integrato dei servizi per l'infanzia, l'elemento di coordinamento innovativo, l'elemento pedagogico, l'elemento di traino, solo se la scuola dell'infanzia del Comune di Bologna ridiventa o continua a essere, laddove lo è, elemento di sperimentazione, di ricerca e di innovazione con le ricadute sul sistema integrato, anche con una rivisitazione delle attuali convenzioni che consentano di affermare che il Comune di Bologna è, continua ad essere il traino di questo sistema. Solo se c'è questo, si giustifica una permanenza in questo settore di

un'Amministrazione comunale che avrebbe altri compiti istituzionali. Non ha come compito istituzionale quello di gestire scuole dell'infanzia.

Lo dico con una certa radicalità, so benissimo che l'Amministrazione comunale combatte da anni sul fronte della statalizzazione di fronte alle difficoltà dello Stato di garantire le risorse. Ma non credo che tutti sappiano una cosa che è molto eclatante dal mio punto di vista: il sistema degli enti locali della Regione Emilia-Romagna eroga nei servizi socio-educativi 500 milioni di euro – 500 milioni di euro non sono una barzelletta – in più della media nazionale. Lo Stato eroga ai servizi socio-educativi della Regione Emilia-Romagna 500 milioni di euro in meno della media nazionale. Si può andare avanti in una situazione in cui l'ente locale supplisce così vistosamente allo Stato? In cui dei cittadini di questa Regione, e Bologna ne è grande parte, sono costretti, di fatto, a pagare due volte le tasse? Ribadisco, io credo che vada assolutamente approfondito il ruolo delle materne comunali, che devono rimanere come traino e vada invece calvacato con grandissima forza, portando avanti anche una sensibilizzazione della popolazione, il tema relativo al fatto che ognuno deve fare quello che deve fare, cioè lo Stato deve fornire le risorse necessarie per una statalizzazione molto più forte del comparto delle scuole dell'infanzia.

Infine, terzo punto di questo secondo punto, è necessario riprendere un progetto che aveva collocato Bologna ai primi posti a livello europeo, ma anche mondiale: Bologna città educativa. Abbiamo avuto decenni in cui Bologna è stata presente nel comparto 0 – 14, non più soltanto 0 – 6, con un'ipotesi di sistema formativo integrato, che mobilitava al fianco della scuola tutto un sistema complesso di servizi culturali ed educativi di territorio che collaboravano con il tempo pieno.

Non più tardi di tre o quattro anni fa, abbiamo fatto un convegno di rilancio, ma in effetti la realtà economica ha fatto sì che l'investimento che l'Amministrazione comunale in questo settore sia largamente decresciuto fino ad arrivare a soglie molto basse.

Io credo che ci sia un problema di soldi ovviamente, ma anche c'è un problema di intelligenza, c'è un problema di ricerca, c'è un problema di presenza. Non si può teorizzare che l'infanzia finisca a sei anni, l'infanzia probabilmente non finisce mai. È necessario vedere in che misura l'Amministrazione comunale può intervenire per la qualificazione dei comparti educativi, che susseguono alla scuola dell'infanzia strictu sensu.

La terza riflessione - vado rapidamente verso la conclusione – riguarda questo manifesto pedagogico di cui ha parlato prima l'Assessore. Il manifesto pedagogico fa un po' da pendant al percorso partecipato di cui parlava prima la collega Paltrinieri. Da un lato è un'utopia, cioè disegna come vorremmo i servizi dell'infanzia nel nostro futuro, dall'altro lato è chiamato a definire dei confini di fattibilità. L'utopia è assolutamente importante laddove si accompagna poi a delle strategie che consentano di perseguire davvero le mete che ci si propongono.

Il tavolo di costruzione di questo manifesto è tuttora aperto. Ho visto partecipare colleghi, docenti universitari e pedagogisti tecnici del Comune di Bologna. L'idea è quella di arrivare a una definizione dei temi, che già citava la Professoressa Paltrinieri, sull'inclusione, ne aggiungo altri due sulle nuove tecnologie.

In questi giorni stiamo facendo una piccola ricerca. Il mio computer è pieno di foto di bambini che imparano a stare sul vasino con tablet davanti mentre guardano gli Aristogatti. Attenzione, stiamo parlando di nido, non stiamo parlando di bambini della scuola dell'infanzia, stiamo parlando dell'età tra i due e i tre anni, l'età del vasino. Leggere il giornale come il papi in questo luogo un po' intimo e il giornale è il tablet. Chiediamoci cosa vuol dire questo nell'educazione. Bisogna affrontare queste sfide. Il mondo sta cambiando. Questi momenti, se volete, forse è un po' prosaico dire quello che ho appena detto, ma sono momenti che ci toccano tutti molto da vicino e vanno affrontati.

In più, un secondo tema è quello della scuola dei genitori. Già nell'appendice all'Art. 2 della 444 del 1969 si diceva che la scuola dell'infanzia ha il compito di essere anche la scuola dei genitori, la scuola del progetto pedagogico, la scuola del confronto tra i modelli pedagogici familiari che sono quanto mai differenziati oggi nella nostra cultura e quanto mai a rischio di inseguire miti di mercato, modelli soltanto di tipo consumistico. La scuola ha la responsabilità, nel rispetto della diversità delle opinioni parentali, di portare avanti una vera e propria azione di formazione dei genitori.

Su questi temi il nostro manifesto, insieme agli altri che già venivano citati, cerca di definire un quadro di sfide che mettono insieme l'utopia e la fattibilità.

Un'ultima riflessione. Perché questo manifesto pedagogico possa essere portato avanti, credo che il Comune di Bologna si debba impegnare in una rivisitazione degli attuali modelli gestionali delle scuole dell'infanzia. Intendo proporre qui, non ne ho l'autorevolezza, ma lo faccio ugualmente, intendo mettere in discussione un modello di decentramento che, oltre a decentrare i modelli gestionali, decentri anche i modelli pedagogici.

Credo che il Comune di Bologna abbia bisogno, non tanto di una visione assolutamente omogeneizzata dove non sono consentite difformità, non dico questo, ma di gestire in modo più forte i servizi per l'infanzia, facendo sì che il manifesto pedagogico contraddistingua un'azione di sperimentazione diffusa e articolata, con comuni criteri ispiratori.

Io credo che anche la sfida del rapporto con l'Università e con le energie che l'Università può mettere a disposizione, in termini di tirocinio e di ricerca, in termini di tesi, di lavoro anche delle nostre studentesse, possa essere raccolta soltanto laddove si superino le attuali disarticolazioni e scelte di natura formativa e sperimentale nei diversi Quartieri, che non fanno, dal mio punto di vista, crescere il sistema, quello dell'infanzia pubblica. Da questo punto di vista, io chiedo, se possibile, ovviamente nel rispetto profondo del decentramento, di rivedere il modello organizzativo in termini tali che sia possibile definire il quadro complesso del manifesto pedagogico bolognese in modo più unitario. Grazie.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Ringrazio il Professor Guerra. La parola alla Professoressa Giovannini dell'Università di Bologna. Prego.

GIOVANNINI GRAZIELLA

UNIVERSITA' DI BOLOGNA

Salve a tutti. Mi piace dire che io qui intervengo chiamata come esperta dalla Giunta in quanto sociologa dell'educazione, ma nelle riflessioni che vorrei condividere con voi porto anche pienamente la mia esperienza di nonna di Tommaso, che sta frequentando la scuola dell'infanzia, e soprattutto porto il mio vissuto di cittadina di questa città, che sta diventando città metropolitana, che è già una città del mondo attraverso i tanti nuovi bambini che sono nelle nostre case e nelle nostre scuole. In qualche modo le mie riflessioni sono l'insieme di una competenza, ma anche di un vissuto e di una volontà di impegno per l'educazione delle nuove generazioni in questa città metropolitana.

Viviamo un periodo, come tutti sappiamo, di difficoltà, un periodo che mi sembra caratterizzato anche da ondeggiamenti, caratterizzato da risentimenti, oltre che da conflitti di carattere generale. Pensando alla costruzione di nuove linee guida la parola che mi è venuta da mettere al centro è proprio "equilibrio". Io credo che per costruire insieme queste nuove linee guida noi abbiamo bisogno di orientarci in maniera equilibrata tra differenti dimensioni e impostazioni.

Il primo equilibrio è quello che dobbiamo costruire tra passato, presente e futuro. L'Assessore Pillati all'inizio è partita facendo riferimento alla nostra storia. Noi certamente siamo sulle spalle di un passato importante, di un passato che ha costruito una politica dell'infanzia innovando in Italia, partendo da una nuova concezione del bambino, assumendo la prospettiva della centralità del bambino, dei diritti del bambino, assumendo che l'educazione comincia da zero anni, se non anche prima nella pancia della mamma, e ponendo al centro l'urgenza della parità fra tutti i soggetti, fra tutte le persone.

Oggi noi siamo immersi in un contesto di emergenze, di difficoltà alle quali va cercata una risposta. A me sembra che, di fronte a queste emergenze, spesso siamo tentati dalla voglia di tornare su quelle spalle, di tornare al passato perché ci sentiamo a terra. Però io credo che non possiamo ritornare al passato, lo dobbiamo tenere presente come patrimonio di tutti, ma abbiamo bisogno di nuova comprensione, di nuova visione strategica in cui, affrontando le emergenze del presente, noi però abbiamo sempre la barra dritta sul futuro. In tutti questi mesi di conflitti, di lotte, di posizioni diversificate, io ho sempre continuato a pensare che anche le questioni organizzative, di gestione del personale, della precarietà possono essere affrontate in maniera efficace soltanto se insieme ci sforziamo a ricostruire, a rivedere una immagine condivisa dell'infanzia. Noi abbiamo un passato forte, però la concezione del bambino di cui parlava Rodari non può più essere la concezione del bambino di oggi. Là ci sono tante richieste, ma il nuovo bambino, ne siamo tutti consapevoli, ha esperienze diverse, vive processi cognitivi familiari e sociali assolutamente diversi, quindi c'è bisogno di una Bologna che, costruendo le sue nuove linee guida, si interroghi, con i tempi necessari, su quale nuova visione del bambino noi dobbiamo mettere al centro della politica per l'infanzia e dell'azione di tutti i cittadini per le nuove generazioni.

Io ho partecipato a varie occasioni di questo percorso di progettazione e mi sono resa conto, almeno così io l'ho vissuta nel dialogo, che, al di là delle tante contrapposizioni, ci sono alcuni principi comuni che sono condivisibili. Io ho condiviso anche con persone che la pensano diversamente da me da tanti punti di vista. Ci sono alcuni principi che possono fare da ponte, che ci possono permettere di costruire una politica condivisa. Io continuo a pensare che la politica delle nuove generazioni non può che essere una politica condivisa perché i bambini sono veramente il bene comune per eccellenza di questa città e della nostra vita futura. Quindi uno sforzo deve essere messo nella costruzione delle linee guida per costruire al di là delle differenze, per cercare di superare le frantumazioni e cercare da tutte le parti in qualche modo di riattivare quel dialogo che comunque dentro il percorso partecipato è stato in tanta misura possibile.

Secondo tipo di equilibrio: equilibrio fra diritti e responsabilità. Noi certamente siamo guidati da questa idea del "bambino al centro", però "bambino al centro" non vuol dire "bambino principe", non vuol dire bambino di cui si ascoltano desideri, volontà di realizzazione, ma bambini che devono essere consapevoli che vivono in relazione e che quindi devono crescere imparando quelli che io dico "diritti responsabili", cioè i diritti che sono dentro alla relazione, in cui la reciprocità è elemento chiave, elemento portante. Certo, linee guida che proclamano con forza la centralità, i diritti dell'infanzia, della nostra convenzione internazionale, però con attenzione alla formazione della responsabilità e all'idea che anche loro crescono, man mano diventando grandi, prendendosi cura anche di noi. Qua c'è un affresco, ci sono bambini che buttano verso di noi i frutti. Mi sembra una bella immagine di questi bambini che sono da noi collocati in alto, che sono centrali ma che in qualche modo stanno preparando i frutti per noi e quindi questa reciprocità può essere un elemento forte che deve caratterizzare le linee guida, la nostra visione del futuro.

Terzo tipo di equilibrio: equilibrio fra benessere, clima relazionale e apprendimento dentro ai luoghi di educazione dell'infanzia. A me ha colpito che nel percorso partecipato emergesse da parte degli adulti soprattutto l'attenzione alle tematiche organizzative, alle

tematiche gestionali, alle tematiche della professionalità dei docenti, alle tematiche della partecipazione, sicuramente importanti, al clima relazionale, al benessere, al come si sta bene, mentre ho visto pochissimi accenni su quelle che sono le tematiche cognitive, quindi la trasformazione dell'apprendimento. Andate a vedere i documenti, sono i bambini che nella loro partecipazione a questo percorso hanno parlato di che cosa si impara a scuola. Hanno detto che la scuola buona è quella in cui si imparano delle cose, quella in cui si impara l'inglese per poter parlare con i compagni che non sanno l'italiano, per esempio. Credo, quindi, che, certo, le nuove scuole devono avere attenzione al clima relazionale, alla partecipazione, a tutto quello che volete, certamente la professionalità docente è importante, ma dobbiamo fare uno sforzo perché veramente siamo di fronte a una trasformazione cognitiva. I bambini con l'iPad, di cui parlava Luigi Guerra un attimo fa, sono i bambini che hanno strutture in trasformazione. È sempre stato così, però qui c'è una trasformazione radicale e se noi non riusciamo a costruire un percorso formativo che in forme nuove si interroghi sull'apprendimento, credo che facciamo fatica a fare una buona scuola e buone linee guida per il futuro. Dire che bisogna reinterrogarsi sull'apprendimento non vuol dire fare dell'offerta formativa per l'infanzia 0-6, 0-14 soltanto un luogo di apprendimento cognitivo, non solo istruzione. Io qui sono fermamente convinta che l'altro equilibrio che dobbiamo raggiungere è quello fra apprendimento e cura. Cosa vuol dire? Noi abbiamo lottato, mi metto dentro questa lotta, di cui parlava anche Guerra, per far sì che le strutture formative per l'infanzia fossero considerate non parcheggi, non solo assistenza, ma luoghi educativi per eccellenza fino dagli zero anni e quindi ci fosse una componente forte di sviluppo dei ragazzi, di crescita di tutte le componenti cognitive, relazionali, emozionali dei bambini. In questo percorso abbiamo finito, e questa è la mia percezione, per pensare che la parola "cura della persona" sia qualcosa di secondario, di non così positivo, che ci rimanda nel badantato, che ci rimanda nell'assistenzialistico, mentre io credo che veramente nella scuola dei bambini, ma mi viene da dire anche nella scuola degli universitari, sarebbe importante che gli adulti si prendessero cura della persona in maniera integrale. La parola "cura" viene fuori dalla cultura femminista. Abbiamo criticato la componente di suggestione che stava nell'attribuzione dei compiti di cura solo alle donne. Però il farsi carico della cura degli altri credo che sia una dimensione importante. Se vogliamo costruire la condivisione attraverso la reciprocità, io credo che anche le nostre scuole debbano rimettere dentro in maniera forte, rinnovata, questa attenzione alla cura e quindi la cura della persona non è una cosa di serie b, ma ha altrettanta importanza dello sviluppo delle componenti cognitive.

Ultimo equilibrio è quello che io dico "equilibrio fra chiuso e aperto". Che cosa vuol dire? Che la scuola, i servizi, le istituzioni sono importanti, ma non devono essere un luogo di reclusione dei bambini, nel senso di costruire queste isole di sicurezza che noi rendiamo bellissime, ma che tendono a essere autocentrate per paura dell'esterno. Bologna ha una tradizione di rapporto con il territorio. Bologna ha messo a disposizione nel passato, e ancora ci sono in forma ogni tanto problematica, tutte le aule. Però è essenziale che i bambini crescano, sapendo che si vive dentro la scuola, ma che questa scuola si apre al territorio, che possono fare esperienza dentro la scuola, ma possono andare fuori e andare nei luoghi in cui ci sono offerte culturali, ma a me viene da dire, e questo era nelle idee di Bologna, i bambini devono poter camminare per le strade, devono poter girare nei parchi, devono poter, con la scuola, continuare a uscire in una città che, anche per questi bambini, deve superare il degrado, la sporcizia, la difficoltà di camminare in sicurezza per le strade. È importante per noi, ma è importante soprattutto perché le nuove generazioni crescano non solo con tante conoscenze, non solo con tante abilità, ma anche con una fiducia nei confronti del futuro, consapevoli che c'è una città per cui vale la pena di impegnarsi. Grazie.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Grazie, Professoressa Giovannini.

Abbiamo concluso la parte relativa agli esperti della Giunta. Iniziamo il confronto con le Associazioni, i Comitati e i Gruppi. La prima persona a prendere la parola è Barbara Nerozzi del Comitato Scuola dell'infanzia Don Milani. Si prepara Antonella Raspadori della Camera del Lavoro Metropolitano CGIL di Bologna e successivamente Matteo Pompili dell'Associazione Tecnoscienza.it. Prego.

NEROZZI BARBARA

COMITATO SCUOLA DELL'INFANZIA DON MILANI

Buongiorno a tutti. Oggi pensavo di ritrovarmi con chi ha partecipato al percorso partecipato insieme a me, ma, visto che non è così, penso che la prima cosa che debbo fare è presentarmi. Io mi chiamo Barbara Nerozzi, sono mamma di un bimbo, Luca, di sette anni, e di una bimba, Sara, di quattro anni, che hanno frequentato fin dall'età di sette mesi il nido, uno il nido comunale Viganò, l'altra un nido convenzionato gestito dalla Cooperativa Cadiati, il Gaia e poi la Scuola di Infanzia comunale, la scuola Don Milani del Quartiere Reno.

Sono una mamma che da più di cinque anni, davvero tanti secondo me, è attiva negli organi partecipativi decisi dai regolamenti, prima come Presidente del nido e poi da tre anni come Presidente del Comitato di Gestione della Scuola d'Infanzia Don Milani.

Sono una mamma che cerca tutte le occasioni per stare insieme, fare rete con le altre mamme, con gli altri papà, ma cerca anche il confronto con l'amministrazione perché credo sostanzialmente che dalla partecipazione e dal confronto possono nascere quelle sinergie, quelle idee positive, quelle soluzioni condivise di cui abbiamo bisogno oggi. Partecipo al Comitato dei Presidenti dei nidi e delle scuole dell'infanzia. Ho partecipato a tutte le iniziative fatte in Ca' Selvatica offerte dal Comune, da Avventure e da Anna Madia. Sono una di quei personaggi quasi compulsivi che hanno fatto tutti i World Cafè e gli OST e anche oggi sono qui.

Oggi, quindi, vi parlo come rappresentante di quella comunità educante, questa parola che abbiamo visto, che è la comunità educante della mia scuola, formata dai genitori, dalle maestre, dai collaboratori, di cui noi non ci dimentichiamo mai come genitori, e dai bambini ovviamente.

Una comunità che insieme a me e al mio compagno sta crescendo i miei bambini. L'atteggiamento che penso sia necessario oggi, visto le condizioni di scarsità di risorse e di precarietà in cui verte la scuola, penso che sia un atteggiamento collaborativo e di lavoro costruttivo e penso che come genitori ci siamo resi disponibili a praticare queste soluzioni e a cercare insieme queste soluzioni con questo spirito. Devo dire che è stato un impegno faticosissimo, grandissimo, che noi come genitori abbiamo ritenuto importante, non ci siamo tirati indietro. In quest'ultimo passaggio, questo dell'Istruttoria pubblica, forse vi sembreremo pochi, siamo una decina circa, iscritti come presidenti dei genitori, dei comitati di gestione, qui una piccola parentesi di critica: devo dire che partecipare alle 10:00 della mattina infrasettimanale, non è facile, quindi, abbiamo fatto di tutto per cercare di essere presenti, un po' disseminati in questi altri 80 e più soggetti che sono presenti all'Istruttoria pubblica, che, mi spiace, non aver visto all'interno delle occasioni del percorso partecipato, in cui abbiamo lavorato e ci siamo confrontanti nel merito delle cose. Il percorso ha portato alla elaborazione di quelle linee guida utili per fare la carta dei servizi educativi e scolastici rivolti all'infanzia, che è un prodotto, a mio avviso, ben fatto e pieno di spunti, di parole importanti: la qualità, la partecipazione. Quelle in cui mi riconosco di più sono sicuramente il discorso della comunità educante, dell'alleanza educativa, la partecipazione, l'inclusività, tutte parole che appartengono alla scuola che conosco, una scuola dove le parole sono importantissime e sono la base imprescindibile per la condivisione di valori ed obiettivi comuni, quel patrimonio comune a tutti noi che, in qualche modo, dobbiamo difendere, ognuno nel proprio ruolo. Parole ne potrà regalare

tante altre, c'è la condivisione, l'accoglienza, l'emozione, la cura, lo star bene, il cambiamento, il viaggio, sono tutte parole che, insieme a quelle portate nel percorso partecipato, non siamo disposti a perdere e che per noi genitori fanno della scuola un bene collettivo e quindi un patrimonio di tutta la città, non solo dei genitori, di chi lavora, ma un patrimonio di tutti noi. Abbiamo appeso fuori dalla scuola un cartello colorato che dice: "le scuole comunali sono un patrimonio della nostra città", perché questo è un messaggio che vogliamo lanciare a tutti, come patrimonio e bene collettivo deve essere una priorità per l'amministrazione e tutta la città.

La scuola dell'infanzia è un diritto per i nostri bimbi e le nostre bimbe, per quei futuri cittadini che hanno nella scuola dell'infanzia il primo luogo di formazione e di crescita e il primo luogo dove mettersi in relazione. La scuola dell'infanzia è il primo momento per i bambini e per le famiglie di creare comunità. La scuola è al centro, secondo noi, della comunità e i bambini ovviamente sono il cuore di questa comunità. La scuola ha accolto i bambini e ha accolto anche me, ha accolto i genitori, tutti insieme abbiamo fatto un patto, questo patto educativo basato su quelle parole che fa crescere i nostri bambini, ma fa crescere anche la comunità nel suo insieme. La scuola come comunità è poi al centro del territorio, quindi, quel patto va stretto, a nostro avviso, anche ovviamente con l'Amministrazione e siamo qui oggi, appunto, per questo. Credo che quel patto debba avere una regia pubblica, una fortissima regia pubblica, la scuola come bene collettivo deve essere pubblica per me, non deve essere equiparabile ad un servizio, non può essere un bene commercializzabile e come tale deve essere messo al primo posto. Forse una delle cose che pensavo mentre parlava il Professore era: perché i cittadini di Bologna non si sono mai lamentati per aver pagato due volte le tasse per aver certa qualità dentro la loro scuola? Anche se, effettivamente, è un punto critico dolente.

Per questi motivi, la scuola dell'infanzia deve uscire dal patto di stabilità. Noi siamo supplenti dello Stato, però viviamo con possibilità e vincoli differenti, sono poche le realtà in questa situazione, questa realtà, secondo noi, va riconosciuta come eccellenza, come esperienza di eccellenza e di qualità.

In questi giorni stiamo vedendo altre Amministrazioni intraprendere questa strada. È un messaggio politico per noi forte, chiaro che ci aspettiamo anche da Bologna e come genitori chiediamo un intervento legislativo che escluda la scuola dell'infanzia dal patto di stabilità e chiediamo all'Amministrazione di impegnarsi con noi in questa battaglia che non va abbandonata.

È vero che, come diceva il Professore, la statalizzazione è un punto importante, ma forse anche nelle parole federalismo e sussidiarietà possiamo trovare altre strade. La scuola di cui vi parlo, quindi, è la scuola dello Stato, del Comune e degli Enti Locali, quella che per me garantisce quelle parole alla base di quel patto, parole come laicità, inclusività, uguaglianza pubblica, perché in una scuola pubblica posso condividere e sottoscrivere quel patto con l'Amministrazione, che agisce per avere gli stessi obiettivi, la stessa qualità, per eliminare le differenze, per avere partecipazione e modalità di uguali di rapporto scuola famiglia. Vengo ad un piccolo punto alla questione dell'ASP, quindi della gestione della scuola.

L'Amministrazione ci dice che l'ASP servirà per mettere in sicurezza le nostre scuole e per permettere di aggirare il patto di stabilità, quindi, uno strumento pubblico per fare contratti, mentre tutto ciò che è pianificazione, programmazione e quindi il merito del servizio della scuola, resterà in capo all'Amministrazione, Comune, Quartiere. Devo dire che quello che abbiamo letto e sentito in parte, secondo noi, tradisce questa impostazione. Quando noi genitori parliamo di merito, pensiamo alla funzione educante, al progetto educativo, al coordinamento pedagogico, alle modalità di accesso, al confronto, alla partecipazione con i genitori. Nessuna garanzia ad oggi c'è che questo merito rimarrà in capo all'Amministrazione. Ormai, è vero, siamo alla fine di giugno, è vero che la decisione è stata posticipata a gennaio, ma il tempo è sempre poco. Quello che continuiamo a chiedere è di voler esserci, quindi, di vedere le bozze di contratto di

servizio piuttosto che l'atto di programmazione che dovrebbe chiarirci il rapporto tra comune e ASP. La volontà dei genitori è stare dentro, anche in questo tipo di scelte, siamo stati dentro a decidere con voi la qualità nel percorso partecipato. La gestione della scuola non è cosa separata e secondaria, incide in maniera diretta su quella qualità. Sapere come verrà gestito il personale, come verranno formati i gruppi scuola, come verranno sostituite le supplenze, che tipo di formazione e trattamento, come sarà gestito l'handicap, il monte ore, fanno la differenza e la qualità della scuola. Anche nella gestione, questo Comune, per noi genitori, ha sempre avuto un modello e un metodo che hanno garantito la qualità in un rapporto costante e codificato tra Comune e Quartiere. Sinceramente, è difficile passare ad altro soggetto in tempi brevi, a meno che non si pensi di passare tutto, ma l'intenzione in questo senso non è condivisibile. Quindi, capire che ruolo si terrà il Comune è fondamentale per noi. Pensare che il Comune possa tenere solo funzioni di governo complessivo, la carta della qualità, linee guida o standard e poi un controllo fatto solo su un quadro strategico, non ci basta, pensiamo che non sia la strada giusta. Pensare al ruolo dei Quartieri, ci fa riflettere, in un'ottica di città metropolitana in cui dovremmo rafforzare il concetto di Quartiere e Municipio, pensare che programmazione, coordinamento e gestione passeranno all'ASP ci preoccupa, per noi non è la stessa cosa. Vi devo dire che l'idea che esista una volontà di progressivo abbandono della scuola pubblica è nella testa ancora di molti genitori. A questo punto, le dichiarazioni di intenti ci servono a poco, vogliamo capire quale è la strada, quale è il progetto per la scuola che ha questa Amministrazione e vogliamo deciderlo e dividerlo insieme. Oggi vi lasciamo l'esito del nostro impegno e lavoro nella sintesi del percorso partecipato e ci aspettiamo da qui a gennaio molti altri momenti di confronto e decisione condivisa.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Ringrazio la Signora Nerozzi. Antonella Raspadori, ho già anticipato della Camera del lavoro metropolitana CGIL di Bologna. Seguirà l'intervento di Matteo Pompili dell'Associazione Tecnoscienza.it. Poi ancora Michele Vannini della funzione pubblica della CGIL. Voglio dire, prima di dare la parola ad Antonella Raspadori che vi sono state alcune rinunce agli interventi della mattinata, quindi, se rispettiamo i tempi, dovremmo concludere intorno all'una. Visto che avevamo previsto fino all'una e mezza del pomeriggio, se vi sono richieste di associazioni che preferiscono intervenire al termine della mattinata, non dovrebbero esserci problemi. Prego Raspadori.

RASPADORI ANTONELLA

CAMERA DEL LAVORO METROPOLITANA CGIL BOLOGNA

Il percorso partecipato, almeno da una nostra analisi, è stato indubbiamente un fatto importante ed interessante che, come dire, ha messo in evidenza diversi aspetti, ha sottolineato alcune priorità diciamo così, sulle quali si possono anche individuare delle piste di lavoro futuro. Penso che vi siano alcuni elementi fondamentali, che forse non sono emersi con il dovuto rilievo. Per esempio, capire quanto la crisi che noi stiamo attraversando, che la nostra società sta attraversando, che attraversa le famiglie che vivono nella nostra città - tra l'altro apro e chiudo una parentesi: una crisi che a Bologna, per le sue caratteristiche che per brevità non sto a sottolineare, non si è mai vissuta, non c'è mai stata - quanto abbia cambiato i bisogni, le esigenze, le problematiche delle famiglie. Lo stesso ragionamento riguarda le nuove tipologie di lavoro. Anche questo è un aspetto che dopo riprenderò più compiutamente. Le nuove tipologie di lavoro comportano necessariamente nuovi bisogni, nuove esigenze e anche nuove richieste. Nuove richieste e anche nuove modalità di orario, di giornate che non sono le classiche dal lunedì al venerdì, per fare un esempio. C'è un altro tema che voglio comunque dire, perché credo che stia nella realtà dei fatti. C'è, per esempio, il ruolo dei nonni, degli anziani, che si

fanno moltissimo carico dei bambini, in età così piccola, ruolo che, forse, andrebbe pensato all'interno del ruolo primario, fondamentale, che è quello dei genitori e delle famiglie, ma il ruolo dei nonni è sempre, almeno questo è il dato che ci risulta, è sempre più importante, in espansione. Questo è un aspetto che va considerato? Io penso di sì. Quello che voglio dire è che forse poteva essere necessario avere anche uno sguardo nuovo, più largo rispetto alle modalità più note, più consuete, che riguardasse appunto la condizione socio-economica delle famiglie ed anche i soggetti che non sono solo ed esclusivamente i genitori. Ci sono poi alcuni elementi, che vorrei provare a sottolineare, riguardano sicuramente il tema dell'innovazione, tema molto caro alla CGIL. Elementi come la diversificazione, la partecipazione, la sostenibilità del sistema, su cui tornerò, sono tutti aspetti fondamentali, per dare una risposta appunto di sistema, che abbia delle caratteristiche di solidità. Io credo che su questo sia importante approfondire la riflessione. Abbiamo anche un tema che riguarda sicuramente la qualità dei servizi. È stato già detto come, per esempio, il tema del superamento del precariato sia un fattore determinante per la qualità del servizio. Credo che dobbiamo provare a ragionare anche in quei termini, non solo, quindi, per dare una risposta a lavoratrici, lavoratori e alle loro famiglie, ma anche per dare una risposta in termini di qualità del servizio.

Il punto principale è, a mio avviso, il progetto strategico per garantire degli elementi di omogeneità. Apro e chiudo una parentesi, non abbiamo affrontato questo tema, non è affrontato, ovviamente ma sullo sfondo c'è la città metropolitana. Penso che faremmo bene a capire cosa significa questo, perché, che lo vogliamo o no, dal 1° gennaio 2014, questo prevede la normativa nazionale. Abbiamo bisogno di ragionare anche in quei termini, perché anche la diversità del progetto strategico tra Bologna e altre realtà è importante. Quindi, l'esigenza di fare rete con tutti i servizi dell'infanzia, ma a questo punto all'interno di quella realtà più ampia, la partecipazione, coinvolgimento, tutte cose assolutamente condivisibili, la condivisione del progetto educativo quindi il tema, che io mi sento di condividere, della co-educazione, un ruolo importante deve essere svolto dai genitori, con un ruolo più preciso, più pregnante all'interno della cooperazione della co-educazione. Tra l'altro, se non sbaglio, è riportata anche dai bambini l'esigenza che i genitori siano più presenti in quel contesto. Credo che un aspetto importante del percorso sia stato anche quello di vedere questo mondo, questo sistema con gli occhi dei bambini. Credo che spesso lo dimentichiamo, oppure pensiamo che siano gli stessi genitori ad esserne portatori, ma non sempre è così, c'è un diritto proprio dei bambini, che è giusto abbiano un modo e un luogo di ascolto. Allora, principi di fondo che mi sentirei di condividere sono sicuramente pari opportunità di accesso, universalità dei servizi. Questo è un principio fondamentale. Ma ancora più fondamentale è l'esigibilità del diritto, perché il fatto che sulla carta esiste un diritto, che però poi non è esigibile, è un tema sempre più presente, non solo per quanto riguarda l'infanzia, i servizi educativi e dell'infanzia, ma più in generale il welfare. È un tema che riguarda l'esigibilità dei diritti e il fatto che i cittadini siano in grado appunto di pretendere questa esigibilità. Naturalmente in tutto questo ci deve essere, secondo me, un governo e una regia del pubblico molto rilevante, molto forte, che riguarda temi di regia, di governo e anche di controllo.

Altra questione rilevante: il tempo. Lo dicevo già prima, sono cambiate le attività, è cambiato il lavoro, è anche cambiato il modo di rapportarsi al lavoro, questo non significa, scusate la brevità, tenere i bambini dalle 7 alle 20, come appunto veniva detto nel percorso, dentro ai nidi o alle scuole dell'infanzia, ma significa ripensare ai modelli di orario, ripensare anche a come i bambini possono accedere, al fatto che ci sono orari che investono molto il pomeriggio e non la mattina. Questo significa cambiare modelli educativi, lo capisco, ma sono esigenze reali con le quali ci dobbiamo confrontare.

Altre questioni sono rilevanti, come la comunicazione, l'informazione, dicevo prima, lo stesso ruolo di coinvolgimento dei bambini meriterebbe di essere approfondito, perché ci lanciano un messaggio importante, sono bambini di città, ci dicono: abbiamo bisogno di spazio, abbiamo bisogno di luoghi dove poter correre, di luoghi colorati. È significativo questo, penso che se, ad esempio, facessimo una cosa del genere a Molinella, questa

esigenza non emergerebbe in modo così forte. Questo ci porta anche a pensare a come costruire le scuole, dove, quali sono gli spazi, quali sono i luoghi; pensare anche ad una gestione più flessibile degli spazi, anche questo è un tema sul quale dovremmo riflettere. Ho poco tempo, provo ad andare alla conclusione.

Sulla innovazione, sono state definite molte cose, io vorrei porne tre, sicuramente quello dei temi ambientali, che ho già detto; l'altro tema sono i nidi aziendali, anche su questo va fatta una riflessione di come si è aperti al territorio, con quali modalità, anche questo è un tema importante soprattutto per le lavoratrici ed i lavoratori, che evidentemente sono la maggioranza.

La revisione dei costi: in che modo realizzare la compartecipazione. Poi c'è un punto che vorrei sottolineare, ad un certo punto, si parla anche della tassa di scopo, mi pare abbastanza profonda l'idea di garantire il servizio anche prevedendo, diciamo così, di metterci delle risorse in più, magari anche individuali o delle famiglie. Questa non è una strada, a mio avviso, da percorrere, non sono per sostenere questa cosa, ma sono per dire che ci dà l'idea dell'importanza che viene data alla salvaguardia del servizio.

Concludo dicendo che questo percorso è stato interessante anche se forse non ha approfondito fino in fondo come è cambiata la città e la nostra società, come sono cambiati i servizi anche a causa dei tagli, delle scelte che sono state fatte nei governi che si sono succeduti. Anche questo è un punto che andrebbe approfondito perché certe scelte sono state, diciamo così, determinate da politiche che sono state politiche nazionali dei governi, che si sono succeduti, quindi, penso che oggi, in questo contesto, in questa situazione noi non possiamo pensare di dare una aggiustatina. Noi abbiamo bisogno di un'analisi profonda che porti a ragionare sul cambiamento. Quale cambiamento? Mi interesserebbe approfondire, per esempio, il tema della filiera 0-6, ma non c'è tempo. Credo che sarebbe opportuno convocare gli stati generali per far discutere gli operatori e confrontarsi sulle ipotesi di cambiamento, magari confrontandole con altre realtà diverse dalla nostra, ma che comunque possono essere significative ed il tema del cambiamento per me significa che ci deve essere un approfondimento sul contesto generale, una condivisione del contesto generale, anche da parte degli operatori, con la consapevolezza che non si può restare fermi, perché il "meglio" c'è a Bologna e lo sappiamo, ma penso che abbiamo bisogno di affrontare questo "meglio" nel cambiamento senza paure e con la mente aperta. Grazie.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Grazie. Ora intervorrà Matteo Pompili dell'Associazione Tecnoscienza.it, segue Vannini della funzione pubblica CGIL, poi Zagatti dell'Associazione Mousikè. Prego.

POMPILI MATTEO

ASSOCIAZIONE TECNOSCIENZA.IT

Buongiorno. Io sono il coordinatore di Tecnoscienza.it, che è un'associazione composta da giornalisti, museografi, educatori e quello che facciamo è occuparci di educazione della scienza, quindi diversi media per poterla raccontare, quindi, il lavoro editoriale, musei della scienza, attività di didattica informale nel nostro caso. Il motivo per cui siamo qui è perché da diversi anni, da quando più o meno ci siamo fondati, ci occupiamo di fare scienza ad un target di età che va dai 3 ai 5 anni, quindi, prescolare. L'altro motivo che ci ha indotto a chiedere ad intervenire è che la scienza è la grande esclusa dai processi educativi in questa età. Il documento che è stato prodotto non nomina la scienza da nessuna parte, non è ritenuta una cosa che va fatta, però a nostro avviso se voi parlate con un bambino della scuola dell'infanzia e gli chiedete che cos'è un pittore, un musicista, un danzatore, uno scrittore, un illustratore e pensate a tutte le categorie che vi vengono in mente, probabilmente ha un'idea, ma sicuramente se gli chiedete cos'è uno scienziato,

pochissimi e probabilmente non all'interno della scuola dell'infanzia hanno l'idea di che cos'è. A nostro avviso questa è una mancanza che andrebbe colmata.

Cosa però vuol dire fare scienza, dal nostro punto di vista ovviamente? Spesso e volentieri la scienza allontana anche gli adulti, fa quasi venire paura. In realtà per quell'età fare scienza nel nostro caso vuol dire passare il metodo scientifico, quindi porsi delle domande, cercare una risposta. La risposta si trova attraverso l'esperimento. Arrivare, quindi, a formulare la risposta, dargli una forma e condividerla con la comunità, nel caso dei ragazzi con i compagni, nel caso della scienza con la comunità degli altri scienziati e così dicendo.

La nostra idea è diventata, e quindi ve ne parlo perché per noi ovviamente è un buon metodo, è diventata due libri, che sono dei manuali pratici non teorici, rivolti ad addetti del settore, quindi non solamente insegnanti di scuola dell'infanzia, ma anche educatori esterni, che però lavorano con questi bambini.

In sintesi il nostro metodo che cos'è? È fornire ai bambini una modalità di interrogarsi sul mondo, ovviamente con gli occhi della scienza, quindi di uno scienziato, e in modo autonomo arrivare, tramite l'esperimento, avere l'esperienza di una domanda e rispondere in modo autonomo a questa domanda.

Vi faccio un esempio. Se voi chiedete ai bambini di che colore è l'acqua, probabilmente la maggioranza, non tutti, diranno "azzurra" o "blu", e va benissimo. Se vogliamo provare a indurre i bambini a una riflessione rispetto a cos'è la scienza, l'acqua in realtà è trasparente.

Chi ha detto che è blu ha vinto il premio Nobel, questo per gli adulti. Dire perché l'acqua è blu è un premio Nobel che è stato vinto in fisica. Nel caso di un bambino può essere semplicemente porre un dubbio: "Nel bicchiere in cui bevo tutti i giorni è trasparente, al mare è blu" e accompagnarlo, tramite un esperimento, a risolvere un dubbio. Questo è un dubbio, è un bilico. Questo dubbio si può, nel processo di conoscenza scientifica, risolvere provando in un modo. A questo punto il bambino ha aumentato una sua esperienza di affrontare e di conoscere il mondo. Questo è arrivare in modo autonomo. Quindi l'educatore, l'insegnante è un tramite per accompagnare il bimbo in un processo di conoscenza che è suo, che poi ovviamente va guidato, provato, ecc..

Detto questo, alcuni esempi dove abbiamo portato il nostro metodo. Lo abbiamo portato come corso di formazione per, credo, tutti i docenti del Fism di Modena, perché erano 150 insegnanti delle scuole del Fism. Ci hanno contattato loro affinché facessimo questo corso di aggiornamento. Lo abbiamo fatto per operatori del settore. Al Bioparco di Roma da due anni c'è la Scuola per Animatori Scientifici, che vuol dire persone che lavorano in musei della scienza, parchi naturali, centri di educazione ambientale, interessati a parlare di questo tema. Abbiamo formato già persone che lavorano al Museo del Balì, che è un Science Center che è a Saltara, nelle Marche. Abbiamo formato i loro operatori che volevano dedicarsi in questo target, che non avevano come competenza.

Da questa esperienza, quello che è emerso e quello che ci preme è che forse, se ce lo chiedono, è una necessità non solo una assenza, trovare un modo per portare la scienza dentro i programmi. Un'altra cosa che riteniamo importante è che questo metodo - però ovviamente ci sono altre vie per farlo, io porto la mia esperienza, la nostra esperienza -, una volta forniti gli strumenti, questa è la nostra idea, ai docenti e quindi agli insegnanti, i materiali per portare avanti l'attività sono praticamente a costo zero. Si tratta praticamente di due bicchieri di plastica e si fa un'attività, per fare alcuni esempi che si trovano nei nostri libri, quindi già a disposizione di chiunque acquisti il libro. Sono in mano all'insegnante, che può declinare l'attività in modo autonomo rispetto al suo percorso. Però per noi rimane prioritario e riteniamo che per dei ragazzi, per dei bambini del futuro non affrontare la scienza da quell'età è una mancanza. Una mancanza che andrebbe riempita.

Io ho concluso. Vi ringrazio. Buona giornata.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Grazie. Michele Vannini della CGIL di Bologna, Funzione Pubblica. Si prepara Franca Zagatti dell'Associazione Mousikè e successivamente Sauro Roli del Forum delle Associazioni familiari Emilia Romagna. Prego, Vannini.

VANNINI MICHELE

CGIL BOLOGNA FUNZIONE PUBBLICA

Buongiorno. Grazie, Presidente.

Sono il segretario della Funzione Pubblica CGIL, la categoria che dovrebbe cercare di rappresentare la gran parte delle figure professionali che operano dentro il mondo dello 0 - 6. Dico "dovrebbe" perché com'è abbastanza evidente, soprattutto in questi giorni, il ruolo delle rappresentanze è piuttosto complicato e rischia di scivolare pericolosamente seguendo le tante sirene corporative di destra o di sinistra che la crisi, anche a Bologna, alimenta. Noi abbiamo ritenuto di non sprecare l'occasione di cercare di fornire un contributo a questa discussione importante, partendo da un punto di vista, il nostro, che è quello di chi cerca di dare rappresentanza a quel testo di mondo del lavoro in modo non meccanico, non automatico. Che cerca di tutelare in un'ottica evolutiva e non esclusivamente difensiva. Per rispetto del lavoro svolto all'interno del percorso partecipato io penso sia indispensabile prendere spunto da quel documento, sviluppando il mio ragionamento lungo tre direttrici.

La prima, che è quella che forse il documento tratta con un taglio un po' diverso da quello che farò io, che ragiona un po' sullo stato dell'arte, è un po' uno sguardo interno. Il secondo quello della partecipazione e il terzo è quello più rilevante, dal mio punto di vista, dell'innovazione del sistema.

Il primo punto, quello sullo stato dell'arte. Mi verrebbe da dire: la qualità del sistema al quale siamo abituati rimane molto alta, ma forse c'è stata all'interno della città una specie di indulgenza nel cullarsi nei fasti di un passato che è molto ricco e che però ci ha impedito di sviluppare utilmente percorsi che sarebbero stati utili. La realtà dei servizi è una realtà molto affaticata, frutto certamente degli esiti delle politiche nazionali di blocchi della contrattazione e del turnover, ma anche di scelte compiute o non compiute in passato. Penso, ad esempio, al fatto che negli anni scorsi ci si è applicati a fare operazioni che hanno guardato alle sostituzioni a rapporto numerico mentre si è tardato un po' di più a fare operazioni diverse, quando lo si faceva in tutto il resto della regione sui rapporti educatore bambino.

Giusto per fare un esempio, l'impressione è che, forti di un livello di qualità riconosciuto in tutto il mondo, come ci piace tanto ricordare tra di noi a Bologna, si sia un po' persa quella pulsione all'innovazione che negli anni passati aveva contraddistinto questa esperienza e che questo abbia consentito, tra l'altro, che dentro la macchina si inserissero ruggini ed incrostazioni tutt'altro che benefiche. Una di queste ruggini riguarda la trasformazione del fortissimo senso di appartenenza degli operatori. Una concezione, a volte, quasi proprietaria che alcuni di loro, soprattutto quelli più esperti, sembrano avere dei servizi. Parlo degli operatori in generale perché questa idea di appartenere alla generazione che ha creato quei servizi e che questo autorizzi in qualche modo a considerarli come cosa propria è piuttosto diffusa lungo la filiera educativa e scolastica, a partire da figure centrali non a diretto contatto con i bambini che abbiamo, nel corso degli ultimi anni, più volte visto andare in una direzione non esattamente omogenea con quella indicata da chi ha la responsabilità diretta del governo della città e di quei servizi. Nei confronti di questa che io personalmente, consapevole forse di non essere particolarmente simpatico, considero una torsione negativa, realizzatasi

probabilmente in totale buona fede, le varie amministrazioni che si sono succedute non hanno ritenuto o non sono state in grado di intervenire.

Io penso che sia bene dire che questo è stato e continua a essere un limite. Non agire su quella mentalità ripristinando una sana consapevolezza dei livelli di responsabilità nell'assunzione delle decisioni, chi fa che cosa, chi ha titolarità per decidere, magari dopo avere ascoltato tanto, e chi quella fondamentale, ma diversa, di contribuire con il proprio sapere professionale a quelle decisioni, è stato un errore perché ha progressivamente ingenerato in una parte non maggioritaria, ma molto attiva, di lavoratrici e lavoratori la convinzione di poter sempre e comunque esercitare un ruolo di stopper nei confronti delle decisioni che qua e là venivano proposte alla città. Questa impostazione mi pare abbastanza diffusa dentro una parte del personale e va presa in mano e va lavorata. Penso che ci vorrà tempo, ci vorrà pazienza, capacità di ripartire e di ricostruire un senso di appartenenza nuovo, costruito su quella parte di operatori che esistono, che non hanno timori di rimettersi in gioco e che individuano in questa strada, quella dell'innovazione, l'antidoto per evitare che la penuria strutturale di risorse, che strangola gli enti locali, trasformi l'esperienza della gestione pubblica, nelle sue diverse e tutte degne accezioni, in una riserva residuale alla quale guardare con affetto nostalgico.

Il secondo punto riguarda la partecipazione, molto discusso anche nei lavori preparatori. Io penso, anche qui, che le caratteristiche delle cittadine e dei cittadini, dell'utenza che si affaccia a questo servizio impongano una qualche accortezza nella definizione dei processi partecipativi.

Siamo, infatti, di fronte a cittadini che stanno nei servizi con una partecipazione emotiva che è inversamente proporzionale al tempo che vi trascorreranno, che è relativamente breve se ci pensate. Tre, sei anni sono un periodo abbastanza breve se lo confrontiamo con altri servizi pubblici con i quali magari ci confrontiamo per tutta la vita, pensate al servizio sanitario nazionale.

Nel 2003 facevo già il sindacalista che si occupava, fra l'altro, di 0 - 6 e ho interloquito per un certo periodo di tempo con il movimento di genitori che contrastava animatamente, allora, le intenzioni dell'Assessore Pannuti, uno che, se non ricordo male, qualche idea sulle esternalizzazioni ce l'aveva. Di tutti quanti hanno partecipato a quel percorso e a quel movimento da genitori, a parte una persona, ho perso le tracce, come è abbastanza normale. I loro figli sono cresciuti, sono passati alla scuola dell'obbligo, si sono interessati di altra scuola.

Ho fatto questo esempio perché questa cosa, questa del tempo che si trascorre dentro i servizi, impone a mio modo di vedere la ricerca di modelli che favoriscano la partecipazione anche qui nel più assoluto rispetto delle rispettive responsabilità. Mi si perdonerà, anche qui, il richiamo alla necessità di fare un po' ordine. Credo che vada aperta una riflessione seria e approfondita sui meccanismi che regolano la partecipazione strutturata alla vita dei servizi, per evitare il rischio che una partecipazione deregolata, confusa, rischi di non sviluppare appieno le proprie potenzialità.

Terzo e ultimo punto, quello relativo all'innovazione. Innovazione di modello e innovazione anche professionale. Per quanto riguarda il modello io qui, sono un po' fermo non voglio dire al 2003 ma quasi, la vera innovazione sta nel fatto che l'impianto, cioè il cuore dei servizi, rimane quello che le famiglie continuano a prediligere, continuano a chiedere. La nostra Regione, nel corso degli anni, ha provato a sviluppare proposte diverse (educatrici domiciliari, educatrici familiari, la versione originale dei nidi aziendali, che poi sul nostro territorio è stata declinata diversamente), tutte esperienze che alla prova dei fatti si sono rivelate abbastanza residuali, sulle quali la Regione è anche un po' tornata indietro, salvo dover registrare il successo di alcune esperienze, penso all'educatrice domiciliare, in realtà molto particolare del territorio, quelle montane, per esempio.

Questo non vuol dire che la richiesta che viene dalle famiglie rispetto a quel tipo di servizio, che può essere il nido o la scuola dell'infanzia standard, non vuol dire che

innovazioni non siano possibili, anzi auspicabili, perché necessarie per rispondere a richieste di una comunità che chiede quel servizio, ma è profondamente diversa da quella abitava a Bologna negli anni Settanta.

Uno dei temi che emerge maggiormente è quello degli orari e, dico io, anche dell'estensione del servizio durante l'anno. Qualcuno ha innovato, anche dentro la nostra Regione. Ci sono esempi limite che fanno riferimento a territori che hanno una caratteristica molto particolare, penso a quelli della riviera romagnola. Se uno prende il Comune di Riccione, i nidi sono aperti praticamente dodici mesi l'anno, c'è un periodo di chiusura che intercorre nella prima parte del mese di settembre. È evidente che lì c'è una esigenza territoriale, però, diciamo così, si può fare.

Si può fare distruggendo il contratto nazionale? Noi ovviamente pensiamo di no. Pensiamo che si possa fare anche lavorando con il contratto nazionale pubblico che c'è, pensiamo che vada messo al primo posto il benessere, come al solito, come sempre detto, del bambino, nessuno pensa tra di noi che si possano estendere ad libitum gli orari di apertura dimenticandoci i bambini dalle 7 di mattina alle 8 di sera. Però pensiamo che ci sia la necessità di provare a pensare anche soluzioni e risposte diverse, pensando percorsi pedagogici differenziati, dentro strutture magari poche, ma più flessibili e fare di queste strutture sperimentazioni che possano, in qualche maniera, misurarsi con esigenze diverse.

Il famoso esempio un po' se volete banale della cassiera sola, madre di famiglia, che lavora in un ipermercato, che magari ha il turno fisso di pomeriggio che non sa dove accidenti sbattere il bambino perché quella articolazione standard non riesce a rispondere appieno a quella che è una sua esigenza di vita, per me rimane un esempio assolutamente calzante.

C'è poi e chiudo, il tema dell'innovazione professionale. Penso che dovremmo ragionare e farlo sapendo che c'è un problema gigantesco di leve a disposizione e delle organizzazioni sindacali ma in primo luogo delle Amministrazioni che, con il blocco, non tanto dei contratti nazionali quanto della contrattazione integrativa, non hanno oggi un solo strumento per poter premiare i propri lavoratori. Ma penso che dovremmo ragionare di figure, educative o di supporto che siano, come si dice a Bologna, buone, utilizzabili per tutta la filiera 0-6. L'esempio Milano, è stata citata tante volte a sproposito nella discussione della città nel corso dell'ultimo periodo, varrebbe la pena una volta tanto di citarlo a proposito, perché a Milano si sta portando avanti una sperimentazione che va in quella direzione, di assumere figure che sono come quelle che abbiamo peraltro noi, altamente professionalizzate, che sono però fungibili dentro tutto il periodo 0-6, dentro tutto il plesso. Io, ad esempio, che sono stato un felicissimo utente dei servizi del Comune di Bologna quando portavo la mattina la mia figlia piccola dentro il plesso del nido Viganò, quando entravo giravo a sinistra, per entrare al nido, giravo a destra per andare alla scuola dell'infanzia, ma quei due plessi dal punto di vista del personale non potevano comunicare tra di loro, perché figli di professionalità che sono ancora rigidamente separate. Penso che, a proposito del coinvolgimento del personale, anche parlare di un progetto di questo tipo possa servire a vedere le cose in un'ottica un po' più evolutiva, innovativa, di prospettiva, che ci faccia uscire in parte dalla contrapposizione che stiamo vedendo in questi giorni. Grazie.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Grazie. La Signora Zagatti dell'Associazione Mousikè, poi si prepara Sauro Roli del Forum delle Associazioni Familiari Emilia Romagna, segue l'intervento di Paolo Foschini del PDL Coordinamento Grande Città di Bologna. Prego Signora Zagatti.

ZAGATTI FRANCA

ASSOCIAZIONE MOUSIKE'

Grazie. Buongiorno a tutti. Solo pochissime parole per chiarire che cosa è il centro Mousikè. È un centro da vent'anni a Bologna, ha iniziato ad interrogarsi e ricercare attorno alla possibilità di inserire la danza intesa come pratica formativa, nel percorso di crescita dei bambini e delle bambine. Il fatto di aver iniziato a promuovere questo tipo di attività, attenta alla corporeità intrecciata anche con le emozioni e l'espressione, ha dei caratteri di qualità e lo dico non tanto rispetto a noi, ma rispetto a quella che è l'esperienza nazionale ed europea dei tratti di eccellenza, perché la danza in molti paesi europei è a curricula anche nella scuola dell'infanzia. In Italia, sicuramente venti anni fa non era in nessun modo considerata, a differenza invece delle pratiche, delle esperienze teatrali, musicali che a partire degli anni 70 sono stati molto presenti nella scuola.

La cornice di esperienza di lavoro si è estesa proprio qui a Bologna, allargandosi alla formazione degli insegnanti, anche ad una mia felice collaborazione per 13 anni, con Scienze della formazione primaria, dove ho insegnato movimento creativo e quindi dove si è creata anche una bella rete di rapporto dell'esperto esterno, che va ad incontrare delle maestre delle scuole dell'infanzia e di scuola primaria, che hanno incontrato nel loro percorso universitario un'area disciplinare improntata in maniera di raccordo metodologico.

Vengo invece al documento di sintesi, che ho letto con molta attenzione, con molta cura e che ho trovato estremamente interessante, ricco di riflessioni e di indicazioni. Ho cercato in questa lettura di confrontarmi in maniera dialogica. Quindi, mi sono chiesta: cosa aggiungere, cosa confermare o cosa confutare da un punto di vista come quello di Mousikè che copre un settore che ha a che fare con il corpo, con l'espressività e con la danza. Assolutamente senza negare l'importanza di una dimensione organizzativa economico strutturale concreta che anche nell'intervento precedente è stata ben chiaramente delineata, quello che forse posso mettere sul piatto è un punto di vista poetico, artistico. Anche perché credo che, comunque, ogni azione educativa dovrebbe cercare di poter sempre essere messa in atto all'interno di un orizzonte progettuale che è anche di tipo etico estetico. Non si può dimenticare, ha una sua parte e una sua valenza importante.

Vado a cercare alcuni agganci risonanti, pochi, che ho sentito in maniera immediatamente collegata al nostro pensiero pedagogico. Parto dall'ambito tematico n. 1: la comunità educante. È evidente che l'idea, e cito dal documento, di un pensiero ed una cultura dell'infanzia diffusa e condivisa che promuove la responsabilità di crescere un cittadino in una rete di azioni integrate, tra scuola, famiglia e territorio, non può che vederci totalmente in sintonia perché è ciò che da sempre auspichiamo, in parte facciamo i laboratori, penso che la stragrande maggioranza delle scuole dell'infanzia di Bologna e Provincia abbia usufruito in maniera continuativa di un nostro laboratorio di danza educativa. L'idea della comunità educante, quindi, come raccordo di rete tra scuola, famiglia e territorio è collegata alla condivisione di parola chiave, di valori ed obiettivi comuni che debbono diventare punti fermi, linee guida per tutti i soggetti coinvolti. Tra queste parole chiave noi desidereremmo fossero in generale più presenti le parole: corpo, corporeità, intuizione, invenzione, fantasia, estetica del fare, in generale declinazioni di espressioni di scoperte. Mi domando se un incontro con la danza in età infantile, proprio tenendo conto di una generale e dilagante gestualità sempre più impoverita all'interno di forme di conoscenze sempre più schematizzate, non abbia forse a che vedere con un ripensamento dei corpi che ci circondano, che vengono presentanti come modelli già a partire da questa fascia di età.

La danza nella scuola, quindi come oasi di ripensamento del corpo e di una ideologia dei corpi che può essere ripensata e riproposta come luogo di apertura, di dialogo con i contesti come ponte di conoscenza complessa, la corporeità come ponte di conoscenza complessa.

Sul piano pedagogico questa prospettiva ci orienta verso una formazione del bambino maggiormente aperta agli intrecci sinestetici tra corpo, mente e pensiero creativo. Sul

piano didattico ci suggerisce percorsi di conoscenza sensibile, non lineari, ma fatti di invenzione e scoperte, di spazi di libertà che uniscono il fare ed il pensiero che permettano ai bambini di trasformare i gesti, i suoni, le sensazioni, il vedere, il sentire in elaborati corporei fantastici dove sia loro possibile ridisegnare e dare forma all'esperienza del e nel mondo.

C'è un'altra parola, sempre all'interno di questo ambito tematico, che vorrei sottolineare, che è continuità progettuale. Questo è un presupposto senza il quale qualsiasi intervento, qualsiasi collaborazione di agenzia educativa esterna alla scuola rischia una sfibrante estemporaneità, priva di sinergia e di alleanze educative, radicate. Vorrei segnalare in questo senso l'esperienza che dal 2000 mi sembra abbia in atto con il Quartiere San Donato dove la nostra associazione ha sede, il Quartiere da sempre ha inserito i nostri laboratori nei progetti di qualificazione e arricchimento dell'offerta formativa. Il fatto che si continui ad essere presenti è evidente che crea una rete con i pedagogisti, con le maestre, con i bambini, con le famiglie, che ci ha ripagato dal punto di vista sia della sperimentazione progettuale che umano.

Collegandomi a questa riflessione, mi lego al secondo ambito che è la partecipazione. Senza partecipazione la scuola si svuota, frase che ritroviamo nel documento, assolutamente vera, ma bisogna aprire anche uno sguardo verso la cittadinanza attiva, che esiste ed è necessario che esista. Voglio dire, è bello ogni tanto anche unirsi rispetto al piacere di fare, di creare, di stare insieme, di ritrovarsi in dimensioni di partecipazione anche intergenerazionale, è stato citato il ruolo dei nonni, queste idee di dare spazio al piacere della condivisione e del fare insieme. Recentemente mi sembra 8 o 9 giorni fa, in un giardino del Quartiere San Donato, il Parker Lennon, abbiamo fatto una festa intergenerazionale, tutti insieme per i bambini delle scuole dell'infanzia, 180, 200 persone in un prato, a ritrovare anche dei momenti di allargamento al piacere di stare a scuola, di stare assieme. Occorre sottolineare questa idea della partecipazione, fatta anche sugli elementi di benessere e di agio.

Ultimo e concludo, l'ambito tematico tre, quello sulla inclusività, dove si ricorda l'esigibilità di un diritto e si guarda ai bambini non come portatori di bisogni ma come soggetti di diritto. Mi è venuta in mente una citazione, con questa concludo, è una citazione di una signora, di una danzatrice americana che si chiama Margaret H'Doubler, allieva di John Dui, che ha iniziato ad insegnare nell'Università del Wisconsin, la danza creativa. In un libro del '40, scrive questa frase e chiudo con questa frase "il nostro primo scopo è quello di insegnare, quello di insegnare a bambini e bambine, uomini e donne per mezzo della danza, insegnare danza per far vivere una esperienza che possa aiutarli a costruire la propria filosofia, il proprio schema di vita. Non dobbiamo naturalmente pensare che tutti possano diventare grandi danzatori o che la danza sarà vissuta come una completa esperienza artistica e con la stessa intensità da tutti. Ma come ogni bambino, indipendentemente dalla possibilità di diventare o meno un artista, ha diritto ad una scatola di matite colorate e a qualche nozione di disegno e uso del colore, così ogni bambino ha diritto di conoscere ed utilizzare il proprio corpo nei limiti delle proprie capacità per esprimere le proprie personali reazioni di fronte alla vita. Anche se non potrà mai spingere i suoi sforzi abbastanza lontano da realizzare la danza nelle sue forme più alte, potrà comunque provare la pura gioia ritmica di un movimento libero, controllato ed espressivo e, attraverso questo accedere, a un supplemento di vita al quale ogni essere umano ha diritto. Grazie.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Grazie. Sauro Roli, Presidente del Forum delle Associazioni Familiari Emilia Romagna. Si prepari Paolo Foschini del PDL Coordinamento Grande Città di Bologna e, a seguire, l'intervento dell'ingegnere Danieli della Fondazione Marino Golinelli. Prego.

ROLI SAURO

FORUM DELLE ASSOCIAZIONI FAMILIARI E.R.

Grazie, Presidente. Il Forum delle Associazioni Familiari è un'associazione cosiddetta di secondo livello, che raggruppa circa una quarantina di associazioni, che nel territorio dell'Emilia Romagna si occupano a diverso titolo di famiglia. Occupandosi di famiglia, necessariamente il rapporto relativo alla scuola e ai figli è uno dei rapporti fondanti che costituisce l'impegno del Forum delle Associazioni Familiari. Quando si intraprende un percorso innovativo, è sempre indispensabile richiamare dove si vuole arrivare, ma anche determinare il punto di partenza e, in particolare, quando si parla dell'infanzia e dei temi della genitorialità, è importante focalizzare l'attenzione su alcuni valori fondanti senza i quali si potrebbe correre il rischio di perdersi inseguendo magari miti di nuovismo non sempre rispondenti ai reali bisogni delle famiglie. Cercherò, quindi, di definire alcuni elementi che caratterizzano su questo tema le associazioni che aderiscono al Forum.

Il Forum delle Associazioni Familiari ha sempre affermato il valore della soggettività familiare nel rapporto di sussidiarietà che deve esistere tra le istituzioni e la famiglia, come previsto dalla Costituzione repubblicana. Dal punto di vista teorico, sono pochi a negare tale valore, anche se nella recente campagna referendaria a Bologna alcuni interventi, anche supposti autorevoli, hanno cercato di ridimensionarne la portata o addirittura di cancellare la sussidiarietà dal vocabolario. Recentemente anche la neo ministra della Pubblica Istruzione ha invocato la corresponsabilità educativa di scuola e famiglia nella formazione delle nuove generazioni, sempre più centrale e strategica nelle politiche del Paese.

Il Forum indica nell'autonomia scolastica il criterio centrale che deve ispirare l'organizzazione di un sistema scolastico efficiente e moderno, con il passaggio indispensabile e urgente a una scuola della società civile, che riconosca e valorizzi, secondo il principio di sussidiarietà, l'apporto di tutti i soggetti e delle istituzioni impegnate nella formazione delle nuove generazioni a partire dalla famiglia.

La soggettività familiare è dunque il primo impegno del Forum. Una soggettività e una responsabilità primaria in campo educativo, che non può essere ceduta e delegata ad alcuno, neppure alla migliore delle scuole ed agenzie educative.

La Costituzione chiarisce che i genitori hanno dovere e il diritto di mantenere, istruire ed educare i figli. Si tratta di un diritto primogenito verso cui tutte le altre compagini sociali, anche lo stesso Stato e le altre istituzioni della res pubblica, agiscono in maniera sussidiaria, nel senso di disporre quanto occorre ai genitori per adempiere il loro dovere dell'istruzione dei figli.

Una simile visione chiaramente è espressa dall'art. 30 della Costituzione che proclama il diritto dei genitori alla libera scelta della scuola per l'istruzione dei propri figli, con la garanzia che è l'uguaglianza di trattamento sancita dall'art. 3. La Costituzione, infatti, definisce un sistema scolastico in cui scuole statali e scuole paritarie formano insieme il sistema nazionale di istruzione come chiaramente recepito nella legge n. 62 del 10 marzo 2000. Le grandi discussioni che hanno accompagnato il varo del provvedimento legislativo non sembrano aver colto appieno il senso di novità introdotto dal dettato costituzionale e dalla norma attuativa, pur essendo, questa, nel pieno solco di quella Repubblica delle autonomie, indicata dall'art. 5 della Costituzione.

È certo che la sistematica diminuzione delle risorse destinate alle scuole paritarie, circa il 20% del finanziamento complessivo negli ultimi anni, non permette neppure quel livello minimale di libera scelta delle famiglie che, infatti, si devono fare carico di un doppio costo per il servizio scolastico in quanto, oltre a finanziare il sistema dell'istruzione nazionale attraverso le imposte pagate nella fiscalità generale, sono costrette a farsi carico di una retta supplementare.

Il superamento di questa ingiustizia, garantendo anche economicamente il diritto di scelta educativa delle famiglie, è per noi un impegno imprescindibile.

La scuola della società civile è il frutto maturo dell'autonomia delle istituzioni scolastiche e si propone di arricchire il capitale umano dei bambini, così bene rilevato anche nei documenti del percorso partecipato, valorizzando e sostenendo la professionalità docente e il capitale sociale espresso dai genitori della comunità. Infatti, non più semplicemente partecipando, ma con responsabile protagonismo, la famiglia vuole condividere la progettualità educativa di istituzioni scolastiche ed extrascolastiche. È, quindi, solo un sistema pluralistico che consente di garantire il raggiungimento di un'alta qualità del servizio scolastico erogato, garantito non tanto da un modello unico ideato e pensato centralmente, ma dalla possibilità di mettere a confronto competitivo e poi in rete le migliori esperienze nate dalla libera iniziativa dei soggetti che le gestiscono.

Per questi motivi abbiamo sostenuto e sosteniamo il sistema pubblico integrato in vigore a Bologna da 18 anni, perché va nella direzione che ho appena tracciato. Si può superare il sistema pubblico integrato in vigore nel Comune di Bologna? Nell'attuale condizione credo di no, ma certamente può essere migliorato, garantendo, però, alcune condizioni preliminari. La prima è il richiamo imprescindibile al quadro legislativo esistente, sia nazionale (legge 62/2000 per la quale si dovrà lavorare insieme per la sua piena attuazione) che regionale, con riferimento particolare alle leggi regionali che definiscono il sistema integrato di scuola dell'infanzia. Questo è il primo paletto.

Secondo. Una maggiore valorizzazione delle libere esperienze educative, espressioni della società civile, contrastando quel processo in atto di chiusure forzate di tali realtà costrette a vivere sotto una cappa costante di precarietà e di incertezza per il loro futuro.

Terzo. Garantendo un reale sostegno economico alla libera scelta delle famiglie, oggi più che mai condizionata da una crisi economica pesantissima che costringe a scelte spesso non condivise, o comunque non linea con le proprie reali esigenze ed aspettative.

Quarto e ultimo. Un sistema di controllo e garanzia dell'ente locale che veda la partecipazione non formale dei diversi soggetti interessati.

Questo è il documento che ho presentato agli atti. Così consegno anche un bonus di due minuti all'assemblea. Grazie.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

La ringrazio. Invito Paolo Foschini, segretario del PDL Coordinamento Grande Città di Bologna, ad intervenire. Si prepari Antonio Danieli della Fondazione Marino Golinelli e, a seguire, Teresa Mazzoni di Educare Crescere Cooperativa Sociale - Il Nido e Scuola dell'infanzia San Severino. Prego.

FOSCHINI PAOLO

PDL COORDINAMENTO GRANDE CITTA' DI BOLOGNA

Mi sembra un'iniziativa, questa, dovuta non solo per il recente referendum, ma perché diciamo era la metà che mancava dopo che in questa città è stata fatta l'Istruttoria pubblica sul welfare, la metà che mancava era, appunto, la materia più specificamente educativa, anche perché quando si è parlato di Istruttoria pubblica sul welfare, si è parlato anche, da un punto di vista delle risorse, di quello che era destinato ai servizi individuali alla persona nella fascia 0-6 anni. Diciamo che con questa iniziativa si conclude un percorso istruttorio interessante al quale ho partecipato in maniera convinta. Infatti, invito poi il Consiglio comunale, l'Assessore, a riprendere anche gli esiti dell'Istruttoria pubblica sul welfare, perché ritengo che alcuni spunti che sono stati enucleati, anche dalla stessa Amministrazione, nella presentazione dei dati all'epoca dell'Istruttoria pubblica sul welfare, siano interessanti per ridisegnare, ridefinire anche i servizi 0-6.

Non voglio fare un discorso sui principi perché già sono stati fatti, sono stati poi sviscerati nell'ambito della campagna referendaria, quindi non ho la pretesa di dover convincere su

come si debba interpretare la Costituzione, su come si debbano interpretare le leggi italiane.

Io parto da un livello pragmatico, che è quello secondo cui quando una cosa funziona bisogna farla funzionare meglio e non cercare di mettere all'interno degli ingranaggi quei sassolini che poi possono portare a mandare a catafascio un'esperienza che invece, ripeto, ha dato soddisfazioni a tutti. Tra l'altro io sono stato genitore di bambini che hanno utilizzato sia servizi educativi comunali, che i servizi educativi paritari e quindi sotto questo profilo ho potuto apprezzare sia i pregi che i difetti di entrambe le possibilità che venivano offerte. Quello che mi interessa è porre in evidenza un dato che è legato a questa impostazione pragmatica e anche problematica della materia.

Uno. Qual è il faro che ci muove? Perché tanti sono gli attori, tutti importantissimi, ma io penso che quando parliamo di servizi educativi parliamo essenzialmente di bambini. Io penso che il faro, il punto di paragone di tutto debba essere il bambino. Poi, è chiaro, vengono le famiglie, vengono gli operatori, viene l'Amministrazione, vengono le cooperative, vengono le associazioni che si costituiscono per gestire le scuole. Però diciamo che tutto gira intorno al fatto che abbiamo dei bambini che devono essere educati, cioè che devono essere aiutati a venire fuori con la personalità che già hanno dentro. In questo, se si vuole fare un servizio ai bambini e si vuole creare un sistema che sia un sistema veramente inclusivo e a 360°, bisogna però non vivere il momento della scuola o il momento, chiamiamolo più genericamente del servizio 0-6 come una cosa a sé stante, come se questa fosse un mondo esclusivo. Tutti sono cittadini bolognesi, infatti, sia bambini, che anziani, disabili, persone normali, disoccupati, quelli che guadagnano tanto, quelli che guadagnano poco.

Allora, se si agisce settorialmente, si rischia di creare o delle gerarchie che non hanno molto senso o ereditare delle gerarchie perché il nostro welfare è frutto di scelte politiche che sono state fatte in un contesto di risorse e di emergenze che era molto diverso da quello che stiamo vivendo oggi. C'era una composizione sociale differente da quella attuale, con delle aspettative di vita differenti, con una scolarizzazione differente, con un livello sanitario differente, con una serie di problematiche che oggi non ci sono. Io sono d'accordo con quello che ha detto a un certo punto Vannini, che è stato molto onesto, perché nel 2003 la Giunta Guazzaloca propose di statalizzare dieci sezioni. Ci fu la rivoluzione in Consiglio comunale. Non si arrivò neanche a discutere perché sembrava di bestemmiare in chiesa, tanto per dare un'idea. Io penso che una scelta come quella fatta 10 anni fa, probabilmente oggi ci avrebbe consentito un quadro ben diverso di azione, anche perché poi, dopo 10 anni, ci si è resi conto che è impossibile sostenere da un punto di vista dell'impatto economico, una copertura del servizio che è unico in Italia e penso nel mondo, dal punto di vista della copertura del servizio direttamente con risorse comunali. Per questo dico pragmatismo, perché all'epoca ci si schierò esattamente su basi ideologiche. Allora se vogliamo continuare su basi ideologiche, alla fine facciamo il male dei bambini che vogliamo educare; se invece vogliamo discutere apertamente delle priorità, delle risorse, allora in questo molto laicamente, molto ecumenicamente si potranno trovare delle soluzioni anche diverse dalle attuali.

Allora, dobbiamo farci delle domande, cioè è giusto che oggi più di un terzo delle risorse vengano spese per garantire che la scuola materna comunale sia data gratuitamente a tutti? Io non dico né sì né no, lo pongo come problema. Ma vogliamo parlare di questo problema che, chiaramente, fa il pari con quello del fatto che debba essere l'ASP o meno a gestire i servizi educativi, ma bisogna che queste domande ce le facciamo perché in altri posti in Italia lo hanno già fatto ed hanno risolto in maniera uguale o differente da Bologna, ma almeno facendosi una domanda. Anche perché mi spiegate perché una famiglia benestante deve pagare 700 euro fino a che il figlio frequenta il nido comunale a 2 anni 11 mesi e 29 giorni e poi va a zero quando compie 3 anni e un giorno, perché va dal servizio 0-3 al servizio 3-6? Faccio fatica a capire l'equità di questa situazione. L'equità sostanziale se non su un fatto, una questione che, secondo me, rischia di essere

per larghi tratti ideologica. Quindi cerchiamo di capire quante risorse abbiamo e quanto ne possiamo ricavare. Perché il primo dato in qualsiasi famiglia, quando si fanno delle spese importanti per la famiglia è capire quanti soldi si hanno e quali sono le priorità. Dico: oggi svecchiamo, abbiamo il coraggio di fare tabula rasa, di riscrivere il libro a partire dalle pagine bianche e cerchiamo di muoverci confrontando le idee che abbiamo, non da un punto di vista ideologico, ma dal punto di vista dei servizi. In questo, e mi avvio alla conclusione, perché già questo, se preso seriamente, sarebbe, secondo me, rivoluzionario per il Comune di Bologna. Accanto a questo, se le convenzioni servono e ci sono, vanno controllate, perché comunque garantiscono l'appartenenza al servizio pubblico di queste esperienze che nascono dal privato. Se si ha un occhio nei confronti delle famiglie, bisogna che lo stesso sistema venga garantito non solo alle scuole ma alle famiglie, ci sia una interlocuzione tra l'Amministrazione comunale e le famiglie, come succede in gran parte di Italia, come è successo anche in questo Comune, vogliamo chiamarli buoni scuola, vogliamo chiamarli voucher, chiamateli come volete, ma ci deve essere un rapporto tra l'ente pubblico e la famiglia, oltre che tra l'ente pubblico e la scuola paritaria, perché deve essere garantito alle fasce, a tutti, secondo me, ma vogliamo limitare alle fasce non abbienti, almeno le fasce non abbienti per un diritto di non discriminazione. Aiutiamo le famiglie a scegliere. Questo lo dico a ragion veduta, perché se prendete i dati, nel periodo in cui sono stati in vigore i buoni scuola nel Comune di Bologna, una parte dei posti nelle scuole pubbliche si era liberata, perché chi poteva usufruire dei buoni scuola nelle paritarie spostava, con libertà di scelta, i figli dall'altra parte.

Allora, questo significa: uno, fare veramente un servizio pubblico; due, garantire la libertà di scelta delle famiglie perché l'educazione non è monopolio dello Stato, non è monopolio degli insegnanti, l'educazione è innanzitutto monopolio dei genitori che devono organizzare l'educazione dei propri figli come meglio credono, avvalendosi di chi ritengono più adeguato per l'educazione dei propri figli; terzo, è una misura di equità sostanziale, non si capisce perché si debba pagare la scuola due volte e se non si ha la possibilità di farlo, sono problemi propri; o la scuola è importante sempre o non può essere importante un giorno sì e un giorno no.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Ringrazio Paolo Foschini per questo intervento. Ho detto prima Antonio Danieli della Fondazione Marino Golinelli, e si prepara Teresa Mazzoni di Educare e Crescere, Cooperativa sociale il nido e scuola dell'infanzia San Severino. Poi seguirà l'intervento di Dorian Ballotti di Lega Coop Bologna. Prego ing. Danieli.

DANIELI ANTONIO

FONDAZIONE MARINO GOLINELLI

Buongiorno a tutti. Ringrazio la Presidente Lembi, l'Assessore Pillati, tutti quanti voi per averci dato l'opportunità come Fondazione Golinelli di intervenire oggi.

Partendo dal documento in oggetto, mi preme subito esprimere una nostra considerazione molto positiva. Abbiamo riletto attentamente e nell'ambito della mia breve relazione mi fermerò sovente sul documento del percorso partecipato ed alcune delle dimensioni fondamentali che sono state tratteggiate stamane dalla Professoressa Paltrinieri, dal gruppo di esperte. La fondazione Marino Golinelli ha 25 anni di età, è un ente autonomo, privato, indipendente, si occupa in maniera integrata, di educazione, formazione e cultura. Uno degli obiettivi strategici più importante per la fondazione, è quello di fornire ai giovani, soprattutto in età scolastica e partendo dall'infanzia, i giovani che sono i futuri cittadini del domani, fornisce loro indirizzi e strumenti che consentano di crescere responsabilmente, civilmente e socialmente, favorendo il sorgere di comportamenti etici per una società coesa e democraticamente vissuta, in grado di

svilupparsi adeguatamente in maniera innovativa e competitiva in un mondo globale. La prima parte del mio intervento vuole tratteggiare alcuni elementi metodologici a cui seguiranno alcuni esempi di ciò che concretamente facciamo.

Cosa è necessario a nostro avviso fare nell'ambito educativo culturale? Innanzitutto porre particolare attenzione ai contenuti delle azioni educative. Cosa significa? Avere un approccio multidisciplinare ed interdisciplinare, quindi, discipline umanistiche, discipline scientifiche, come ricordava anche un intervento precedente. Poi, attenzione all'innovazione, alla tecnologia, penso alla metafora del Professore sull'idea dei tablet e vedere quanto le nuove tecnologie hanno di positivo e non di positivo per la didattica fin dall'infanzia.

Altro aspetto: stimolare nei nostri bambini sin da giovanissimi creatività e passione. Su questo aspetto tornerò in seguito. Oltre al cosa o come, porre attenzione al metodo educazione, formazione e cultura non devono essere distinte, distaccate in percorsi di crescita dell'essere umano, perché i bambini non sono un qualcosa diverso da noi, sono la prima fase della nostra vita, sono i futuri cittadini del domani, quindi, occorre porre attenzione agli elementi di apprendimento continuo dall'infanzia alla maturità, ovviamente l'innovazione. Attorno al tema dell'innovazione, come l'ex ministro Berlinguer ha accennato cinque o sei mesi fa su un articolo del Corriere della Sera, forse oggi in Italia è venuto il tempo di passare da un sistema fondato sulla conoscenza ad uno incentrato sull'apprendimento. Come la Fondazione intende agire? Che modello intende adottare? Intende adottare un modello di rete, sistemico, una scuola al centro per partire dai più giovani fino all'infanzia, e tutto attorno una rete per la scuola e con la scuola e qui citiamo l'elemento della comunità educante, che è stato presentato nel documento. Comunità educante che da un lato prevede coinvolgimento di tutti gli attori in un sistema integrato, policentrico, famiglia, insegnanti, amministrazioni locali, enti educativi, culturali, pubblici e privati, quindi, le reti territoriali; dall'altro prevede il coinvolgimento delle famiglie, degli insegnanti in un sistema di alleanze educative.

Noi, ovviamente, siamo per un maggiore dialogo pubblico privato non per sostituirci, evidentemente, ma per collaborare con il pubblico, l'Amministrazione comunale che, perdonatemi la metafora, deve essere il pizzaiolo che mescola la farina, noi possiamo essere il lievito per introdurre elementi di innovazioni che vadano poi a radicarsi sul territorio. L'approccio programmatico deve essere integrato e pluriennale e qui ricordo un altro elemento ricorrente nel documento e molto apprezzabile che è l'elemento della pianificazione strategica. Questa pianificazione strategica deve essere connotata, a nostro avviso, da alcuni elementi peculiari, l'approccio deve essere metropolitano, il sistema educativo deve essere attrattivo a livello regionale ed extra regionale, scusatemi, mi viene in mente Reggio Children, che è conosciuto in tutto il mondo, i nidi sono nati a Bologna e le eccellenze educative sono a Bologna. L'esser conosciuti nel mondo può essere anche foriero e catalizzatore di risorse, mi viene in mente il recente bando del Ministro dell'Istruzione. L'approccio educativo culturale deve essere capillarmente ritenuto sul territorio, con logiche di interscambio: centro - periferia per abbattere le barriere culturali ancora prima di abbattere quelle architettoniche. L'approccio deve essere radicato nella cultura di Bologna metropolitana, ma guardare diritto all'Europa. Perché agire sull'educazione fin dall'infanzia? Perché educazione, formazione e cultura implicano conoscenza, conoscenza consapevolezza, consapevolezza partecipazione democratica, da cui deriva coesione sociale, sviluppo, competitività a livello internazionale; l'educazione dei giovani, dei bambini sin dai 3 anni ai 6 anni, ai 14, ai 18, implicano sviluppo. Inoltre occorre oggi, in questo momento particolarmente di crisi, un ulteriore elemento di cui noi dobbiamo essere responsabili: dare fiducia ai nostri giovani ed una educazione culturale, una visione di crescita positiva nei confronti del futuro dà fiducia.

Perché agire partendo da più piccoli? È ovvio è un discorso di diritto, dovrebbe essere ovvio un discorso di diritto, ma è anche un elemento di opportunità. Il Professor Lamberto Maffei, scienziato italiano, molto noto a livello internazionale, Presidente

dell'Accademia Nazionale dei Lincei, solitamente riporta una battuta, un bambino che va dal pediatra, ha il triplo delle connessioni sinapsi della propria mente più attive rispetto al pediatra che è chiamato a curarlo. La fase dell'uomo, la prima infanzia, è una fase incredibile da capitalizzare, estremamente ricettiva, quindi, si può fare educazione culturale, insegnare scienze e matematica con determinati modi, con percorsi sperimentali che sfruttano elementi di pedagogia sin da bambini in giovanissima età. Vedete, in questo periodo c'è il dibattito sulla innovazione, sullo start up, sulla imprenditoria giovanile, ma anche questo ragionamento non è tanto distante dal pensare già all'infanzia, in cui se facciamo percorsi che stimolano la creatività, la passione, quindi, non solo cura, assistenza, potremmo avere degli esseri umani, dei ragazzi maggiormente attivi dopo, nell'affrontare la vita, nell'aver fiducia ed un approccio sempre più imprenditoriale, non nel senso strettamente di industria, ma di propositività nei confronti del futuro.

Vado alla seconda parte brevemente. Esempi pratici di cosa fa la Fondazione Marino Golinelli, per l'infanzia è stato creato Start, laboratorio di cultura creativa in collaborazione con il Comune di Bologna, che è un centro permanente in cui abbiamo colto l'occasione anche per un'opera di riqualificazione urbanistica. Si trova qui in Piazza Maggiore, sotto il portone del Podestà, è stato recuperato l'ex Galleria D'Accursio, ex Urban Center, sono due mila metri quadri destinati ad attività educative e didattiche dall'infanzia e dai 3 ai 13 anni fondamentalmente. Questo centro al terzo anno ha ospitato 27 mila persone, ha già più di 60 collaborazioni con esposizioni educative culturali di Bologna, tutte le principali realtà, Mambo, Cineteca, Sala Borsa, ovviamente servizi 0-6, Stoppani, eccetera ed è un centro che, per l'aspetto innovativo, è stato premiato dopo un anno e mezzo di Bologna come uno dei migliori Museum Children Center a livello internazionale. Occorre anche, e qui l'altro elemento che mi preme sottolineare, la qualità del personale, quindi il supporto che occorre dare agli operatori, la Fondazione non si rivolge direttamente solo ai ragazzi, ma si rivolge anche agli operatori del settore, educatori ed insegnanti con percorsi di formazione per gli insegnanti di ogni ordine e grado. Qui posso anticipare una cosa che sarà comunicata più avanti. La Fondazione quest'anno, in occasione del proprio venticinquesimo, animerà un programma a livello nazionale pluriennale di formazione per insegnanti di ogni ordine e grado e ovviamente Bologna sarà il punto di partenza e particolare attenzione sarà rivolta agli operatori dei servizi educativi del Comune di Bologna e agli operatori anche della scuola d'infanzia, con cui già è stato avviato un discorso creativo.

Un altro elemento che mi preme evidenziare è il tema dell'inclusività. Ci sono delle criticità: i ragazzi, i bambini, i giovani, le famiglie, le famiglie di origine non italiana di prima o seconda generazione, appartenenti a Quartieri o zone con particolare disagio sociale; occorre in alcuni istituti attuare la parificazione della qualità dell'insegnamento. Ma l'elemento per me fondante è evidenziare che occorre un passaggio dal tema dell'inclusività, o inclusione sociale, a quello del capitale sociale. Noi dobbiamo guardare la composizione dei nostri banchi, dei ragazzi e far sì che dall'integrazione delle popolazioni possa nascere un valore aggiunto per tutti noi.

Vado veramente a conclusione. Una suggestione, forse può sembrare questo non il tavolo, ma nel 2015 ci sarà l'Expo e il Comune di Bologna ha stipulato un accordo, quindi il Sindaco Merola ha firmato un protocollo con il Sindaco di Milano Pisapia e con l'Amministratore Delegato dell'Expo 2015. Sarà una grande occasione a livello mondiale per parlare dei temi di educazione, nutrizione, alimentazione e sostenibilità.

Voi dite: "Cosa può c'entrare questo?". C'entra perché il MIUR ha indicato la scuola come luogo principe per introdurre principi di sana alimentazione, nutrizione, sostenibilità per guardare al futuro. E se leggo alcuni degli spunti che i ragazzi intervistati hanno citato direttamente: "Io vorrei che la scuola promuovesse attività con sfondo a contenuto naturalistico", "Vorrei che prevedesse attività che privilegiano la dimensione del fare cose utili in un'ottica di sostenibilità ambientale per gli altri". Se è vero come è vero che

questa frase è stata pronunciata da un bambino che ha meno di sei anni, noi capiamo come i nostri giovani possono veramente essere una pietra miliare per uno sviluppo sostenibile della nostra società in futuro.

Concludendo, vi ringrazio. Vi ricordo che la Fondazione Marino Golinelli opera in maniera permanente a Bologna, a Milano e a livello nazionale. Guarda con fiducia ai prossimi 25 anni ed è, proprio in questo periodo storico, pronta ad effettuare un grande sforzo ulteriore di impegno su Bologna per l'educazione, la formazione e la cultura, per l'infanzia e per la scuola. Speriamo vivamente di poter condividere questo sforzo con tutti voi. È con questo consiglio che ringrazio tutti per averci dato la possibilità di intervenire. Grazie a tutti, buon proseguimento.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Grazie alla Fondazione Marino Golinelli. Teresa Mazzoni di Educare, Crescere Cooperativa Sociale il Nido, Scuola dell'infanzia San Severino. Si prepari Doriana Balotti di Lega Coop Bologna, poi segue l'intervento di Rossano Rossi della Fism. Prego.

MAZZONI TERESA

EDUCARE E CRESCERE COOPERATIVA SOCIALE – IL NIDO E SCUOLA DELL'INFANZIA SAN SEVERINO

Signor Presidente, membri del Consiglio, presenti tutti, superstiti. Un ringraziamento a Lei, dottoressa Lembi, che presiede questa istruttoria dalla quale scaturirà la cornice di riferimento per l'elaborazione delle carte dei servizi 0-3 / 3- 6 e la rivisitazione della disciplina comunale in materia di servizi all'infanzia; al Comune, nel suo complesso di persone che si sono prodigate nella preparazione e regia del percorso partecipato, in collaborazione con il Centro Universitario del Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia dell'Università di Bologna; in particolare all'Assessore Marilena Pillati e ai componenti dei diversi settori, che hanno presieduto le sei conferenze sui servizi educativi e scolastici nei sei Quartieri della città di Bologna nella prima fase del percorso; a tutti coloro che hanno preso parte ai diversi momenti di approfondimento sui temi educativi e a tutte le persone convenute per questo momento di scambio, confronto e ascolto reciproco.

Tre brevi premesse che inquadrano il mio parlare. Prima. Le energie che convergono in questi mesi nel dibattito sui servizi scolastici per l'infanzia vedono protagonisti prevalentemente gli adulti, il ruolo primario e la responsabilità dei quali nella pianificazione strategica e nella costruzione di un progetto educativo non sfuggono a nessuno. Mi preme sottolineare un passaggio importante del documento di sintesi del percorso partecipato, che a pagina 10 recita "Il riconoscimento dei bambini non tanto come portatori di bisogni ma come soggetti di diritti". Tra questi diritti quelli all'educazione e all'istruzione ci riguardano particolarmente, offrendoci anche l'angolazione giusta da cui leggere, valutare - cioè dare valore - e progettare la realtà, affinché gli approfondimenti dei sette ambiti tematici individuati nel percorso partecipato e riportati nel documento di sintesi trovino accoglienza, approfondimento e applicazione contestualizzata in ogni servizio e scuola. Più di ogni altro, noi grandi, che spesso pensiamo a noi stessi più che agli altri, bambini compresi, dobbiamo fare la fatica di abbassarci al punto di vista dei piccoli e dei loro diritti.

Seconda premessa. Motivo di speranza e di curiosità. Il proverbio africano "Per crescere un bambino ci vuole l'intero villaggio" trova oggi una positiva applicazione in questa istruttoria, in cui persone con diversi orientamenti e idee si trovano insieme per migliorare un aspetto importante della qualità di vita dei bambini di questo villaggio che è Bologna.

Terza premessa. Il quadro di riferimento doveroso e irrinunciabile per ciascuno di noi è quello delineato dalla legislazione vigente. In particolare, per quanto attiene alla scuola dell'infanzia, dalle indicazioni nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione, nella rivisitazione operata in seguito a consultazione dei dirigenti scolastici e dei colleghi docenti e pubblicata dal Ministero dell'Istruzione nel settembre scorso, che invito tutti i presenti a rileggere.

Chiarito il contesto di riferimento del mio breve intervento, breve davvero, diritti dei bambini, reciproco e condiviso ascolto e apporto di quanti partecipano, perimetro di azione indicato dalla legge, al centro del nostro riflettere insieme c'è il bambino nei suoi primi anni di vita in relazione ai contesti educativi più rilevanti in termini di tempo, cura, affettività, apprendimento e crescita personale. Poiché non credo abbiate potuto leggerle in questo momento, mi permetto di riportare uno stralcio a pagina 5 delle indicazioni sopramenzionate: "Le finalità della scuola devono essere definite a partire dalla persona che apprende, con l'originalità del suo percorso individuale e le aperture offerte dalla rete di relazioni che la legano alla famiglia e agli ambiti sociali. La definizione e la realizzazione delle strategie educative e didattiche devono sempre tenere conto della singolarità e complessità di ogni persona, della sua articolata identità, delle sue aspirazioni, capacità e delle sue fragilità nelle varie fasi di sviluppo e formazione".

Prosegue: "Lo studente è posto al centro dell'azione educativa in tutti i suoi aspetti: cognitivi, affettivi, relazionali, corporei, estetici, etici, spirituali, religiosi. In questa prospettiva i docenti dovranno pensare e realizzare i loro progetti educativi e didattici non per individui astratti ma per persone che vivono qui e ora, che sollevano precise domande esistenziali, che vanno alla ricerca di orizzonti di significato".

Ultimo capoverso: "Sin dai primi anni di scolarizzazione è importante che i docenti definiscano le loro proposte in una relazione costante con i bisogni fondamentali e i desideri dei bambini e degli adolescenti".

Nel documento di identità della Cooperativa Educare e Crescere, laddove si descrivono le radici e le ragioni che sottendono al nostro agire quotidiano nei servizi 0 - 3, nelle scuole dell'infanzia e in quella primaria, si dice che: "Tra i diversi modelli educativi cui ci si può riferire in merito alla crescita della persona, quello si ispira ai principi del personalismo cattolico risulta ragionevole, dignitoso e umanizzante. L'uomo considerato unico, irripetibile, insostituibile, qual è realmente, è preso in considerazione nel suo cammino di crescita come un divenire continuo, un incessante desiderio di superare i limiti che connotano ogni nuova acquisizione, una ricerca permanente di felicità e di pienezza. Mai ritenuto strumento, sempre considerato protagonista della propria storia e co-costruttore di una società umana e umanizzante l'uomo così descritto è davvero il centro e il fine dell'universo.

È da questa posizione di preminenza e di custodia del creato a lui affidato che l'uomo può orientarsi nella ricerca della verità, della conoscenza, della scoperta. Nella misura in cui la persona è consapevole del proprio valore, del proprio limite, inteso in senso di possibilità e di confine, delle proprie radici di appartenenza e della reciprocità e complementarietà che connota il suo esserci tra tanti può divenire autonoma e responsabile, contribuendo così in maniera personale alla storia della propria vita, della società, del mondo.

L'idea di persona appena descritta senza ulteriori specificazioni riguarda ciascuno di noi, ogni bambino, tutti e contiene in sé le premesse per una declinazione positiva ed efficace di tutte le dimensioni e/o ambiti tematici individuati nel documento di sintesi.

Comunità educante costituita da insegnanti, ausiliari, bambini e genitori, nel duplice piano di sviluppo: comunità, le reti territoriali e le alleanze educative.

Partecipazione. Ciascuno nei confini e nel rispetto dei diversi ruoli e competenze.

Inclusività, che ha a che fare con il diritto universale dell'accesso ai servizi e la possibilità di sceglierlo in base alla condivisione di un progetto educativo esplicito, chiaro e sintonico con quello del nucleo di appartenenza.

Comunicazione e informazione, come informazione sul ventaglio delle offerte, dialogo e scambio tra i diversi soggetti coinvolti per le distinte responsabilità nel processo di crescita del bambino. Responsabilità, adeguatezza, formazione e aggiornamento del personale. Bisogni di bambini e famiglie in relazione ai tempi scuola. Valutazione della qualità dei servizi scuole per una qualità sempre più alta e diffusa.

I servizi 0 - 3, le scuole dell'infanzia paritarie a gestione privata aderenti alla Fism, convenzionate in diversi modi con il Comune di Bologna, sono tutti già da tempo dotati di una Carta dei servizi la cui declinazione tiene conto di quanto esposto.

Siamo lieti di concorrere a una riflessione sul bene di tutti i bambini di Bologna e sull'organizzazione dei servizi loro destinati. Auspichiamo che questo nuovo e innovativo contesto di ascolto e confronto reciproci sia uno spazio educativo anche per noi che siamo protagonisti, in cui ciascuno pone le condizioni perché l'altro tiri fuori da sé il meglio, per perseguire insieme il bene comune e superare il bisogno di distinguo particolari, che altro non fanno che sottolineare le differenze come elemento di potenziale e inutile criticità e non come risorsa. Grazie.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Grazie. Doriana Ballotti, della Lega Coop Bologna. Si prepari Rossano Rossi della Fism, poi per l'ultimo intervento della mattinata Federica Mazzoni del Coordinamento delle Donne del Partito Democratico di Bologna. Prego.

BALLOTTI DORIANA

LEGA COOP BOLOGNA

Ringrazio l'Amministrazione del Comune di Bologna per l'invito ricevuto a partecipare all'Istruttoria pubblica al termine del "Percorso partecipato Zerosei per l'elaborazione delle Linee Guida per la Carta dei Servizi educativi e scolastici rivolti all'infanzia", che apprezziamo nel merito e nel metodo. Il welfare è per Legacoop Bologna un fattore indispensabile per la coesione sociale ed economica di un territorio: si pensi al tema della correlazione fra tasso di partecipazione femminile al mercato del lavoro e rete di servizi per la prima infanzia; il livello di partecipazione delle donne nel mercato del lavoro si attesta a Bologna sul 64% con valori record a livello italiano. Ciò è stato possibile proprio perché si è costruito negli anni – con forte lungimiranza delle amministrazioni comunali – una rete pubblica (comunale) di servizi alla prima infanzia che si è via via integrata con le capacità, il know how, le risorse del privato sociale, in particolare della cooperazione sociale. Esistono già nella provincia di Bologna 10 nidi cooperativi, gli ultimi "Giovannino" presso l'ASP Giovanni XXIII e "Filonido" in via della Villa, costruiti con il modello dell'appalto di costruzione e gestione (project financing¹). Sono i nidi Karabak, nidi integrati nella pianificazione pubblica, dove il pubblico regola i criteri e le

1

PROJECT FINANCING/CONCESSIONE PER COSTRUZIONE E GESTIONE: sono tipi di gara pubblica che richiedono ai partecipanti la presentazione di un progetto globale per la costruzione e gestione di un'opera di pubblico interesse (nidi di infanzia o impianti sportivi o uffici amministrativi pubblici). Oltre al progetto tecnico e a quello di gestione, è prevista la presentazione di un piano economico finanziario che descriva l'entità dell'investimento economico necessario per la realizzazione delle opere murarie e degli impianti, e il piano di rientro di questo investimento, attraverso la riscossione delle rette o dei canoni di locazione, nel corso di un certo lasso di tempo. Allo scadere del tempo previsto, le opere rientrano nelle disponibilità dell'ente committente e devono essergli consegnate nello stesso stato in cui erano al momento di avvio delle attività, ragion per cui, nel piano economico, devono essere previste anche le spese per le manutenzioni ed i ripristini, sia delle opere che degli arredi. Si differenziano per il tipo di procedimento che seguono, ma sostanzialmente offrono all'ente committente l'identico vantaggio di avere in tempi piuttosto brevi un servizio funzionante, ottenuto con finanziamento, in particolare nel caso del project financing, in tutto o in parte con capitale privato.

regole di accesso dell'utenza e la cooperazione sociale interviene nella gestione con un alto grado di autonomia e di rischio imprenditoriale.

Karabak è un Consorzio costituito dalle cooperative sociali Cadiai e Società Dolce, in collaborazione con le imprese cooperative Camst, Manuencoop e Cipea, che dal 2002 ha progettato, costruito ed attualmente gestisce in concessione 10 nidi d'infanzia nella Provincia di Bologna, e precisamente:

~ 6 nidi d'infanzia nel Comune di Bologna (nido d'infanzia Abba, Elefantino Blu, Marameo, Gaia Nido, Giovannino e Filonido);

~ 4 nidi d'infanzia nella provincia di Bologna (Balenido, Comune di Casalecchio di Reno; GattoNando, Comune di Malalbergo; La Cicogna, Comune di San Lazzaro di Savena; La Culla, Comune di Ozzano dell'Emilia).

La Certificazione di Qualità è un tratto imprescindibile della gestione cooperativa dei servizi educativi e scolastici, infatti dopo aver ottenuto e confermato la Certificazione di Qualità UNI EN ISO 9001:2008 del Sistema Aziendale, le cooperative sociali hanno scelto di proseguire sulla strada dell'eccellenza intraprendendo il percorso che ha condotto alla Certificazione di Qualità per i servizi educativi rivolti alla prima infanzia (0-3 anni) e per i servizi educativi rivolti all'infanzia (3-6 anni), secondo la norma specifica di settore UNI 11034/2003.

Karabak - coerente con lo spirito della legislazione in materia di sistema dei servizi alle persone ed alle famiglie - attraverso Cadiai e Società Dolce si pone a riferimento per la realizzazione di servizi per la prima infanzia orientati ad accompagnare e sostenere la crescita armonica dei bambini, ad accogliere e soddisfare i bisogni di supporto delle famiglie e a promuovere la cultura dell'infanzia nella comunità. Il Consorzio ha un capitale sociale di oltre 4 milioni di euro ed ha effettuato fino ad ora un investimento complessivo di oltre 22 milioni di euro: perciò Karabak non è intervenuto in una "esternalizzazione" di servizi, bensì ha "coperto" un bisogno del Pubblico con proprie risorse sia economiche che gestionali.

Legacoop Bologna crede fortemente nell'apporto delle cooperative al sistema sociale e da sempre intende valorizzare esperienze e competenze di queste realtà, in una visione organica che coniughi lavoro, conoscenza, professionalità, esperienza, solidarietà per una mutualità più forte, estesa e condivisa. La complessità dello scenario demografico prospetta però una situazione in cui i bisogni di welfare sono destinati ad aumentare e diversificarsi, alla luce di una preoccupante diminuzione delle risorse pubbliche. La prospettiva di rilancio appare sempre più chiaramente quella dell'integrazione tra politiche sociali, sanitarie, educative, formative, del lavoro, culturali, urbanistiche e abitative. E proprio sulla linea guida di questo approccio integrato, la cooperazione ha già dimostrato di avere le capacità e le risorse necessarie. Un contesto dunque diverso, sicuramente più articolato, complesso e difficile, che - per mantenere alti livelli qualitativi e copertura dei servizi - non può non considerare centrale il rapporto tra pubblico-privato-privato sociale, in cui il pubblico programma, co-progetta con il privato e verifica il permanere dei requisiti richiesti mentre al privato spetta la gestione dei servizi e la messa in campo delle proprie risorse innovative.

La condizione normativa attuale definisce in modo rigido le prestazioni, i prezzi, la qualità richiesta, non premiando così l'innovazione, non rendendo possibile differenziare l'offerta, non permettendo l'impiego di capitali che, in questo sistema, non troverebbero la sufficiente remunerazione. E' però possibile intervenire in via prioritaria su due fronti: approfondendo sul sistema tariffario e sull'accreditamento e lavorando per un riposizionamento strategico della cooperazione sociale in relazione ai cambiamenti in atto. Un commento particolare al sistema dei voucher che è un sostegno economico dato alle famiglie che non superano una certa soglia di ISEE e che vogliono iscrivere il proprio figlio al nido. Deriva da una misura europea di sostegno al rientro al lavoro delle donne ed è gestito dalla regione Emilia Romagna. Ad ogni voucher riconosciuto dalla Regione, il comune di residenza riconosce alla famiglia un ulteriore importo, che va anch'esso ad

alleggerire la retta del nido. Viene stilata una graduatoria delle famiglie aventi diritto ed un elenco dei nidi convenzionati in cui le famiglie possono "spendere" il buono a loro riconosciuto. Per facilitare l'accesso ai servizi, il comune di Bologna ha aperto convenzioni con molti nidi privati, in modo tale da coprire capillarmente tutto il territorio. Con il voucher la famiglia arriva a pagare di tasca propria poco più di 1/3 della retta globale del nido: la nostra valutazione di questo sistema è che il Pubblico interviene con risorse proprie non premiando la qualità, poiché i nidi privati hanno come unico ed esclusivo obbligo soltanto l'autorizzazione al funzionamento! La cooperazione sociale - in virtù delle proprie competenze, esperienze e capacità progettuali - è disposta a ragionare su nuove forme di partenariato fra pubblico e privato anche attraverso forme societarie miste, quale modello integrativo di risorse e di necessità pubbliche con risorse, dotazioni, capacità e organizzazione dell'imprenditorialità sociale. L'idea della cooperazione bolognese è quella di perseguire tenacemente la difesa e lo sviluppo del sistema delle garanzie sociali e dell'equità, concorrendo a una profonda revisione dei modelli gestionali, imprenditoriali e relazionali riguardanti il welfare.

Le cooperative sociali che svolgono servizi educativi e scolastici rivolti all'infanzia operano in stretta collaborazione e sinergia con le amministrazioni comunali locali: è attraverso lo stretto rapporto pubblico/privato che viene valorizzata l'azione di welfare sociale. Quest'ottica di continuo rafforzamento delle forme di integrazione fra enti locali e soggetti del privato sociale, sulla fondamentale base di criteri di qualità, permette, attraverso la messa in campo delle risorse del privato sociale, la maggiore offerta di risposte concrete alle famiglie del territorio. Perciò Il "modello" cooperativo può essere utilizzato con soddisfazione di tutti gli attori istituzionali e sociali non soltanto per la costruzione di nuove strutture, ma anche per la ristrutturazione e la messa a norma dei "vecchi" edifici scolastici. Ampliando poi il progetto educativo alla fascia di età 0 - 6 la cooperazione sociale è in grado di valorizzare anche nelle scuole dell'infanzia, le buone pratiche che fanno già parte del suo bagaglio di esperienze, garantendo una selezione del personale che costituisca team competenti, la continuità intesa come stabilità e continuità del gruppo educativo, la formazione e l'aggiornamento, con grande attenzione alle nuove strategie educative.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Ora Rossano Rossi della Fims di Bologna, poi per l'ultimo intervento si prepara Federica Mazzoni del coordinamento delle donne del Partito Democratico di Bologna. Prego.

ROSSI ROSSANO

FISM BOLOGNA

Grazie a tutti. Cercherò di essere sintetico. Abbiamo consegnato il nostro contributo scritto, quindi provo a limitarmi ad alcuni flash che abbiamo sottolineato. Ora una premessa di carattere generale, da diversi interventi e dalla introduzione si diceva che siamo in un momento di difficoltà, di crisi di risorse, non è una sorta di slancio ottimistico, ma mi sembra che una iniziativa come questa e gli interventi che seguiranno, sicuramente, metteranno in luce che di risorse la nostra città di Bologna ne ha, risorse che possono dare sicuramente una mano quando mancano altri tipi di risorse. Cerco di dare un contributo rispetto ad alcune parole che ci sono piaciute in questo percorso partecipato. Come Fims, che rappresento qui, le scuole paritarie a gestione privata convenzionate sono 30 su Bologna, di cui 26 convenzionate, hanno partecipato con alcuni loro rappresentanti al percorso, ed i contributi che vorrei mettere in evidenza sono sul tema dell'educazione, sul tema dell'educazione comunità educante, sul tema della inclusività e sostenibilità e sul tema della qualità. Parto dall'educazione, ci siamo trovati molto in sintonia nel vedere l'importanza della sottolineatura del progetto educativo. Il progetto educativo è fondamentale, nei nostri servizi, lo è per due ragioni, uno dal punto

di vista normativo, la stessa legge di parità prevede che le scuole paritarie abbiano un progetto educativo e proprio sulla base dell'accettazione di questo progetto educativo si fonda il servizio pubblico che queste scuole svolgono, così come il progetto pedagogico nei servizi 0-3 e l'identità educativa nella scuola del servizio, che permettono questo patto chiaro e trasparente di alleanza con la famiglia. Risulta però importante, quando si comincia ad entrare nel merito nei contenuti del progetto educativo, tentare di ragionare e di condividere effettivamente, fare un lavoro di confronto per una condivisione di queste famose parole chiave che vanno a finire nel progetto educativo.

Riteniamo che sia indispensabile rinnovare una riflessione, una formazione che risponda ad una domanda spesso tragicamente inevasa non tanto su eventuali metodi educativi ma come si fa a vivere, a fronte di dubbi e paure dell'esistere, fragilità e inconsistenza di sé, percezione disperante della sproporzione esistente tra il sé e l'ideale. Questo è il livello in cui si deve richiamare una formazione condivisa tra adulti che sono operatori, genitori, educatori. Solo a questo livello si può riscoprire di conoscere un senso di appartenenza, che non è semplicemente uno schierarsi, ma è un mettersi al servizio di una cura.

Questo lo si potrà realizzare sicuramente rafforzando la comunicazione, lo scambio tra i vari servizi presenti sul territorio, momenti di formazione comune degli insegnanti, delle educatrici. La cosa importante è che l'obiettivo sia proprio quello di mettere al confronto queste diverse esperienze che sono sul campo, che sono reali e sostenersi insieme in questa motivazione dell'educare. La tensione, la dinamica educativa devono essere il cuore dell'organizzazione di un servizio scuola fino alla creazione di specifiche politiche scolastiche.

Un termine che ci è piaciuto molto in questo percorso e che fa parte della nostra tradizione è il termine di comunità educante e in questo cerchiamo di mettere alcune specificità. La partecipazione è conseguenza della comunità educante. La partecipazione è in qualche modo conseguente. La vera partecipazione nasce da una concezione di educazione che vede i genitori titolari e protagonisti dell'educazione. C'è una frase nel documento di sintesi che dice "La partecipazione dei genitori viene, quindi, considerata come un fondamentale completamento del servizio educativo". Questo secondo noi andrebbe un po' rovesciato, è il servizio educativo e la scuola che vanno considerati a completamento dell'opera educativa dei genitori. Come si legge anche in diversi progetti educativi delle nostre scuole, alla famiglia non si chiede una delega, bensì un dialogo, una verifica costante sulle ragioni e sulle scelte alla base delle quali i bambini vengono guidati.

In questo senso la nostra preferenza va alla parola corresponsabilità. Sicuramente certi termini usati, come cooperazione, co-educazione sono sicuramente validi, ma la corresponsabilità ci sembra metta più in luce un aspetto di decisione attiva, di partecipazione anche attiva di un adulto che si riconosce chiamato e risponde al suo compito di educare, cercando di trasmettere alle giovani generazioni un patrimonio sicuramente di conoscenze e di pratiche, ma soprattutto una certezza in una positività di significato per la vita. Questa alleanza educativa, lo vediamo anche sul territorio di Bologna, porta questa corresponsabilità a far sì che i genitori possano farsi carico sia di sostegno alla scuola, con tante iniziative, ma addirittura anche di farsi carico di una proposta educativa fino a creare associazioni, cooperative che poi mettono in piedi servizi e scuole in questo senso.

Questo andrebbe sicuramente maggiormente valorizzato, così come andrebbe valorizzato l'insieme. Prima dicevo: sono sicuro che siamo pieni di risorse e spesso queste risorse non vengono evidenziate. È anche nostra opinione che serva, come dice il documento, una maggior capacità di dare visibilità a questi servizi a livello di cittadinanza intera e non solo di utenza interessata. Occorre fare uscire i servizi per l'infanzia da una nicchia specialistica e da un rapporto esclusivo con la propria utenza diretta. In questa prospettiva l'elemento essenziale è mostrare a tutti l'importanza che essi rivestono per

tutta la collettività e il valore di investimento e non di spesa. Probabilmente su questo bisogna ragionare, riflettere e qualificare maggiormente l'obiettivo strategico della documentazione della vita di questi servizi nel loro complesso. Documentare l'attività è una questione sicuramente non semplice, non facile, spesso è più semplice documentare le attività che fanno gli adulti. È molto più difficile documentare tenendo conto del punto di vista del bambino, anche se questo è probabilmente l'aspetto fondamentale per dare visibilità all'opera di cura che è presente in questi servizi.

Un altro termine che ci è piaciuto molto è il termine inclusività. È stato detto che il dibattito partecipato ha portato a mettere a fuoco due aspetti di questa inclusività; a noi piacciono entrambi questi aspetti. In particolare vogliamo sottolineare come occorra sostenere il diritto alla possibilità di scelta proprio a fronte di quello che si diceva prima, del progetto educativo esposto. È proprio la responsabilità del gestore in riferimento all'orientamento culturale e all'indirizzo pedagogico che può dare questo tipo di possibilità. Il rinnovamento passa dal pluralismo attraverso la valorizzazione delle tradizioni e delle soggettività culturali esistenti, le risorse di cui prima accennavo. Razionalizzare non deve significare centralizzare ma deve dare spazio all'autonomia attraverso anche la ridefinizione degli assetti istituzionali dei servizi alle scuole: non più enti periferici di Ministeri e assessorati, ma soggetti autonomi per la formazione delle giovani generazioni. Qui sicuramente non possiamo non esimerci dal continuare a chiedere il cambiamento nel linguaggio, un andare avanti nel linguaggio e quindi dare un po' per assodato che quando si parla di pubblico, come dice la legge 62, come dicono anche varie relazioni di standard europei, si intende non una identificazione tra pubblico e gestore del servizio, pubblico e gestore pubblico, ma servizio pubblico anche da quell'istituzione e soggetti autonomi che accettino di operare nel quadro di norme stabilite valide per tutti. In tal senso si condivide naturalmente l'esigenza di parametri comuni, di modelli che vengono operati con trasparenza secondo strategie precise.

Qui vengo all'ultimo aspetto, uno degli ultimi punti, due punti ancora, sulla qualità e sull'innovazione. Dal documento di sintesi sembra che ci si rammarichi per non essere riusciti ad elaborare veri e propri indicatori per la misurazione della qualità, quanto piuttosto di aver raccolto percezioni, visioni, indicazioni operative a partire dal vissuto dei genitori, operatori e bambini. Noi pensiamo il contrario, pensiamo che questo sia il giusto modo di operare in un confronto partecipato: raccogliere i differenti punti di vista, ascoltare i soggetti concreti che sperimentano concrete condizioni di vita e di educazione. Questa è la garanzia di una autentica costruzione della qualità.

Pluriennali studi, ricerche, esperienze sulla qualità dei servizi delle scuole ci testimoniano la sua natura partecipativa, plurivocale. Solo un criterio di intersoggettività garantisce i criteri che fondano la qualità e la sinergia di tutti i soggetti in gioco (gestori, operatori, genitori, coordinatori), che rendono possibile la loro realizzazione effettiva nella pratica. In questo senso i servizi della nostra Federazione, sia scuola dell'infanzia, sia servizi 0 - 3, sono ormai quattro anni che sono impegnati in questi percorsi di valutazione della qualità sia nella prima infanzia che nella scuola dell'infanzia.

Un ultimo punto: innovazione e sostenibilità. È interessante il punto che viene citato nel documento, quello della diversificazione, perché mette in evidenza che per rispondere ai cambiamenti sociali contemporanei si deve poter operare in direzione di una differenziazione dei servizi, intesa come possibilità di scelta, come risposta ai diritti e ai bisogni ai quali le istituzioni devono poter rispondere.

Il perseguimento di tale obiettivo non può prescindere da un serio confronto sul concetto di sostenibilità condotto con realismo e innovazione. L'impegno per un governo di sistema, che renda possibile le pari opportunità di accesso per tutti i bambini e le bambine, deve prevedere una concezione inclusiva del privato sociale. È sicuramente opportuno ragionare con libertà e apertura sugli strumenti presenti, passati e futuri (convenzioni, voucher, detrazioni, incentivi), lasciandosi, magari, interpellare da esperienze attuate in altri territori.

Ancor più rilevante risulterebbe intraprendere un'azione di più ampio respiro, capace di costruire una alleanza virtuosa fra i diversi soggetti in campo (Stato, Enti Locali e privato sociale). Nel rispetto dei diversi ruoli va rilanciata una corresponsabilità che, riferendosi al quadro normativo vigente (la Costituzione, la legge 62, la legge regionale 1 /2000), sappia realizzarne i punti di forza e possibilmente indicare con coraggio nuovi percorsi possibili. Grazie.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Grazie. Per l'ultimo intervento Federica Mazzoni del Coordinamento delle Donne del Partito Democratico. Poi sospendiamo i lavori dell'Istruttoria pubblica della mattinata. Prego.

MAZZONI FEDERICA

PARTITO DEMOCRATICO FEDERAZIONE BOLOGNA COORDINAMENTO DONNE

Buongiorno a tutte a tutti. Desidero ringraziare l'Amministrazione comunale, in particolare la Giunta per avere voluto con decisione questa Istruttoria pubblica, il Consiglio e la Presidenza comunale per averla deliberata all'unanimità e successivamente convocata, perché questa istruttoria rappresenta una reale opportunità di apprendimento e arricchimento, oltre che di confronto costruttivo e proposta.

"La scuola deve essere così grande che ci stanno tutti i bambini del mondo perché i bambini sono tutti uguali." Questa è una frase che ha pronunciato un bambino o una bambina in uno degli incontri del percorso partecipato per l'elaborazione delle linee guida per le carte dei servizi educativi rivolti all'infanzia, nella fascia di età 0-6 e che ho estrapolato dal relativo documento di sintesi.

Da queste parole emerge la prima, fondamentale responsabilità delle agenzie di socializzazione e di educazione nella prima infanzia come lo sono le scuole e le famiglie: ovvero la responsabilità condivisa di crescere cittadini e cittadine aperti agli altri, alle altre e al mondo, accoglienti perché forti di loro stessi e della società in cui vivono, perché cresciuti nell'esperienza di condivisioni e scoperte che hanno insegnato loro come esercitare il proprio diritto di cittadinanza, riconoscendo analogo diritto a tutte le altre persone, essendo dunque consapevoli e non spaventati o sguarniti di risorse e strumenti di fronte alle molteplici differenze di cui ogni persona è portatrice, anzi capaci di riconoscerle con un senso critico fondato sul fatto che le diversità non implicano giudizi di valore positivi o negativi di per sé, quanto, piuttosto, rappresentazione della vasta gamma di possibili scelte, modi di essere che derivano dall'identità di genere, da sistemi culturali e sociali di riferimento che possono essere molteplici e, appunto, differenti, senza che questi minino la personale identità e integrità di ciascuno/a.

La cultura non fa parte del corredo genetico, viene appresa precocemente attraverso modelli, esempi, abitudini mentali e comportamentali difficilmente modificabili via via che si cresce e quanto più si è radicati nel proprio contesto sociale e culturale.

Per questo è estremamente importante educare i bambini e le bambine sin dalla prima infanzia alle differenze, in particolare a quelle di genere, in modo da scardinare, decostruire quei potenti stereotipi che accompagnano le relazioni pubbliche e private tra donne e uomini che storicamente sono state determinate da manifestazioni di potere disuguale in tutti gli ambiti della vita. Mi riferisco, tra i tanti esempi che potrei fare, a quella convinzione così assodata e metabolizzata che fa sembrare "naturale" avere aspettative differenti nei confronti dei bambini rispetto a quelle nutrite per le bambine; mi riferisco a quella convinzione che da adulti fa sembrare "normale" relazioni fondate sul possesso e sul controllo, che non consentono di accettare un rifiuto da parte di una donna, di non tollerarne l'abbandono o la non sottomissione in ruoli precostituiti e imposti.

L'istruzione, che deve iscriversi nel quadro di costanti sollecitazioni e collaborazioni tra genitori, scuola e servizi, deve comprendere la progettazione di politiche che abbiano lo scopo di realizzare una maggiore uguaglianza di genere senza negare o non approfondire le relative differenze. Pertanto uno dei fini principali delle politiche educative e scolastiche deve essere anche quello di integrare la dimensione di genere nell'educazione deve essere capace di mettere in discussione i ruoli e gli stereotipi di genere tradizionali. Per questo si deve prevedere adeguata formazione agli/alle insegnanti sia nella fase iniziale e curriculare che in quella permanente e di aggiornamento professionale.

Ho detto qualcosa sul percorso educativo, e infatti il nodo centrale che qui dobbiamo affrontare è quello di rendere esigibile e migliore per tutti i bambini e le bambine il diritto alla scuola sin dai primissimi anni di vita. Tuttavia, questo non mi esime dal tentare un'ulteriore riflessione: per noi servizi educativi non significano luoghi di "badantaggio", scuola non vuol dire creare un posto dove tenere i bambini/e mentre i genitori lavorano – lo voglio ricordare proprio qui, i primi asili a Bologna sono stati creati per consentire alle donne di poter accedere al lavoro retribuito fuori dalle case, certo non solo per questo motivo, ma sicuramente dalla forte spinta e richiesta che proveniva dalle donne sono nati questi servizi educativi che sicuramente le hanno favorite anche nel compiere scelte di vita autonome ed è per questo il tema della conciliazione tra vita familiare e vita lavorativa e professionale necessariamente si interseca con il diritto alla scuola per i/le bambini/e.

Intendo dire che quanto consente a una donna e a una coppia di poter pensare un figlio è anche la sicurezza di avere buoni servizi educativi per l'infanzia, tali da consentire – soprattutto e ancora alle donne- di poter accedere o continuare a permanere senza discriminazioni nel mondo del lavoro. E questo deve valere a maggiore ragione oggi, in un periodo di crisi economica e sociale forte come quello che stiamo vivendo, in un contesto caratterizzato da una diversificazione di bisogni dovuta a mutamenti delle condizioni lavorative che sono frammentate, instabili e precarie, e dovute ai cambiamenti, ormai strutturali, delle relazioni familiari. Partendo da qui si deve avere presente che i bisogni dei genitori non sempre coincidono con quelli dei bambini/e. Penso in particolare alla continuità temporale del servizio lungo l'arco della giornata e per tutto l'anno, oppure alla possibilità di interagire, partecipare e concorrere insieme alle insegnanti alle attività educative dei bambini/e. Anche per questo non è assolutamente più sufficiente parlare di conciliazione, intendendola come misure che mettano le donne in grado di fronteggiare, da sole, tutti gli impegni di cura e di lavoro fuori dalle case; occorrono misure e strategie che garantiscano una redistribuzione di responsabilità e compiti che devono assumersi anche gli uomini, i padri.

Con questo piccolo contributo volevo sottolineare che la garanzia di un accesso universalistico ai servizi educativi per tutti e tutte i bambini deve restare agganciata al tema prioritario del loro diritto esigibile alla scuola che deve anche prevedere e istituzionalizzare percorsi che forniscano strumenti di nuovo riconoscimento e convivenza con le molteplici differenze che ci circondano a partire da quelle di genere. In secondo luogo volevo evidenziare come la scuola, sin dalla primissima infanzia, debba costituire anche per i genitori un punto di riferimento per favorire la loro crescita, partecipazione e collaborazione nei progetti educativi in orari e con modalità consoni alle condizioni di vita e lavoro delle madri e dei padri, entrambi interpreti del prendersi cura dei loro bambini/e.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Grazie. Come ho già anticipato, sospendo i lavori dell'Istruttoria pubblica, ricordo a tutti noi che riprenderemo i lavori alle 14.30, puntuali, che i lavori del pomeriggio saranno aperti dalle relazioni del Professor Fadiga, Garante regionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e del Professor Farnè dell'Università di Bologna. Ricordo anche a coloro che partecipano all'Istruttoria pubblica e a chi ci segue via web che i lavori dell'istruttoria

sono comunque in diretta radiofonica e in diretta streaming così come i Consigli comunali convocati nel Comune di Bologna. Quindi, l'appuntamento riprende dopo alle 14.30.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Vi prego di rientrare, per riprendere i lavori dell'Istruttoria pubblica. L'Assessore e la Giunta sono già presenti, come lo sono anche i nostri relatori principali, gli esperti che aprono i lavori del pomeriggio, il Professor Luigi Fadiga e, come ho già detto stamane a chiusura dei lavori della mattinata dell'Istruttoria pubblica, il Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza, e il Professor Farnè, dell'Università di Bologna. Professor Fadiga, prego.

FADIGA LUIGI

GARANTE REGIONALE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA

Buon pomeriggio. Sono Luigi Fadiga, il Garante per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Emilia-Romagna. Come forse molti sanno è una figura nuova istituita per legge da alcuni anni, ma come nomina abbastanza recente. La mia nomina ha poco più di un anno, siamo, quindi, alle prime esperienze in Regione con questo lavoro. Ringrazio per l'invito di oggi. Considero questa iniziativa di grandissimo interesse.

Questo secondo anno, appena iniziato, dell'attività del Garante, lo stiamo dedicando al Diritto all'educazione e – diciamo - alla sua faccia reciproca che è l'educazione al diritto e ai diritti. Sono, quindi, doppiamente interessato a questa bella iniziativa del Comune di Bologna. Credo che noi dobbiamo considerare la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia – risalente al 1989 ed è diventata legge, per il nostro paese, a seguito della ratifica – come la Carta costituzionale delle persone di minore età. Parlo di persone di persone di minore età, non mi piace parlare né di minori e né di minorenni, dall'altra parte la lingua italiana non ha, come la lingua inglese o quella francese, un termine onnicomprensivo per indicare questa fascia d'età che va dalla nascita ai 18 anni. Io sono convinto che questa Convenzione possa e debba essere considerata come la Costituzione per questa fascia d'età. Certo, a questa fascia d'età si applica anche la Costituzione della Repubblica, ma la Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto dell'infanzia ha la specificità che manca, ovviamente, a una Carta Costituzionale di carattere generale.

La nostra Costituzione ha un articolo 3, molto bello, dove si parla dell'uguaglianza dei cittadini, del ruolo promozionale, però, in quell'elencazione non include le persone di minore età ritenendole implicitamente comprese, è allora ancora più significativo che ci sia una Convenzione apposta. Detto questo, siamo in una fase storica completamente nuova di mescolanza di persone, di popoli facilitata da tanti fattori. Bene, la Convenzione dei Diritti del Fanciullo può essere un momento unificante? Certamente sì, basti pensare che è stata ratificata praticamente da tutti i paesi che fanno parte delle Nazioni Unite. Una enunciazione giuridica che può essere accettata, fatta propria e recepita sia dal mondo europeo occidentale, sia dal mondo asiatico, sia da altri paesi molto lontani da noi o almeno apparentemente, come valori e come cultura, ci deve dare veramente fiducia nella necessità di implementare, di applicare questa Convenzione Internazionale. L'Italia in questo campo non è all'avanguardia, le risorse che destina alle fasce di età minore sono insufficienti, anzi, vanno impoverendosi. Direi che uno dei principi fondamentali della Convenzione, che è quello del "Premminente interesse del minore", nel nostro paese non costituisce un criterio guida come, invece, dovrebbe essere. Quali sono i punti fondamentali, che qui volevo brevemente segnalare? Innanzitutto "il diritto – la traduzione letterale dalla lingua inglese del testo ufficiale italiano – alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo," il che non significa evitare di morire di fame, significa molto di più, perché vuole dire proprio l'esplicazione piena della persona umana e l'intervento della società per far sì che questa implicazione piena possa avvenire.

Il primo e basilare è, quindi, il "Diritto alla vita, sopravvivenza e sviluppo", immediatamente dopo va menzionato il "Diritto al preminente interesse del fanciullo" – per utilizzare il sostantivo utilizzato nella convenzione. Questo "preminente interesse del fanciullo," come ho già accennato, non è purtroppo nel nostro paese considerato tale per una serie di ragioni che non è qui il caso di richiamare dettagliatamente, si può solo dire che abbiamo sempre fatto conto di una vera pretesa o immaginata solidità delle reti familiari e quando queste reti cominciano ad indebolirsi o non sono forti come le vorremmo, ecco che si vede subito come il "preminente interesse dei minori" abbia bisogno di un intervento pubblico che invece manca.

Un altro caposaldo della Convenzione del Diritto del fanciullo è "Il diritto del fanciullo ad esprimere la propria opinione," il "diritto all'ascolto." È un vero e proprio capovolgimento pedagogico, sia bene inteso, perché implica – ovviamente non significa fare quello vuole il minore, il fanciullo, significa riconoscere il diritto di essere informato sulla situazione che lo concerne - il suo diritto di essere ascoltato. È il diritto che la sua opinione si tenuta in considerazione, ovviamente potrà essere seguita, oppure no, ma resta l'obbligo dell'istituzione, delle persone che hanno ruoli educativi, della scuola, dei genitori e anche per la giustizia di rispettare questa diritto all'ascolto. Anche questo è un diritto che viene spesso negato. Penso in particolare a tutto quanto riguarda la materia dell'affidamento del minore all'altro genitore in caso di conflitto intrafamiliare. È un diritto che stenta a trovare spazi. Voglio richiamare infine anche "Il diritto a non essere discriminato", questo non solo per ragioni di colore della pelle o di etnia, ma anche per ragione di genere, che sono ancora forti per quanto riguarda la situazione del mondo minorile nel nostro paese. Detto questo, parliamo della fascia 0-6 anni. Parliamo, quindi, di una fascia d'età alla quale noi non possiamo verbalmente spiegare questi diritti, se non fino ad un certo punto e a partire da una certa età e in un certo modo, ma dobbiamo riconoscerli a partire dalla nascita. Dove, allora, lavorare? Verso chi lavorare per diffondere queste idee che hanno a mio parere, come dicevo, un valore unificante e possono costituire una cornice in tutta l'attività che riguarda la fascia 0-6 anni da chiunque sia svolta? È necessario lavorare verso coloro che hanno ruoli e responsabilità educative, siano essi genitori, siano essi insegnanti, siano essi operatori che si occupano d'infanzia. Direi che è necessario lavorare in questo campo.

Come dicevo, in questo secondo anno di lavoro del nuovo Ufficio del Garante, ci stiamo impegnando sul "Diritto all'educazione e sull'educazione ai diritti," riprendendo un'attività che era già stata iniziata in Regione da parte del Servizio Cittadinanza attiva e che era rivolta in particolare alle fasce più elevate, alle fasce della scuola superiore e anche dell'Università, alle fasce giovanili in genere. Per l'educazione ai diritti abbiamo pensato di allargare questa attività in basso, e cioè di coinvolgere anche la scuola media inferiore e l'ultimo anno della scuola elementare. Stiamo, quindi, per varare - è quasi pronta - una piattaforma informatica che metteremo a disposizione degli Istituti scolastici, dei Centri di formazione professionale che permetterà un'interazione tra il ragazzo e la stessa piattaforma per la costruzione di storie che riguardano i vari diritti. Io spero che possa essere presentata sollecitamente e sicuramente, già a partire dal prossimo anno scolastico, essere messa in uso. Ovviamente non la possiamo estendere, così com'è alle fasce inferiori: scuola elementare e per il resto, non so fino a che punto, ma più in basso si va e meglio è. Certamente, ripeto, per questo tipo di obiettivo, per questa fascia di età noi dovremmo privilegiare l'approccio che si rivolge ai genitori, insegnanti, operatori e istituti.

Sono particolarmente interessato a questa iniziativa del Comune di Bologna, assicuro l'attenzione e partecipazione del mio Ufficio, e, quindi, auguro un successo all'iniziativa stessa.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Grazie Professor Fadiga. Cedo la parola al Professor Farnè dell'Università di Bologna. Prego.

FARNE' ROBERTO

UNIVERSITA' DI BOLOGNA

Grazie molte per questo invito che devo dire di aver colto con molto piacere. Per chi non mi conosce sono Roberto Farnè, sono Vicedirettore del Dipartimento di Scienze per la qualità della vita, ma qui ci tengo in particolare a dire che sono Direttore della rivista "Infanzia", che quest'anno compie 40 anni. È una rivista nata qui a Bologna, è nata con "Il febbraio pedagogico bolognese" fondato da Piero Bertolini, ed è la rivista che il Dipartimento di Scienze dell'educazione ha continuato a portare avanti e che ha testimoniato - devo dire - un bel po' di tempo di storia delle istituzioni educative del nostro paese e non solo di Bologna, ma il fatto che sia nata qui, credo, che non sia casuale. Il tema, quindi, della cultura per l'infanzia e della cultura dei servizi dell'infanzia è parte di questo patrimonio di lavoro, di studio, di ricerca di cui la rivista "Infanzia" non è che una testimonianza, ma credo non indifferente. Sono poche le riviste che hanno vissuto per tanto tempo, almeno nel nostro campo. Io ho letto con molto interesse e con molta attenzione i documenti che mi sono stati inviati.

Dividerò il mio intervento in due parti: nella prima parte farò alcune considerazioni sui documenti che mi sono stati inviati; nella seconda parte alcune proposte - almeno cercherò di fare questo. Per quanto attiene al documento, dai materiali emerge un dato chiaro, che potremmo definirlo, per certi versi, "un'anomalia." Un'anomalia che a me personalmente non dispiace, però bisogna anche rendersi conto che lo è: Bologna è una città, fra le città con cui si paragona il nostro paese, "unica" nel panorama che riguarda i servizi per l'infanzia. Unica per la quantità di servizi, nidi, scuole dell'infanzia, che gestisce direttamente. Questa è un'anomalia, lo dobbiamo riconoscere, dopo di che possiamo essere anche orgogliosi di questa anomalia, anche nella consapevolezza dei problemi che questa pone, che sono problemi, innanzitutto di politica dell'educazione al livello locale. Questa è la prima osservazione che credo si potrebbe anche approfondire e a fare molte altre considerazioni; insomma, è un dato di fatto che è decisamente lampante.

La seconda considerazione. Ho letto il documento che prospetta - che cerca di prospettare - delle linee per il futuro, nato da consultazioni molto aperte, etc., e devo dire l'ho trovato complessivamente deludente. Non mi è piaciuto. L'ho trovato deludente perché se l'aspettativa era quella di trovare in questo documento delle linee di innovazione per il futuro, io francamente non le ho trovate. Ho trovato anche delle osservazioni, che mi hanno lasciato perplesso. C'è un'affermazione con la quale si dice che - l'ho riportata testualmente - "la famiglia deve decidere della vita dei propri figli insieme all'Amministrazione". Devo dire, scusate, che l'ho trovata un po' agghiacciante. Fra l'altro viene ripetuta anche dopo, nella pagina seguente, ho detto: "Forse è una svista?" No, viene ripetuta. "La famiglia deve decidere della vita dei propri figli insieme all'Amministrazione." Invito alla riflessione. Io sono stato un po' a pensarci su queste cose. Viene fuori, per esempio, un ritratto - che è una parte molto consistente di questo documento, perché ricorre in maniera molto insistente - del rapporto fra famiglia e servizi educativi che è esposto in maniera ridondante su un piano di piena sintonia, piena collaborazione, che non è così. Non è così!

In educazione ci sono conflitti, possibile che in questo documento, non ricordo quante pagine sono, 16 pagine, non ci sia una parola sul tema del conflitto e su che cosa vuol dire gestire i conflitti in educazione, fra l'istituzione educativa, la sua responsabilità pedagogica, le scelte che fa, e la famiglia, che non vuol dire che uno ha ragione e l'altro ha torto, ma se l'unica prospettiva, l'unica idea è quella di una sorta - passatemi il termine, va di moda - di inciucio totale, io credo che noi non facciamo un buon servizio.

Noi abbiamo bisogno di costruire, lo dico per la responsabilità che il Comune di Bologna ha sui suoi servizi, una identità forte, che è un'identità pedagogica fatta di capacità di guardare al futuro che ovviamente si confronta, ma dove, nel momento in cui la famiglia entra in rapporto con l'Istituzione educativa - sia il nido, sia la scuola dell'infanzia - si confronta con un'Istituzione che ha una sua identità e dove le insegnanti e le educatrici sono delle professioniste, che non fanno quello che fanno perché glielo dice la famiglia - "guardi, oggi il mio bambino lo tratti così, perché..." - no, non funziona così. Non funziona così! Un genitore non lo direbbe all'insegnante di liceo, perché lo può dire all'educatrice del nido o all'insegnante della scuola dell'infanzia? Che cosa è successo in questi 20 anni? Perché si è persa credibilità nell'ambito della professionalità educativa? Che cosa è successo? Questa è la domanda che ci dobbiamo fare, perché non c'è innovazione, non può esistere innovazione se noi non ricostruiamo il senso della professionalità e di una progettualità pedagogica in cui le insegnanti e le educatrici si identificano e che lo portano avanti come protagonista in prima persona.

Di tutto questo io non ho trovato traccia in questo documento. È un documento "buonista". Terribilmente buonista. La parte dell'inclusione, invece, l'ho trovata molto interessante, ben fatta, anche molto chiara, a differenza di altre che sono discorsi generici, di un'assoluta genericità. Il tema della continuità e della stabilità. C'è un'affermazione "Garantire la continuità e la stabilità". Dipende, ci sono delle continuità che è meglio rompere. Ma bisogna, però, avere il coraggio di farlo..." Non ho, per esempio, trovato una parola sul tema del che cosa vuol dire "qualità". Sono presenti forti affermazioni sulla qualità. Che cosa vuol dire: "Valutare la qualità dei servizi?" Attenzione. È la qualità delle professionalità educative. Le due cose.

Perché quando si tocca questo tasto, ovviamente, si sollevano le rivoluzioni, perché si dice che tutte le realtà sono uguali. Non è così. Io l'ho scritto, ho dedicato, credo l'anno scorso, un editoriale dell'infanzia su questo tema, ho detto: "Mi dispiace molto che le insegnanti, le educatrici preferiscano, generalmente, la valutazione fai da te che fanno normalmente i genitori, perché quando un genitore deve iscrivere il proprio bambino alla scuola dell'infanzia che cosa fa? Chiede, "ma dove lo iscrivo, lo mando lì?". "No, guarda - dice l'amica - non mandarlo lì, mandalo in quella scuola e poi stai attenta che non ci sia quell'insegnante perché quella è terribile!". La stessa cosa quando lo si iscrive alla primaria. Ed io dico alle insegnanti, alle educatrici, ma voi vi rendete conto che siete continuamente sotto valutazione? Preferite questo tipo di valutazione, piuttosto che una rigorosa valutazione con dei criteri definiti, condivisi, rivedibili - perché nulla è perfetto, ma in cui tutto sia palese, sia chiaro e dove le scuole, i nidi vengono valutati sulla base dei problemi che hanno, perché una scuola ubicata in un certo Quartiere non è la stessa di una scuola che è in un altro; i problemi sono diversi, dunque gli indicatori debbono essere diversi. Io, badate, ci spreco le ore su questa cosa, perché abbiamo paura della parola "competizione"? Io vorrei sapere perché nel mondo dell'educazione la parola "competizione" fa paura? È una bellissima parola, deriva dal latino, "cum petere" che vuol dire, chiedere insieme. Bisogna imparare dai bambini: quando i bambini giocano, vanno dagli altri e dicono "vieni a giocare con me", dopo di che facciamo due squadre, però intanto "vieni a giocare con me"; se io questa sera ho un'ora libera telefono ad un mio amico e gli dico "vieni a giocare a tennis con me?", poi non è che ci mettiamo dalla stessa parte del campo e tiriamo la pallina di là. La competizione, cioè, si basa sul principio dello stare insieme, del condividere qualcosa nel gioco. Il campo da gioco, le regole, l'attività che si vuol fare, quello si condivide. Si condividono i progetti educativi, si condividono le istanze, poi, ovviamente, ognuno gioca la sua partita e su questo ci si misura e nessuno è condannato. La valutazione non implica condanne, implica, però, la possibilità di andare a verificare, attraverso indicatori chiari le regole del gioco che i bambini conoscono quando giocano. Le regole del gioco sono condivise e su quelle ci si misura e poiché non c'è mai "l'ultimo gioco," quello che li chiude tutti, ce ne sarà sempre un altro dopo, per cui benissimo, quest'anno non abbiamo raggiunto certi livelli che ci eravamo proposti, beh, l'anno prossimo, magari sì. Anche qui, allora, che vuol dire dare risorse, per

esempio? Io devo dire che mi aspettavo questo leggendo il documento, cioè mi aspettavo più forza da questo punto di vista, perché l'innovazione vuol dire cambiare, cambiare su che cosa? cambiare su cose che ci rendiamo tutti conto – le sappiamo tutti quali sono le cose che non funzionano, le abbiamo sotto gli occhi – che cambiare, ovviamente, richiede della fatica, del coraggio, del senso di realtà perché, ovviamente, i cambiamenti non è che si possono fare stando con i piedi per aria.

Che cosa voglia dire "senso di realtà?". Io devo anche dire che le riforme, i cambiamenti nel mondo della scuola e dell'educazione, badate, non sono mai venuti dal basso – lasciatemelo dire – sono sempre venuti perché c'è stata la politica che ha avuto delle visioni, ovviamente, confortate dal confronto con delle realtà scientifiche, delle competenze nel campo della pedagogia, della psicologia, delle scienze dell'educazione, ma con delle visioni politiche alte, non c'è Governo che non sia caduto sulle riforme della scuola e dell'educazione. Andate a verificare. Tutti i Governi sono caduti quando c'è stato da realizzare delle riforme che riguardavano la scuola, perché è così, perché queste cose non si fanno dal basso, dopo di che il problema, certo, è misurarsi con la realtà ed allora il conflitto. Certo, si sa anche che si va verso dei conflitti da questo punto di vista. Qui è la politica che deve appunto entrare dentro queste dimensioni, affrontarli, risolvere e capire se e come è il caso, quali sono le mediazioni. Questa è l'arte della politica, ovviamente; ma non è "vogliamoci tutti bene", stiamo tutti dentro questo mondo fatto di affettività. Questo documento è pieno di affettività, trasuda affettività. Non c'è, ad esempio, una sola parola su una cosa su cui io tengo molto, che è quella del restituire all'infanzia quello che gli abbiamo tolto. I bambini dobbiamo cominciare a mandarli fuori e non tenerli dentro. Basta, non se ne può più!

Io sto lavorando, l'Assessore lo sa, sui temi dell'outdoor education, vengo adesso, da due giorni di confronto internazionale con colleghi di 6 paesi europei su questi temi. Noi arriviamo ultimi, quando noi pensiamo alla parola "educazione", immediatamente la collochiamo dentro un'aula, sembra che non siamo più capaci di pensare che nell'educazione i bambini possono anche stare fuori all'aperto. Abbiamo fatto una ricerca che abbiamo presentato in questo seminario, ne ho copia, è una ricerca pilota che abbiamo fatto in nidi dell'infanzia in Romagna e a Modena, con un progetto sperimentale, quindi, condotto con una metodologia rigorosa, strumenti scientificamente testati. In un anno scolastico noi siamo stati in grado di dimostrare con dei dati, i guadagni cognitivi che i bambini hanno. I guadagni cognitivi, i guadagni di socialità sono degli indicatori molto precisi sul piano delle capacità, delle manualità e della motricità. Le realtà che hanno seguito un progetto di outdoor education hanno i bambini che hanno avuto miglioramenti enormi, con i gruppi di controllo partiti sugli stessi livelli, su livelli praticamente analoghi. Bisogna, allora, cominciare ad andare fuori e a restituire ai bambini gli spazi che gli abbiamo tolto. Restituiamoglieli! E bisogna cominciare a pensare che le educatrici e le insegnanti, ovviamente, abbiano meno paura di andare fuori, perché c'è una paura diffusa perché se si va fuori, ovviamente, poi i genitori si lamentano perché il bambino si ammala, perché se cade e si fa male il genitore mi denuncia, non se ne può più. Noi stiamo rovinando l'infanzia, ve lo assicuro. I bambini chiusi dentro una sezione, dopo mezz'ora, hanno un tasso di antropotossine che è pericoloso. Fateli respirare e muovere fuori. Abbiamo degli indicatori di alfabetizzazione motoria, con bambini che arrivano a scuola primaria, che sono preoccupanti, cioè quelli che sono i body skills, le abilità elementari.

Potrei andare avanti a lungo, questo è per dirvi quanto mi appassiona e quanto io credo sia importante innescare dei processi di cambiamento che richiedono però molto coraggio. Di questo io mi rendo conto e la mia collaborazione sarà piena in questa direzione. Grazie.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Ringrazio il Professor Farnè per questo intervento. Iniziamo, quindi, a dare la parola a rappresentanti di gruppi, associazioni e comitati che hanno chiesto d'intervenire. Per questo pomeriggio, i microfoni che funzionano sono questi nella seconda fila dei banchi della Giunta.

Invito ad intervenire, Silvia Nicodemo, della scuola d'infanzia Baroncini, Comitato mensa. Intanto si prepara Daria Quaglia, della Cooperativa Cadiai, segue poi l'intervento di Mara Massai del Forum provinciale delle Associazioni familiari di Bologna e AS.SO.GRAF, Associazione Culturale di Sociologia e Grafologia.

Prego Silvia Nicodemo.

NICODEMO SILVIA

SCUOLA DELL'INFANZIA BARONCINI COMITATO MENSA

Ringrazio per l'invito e per avere accolto la mia domanda di partecipazione. Intervengo dopo la relazione del Professor Farnè e mi scuso a priori per il minor spessore del mio intervento. Ho chiesto di intervenire in quanto delegata del Comitato mensa della scuola dell'infanzia Baroncini (Quartiere San Donato), nonché presidente del Comitato di gestione della stessa scuola, che – come noto- ha partecipato dell'esperienza ASP per quanto riguarda il personale collaboratore nell'AS 2012- 2013. In relazione a tale incarico, sono componente del Comitato presidenti nidi e scuole d'infanzia, che da 3 anni coordina tutti i presidenti dei comitati di gestione 0-6, monitora la qualità e porta all'attenzione dell'amministrazione il punto di vista dei genitori, come per esempio, è accaduto con il documento del monitoraggio su ASP, che dimostra le criticità della gestione ed il ruolo dei comitati di gestione e dei genitori nella ricerca delle soluzioni opportune a tali criticità. Per cogliere uno spunto della relazione del Prof. Farnè, rappresento che proprio come genitori della scuola dell'infanzia stiamo promuovendo la valorizzazione e l'uso degli spazi all'aperto, prima del giardino della scuola, ma anche delle opportunità del territorio di Quartiere e del territorio comunale. Abbiamo partecipato al progetto della "scuola nel bosco" (Villa Ghigi). E' vero: manca ad oggi il mezzo di trasporto perché i bambini lo possano raggiungere. In qualche modo abbiamo fatto. La realizzazione di questa esperienza è stata possibile proprio grazie alla fiducia che come genitori nutriamo nelle nostre insegnanti.

Seppure legittimata a partecipare oggi a tale titolo, sono prima di tutto mamma di due bambini ora in età di scuola dell'infanzia, e come genitore rappresento la grande preoccupazione dei genitori per la dismissione della attuale forma di gestione e del trasferimento in ASP, una preoccupazione che si sta manifestando in modo concreto anche attraverso iniziative già avviate, di cui verrà data notizia negli interventi successivi.

L'ASP non convince e non può convincere, prima fra tutte per la sua vocazione istituzionale nata per i servizi alla persona- e ciò si dice (a scanso di ogni equivoco) senza voler dequalificare gli operatori del settore, anzi per sottolineare ed evidenziare le differenti professionalità richieste per l'offerta dei servizi 0-6, dove peraltro sono imposte sinergie forti tra profili differenti, ciascuno con una propria individualità e dignità professionale, che deve essere valorizzata per portare innovazione e progresso.

ASP non convince comunque per tutte le altre ragioni già esposte e che emergono anche dalle domande presentate il 7 maggio 2013 verbalmente, per iscritto il 31 maggio 2013 ed oggi depositate, ma rimaste inevase.

In questo quadro, tuttavia, come genitori siamo fortemente consapevoli delle difficoltà del governo comunale e dell'amministrazione a causa degli obblighi derivanti dal patto di stabilità e dal rispetto dei vincoli finanziari.

Come genitori, siamo al fianco del governo comunale per chiedere ed ottenere l'allentamento dei vincoli del patto di stabilità, proprio in relazione alle spese che l'ente locale territoriale deve affrontare per la gestione dei servizi 0-6 in un'ottica di qualità, di

continuità, anche nella sua componente di capillarità e diversificazione territoriale dell'offerta. Si ribadisce l'esigenza che il governo comunale agisca anche attraverso la richiesta al governo e al legislatore nazionale di introdurre meccanismi premiali per i comuni – primo fra tutti Bologna- che operano in sussidiarietà, garantendo i livelli di qualità imposti dalla l. n. 1044/71 per i nidi e contribuendo a sollevare lo Stato dall'onere di istituire proprie scuole dell'infanzia, considerato che il ciclo della scuola dell'infanzia è il primo periodo dell'istruzione.

La modalità potrebbe essere analoga per esempio a quella prevista dal dl 1 del 2012, per quanto riguarda le autonomie locali che si adeguano alle politiche di liberalizzazione (art. 25, c. 1°, lett. a), del d.l., n. 1/2012, conv. in legge n. 27/12, che ha introdotto nel d.l. n. 138/11 l'art. 3-bis), per quanto riguarda gli enti locali che si adeguano alle regole sull'evidenza pubblica, per l'affidamento dei soli servizi a rilevanza economica. Tali adeguamenti, costituiscono elementi di valutazione della virtuosità, non in contrasto con il sistema costituzionale, come detto da Corte Cost. 8/2013 e 46/2013.

La capacità dell'ente locale territoriale (più vicino al cittadino) di gestire in modo diretto i servizi 0-6, così da coprire la domanda dei propri cittadini secondo la specifica connotazione territoriale appare auspicabile, finanche necessaria, per permettere la crescita economica del territorio. Infatti, da un lato favorisce l'occupazione dei genitori, dall'altro inserisce il bambino in una relazione sociale, nell'ambito di un contesto autenticamente educativo, con effetti vantaggiosi per lo sviluppo di una personalità socialmente responsabile. La "anomalia" bolognese di cui ha parlato il Prof. Farnè, la definirei "specificità", espressione di una identità forte del comune di Bologna, nella scelta di politica dell'educazione e dell'istruzione che costituisce espressione di buona amministrazione.

A livello dell'Unione Europea non vi sono ostacoli alla possibilità di allentare i vincoli del patto di stabilità per dare attuazione a politiche virtuose in ambito di educazione ed istruzione alla prima infanzia. Anzi è la stessa UE che promuove politiche dirette ad investire sull'infanzia, attraverso la responsabilizzazione delle famiglie e delle istituzioni. Si richiama, il percorso avviato con la Comunicazione della Commissione del 17 febbraio 2011, nonché la nota raccomandazione della Commissione del 20 febbraio 2013 "Investire nell'infanzia per spezzare il circolo vizioso dello svantaggio sociale", dove si legge che "l'Unione deve proteggere i diritti dell'infanzia" (considerando 1) e raccomanda agli stati membri di elaborare strategie integrate, per l'accesso a servizi di qualità a un costo sostenibile, in modo tale da "ridurre le disuguaglianze sin dalla più tenera età investendo nei servizi di educazione e accoglienza per la prima infanzia", "creandoli" inclusivi, di qualità, a costi sostenibili ed adeguati per le esigenze delle famiglie (punto 2.2.). L'Unione chiede agli stati di elaborare "strategie integrate", quindi tra i diversi livelli di governo. Anche la Corte di Giustizia dell'UE ha espressamente intrapreso – già da tempo – un percorso diretto a graduare i diritti e riconoscere che le situazioni giuridiche soggettive a contenuto economico e finanziario poste a salvaguardare l'integrità dei bilanci pubblici, non possono, in alcun modo, incidere sui diritti fondamentali della persona (Corte di Giustizia Omega- 14 ottobre 2004, in C36- 02). Dunque, nulla osta in sede dell'Unione che la spesa per la tutela dei diritti dell'infanzia sia tenuta al di fuori dei vincoli finanziari e di bilancio. Per il caso in cui il governo comunale fissi un momento ed una data di confronto con il governo centrale, come genitori siamo disponibili ad organizzare momenti solidaristici all'operato dell'amministrazione.

Come Presidente di Comitato di gestione di scuola dell'Infanzia, ho ricevuto or ora (pochi minuti prima dell'inizio di questa sessione pomeridiana) la convocazione dell'Assessore dell'assemblea dei presidenti, per il 27 giugno 2013, in relazione all'avvio del prossimo anno scolastico, quale occasione di informazione e confronto. Ringrazio l'Assessore. Ci aspettiamo, finalmente, risposte chiare ed univoche ai nostri quesiti e, per la denegata ipotesi di affidamento ad ASP, ci permettiamo di ricordare l'impegno che l'Assessore Pillati

ha assunto all'assemblea dei Presidenti della scuola dell'infanzia di termine per osservazioni prima di stipulare il contratto di servizio.

Al fine di condividere, si insiste per ottenere convocazioni a scadenze fisse, in modo tale da essere edotti dei percorsi in essere, nonché delle situazioni di stallo che potrebbero crearsi: infatti, l'omissione di tale buona prassi – espressione di buona amministrazione, e non solo di buon andamento- ha provocato e sta provocando una situazione di grave disorientamento, che incide sulla qualità dell'offerta formativa e sulla relazione tra genitori, insegnanti collaboratori, riflettendosi inevitabilmente sulle persone dei bambini. In occasione di questo incontro del 27 giugno p.v. ben potranno e dovranno essere concordate date fisse nel corso dell'AS 2013- 2014, per i tre incontri previsti da regolamento.

Tutto ciò in quanto - da ultimo ma non per ultimo - come genitore credo che una buona società si fondi sull'educazione e sulla cura della prima infanzia (Early Childhood Education and Care – ECEC), fase in cui i bambini gettano le basi per ogni futura forma di apprendimento e di partecipazione sociale, con la conseguenza che sull'educazione ed istruzione della prima infanzia l'ente locale territoriale più vicino ai cittadini deve investire, anche promuovendo e valorizzando una partecipazione responsabile delle famiglie.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Ringrazio molto Silvia Nicodemo per il suo intervento che mi è parso, invece, particolarmente corposo, ricco di spunti e di consigli per definire il tema dei nidi e delle materie.

Daria Quaglia, della Cooperativa Cadiai, segue poi l'intervento di Mara Massai del Forum provinciale delle associazioni familiari di Bologna, AS.SO.GRAF, Associazione Culturale di Sociologia e Grafologia. Poi innerverà Maria Maddalena Faccioli dell'Associazione genitori Scuola cattolica. Prego Signora Quaglia.

QUAGLIA DARIA

COOPERATIVA CADIAI

Buongiorno a tutti. Sono Daria Quaglia e sono la coordinatrice pedagogica della Cooperativa Cadiai, che gestisce 25 servizi per la primissima infanzia. Dopo l'intervento del Professor Farnè non è facile continuare con le cose che ognuno di noi ha scritto, ma è più semplice, quindi, continuerò con la mia riflessione che non tiene conto delle cose dette dal Professore.

Voglio intanto ringraziare, a nome dei nidi d'infanzia Cadiai e delle colleghe che vi lavorano, l'Amministrazione della nostra città che si è impegnata in un progetto di partecipazione che ha riconosciuto i servizi educativi come luoghi fisici nei quali prende corpo la cultura dell'infanzia che è in stretta correlazione con le condizioni storiche ed economiche della società nella quale i servizi sono immersi.

Il riconoscimento che l'educazione non è mai individuale ma collettiva e che la comunità educante aderisce perfettamente alle forme che la società stessa si dà mette noi tutti al centro delle responsabilità politiche che comporta essere educatori in tutte le forme del prendersi cura. Se il principio della partecipazione è una pratica fondamentale in educazione, come in democrazia, lavorare in un cooperativa ci mette al centro di queste responsabilità, poiché il valore, ancora oggi, di essere cooperanti è la solidarietà sociale. Essere solidali, in tempi di crisi, significa voltarsi verso l'altro e capirne i bisogni; vuol dire darsi o prendersi il tempo dell'ascolto fuori da un meccanismo che premia solo il tornaconto del mercato globale, che esalta la fretta e il produttivismo a scapito delle relazioni. Per questo, nei nidi d'infanzia gestiti da noi, noi operatori abbiamo cercato di occuparci delle necessità dei bambini e delle loro famiglie indagando i nuovi bisogni legati

ad un veloce cambiamento del mercato che ha visto il lavoro diventare sempre più frammentato, con tempi di vita e lavoro sempre più inconciliabili. Non sono rare le coppie con turni lavoro differenziati che si salutano sulle scale di casa, mentre uno torna da lavoro e l'altro si accinge ad andarvi.

A queste nuove realtà noi abbiamo offerto servizi flessibili con opportunità di accoglienza che vanno dalle 7.30 alle 10.00 del mattino e, dopo un periodo di ambientamento del bambino, di poter usufruire di tempi di frequenza personalizzati. Qualcuno ci ha accusati di non pensare al benessere dei bambini, di occuparci di più dei bisogni delle famiglie; abbiamo riflettuto, allora, coinvolgendo quei genitori che hanno turni di lavoro che, per esempio, iniziano alle 11.00 del mattino e cessano alle 19.00 di sera, insieme ci siamo chiesti quanto valore possa avere il tempo che quel genitore riesce a trascorrere con i suoi figli, sapendo che c'è un servizio che lo sostiene e lo appoggia nella sua genitorialità, aiutandolo nel compito educativo. Si costruisce così, per noi, una realtà che crea opportunità affettive ed educative non standardizzate e umanamente solidali.

Marco Uggè scrive di aristocrazia del sapere e dell'intelligenza e di una massa ogni giorno meno informata del valore della conoscenza, ma esiste anche una massa sempre più depauperata dalle relazioni costrette, in tempi di vita alienati, che sono preda di una disuguaglianza ancora più allarmante, quella delle possibilità affettive, di poter restare con i propri figli il tempo necessario per conoscerli ed educarli. Oggi, disporre di tempo sta diventando un privilegio che crea disparità.

Insomma, il grosso rischio che stiamo correndo è anche quello di avere servizi di qualità, ma che sono avulsi dai bisogni della comunità che li sostiene, un po' autocentrati, bellissimi, ma che non rispondono ai reali bisogni delle famiglie. Penso ad un nido d'infanzia Cadiati, che coordino, aperto 12 mesi l'anno che in agosto ospita fino a 30 bambini. I bambini provengono da tutti i nidi della città e tra i requisiti necessari per l'accesso devono avere compiuto 2 anni e avere frequentato un anno di nido. L'esperienza ci ha insegnato che quando un bambino ha frequentato un nido riconosce con facilità ogni altro nido e questo gli permette un ambientamento sereno. Abbiamo una lunga lista d'attesa per il periodo estivo di quel servizio, dunque, c'è un bisogno ormai espresso con chiarezza. Cosa potrebbero fare quelle famiglie che non vanno in vacanza, che restano in città e continuano a lavorare? Dove potrebbero andare quei bambini e chi garantirebbe loro un servizio di qualità se tutti i servizi fossero chiusi? E questo vale anche per le festività di Natale o di Pasqua.

I nidi gestiti dalla mia cooperativa, che possono restare aperti in quei periodi dell'anno, senza richiedere ai genitori un ulteriore sforzo economico, hanno in media il 50% dei bambini presenti. Occorre impegnarsi nel cambiamento, la migliore esperienza di partecipazione è quella che mette le persone nelle condizioni di considerarsi alla pari, di poter esprimere le proprie idee in relazione ai propri bisogni e di vedere cambiare le pratiche e i servizi se questi non sono più adeguati, anche solo per rispondere ai bisogni di una minoranza. Per questo, quando si fa riferimento alle alleanze educative e si dichiara la possibilità di partecipare tutti in modo proattivo, nel rispetto ognuno del proprio ruolo, occorre indagare il vero significato di un predicato che sembra rimettere tutti al proprio posto e che cozza con lo stesso concetto di partecipazione come coprogettazione educativa. Un predicato che sembra, invece, fare riferimento ad una delega a secondo del ruolo ricoperto da ciascun attore.

Noi chiediamo, invece, di riconoscere il vero significato del concetto di partecipazione nella comunità educante, di riconoscere le specificità dei progetti implementati nei nidi d'infanzia, che si sono occupati della flessibilità, di riconoscerne il valore e le opportunità per le famiglie, di metterli nella condizione di operare senza obblighi di omologazione ad un modello storicizzato che non può funzionare per tutti. Certamente nel rispetto della normativa regionale.

Scriveva Loris Malaguzzi: "La costruzione e soprattutto la pratica di contenuti educativi, non può che realizzarsi, che attraverso una riflessione permanente e permanentemente

critica del ruolo e del valore che essi in realtà rivestono nella contemporanea formazione degli individui e di una società destinata ad accoglierli." Grazie."

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Ringrazio la Signora Quaglia, in rappresentanza della Cooperativa Cadiati, per il suo l'intervento.

Prende ora la parola Mara Massai del Forum provinciale delle Associazioni familiari di Bologna; AS.SO.GRAF, Associazione Culturale di Sociologia; subito dopo interverrà Maria Maddalena Faccioli dell'Associazione genitori Scuola cattolica e poi Maurizio Prati della scuola materna Cristo Re. Prego Signora Massai.

MASSAI MARA

FORUM PROVINCIALE DELLE ASSOCIAZIONI FAMILIARI DI BOLOGNA - AS SO GRAF ASSOCIAZIONE CULTURALE DI SOCIOLOGIA E GRAFOLOGIA

Buon pomeriggio a tutti. Sono qui nella doppia veste di rappresentante del Forum provinciale delle Associazioni familiari e di Presidente di AS SO GRAF. Cercherò di mantenere i tempi che mi sono stati dettati.

Comincio a parlarvi del Forum provinciale ovviamente rispetto all'ambito di quella che è la tematica odierna: dei servizi educativi e formativi. Premetto che il Forum provinciale delle Associazioni familiari è assolutamente in linea con i principi e le linee guida del Forum regionale, quindi, ci ricollegiamo esattamente con quanto ha già espresso nella relazione di questa mattina da Sauro Roli, che rappresenta il Forum regionale. Il Forum provinciale nasce come organismo che intende dialogare con le altre istituzioni del territorio. È fondato da 4 associazioni del Forum regionale, precisamente da AGESC - che seguirà al mio intervento e presenterà da sola l'associazione - dall'Associazione delle famiglie numerose, rappresentate dalla Vicepresidente del Forum provinciale Anna Ciampolini e dal Presidente Vito Patrono, che è praticamente il Presidente del Forum Provinciale e anche il rappresentante della "Famiglie nuove".

Il Forum provinciale ha un percorso recente; è stato fondato nel gennaio 2013; abbiamo anche avuto un approccio conoscitivo - io in qualità di segretaria, con il Presidente ed il Vicepresidente - con le Istituzioni del territorio ed una benevola accoglienza sia da parte della Presidente della Provincia, Beatrice Draghetti, dall'Assessore Giuseppe De Biasi e anche, a livello del Comune di Bologna, dall'Assessore per le politiche sociali, Amelia Frascaroli, che in quel caso rappresentava il Sindaco, il quale ci aveva manifestato, in un invito fatto in precedenza, tutta la disponibilità a volere raccogliere anche il punto di vista del Forum. Questo perché il Forum, anche in così poco intervallo di vita, ha già avuto il merito - ovviamente con la collaborazione ed il sostegno del Comune e della Provincia di Bologna - di organizzare un percorso di formazione che si è tenuto proprio nella sala Imbeni, presso il Comune di Bologna.

Un percorso di formazione sul VIF - Valutazione d'Impatto Familiare - articolato in 3 incontri che avevano come tema principale la formazione per una città a misura di famiglia. Ognuno di questi incontri vedeva la partecipazione di illustri relatori e rappresentanti delle istituzioni. Il primo, nella fattispecie, tanto per essere in linea con un concetto caro al Professor Farnè, si chiamava proprio "Famiglia e lavoro; conflitto o armonia?" ed ha visto la partecipazione del Vicesindaco e della Professoressa Vera Negra Zamagni.

Il secondo era dedicato al welfare sociale in Europa e all'esperienza della Provincia di Bologna quale Provincia europea. In questo caso l'incontro è stato presieduto dalla Presidente della Provincia Beatrice Draghetti e anche da Giuseppe Barbaro, Vicepresidente della Federazione delle Associazioni familiari europee, in questo caso si è parlato del welfare sociale e dell'esperienza della Provincia di Bologna.

L'ultimo incontro, che è quello a cui ci ricollegiamo proprio per connettere il tema odierno allo spirito e agli obiettivi di questo percorso, il VIF, trattava dell'esperienza del VIF nella Provincia di Trento: "Una possibile applicazione a Bologna?". Questo era il sottotitolo.

Intanto spendo due parole sul VIF - che sicuramente qualcuno conoscerà, qualcun altro no - che vorrebbe essere uno strumento di monitoraggio per verificare in maniera strutturale e metodologica la qualità e l'efficacia dei servizi rivolti alla famiglia all'interno dei principali progetti cittadini; non solo politiche fiscali, tariffarie, di welfare, ma anche trasporti, urbanistica, tempi della città, occupazione femminile. Attualmente nessuna grande città italiana ha adottato il VIF, tranne, appunto, Trento. Diciamo, quindi, che la città di Bologna potrebbe essere la prima a sperimentarlo sul territorio, dopo Trento, come percorso pilota. Che cosa ha d'interessante? Cercherò di spiegarvelo così come meglio di me avrebbe sicuramente fatto il Presidente del Forum, Vito Patrono. Il VIF, catapultato nella tematica odierna, potrebbe essere lo strumento applicativo con il quale, alla fine di questi 3 incontri, l'Amministrazione comunale potrebbe avere sottomano l'impatto concreto che questa risoluzione finale potrebbe avere sulla famiglia. Non so se sono stata chiara, l'ho detto in maniera molto semplice per far capire che a Trento con l'applicazione del VIF sono stati valutati tutti i progetti presentati in tutti gli ambiti, a livello privato e pubblico, per valutare le ricadute che questi percorsi, queste decisioni, avrebbero potuto avere, appunto sulla famiglia, tra l'altro esplorando anche la parte contributiva e reddituale, rispetto ad ogni proposta e a ogni progetto che veniva presentato. Questo è sostanzialmente il futuro che il Forum provinciale si auspica, anche, ripeto, con una riorganizzazione del percorso scolastico che è inerente alla tematica sviluppata oggi, perché una riorganizzazione del percorso scolastico, fatta alla luce dell'applicazione di questo metodo, potrebbe effettivamente dare il riscontro dell'impatto che questa risoluzione potrebbe avere sulla famiglia. Questo per quanto riguarda il Forum provinciale.

Per quanto riguarda invece l'intervento in qualità di Presidente di AS.SO.GRAF, mi rendo conto di avere pochissimo tempo, ho comunque depositato una relazione che voi stessi potete acquisire. AS.SO.GRAF è - oltre ad essere una cofondatrice, insieme alle altre associazioni del Forum provinciale e regionale - iscritta agli albi provinciali delle libere forme associative, agli albi regionali ed è un'associazione culturale di sociologia e grafologia. Questa associazione, anche questa di costituzione recente, del 2009, di cui sono Presidente, opera nel comparto famiglia - scuola, con un progetto dedicato alla scuola. È stato applicato e sperimentato in 8 scuole di Bologna attraverso corsi di formazione per il personale della scuola e per i Dirigenti. In questa applicazione, in questa sperimentazione, la cui relazione grafologica - perché, ovviamente ha attinto a certi sistemi e metodi della psicografologia accademica (sottolineo accademica) applicata, appunto, all'ambito scolastico attraverso il metodo statistico quantitativo che applica, si basa sulle categorie morettiane, sulle teorie di Jung e di Ippocrate, quindi praticamente segue un metodo statistico quantitativo, è un progetto in grado, appunto, di prevenire il disagio ma qui si tratta di prevenzione primaria o di recupero preventivo come si preferisce, perché incide, vuole incidere sulla formazione oltre che sull'educazione. Per cui diciamo accompagna, non è dedicato soltanto alla fascia 0 - 6, pur essendo dedicato anche a questa fascia, ma alla fascia 0 - 18 perché è un percorso in continuità, ma questa continuità credo che anche il Professor Farnè la riterrebbe positiva in quanto accompagna il corretto percorso evolutivo a livello biopsicoevolutivo dei soggetti in crescita.

Vi rimando alla relazione che ho depositato e vi auguro buon pomeriggio. Grazie.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Grazie. Ringrazio la Signora Massai per questo intervento. Interviene Maria Maddalena Faccioli dell'Associazione Genitori Scuola Cattolica. Si prepari Maurizio Prati della Scuola

Materna Cristo Re e successivamente interviene Graziella Catellani dell'Associazione per la Pedagogia Steineriana.

Voglio ricordare a tutti i coloro che stanno seguendo i lavori dell'Istruttoria pubblica, che è possibile fino al momento dell'intervento depositare interventi scritti, documentazione, tutto verrà messo sul sito, verrà messo tutto on line in modo che possa essere visibile da chiunque voglia prendere visione dei documenti, pur non avendo partecipato all'Istruttoria pubblica. Prego, Signora Faccioli.

FACCIOLI MARIA MADDALENA

AGESC ASSOCIAZIONE GENITORI SCUOLA CATTOLICA

Buon pomeriggio, Presidente. Io sono Presidente del Comitato Provinciale Agesc di Bologna. Presento l'associazione. È una Associazione di Genitori per la famiglia, l'educazione, la scuola cattolica, l'istruzione e la formazione professionale di ispirazione cristiana, un'associazione nazionale che opera nei singoli istituti scolastici a livello provinciale e regionale. È una associazione ecclesiale, strumento di preparazione dei genitori che si dedicano all'opera educativa come una vera e propria missione ecclesiale. È una associazione che opera per accrescere e sostenere e valorizzare la formazione culturale dei genitori. Interviene in ambito sociale e politico, promuove il primato della famiglia, dell'educazione e dell'istruzione dei figli. Sostiene il diritto di libertà di scelta educativa dei genitori, senza condizionamenti sociali, culturali e economici. Sollecita l'impegno dei genitori per una presenza educativa attiva nella scuola e nella società. Coopera con la scuola per una formazione integrale della persona. Formare e informare sui problemi dell'educazione della scuola riportando la famiglia al centro del percorso educativo e lavorare e collaborare a progetti educativi e culturali e formativi con tutte le istituzioni scolastiche e valorizzando il ruolo educativo di genitore. Sollecitare l'impegno della società civile sui problemi della scuola e dell'educazione per promuovere il sistema scolastico, la libertà di scelta educativa, il pluralismo delle istituzioni scolastiche.

Ho letto le 18 pagine della sintesi in previsione di questa Istruttoria pubblica. Ho messo alcune parole, la prima è "partecipazione". Come associazione di genitori siamo impegnati a segnalare, con insistenza, l'importanza dell'educazione come bene comune e la rilevanza del tema dell'emergenza educativa che da diversi anni stiamo vivendo. L'emergenza riguarda noi adulti che non siamo più interlocutori autorevoli, capaci di assumersi le proprie responsabilità, trasmettitori di una memoria, di un patrimonio di esperienze, artefici della crescita delle nuove generazioni.

Desideriamo vedere i genitori attivi nell'educazione dei figli, dentro una rete di alleanze e corresponsabilità che coinvolge prima di tutti la scuola. Ogni genitore ha una conoscenza particolare del figlio, non è solo autore di quella vita, ma pone le basi della personalità e dei valori che ne impronteranno l'agire.

Comunità educante. L'educazione è un avvenimento di libertà, non c'è educazione senza libertà. È il rapporto tra due libertà, quella dell'educatore e quella dell'educando. Il compito dell'educatore è introdurre giovani alla conoscenza della realtà totale. La scuola è uno strumento sussidiario al servizio della famiglia, titolare del diritto /dovere di educare. La libertà di scelta della famiglia è una espressione del diritto /dovere dei genitori all'educazione dei figli.

Comunicazione-informazione. Si devono trovare le strategie per interessare e coinvolgere genitori che spesso si sentono incapaci e inadeguati. I figli cercano adulti seriamente impegnati con la propria vita, capaci di testimoniare, infatti, nel modo di trattare il tempo, il lavoro, la casa, il denaro, che la vita è una avventura piena di senso, che le regole affondano le radici nell'esperienza di un bene che esse aiutano a realizzare.

Il tempo. Si chiede più flessibilità nell'orario scolastico, dalle sette alle venti, non solo per i genitori ma anche per i bambini.

Il nido. Davvero, per un anno sarebbe significativo tenere le mamme a casa, dare un contributo. Dare un contributo sostanziale perché la mamma possa rimanere a casa, anche perché c'è un problema di sostenibilità. Non so quanto si potrà andare avanti a sostenere un costo che ha un bambino nel primo anno del nido. Si deve pensare a nuove forme di pubblico/privato: voucher, nidi aziendali, micronidi.

Organizzazione. Deve essere di qualità, bisogna adeguarsi nuovi bisogni delle famiglie. La legge 62/2000 ha portato il sistema scolastico integrato di scuole statali, paritarie, enti locali cioè comunali, perché questo sistema possa continuare a funzionare. Per i bambini di Bologna è necessario pensare a un sistema integrato di contribuzione per le scuole dell'infanzia: buona scuola alla famiglia, finanziamento diretto alle scuole, buoni scolastici regionali, detrazioni fiscali per le famiglie, chi più ne ha più ne metta.

Ultima cosa, visto che qui si decide per il futuro potremmo guardare non molto lontano da noi, a Reggio Emilia c'è un sistema che funziona molto bene dicono: le scuole sono tutte uguali, statali, comunali e paritarie. Grazie.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Grazie per questo contributo. Invito Maurizio Prati a intervenire in rappresentanza della Scuola Materna Cristo Re. Segue l'intervento di Graziella Catellani dell'Associazione per la Pedagogia Steineriana e si prepari Gian Luca Farinelli della Fondazione Cineteca di Bologna, che non vedo in sala ma che sono sicura stia raggiungendo i lavori dell'Istruttoria pubblica. Prego, Signor Prati.

PRATI MAURIZIO

SCUOLA MATERNA CRISTO RE

Buona sera a tutti. Sarò breve, brevissimo veramente. Io mi occupo di amministrazione della Scuola materna Cristo Re, che come dice il nome è una organizzazione di carattere cattolico, situata esattamente in via Emilia ponente, al di là dell'Ospedale Maggiore.

Per entrare in tema dobbiamo fare un passo indietro. Proviamo a tornare ai tempi in cui noi allestivamo il Presepio. Torniamo indietro a quell'epoca e se ricordiamo c'era una statuina che era rappresentata da un gruppo di due persone, un adulto che mette le mani sulla spalla di un ragazzo o addirittura gli dà la mano, quindi un adulto che ha funzione di proteggere o accompagnare il ragazzo. Questo gruppo risale al 1700 ed è stata opera di plastificatori bolognesi.

Sapete come si chiama questo gruppo? Come venne chiamato? Si chiama tradizione. I nostri nonni, i nostri bisnonni ci indicavano con questo che l'adulto si prende cura del ragazzo e lo introduce ai primi rudimenti della religione, ai primi criteri di fede. Nel documento di sintesi io la parola "tradizione" non l'ho trovata. Ho trovato bellissime frasi "interculturale", "inclusione", "innovazione", ma tutte queste lontane dalla parola "tradizione". Secondo me tutti questi termini andrebbero coniugati nel solco di una tradizione. Noi dobbiamo stare attenti perché rischiamo di abiurare la nostra cultura cristiana. Anzi dobbiamo essere orgogliosi di venire di una cultura cristiana perché la cultura cristiana è stato strumento e ha contribuito all'evoluzione sociale, all'emancipazione della donna, ai criteri di fratellanza, di bene comune. Tutto questo nel documento non l'ho trovato. La nostra tradizione è stata cancellata.

Quando dico questo sono un po' dispiaciuto perché sembra che io parli di cose lontanissime, ma non è così perché da come mi raccontano in alcune scuole, per non disturbare la sensibilità di pochi, a Natale il Presepio non si fa più e la festività di Pasqua è diventata Festività della Primavera. Se perdiamo la tradizione, forse perdiamo tutto. Grazie.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Grazie a Lei, Signor Prati, per il suo intervento. Proseguiamo con la Signora Graziella Catellani dell'Associazione per la pedagogia steineriana. Ricordo che il successivo intervento sarà di Gian Luca Farinelli della Fondazione Cineteca e Anna Maria Arpinati dell'Associazione Élève. Prego, Signora Catellani.

CATELLANI GRAZIELLA

ASSOCIAZIONE PER LA PEDAGOGIA STEINERIANA

Buongiorno a tutti. Parlo a nome dell'Associazione per la pedagogia steineriana. Siamo lieti per questa occasione per poter discutere sull'infanzia. Non siamo stati attori del percorso partecipato, ma apprezziamo il discorso di sintesi che ne è stato elaborato. Contiene punti estremamente mirati e da noi largamente condivisi. Riconosciamo in essi molti obiettivi che fanno parte della nostra pratica formativa. Auspichiamo che questi pensieri possano essere un buon viatico su cui lavorare insieme nei prossimi anni per la creazione di un sistema educativo di qualità.

Noi siamo una piccola realtà a Bologna, ma apparteniamo a un movimento di scuole collegato a livello nazionale soprattutto europeo e diffuso in tutto il mondo, sono più di mille asili e più di mille scuole, appunto in tutto il mondo, proprio perché una delle finalità delle nostre scuole è quella di aspirare a coltivare nell'essere umano in divenire, che è il bambino, proprio ciò che è universalmente umano. Questo attraverso una protezione dell'infanzia, creando spazi e tempi per il gioco libero e creativo, nutrendo la fantasia attraverso il racconto di fiabe, storie scelte in modo accurato, proponendo attività manuali sensate o attività artistiche in forma di gioco, attraverso soprattutto l'esempio di adulti aperti all'ascolto e che mettono al primo posto gli aspetti umani e relazionali nei processi educativi.

Particolare importanza crediamo debba essere posta a rispetto di ogni individualità perché ogni bambino ha il suo colore – non sto parlando del colore della pelle –, la sua unicità e la bellezza di esseri umani e che siamo tutti diversi. Ogni individualità richiede di essere accolta e rispettata nel suo attuale schiudersi. Questo richiede tempo. Crescere richiede tempo. Lasciamo ai bambini il tempo per maturare le loro qualità, i loro talenti e per superare i loro piccoli ostacoli o le piccole difficoltà.

Oggi l'attacco al mondo dell'infanzia è pesante, massiccio; viviamo in un mondo che corre, corre sempre, ci lascia senza respiro, pensate a cosa è questo per i più piccoli che vivono ancora in una dimensione atemporale, di un eterno presente, ancora 5 o 6 anni possono scambiare ieri con domani e vivono in una dimensione magica, poetica, piena di vita e fantasia. Non comprimiamo l'infanzia, non cerchiamo di farli crescere più in fretta per farli diventare degli adulti in miniatura, non sottraiamo loro il tesoro che è il mondo infantile. Questo per noi è mettere al centro il bambino, nella pratica educativa. Proteggiamo quella che è la meraviglia, lo stupore, la spontaneità, la gioia, la dedizione al mondo da tutto ciò che oggi invade pesantemente l'infanzia, per fini commerciali, per un sottile condizionamento inconscio attraverso brutture, violenza, modelli stereotipati e senza senso. Per fare un esempio penso al mondo dei cosiddetti giocattoli, fatto di ogni genere di giostrini, di super mostri, di super eroi, mezzi uomini e mezzi animali, mezzi uomini e mezzi robot, cose macabre di ogni genere, montagne di oggetti senza senso, non certo educativi, di una sola sostanza, plastica di vario genere, spesso tossica e alla fine anche inquinante. A cosa vogliamo educare i nostri figli? Per non parlare poi delle immagini che offriamo come nutrimento all'animo dei bambini. Troppo poco ci interroghiamo oggi su questo, che si è assuefatti al consumo, al consumismo, salvo poi scoprire le ricadute nell'età scolare o nella adolescenza: deficit di attenzione, dislessie, bullismo, apatie, depressioni precoci, difficoltà ad inserirsi nella vita pratica e sociale e quanto altro. Perché non ci interroghiamo su come cercare di prevenire se è possibile tutto ciò, avviando dei processi sani e di saligenesi? Non chiediamoci solo cosa è che procura un disagio, ma preoccupiamoci di un'altra domanda: cosa crea le condizioni per

un sano sviluppo dell'essere umano nelle sue varie tappe della vita? Quando ci occupiamo di infanzia abbiamo un compito altamente etico, i bambini sono il futuro del mondo, cosa vogliamo consegnare loro per il mondo di domani? Facciamo con i bambini cose sensate e diamo loro l'esempio, nei primi 6 o 7 anni sono degli imitatori formidabili, la loro forza di apprendimento più grande è proprio l'imitazione; diamo loro degli esempi degni di essere imitati. Loro imitano inconsapevolmente tutto ciò che sperimentano attorno a se, a questa età diventerà il vissuto interiore che si porteranno poi a livello inconscio nella vita. I bambini hanno bisogno di imparare dall'umano e non da mezzi tecnici, meccanismi, o meccanici o riproduzioni di vario genere, mondi virtuali o di fantasticherie. Uniamo la percezione dei sensi che nei bambini è vivissima, offrendo loro esperienze autentiche, della natura degli animali delle cose, delle situazioni delle relazioni. Educare i più piccoli è un compito etico perché è aver cura dell'umanità futura. E' un compito importantissimo, è il miglior investimento che possiamo fare per il domani. A maggior ragione oggi in cui il futuro sembra non essere più declinato.

Voglio ora citare una frase di Schiller dalle lettere dell'educazione estetica: "l'uomo è uomo solamente quando gioca, ed è veramente uomo solo se gioca". Non facciamo crescere bambini troppo in fretta dicevo, è un po' come invecchiarli precocemente. Non portiamo loro incontro ad insegnamenti precoci o troppo strutturati. Oggi sappiamo dalla fisiologia che gli organi del corpo sono ancora duttili nei primi 6 o 7 anni, si plasmano in forma più definitiva attraverso la funzionalità degli arti, attraverso il movimento del corpo, le percezioni sensoriali. Per questo i bambini che sono ancora in questa fase, hanno bisogno di muoversi, di costruire, di inventare, di esercitare la loro capacità di progettare, di fare con tutto il corpo, con le mani cioè giocare liberamente, perché questo sviluppa la capacità di concentrazione ed attenzione in modo assai più grande che non quando sono sollecitate attraverso attività astratte o intellettuali. Attività troppo strutturate è come se inaridissero il mondo così ricco, vario, utile e fantasioso dei bambini, che a questa età hanno ancora un pensare immaginativo, in cui si mescolano sogni, realtà, fantasia. Giocando i bambini sviluppano il senso dell'equilibrio del movimento, per la loro gioia, benessere, sicurezza di se, capacità di orientamento nello spazio, controllo del corpo e dei propri arti, fino alla punta delle dita mani e piedi, migliora il linguaggio, le capacità sociali, l'abilità di trovare soluzioni e implementa lo spirito di iniziativa. Mi fermo qui ma potrei fare un lunghissimo elenco.

Esistono svariati studi su questo, la capacità di gioco può senz'altro essere presa come un parametro di buona salute per un bambino. Avendo poco tempo mi vorrei collegare a qualche punto del documento in cui ci sentiamo a casa, la scuola come comunità educante, che cerca di condividere con le famiglie un progetto educativo alto, per cui tutti gli attori sono disposti a dare il massimo di se. Questo richiede che gli educatori possano vedere riconosciuta la loro competenza e professionalità, precarizzando il personale educante non si può garantire quella continuità educativa indispensabile ai bambini, alle famiglie, ad un progetto di qualità educativa. Solo operando in team che possano sentirsi corresponsabili di progetti educativi ed abbiano ampi margini di libertà nel progettare il loro lavoro, si liberano energie positive, capaci di coinvolgere anche i genitori con le loro capacità, i loro talenti e la voglia di essere coinvolti e di fare. Noi come libera forma associativa abbiamo fortemente sperimentato questo con qualche buon risultato. Infine, ma non ultimo, vorrei spendere qualche parola sulla libertà di scelta in campo educativo.

Apprezziamo la scelta fatta dal Comune di difendere un sistema di scuola integrato, nonostante gli attacchi molto forti che sono stati messi in campo dal Comitato promotore dei referendari, perché in campo culturale - e la scuola per eccellenza è campo culturale - è bene che il principio ispiratore possa essere la libertà, ossia molteplicità delle idee e dei modelli perché questo costituisce una maggiore ricchezza per tutti. In tempi di difficoltà economica occorre valorizzare tutte le risorse, le energie messe in campo dall'ambito della società civile, associazioni, enti no profit, cooperative, terzo settore e metterli in sinergia con ciò che l'ente pubblico ha come compito, quello di controllare e garantire una qualità dei servizi diffusa. Grazie a tutti. Per l'attenzione.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Proseguiamo con l'Associazione Èlève di Anna Maria Arpinati, che non avevo precedentemente nominato perché in una prima fase era previsto il suo intervento in un'altra parte dell'Istruttoria pubblica, mentre si prepara Gian Luca Farinelli, Fondazione Cineteca di Bologna, successivamente Andrea Porcarelli dell'UDC provinciale.

ARPINATI ANNAMARIA

ASSOCIAZIONE ÈLÈVE

Io rappresento l'Associazione Èlève onlus, che è un'associazione abbastanza giovane che si costituisce nel 2010, siamo un gruppo di insegnanti curricolari soprattutto di matematica, lettere e di sostegno, ci occupiamo di bambini e ragazzi con disabilità intellettiva, non l'handicap in generale, ma proprio la disabilità intellettiva. Invece di raccontarvi cosa facciamo e cosa abbiamo fatto, vi invito a guardare tre siti in cui abbiamo messo materiali didattici che progettiamo, proviamo su piccoli campioni di allievi, per fortuna piccoli perché la popolazione dei disabili intellettivi non è troppo numerosa, poi i materiali vengono tutti revisionati dalla neuropsichiatria infantile, che prima era in via Foscolo 3, la cattedra di Paola Giovanardi Rossi, ora Paola Giovanardi è in pensione e Parmeggiani e Posar, persone con cui lavoriamo, sono al Bellaria nel nuovo istituto. Un vantaggio di questi materiali, a nostro parere, è che sono scaricabili gratuitamente. Sopra disabilità intellettive si sono costruite delle piccole fortune editoriali, i nostri materiali possono essere scaricati dal sito www.onlinescuola.zanichelli.it. Qui c'è un libro intero dedicato alla percezione sensoriale, all'attenzione alla memoria, forse lo sappiamo tutti, se non lo sappiamo adesso lo ripassiamo. Spesso il disabile intellettivo non sa usare ben i cinque sensi, ha delle capacità di attenzione e memoria talmente brevi che non permettono l'apprendimento di alcunché. Quindi, ci sono materiali ad hoc per potenziare queste abilità. Altri materiali sono sul sito www.educazionispeciali.it e trovano sul nostro sito www.associazioneelève.com

Noi pensiamo di poter dire qualcosa sul tema tre del documento, del ricco documento a cui oggi facciamo tutti riferimento, quindi, il tema della inclusività. A nostro parere, nel documento inclusività viene vista soprattutto come problema della multiculturalità, si accenna a differenza non meglio esplicitate. Noi sosteniamo che la disabilità intellettiva è una differenza importante da mettere in primo piano perché incide inevitabilmente su comunicazione, relazionalità, motricità, autonomie, tutti punti che il documento del Comune, specialmente a pagina 17 e 18, prende in seria considerazione. Perché parlando della fascia 0 - 6 sono fondamentali questi aspetti. Ricordiamo che a detta dei neuropsichiatri infantili un disabile intellettivo medio grave non supererà mai l'età anagrafica dei 5 anni dal punto di vista cognitivo, arriverà sui 5 o 6 anni di età anagrafica. L'idea che l'unica strategia per valorizzare le differenze di una persona con disabilità intellettiva sia l'inclusione non ci trova d'accordo. A nostro parere, spesso il legislatore, il burocrate, dice: "Io ti do il diritto di accedere e sono a posto. Io ti ho dato il diritto di accedere a qualunque livello di scuola, a qualunque tipo di scolarità, quindi io sono a posto". È la famosa cornice indispensabile, è ovvio che ci vuole questa premessa, ma secondo noi gli allievi con disabilità intellettiva hanno bisogni speciali a cui è necessario dare risposte puntuali. Anche questa mattina qualcuno ha detto di vedere il bambino disabile solamente come un ricettore di diritti e non una persona che ha bisogni speciali. Ecco, noi siamo di parere diverso, cioè noi dovremmo insegnare anche a questi bambini, quando saranno più grandi a distinguere la linea di autobus n. 89 dalla linea di autobus n. 36, quindi un minimo di cognitivtà, di apprendimento, di nozione bisogna che noi gliela diamo. Ma per darle noi dovremmo predisporre attività, materiali, educatori veramente specializzati. La situazione del panorama italiano, a detta non solo nostra, è abbastanza carente.

Vorrei invitare tutti a leggere il libro della Erickson, uscito nel 2011, curato dalla Caritas, dalla Fondazione Agnelli e dall'Associazione Treelle, dal titolo "Gli alunni con disabilità nella scuola italiana: bilancio e proposte". Noi lo abbiamo letto con attenzione, provate a leggerlo anche voi. Si difende la spada tratta la scelta italiana di quaranta anni fa, tutti nelle scuole di tutti, però si ammette che forse c'è qualche cosina da ripensare e da mettere a posto.

Terminata questa piccola fase sul tema tre su cui noi siamo più coinvolti per il tipo di associazione che siamo, volevo fare alcune osservazioni più generali nell'intero documento di 18 pagine, che ci ha dato gentilmente il Comune e che noi abbiamo letto con attenzione. Vuole essere una critica costruttiva. Intanto grazie per averci invitato, per essere qui a parlare di questi temi. Se adesso facciamo queste critiche è solo perché vogliamo crescere tutti insieme.

Una contraddizione. Si insiste molto su quello che forse il Professore Farnè chiamava "buonismo" e noi ci ritroviamo in parte su questo progetto strategico comune a tutti, siamo a pagina 6 del documento, "le scuole devono offrire tutte la stessa offerta formativa e non ci devono essere scuole più alte, più basse, meglio, peggio, ecc." Altrove si parla di facoltà di scelta. Allora bisogna mettersi d'accordo, se facciamo le scuole tutte uguali, tutte con la stessa offerta, se la scuola, nella sua autonomia, non è in grado di offrire una sua identità diversa, non è detto meglio o peggio, ma diversa, il genitore cosa sceglie? Quindi anche noi siamo del parere che questa immagine "ci vogliamo tutti bene, siamo tutti d'accordo, siamo tutti uguali, ecc." si scontra poi con la realtà dei fatti. Per esempio, nel caso della disabilità intellettiva, ho parlato con molti genitori, specie di ragazzini con disabilità medio/grave che si sentono svantaggiati a non avere alcuna scelta in Italia. Chi non manda il figlio nella scuola pubblica, obbligatoria per tutti, intraprende la via della domiciliazione pedagogica, che è una cosa molto complessa e molto costosa. Sostanzialmente il genitore dice: "mio figlio lo educo io" e alla fine di ogni anno scolastico il bambino è sottoposto a un esame pro-forma per cui la scuola dice: "Sì, tutto bene. Andate pure avanti". Le famiglie che hanno intrapreso questo percorso affermano di avere ottenuto dei risultati buoni, ma di avere speso una barca di denaro e quasi sempre la mamma ha rinunciato anche alla propria attività. Perché un caso di questo genere, seguito passo per passo, è veramente oneroso.

Ancora abbiamo qualcosa da dire, sempre per quanto riguarda il documento, sul tema della qualità. Molto onestamente si dice a un certo punto: "Non sono stati trovati degli indicatori". Noi apprezziamo la sincerità, ma ci diciamo: "Allora se ci troviamo qui fra tre anni, in base a che cosa - dico tre ma potrebbero essere due o quattro - ci ritroviamo qui a dire che cosa?", cioè scegliamo due o tre indicatori, però cerchiamo di misurare se facciamo dei passi in avanti oppure no in base a quegli indicatori. Per esempio a pagina 15, c'è un elenco di cose che ci prefiggiamo di fare: a, b, c, d, arriviamo fino alla lettera j, però se non ci diciamo adesso fino a quali parametri andremo a misurare se abbiamo ottenuto o no quello che volevamo, secondo noi, potrebbe esserci qualche inghippo.

I rapporti con i genitori. Direi di essere d'accordo con il Professor Farnè anche su questa vicenda, perché non sempre è rose e fiori con i genitori, in modo particolare forse con questi genitori tanto provati che sono i genitori di bambini con disabilità. Se da un punto di vista umano si riconosce a loro tutto, perché io penso che nella vita non possa succedere nulla di peggio che avere un figlio menomato intellettivamente in maniera grave, d'altronde non sempre hanno la lucidità di vedere cosa è meglio per il figlio, oppure chiedono alla scuola cose che la scuola dà, ma che non servono al figlio. Un esempio lampante, basta vedere un po' di statistiche, è la frequenza con cui questi genitori chiedono all'interno di ogni ciclo la ripetenza del loro figlio, cioè arrivati a sei anni chiedono che non entri nella scuola primaria ma ripeta la materna. Dentro alla primaria cercano di tenerli fermi più che si può.

Io personalmente sono in contatto con due casi in cui, arrivati in quinta, il ragazzino o la ragazzina è stato rimesso in seconda perché era assolutamente impossibile metterlo in

una scuola secondaria di primo grado. Sono soluzioni che stanno passando abbastanza nell'indifferenza generale. La scuola non dice mai no, però c'è da chiedersi: "Si fa veramente il bene del bambino che ha quell'handicap, che ha quel problema?". Forse sarebbe meglio cercare di muoversi in maniera più obiettiva e dire "ma questa cosa fa bene al bambino oppure no?". È pur chiaro che in Italia, usciti dal ciclo scolastico, nell'età adulta non c'è praticamente niente, quindi sono anche capibili i genitori che vogliono tenere il figlio dentro al ciclo scolastico fino a 20, 21, 22, abbiamo casi fino a 24 anni. Però facciamo veramente il bene del bambino disabile?

Un altro caso, ve lo dico a voce, perché evidentemente la slide non sono riuscita a tirarla fuori. C'è un libro molto bello edito da Einaudi, che si intitola "Pulce non c'è". È un libro su cui stanno facendo adesso un film, l'hanno già fatto, uscirà nelle sale prossimamente. È il caso di una bambina portatrice di autismo per cui la famiglia insiste che nella scuola venga fatta una metodologia di lavoro, ora tramontata ma molto in auge dieci anni fa, che si chiama comunicazione facilitata. Evidentemente non era la cosa meravigliosa da proporre, perché c'è un lungo iter in cui soffrono sia la bambina che i genitori e la scuola fa una figura veramente squallida. Appena esce il film, voglio andare a vederlo, ma credo sarà l'ennesima batosta alla scuola, che io vedo già abbastanza in difficoltà. Grazie per l'attenzione, buon lavoro.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Grazie per questo intervento. Gian Luca Farinelli, Fondazione Cineteca di Bologna. Segue l'intervento di Andrea Porcarelli dell'UDC provinciale, poi si prepari Monica Babbini di Scelta Civica Coordinamento di Bologna. Prego.

FARINELLI GIAN LUCA

FONDAZIONE CINETECA DI BOLOGNA

Grazie. Mi scuso per essere arrivato proprio poco prima del mio intervento e anche di dover andare via subito, ma siamo nelle giornate conclusive della pubblicazione dei programmi e dei cataloghi dell'imminente Cinema Ritrovato e quindi purtroppo non riesco a fermarmi e non riesco ad ascoltare i molti interventi come avrei voluto.

L'on line è una cosa ma la presenza è ancora un'altra e poi questo luogo. Il cittadino spettatore destinatario, fruitore, consumatore, fin dalla sua più tenera età e uno dei più grandi protagonisti del nostro tempo. Ma nella maggioranza dei casi è trattato dal sistema dei media come una merce, come una unità di misura, come l'ingranaggio di un dispositivo di mercato. I suoi tratti distintivi sono la passività e l'inconsapevolezza, è il terminale di un flusso infinito e indiscriminato di messaggi di ogni genere, il bersaglio di un bombardamento a tappeto di bisogni e valori indotti, un oggetto, un numero.

Come per l'emergenza ambientale anche nell'emergenza mediatica sono in gioco delle compatibilità e delle sostenibilità delle quali il sistema non riesce a farsi carico, con gravissimi danni nei processi di produzione dell'immaginario e dei conseguenti stili di vita e con un progressivo generale degrado del patrimonio culturale delle nostre comunità.

Crediamo che sia, però, utile e possibile procedere all'identificazione di momenti alternativi, di uscite di sicurezza, di aree protette dove ricominciare a tessere la tela della particolarità e della consapevolezza. È evidente come questa emergenza vada combattuta prima di tutto nelle scuole e in particolare nei servizi educativi rivolti all'infanzia. Il cinema così importante nel nostro Novecento è sempre stato dimenticato o relegato ai margini dei nostri programmi scolastici, salvo poi rientrare dalla finestra per iniziativa di qualche insegnante che magari aggirando norme e divieti, ruoli e orari, mostra film ai suoi allievi per le ragioni o con le modalità più diverse come insegna l'arte d'arrangiarsi.

Come scrive con disincanto Alain Bergala, responsabile di uno straordinario progetto di educazione al cinema delle scuole avviato oltre dieci anni fa in Francia, in un libro che abbiamo pubblicato come Cineteca L'Ipotesi Cinema, si ha spesso la sensazione quando si tratta di pedagogia che ogni generazione, ogni cantiere, ogni iniziativa siano condannati a ripartire da zero. Come se non bastasse, tutto oggi concorre a isolare e a dividere gli spettatori. La cultura dello zapping e l'individualismo esasperato delle nuove forme di consumo non spezzetta solo le opere ma sbiadisce la trama dei rapporti che le lega tra di loro, occulta o falsifica il lavoro degli autori, maschera i rapporti economici di potere di cui quelle opere portano il segno immettendole in un circuito di consumo indifferenziato.

Portare il cinema delle scuole significa, invece, ripercorrere pagine fondamentali ancora vive della storia sociale del nostro spettacolo e del nostro immaginario, rivendicarne l'originalità, interrogarle, magari scoprendovi cose che non sapevamo che esse contenessero. Ma anche reagire alla tendenza imperante, perché non dichiarata, che porta a cancellare lo sguardo sul mondo incarnato dal nostro cinema con quello assai meno problematico della televisione surrettiziamente eretta a depositaria unica della verità, sia essa la verità del falso (fiction, sceneggiati, ma verrebbe da dire sceneggiati, quiz) come testimoni di un'epoca e del suo gusto, sia quella della grande e piccola storia documentata in diretta da innumerevoli programmi di attualità.

L'arte cinematografica non si può semplicemente insegnare, ma si incontra, si sperimenta. E l'incontro con il cinema è fondamentale già dai primi anni di scuola. La scuola deve porsi come luogo di incontro tra i ragazzi e il cinema e le immagini in movimento. La Cineteca di Bologna lavora da moltissimi anni per portare l'esperienza del cinema all'interno dei processi educativi collaborando con l'università, con gli educatori, con varie associazioni per promuovere corsi rivolti a bambini e ragazzi di varia età e lavorando anche sul tema del tempo libero. Ecco, questo processo che ha avviato il comune di Bologna, lo osserviamo con molta attenzione, ci pare molto importante e meritorio, soprattutto perché in contro tendenza con un'epoca che sembra avere come obiettivo il vilipendio della cultura dell'educazione, dei programmi scolastici.

Siamo a disposizione per costruire un progetto unico di formazione all'immagine che veda Bologna come protagonista di nuovo modo di formare. E assieme alla cineteca possono lavorare i molti autori che sono sul territorio, le molte associazioni che lavorano in questo campo. Cito, ad esempio, anche il progetto straordinario della Fondazione Gualandi che lancerà, proprio a partire dal prossimo anno scolastico, il progetto al cinema. Un progetto unico al mondo dove una disabilità diventa un punto di forza e verrà utilizzato il cinema muto come strumento di formazione. Credo che, proprio perché viviamo un'epoca estremamente complessa e difficile, più che mai ci sia bisogno anche di uno sguardo utopico e di un profilo molto alto, di un profilo etico e di ambizione molto alta. Che i tempi siano maturi per lanciare un vero progetto di formazione all'immagine a partire dai cittadini più piccoli. Grazie e buon lavoro a tutti.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

La ringrazio, Gian Luca Farinelli direttore della Fondazione Cineteca di Bologna. Invito Andrea Porcarelli ad intervenire dell'UDC provinciale. L'ho anticipato si prepari intanto per intervenire successivamente Monica Babbini di Scelta Civica coordinamento di Bologna e poi successivamente Bruno Moretto del Comitato bolognese scuola e costituzione, se è in arrivo perché non lo ho ancora visto in sala. Prego Porcarelli.

PORCARELLI ANDREA

U.D.C. PROVINCIALE

Buon pomeriggio a tutti. Il mio intervento si limiterà a segnalare alcuni punti di attenzione proprio perché se ne tenga conto nelle politiche dell'infanzia del comune di Bologna. Una breve premessa per quello che riguarda il principio ispiratore di questi punti

di attenzione e due ordini di riflessione. Le politiche per l'infanzia sono chiamate a rispondere ad alcuni principi costituzionali, che possono incarnarsi in modo sempre più profondo e dovrebbero permeare costantemente le politiche degli Enti pubblici, facendo crescere una cultura della partecipazione, della solidarietà e della sussidiarietà. In particolare è importante che si crei una positiva sinergia tra due principi costituzionali, quello della centralità della famiglia in quanto titolare del diritto-dovere di educare ed istruire i figli (art. 30) e quello della sussidiarietà orizzontale e verticale (art. 118), alla luce del quale leggere lo spirito del dovere da parte della Repubblica (in tutte le sue articolazioni) di "agevolare" con misure economiche ed altre provvidenze i compiti propri delle famiglie (art. 31). La logica complessiva che emerge dall'intersezione di questi principi si può sintetizzare con una semplice affermazione: "compito delle istituzioni non è quello di sostituirsi, anche solo parzialmente, alle famiglie nell'adempimento dei propri compiti, ma quello di aiutarle a svolgerli secondo la sensibilità, la cultura, l'ispirazione e i valori di riferimento che sono propri di ciascuna famiglia". Si tratta di una linea politica che potremmo identificare con la logica di una sussidiarietà sostanziale, cioè ricercata come fine primario, e non di sussidiarietà suppletiva (per la quale si rinvia alla società civile quello che l'ente pubblico non riesce a gestire direttamente).

Per rendere operativa tale linea politica vi sono alcune "leve" importanti di cui è bene tener conto nella programmazione dei servizi per l'infanzia. Per la prima infanzia (0-3 anni): valorizzare la domiciliarità e le reti di prossimità.

Le condizioni di vita sempre più complesse con cui ci misuriamo quotidianamente, richiedono grande flessibilità non solo da parte delle persone, ma anche delle istituzioni. Soluzioni "standardizzate" non sono adeguate alle esigenze delle persone e delle famiglie. Gli stessi modelli organizzativi, che già si sforzano di tener conto di eventuali esigenze individuali, possono essere costruiti con una logica "top down" o "bottom up". Alcuni esempi di servizi per la prima infanzia che potrebbero arricchire la logica "bottom up" nell'organizzazione dei servizi alla persona, ambito prima infanzia.

- "Nidi in famiglia"/"Madri di giorno", che consistono nell'attività di persone, professionalmente preparate, che accudiscono ed educano, presso la propria o altrui abitazione, più bambini assicurando loro cure familiari, inclusi i pasti e la nanna, secondo criteri e modi di intervento consapevoli dei fini sociali ed educativi,
- "Nidi condominiali" o organizzati secondo reti di prossimità, che partono dalla libera iniziativa di cittadini, che individuano in un'area territoriale ristretta (un condominio) o in un contesto di relazioni interpersonali consolidate (es. una Parrocchia) un bisogno di cura educativa della prima infanzia.
- "Nidi sul luogo di lavoro", già previsti dalla normativa comunale, che può essere opportuno incentivare e promuovere, anche favorendo accordi di rete tra diversi datori di lavoro, specialmente in un contesto produttivo come il nostro, in cui è alta l'incidenza di medie e piccole imprese.

La valorizzazione della libera iniziativa da parte di cooperative del privato sociale e di gruppi di genitori potrebbe trovare, oltre che provvidenze economiche, anche un quadro regolamentare come ad esempio una sorta di "marchio di qualità" a livello comunale, che attesti la qualità del servizio offerto.

Per la scuola dell'infanzia (3-6 anni): implementare il "sistema integrato" cittadino in una logica di sussidiarietà sostanziale,

La recente consultazione referendaria ha posto all'attenzione della città alcuni nodi che riguardano il sistema integrato di scuole dell'infanzia, statali e paritarie, in cui si inserisce anche la ricca offerta di scuole comunali e la significativa offerta di scuole paritarie che sono espressione della libera iniziativa della società civile.

Anche in questo caso il ragionare a partire da una considerazione ampia del bene comune, fa considerare un bene prezioso non solo la conservazione di un sistema integrato che ha dato buona prova di sé nel corso degli anni, ma il fatto di spingersi

ancora più avanti in ottica di sussidiarietà. Oggi più che mai è importante mettere tutte le famiglie della nostra città nella condizione di poter scegliere con piena libertà il tipo di offerta formativa che ritengono migliore per i propri figli, in ragione del proprio progetto educativo. Se consideriamo questo un diritto primario, diviene essenziale ripensare e rimodulare il bilanciamento tra erogazione del servizio, partecipazione dei cittadini ai costi del servizio stesso, sostegno economico alle famiglie in difficoltà.

Volendo individuare un ordine di priorità tra le diverse variabili ci sembra che tale ordine dovrebbe essere così articolato:

- 1) Piena libertà a tutti di scegliere l'offerta formativa che ritengono più adeguata all'educazione dei propri figli,
- 2) Partecipazione alle spese, secondo le proprie possibilità economiche, a prescindere dalla scelta che è stata effettuata. In questo senso risulta socialmente ingiusto prevedere l'assoluta gratuità per coloro che frequentano le scuole a gestione comunale (anche se figli di genitori benestanti) e un modesto contributo alle scuole paritarie gestite da soggetti del privato sociale (a cui potrebbero voler accedere anche famiglie che in questo momento sarebbero in difficoltà a pagare una pur modesta retta). A questa ingiusta sperequazione è urgente porre rimedio.
- 3) Contributo per l'agevolazione alla fruizione dell'offerta formativa per le famiglie che fossero in difficoltà (sulla base dell'ISEE) a pagare la retta che sarebbe da prevedere per le scuole a gestione comunale, e che già è prevista per le scuole gestite dal privato sociale.

PRESIDENTE PAOLA FRANCESCA SCARANO

Ringrazio Porcarelli dell'UDC provinciale per il suo intervento. Do la parola a Monica Babbini Scelta Civica coordinamento di Bologna. Ricordo che questo è l'ultimo intervento previsto per la seduta odierna.

BABBINI MONICA

SCELTA CIVICA COORDINAMENTO DI BOLOGNA

Buonasera a tutti. Il referendum consultivo del 26 maggio che, come sappiamo, ha visto una partecipazione importante dei bolognesi ma comunque fortemente minoritaria, conferisce al Consiglio comunale che rappresenta l'intera cittadinanza, un mandato sostanziale e sicuramente più rappresentativo a trovare una soluzione ragionevole e giusta che tenga conto di dibattito significativo condotto da tutte le parti che in campo hanno preso parte alla campagna referendaria.

Scelta Civica nel referendum ha condiviso la linea di condotta tenuta dall'Amministrazione comunale. È infatti da 20 anni che si sperimenta un modello di integrazione tra le differenti forme di gestione che sono tutte sempre riconducibili ad un servizio pubblico. La convenzione con le scuole d'infanzia paritaria ormai risale al 1995, con essa credo che l'Amministrazione comunale bolognese sia in grado di fornire alle famiglie un servizio pluralista e credo tutto sommato efficiente. Mi auguro e ci auguriamo, quindi, che da queste sedute possano emergere delle proposte serie e concrete per un sistema che, sicuramente, credo che debba essere migliorato ma non deve assolutamente essere abolito. Pertanto proponiamo che i risultati di questa istruttoria servano ad un passaggio preliminare prima che il Consiglio comunale tiri le somme, un confronto con soggetti rappresentativi delle realtà più direttamente interessati. Siamo infatti convinti che l'obiettivo su cui bisogna puntare sia quello di consentire un effettiva libertà di scelta delle famiglie, che nessuno sia costretto ad andare in una scuola privata perché non trova posto in una struttura pubblica, ma che nessun'altra famiglia sia costretta nei fatti a frequentare una scuola d'infanzia pubblica in nome di una presunta superiorità. La scuola è importante ma secondo tantissimi studiosi ancora più importante è la scuola d'infanzia.

Infatti è durante l'età prescolare che la nostra mente assume una forma cognitiva e assimila tutti i valori educativi fondamentali. Secondo un grandissimo studioso il Nobel per l'economia James Hackman ci ha dimostrato che i divari nei test di apprendimento che si registrano tra i ragazzi di diversa estrazione sociale, a 18 anni, sono più o meno gli stessi che si registrano tra gli stessi ragazzi a 5 anni; il periodo in cui il gap cognitivo si allarga maggiormente è proprio al di sotto dei 5 anni. Ciò nonostante l'infanzia è sicuramente tradizionalmente trascurata da tutti gli interventi pubblici in materia di istruzione e di politiche sociali. La scuola d'infanzia è invece importante perché è il primo contesto in cui un individuo sviluppa le proprie capacità emotive e relazionali. Credo che una scuola d'infanzia che funzioni faccia bene ai ragazzi e anche ai genitori è dimostrato che i bambini cresciuti nei centri d'infanzia e le loro madri sono più felici e sereni perché hanno possibilità di stringere amicizia e si sentono più coinvolti nel tessuto sociale. Ma in Italia stiamo continuamente presi sull'eterna lotta sulle pensioni, sulla cassa integrazione, sui sussidi, ci si scorda sempre dei cittadini più piccoli ed indifesi e gli interventi pubblici sia in materia di istruzione che di politiche sociali si concentrano sempre negli anni scolastici più avanzati, dimenticandoci che se dalle università e dai master escono sicuramente delle generazioni di imprenditori e manager dalla scuola materna esce tutta la nostra società. È necessario quindi lanciare un messaggio forte alle giovani famiglie e ai loro bambini, cercando di dire loro che la cura e il benessere sono priorità di questo paese. Le difficoltà, le cause della povertà nel nostro paese sono tante, ma andando ad analizzare il fenomeno ci accorgiamo che due in particolare sono i fattori che pesano più di altri, da una parte la carenza di formazione e di istruzione in una grande fetta della popolazione e dall'altra nella mancanza di un doppio reddito in molte famiglie, soprattutto quelle di un profilo medio /basso. Il lavoro infatti di entrambi i genitori è forse a oggi la prima forma di assicurazione contro la povertà familiare. Il tasso di povertà tra le famiglie monoreddito è tre volte più elevate da quelle con due redditi. È tipicamente la donna che rinuncia al lavoro per prendersi cura della famiglia, con il risultato che il tasso di occupazione femminile in Italia raggiunge il 50% e è il più basso in Europa. Alcune sono delle misure che noi proponiamo e che speriamo possano essere considerate: la realizzazione di misure a sostegno dell'occupazione femminile, come la detassazione femminile e la diffusione di voucher formativi finanziati con la parte di un fondo sociale europeo; un piano di rafforzamento delle scuole di infanzia che potrebbe essere finanziato attraverso una riorganizzazione delle pensioni di reversibilità. Secondo uno studio basterebbe riuscire a ridurre del 3% le pensioni di reversibilità per poter raddoppiare quanto investito oggi dai Comuni nelle scuole di infanzia.

È altresì opportuno favorire dal punto di vista fiscale e normativo tutte quelle famiglie associate che si auto-organizzano e aiutano i servizi per la prima infanzia e tutte quelle cooperative che offrono servizi di cura a gruppi di piccoli bambini.

Riteniamo, altresì, fondamentale favorire delle convenzioni con nidi privati, con sicuramente delle tariffe di favore per bambini poveri e disabili. E da ultimo, ma non meno importante, favorire e cercare di facilitare la realizzazione di asilo nido aziendali che per l'azienda stessa possono rappresentare l'occasione per promuovere un miglioramento dell'immagine stessa dell'azienda e del clima aziendale, ma che per la lavoratrice possono contribuire al miglioramento delle proprie qualità della vita, anche soltanto basti pensare attraverso la riduzione del tempo da dedicare all'accompagnamento dei figli, e non da ultimo, quindi, favoriscono il rientro delle lavoratrici alla maternità, cercando appunto di aiutare il lavoro delle donne.

Concludo questo mio intervento auspicando che il finanziamento di 38 milioni di euro stanziato nel marzo 2013 possa essere, sì, destinato alla costruzione di nuove scuole, soprattutto in quei territori colpiti magari anche solo dal territorio, che ne hanno grande necessità, ma anche la messa in sicurezza di molti edifici esistenti che cominciano a oggi a richiedere, anche se la situazione nell'Emilia Romagna è sicuramente migliore rispetto al resto d'Italia, che cominciano a richiedere importanti investimenti di manutenzione. Grazie.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Grazie. Ringrazio la Signora Babbini per questo intervento. Avevamo ipotizzato di chiudere adesso i lavori perché di fatto gli interventi erano terminati, però, visto che siamo molto in anticipo con la chiusura dei lavori dell'Istruttoria pubblica, chiederei di poter recuperare un intervento della Signora Massai, che è già intervenuta per la verità sull'esperienza del Forum Provinciale delle Associazioni familiari di Bologna, ma che intende meglio precisare la parte relative alle esperienze e alle proposte come Associazione Culturale di Sociologia e Grafologia. Prego.

MASSAI MARA

FORUM PROVINCIALE DELLE ASSOCIAZIONI FAMILIARI DI BOLOGNA - AS SO GRAF
ASSOCIAZIONE CULTURALE DI SOCIOLOGIA E GRAFOLOGIA

Ringrazio la Presidente Lembi. Come ho detto prima, è una associazione culturale di sociologia e grafologia che nasce, appunto, per potere collaborare con le scuole del territorio. Premetto che l'attività progettuale di AS.SO.GRAF è patrocinata dal MIUR, in quanto nasce sul territorio per l'applicazione di un progetto pilota di prevenzione primaria del disagio e promozione del benessere e del benessere dell'infanzia e dell'adolescenza in ambito familiare e scolastico.

In realtà questo percorso che nasce da una ricerca dottorale universitaria condotta da me insieme a illustri studiosi e accademici, sociologi, criminologi, psicopedagogisti, praticamente ha avuto il merito di poter proporre sul territorio un percorso metodologico di assoluta validità scientifica in quanto si rifà come ho detto prima al metodo statistico quantitativo, ma la vera innovazione è che vuole utilizzare gli strumenti e le tecniche di stampo psicografologico, di solito utilizzate in ambito peritale, applicate all'ambito scolastico. Questo perché questo percorso integrato, dal momento che l'associazione si compone e collabora con una equipe multidisciplinare di psicografologi delle varie grafologie, dell'età evolutiva, familiare, di personalità, attitudinale, di coppia, praticamente si pone come progetto trasversale ai diversi ambiti. Perché? Perché coinvolge genitori, alunni, docenti e personale della scuola, tutti attivamente coinvolti a partecipare a questo percorso.

Il progetto è multidimensionale perché si applica alla fascia 0-18 e a tutte le classi, dall'infanzia alla secondaria, primaria, la secondaria di primo e secondo grado, e praticamente è rivolto sia alla prevenzione di eventuali disagi, ma anche all'accompagnamento e all'accrescimento di quelle che sono le potenzialità attitudinali, quindi praticamente non si rivolge al disagio in sé ma alla formazione che previene lo stesso disagio. Ritengo assolutamente inutile correre dietro, in questa società industrializzata della postmodernità, ai vari disagi che si moltiplicano un po' come gli appetiti societari nella stessa maniera, piuttosto che andare alle fonti, alle radici dell'uomo, che praticamente come è stato correttamente detto, essendo uno e trino, mente, corpo e creatività o spiritualità come la vogliamo chiamare, nella sua unitarietà si propone sempre in modo diverso, quindi cercare di accompagnarlo nel percorso evolutivo in maniera di fare una prevenzione, che abbiamo chiamato anche recupero preventivo, questa è stata la nostra sfida.

Perché l'utilizzo della psicografologia? Intanto vi rimando anche io a visitare il sito www.assograf.it per capire il perché per fare prevenzione primaria io ritengo che le tecniche da noi adottate e sperimentate anche con la collaborazione di accademici e di università a livello nazionale, siano le uniche tecniche adatte a fare prevenzione primaria. L'osservazione a 360° e poi il focus sull'individuo inteso come soggetto che inizia il suo percorso biopsicoevolutivo sia possibile solo con questi strumenti. Intanto per la brevità dei tempi e per la profondità di questi strumenti che danno il massimo risultato positivo nel minimo tempo. Per cui abbiamo un tracciato di personalità che ha la massima

profondità e il risultato in tempi molto ristretti. Per cui noi riteniamo che i risultati ci hanno dato ragione, perché chiaramente abbiamo anche, oltre che redatto una relazione scritta su questa sperimentazione, che potrò anche mettere a disposizione eventualmente del Consiglio comunale, distribuito questionari e fatto interviste, prima e dopo la restituzione alla categoria dei docenti e a quella dei genitori. Il risultato è stato positivo ed è andato oltre le più rosee aspettative. Persino i genitori hanno apprezzato come attraverso i soli prodotti grafici diacronicamente acquisiti è stato possibile elaborare una approfondita conoscenza e quindi anche un orientamento scolastico.

Per cui con questo progetto riusciamo ad agire sulla dispersione scolastica, sulle relazioni sia all'interno della famiglia che all'interno della scuola e anche a livello interrelazionale fra le due principali agenzie educative. Per cui è positivo per quello che riguarda l'orientamento scolastico dei ragazzi, quindi anche prevenendo l'insuccesso scolastico e la dispersione scolastica e a livello relazionale migliora le relazioni all'interno della famiglia, tra la famiglia e la scuola, e pone i genitori e gli insegnanti di fronte ad individui che non sono più degli sconosciuti, perché spesso sono degli sconosciuti anche per i genitori stessi.

Ho finito. Ringrazio di nuovo la Presidente Lembi.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Siamo qui per ascoltare le esperienze, i consigli, le manifestazioni di interesse da parte delle associazioni.

Abbiamo concluso anche questo pomeriggio di ascolto per l'Istruttoria pubblica. Voglio ricordare che l'intervento di Bruno Moretto verrà ricalendarizzato per la settimana prossima, mentre Angelo Guerriero dell'Associazione "Nuova primavera per la scuola pubblica" non potrà intervenire. Sospendiamo, quindi, alle ore 16.56 i lavori dell'Istruttoria pubblica, che riprenderemo martedì mattina prossima alle ore 9.30. Ringrazio ovviamente intanto tutti i partecipanti e tutte le partecipanti per anche la pazienza e l'attenzione avuta lungo tutta la giornata odierna.

REPUBBLICA ITALIANA
CONSIGLIO COMUNALE
ISTRUTTORIA PUBBLICA SUL TEMA
"I SERVIZI EDUCATIVI E SCOLASTICI PER L'INFANZIA NELLA CITTA' DI BOLOGNA"

SEDUTA DEL 25 GIUGNO 2013

PRESIEDE la PRESIDENTE DEL CONSIGLIO COMUNALE SIMONA LEMBI
indi LA VICE PRESIDENTE DEL CONSIGLIO COMUNALE PAOLA FRANCESCA
SCARANO,

Indi LA CONSIGLIERA COMUNALE VALENTINA CASTALDINI

In questo giorno di martedì 25 (venticinque) del mese di giugno 2013
(duemilatredici) alle ore 9,30 si è riunita nella Sala del Consiglio comunale di Bologna
l'Istruttoria pubblica "I SERVIZI EDUCATIVI E SCOLASTICI PER L'INFANZIA NELLA CITTA'
DI BOLOGNA".

Assiste la Vice Segretario Generale Avv. Maria Pia Trevisani.

Sono presenti:

PER LA GIUNTA

Pillati Marilena

PER IL CONSIGLIO

Barcelò Lizana Leonardo Luis

Gattuso Patrizio Giuseppe

Benassi Marzia

Lama Rossella

Carella Daniele

Lembi Simona

Castaldini Valentina

Lisei Marco

Caviano Pasquale

Marchesini Angelo

Cocconcelli Mirka

Mazzanti Claudio

Critelli Francesco

Melega Corrado

Dondarini Rolando

Pieralisi Mirco

Errani Francesco

Santi Raffaella

Facci Michele

Sazzini Lorenzo

Ferri Mariaraffaella

Scarano Paola Francesca

Turci Daniela

È altresì presente: Virginia Gieri (Presidente Quartiere Savena).

Sono intervenuti:

Marilena Pillati, Assessore Comune Bologna; Teresa Marzocchi, Assessore Regione Emilia-Romagna; Dott. Lorenzo Campioni, Presidente del Gruppo Nazionale Nidi; Dott.ssa Marilisa Martelli, Direttore Area Dipartimentale Neuropsichiatria Infanzia e Adolescenza dell'Ausl di Bologna; Dott.ssa Giulia Selmi, Associazione "Il Progetto Alice"; Comitato Bolognese Scuola e Costituzione, Bruno Moretto; Fondazione Villa Ghigi, Mino Petazzini; Istituzione Biblioteca Sala Borsa, Davide Conte; Cooperativa Sociale Accaparlante - Associazione Centro Documento Handicap, Roberto Parmeggiani; Cisl Area Metropolitana Bolognese, Alberto Schincaglia; Cobas Scuola, Alessandro Palmi; Cooperativa Attività Sociali, Alessia Dall'Olio; Bimbo Tu Onlus, Gloria Lazzarini - Silvia Da Via; Scuola dell'infanzia Seragnoli, Gloria Verricelli; Consorzio Karabak Nove, Caterina Segata; Scuola dell'infanzia Baroncini Comitato di gestione, Daniela Rocca; Cooperativa Sociale Il Pellicano, Fabio Pesaresi; Coordinamento dei Presidenti di Circolo e d'Istituto Provincia Bologna, Luisa Carpani; Cooperativa Sociale Società Dolce, Benedetta Passarelli; Associazione Rete Bologna, Emanuele Rubinetti; Comitato di gestione Scuola dell'infanzia Molino Tamburi, Roberta Picardi; Comitato Residenti Zona Roveri, Rebecca Mattioli; Nunù Baby Parking Creativo, Virginia Farina; Associazione Il Giardino del Guasto, Sonia Gamberini; Scuolainfanzialiberatutti, Stefano Benaglia; Associazione Scarabocchiando, Alberta Verdecchia; Consulta Associazioni Familiari Comune di Bologna - Associazione Senza Il Banco, Fulvio Ramponi; Scuole Libere Per Tutti, Silvia Giovannini; Pd Bologna Settore Scuola, Graziella Giorgi; Compagnia delle Opere Bologna, Valentina Tamburrini; Comitato di gestione Scuola Infanzia comunale R. Cattaneo, Camilla Mancuso; Comitato Coordinamento delle Mense Cittadine, Rossella Scatasta; Cgil Federazione Lavoratori Conoscenza, Francesca Ruocco; Scienze Formazione Primaria Unibo, Maurizio Fabbri; Consorzio Cooperativa Karabak, Franca Guglielmetti; Polisportiva Pontevecchio, Chiara Bonicelli.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Invito la Dottoressa Giulia Selmi, il Dottor Lorenzo Campioni e la Dottoressa Martelli a prendere posto.

Comincio questa seconda sessione dell'Istruttoria pubblica sul tema "I servizi educativi e scolastici per l'infanzia nella città di Bologna". Vedo un pubblico cambiato rispetto alla prima sessione che abbiamo avuto la settimana scorsa, quindi ricordo brevemente che le mie relazioni e quelle dell'Assessore si sono già svolte la settimana scorsa e alcuni esperti indicati dalla Giunta sono già intervenuti.

Questa mattina cominciamo dalle relazioni dell'Assessore regionale Marzocchi, del Dottor Lorenzo Campioni (Presidente del Gruppo Nazionale nidi e infanzia), della Dottoressa Marilisa Martelli (Direttore dell'area dipartimentale neuropsichiatria infanzia e adolescenza dell'AUSL di Bologna), della Dottoressa Giulia Selmi (dell'Associazione "Il progetto Alice") esperta di genere ed educazione e del Professor Tarozzi che è impegnato negli Stati Uniti in una serie di corsi e insegnamenti, ma che ha inviato la sua relazione scritta che verrà letta oggi al termine degli interventi.

Tra circa un'ora inizieranno gli interventi di tutti i gruppi, comitati e associazioni che hanno chiesto di partecipare all'Istruttoria. Ricordo che faremo una pausa breve tra le 13.30 e le 14.30 e i lavori della giornata dovrebbero terminare poco prima delle 18.00 se siamo ovviamente tutti puntuali. Direi di partire. Assessore Marzocchi, prego.

MARZOCCHI TERESA ASSESSORE REGIONALE

Grazie Presidente. Grazie alla Giunta di Bologna che ha messo in atto questa iniziativa a cui ho molto piacere di partecipare e di essere coinvolta per l'ambito istituzionale che rappresento.

Leggerò l'intervento in modo che resti compiutamente agli atti e insieme all'intervento lascio alcuni dati che illustrano e fotografano il settore 0-6 in ambito regionale.

L'operazione avviata a Bologna con il percorso partecipato per l'elaborazione delle linee guida per le carte dei servizi educativi 0-6 e con il piano strategico metropolitano punta alla consultazione tra cittadini e forze sociali unitamente a rappresentanze di istituzioni locali quali, regione, provincia e comuni, e segnala la necessità di ricomporre un quadro condiviso, in grado di affrontare nuove emergenze sociali attraverso una consultazione che possa fornire ai decisori politici una maggiore aderenza alle istanze che la comunità nel suo insieme esprime.

Si tratta di profilare i contorni di un welfare rinnovato che non rinneghi ciò che nel passato si è costruito, e che sappia guardare al futuro senza abdicare ad alcuni presupposti oggi considerati a rischio per effetto della crisi che pregiudica la stessa sostenibilità dello stato sociale.

La crisi del welfare, e in essa dell'offerta educativa e socio-educativa, così come la stiamo vivendo in questi ultimi anni non può che far emergere orizzonti in cui il cambiamento sia associato ad una migliore qualità della vita, non necessariamente determinata dal possedere di più, ma dal distribuire diversamente la ricchezza secondo il principio della esigibilità dei diritti dei più deboli e della loro autentica non solo proclamazione, ma anche realizzazione. E qui sta la vera fragilità.

La questione aperta dalla crisi in atto è che essa incide e muta il quadro delle politiche così come le abbiamo conosciute e interpretate fino a oggi, in modo particolare in territori ricchi di offerta come Bologna, consapevoli che la progettazione degli interventi e delle azioni future avverranno dentro un quadro suscettibile di continua trasformazione e quindi l'unica certezza che abbiamo oggi è che siamo già chiamati, nella contingenza, al difficile compito di ri-progettare il nostro destino istituzionale in un quadro socio-economico e finanziario estremamente liquido e incerto.

Questa condizione ci interroga sui nostri saperi perché laddove c'è incertezza e precarietà, il ricorso alla conoscenza diventa un imperativo per tutti: non si possono prevedere nuovi orizzonti se non attraverso un pensiero colto che sappia rifondare un progetto condiviso per es. di contesto urbano rappresentato da spazi fisici e mentali in cui i soggetti possano sentirsi appartenenti e nei quali poter testimoniare, attraverso la partecipazione, la pratica democratica dell'esercizio dei diritti e doveri. Ma la crisi di contesto e in questo del welfare è anche un'occasione irrinunciabile per riconiugare un patto tra etica e politica per un welfare rinnovato, inclusivo, solidale e partecipato. Non a caso la crisi dello stato sociale ha da tempo imposto ai decisori politici l'assunzione di uno sguardo diverso dal passato meno basato sul centralismo dello stato e più orientato alla promozione della cittadinanza attiva fondata su principi di solidarietà sociale. Il dibattito in corso azzarda una nuova centralità strategica del soggetto pubblico, che sappia cooperare, pur senza cedere titolarità, con le risorse della società civile in uno sforzo di arricchimento e di adeguamento degli schemi di tutela dell'individuo, per rifondare su nuove basi una «solidarietà di cittadinanza». È inevitabile che però questo nuovo scenario debba essere costruito non solo tramite un'azione diretta del soggetto pubblico, ma anche con la cooperazione dei soggetti della rappresentanza civile e del «Terzo Settore», in un percorso e uno scambio di risorse e di competenze che dovrebbe completare e rendere più efficaci gli schemi di protezione pubblica, allargare i confini della cittadinanza sociale, ridurre disuguaglianza ed emarginazione.

In definitiva il nostro welfare regionale e, di conseguenza, anche comunale prevede l'integrazione di tre soggetti che concorrono a definire un modello misto dove pubblico, privato no profit e solidarietà di cittadinanza si integrano, ma dove è il pubblico che mantiene il ruolo di governo assicurando così una funzione di regolazione per quanto attiene principi di equità, una diretta capacità gestionale che non cede totalmente al privato (condizione questa per mantenere e presidiare la cultura organizzativa e la pratica gestionale dei processi legati all'erogazione dei servizi) al fine di mantenere e orientare la conoscenza dell'intero processo di produzione fornitura dei servizi. Un esempio è proprio dato dal sistema configurato per i servizi dell'infanzia, integralmente lo 0-3 e parzialmente il 3/6, regolati da leggi regionali, sono una testimonianza: in essi il settore pubblico non si limita a distribuire fondi fra i diversi soggetti gestori privati autorizzati, ma orienta gli stessi fondi in direzione di azioni mirate, di volta in volta sostenute da progetti ritenuti di prioritaria importanza in quanto forieri di innovazione per l'intero sistema.

Ciò che non si può disconoscere del nostro modello di intervento, di cui i servizi per l'infanzia sono espressione, è che hanno realizzato da tempo un modello integrato pubblico/privato/comunitario e hanno appoggiato il progetto di cura educativa su un saldo piedistallo partecipativo che sorregge l'intero sistema regionale 0-6, il quale considera centrali alcuni presupposti per esprimere un reale interesse verso la comunità, ossia:

- 1) possedere, in quanto personale educativo e ausiliario, insegnanti e pedagogisti, competenze in grado di mettere in valore i saperi teorici e pratici;
- 2) valorizzare l'apporto di tutti considerando la comunità come un mondo in cui non si è soli, ma si può contare sugli altri, vicini a noi, in primis le famiglie e le persone desiderose di esprimere una cittadinanza attiva;
- 3) utilizzare l'immaginazione come leva per il miglioramento.

I tempi sono quelli di una liquidità che non consente soste. E siccome la crisi oltre che economica è anche etica, è facile in questo clima perdere il senso e il significato sociale che per esempio la pedagogia attribuisce all'educazione, così come la politica potrebbe essere sedotta e obbligata alla dismissione del welfare e ciò può accadere quando si guarda al presente, progettando il futuro, con la sola lente della contrazione delle risorse sia umane che economiche. È come dire che le belle iniziative che sono state prodotte non hanno più diritto di cittadinanza perché la loro realizzazione comporta alti costi e in

tempi di crisi non si hanno risorse sufficienti per finanziarle. Eppure i servizi educativi, assieme a tutti i servizi alla persona di cui il nostro sistema è espressione, non solo concorrono al perseguimento di una qualità della vita, ma servono anche a rafforzare, attraverso il protagonismo delle famiglie e delle reti comunitarie, un contesto sociale in grado di rifondare economia e scienze sociali. Anche una buona parte degli economisti afferma oggi che il benessere è diverso dal Pil e dalla sua crescita e sostengono che non esiste solo il mercato, ma anche altre attività umane che rappresentano valori; inoltre precisano che si deve tenere conto in modo sostanziale del ruolo dei lavori di cura e della rivoluzione costituita dalla presenza delle donne sul mercato del lavoro. In definitiva la sottolineatura è per un auspicato investimento nell'educazione ai valori fin dalle fasi iniziali della vita.

Allora torniamo ancora una volta al problema di base: una riforma del nostro contesto sociale è anche una riforma del modo di conoscere e del modo di pensare. Se non ci sarà questo tipo di riforma, siamo destinati a incamminarci verso un arretramento dello stato sociale. E a questa riforma né i politici, né le forze sociali, né tanto meno i tecnici si possono sottrarre.

Per quel che riguarda i processi partecipativi che hanno visto interessati con lo stesso stile di Bologna anche altri Comuni della nostra regione, si può affermare che la gestione sociale ieri, e la partecipazione oggi, sono due aspetti assunti dalle leggi regionali a garanzia dei processi di condivisione con le parti sociali, le famiglie prima di tutto. Partecipare vuol dire inserirsi in un percorso decisionale dove tutte le parti concorrono a esprimere il proprio parere assegnando a ciascuno il riconoscimento della responsabilità che compete loro, a partire dal personale dei servizi la cui competenza professionale, che si esprime nella elaborazione di una progettazione educativa, deve essere esplicita e in grado di essere compresa nei suoi valori dalle famiglie e dai decisori politici. La carta dei servizi realizzata secondo un approccio partecipato consente di dare voce anche ai cittadini e alle forze sociali che nel contesto delle nostre città concorrono a definire modelli di comportamento fondati su regole negoziate. E ciò non può che essere un buon esempio per le nuove generazioni.

Questi strumenti sono già adottati in molte città e sono il frutto di analoghe procedure messe in atto per fare dei servizi educativi luoghi di incontro e costruzione di comunità solidali. Attualmente i Comuni che hanno lavorato a recenti revisioni degli strumenti di partecipazione sono oltre Bologna: Modena, Reggio Emilia, Ferrara, Forlì, Parma. Altri Comuni capoluogo di provincia hanno in gestazione analoghe azioni e nei Comuni minori numerose sono le esperienze di "buone prassi" indotte oggi più di ieri dalle trasformazioni in Unioni o Associazioni di Comuni. Viene da sé allora che anche il metodo adottato per la stesura del percorso partecipato per l'elaborazione delle linee guida per le carte dei servizi educativi 0-6 testimonia della volontà di non sottrarsi a tale impegno. Grazie.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Ringrazio l'Assessore Marzocchi per il suo intervento. Dottor Campioni, il Presidente del Gruppo Nazionale nidi e infanzia. Prego.

CAMPIONI LORENZO

PRESIDENTE DEL GRUPPO NAZIONALE NIDI

Buongiorno, grazie per l'invito e per la possibilità di esprimere un parere sul documento di sintesi, in vista dell'elaborazione della carta dei servizi 0- 6. Seguirò gli appunti in modo tale da stare nei tempi concordati e più che altro per non dilungarmi in alcune osservazioni.

Siamo un'associazione che è nata per impulso di Loris Malaguzzi nel 1980 e che si interessa della promozione della cultura dell'infanzia, della qualità dei servizi e

ultimamente ci occupiamo di sostenere reti e scambi tra i servizi di varie regioni italiane e straniere. Ciò avviene tramite convegni, seminari, ricerche, pubblicazioni, incontri, ecc. e, in modo particolare, tendiamo a diffonderci sui territori tramite dei gruppi territoriali regionali.

Per onestà devo dichiarare che personalmente conosco poco la realtà dei servizi del Comune di Bologna e delle scuole dell'infanzia bolognesi. La mia esperienza di lavoro mi ha visto più impegnato in un Comune della costa e in seguito in Regione. Ora mi occupo dei servizi 0-3 anni nelle regioni del Sud e, in questi ultimi mesi, in modo particolare in quattro Regioni che hanno ricevuto fondi dal Ministro Barca per l'implementazione del sistema 0-3 anni, con l'obiettivo di una un'innovazione a livello legislativo. La Calabria, ad esempio, dopo 40 anni ha una nuova legge sui servizi per la prima infanzia. È un lavoro affascinante e c'è un entusiasmo notevole sia negli amministratori locali sia negli educatori e negli insegnanti, che forse da noi si è un po' spento. Inoltre, credo anche che per conoscere i servizi e la qualità dell'offerta formativa bisogna viverci dentro, osservare, fare domande, partecipare e alla fine, forse, si potrà dare un parere ragionato. Dal documento di sintesi che abbiamo avuto appare, chiaramente, la complessità del fatto educativo e ciò mi conferma quanto sia importante evitare un atteggiamento di semplificazione o di essenzializzazione.

Vi ricordo che questo termine è stato usato dall'allora Ministro Gelmini per giustificare forse una razionalizzazione irrazionale. Secondo me, queste semplificazioni ed essenzializzazioni sono una malattia che può colpire chi è poco attento ai fenomeni educativi. Purtroppo nei servizi 0-3 anni, come è già stato ricordato, la cosa si complica ulteriormente data la mancanza di una normativa nazionale sui livelli essenziali.

Vi è un colpevole disinteresse nazionale verso i cittadini più piccoli che hanno il torto di non votare, come ci ricordava spesso il grande maestro Carlo Alfredo Moro. Data la sordità delle politiche, soprattutto a livello nazionale verso l'infanzia, noi come gruppo nazionale insieme a "Batti il cinque", che è un'associazione di oltre sessanta associazioni, ci siamo rivolti alla nostra ultima ancora di salvezza che è il garante nazionale.

Finalmente, da un anno e mezzo abbiamo questa figura con cui stiamo portando avanti una riflessione che è un cammino verso i livelli essenziali per l'infanzia e l'adolescenza, quindi anche i livelli essenziali per questi servizi. Il 20 giugno abbiamo tenuto un primo seminario di riflessione su due aspetti apparentemente poco importanti, ma che per noi che viviamo all'interno dei servizi hanno un'importanza enorme. Il primo tema è stato quello dei titoli di studio del personale, poiché sulla fascia 0-3 abbiamo una varietà impressionante di titoli previsti, oltre cinquanta; l'obiettivo è quello di richiedere la laurea per tutto il personale di questo comparto. Il secondo tema, trattato al pomeriggio, è stato quello dell'importanza di avviarsi verso la previsione di un unico contratto di lavoro per tutto il personale in questo settore. Comunque la strada è molto lunga. Credo però che per un percorso corretto si debba tenere presente da dove veniamo, mi appello soprattutto a chi materialmente stenderà la carta dei servizi. Noi abbiamo una lunga e ricca storia in cui riconoscersi per guardare avanti. Vi cito solo tre pubblicazioni che riguardano la nostra regione e che secondo me sono delle pietre miliari che segnano anche la trasformazione di questi servizi.

Un primo studio venne fatto da Marco Ingrosso nel 1988 su Stelle di mare e fiocchi di neve, che fu la prima ricerca su cosa i genitori pensavano di questi servizi e che cosa ritenevano importante all'interno di essi. Poi abbiamo la seconda grande ricerca, che è La qualità della vita infantile in Emilia-Romagna del 1989 di Piero Bertolini e Roberta Cardarello. Infine, nel 2000 La qualità negoziata di Anna Bondioli e di Patrizia Ghedini. Quindi segnano altrettante pietre miliari in questo percorso. Inoltre, ci sono alcuni pensionati che stanno lavorando su una specie di cronistoria dei capoluoghi in Emilia-Romagna per quanto riguarda i nidi, speriamo di poterlo pubblicare entro l'anno. E' una pubblicazione molto interessante perché abbiamo potuto intervistare i creatori di questi

servizi. Un altro punto che mi piacerebbe tenere presente è dove vogliamo andare o, meglio, che società ci prefiguriamo per il domani.

L'educazione dipende molto dall'obiettivo che ci proponiamo e gli obiettivi li danno chiaramente gli amministratori, in questo caso coadiuvati dai tecnici e dall'aver ascoltato i genitori. Questo è importante, ossia che società ci prefiguriamo in questa città? L'ultima domanda che mi piacerebbe fare è a che punto ci troviamo oggi? Chiaramente, con tutte le tensioni, i dissapori, le conflittualità e le irrazionalità che viviamo, il rischio è di sottovalutare gli aspetti positivi che la crisi può offrirci per pensare e ripensare a un futuro diverso, nostro e dei nostri figli. Penso alla comunità, alla solidarietà, all'attuazione dei diritti. Forse spesso ci siamo dimenticati di questi obiettivi su cui invece dovremmo lavorare con grande intensità e insieme.

Nel prossimo convegno, del gruppo nazionale che si svolgerà a Reggio Emilia dal 21 al 23 febbraio prossimo, tratteremo i rapporti tra politica ed educazione e il titolo del seminario sarà significativo perché sarà "Educazione e politica, oppure "Educazione è politica", data l'importanza di tale rapporto ricordato già dall'Assessore Marzocchi. Infatti i luoghi educativi, cominciando dai nidi e dalle scuole dell'infanzia, hanno proprio il compito di far crescere cittadini responsabili ed è per questo che abbiamo bisogno di buone politiche, per creare le condizioni indispensabili per svolgere questa importante missione. Tra i tanti giorni che noi abbiamo dedicato a questa o a quell'altra iniziativa, non ce n'è stato uno in cui ci sia stato finalmente un rito pubblico in cui gli amministratori abbiano consegnato alle insegnanti e alle educatrici questo compito importante di preparare le generazioni future. Questo chiaramente è un ruolo che andrebbe sottolineato.

Credo che un aspetto basilare sia una rinnovata alleanza tra educazione, politica e comunità, pur nei conflitti e nelle incomprensioni e credo che da qui si possa ripartire per creare una comunità educante. Riprendendo l'idea di complessità dell'attività educativa, nel pensare alla carta dei servizi 0-6 dobbiamo tenere presente tutti gli attori, come già ci ricordava l'Assessore, sia la comunità sia chi la rappresenta, e si deve guardare avanti per creare le condizioni per una comunità più consapevole e solidale.

Oggi abbiamo una responsabilità molto maggiore nei confronti dei bambini, perché oggi le scienze pedagogiche, psicologiche, ecc. ci ripetono alcune cose sull'importanza dell'infanzia. Le neuroscienze ci dimostrano l'importanza dei primi anni di vita dei bambini e così come le scienze economiche ci dicono l'importanza di investire sull'infanzia. Rispetto a quaranta o cinquant'anni fa abbiamo molte più informazioni quindi, siamo molto più responsabili verso i nuovi cittadini di questo Paese.

Bisogna tenere presente un altro attore principale: l'educatore. Dall'educatore dipende in gran parte la qualità educativa, ma egli a sua volta si aspetta un chiaro mandato dai decisori politici. I genitori sono certamente competenti per quanto riguarda l'educazione dei figli, ma allo stesso tempo necessitano di occasioni di confronto con altri genitori e con operatori esperti per valutare meglio e chiarire a loro stessi il progetto educativo che hanno per il proprio figlio.

Noi come servizi, come nido e come scuola, se abbiamo un progetto molto esplicito, aiutiamo i genitori a esplicitare il progetto che hanno sul loro figlio. Credo che solo dal lavoro quotidiano di tutti gli attori potrà uscire una prospettiva condivisa. Si tratta ora di fare il percorso più difficile e tradurre questi numerosi stimoli, anche se non esaustivi, in un'organizzazione flessibile che accolga i diritti dei bambini, del personale e dei genitori e quindi un difficile equilibrio.

Spesso, noi ci siamo dimenticati dei bambini e dei loro diritti ed è questo quello che mi preoccupa in tutta la nostra discussione. Noi, come gruppo nazionale, siamo a disposizione se il Comune lo desidera, per dare un proprio contributo di pensiero ma anche di esperienza e di avere anche la possibilità di scambi e di confronti con altre realtà, poiché gli scambi e i confronti aiutano sempre a ripensare sulla propria identità e a approfondire la propria identità dei servizi.

Auguro a tutti, e in modo particolare ai bambini di Bologna, di poter realmente vivere un'infanzia ricca di stimoli relazionali, soprattutto perché su di loro stiamo investendo per una società diversa, più solidale e più rispettosa delle potenzialità di ognuno. Buon lavoro.

PRESIDENTE PAOLA FRANCESCA SCARANO

Ringrazio il Dottor Campioni per il suo intervento. Passo la parola alla Dottoressa Marilisa Martelli – Direttore dell'Area dipartimentale neuropsichiatria infanzia e adolescenza dell'AUSL di Bologna. So che proietterà delle demo illustrative.

MARTELLI MARILISA

DIRETTORE DELL'AREA DIPARTIMENTALE NEUROPSICHIATRIA INFANZIA E ADOLESCENZA DELL'AUSL DI BOLOGNA

Grazie Presidente. Grazie dell'invito all'Assessore. Abbiamo preparato dei dati e ovviamente il punto di osservazione è quello dell'area di neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza. Non è importante che voi legiate questa prima slide, ma è importante vedere la strutturazione del servizio, che è un servizio nell'area metropolitana che vede alla mia sinistra i servizi territoriali, comprese le due unità operative della città di Bologna, e a destra i servizi specialistici, ossia quelli che si sono costruiti nel tempo sulle esigenze della popolazione dei nostri bambini e degli adolescenti. Farò riferimento soprattutto al servizio per la prima infanzia, che si chiama Centro Clinico per la Prima Infanzia.

I dati sono molto importanti. I bambini e i ragazzi in carico al nostro servizio ammontano a ottomila; la percentuale sulla popolazione target è superiore al 6 per cento. Si tratta di un dato in linea con quelle Regioni i cui servizi intercettano maggiormente i bisogni della popolazione infantile, come – oltre all'Emilia-Romagna – la Toscana e il Piemonte. Comunque in generale, a livello nazionale, la percentuale di ragazzi in carico è molto inferiore ai bisogni stimati della popolazione infantile.

La città di Bologna ha una percentuale sulla popolazione target un po' più bassa ma abbiamo una popolazione target di oltre 50 mila persone. La nostra popolazione è da 0 a 17 anni. I nuovi utenti nell'anno sono 622, quindi 622 famiglie richiedono il nostro intervento. Per quanto riguarda la popolazione 0-5 anni, in carico abbiamo 499 bambini dei quali con cittadinanza straniera 109 e i bambini che hanno una certificazione ai sensi della legge n. 104, quindi con una disabilità grave, sono 150. Molto interessante è il dato per cui 50 di questi hanno una cittadinanza straniera.

Evidentemente su quei bambini, che non sono disabili, è continuamente intessuto un lavoro molto importante di intreccio delle competenze reciproche con gli asili nido, con le scuole materne, con le educatrici e con il coordinamento pedagogico.

La ripartizione per età è molto interessante perché è un lavoro che si è sviluppato nel tempo grazie sicuramente ai pediatri ma anche alle educatrici e pedagogisti. Noi abbiamo tra prima infanzia e prescolare un buon venti per cento della ripartizione per età, mentre in tutto il resto d'Italia è soprattutto l'età scolare che viene intercettata nei suoi bisogni. Il primo anno, ovviamente, della scuola elementare mostra quelle che sono le difficoltà del bambino. Avere un 20 per cento vuol dire che arriviamo precocemente e quindi c'è anche un intervento di prevenzione secondaria rispetto ai successivi bisogni. Per quanto riguarda il centro clinico, questo è un altro tipo di popolazione, quindi non sono genitori che si recano al nostro servizio per bisogni legati alle patologie organiche, ma sono necessità riguardo ai problemi di relazione (sono 452 dei quali 150 provenienti dalla città di Bologna). I primi quattro motivi di richiesta di consultazione hanno a che fare tradizionalmente con la relazione, il comportamento, linguaggio e il sonno. Molto meno tutto il resto, come alimentazione ecc. Per certi versi la comunicazione verbale è molto

importante. Naturalmente il comportamento ha a che fare con quella famosa "patologia del limite" che poi ritroviamo anche nell'età più avanzata e con crisi esplosive in età adolescenziale, cioè la necessità di una regola che l'adulto sembra essere sempre meno in grado di porre.

Pochissimi dati riguardanti soprattutto la necessità di porre attenzione ai sintomi depressivi o ai segnali depressivi nella madre e nei genitori in generale perché c'è una diretta correlazione con lo sviluppo del bambino. Questo è uno studio che abbiamo fatto negli anni scorsi al centro clinico, quindi pongo l'attenzione sulla prevalenza dei bambini maschi perché evidenziava nel nostro campione una maggiore sensibilità allo stato depressivo genitoriale e il fattore protettivo è la buona relazione con un altro caregiver, che può essere un educatore o un altro adulto in grado di ascoltare il bambino.

C'è un'altra correlazione molto interessante con gli adolescenti. Per quanto riguarda la situazione interculturale, al centro clinico quelli che si recano in ambulatorio sono genitori giovani, che si interrogano soprattutto sui problemi che hanno nella relazione con i loro bambini ed è dimostrata dalla forte incidenza dei fattori di stress socio-ambientale. Attenzione agli indici di depressione genitoriale. La mancanza di una rete e di un valido sostegno sociale è più evidente in questa popolazione particolare e la perdita dello stato sociale ed economico posseduto nel paese di origine.

Nella prima infanzia in particolare è necessario che le competenze siano integrate – lo diceva bene Campioni prima – la pedagogia, la salute mentale che ora presento in tutti i suoi profili professionali (medici, psichiatri, psicologi, logopediste e psicomotricisti) hanno necessità di lavorare insieme, di discutere insieme, di poter trovare degli spazi dove porre le questioni tecniche e le prassi operative. Gli spazi necessari sono in primo luogo quelli istituzionali, la rete tra i servizi.

Non c'è tempo in questo momento di fare questo e bisogna trovarlo spesso a titolo personale. Sono percorsi che vanno previsti; gli spazi ambulatoriali devono essere dedicati se parliamo di bambini piccoli, gli spazi di formazione e gli spazi mentali come quello che abbiamo oggi sono utili per poter ragionare insieme. La nascita prematura è un problema per il servizio, per l'esperienza traumatica che fanno i genitori e per i possibili riflessi sullo sviluppo del bambino. Questi sono i dati del 2011 ma sono continuamente in aumento. Volevo fare notare che in città abbiamo due neonatologie – sembrano pochi casi ma hanno un peso assistenziale altissimo – e nell'Ospedale Maggiore abbiamo inserito una piccola équipe integrata: un nostro neuropsichiatra infantile con una formazione specifica, una psicologa e due fisioterapiste che fanno un intervento direttamente nella divisione dell'Ospedale Maggiore. C'è un minore invio perché si intercetta immediatamente una necessità e poi attraverso il follow-up si fa un lavoro particolarmente tempestivo.

Questo è un affresco del Ghirlandaio a cui sono particolarmente legata perché tutta la mia formazione è stata in Toscana e in particolare a Firenze. Qui c'è una rete affettiva, come vedete, ma concreta, cioè la mamma viene lasciata riposare in pace. Questa è Santa Marta, un'attempata madre che non ce la fa più ed è esausta dopo il parto e vedete che qualcuno si occupa del bambino, qualcuno porta le bevande e tante donne che vanno a portare conforto. Questa è la mamma che arriva da noi in questo momento. Questa è una bellissima vignetta di Massimo Caviglia che era stata fatta per la Commissione Pari Opportunità delle giornaliste di Roma. Sono madri sole, precarie, che devono fare tante cose insieme e il bambino si auto consola nella culla e deve farlo molto velocemente. Quindi, in sintesi, nuove famiglie – diceva bene l'Assessore Marzocchi – sempre più povere, madri sempre più isolate e tanti paesi del mondo; nel nostro servizio abbiamo contato quaranta etnie diverse.

Tra i nuovi bisogni ho messo quello del terremoto, perché avendo un servizio metropolitano stiamo facendo un lavoro importante a Crevalcore, anche sui bambini dell'asilo nido. Non ci sogneremmo mai di lavorare in ambulatorio e ovviamente è un monitoraggio che viene fatto con gli insegnanti. Vi è la necessità di fare il punto.

Abbiamo l'onore di avere organizzato in collaborazione con l'Associazione Italiana per la Salute Mentale Infantile – costituita da Massimo Ammaniti – un momento di confronto che si terrà a ottobre di quest'anno. Per questa giornata di studio – "Nascita e primo sviluppo oggi, nuovi bisogni e strategie d'intervento" – abbiamo chiesto il patrocinio del Comune di Bologna.

Questa è una lettera che io conservo con particolare attenzione. Vedete la mamma di Simone? Era una situazione veramente terribile. Lei scrive: "Le scrivo per ringraziarla dell'aiuto che ci ha dato – il bambino aveva due anni - insieme alla sua équipe di lavoro. Spero le possa servire, forse solo per completare un percorso fatto in parte insieme, sapere che Simone va finalmente all'asilo nido". È una tappa arrivare all'asilo nido e trovare altre persone competenti che possano occuparsi del proprio figlio e continua: "Questo ci ha molto aiutato, aggiunge un altro tassello alla conoscenza di Simone che grazie anche all'aiuto di voi tutti mi interessa e mi incuriosisce e non è più un incubo, com'era diventato". Ecco quando le difficoltà sono subito dopo il parto e forse a volte anche prima. Con questo direi che ho finito. Grazie.

PRESIDENTE PAOLA FRANCESCA SCARANO

Ringrazio la Dottoressa Martelli. Porgo la parola alla Dottoressa Giulia Selmi dell'Associazione "Il progetto Alice". Prego.

SELMI GIULIA

ASSOCIAZIONE IL PROGETTO ALICE

Ringrazio per l'invito. È un ringraziamento particolarmente sentito e non formale perché le cose di cui sono stata invitata a parlare e discutere con voi, sono cose perennemente marginali nel sistema educativo non soltanto in quello dell'infanzia ma anche negli ordini dei gradi di scuola.

Spero che quest'occasione sia preziosa per portare l'attenzione su come e quando le differenze di genere possono essere prese in carico all'interno del sistema educativo e come prendere in carico questa differenza possa essere un elemento qualificante di un servizio educativo di qualità e anche di una possibilità di reale trasformazione sociale.

Prima di entrare nel merito di che cosa può fare l'educazione, farei un passo indietro chiedendoci che cosa significa l'espressione "differenze di genere", e che significato attribuiamo a questi termini. La definizione che diamo orienta in maniera significativa sia l'intervento politico/programmatico sia l'intervento educativo in senso più stretto e la prospettiva pedagogica che scegliamo di adottare per affrontare la questione.

Il termine "genere" è stato particolarmente abusato negli ultimi anni e talvolta definito in maniera sbagliata. Si intendono le differenze sociali e socialmente costruite che esistono tra gli uomini e le donne. Non tanto il fatto di essere nati maschi o femmine, con l'insieme di tratti fenotipici, ormonali e biologici che differenziano i due sessi, ma quel lungo faticoso, complesso processo che trasforma i maschi e le femmine negli uomini e le donne così come li conosciamo. È un processo complesso che ha il suo inizio, in modo particolare e significativo, nella prima infanzia. Come ci dicono le ricerche sociologiche, è un processo di costruzione che fa riferimento ai vari modelli culturali, mediatici, sociali e di relazione familiare, nonché ai modelli educativi. Queste immagini rappresentano repertori di genere attraverso cui comunichiamo ai nuovi arrivati all'interno della nostra società, i bambini e le bambine che accogliamo, che vengono alla vita e a cui diamo una serie di indicazioni su che cosa significa essere uomini e donne all'interno della nostra società. Le favole che abitualmente leggiamo ai bambini e alle bambine sono utilizzate nei contesti educativi e sono spesso favole particolarmente segnate da una dimensione di genere molto stereotipata. Biancaneve è un caso su tutti, cioè che si perde nel bosco,

fugge da una madre cattiva e la prima cosa che fa è rammendare, rassettare e pulire la casa dei nani, che invece sono fuori nel mondo del lavoro.

Un altro aspetto è l'erotizzazione dell'immagine e del corpo femminile, sin dalla prima infanzia, come le immagini che si trovano sulle riviste. Per esempio, l'immagine che vedete in alto a sinistra è l'immagine di una bambina di sette anni che promuove una marca di vestiti per bambine e che lo fa ammiccando alla sessualità, all'erotismo e allo sguardo maschile, nonostante si tratta di bambine e bambini. Dall'altro lato abbiamo il piccolo Hulk, che invece può, in quanto bambino, fare riferimento a un modello di maschilità che può essere aggressivo, vivace e maleducato. Si tratta di un processo di socializzazione che esiste e che inizia sin dalla prima infanzia. È una sorta di processo di costruzione, questo divenire donne e uomini in cui siamo tutti impegnati. Siamo impegnati come singoli individui, come genitori, come educatori ed educatrici della scuola e come istituzioni. È un processo che alimentiamo continuamente ed è un processo che è estremamente differenziato per bambini e per bambine.

Le regole di genere, le norme e il prontuario per divenire uomini e donne viene insegnato dagli adulti ai bambini e alle bambine appena entrate nella società. Un esempio sono l'espressione "maschiaccio" e "femminuccia" che, chi lavora in ambito educativo come me, le sente nominare costantemente.

La parola "maschiaccio" sanziona le bambine che hanno comportamenti che sono considerati non adeguati al femminile, come le bambine che non sono calme, che non sono ordinate, che non sono brave, che non rispondono a un modello di cura e disponibilità allo sguardo e all'interesse dell'altro sesso. Dall'altro lato, invece, i bambini che si sottraggono a un modello di maschilità aggressivo e di gruppo, che non praticano gli sport di squadra, che non amano fare il leader, che magari giocano con i giochi delle bambine o fanno scelte di relazione cooperativa e non competitiva, vengono indicati utilizzando il termine preciso di "femminuccia". Sono modelli attraverso cui la società organizza il proprio ordine sociale che è – non lo dico io, ma gli studiosi degli ultimi quarant'anni – anche un preciso ordine di genere, che organizza il sistema produttivo, il mercato del lavoro, il sistema riproduttivo, il mercato della cura, della famiglia, delle relazioni.

Quest'organizzazione sociale è basata non soltanto sulle differenze – perché le differenze sono un valore – ma anche su modelli sociali che prefigurano scenari di vita diseguali, all'interno dei quali ai bambini e alle bambine – che poi diventeranno ragazzi e ragazze, e poi uomini e donne – vengono prefigurati scenari e possibilità di vita diseguali in termini di accesso alla cittadinanza, libertà di autodeterminazione di sé e accesso al potere, intendendo la parola potere nel senso più nobile del termine, cioè possibilità di esser. Per questa disuguaglianza, peraltro, l'Italia è tristemente nota. Infatti, nell'ultimo rating dell'ONU, quello di un anno fa legato alla violenza di genere, prendendo in considerazione anche i modelli e gli stereotipi di genere, l'Italia è collocata al 44 posto insieme ad alcuni paesi dell'Africa sub-sahariana da cui ci riteniamo simbolicamente molto distanti, eppure per alcune questioni come una reale equità di genere siamo molto vicini.

Queste riflessioni nascono dagli anni Settanta da un testo di Gianini Belotti che si chiamava "Dalla parte delle bambine" che dà l'idea di concentrare e di visualizzare come stereotipi e modelli sociali oppressivi per le bambine e per le future donne adulte. L'immagine, che la Dott.ssa prima rappresentava della madre precaria stretta tra la cura e il lavoro, è sicuramente il frutto di una costruzione sbagliata e oppressiva per le donne, ma si tratta di modelli che sono oppressivi altrettanto per i bambini e diventeranno oppressivi altrettanto per gli uomini. Diceva Michela Murgia, la scrittrice sarda, in un suo testo che è una riflessione sulla figura della Madonna, "Ave Mary", che quella è una storia in cui o ci si salva entrambi o non si salva nessuno. Possiamo modificare i due poli della relazione, o offrire ugualmente modelli plurali di esistenza, modelli per essere bambini e bambine e poi uomini e donne; oppure non se ne salva nessuno.

In tutto questo scenario, il mondo educativo si pone, in qualunque ordine e grado di scuola (ammetto che il mondo dei nidi mi è più lontano, ma dalla scuola dell'infanzia sicuramente), con lo sguardo da sempre e giustamente innanzitutto sul principio dell'uguaglianza. A scuola dobbiamo essere tutti uguali, è stato questo un concetto importante nel creare l'ossatura valoriale della scuola pubblica italiana. È un principio che ha orientato una serie di scelte, una rimozione progressiva di tutte quelle discriminazioni formali e tutti quei vincoli che per molti anni avevano, invece, vincolato accessi diversi all'istruzione per uomini e donne o ha promosso l'inserimento e l'ingresso nel mondo educativo prescolare e scolare delle bambine nel corso degli anni sessanta e settanta. Il concetto di uguaglianza può essere però un concetto pericoloso o quanto meno ambiguo: per essere tutti uguali bisogna che diventiamo capaci di sapere che siamo tutti diversi e che tra queste differenze, la differenza principale è la differenza di genere. Quando entriamo in una classe non abbiamo davanti dei bambini, abbiamo davanti dei bambini e delle bambine, tale differenza può diventare un valore enorme.

Lo stato attuale della scuola italiana e anche europea – come ci dice l'ultimo rapporto Euridice del 2010 che ha fatto una valutazione in termini di genere del sistema educativo europeo dai tre anni in avanti – è che noi abbiamo una scuola che nei paesi europei avanzati non c'è più nessuna discriminazione formale. È una scuola che non si fa carico di interpretare e di leggere quei modelli di cui parlavamo e non ha assunto, come compito educativo, il fatto di trasformarli. Se non la scuola chi può fare questo lavoro? Quello che è in atto a scuola è una pedagogia latente rispetto alle differenze di genere. Le pedagogie latenti non si considerano pedagogie. La pedagogia latente produce tre effetti particolarmente negativi; da un lato è una pedagogia latente che assume la naturalità dei sessi e che in un qualche modo si comporta come se ci sono delle cose che naturalmente e normalmente fanno le bambine e delle cose che naturalmente fanno i maschi. Un esempio fra tutti: qualche tempo fa a un convegno organizzato dalla Provincia di Milano su un grande progetto educativo che si chiama "Impari a Scuola" – che raccoglie tutta una serie di esperienze di sperimentazione sulla pedagogia della differenza – un'insegnante della scuola dell'infanzia, in un piccolo gruppo di lavoro, mi disse: "Lo capisco dottoressa che lei mi dice che non devo far fare alle bambine delle determinate cose e ai bambini altre, però le bambine sono più brave a mettere via i giochi e quindi quando finiamo di giocare la sala la rassettano le bambine perché sono più ordinate, mentre i bambini si sa, corrono, vanno in giro, fanno altre cose e quindi non li si può chiedere di farsi carico di questo". È un esempio che mostra cosa succede quando non si prendono in considerazione queste differenze, quando non ci si interroga e non si abbandona l'idea che ci siano delle cose da donne e da uomini per natura, ma che ci sono solo cose da donna e da uomini per cultura; quella cultura è nelle nostre mani.

La scuola rinforza i modelli dominanti e i rapporti di genere attuali, mostrando come lo scenario che vediamo fuori dal mondo della scuola, le disuguaglianze nel mercato del lavoro, le disuguaglianze nella rappresentanza politica, le rappresentazioni del maschile e del femminile nei media, di cui negli ultimi anni siamo stati tristemente testimoni, tutti quei modelli possono essere trasformati da questi servizi 0-6. Quel momento educativo della vita è un momento di privilegio e di onere incredibile. I professionisti dell'educazione che lavorano con l'infanzia e i genitori, hanno la possibilità di poter intervenire su un'età in cui i modelli si possono realmente trasformare, in cui si possono offrire modalità e strumenti diversi rispetto al processo di crescita e crescere al di fuori da determinate gabbie di senso. Dall'altro lato è un onore perché è un processo che va particolarmente curato e sostenuto, perché il rischio è, se non ce ne facciamo carico e non la tematizziamo, di riprodurre i modelli dominanti e fare quello che Barbagli diceva qualche anno fa rispetto a una prima ricerca sulla professione educativa, alla fine degli anni sessanta, che le insegnanti e la scuola erano le vestali della classe media o le vestali dello status quo. La scuola, i servizi educativi possono essere vestali di quello che c'è, ma possono anche assumere un ruolo di trasformazione sociale prezioso e importantissimo come pochi altri.

Per terminare, alcune indicazioni su cosa secondo me si può fare per accogliere questo principio e fare dei servizi educativi di questa città dei servizi capaci di accogliere la differenza e di diventare un'eccellenza all'interno del sistema educativo. Una prima cosa, è l'idea che queste differenze non sono elementi accessori o ancillari. Abbandonare l'idea della quota rosa e pensare che questi elementi siano strutturali, cioè che una scuola realmente inclusiva è una scuola che è capace di farsi carico di queste differenze. Leggere, fare una programmazione pedagogica che ha un'ottica di genere, cioè che è capace di differenziare e di leggere l'esperienza di bambini e bambine e di dare risposte differenziate. Dare alle insegnanti e agli insegnanti una formazione specifica su questi temi, perché non si può chiedere ai professionisti dell'educazione di essere tuttologi, sono solitamente professionisti e professioniste molto formati ma serve una formazione specifica, perché nel percorso educativo questo elemento del loro percorso formativo manca. Sperimentare strumenti educativi, cioè modellizzare e darsi un tempo di sperimentazione per mettere in atto delle buone pratiche che poi possono andare a sistema e rivedere il materiale educativo. Tutto il materiale che circola nelle scuole è un materiale profondamente segnato dagli stereotipi di genere e, infine, come ricordava prima il dottor Campioni, creare alleanze educative tra scuola e famiglia. Su queste tematiche, soprattutto nei servizi 0-6, le due agenzie di socializzazione principali devono accordarsi e trovare uno spazio per discutere di questi temi e fare di questo spazio, un modo di trasmissione delle nuove generazioni. Grazie.

PRESIDENTE PAOLA FRANCESCA SCARANO

Grazie Dottoressa Selmi. Do nuovamente la parola all'Assessore Pillati che leggerà l'intervento del Professor Massimiliano Tarozzi dell'Università di Trento, non potendo partecipare alla seduta odierna. Prego Assessore.

TAROZZI MASSIMILIANO

UNIVERSITA' DI TRENTO

"Al termine del lungo percorso partecipato che sta conducendo all'elaborazione delle linee guida condivise per la Carta dei servizi per l'infanzia alcuni ragionamenti ulteriori possono essere fatti, nella speranza che possano contribuire alla riflessione intorno a quel documento.

Un percorso partecipato che si è purtroppo intrecciato con un dibattito quasi sempre sterile che ha preceduto il referendum consultivo sul finanziamento comunale alle scuole paritarie e che ha rischiato di portare questo tema fondamentale per la vita culturale e politica della nostra città su binari morti.

Fortunatamente il referendum ce lo siamo lasciati alle spalle e possiamo nuovamente tornare a parlare seriamente di scuola e di politiche educative, pur riconoscendo a questa consultazione il merito di aver richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica sulla questione del modello di scuola d'infanzia che il Comune di Bologna intende proporre.

Dico subito, a scanso di equivoci, che la mia posizione è tutta a favore di un sistema pubblico, anche integrato, ma decisamente pubblico e a guida comunale. Ho, infatti, non pochi dubbi sulla qualità dell'innovazione pedagogica che il sistema pubblico statale può proporre. Altrettanti dubbi nutro su quella tendenza che sembra ormai imperversare in tutto il mondo occidentale, che dietro la bandiera del diritto alla libertà di istruzione o ai buoni scuola, nasconde il sostegno a un sistema privatistico, imprenditoriale di impianto neoliberal.

In questo breve intervento mi riferirò in particolare alla scuola dell'infanzia, non al nido. Nella convinzione che i due sistemi, pur avendo alcuni elementi comuni, hanno tuttavia maggiori specificità pedagogiche che invitano a tenere separati i discorsi.

Tutti sanno che c'è stato un tempo in cui la scuola d'infanzia bolognese è stato un modello di innovazione organizzativa e pedagogica cui tutto il Paese guardava. Io ho vissuto indirettamente quella stagione d'oro. L'ho vissuta da utente, come la maggior parte dei bolognesi che oggi hanno fra i 40 e i 50 anni e come figlio dell'Assessore Tarozzi, respirando in casa l'atmosfera vivace e l'entusiasmo politico di quegli amministratori e avendo accesso a una testimonianza diretta e indiretta, nonché a materiali di documentazione di quel periodo. Da pedagogo, poi, ho rielaborato quella esperienza alla luce della mia formazione nel Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna, dove mi sono formato sotto la guida di Piero Bertolini.

In un articolo intitolato "Bologna: esperienze e problemi", pubblicato nel 1969 su Riforma della scuola (nn.8-9) il Direttore delle Istituzioni Scolastiche del Comune di Bologna, Bruno Ciari faceva il punto sull'esperienza bolognese di riorganizzazione dei servizi educativi. Nel presentare le specificità e le direzioni pedagogiche e politiche che qualificano l'esperienza bolognese, Ciari metteva in luce due grandi direttrici che l'hanno ispirata e guidata: la scuola dell'infanzia e il tempo pieno.

Non parlerò di questo secondo, pur importantissimo tema, anche se nel documento di sintesi del percorso partecipato, la dimensione del tempo scuola emerge diffusamente e forse le riflessioni di Ciari potrebbero dire qualcosa ancora oggi, qualcosa sul senso pedagogico del tempo pieno o meglio del "tempo completo", come preferiva chiamarlo il maestro di Certaldo.

Trovo particolarmente illuminante l'incipit di quell'articolo, in cui Ciari si chiedeva quale fosse l'origine e la ragione del "primato bolognese" per l'intervento del Comune nei servizi educativi. Un primato non soltanto riferito al suo presente, ma a una lunga tradizione di attenzione pedagogica e di intervento diretto del Comune nei servizi educativi. A cominciare dalla prima Amministrazione socialista degli anni Dieci guidata dal "Sindaco del pane" Francesco Zanardi con politiche per la costruzione di "asili" che non fu smantellata nemmeno dal ventennio fascista. E poi lo slancio pedagogico che ha caratterizzato le giunte del primissimo dopoguerra. Cifre alla mano, c'è un primato bolognese, osserva Ciari, indiscutibile, sulla quantità e la qualità dell'impegno comunale in campo educativo e scolastico.

Alle origini di quella vocazione pedagogica non vi è una tradizione di buon governo, efficienza organizzativa e capacità tecniche che pure esistono. "Le doti 'tecniche', chiariva Ciari, danno particolari risultati solo in rapporto alla ispirazione ideale e politica che le guida e le utilizza" (p.107). Questa scelta educativa era dunque conseguenza "di un orientamento politico, di una consapevolezza e sensibilità che hanno portato gli amministratori a percepire e consolidare i bisogni educativi come preminenti". Una scelta coerente con l'ideologia progressista di ispirazione marxiana e gramsciana che ispirava le forze politiche di governo locale, ma che a Bologna era declinata in modo decisamente originale e non dogmatico privilegiando "il principio della formazione dell'uomo come essere autonomo, libero e creativo".

Nel riflettere sulle linee guida condivise per la Carta dei servizi per l'infanzia la domanda da porsi senza nostalgie ma guardando al futuro è: che ne è oggi di quel "primato"? come può Bologna guardare più avanti salendo sulle spalle dei giganti che ci hanno preceduto?

Visti i limiti di tempo procederò necessariamente per punti.

1) Ritrovare le ragioni e le intenzionalità della vocazione pedagogica di Bologna.

Prima di pensare a modelli organizzativi, a strategie operative e tecniche, prima anche di pensare a modelli pedagogici è necessario ri-definire la mission della scuola d'infanzia all'interno delle politiche educative del Comune di Bologna. Come si dice chiaramente anche nel documento citato, va recuperata un'intenzionalità del servizio: il pensiero educativo deve portare alla condivisione di linee di indirizzo in cui si espliciti non solo il "come" e il "cosa si fa", ma anche il "perché". Attraverso percorsi di partecipazione che

portino a condividere obiettivi e processi, ma sempre mantenendo ben distinti i ruoli e le responsabilità degli insegnanti, dei genitori, degli amministratori e dei coordinatori pedagogici.

Va superata quella visione che porta a vedere il problema dei servizi 0-6 in termini di spesa e di costo pro capite a bambino, lamentando la carenza di risorse economiche. Problemi economici e ostacoli giuridici posti dallo Stato centrale c'erano anche al tempo di Ciari e la linea pedagogica intrapresa allora non si è affermata senza ostacoli o problemi. Ma questi non hanno arrestato lo sviluppo di un disegno politico e pedagogico e lo sviluppo di una "trama istituzionale" estesa e differenziata. Anche allora era possibile fermarsi solo all'erogazione di un servizio sociale di supporto alle famiglie. Ma sarebbe stato un progetto interrotto che, anzi, avrebbe costituito un rinforzo del sistema: "Limitarsi a rimediare agli squilibri più acuti, ad attutire i difetti più esteriori, avrebbe significato limitarsi ad un'azione che rende tollerabile il sistema, e lo aiuta a restare in piedi" (pp.108-9). Bologna allora non si è fermata a questo, né dovrebbe farlo ora.

2) Rilanciare un ampio dibattito nazionale e internazionale sulla scuola dell'infanzia.

Anziché limitarsi a mettere delle toppe qui e là ad un sistema che fatica a stare in piedi per una oggettiva carenza di risorse, occorrerebbe rilanciare un ampio dibattito nazionale e perché no anche internazionale, sulla scuola d'infanzia e ripensare modelli organizzativi e pedagogici ad ampio raggio, avendo il coraggio di produrre modelli alternativi e di alimentare spinte radicalmente trasformative dello stato esistente. Un ruolo simile, all'epoca di Ciari, lo giocarono i febbrai pedagogici bolognesi: non solo una vetrina per le iniziative comunali, ma eventi rivolti a tutti, non solo agli addetti ai lavori, ma a tutta la cittadinanza. I febbrai non sono più replicabili in quella forma. Occorre pensare qualcosa di nuovo, più adatto ai tempi correnti, ma che svolga un ruolo analogo di promozione, di stimolo, di confronto, di rielaborazione dell'innovazione.

3) Dalla gestione sociale alla comunità educante.

La gestione sociale della scuola d'infanzia è un tratto caratteristico del modello bolognese sin dalle sue origini. I comitati genitori-insegnanti nascono nel 1964 per poi allargarsi a ogni cittadino del Quartiere in cui sorge la scuola. Si fa strada la consapevolezza che il problema di una scuola non riguarda solo genitori, insegnanti e ragazzi, ma tutta la comunità preannunciando un'idea di cittadinanza come partecipazione attiva straordinariamente attuale. L'idea di Comunità educante, quale emerge dal documento di sintesi è la riconferma di questa linea. Il senso non è unicamente quello di portare gli interessi dei genitori dentro la scuola, ma l'idea politica di una cittadinanza che partecipa e una scuola che si decentralizza e si apre.

Dalla decentralizzazione, che serviva per coinvolgere i cittadini su problemi concreti, si arriva all'autogestione della fine degli anni Sessanta. In questo modo si ribaltava la concezione della scuola "borbonica", gerarchica e piramidale, in cui i contenuti e le decisioni procedono dall'alto e ricadono su bambini e genitori, schiacciati alla base della piramide, che le accolgono in modo passivo. Ma soprattutto si iniettavano in questo sistema nuovi valori. Al di là degli ideali del collettivismo anni Sessanta, restano molto attuali i bisogni (i "nuovi valori") di partecipazione e condivisione per contrastare l'individualismo competitivo e la chiusura verso gli altri e il disinteresse verso la società.

Partecipazione non significa soltanto ascoltare i bisogni dei genitori e rispondervi con modelli organizzativi flessibili. Ciari rimarca chiaramente i differenti di ruoli nei rapporti scuola-famiglia: "la linea pedagogica della nuova scuola dell'infanzia, (...) concepisce la scuola come 'ambiente non continuativo di quello vissuto in famiglia, ma alternativo.'" (p.113) La scuola d'infanzia non è chiamata a continuare ed estendere l'opera educativa della famiglia, modellandosi su di essa e restando aderente all'ambiente di provenienza, ma si propone la promozione di una nuova cultura pedagogica: "la scuola dell'infanzia si pone dunque come modello sociale e culturale in alternativa critica e costruttiva dinnanzi al modello familiare, coinvolgendolo in pieno in una comune impresa"(p.114). Ciari ne delineava poi rapidamente i fondamenti pedagogici: autonomia, sviluppo delle capacità

linguistiche ed espressive, delle capacità di astrazione ma con attenzione alle dimensioni affettive ed emotive e dei valori politico-sociali.

4) La continuità verticale.

Il modello di scuola aperta, flessibile, in cui cadono i muri fra mattino/pomeriggio, dentro/fuori, sezione/sezione a partire da quello straordinario laboratorio di innovazione pedagogica che sono state le scuole d'infanzia, intendeva dilagare programmaticamente in tutti i settori scolastici. Ciari riteneva che una scuola d'infanzia d'eccellenza potesse riformare tutto il sistema scolastico. Oggi questo disegno ambizioso appare decisamente lontano e non più percorribile vista la complessità del sistema scolastico.

Ma la continuità fra il modello pedagogico della scuola d'infanzia e la scuola primaria va certamente consolidato. Il laboratorio di innovazione, di partecipazione, di inclusione che i servizi 0-6 sono e saranno in grado di proporre deve incrementare i percorsi di continuità con i livelli successivi di scuola, ma anche con i servizi 0-3 facilitando le connessioni e osmosi fra modelli educativi differenziati. A partire da percorsi di formazione e di aggiornamento comuni.

5) Formazione iniziale e in servizio.

Ciari nel concludere la sua disamina sulle esperienze del comune di Bologna, evidenziava alcuni problemi e ostacoli alla realizzazione del progetto di scuola nuovo indirizzo. Il primo di questi era la preparazione del personale. Come è possibile formare i nuovi insegnanti e soprattutto come rivitalizzare gli insegnanti appartenenti alla "vecchia scuola", perché siano loro a farsi promotori del cambiamento? Il problema appariva comprensibilmente molto serio, ma colpisce l'entusiasmo, la passione, la fiducia e l'impegno con cui se ne cerca una soluzione: "se non pensassimo che dal seno del vecchio possa sorgere il nuovo, dovremmo disperare sulla possibilità di qualsiasi mutamento sociale." (p. 117).

C'è un serio problema di formazione e aggiornamento del personale e su questo Ciari bacchetta noi accademici, richiamandoci alla necessità di un dipartimento universitario che esca dalle proprie mura e sia propenso ad "attingere la sua problematica da ciò che si agita nella città, nella scuola e fuori, a verificare i propri orientamenti nel vivo della prassi, in una vasta rete istituzionale" (p. 118). Una collaborazione che poi nascerà negli anni successivi, dopo la prematura scomparsa di Ciari, con l'équipe guidata da Piero Bertolini.

In secondo luogo Ciari sollevava anche il tema della stabilizzazione degli insegnanti, al tempo preoccupato per la fuga degli insegnanti comunali verso le scuole statali. Ma volutamente non approfondisco questa questione, pur importante, perché essa ha fin troppo assorbito il dibattito su questo tema. Quello del contratto degli insegnanti era ed è un problema, ma non era e non deve essere oggi il Problema della scuola d'infanzia comunale.

6) Coordinamento e guida pedagogici da parte del Comune.

L'edilizia scolastica non rappresenta, come invece rappresentava allora, un ostacolo alla realizzazione del modello bolognese. Nemmeno quello, a esso drammaticamente correlato, dell'aumento della partecipazione. Oggi (2012/13) il tasso di copertura dei servizi educativi 3-6 è al 98,4%. Un obiettivo centrato e mantenuto nei decenni, anche grazie all'adozione del modello integrato. Più che dibattere sulle risorse da dare alle scuole paritarie è, invece, prioritario parlare di definizione di standard di qualità e di meccanismi efficaci per monitorarne il rispetto. Soprattutto garantire e consolidare percorsi di formazione in servizio degli insegnanti di tutte le scuole pubbliche, paritarie e convenzionate rinforzando il ruolo di guida pedagogica del coordinamento comunale. Questo richiede investimenti ulteriori da parte dell'Amministrazione, ma un rilancio della vocazione pedagogica del Comune di Bologna volto a dare senso a una rinnovata mission, a rimettere l'educazione al vertice dell'agenda politica e a risignificare l'intenzionalità dei servizi, da cui discendono finalità, obiettivi e solo poi la carta dei servizi.

7) La gestione della differenza culturale e l'equità.

Una sfida attuale che Ciari all'epoca non poteva nemmeno intravedere è oggi rappresentata non tanto dalle migrazioni, che sono in netto calo, ma dalla presenza di bambine e bambini stranieri, nati in Italia o arrivati da molto piccoli che rendono le sezioni stabilmente multiculturali. La pluralità culturale, linguistica, religiosa e l'interscambio fra identità molteplici e sempre più ibride è un dato incontrovertibile che non va più affrontato come un'emergenza legata semplicemente alla prima accoglienza di alunni migranti con bisogni essenzialmente legati all'apprendimento dell'italiano come lingua seconda.

Gli stranieri, specie se di seconda generazione, rappresentano oggi una sfida soprattutto in termini di equità, di pari opportunità formative, di successo scolastico, in definitiva di giustizia sociale. La scuola d'infanzia, più di altri gradi scolastici, come dimostrano chiaramente le voci dei bambini raccolti nel documento di sintesi, rappresenta uno straordinario e insostituibile laboratorio di integrazione (più che di inclusione) che può e deve influenzare i successivi gradi scolastici. I 2192 (uno su quattro) bambini e bambine stranieri iscritti nella scuola d'infanzia sono, nella quasi totalità, nati in Italia e non sono giuridicamente italiani. Crescere come italiani in un paese che non li riconosce come tali genera un malcontento che diventerà rabbia crescente configurando quello che alcuni sociologi hanno definito una "bomba sociale a orologeria", che esploderà quando questi giovani adulti si sentiranno respinti come stranieri dal paese dove sono cresciuti, senza significativi legami con il paese d'origine dei loro genitori. Il sistema scolastico ed educativo può fare molto per disinnescare questa bomba e la scuola d'infanzia, dove convivono serenamente tante identità, proprio per la sua flessibilità organizzativa e per la natura del suo progetto pedagogico, può fare più di altri.

Nel documento di sintesi il tema dell'inclusività emerge, ma è marginale. Troppo spesso è declinata sul tema della libertà di scelta dei modelli educativi, oppure appiattita su una retorica legata a un generico e solidaristico invito alla valorizzazione delle differenze culturali (qualsiasi cosa questo voglia dire). Si tratta, invece, di promuovere equità e giustizia sociale, peraltro non soltanto legata agli stranieri. Il secondo decennio di questo secolo si sta caratterizzando sempre più per un riemergere di divari sociali, economici e culturali anche fra italiani, generato da decenni di politiche neoliberali ed esasperato dalla crisi economica globale. La scuola d'infanzia comunale, sorta sul progetto di colmare le differenze socio-culturali, si trova a essere oggi più che mai pronta per affrontare questa sfida.

Conclusione.

Leggendo nel 2013 la riflessione di Ciari sul primato bolognese si possono generare due tipi di reazioni in coloro che hanno a cuore i destini della scuola. Un sorriso nostalgico per una stagione incredibile che non tornerà. Oppure una reazione di lucida consapevolezza, al di là delle contingenze storiche che evidentemente rendono impossibile replicare quella stagione, sulla straordinaria attualità dell'impianto di base che continua a dire qualcosa al nostro presente.

Quella stagione e i suoi protagonisti – gli amministratori come mio padre, i pedagogisti come Ciari, le tante maestre che continuano ad adoperarsi ogni giorno seguendo questo modello – seguitano a comunicarci una passione, un entusiasmo, un ottimismo politico che non è solo il prodotto di una mitica età dell'oro. Quell'ispirazione ideale (al netto delle ideologie) quella sensibilità per i bisogni educativi, quell'entusiasmo e quell'ottimismo, questi sì, continuano a parlarci.

Ma ci parlano anche alcune delle scelte pedagogiche che caratterizzavano una cultura dei servizi profondamente intrisa di istanze politiche e sociali. Le profonde sfide sociali di equità e giustizia, cui negli anni Sessanta la scuola bolognese aveva scelto di far fronte, oggi sono in gran parte vinte. La scuola media unica, la scuola d'infanzia per tutti e gli orientamenti nazionali, il tempo pieno, l'integrazione dei disabili, la formazione professionale, la liberalizzazione degli accessi all'università dovrebbero essere consolidate

conquiste. Eppure il condizionale è necessario, poiché assistiamo quotidianamente al tentativo di smantellare, con l'alibi di tagliare costi eccessivi, un sistema formativo (dell'obbligo) e i suoi obiettivi sociali di integrazione. A ciò si aggiungano le nuove forme di diseguaglianza che richiederebbero a gran voce un forte e sistematico intervento di riforma educativa – i crescenti tassi di insuccesso scolastico, il fallimento dell'integrazione degli stranieri, la crescita della predestinazione formativa – e si comprende come non solo molte delle idee ma anche alcune delle proposte concrete della scuola a nuovo indirizzo conservano una indubbia attualità. La partita è molto più ampia della sola elaborazione di una Carta dei servizi 0-6. La cultura pedagogica che permea la dimensione sociale degli orientamenti della scuola d'infanzia, la gestione sociale e la partecipazione della comunità allargata come esempi concreti di democrazia dal basso, una riflessione sistematica sulle azioni educative che coinvolga ente locale, tecnici e operatori della scuola sul territorio, sono proposte che ben intercettano bisogni attuali e che ci sfidano a rinnovare un impegno pedagogico per il presente e per il futuro.”

PRESIDENTE PAOLA FRANCESCA SCARANO

Grazie Assessore Pillati. È terminata la fase degli interventi degli esperti individuati dalla Giunta; passiamo agli interventi degli esperti che rappresentano le associazioni e i comitati, partendo da Bruno Moretto del Comitato Bolognese Scuola e Costituzione. Seguirà Mino Petazzini della Fondazione Villa Ghigi e Davide Conte dell'Istituzione Biblioteca Sala Borsa. Ricordo, che il tempo a disposizione per un intervento è di circa dieci minuti, quindi chiedo a tutti i relatori di rispettare per quanto possibile i tempi. Grazie. La parola a Bruno Moretto.

MORETTO BRUNO

COMITATO BOLOGNESE SCUOLA E COSTITUZIONE

Grazie dell'invito, ringrazio anche il Consiglio comunale per avere dato questa possibilità di partecipazione ai cittadini, sono cose importanti soprattutto per il tema di cui dobbiamo parlare.

Mi sono chiesto vedendo l'elenco dei partecipanti: ma come fanno a parlarsi partiti, sindacati, associazioni generaliste, associazioni particolaristiche, gestori privati, comitati di scuola pubblica? Come fanno a fare di quest'occasione un momento di crescita? L'unica soluzione è che quest'occasione si muova dentro un orizzonte comune, che non può essere che quello di cittadinanza comune.

Sinceramente, nel documento di sintesi io quest'orizzonte non l'ho visto. Spesso si scade in problemi gestionali e basta. Per esempio non c'è in tutto il documento di sintesi una sola volta la parola "Costituzione". Allora uno si chiede di che cosa stiamo parlando? Parliamo di servizi o di scuola? Non è la stessa cosa, la scuola è al centro della Costituzione. Diceva Calamandrei: "Per far funzionare la Costituzione, perché sia viva, l'organo che la fa funzionare davvero è la scuola", io sono d'accordo con lui ed è ancora così per ora. Occorre avere questa visione di fondo per far sì che non vengano portate dentro il dibattito le esigenze, gli interessi specifici delle famiglie e degli addetti ai lavori. Se non abbiamo questa visione strategica, tutto scivolerà nella frammentazione che in questo periodo ho visto.

Ho visto che il Professor Tarozzi ha citato il referendum. Il referendum è stata un'occasione di partecipazione di tutta la cittadinanza? Io credo di sì. Questo è lo scopo del referendum nella nostra Costituzione; far sì che tutti i cittadini partecipino su un tema generale come quello della scuola: questo credo che sia successo. Come si fa a dire che lo abbiamo lasciato indietro? Quest'esperienza resterà per sempre, perché c'è stata e ha coinvolto tutti, in particolare hanno votato 86mila cittadini di questa città, che hanno vissuto l'oggetto del referendum sentito come un tema generale. Perché Calamandrei dice che la scuola è l'organo centrale della Costituzione? Perché i principi fondamentali

della Costituzione delineati negli articoli 1, 2, e 3 sono l'uguaglianza e la solidarietà e quindi la scuola viene vista come luogo attraverso il quale si possano raggiungere questi obiettivi. L'articolo 3 dice: "Occorre superare le differenze di ordine economico e sociale che ci sono fra i cittadini", riconosce queste differenze ma dice: "La Repubblica deve operare per superarle" e l'organo fondamentale per potere raggiungere questi obiettivi è la scuola.

Quindi perdere questo punto di vista e scivolare verso un discorso sulla libertà di scelta come valore centrale, significa cambiare completamente l'orizzonte entro cui ci muoviamo, perché la libertà di scelta è una libertà di scelta individuale tutelata nella Costituzione ma dopo il principio di uguaglianza. La nostra Costituzione si fonda sul principio di uguaglianza e di solidarietà; come si fa a garantire questo principio di uguaglianza e questo diritto universale all'istruzione tutelato nella costituzione? Ci vuole un gestore pubblico. Non si può chiedere a un privato di adempiere questo compito, in quanto lui si tratta di un diritto di libertà, di scelta individuale. Quindi come si fa a mettere insieme queste due cose? L'una è una funzione ben precisa che riguarda il principio di uguaglianza, l'altra al principio delle libertà individuali che devono essere tutelate, ma dopo aver garantito il principio di uguaglianza. Purtroppo in questa città, in questi anni, questo principio non è stato garantito poiché abbiamo dei bambini ancora fuori dalla scuola dell'infanzia comunale o statale. Questo principio non è stato garantito e non si può rispondere a questo diritto dicendo che ci sono dei posti liberi nelle scuole paritarie e private che rispondono a un principio di libertà di scelta individuale, loro avevano chiesto di accedere alla scuola che gli garantiva il principio di uguaglianza.

Questo concetto è chiarissimo se si legge per intero l'articolo 33, primo comma: "L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento". Quindi la visione della scuola nella nostra Costituzione è la scuola della libertà di insegnamento, che non significa che ogni insegnante fa quello che gli pare, cioè esiste la libertà culturale dell'insegnante ed è chiarito bene nel Testo Unico sulla scuola: la libertà di insegnamento è finalizzata a garantire lo sviluppo della personalità degli alunni, attraverso il confronto delle diverse posizioni culturali. Questo è garantito dalla scuola gestita dagli enti pubblici e non da quella gestita da enti privati. La scuola dell'infanzia di Bologna è stata chiamata "scuola dell'infanzia" nel 1967 e come diceva bene Ciari è un'altra cosa e non è la prosecuzione dell'intervento familiare. La scuola dell'infanzia è già scuola. Spero che su questo almeno siamo d'accordo. Si fa fatica a discutere di 0-6 quando da una parte c'è un servizio e dall'altra parte c'è una scuola. Non a caso su 3-5 o 3-6 c'è l'intervento statale dal 1968, con la libertà di insegnamento che garantisce solo una scuola gestita da enti pubblici.

Il comma 2 dice che la Repubblica, cioè noi e tutte le istituzioni che fanno parte della Repubblica – dallo Stato alle Regioni ai Comuni – detta le norme generali sull'istruzione e istituisce scuole pubbliche statali da interpretarsi alla luce della modifica costituzionale che mette lo Stato, i Comuni e le Regioni sullo stesso piano; quindi si può dire pubbliche, gestite da enti pubblici, per tutti gli ordini e gradi. C'è un obbligo per tutti di fare questo. Obbligo che c'è solo per la scuola perché, ad esempio, non c'è scritto nella Costituzione che la Repubblica deve istituire ospedali statali ovunque o che l'assistenza deve essere statale per tutti; solo per la scuola perché è l'organo che deve garantire il principio di uguaglianza reale e la possibilità di tutti a diventare cittadini, partecipare alla vita economica e politica del paese e di raggiungere anche le responsabilità politiche di gestione. Dopo aver detto che è l'attuazione del principio di uguaglianza, si dice che c'è la libertà individuale, ma dopo, è il comma tre: "Enti e privati possono istituire scuole e istituti di educazione" perché la Costituzione non vuole obbligare ad andare nella scuola che ha dato, che è di tutti e per tutti, dà il diritto anche a farsene una.

Ho finito. Aggiungo una piccola cosa, non a caso nel comma 4 si parla apertamente di libertà per le scuole private perché rispondono a questo principio e la conclusione è semplice. Credo che possiamo andare avanti, rifacendoci ai principi enunciati dal Professor Tarozzi, che erano quelli di suo padre, Assessore di quella Giunta, di Ciari, ma

solo se rimettiamo la scuola al centro dei diritti di cittadinanza. Quindi ripartiamo dal momento più alto di partecipazione sulla scuola che c'è stato non solo in questa città attraverso il referendum, ma addirittura in Italia, altrimenti andremo verso una deriva individualistica e comunitaristica. Grazie.

PRESIDENTE PAOLA FRANCESCA SCARANO

Invito Mino Petazzini della Fondazione Villa Ghigi. A seguire Davide Conte dell'Istituzione Biblioteca Sala Borsa. Do la parola al signor Petazzini.

PETAZZINI MINO

FONDAZIONE VILLA GHIGI

Ho chiesto di intervenire, soprattutto per raccontare una suggestione che è mia e della struttura che rappresento. Ricordo che la struttura è nata all'inizio degli Anni '80 per volontà dell'Amministrazione comunale e che poi si è trasformata all'inizio del 2000 da Centro Villa Ghigi a Fondazione Villa Ghigi.

Devo dire che è una suggestione che trovo anche nella tradizione culturale, amministrativa e pedagogica del Comune di Bologna. La trovo estremamente interessante e attuale soprattutto in epoche nelle quali mancano le risorse e quindi è ancora più importante ricorrere alle idee; e dentro la tradizione dell'Amministrazione comunale di Bologna una buona idea c'è.

Il tema è quello del rapporto tra natura ed educazione, che è un po' il tema del quale noi ci occupiamo da trent'anni, insieme ad altri, e che ovviamente è vecchio come il mondo. Negli ultimi 100 - 150 anni però è tornato più volte alla ribalta nel mondo occidentale e devo dire che ragionandoci un po' è sempre tornato dopo momenti di ombra. È tornato d'attualità con sfumature nuove, con implicazioni nuove e ha sempre avuto una carica innovativa rispetto all'educazione e questa è una cosa che potrebbe anche in qualche misura stupire. Sapete benissimo che parlando di natura può essere anche facile la tentazione della nostalgia, della regressione, in qualche caso anche della conservazione, che è una parola spesso legata alla natura. Mentre, invece, in campo pedagogico la parola natura è entrata nel dibattito con una forte carica innovativa.

Possiamo pensare al momento del positivismo in cui si caricava di un'idea di progresso, negli ultimi trent'anni è diventata l'educazione ambientale, forse perché voleva in qualche misura suggerire un'attenzione particolare per il problema ambientale che stava diventando molto forte. Oggi è inclusa dentro l'educazione alla sostenibilità, termine che mi piace poco perché risulta troppo vasto, però il nucleo teorico principale di questo tema è proprio il rapporto con la natura e devo dire che da questo punto di vista la tradizione bolognese, da almeno cent'anni ma forse più è una tradizione che su questo ha puntato. Ho l'impressione che questo tema si affacci oggi nuovamente e con implicazioni inedite e quindi la considero una buona idea e un buon suggerimento per raggiungere alcuni degli obiettivi di questo percorso partecipato.

Ricordo che l'Amministrazione comunale di Bologna nei primi del Novecento è stata tra le prime a istituire colonie, scuole speciali, scuole all'aperto, la prima è del 1917, la scuola Fortuzzi dentro i Giardini Margherita. A questa si lega l'esperienza e l'insegnamento di persone straordinarie come ad esempio un amministratore bolognese al quale è stata poi dedicata una scuola, Mario Longhena. Un'esperienza questa che ha permeato l'Amministrazione comunale, anche perché alcune di queste cose esistono ancora.

La scuola di Casaglia è stata una delle prime scuole speciali -l'esiste ancora - è cambiata nel tempo ma è un'esperienza ancora ben nota e molto popolare a Bologna. L'Amministrazione comunale, poi nel tempo, ha ripreso queste prime esperienze Novecentesche. Negli anni Sessanta e Settanta si facevano delle passeggiate in collina e si sono continuate a fare anche negli anni Ottanta, in quegli anni c'è stata la stagione

dell'educazione ambientale ed è nato il Centro Villa Ghigi, ma è nata anche un'esperienza a Casaglia proprio legata all'infanzia. Ci sono una serie di fili che si collegano nell'arco di più di un secolo e ciò a me sembra estremamente attuale e importante e su questo credo si possa anche costruire qualcosa di nuovo: proprio su questa convinzione che il rapporto con la natura, dal punto di vista sia pedagogico sia educativo, sia un rapporto straordinariamente fecondo. Voi sapete che le scuole speciali e le scuole all'aperto sono nate in genere per ragioni sanitarie. Esisteva la convinzione che fare scuola all'aria aperta potesse giovare a generazioni che vivevano in condizioni spesso di denutrizione o in condizioni urbane molto disagiate; insieme a questa convinzione c'era anche l'idea che queste scuole fossero anche una scommessa sul futuro: un fattore di grande vitalità per la scuola tradizionale e anche un fattore straordinario di emancipazione. Tutto questo, naturalmente, era supportato dalla convinzione che il sapere fosse lo strumento principale per l'emancipazione.

Vorrei leggervi una breve citazione tratta da Longhena, il quale, inaugurando la scuola Fortuzzi, diceva alcune cose che a mio giudizio, togliendo per così dire la patina del tempo, possono valere ancora oggi, essere utili proprio nel periodo che stiamo vivendo e in quello che ci aspetta: "C'è del verde, gli alberi spandono capricciosi i loro rami e il profumo loro, l'ombra sa accogliere mite e dolce i piccoli ospiti. Tutto un mondo vivo e vario circonda la scuola con pigolii, con canti, con gridi, ma tutto ciò non è sufficiente a dar piena giustificazione a quel che ora, quasi con gravità di rito stiamo compiendo. Noi pensiamo che metodo e contenuto troppo vecchio costringano alla quasi immobilità la nostra scuola, che è figlia del passato, non si è liberata di tutto quello che il tempo le ha posto intorno, formalistica, amante degli schemi, rispettosa delle vecchie distinzioni, dei pregiudizi del passato, più fatta di parole e di norme che di cose e di leggi, dai frutti che può dare. Allontana da sé il bimbo sveglio e intelligente che allo studio rigoroso delle regole e della grammatica, preferisce la conoscenza della vita delle piante, che alle battaglie fra romani e cartaginesi antepone le lotte fra le varie famiglie di animali, le superbe lotte fra gli elementi che invece del retoricume estetico delle nostre scuole ama la bellezza dei campi, del cielo e degli alberi, che si ribella ormai allo stucchevole ripetere delle solite chiacchiere e vuole pensare alle infinite cose che gli sono davanti, vive e piene di misteri, attraenti nel loro solenne silenzio".

In queste parole, io trovo che riecheggino parole di molti altri, di un bolognese importante che andrebbe recuperato che è Luigi Bombicci, che qualche decennio prima, in fondo, apriva a queste esperienze. Sento riecheggiare anche le parole della persona che ha impostato l'esperienza del Centro Villa Ghigi: Delfino Insolera, al quale la città ha attribuito poi l'archiginnasio d'oro e che era anche l'uomo che aveva rifondato la casa editrice Zanichelli. Questo tipo di suggerimenti possono avere un'attualità straordinaria.

Oggi, sempre più spesso, soprattutto in paesi che stanno conoscendo determinati fenomeni prima di noi, si tende a recuperare l'importanza dell'esperienza con la natura proprio nei primi anni di vita, in contrapposizione a quel contesto in cui le esperienze reali si mescolano a esperienze virtuali. Qualche volta mi capita di pensare a qual era il contesto nel quale io negli anni Cinquanta sono stato bambino, da 0 a 6 anni, e certamente i mezzi che io avevo a disposizione, rispetto a quelli che ha disposizione un bambino dei nostri anni, erano simili - credo - a quelli che aveva a disposizione un bambino primitivo.

Oggi c'è un'esplosione di potenza intorno ai nostri bambini, che certamente accade per la prima volta nella storia, e in alcuni paesi come gli Stati Uniti o nel Nord Europa si nota che la possibilità di far fare esperienze continuative in natura, soprattutto nei primi anni, legandole alla scuola, è un potente fattore di riequilibrio rispetto a delle modalità di crescita che sono in gran parte ancora sconosciute, nel senso tali temi si cominciano a studiare oggi.

Come dicevo all'inizio, questo tipo di rapporto con la natura in ambito scolastico è un rapporto che come vedete si sta caricando di nuovi significati, di nuove sfide ed è pronto

a interpretarle. Credo che possa essere uno degli elementi sui quali puntare per il futuro. Sottolineo anche un aspetto che qualche volta si dimentica. Quando si legge la storia delle prime scuole all'aperto bolognesi si sentono evocare una serie di nomi, Barbiano, Gaibola, Casaglia che fanno parte dei primi colli bolognesi e anche le prime esperienze di questo tipo, le prime colonie estive sono state realizzate nei nostri colli. Questo avviene perché Bologna è l'unica città emiliana che è nata così vicino all'Appennino e ha questa fortuna che non tutti hanno: poter uscire dall'ambiente urbano con un tragitto brevissimo e trovarsi in un ambiente completamente diverso. Questa è un'altra carta che quando si parla di qualificazione dei servizi, secondo me, che dovrebbe essere sfruttata. La collina di Bologna sta timidamente conoscendo una piccola rinascita rispetto ai decenni passati e anche questo può essere un fattore di recupero e di rivitalizzazione della collina.

Ricordo, soltanto perché ci credo molto, che il prossimo dovrebbe iniziare una sperimentazione in alcuni nidi e in alcune scuole materne, insieme all'università di Bologna e alla Fondazione Villa Ghigi, per sperimentare alcune esperienze nuove esperienze di educazione. Credo che all'interno di questa sperimentazione si possa sperimentare una nuova gestione degli spazi verdi scolastici; in primo luogo, di quelli che saranno toccati dalla sperimentazione visto che in qualche modo prescinde dalle regole normali della gestione degli spazi verdi scolastici comunali.

L'Amministrazione non è più in grado di garantire un'attenzione forte a questi spazi e quindi stiamo proponendo di sperimentare una formula nuova che ci veda magari responsabili di questa prima gestione. L'idea è che, in questo modo, si possa sperimentare una gestione che coinvolga anche gli insegnanti, i genitori e le famiglie e che possa anche trovare qualche risorsa al di fuori dell'Amministrazione comunale e perfino riuscire a convogliare quella voglia di verde e di orti che serpeggia nella città, trovando un luogo di applicazione estremamente importante e anche entusiasmante per delle famiglie che possono contribuire a creare un ambiente più accogliente per i loro figli. Vi ringrazio. Sono stato molto confuso per anche il poco tempo.

PRESIDENTE PAOLA FRANCESCA SCARANO

Ringraziamo Petazzini per il suo corposo intervento. Do la parola a Davide Conte dell'Istituzione Biblioteca Sala Borsa. Invito tutti i relatori a rispettare i tempi di intervento, che sono di circa dieci minuti. Ricordo che i relatori che intervengono dopo Davide Conte sono: Roberto Parmeggiani della Cooperativa sociale Accaparlante e Alberto Schincaglia della CISL-Area metropolitana bolognese. Prego.

CONTE DAVIDE

ISTITUZIONE BIBLIOTECHE COMUNE DI BOLOGNA- SALA BORSA

Parlo a nome dell'Istituzione biblioteche del Comune di Bologna di cui Sala Borsa fa parte. Nello specifico, dei servizi e degli spazi dedicati alla prima infanzia situati in Sala Borsa.

La mia relazione in particolare si concentra su tre parti e risponde a tre principali quesiti. Il primo è l'insieme di servizi che le biblioteche di Bologna, e nello specifico lo spazio in Sala Borsa, dedicano alla prima infanzia; il secondo, si focalizza sul perché i servizi alla prima infanzia sono sviluppati con questo investimento di risorse, e qual è la loro funzione sociale; infine, il terzo punto è verificare quali possono essere le prospettive di sviluppo di questo tipo di servizio nel nostro territorio cittadino. Molti sono i numeri che renderebbero conto della quotidianità di Biblioteca Sala Borsa Ragazzi.

Potremmo dire ad esempio che nel 2012 gli ingressi in biblioteca sono stati più di 250.000, che significa che ogni giorno sono più di 1.000 le persone che entrano in biblioteca e vengono a contatto con i materiali, con gli spazi, con le proposte che la biblioteca pensa e gestisce per i bambini e i ragazzi cittadini di Bologna.

Per meglio capire, però il ruolo che la biblioteca ha per le famiglie è forse più semplice riandare a una ricerca qualitativa effettuata in collaborazione col Corso di Scienze Pubbliche e Sociali dell'Università di Bologna effettuata in occasione del decimo compleanno della biblioteca. Si tratta di una ricerca etnografica che voleva analizzare i fruitori e l'organizzazione interna della biblioteca con lo scopo di migliorare i servizi offerti. Gli utenti della biblioteca hanno sottolineato il ruolo che la biblioteca riveste per le famiglie e per i bambini. La baby sitter di Mattia, dice, per esempio, che «Mattia nella biblioteca è come a casa» e anche la mamma di Leo sottolinea «noi venivamo molto quando era piccolo. Adesso meno, perché va alla scuola materna, ma Leo si sente ancora come a casa.» Certe interviste segnalano poi come la biblioteca faccia parte integrante delle reti di servizi dedicati ai piccoli e ai loro genitori: «Sono stata informata dell'esistenza della biblioteca dall'ostetrica ai corsi pre-parto. Insieme ad altre mamme sono poi venuta a vedere come era la situazione». Altre interviste mostrano come la biblioteca sia percepita come uno spazio pubblico da utilizzare per incontrare altre persone, altri bambini. Una mamma dice « Se il tempo è buono la gente preferisce andare al parco coi bambini, ma se piove la biblioteca è sempre piena. Al mattino la sala dei bébé è sempre piena, al pomeriggio meno.» Un'altra mamma ha detto « Mia figlia ha fatto il nido dentro la biblioteca. Quando era piccola volevo che incontrasse altri bambini. Allora al mattino dicevo alla dada di portarla qui e al pomeriggio la portavamo io e il papà. Ora va alla scuola materna, allora veniamo nel pomeriggio.».

In numerose interviste la presenza dei libri, delle letture, delle attività, la possibilità di accedere al prestito sono messe in evidenza, ma l'aspetto che risalta maggiormente è quello legato alla socialità. Una madre ci ha detto «questo è l'unico luogo in cui i miei figli sono contenti anche se non c'è niente da comprare».

In qualche misura questo ci parla anche della mancanza in città di spazi pubblici che rispondano a questo bisogno di incontrarsi, di trascorrere tempo insieme, ma il fatto che la biblioteca, col suo essere in un luogo centrale della città, finisca per avere un'accessibilità alta e alti accessi rende possibile il contatto quotidiano con prodotti (libri, musica, giochi) ed eventi culturali (letture, attività musicali, incontri) anche per chi in origine non avvertiva questo genere di bisogno e si avvicinava agli spazi con altri scopi.

Fondamentale in questo processo è stato ed è anche il contatto con altre istituzioni che in città si occupano della fascia d'età che va dagli 0 ai 6 anni. Il fatto che la sala dei bébé venga utilizzata una volta a settimana da ostetriche e assistenti sanitarie dell'ASL come Spazio Mamma (uno spazio a cui possono liberamente accedere le mamme di piccoli dagli 0 ai 9 mesi per confrontarsi con le altre mamme con l'ostetrica o l'assistente sanitaria su temi quali l'allattamento, il pianto, il sonno) permette a molte famiglie di conoscere la biblioteca, le opportunità che fornisce e di avere informazioni, suggerimenti relativi ai benefici della lettura ad alta voce promossa dai primi mesi di vita. La stessa funzione di avvicinamento e di creazione di un legame significativo col luogo è rivestita dagli incontri per coppie in attesa che l'ASL ha la possibilità di realizzare all'interno della biblioteca. Nel corso del 2013 è già stato effettuato un ciclo di nove incontri e un ciclo ulteriore sarà effettuato in autunno.

Se da una parte la biblioteca si pone come "terzo luogo" secondo la definizione di Ray Oldenburg (http://en.wikipedia.org/wiki/Third_place The Great good place: cafes, coffee shops, bookstores, bars, hair salons, and other hangouts at the heart of a community , Ray Oldenburg, New York, Da Capo press, 1999) dall'altra diventa per le famiglie reale possibilità di accedere alla cultura, di avere risposta a bisogni culturali che già esistono e sono percepiti o di essere sollecitati in quelli che non sono espressi. Lo diventa per tutte le famiglie. Per questo molta attenzione è data a coloro che effettivamente abitano il territorio, a un insieme di cittadini la cui composizione, in termini di provenienza e appartenenza culturale si modifica in modo costante. (<http://www.storicamente.org/quadtterr2/callarigalli.html>).

Sappiamo che un bambino su tre a Bologna ha almeno un genitore che proviene da un paese diverso dall'Italia. Questo ci porta a lavorare per promuovere non solo la lettura in generale, ma anche la lettura nella lingua madre. Abbiamo libri in 74 lingue diverse, rapporti con varie comunità di persone che provengono da altri paesi e con loro organizziamo attività e letture per piccoli e genitori con l'obiettivo non solo di creare occasioni di valorizzazione delle varie culture, ma anche di promuovere in ognuno un legame ricco e reciproco con la biblioteca e la possibilità che questa sia riconosciuta effettivamente come spazio culturale di tutti i cittadini.

Obiettivi simili si pongono i progetti Nati per leggere e Nati per la musica che da anni promuoviamo insieme alla rete delle biblioteche dell'Istituzione nei quartieri. Si tratta sostanzialmente di progetti di inclusione sociale che puntano a creare per tutti le stesse possibilità di accedere alla lettura e alla musica nell'idea che l'esposizione fin dai primi mesi di vita alla lettura ad alta voce e all'ascolto di musica di qualità pongano le condizioni di uno sviluppo cognitivo, emotivo e relazionale armonico e facilitino la carriera scolastica. I progetti, promossi dall'Associazione Italiana Biblioteche, dall'Associazione culturale Pediatri e dal Centro per la Salute del Bambini, fondano il loro essere su evidenze scientifiche che si basano sui risultati di progetti simili a questi realizzati negli ultimi 50 anni in paesi di area anglosassone. A Bologna sono 36 i pediatri di libera scelta coinvolti nel progetto che distribuiscono alle famiglie i materiali informativi, le bibliografie, i libri in regalo forniti dalle biblioteche e parlano ai genitori dei benefici della lettura e dell'ascolto della musica e della possibilità di frequentare le biblioteche. Nel corso del 2012 i pediatri hanno distribuito 820 kit ad altrettante famiglie durante i bilanci di salute. Nel corso del 2012 e inizio 2013 è continuata anche, grazie alla presenza di volontari del servizio civile, la promozione di Nati per leggere e dei benefici della lettura tramite le letture nelle pediatrie di comunità nei luoghi cioè dove i bambini si recano per fare i vaccini, luoghi, in cui passano davvero tutte le famiglie. Le famiglie contattate sono state 800. Più di un quarto di queste venivano da un altro paese.

Altro materiale esplicativo e informativo è stato realizzato e distribuito nelle biblioteche, negli Spazi Lettura, nelle farmacie comunali, nei nidi e nelle scuole materne. Nelle biblioteche dell'Istituzione sono stati realizzati, nel 2012, 169 appuntamenti fra letture, attività musicali e laboratori rivolti ai piccoli e ai loro genitori. I bibliotecari hanno tenuto incontri con genitori e insegnanti all'interno di scuole materne e nidi d'infanzia, e hanno gestito corsi di aggiornamento per insegnanti delle scuole materne e degli asili nido in collaborazione con il Settore Istruzione relativi a libri e lettura.

È continuata da parte dei bibliotecari di Sala Borsa Ragazzi la formazione dei lettori volontari con incontri almeno mensili. La formazione continua del gruppo permette da una parte l'aggiornamento dei volontari su tematiche relative alla letteratura per bambini e alla lettura ad alta voce, dall'altra concorre a rafforzare il senso di appartenenza al gruppo e il legame con la biblioteca che sono necessari affinché il gruppo progetti e realizzi letture in biblioteca e in situazioni esterne. Sono state 25 le letture e le attività organizzate dal gruppo dei volontari.

I bibliotecari per ragazzi delle biblioteche dell'Istituzione e gli educatori degli Spazi lettura e dei Centri bambini genitori che afferiscono al settore istruzione si incontrano ogni mese per confrontarsi sull'editoria per bambini, sulle modalità di scelta di libri di qualità e sulle modalità di promozione.

All'inizio di giugno uno stand con libri e letture in tante lingue e informazioni sulle biblioteche è stato gestito all'interno della Festa delle Scuole delle Lingue Madri al Parco Pasolini, nelle attività della Parata Par Tot. I bambini presenti e le mamme hanno maneggiato libri, letto, guardato libri in tante lingue. Hanno dimostrato curiosità e intenzione di sfruttare al massimo le opportunità che le biblioteche offrono loro.

Secondo l'indagine Pisa 2006, effettuata tra i quindicenni, il punteggio medio degli studenti italiani in literacy (intendendo con literacy la capacità di comprendere e utilizzare i testi scritti come mezzo per sviluppare conoscenze e per svolgere un ruolo attivo nella

società) con riferimento alla lettura, è pari a 469 contro una media Ocse di 492. I dati Istat sulla diffusione della lettura ci dicono che solo il 43,1 degli italiani legge almeno un libro nel corso di un anno. La lettura sembra non essere considerata un elemento sostanziale della vita di ognuno. Eppure ci sono studi che evidenziano, ad esempio, come ci sia una correlazione fra i livelli di literacy degli abitanti di un paese e il suo prodotto interno lordo. (Cfr: Manetti Stefania, *Nati per leggere, un intervento di comunità: a che punto siamo?*, in *Quaderni acp* 2006; 13(5), pp. 195, 198).

Questi studi, quelli relativi all'abbandono scolastico e l'uso che i cittadini fanno delle biblioteche ci suggeriscono senz'altro la funzione che alle biblioteche si chiede di assumere. Si tratta di una funzione legata alla specificità del luogo. Nelle Linee guida per i servizi bibliotecari ai bebè e ai piccolissimi fino ai tre anni redatte dall'IFLA (International Federation of Library Associations) nel 2008 possiamo leggere: "La Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia (1989) sottolinea il diritto di ogni bambino allo sviluppo di tutte le sue potenzialità, il diritto di accedere liberamente e gratuitamente all'informazione, ai documenti e ai servizi, in condizioni di eguaglianza per tutti, senza esclusioni o discriminazioni di età, razza, sesso, lingua, appartenenza religiosa, nazionale o culturale, condizione sociale o capacità e attitudini personali. La disponibilità di servizi bibliotecari destinati ai bebè e ai piccolissimi è fondamentale. La ricerca sullo sviluppo del cervello ha mostrato che il fatto di parlare, cantare, leggere ai bebè e ai piccolissimi ha un effetto essenziale sull'acquisizione del linguaggio. L'ambiente del bambino contribuisce in modo significativo allo sviluppo delle sue future capacità di lettura. Un ambiente stimolante alla lettura comprende necessariamente la disponibilità di materiali di lettura. In tutto il mondo le famiglie hanno bisogno di accedere agli strumenti disponibili nelle biblioteche locali. Un'introduzione precoce alla biblioteca implica una politica di accoglienza, la propensione a chiedere assistenza, un posto dove cercare risposte e apprendere sulle risorse e tecnologie disponibili in sede o attraverso la biblioteca. Per bambini con bisogni speciali come i bambini che parlano due lingue ecc., un accesso precoce ai servizi bibliotecari è ancora più importante. Questi avviamenti garantiscono una partenza sicura prima della scolarizzazione formale".

Le biblioteche del territorio, proprio per il loro essere pubbliche, avranno nei prossimi anni un ruolo significativo nella nostra città. In momenti di crisi, di difficoltà economiche e di sviluppo le biblioteche diventano ancora di più un'opportunità reale per tutti i cittadini di accedere a strumenti e a possibilità che concorrono a porre tutti in una situazione di uguaglianza.

Il compito futuro riguarderà soprattutto l'accessibilità. Per rendere effettivamente accessibili le biblioteche, per promuovere presso tutti i cittadini il loro uso, per farne conoscere le potenzialità alle famiglie e i benefici che un contatto precoce con le produzioni culturali comporta sarà necessaria un'opera di informazione, occorrerà che le biblioteche possano andare là dove le famiglie e i piccoli si ritrovano, nei parchi, nei giardini, nelle pediatrie di comunità, negli asili nido, nelle scuole materne, nelle comunità di cittadini bolognesi che provengono da altri paesi. Investire nelle biblioteche significa investire in cultura. Investire nella cultura dedicata all'infanzia significa investire sul futuro e sulla possibilità che questo futuro sia migliore rispetto al presente. Un servizio è un servizio di qualità se riesce a promuovere in chi l'utilizza l'idea che la cultura sia una straordinaria leva di cambiamento, in chi lo gestisce pratiche che sostanzino questa idea e in chi amministra la disponibilità a mettere in campo le risorse necessarie a raggiungere questi obiettivi. Grazie.

PRESIDENTE PAOLA FRANCESCA SCARANO

Ringraziamo il Dott. Conte e diamo la parola a Roberto Parmeggiani della Cooperativa sociale Accaparlante.

PARMEGGIANI ROBERTO

COOPERATIVA SOCIALE ACCAPARLANTE - ASSOCIAZIONE CENTRO DOCUMENTO HANDICAP

Buongiorno a tutti. Sono qui oggi come presidente dell'Associazione Centro Documentazione Handicap, ma parlo anche a nome della Cooperativa sociale Accaparlante che insieme sono due strumenti di uno stesso gruppo di lavoro.

Il gruppo di lavoro è composto da animatori, formatori, educatori disabili e non. Da oltre trent'anni si occupa di realizzare interventi di animazione e formazione nelle scuole e anche in altri contesti di aggregazione e di comunità. L'obiettivo del gruppo di lavoro è quello di contribuire a costruire una nuova e una diversa immagine della persona disabile sia dal punto di vista personale sia sociale. È un lavoro sociale, educativo e, soprattutto, culturale che si fonda sull'idea che il processo di cambiamento delle immagini mentali e sociali è la condizione indispensabile per modificare in modo significativo e stabile, il ruolo sociale delle persone disabili. È necessario porre, quindi, le premesse per l'acquisizione e l'attuazione di una presenza sociale positiva e riconosciuta. Persone con disabilità consapevoli del proprio ruolo, diritti e doveri compresi.

E' partendo da questa esperienza, che evidenziamo i tre punti del documento su cui vogliamo concentrare il nostro contributo.

1) Comunità educante.

Il lavoro sul cambiamento dell'immagine sociale della disabilità, ci ha aiutato a mettere a fuoco come sia fondamentale lavorare non per compartimenti stagni ma per intervenire considerando la scuola in relazione al contesto più allargato, attraverso progetti di lavoro che incidano sulla dimensione di fondo della conoscenza e dell'accoglienza.

Non scuole da una parte e contesto dall'altro, ma la scuola dentro il contesto e il contesto dentro la scuola. Ogni intervento specialistico, ogni realtà qualificata e specializzata, in questo senso anche il sistema dei servizi per l'infanzia, diventa più efficace se si inserisce all'interno di contesti ricettivi, preparati e capaci di sentirsi e di viverci davvero come comunità educanti.

Questo passaggio va sostenuto e ricercato attraverso un investimento su progetti di ampio respiro e che hanno lo scopo di lavorare sul cambiamento culturale. Investimento che non vuol dire solo impiegare nuove risorse economiche e idee ma, soprattutto, vuole dire mettere a frutto le risorse che già abbiamo in un territorio come il nostro, così ricco di opportunità, in ricerca di inedite alleanze, di connessioni tra territori convenzionalmente separati, come succede tante volte magari in modo casuale. Reti inedite e collegamenti da esplorare con creatività. In questo processo di costruzione di reti stabili, giocano un ruolo molto importante il monitoraggio e la valorizzazione delle pratiche innovative. I centri di documentazione sono realtà già presenti sul nostro territorio, sono da considerare come centri di servizio al servizio delle scuole.

2) Inclusività.

Parlare di inclusività significa, da una parte, dare per assimilata la fase di inserimento stretto che eliminando le differenze, consente pari opportunità di accesso e libera scelta a tutti; dall'altra parte, significa considerare come parte costitutiva del sistema educativo scolastico il processo di integrazione, durante il quale le differenze non vanno eliminate ma valorizzate. La diversità deve diventare una ricchezza, un patrimonio comune.

Il concetto di inclusività, infatti, trova il suo senso più pieno nel riconoscimento che ciascun bambino e bambina ha un modo di vivere e di apprendere proprio e personalizzato. Ciò non funziona solo quando abbiamo a che fare con la disabilità o con i bisogni speciali, ma vale per tutti, soprattutto nella fascia di età di cui ci stiamo occupando in questa Istruttoria. Aumentare la capacità di accoglienza e di inclusione dei sistemi educativi e scolastici e, di conseguenza, della comunità in generale, significa per noi promuovere opportunità formative per tutto il personale educativo e scolastico. Ci

poniamo l'obiettivo di arrivare ad un grado alto di diffusione delle competenze che facilitino l'integrazione e l'inclusione.

Parleremo, quindi, di contesto inclusivo intendendo la necessità che non ci siano figure specializzate nell'inclusione, ma che tutti i soggetti coinvolti abbiano le competenze per favorire tale processo, dagli insegnanti ai genitori, garantendo così la costruzione di una reale comunità educante, nella quale tutti i soggetti, in modo proprio e specifico, partecipino. Non solo integrazione delle competenze, ma anche diffusione delle competenze.

3) Comunicazione e informazione.

Oltre a quello che è stato indicato durante il percorso partecipato, con comunicazione e informazione per noi è necessario intendere anche la condivisione delle buone prassi e dei progetti eccellenti che rendono i nostri servizi di alta qualità. Condivisione però non è semplicemente intesa come raccolta, ma anche come diffusione. Documentazione non è solo una catalogazione e anche una risorsa utilizzabile da tutti. Per questo, in un'ottica di comunità educante, di partecipazione, di condivisione, riteniamo sarebbe opportuno e utile attivare un processo di messa in rete delle pratiche educative. Progetti, laboratori, modalità di inserimento e una messa in rete che permetta non solo di poter dire e vedere quante cose interessanti si fanno, ma anche di poterle rendere patrimonio comune. Per fare ciò non basta avere un luogo in cui conservare la documentazione, ma è indispensabile attivare un processo di attiva e reale partecipazione delle idee, delle pratiche, delle buone prassi. Per questo mi permetto di sottolineare nuovamente l'importanza dei centri di documentazione, realtà che già esistono, risorse a disposizione del territorio e della comunità che anche le istituzioni dovrebbero conoscere meglio e imparare ad usare di più. Comunicare e informare, quindi, non solo in una direzione, ma in una logica di scambio che metta a frutto il prezioso patrimonio di esperienze e competenze che il nostro sistema educativo e scolastico è in grado di esprimere, anche di fronte a complessità e cambiamenti difficili.

In conclusione, una comunità educante come una rete e come diffusione delle competenze; inclusività come processo culturale; comunicazione e informazione bidirezionale come scambio in entrata e in uscita. Grazie.

PRESIDENTE PAOLA FRANCESCA SCARANO

Do quindi la parola a Alberto Schincaglia della CISL-Area metropolitana bolognese. A seguire ad Alessandro Palmi di COBAS- Scuola.

SCHINCAGLIA ALBERTO

CISL AREA METROPOLITANA BOLOGNESE

Grazie. Buongiorno a tutti. Credo che l'esperienza dell'Istruttoria pubblica sia molto importante e che vada comunque valorizzata; anche se in realtà ricordo un'altra Istruttoria pubblica cui abbiamo partecipato, quella del 2007 sull'handicap, che di fatto fu una raccolta di importanti progetti che rimasero lettera morta, perché di quelle cose molte non furono applicate. Mi ha fatto piacere sentire citare il tema del Garante per l'Infanzia perché, come organizzazione sindacale, abbiamo sempre individuato due priorità che sono particolarmente importanti: per quanto riguarda lo sviluppo della comunità, i servizi educativi e i servizi scolastici. Anche se hanno degli aspetti che sono concretamente diversi, perché i primi richiedono più servizi cosiddetti "alla persona", mentre i servizi scolastici, in particolare il segmento 3-6 anni, ricadono veramente in quello che viene definito "scuola".

Abbiamo sempre lavorato con le Amministrazioni per implementare e incrementare i servizi offerti, cercando di proporre nuove soluzioni anche se non stato così semplice. Adesso l'Assessore regionale Teresa Marzocchi se n'è andata, però ricordo che il tema

dell'implementazione – per esempio del project financing – per quanto riguarda i servizi educativi per i nidi è stato un tema dibattuto all'interno di questa città, nel confronto con questa Amministrazione e fra le parti sociali. Siamo riusciti comunque a innescare un percorso virtuoso, che ha dato la possibilità di aumentare l'offerta anche in maniera significativa dei servizi educativi. Ricordo che con la Giunta Cofferati, rimasta in carica cinque anni, dal 2004 al 2009, facemmo un accordo che di fatto venne rispettato perché vennero incrementati i posti, sia posti a gestione diretta sia posti con il meccanismo del project financing e posti in convenzione. Quasi 700 posti, 618 mi sembra di ricordare. Questo per dire come è importante cercare di dare risposte a un tema particolarmente significativo che è quello di integrare i servizi, facendoli coniugare, ovviamente, con l'aspetto pedagogico e con l'aspetto educativo. Questi aspetti vanno presi in considerazione perché non stiamo parlando solo di creare dei posti, ma stiamo parlando di creare un sistema integrato tra pubblico e privato che oggettivamente allarghi la possibilità di creare comunità al nostro interno.

Questo significa che, tutto il percorso fatto dalla legge del 2002 è stato anticipato sia a livello regionale sia a livello comunale. L'individuazione delle scuole paritarie e il rapporto tra ciò che è scuola paritaria e pubblica e ciò che è scuola paritaria privata ha permesso di incrementare quei posti che altrimenti comunque sarebbero messi in discussione. Se oggi possiamo dire che l'Amministrazione comunale di Bologna ha un'offerta pedagogica per quanto riguarda i servizi educativi che va ben oltre il 33 per cento che viene definito da Lisbona 2020, lo dobbiamo anche agli sforzi che congiuntamente abbiamo fatto anche per andare ad ampliare l'offerta non limitandoci solo ad un'offerta di servizio pubblico perché la sostenibilità è comunque un aspetto importante e determinante. Oggi di sostenibilità si è parlato poco, in realtà. Si è parlato molto di quello che ha rappresentato Bologna nel passato rispetto a ciò che ha seminato per quanto riguarda i servizi educativi e in particolare per quanto riguarda i servizi scolastici. Credo che in realtà dovremmo anche confrontarci sugli scenari che abbiamo di fronte. Non è un caso che, ad esempio, sempre nel rapporto del Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza si punti al fatto che abbiamo migliaia di bambini poveri, che vivono in un contesto di famiglie povere e che riguarda in particolare il Sud dell'Italia; la percentuale si aggira intorno al 10% mentre scende quasi alla metà al Centro-Nord, comunque lambisce e interessa per la prima volta anche questi territori.

Credo che dobbiamo avere la capacità di intercettare quei bisogni, di dare delle risposte; e questa capacità l'avremo solo se abbiamo un approccio laico, che parte da un presupposto ben preciso: che lo Stato e le istituzioni da sole non ce la fanno e, quindi, che è necessario attivare un percorso integrato che veda l'interazione tra pubblico, privato e sistema del volontariato, quello che la Regione definisce nel Piano sociale sanitario regionale, che è stato recentemente licenziato, come "welfare di comunità" o "welfare mix". C'è un problema che sicuramente dobbiamo affrontare e che riguarda la qualità dei servizi che eroghiamo. La qualità dei servizi che eroghiamo, ovviamente, dipende anche dalla qualità della vita lavorativa che offriamo ai professionisti chiamati a erogare questi servizi. Stiamo parlando di professionisti che devono essere preparati, ma che soprattutto dovrebbero avere la capacità di superare quell'angoscia che evidenziava la slide che faceva vedere la responsabile del Dipartimento di Neuropsichiatria infantile, che è legata al tema dell'incertezza sul lavoro. Noi abbiamo una situazione - lo dice anche il documento di sintesi che l'Amministrazione ha offerto come base di discussione di questo dibattito per l'Istruttoria pubblica - che è particolarmente complicata per due aspetti. Uno è l'aspetto normativo, legato ai vincoli di spesa che interessano in particolare gli Enti locali e il Comune di Bologna. Lo dico perché il Comune di Bologna ha appena chiuso il bilancio senza sapere esattamente che cosa succederà per l'incasso dell'IMU sulla prima casa anche se è stato iscritto a bilancio.

Se ci dovessero essere delle modifiche rispetto a quell'operazione, significa che comunque il Comune di Bologna, fermo restando che le cifre si stanno rincorrendo, potrebbe ricorrere ad una fase di assestamento cercando di utilizzare e di andare a

recuperare risorse che al momento non ci sono. Si parla di abolire l'IMU sulla prima casa, si parla in realtà di 4 miliardi, ma è la cifra riferita all'imposta basata sul gettito del 2012 e non sul gettito del 2013, visto che il Comune di Bologna ha aumentato l'IMU sulla prima casa portandola dal 4 per mille al 5 per mille salvaguardando le circa 60 mila famiglie che insieme abbiamo individuato, per cercare di tutelare il loro potere d'acquisto rispetto alla crisi che le ha colpite.

Questo significa ovviamente fare i conti con la realtà e con una sostenibilità economica che è sempre più difficile ed è sempre più complicata. Ma significa anche fare i conti con uno scenario che si è complicato nel corso del tempo, in parte per effetto del referendum con le caratteristiche che ha avuto anche di carattere abbastanza ideologico, che non ha colto effettivamente la necessità complessiva di dare una risposta ad un sistema che sta in piedi solo se è integrato tra pubblico e privato, perché questa è la logica delle questioni. Come organizzazione sindacale, già nel 2011, scrivemmo all'allora Ministro Cancellieri, che era Ministro degli Interni, per porre il tema del finanziamento delle scuole paritarie comunali del Comune di Bologna. Quasi il 61% dell'offerta è comunale; tale percentuale non è paragonabile all'offerta complessiva che esiste negli altri Comuni. L'offerta dello Stato, al contrario, continua a essere molto più bassa di quello che dovrebbe essere. Non più tardi di due mesi fa abbiamo sottoscritto un avviso comune con i membri del Consiglio comunale e con la Giunta proprio per intercettare, per far comprendere effettivamente ai rappresentanti dello Stato ciò che è necessario fare qualcosa per dare una risposta in termini educativi. La risposta la conosciamo tutti, è quella di due giorni fa, dove comunque il Sottosegretario ha detto che l'offerta statale, per quanto riguarda i servizi scolastici presso il Comune di Bologna è un'offerta adeguata. Sappiamo benissimo tutti quanti che questo non è vero. Sappiamo anche che dobbiamo fare i conti con uno scenario di questo tipo e, per fare i conti con uno scenario di questo tipo, riteniamo che sia necessario innanzitutto attivare un percorso di stabilizzazione del personale precario, che non si può fare attraverso il Comune di Bologna, perché è vincolato dai vincoli previsti dal patto di stabilità e dalle leggi finanziarie che prevedono un'incidenza molto stringente tra il rapporto di spesa corrente e spesa per il personale, ma lo si può fare con l'altro strumento che è stato individuato, che è l'ASP per i servizi educativi e scolastici.

Credo che il Comune di Bologna, se effettivamente vuole dare una risposta in termini qualitativi in particolare, oltre che in termini quantitativi, dovrebbe procedere prima possibile per cercare di dare una risposta a tutti quei professionisti che lavorano nel mondo della scuola e nel mondo dei servizi educativi, per cercare di andare a stabilizzare questo mondo e per dare in questa maniera servizi che sono qualitativamente migliori. Quando non c'è l'affanno della precarietà, oggettivamente si dà una risposta migliore. E' vero e non voglio sfuggire al dibattito che c'è stato in questi giorni rispetto al tema: ASP sì e ASP no. Per quanto riguarda la nostra organizzazione sindacale, abbiamo fatto una proposta al Comune di Bologna, una proposta che è stata sperimentata e avallata, non più tardi di una settimana fa, dal Comune di Cesena. La proposta prevede uno sforzo organizzativo certamente difficile, ma non impossibile; essa permetterebbe di dare una risposta sia al personale precario, che potrebbe essere stabilizzato attraverso l'ASP, sia al personale del Comune di Bologna, che potrebbe continuare a rimanere in carico al Comune facendo le stesse cose che sta facendo adesso. In questo modo garantiremmo, laddove è possibile (perché con il 40% di precariato parlare di garanzia della continuità diventa estremamente complicato), la continuità educativa e la continuità pedagogica. Si potrebbe, in tal modo, dare una risposta che effettivamente sarebbe sia una risposta al problema occupazionale, sia una risposta alle esigenze e ai bisogni del personale.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Grazie. Invito a intervenire Alessandro Palmi di COBAS-Scuola. Si prepari Alessia Dall'Olio della Cooperativa Attività Sociali e poi Gloria Lazzarini di Bimbo Tu Onlus. Ricordo l'invito a rispettare i tempi.

Siamo con qualche minuto di ritardo rispetto alla conclusione delle 13.30, però penso che dovremmo fare in tempo a svolgere tutti gli interventi previsti per la mattinata. Prego.

PALMI ALESSANDRO

COBAS SCUOLA

Buongiorno a tutti. Stiamo sentendo diversi interventi, diversi punti di vista in questa Istruttoria, io credo che il percorso complessivo sia minato alla base da un piccolo problema. Dal mio punto di vista, linguistico-semantico, che forse se non viene chiarito, rischia di andare anche a inficiare i contenuti in maniera profonda.

Quando si parla di servizi 0-6, credo si faccia un grosso errore. In questo caso, perlomeno rispetto ai temi che ho sentito mettere sul tappeto, si sta confondendo o utilizzando impropriamente la parola "servizi"; l'argomento centrale, in realtà, sono i diritti, e nello specifico un diritto: il diritto all'educazione.

Credo che non sia la stessa cosa parlare di servizi 0-6 e diritto all'educazione, perché se lo decliniamo come diritto, come penso sia corretto, tutta una serie di questioni risultano più chiare, più facili da intendere.

L'educazione intesa come accesso al sapere, come possibilità di formarsi e quindi come possibilità di crescita dei futuri cittadini e delle future cittadine è un tema grosso, importante. E' già stato citato: per quanto motivo, appunto, credo sia inserito nella Costituzione.

La fascia di età 0-6, momento dell'età evolutiva, sappiamo benissimo essere molto importante; infatti, proprio in questa fase che si gettano le basi per un'effettiva possibilità di usufruire del diritto all'educazione, all'istruzione, all'accesso al sapere. Se si comincia male, si finisce peggio. Credo che se questo fosse vero, dobbiamo tenere presente alcuni aspetti fondamentali del contesto per definire proprio la cornice di riferimento. Cito velocemente il fatto che, negli ultimi venticinque anni, la scuola nel suo insieme, quindi l'istituzione, deve garantire la possibilità di fruire questo diritto. Quindi, non stiamo parlando di dare dei servizi. I servizi si possono offrire, si possono anche vendere e comprare per definizione, mentre i diritti vanno garantiti e bisogna costruire le condizioni necessarie affinché tutti e tutte possano usufruire di questi diritti.

Per carità di patria, dicevo che sorvolo velocemente sul fatto che da venticinque anni, sia a livello locale che nazionale, qualsiasi governo di qualunque presunto colore o orientamento si voglia vestire, non ha fatto altro che tagliare selvaggiamente.

L'investimento, facendo media sul PIL, negli ultimi venticinque anni è calato di circa il 30 per cento, nel senso che adesso il nostro incivile paese spende in proporzione, facendo media rispetto al PIL, più del 30 per cento in meno di quello che spendeva negli anni Settanta per la scuola. C'è stato un disinvestimento folle che evidentemente rende quasi superfluo qualunque altro discorso, compresi anche i bei discorsi sull'integrazione, sull'inclusione eccetera, perché poi mancano di base reale. Come diceva mio nonno, si tratta di "voler fare le nozze con i fichi secchi".

Si parla tanto di libertà, di libertà di scelta e di rispetto della persone. Sempre in questo ambito vorrei chiarire solo due punti molto velocemente. Rispetto alla persona vorrei chiarire una cosa dal mio punto di vista: i bambini e le bambine sono delle persone a tutto tondo, titolari di diritti, non sono dei piccoli adulti e non sono di proprietà della famiglia. Quindi anche questa enfasi sulla famiglia va, secondo me, dal punto di vista anche istituzionale e di fruizione di un diritto, tenuta nella giusta proporzione. Non dico eliminata, certo che no; la famiglia è uno dei possibili attori di quella che viene definita, "comunità educante".

Molte volte sappiamo benissimo che siamo costretti a difendere i bambini e le bambine dalla famiglia, quindi comprendo questo mito costituivo della famiglia; perfino, qualcuno arriva al delirio della famiglia naturale. Non ignoriamolo perché esiste ma mettiamolo al suo posto, che è un posto che va verificato a fondo.

Libertà di scelta. Cosa vuol dire "libertà di scelta"? Credo che in una situazione come quella che si sta creando a Bologna e in altri Comuni italiani, la libertà di scelta non esista. Credo che, libertà di scelta, in prima istanza sia che tutti i bambini e le bambine abbiano il diritto, eventualmente anche le famiglie, di poter scegliere e accedere all'istruzione garantita dalle istituzioni pubbliche. Questa è la vera libertà di scelta. Non è libertà di scelta se io voglio andare in una scuola confessionale o in una scuola steineriana. Quella è una libertà individuale, com'è stato detto. Va bene, nessuno la vieta; sono offerte aggiuntive, ma ritengo sbagliato culturalmente rinchiudersi in particolarità, anche poco utile in prospettiva dal punto di vista dello sviluppo sociale.

La libertà di scelta principale, quella che veramente deve essere garantita e che lo Stato in tutte le sue articolazioni – quindi la Repubblica, il Comune, ecc. – ha l'obbligo di garantire è l'accesso alla scuola per tutti. Quando si parla di scuola dell'obbligo è anche questo; non si tratta solo del fatto che io genitore ho l'obbligo di mandare mio figlio alla scuola media ed elementare (adesso non vengono più, ma una volta arrivavano i Carabinieri). L'obbligo è reciproco: le istituzioni repubblicane hanno l'obbligo di garantire l'accesso alla scuola a tutti e a tutte. Questo non viene fatto.

Ora, quindi, che cos'è questa scelta? Se io non posso mandare mio figlio alla scuola pubblica, cos'è che scelgo? Non stiamo parlando di un supermercato, dove vado ad uno scaffale dove ci sono tanti barattoli e dico: vediamo qual è l'etichetta che mi piace di più. E' un altro discorso. La scuola pubblica deve essere garantita e accessibile a tutti. Poi chi vuole fare una scelta differente la può fare tranquillamente senza oneri per lo Stato. Questo era il succo e il senso del referendum che c'è appena stato, la cui risposta è stata chiara e sulla quale penso che il Consiglio comunale si dovrà esprimere tra non molto, spero non con un "voto balneare" ma con un voto ragionato, che prenda atto di quella che è la volontà della cittadinanza. Sono state dette diverse cose e a me piacerebbe interloquire con diversi interventi che ci sono stati, però penso che se definiamo una cornice di riferimento come quella che ho appena delineato, cioè basata su un discorso di diritto e non di servizio, diventano chiare alcune cose.

Per concludere molto velocemente, io credo che sia incivile per una nazione, ma anche per un Comune, considerare quello dell'educazione e della formazione dei futuri cittadini e delle future cittadine, un capitolo di spesa in passivo. È, oltre che incivile, anche profondamente stupido. La formazione dei futuri cittadini e cittadine è un investimento che deve iniziare da subito. Io non farei tanto il discorso di 3-6 che è scuola. Il punto, infatti, è che è probabilmente un problema considerare lo spezzone 0-3 un servizio. Probabilmente dovrebbe, con le dovute cautele, essere inserito nel sistema scolastico a tutto tondo, inteso come diritto all'istruzione anche questo settore, perché, come dicevo prima, è qui che si gettano le basi della futura capacità di apprendimento e quindi della futura effettiva capacità di poter accedere al diritto all'istruzione dei futuri cittadini e delle future cittadine. Se si comincia a perdere qui, saranno sempre cittadini e cittadine "menomate" in qualche maniera, che avranno più difficoltà. Questo è l'investimento che se non viene fatto, verrà pagato in termini di formazione. Dopo ci si lamenta che la manodopera non è sufficientemente formata, che non ci sono cervelli a sufficienza, che non c'è innovazione. Ci si lamenterà delle tensioni sociali e di quant'altro - qualcuno l'ha accennato prima. Però, attenzione, è qui che devono cominciare gli investimenti, se non cominciano qui. Quindi, questi sono investimenti che fanno e che faranno risparmiare profondamente. Mi avvio a chiudere velocemente solo con due cose a spot.

In questa frenata che c'è stata, spero che il Consiglio comunale abbia la capacità di riflettere a fondo e di capire come questa scelta sia essenzialmente suicida. Si è parlato tanto del sistema scolastico bolognese, della sua storia. Lo si vuole privatizzare

totalmente perché, non giriamo intorno alle parole, l'ASP è l'anticamera della privatizzazione, è sempre stato così. Io lavoro in un'organizzazione sindacale e adesso stiamo appunto mettendo su una vertenza grossa con ASP di Servizi educativi della Regione Emilia perché stanno cacciando, licenziando quattordici persone. Inoltre, c'è stato un cambio di appalto. È così, si sa, lo è sempre stato. Sarebbe molto strano che fosse diverso. Vorrei invitare il Consiglio comunale e la Giunta a lavorare seriamente con forza, in questo avranno tutto il nostro appoggio e di tanti altri, sulla richiesta effettiva di un aumento dell'impegno statale. Non è mai stata fatta questa richiesta con serietà. Se lo Stato desse ipoteticamente venti nuove sezioni di scuola materna, di scuola dell'infanzia, svanirebbe già tutta questa chiacchiera e questo presunto bisogno, la necessità del sistema integrato. Quindi, chiediamolo veramente insieme e se lo si ottiene, si risolveranno tutti i problemi. Però non sono sicuro che tutti lo vogliano veramente. Grazie.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Ringrazio Alessandro Palmi per il suo intervento. Invito Alessia Dall'Olio della Cooperativa Attività Sociali a prendere la parola. Si prepari Gloria Lazzarini di Bimbo Tu Onlus e poi segue l'intervento di Gloria Verricelli della Scuola dell'infanzia "Seragnoli". Prego, Signora Alessia Dall'Olio.

DALL'OLIO ALESSIA

COOPERATIVA ATTIVITA' SOCIALI

Buongiorno a tutti. Io sono la Responsabile dei Servizi Infanzia di Coop Attività Sociali. Vogliamo anche noi dare il nostro contributo a questa Istruttoria pubblica portando la nostra esperienza del micronido Hygeia.

Il micronido di Hygeia è collocato all'interno del complesso Hygeia in via Paolo Frisi 5/A, nel Quartiere Navile, in una zona denominata la "Nuova croce coperta". Questo complesso è la realizzazione di un progetto fortemente voluto dalla Regione Emilia-Romagna e dal Comune di Bologna, che mira a coniugare offerta abitativa e offerta di servizi che rispondano ai bisogni e potenzino le competenze solidali della comunità degli abitanti. L'insediamento è stato realizzato dalla Cooperativa Dozza e Coop Attività Sociali, partner per la progettazione e la realizzazione dei servizi.

La nostra Cooperativa Coop Attività Sociali si costituisce il 21 ottobre 1994 con l'intento di perseguire l'interesse generale della comunità, la promozione umana e l'integrazione sociale dei cittadini attraverso la gestione di servizi socio-sanitari ed educativi. La cornice culturale nella quale sono inseriti i nostri servizi alla prima infanzia è la promozione della cultura dell'infanzia intesa come opportunità offerta a tutte le famiglie con bimbi piccoli, condivisione, confronto e scambio di pratiche e teorie educative. L'insediamento residenziale Hygeia è stato progettato realizzando servizi a esso collegati. Fin dall'inizio vi è stata una proficua collaborazione tra la Cooperativa Dozza e Coop Attività Sociali, che con l'aiuto dei soci assegnatari e degli enti preposti, ha portato avanti un'indagine capillare sulla situazione dell'insediamento nel territorio nel quale si è inserito. Il complesso Hygeia, nell'ottica sopra descritta, prevede abitazioni studiate in modo da dare una risposta all'idea della casa che cresce e cioè alla possibilità che gli alloggi per le giovani coppie possano essere ampliati nel tempo in relazione al crescere del nucleo familiare. Per quello che riguarda il tipo di servizi che l'insediamento offre, essi rispondono alle esigenze di un nucleo eterogeneo di abitanti. Gli alloggi in affitto, infatti, sono destinati a giovani coppie, anziani e adulti con gravi problemi funzionali. Si va dunque dall'assistenza domiciliare integrata, alla presenza di un poliambulatorio centro di riabilitazione fisioterapica, alla banca del tempo e infine alla presenza del micronido. Questo ultimo nasce dall'esigenza di ampliare l'offerta educativa del territorio, di sostenere il reinserimento lavorativo delle mamme. Il tutto con particolare attenzione

all'integrazione dei bambini diversamente abili e stranieri, in coerenza con il progetto abitativo nel cui contesto è inserito. Il fatto che tali servizi siano rivolti anche ad altri soci della Cooperativa Dozza o ad altri cittadini che non vi abitano, fa sì che Hygeia venga colta come una forma di residenzialità, in grado di rappresentare una risorsa per tutto il territorio. Da tre anni il nido, pur essendo una struttura interamente privata, ha posti in convenzione con il Quartiere Navile e offre la possibilità alle famiglie, che ne fanno richiesta, di usufruire di voucher gestiti dal Comune di Bologna.

Questa collaborazione tra Coop Attività Sociali e il Comune permette e garantisce un lavoro di forte sinergia e confronto con tutte le realtà rivolte all'infanzia presenti sul territorio. L'ottica con cui Coop Attività Sociali guarda ai suoi servizi, micronido compreso, è sempre quella comunitaria riguardante la promozione dell'integrazione e della coesione sociale nel territorio su cui si trova a operare. Obiettivo, irrinunciabile nel micronido, è quello del radicamento nel territorio di appetenza sia per fruire delle opportunità presenti sia per fungere anch'esso da risorsa. Si parte dalla considerazione che il micronido è inserito in una zona che esprime la presenza di varie associazioni. Queste realtà di volontariato sono orientate a promuovere il concetto di responsabilità che si lega a quello di cittadinanza. Vengono proposte occasioni di collaborazione e momenti ludici presso Hygeia. Inoltre all'interno del complesso Hygeia sono iniziate le attività di animazione della banca del tempo, pertanto i genitori dei bambini usufruiscono delle attività proposte da questo progetto con la possibilità di esserne elementi attivi. Nel tempo sono nati gruppi di accompagnamento, composti dai genitori che si alternano per accompagnare al nido altri bambini insieme al proprio figlio. Come prima ricordato, Coop Attività Sociali ha al suo interno un settore dedicato alla prima infanzia e garantisce il recepimento della normativa regionale, in particolar modo: l'adeguatezza numerica del personale educativo, l'adeguatezza degli spazi, la presenza di coordinamento pedagogico e gestionale, la personalizzazione dell'inserimento (in caso di particolari necessità di bambini o delle famiglie, l'equipe educativa si impegna a modificare le modalità di inserimento), l'aggiornamento del personale. Il personale in servizio, infatti, partecipa ogni anno a corsi di aggiornamento organizzati dall'Amministrazione comunale di Bologna e dal coordinamento pedagogico territoriale, anche al fine di creare connessioni tra i servizi del territorio. Partecipa inoltre a percorsi di formazione interna alla cooperativa.

Rispetto, invece, alla trasparenza delle informazioni sono due gli elementi a disposizione dell'utenza e utili al sistema di monitoraggio del servizio: il questionario di rilevazione della qualità percepita, che le famiglie sono invitate a compilare due volte all'anno in forma anonima ogni anno educativo e il modulo di reclami e suggerimenti che le famiglie possono utilizzare per segnalare eventuali problemi ed esigenze legate all'erogazione del servizio. I nidi costituiscono la prima struttura educativa per la quale si è previsto, fin dalla sua istituzione, che fosse gestita con la partecipazione delle famiglie e delle rappresentanze delle formazioni sociali organizzate nel territorio. La partecipazione sociale dei genitori al nido è parte integrante dell'esperienza educativa. A questo scopo si prevedono vari momenti di incontro, scambio e confronto. Il nostro progetto si costruisce come sistema complesso, che tiene insieme variabili importanti interconnesse fra loro: il bisogno del bambino, del gruppo dei bambini, delle famiglie, ognuna da coniugare con le variabili dello specifico contesto nido.

Il progetto educativo del nido intende come prioritario il compito di far emergere il progetto educativo di ogni famiglia, facendolo diventare più consapevole e quindi rendendo più facile per gli stessi genitori. Diventa necessario svilupparlo in una logica di confronto che desidera anche alcune coordinate pedagogiche promosse nell'ambito educativo. Il progetto educativo del nido può costruirsi solo in presenza di alcuni elementi irriducibili, individuati nel tempo, da una sperimentazione attenta ai reali bisogni dei bambini e delle famiglie. Non possiamo pretendere la fiducia come condizione di partenza del nostro lavoro, ma dobbiamo considerarla come risultato da raggiungere attraverso una costruzione paziente di semplici atti quotidiani, in un flusso comunicativo di reciproco scambio, alternando momento in cui la comunicazione è più strutturata ad altri più

informali. Come precedentemente affermato, l'atteggiamento educativo dei nostri operatori è caratterizzato da un'attenzione all'esigenza dei propri interlocutori, che favorisce l'espressione dei bisogni e l'individuazione di modalità condivise per rispondere a essi. Numerosi sono gli spazi di ascolto dei genitori, dal colloquio più approfondito allo scambio quotidiano di informazioni più informali. Vengono curate, con particolare attenzione, le comunicazioni nido-famiglia attraverso l'angolo bacheca e la posta interna, per raccogliere commenti funzionali che facilitano l'informazione dei genitori, raccogliere e valorizzare il loro punto di vista e le loro eventuali proposte. Il nido può essere vissuto positivamente come prima opportunità di contatto e socializzazione dei bambini e delle loro famiglie, cercando di non rendere spersonalizzante l'appartenenza alla comunità. Per questo motivo, pur offrendo ai bambini e alle famiglie regole comuni, l'atteggiamento delle educatrici è improntato alla massima flessibilità come risposta al bisogno di unicità di ciascun bambino e genitore. Grazie.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Grazie. Ringrazio la Signora Dall'Olio per il suo intervento. Adesso invito a intervenire le due relatrici di Bimbo Tu Onlus Gloria Lazzarini e Silvia Da Via. Ricordo che comunque i tempi sono sempre dieci minuti, quindi gestiteli come meglio ritenete. Prego.

DA VIA SILVIA

BIMBO TU ONLUS

Buongiorno. Io sono Da Via Silvia della Scuola in Ospedale presso l'Ospedale Bellaria. Riportiamo qui oggi una realtà particolare della scuola e dell'Associazione di volontariato Bimbo Tu. Leggo brevemente quello che viviamo quotidianamente. L'Associazione Bimbo Tu Onlus opera all'interno del Reparto di Neurochirurgia pediatrica dell'Ospedale Bellaria di Bologna. L'associazione, che non persegue finalità di lucro, ha per scopo quello di portare aiuto, assistenza e supporto materiale, logistico e morale, psicologico ed economico direttamente e indirettamente ai bambini e alle loro famiglie, soprattutto nei casi di bambini affetti da tumore del sistema nervoso centrale e periferico. Bimbo Tu sostiene le attività della scuola in ospedale, che tutela e coniuga due diritti costituzionalmente garantiti, cioè quello della salute e quello dell'istruzione, rivolti ad una fascia di alunni in difficoltà.

Il plesso scolastico, che è appunto presso il Padiglione G dell'Ospedale Bellaria di Bologna, è gestito dall'Istituto comprensivo statale n. 6 di via Finelli qui a Bologna. E' composto da due cattedre coperte da due insegnanti di scuola primaria abilitate e specializzate all'insegnamento e all'integrazione degli alunni con disabilità psichica e motoria. La sede ospedaliera ha, per nomina del dirigente, un referente a cui ogni altro insegnante o tirocinante dell'Università fa riferimento. Il programma che viene sviluppato in questa sezione di scuola elementare, di norma cerca di coinvolgere tutti i bambini ricoverati, ognuno dei quali, con le proprie capacità e abilità, dà il suo contributo allo sviluppo delle diverse tematiche proposte, creando così una gioiosa mescolanza di molteplici e differenti elaborati. Vista la presenza all'interno del reparto di alunni molto piccoli e di alunni anche più grandi rispetto all'età scolare della scuola primaria, si è valutato di creare non solo programmazioni didattiche specifiche per i bambini della scuola primaria, quindi dai sei ai dieci anni, ma anche progetti e attività per le fasce scolastiche che vanno dai tre ai cinque anni e dai dieci anni in su. Per gli alunni della scuola primaria gli insegnanti utilizzano la programmazione didattica annuale che viene proposta all'inizio dell'anno e avviano anche canali di comunicazione con le scuole di provenienza del bambino, così da poter organizzare il lavoro del piccolo degente in parallelo con quello dei suoi compagni di classe. L'allestimento della sezione pediatrica della scuola coinvolge l'Associazione Bimbo Tu anche per quanto riguarda la dotazione di apparecchiature multimediali all'interno dell'aula scolastica che consentono alla scuola di

avvalersi dei moderni sistemi di comunicazione. La mia collega ora presenta la realtà dell'associazione e del volontariato all'interno del reparto.

LAZZARINI GLORIA

BIMBO TU ONLUS

L'Associazione Bimbo Tu si avvale anche di un gruppo di volontari, che è presente nel Reparto di Neurochirurgia pediatrica tutti i giorni, mattina e pomeriggio, feriali e festivi, cercando di portare svago ai piccoli pazienti, supporto e conforto ai loro familiari. Il ruolo dei volontari di Bimbo Tu è anche quello di incuriosire i bambini ricoverati a seguire le attività scolastiche, attraverso il gioco e le attività creative svolte nell'apposita sala. I bambini, infatti, a volte, sentendosi malati, non comprendono l'importanza di non sospendere la routine scolastica, di non rimanere indietro nei programmi didattici rispetto ai propri coetanei.

La scuola in ospedale, quindi, permette al bambino di mantenere un legame di continuità con la realtà esterna, rafforza e motiva la volontà di guarigione, consentendo al bambino malato di non aggiungere al disagio della malattia quello di un ritardo nella sua formazione culturale e addirittura della perdita di contatto con i coetanei. Gli insegnanti volontari di Bimbo Tu, cercano di instaurare prima di tutto con i bambini rapporti di fiducia, li incoraggiano a vivere le esperienze in maniera seria, stimolano la socializzazione con i compagni di reparto e con il personale sanitario, per una migliore accettazione delle cure e terapie. Molto spesso, quando i bambini sono temporaneamente ricoverati in ospedale, perdono la quotidianità scandita da ritmi rassicuranti. L'entrata in ospedale cambia necessariamente questi ritmi e il tempo, che prima era scandito da riferimenti quali la scuola, l'asilo, la casa, i giochi e gli amici, ora è legato a un mondo nuovo fatto di tempi diversi non propri e non legati alla propria familiarità, talvolta sentiti dai bambini anche molto faticosi. Proporre ai bambini e ai loro genitori, piccole attività manuali e giochi, consente ai piccoli ricoverati di ritrovare uno spazio di vita quotidiana che favorisce il benessere del bambino, la socializzazione, la relazione, momenti di spensieratezza e sviluppo della capacità creativa. Winnicott affermava che è nel giocare e soltanto mentre gioca che l'individuo, bambino o adulto, è in grado di essere creativo e di far uso dell'intera personalità ed è solo nell'essere creativo che l'individuo scopre il "sé".

È per questo che le attività che i volontari propongono, sono organizzate tenendo in considerazione prima di tutto le necessità dei bambini, il loro stato fisico, quello emotivo, non meno importante, e i loro interessi. Ogni volontariato offre se stesso con le proprie capacità, con il proprio modo di relazionarsi, di accogliere e anche un modo di ascoltare e a volte di riuscire a far scoprire al bambino i propri doni, perché dietro a ogni piccola conquista c'è un sorriso, c'è un "sono contento". Per i volontari è un esserci con una parola, un gesto, una carezza e anche con l'ascolto delle sue paure e delle sue perplessità e fare in modo che il bambino si senta a proprio agio, anche se la vita in un certo momento gli è ostile. I volontari cercano di essere vicino ai bambini e alle loro famiglie con la loro solidarietà, con il loro esserci e starci più che con il fare, perché ciò che conta è vederli sorridere e percepire, che al di là del luogo, al di là della sofferenza, si può continuare a sperare. Spesso il rapporto con loro continua. Scusate, ho un piccolo momento di commozione, perché quando si vive molto come volontari su un fronte di questo genere, che è completamente diverso da quello, tra virgolette, "normale", ci si sente anche coinvolti emotivamente; quindi, ricordando questi momenti che sono molto forti, ci può essere anche un momento di piccola commozione, scusatemi.

Spesso il rapporto con loro continua anche dopo il periodo trascorso in ospedale, perché a volte sono lunghe degenze ed è bello scoprire come, ricordando le varie esperienze e le diverse persone incontrate, che in un modo o nell'altro li hanno aiutati a crescere, condividono ciò che hanno nel cuore ed è soprattutto commovente scoprire la loro grande gratitudine. Il modo di "insegnare" ai bambini del nostro reparto è sicuramente un modo

che esula dalle normali prassi istituzionali. Come ogni forma di insegnamento, deve tenere in considerazione prima di tutto l'essere umano, quello che lui è, quello che sa fare e quello che può dare. Se è vero che i piccoli saranno gli uomini di domani, con loro dobbiamo cercare di diventare, sì, piccoli come loro, ma sicuri di aver dato loro la voglia di costruirsi e soprattutto di continuare a credere che esiste un domani che può essere migliore di oggi. Noi, come "Bimbo Tu", abbiamo finito. Grazie.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Un sentito ringraziamento da parte di tutti all'Associazione "Bimbo Tu Onlus" e alle sue relatrici. Adesso do la parola alla Signora Gloria Verricelli della Scuola dell'infanzia "Seragnoli". A seguire intervorrà Caterina Segata del Consorzio Karabak Nove. Prego.

VERRICELLI GLORIA

SCUOLA DELL'INFANZIA SERAGNOLI

Buongiorno a tutti , ringrazio per l'invito e, anticipatamente, per l'attenzione. Sono un genitore, una mamma di due bambine e ormai da quattro anni presidente del Comitato di gestione della Scuola dell'infanzia Seragnoli (Quartiere Reno); ruolo già di per sé complicato, basti leggere cosa contempla il regolamento della scuola pubblica comunale, reso ancor più gravoso dalla situazione attuale che coinvolge tutti! Da qualche tempo partecipo anche ai lavori del Comitato presidenti nidi e scuola dell'infanzia. Comitato che coordina tutti i presidenti dei servizi 0-6 di Bologna e che monitora la qualità di tali servizi portando all'attenzione dell'Amministrazione il punto di vista dei genitori. Devo ammettere che, se nell'attuale panorama in cui siamo inseriti, l'Assessore e il suo staff sono ai lavori forzati sin dal primo giorno di insediamento, fare il presidente di plesso è stato come avere un secondo lavoro! L'impegno profuso è stato notevole, non solo perché mi coinvolgeva in prima persona come mamma, lavorando all'educazione dei nostri figli e al loro benessere, ma perché sono stata chiamata a partecipare ad un progetto che riguarda il bene dell'intera collettività. Sono convinta che la scuola non educi solo i bambini, ma anche noi adulti e in questo particolare momento storico, educare le famiglie significa possedere la più efficace manovra anticrisi.

Loris Malaguzzi diceva che la scuola è paragonabile a un cantiere, a un laboratorio permanente in cui in processi di ricerca dei bambini e degli adulti si intrecciano in modo forte, vivendo ed evolvendosi quotidianamente. L'obiettivo principale è quindi quello di fare una scuola amabile dove stiano bene i bambini, le famiglie, gli insegnanti e tutto il personale, dove lo scopo dell'insegnamento non è produrre apprendimento, ma produrre condizioni di apprendimento. Per questo, come Comitato dei presidenti, abbiamo scritto un documento, già presentato all'Assessore, per fissare alcuni punti che riteniamo imprescindibili rispetto la qualità educativa. Documento che vuole essere semplicemente un contributo al lavoro più ampio dell'Amministrazione comunale. Documento scritto a più mani, frutto di numerose discussioni, di confronti, di posizioni ideologiche differenti, ma arrivate armonicamente ad un punto comune. Documento che può vantarsi della collaborazione di eminenti esponenti del nostro panorama culturale: Franco Frabboni, Lorenzo Campioni, oggi qui con noi, Nadia Bonora dell'Università di Bologna, Ugo Mattei dell'università di Torino, Adriana Lodi parlamentare e Cristiano Gori dell'Università di Milano, editorialista del Sole 24 ore. Elencherò brevemente i dieci punti di tale documento per rendervi partecipi dei contenuti.

1. L'importanza della partecipazione dei genitori, perché è sempre più sentita l'esigenza di una patnership educativa tra scuola e famiglia, fondata sulla condivisione dei valori e su una fattiva collaborazione delle parti nel reciproco rispetto delle competenze. Tale partecipazione è riconosciuta come punto di forza per dare ai bambini la più alta opportunità di sviluppo armonico e sereno ed è parte del concetto, sempre più diffuso, che l'educazione e l'istruzione sono anzitutto un servizio alle famiglie. Un servizio che non

può prescindere da rapporti di fiducia e continuità che vanno costruiti, riconosciuti e sostenuti. Ci troviamo di fronte ad una nuova stagione di interrelazione e dialogo con le famiglie.

2. Garantire continuità educativa che si crea, non solo eliminando, le disparità contrattuali, ma rendendo i servizi omogenei in termini di qualità, incentivando i lavoratori meritevoli e idonei a trattenersi nel proprio ruolo e invitandoli a esprimersi al meglio professionalmente.

3. Mantenere un effettivo rapporto numerico educatore/bambino come sancito dalla LR. 26 del 2012.

4. Garantire formazione continua per educatori-insegnanti e collaboratori. Lavoratori che svolgono un ruolo cruciale nella nostra società, perché si occupano degli adulti di domani. Lavorare bene oggi significa gettare le basi per una società migliore.

5. Un forte e ben saldo coordinamento pedagogico condiviso e d esteso in egual misura a tutte le scuole, garante della qualità di trattamento dei bambini, misura di controllo delle pratiche educative e di cura.

6. Continuità e copertura per bambini con disabilità in relazione alle effettive esigenze. Uno dei migliori amici di mia figlia piccola è autistico. A causa di questa patologia è stato trattenuto alla materna e in quattro anni di frequentazione ha cambiato insegnanti tutti gli anni. Lascio a voi immaginare la fatica dei genitori e del bambino rispetto la situazione, un piccolo esempio con una grande ripercussione.

7. Orari e servizi di apertura adeguati alle esigenze di genitori e bambini, strutture flessibili che accolgano le famiglie senza sostituirsi alle responsabilità delle stesse. La scuola, il nido come luogo di condivisione, anche fuori dall'attività didattica-educativa.

8. Attenzione all'alimentazione dei bambini, con servizi omogenei per tutte le strutture, adeguamento dei sistemi di controllo.

9. Programmi e standard uniformi, mantenendo gli standard minimi di qualità soprattutto nella scuola dell'infanzia (progetti psicomotricità, dormitori, logos, ecc.).

10. Ultimo punto, ma di minore importanza: mantenere il percorso prescolare fino a sei anni.

Ricordiamo che i costi per mantenere attivi nidi e scuole dell'infanzia sono enormi, ma sono anche i migliori strumenti e, paradossalmente i più economici, per prevenire l'abbandono scolastico, e migliorare l'integrazione sociale in situazioni di fragilità e marginalità. Il lavoro che sta conducendo il Comune di Bologna in questo particolare momento storico è unico. Personalmente, rinnovo i miei ringraziamenti per l'invito a partecipare alla gestione dei servizi educativi 0-6, e vi ricordo che la volontà di tutto il comitato genitori è di affiancare l'Amministrazione e di cooperare per il bene di tutti. Mi permetto solo di fare una raccomandazione all'Assessore, come già in altri incontri ribadito: fate tesoro dell'esperienza di questo anno scolastico, affinché inutili fatiche e una deleteria disinformazione non distolgano l'attenzione dai nostri figli. La Montessori ha detto che: il bambino è insieme una speranza e una promessa per l'umanità. Come non essere d'accordo con questa frase e non far nulla?

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Proseguiamo con l'intervento della Signora Caterina Segata del Consorzio Karabak Nove e a seguire della Signora Daniela Rocca della Scuola dell'infanzia "Baroncini" Comitato di gestione. Prego.

SEGATA CATERINA

CONSORZIO KARABAK NOVE

Buongiorno. Ringrazio il Comune di Bologna e voi tutti, per il tempo che mi concedete. Io, mi presento, mi chiamo Caterina Segata e sono Responsabile dell'area infanzia della Cooperativa sociale Società Dolce, che insieme a Cadiati e ad altre imprese cooperative (Camst, Manutencoop e Cipea) ha dato vita, dieci anni fa, ai consorzi Karabak e che a Bologna città hanno progettato, costruito e oggi gestiscono 7 nidi d'infanzia in concessione. Io vi parlerò di Filonido, l'ultimo in ordine di tempo, che ha sede in Via della Villa nel Quartiere San Donato e che è stato inaugurato a settembre del 2011. Vi parlerò di questo nido, nell'intento di aggiungere alcuni elementi di riflessione in merito ad una delle domande che sono state alla base del percorso partecipato: "Come garantire la continuità, l'accessibilità e la qualità dei servizi educativi e della scuola dell'infanzia in tempi di scarsità di risorse?"

Questa domanda ci obbliga a interrogarci:

- * sul passato e cioè su cosa garantiva il nostro sistema dei servizi prima della crisi economica;
- * sul presente del nostro sistema e sulle difficoltà crescenti delle Amministrazioni comunali della nostra Regione che, come sappiamo, da 40 anni detengono un importante e oneroso primato, e cioè la percentuale maggiore di bambini inseriti nei servizi educativi 0-3 anni insieme al tasso di occupazione femminile più alto in Italia;
- * ma soprattutto sul futuro e cioè su cosa potremo garantire domani, sul ruolo del Comune e sul sistema di servizi, di cui oggi siamo chiamati a porre le basi in questa difficilissima congiuntura economica.

Le storie, le esperienze, le cosiddette buone prassi (nel piccolo come nel grande) a volte ci indicano una strada e pur mantenendo caratteristiche di unicità possono rappresentare uno stimolo per generare nuove idee e nuovi modelli. Questo è il motivo che mi ha spinto a raccontarvi come è nato Filonido, con quali risorse, con quali idee, con quali forze. Quali risorse? Come sappiamo costruire un nido, e soprattutto gestirlo garantendo alle famiglie costi accessibili, richiede risorse economiche importanti. L'esperienza del Consorzio Karabak 9 che gestisce Filonido, è stata resa possibile grazie all'azione coordinata di più soggetti pubblici e privati: la Regione Emilia Romagna, il Comune di Bologna e le aziende Unipol Gruppo Finanziario, Legacoop Bologna e il Gruppo Hera.

Filonido è conosciuto a volte come il nido della Regione, perché sono state le donne e gli uomini che lavoravano presso gli uffici regionali a Bologna, i primi a chiedere l'apertura di un nido aziendale ormai alcuni anni fa. E' così che il progetto ebbe inizio. Il Comune di Bologna raccolse la sfida e siglò il 14 aprile 2009 un accordo per la costruzione di un nido d'infanzia pubblico, interaziendale, aperto al territorio del Quartiere San Donato. Fece proprio il progetto conducendo, insieme alla Regione, un lavoro di rete per coinvolgere altre aziende del polo fieristico e del territorio. In questo modo furono trovate le risorse necessarie per bandire nell'estate del 2009 la gara d'appalto per la progettazione, costruzione e gestione del nido. E le risorse necessarie a garantire la sostenibilità della gestione. Il nido oggi in funzione da due anni può accogliere 78 bambini di età compresa tra 3 e 36 mesi ed è frequentato da 20 bambini che vi accedono con il bando comunale e da 49 bambini che lo frequentano, in quanto i loro genitori sono dipendenti delle aziende che hanno aderito al progetto. A ognuna di queste famiglie viene garantito il sistema di contribuzione comunale con il calcolo delle rette sulla base dell'ISEE. Nel nido sono presenti anche 9 posti aperti ad utenti privati e ad utenti sostenuti dal sistema voucher nel pagamento della retta. Il nido in questo modo funziona a pieno regime.

Con quali forze?

Filonido è stato realizzato da un consorzio di cooperative bolognesi che, grazie all'esperienza maturata dalle cooperative sociali in quasi vent'anni di gestione di servizi educativi all'infanzia comunali in provincia di Bologna e grazie a quanto realizzato insieme

dal 2002 nell'ambito dei consorzi Karabak, è stata in grado di presentare un'offerta valutata all'altezza delle attese dell'Amministrazione comunale.

Con quali idee?

Il progetto architettonico e il progetto pedagogico di Filonido sono stati realizzati da un gruppo di architetti e di pedagogisti, che hanno lavorato insieme prendendo come principio cardine lo sviluppo sostenibile, così come è stato declinato nel noto rapporto del 1987 dalla Commissione Mondiale sull'Ambiente e lo Sviluppo delle Nazioni Unite: "lo sviluppo sostenibile (ci dice il rapporto) è quello sviluppo che consente alla generazione presente di soddisfare i propri bisogni senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri". Ciò che costruiamo oggi, ogni impresa, ogni casa e ogni nido quindi deve essere pensato in modo da poter rispondere al meglio alle nostre esigenze attuali ma deve al contempo essere costruito in modo da mantenere nel tempo la versatilità necessaria a soddisfare possibili e diversi bisogni futuri. Un concetto, un'idea che ci ha chiamato a interrogarci sul passato, sul presente e sul futuro.

Il passato, come guida. Perché, a nostro avviso, un nido d'infanzia che fosse in grado di rispondere a ciò che le famiglie ci chiedono, non poteva essere pensato prescindendo da ciò che ci ha preceduto e che ha distillato, grazie all'esperienza di eccellenza dei nidi comunali della nostra regione, modelli di servizio di successo di cui fare tesoro. Il presente, come obiettivo. Perché dovevamo nello stesso tempo leggere il presente, e introdurre quei cambiamenti e quelle innovazioni che già avevamo iniziato a sperimentare e che trovano qui la loro sintesi. Il futuro, come sfida. Perché volevamo che ciò che iniziavamo a costruire e far vivere oggi potesse garantire anche nel tempo a venire la possibilità di rispondere a esigenze diverse e future che ancora non si erano espresse. L'approccio del gruppo di lavoro è stato quindi quello di esplicitare e condividere l'idea di sostenibilità per poi applicarla ciascuno nel proprio lavoro elaborativo realizzando così un progetto di nido capace di trovare un equilibrio tra passato, presente e futuro, tra il rispetto della natura e l'alta tecnologia, tra la memoria e la creatività.

Per entrare nel concreto, vi presenterò brevemente le caratteristiche principali della struttura architettonica e del progetto pedagogico. Filonido si trova nella parte storica del Quartiere San Donato, in un tessuto urbano a destinazione mista e residenziale, a ridosso del Quartiere fieristico. Le scelte architettoniche sono state pensate per garantire il minor impatto ambientale e la massima armonizzazione con il contesto urbanistico in cui il nido si colloca. Al suo interno gli spazi sezione sono divisi da pareti scorrevoli che consentono la flessibilità in relazione ai diversi momenti della giornata e tende mobili, per delimitare gli atelier per le attività in piccolo gruppo. Un elemento che caratterizza Filonido è la galleria vetrata, in rapporto diretto con il giardino. Il giardino è un elemento importante del progetto, un laboratorio delle esperienze a cielo aperto. Non ci sono macro strutture ma luoghi ed elementi naturali: alberi, terra, acqua, cespugli dove giocare, osservare e scoprire in tutte le stagioni dell'anno. L'edificio si caratterizza come "edificio passivo", offre cioè il più alto grado di risparmio energetico ed è potenzialmente autosufficiente. Costruito completamente in legno, con materiali naturali e certificati, anche nel loro ciclo di produzione, il nido garantisce un'impronta ecologica altamente sostenibile. E' dotato di impianto solare e fotovoltaico per l'autosufficienza del fabbisogno elettrico e di acqua calda sanitaria, di un sistema geotermico per il raffrescamento dell'aria, e ha un basso fabbisogno energetico. Il progetto pedagogico è improntato sulla versatilità degli spazi, degli arredi e dei materiali, sulla flessibilità e differenziazione dei tempi e delle proposte educative in continuo dialogo e ascolto delle esigenze dei bambini e delle famiglie che lo frequentano tutto l'anno ma anche dei bambini e delle famiglie che non lo frequentano abitualmente, a cui offriamo opportunità educative sia quando il nido è aperto che in altri momenti della settimana o dell'anno in cui tradizionalmente il nido è chiuso o vede un calo sostanziale delle frequenze. L'obiettivo è stato, infatti, quello di pensare non solo ai bambini iscritti ma a tutti i bambini e le famiglie del territorio nell'idea che il nido rappresenti una risorsa educativa che va resa disponibile, nei limiti del possibile, a tutta

la cittadinanza. Gli spazi interni sono stati realizzati e arredati in modo da poter essere riorganizzati e rifunzionalizzati, non solo di anno in anno sulla base dei bambini iscritti e delle loro età, ma anche nel tempo per rispondere a diverse esigenze, che dovessero emergere. Il nido oggi organizzato in quattro gruppi sezione può nel futuro essere ripensato e facilmente trasformato ad esempio in un polo per l'infanzia 0-6 anni, se questa esigenza prevarrà rispetto ai bisogni attuali.

Concludo il mio intervento augurando alla nostra città, ai nostri concittadini, e a chi ha il difficile compito di governo della cosa pubblica, di superare le attuali difficoltà per poter investire tutte le energie nella costruzione del futuro del sistema dei servizi 0-6. In questo la cooperazione sociale è pronta a partecipare mettendo in campo quanto può e quanto deve a questa città. Grazie per l'attenzione.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Grazie. Proseguiamo con gli interventi. Do la parola alla Signora Daniela Rocca della Scuola dell'infanzia "Baroncini" - Comitato di gestione; a seguire Fabio Pesaresi della Cooperativa sociale "Il Pellicano", quindi Luisa Carpani del Coordinamento dei Presidenti di Circolo e di Istituto provinciali di Bologna. Prego, Signora Rocca.

ROCCA DANIELA

COMITATO DI GESTIONE SCUOLA DELL'INFANZIA BARONCINI

Innanzitutto ringrazio per l'invito e per avere accolto la mia domanda di partecipazione. Ho chiesto di intervenire in quanto delegata del Comitato di gestione della scuola dell'infanzia Baroncini (Quartiere San Donato) che ha sperimentato nell'a.s. 2012 - 2013 la presenza dei collaboratori ASP. Faccio parte anche del Comitato cittadino presidenti nidi e scuole d'infanzia, che da 3 anni coordina tutti i presidenti dei Comitati di gestione 0-6, monitora la qualità e porta all'attenzione dell'Amministrazione il punto di vista dei genitori, anche nella ricerca delle soluzioni alle difficoltà rilevate.

Come genitore vorrei porre l'accento sulla preoccupazione per l'atteggiamento troppo "remissivo" di questo Comune davanti ai vincoli del patto di stabilità e la conseguente decisione che l'unica strada percorribile sia l'abbandono della gestione diretta. La mancanza di informazione e la poca chiarezza non ci hanno aiutati a capire. Le novità fanno sempre un po' paura, siamo più legati a quello che conosciamo, per imperfetto che sia, e la diffidenza verso questa nuova gestione sarà anche dovuta al fatto che si è troppo spaventati dal cambiamento per apprezzare gli elementi di novità che a volte sono necessari, ma ci sembra che si preferisca disinvestire nella gestione diretta, piuttosto che battersi per tenerla fuori dai vincoli che ci obbligano a perderla. Perché ricordiamoci che sarebbe un perdere qualcosa di fondamentale, qualcosa che già il Sindaco Dozza negli anni sessanta ritenne imprescindibile: anche allora era importante il rispetto di vincoli di bilancio che saltavano proprio a causa del costo dei servizi pubblici, la scuola fra i primi, ma non si diede per vinto, nonostante le dimissioni dell'Assessore alla ragioneria. E' in quel momento che è nata quella "anomalia" bolognese che tanti sono poi venuti a studiare, meravigliandosi della qualità dei servizi scolastici, come testimonia Adriana Lodi.

Il bilancio in pareggio venne messo in secondo piano per rispondere ai bisogni dei cittadini. Oggi lo chiamiamo "deficit spending" e sappiamo che il risultato fu una ricaduta positiva sull'economia cittadina e il miglioramento della qualità della vita. Per questo siamo convinti che sia fondamentale fare insieme, cittadini e Amministrazione, una battaglia seria per l'esclusione dal patto di stabilità di tutto il settore istruzione cominciando dagli asili nido e dalle scuole dell'infanzia, che per molti bambini rappresentano la prima esperienza di vita sociale.

Già negli anni di Dozza si era capita una cosa fondamentale: che la scuola educa non solo i bambini, ma anche le famiglie. E per le famiglie è un'occasione nuova di confronto e di socializzazione, anche se non sempre priva di contrasti. Proprio per questo è fondamentale che la scuola entri nella vita delle famiglie e le famiglie, pur nei limiti imposti da leggi e regolamenti, entrino a far parte della scuola e delle scelte che la riguardano, perché ci riguardano tutti. La scuola è una grande occasione di conoscenza, confronto e coesione.

Basta pensare a quante famiglie diverse si incontrano e si conoscono proprio grazie alla scuola, perché hanno i bimbi nella stessa classe, e non ne avrebbero occasione se non proprio grazie alla scuola, perché magari vengono da luoghi molto diversi, parlano lingue diverse, hanno formazioni diverse. Ma alla festa di Natale, di fine anno, in occasione delle uscite in cui noi genitori veniamo coinvolti, queste famiglie sono unite da un obiettivo comune e spesso questo fa sì che i genitori sentano più forte l'esigenza di capire e partecipare, di imparare meglio la lingua, di chiedere informazioni e interessarsi di qualcosa che va al di là dell'aver un luogo dove i figli stanno per un certo numero di ore con qualcuno che insegna loro. La prova l'ho avuta durante la mia esperienza di volontariato in un'associazione che ha svolto corsi di lingua italiana per donne migranti: nei primi anni 2000, quando nell'ambito di questi corsi anch'io insegnavo italiano, tutte le corsiste erano nordafricane, incapaci di parlare italiano, anche solo per fare la spesa, e nessuna si era posta (pur essendo in Italia da molto tempo) il problema di imparare la lingua. Quando chiedemmo come mai si fossero decise, buona parte disse che era stufa di non capire bene quello che dicevano gli insegnanti e i genitori a scuola dei figli e di "fare tappezzeria" alle feste. Alcune erano diventate così brave che cominciarono a fare i compiti di italiano assegnati ai loro figli. Anche queste cose portano i genitori dentro la scuola e li fanno sentire parte della vita dei propri figli e della società. Stiamo parlando di un'alleanza educativa, una cooperazione che serve a creare gli adulti di domani, che formeranno la società di domani.

Una società in cui la famiglia e la scuola abbiano, fin dall'asilo nido, il compito comune di educare i bambini e i ragazzi al confronto, anche quando rappresenta uno scontro. Magari non amichevole, ma sempre rispettoso degli altri e sempre finalizzato al benessere: dei bimbi e di tutti. Per questa ragione diventa fondamentale un progetto di continuità 0-6, come nei migliori esempi europei in cui la continuità in tutta la fase prescolare è un dato di fatto. Il processo di continuità deve iniziare dall'Asilo Nido: infatti, è importante ricordare le esperienze precedenti con quelle contemporanee e successive dei bambini. In un clima di alleanza educativa, inoltre, i genitori non fanno causa alla maestra perché ha portato fuori i bambini che si sono ammalati o feriti (come diceva il prof. Farnè parlando dell'outdoor education). La scuola deve essere un ambiente di vita nel quale si possa sviluppare una comunità organica di bambini, aiutati ad aprirsi e a comunicare. La nostra preoccupazione più forte è quindi che negli anni a venire il livello della qualità non sia garantito e che la scuola diventi uno dei tanti servizi esternalizzati ad un'azienda, con la mancanza di continuità pedagogica e di vocazione all'istruzione che piano piano creino dei parcheggi molto qualificati ma che non sono scuole, che diventiamo clienti e non utenti. Disinvestire sulla scuola è un grosso errore e specialmente in un momento come questo non ce lo possiamo permettere. Quando si parla di istruzione non si può parlare solo di soldi, di costi: la scuola non è un servizio qualunque, anzi non è un servizio, è una missione e un investimento sul futuro. Calamandrei diceva che è un organo costituzionale e che "Se si dovesse fare un paragone tra l'organismo costituzionale e l'organismo umano, si dovrebbe dire che la scuola corrisponde a quegli organi che hanno la funzione di creare il sangue".

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Ringrazio Daniela Rocca per quest'intervento. Invito Fabio Pesaresi della Cooperativa sociale "Il Pellicano" a prendere posto. Seguirà l'intervento di Luisa Carpani,

Coordinatrice dei Presidenti di circolo e di istituto della Provincia di Bologna, e poi per l'ultimo intervento Benedetta Passarelli della Cooperativa sociale "Società Dolce". Siamo quindi agli ultimi tre interventi. Prego, signor Pesaresi.

PESARESI FABIO

COOPERATIVA SOCIALE IL PELLICANO

Grazie. Prima di iniziare il mio intervento, desidero ringraziare la Presidente del Consiglio comunale, la Vice Presidente e l'Assessore all'Istruzione e quanti hanno reso possibile quest'importante momento di dialogo su un tema tanto fondamentale quanto ormai abbastanza dibattuto qual è l'educazione. Sono il Direttore Generale della Cooperativa sociale "Il Pellicano". Come cooperativa, desideriamo portare un contributo al dibattito sui temi dell'Istruttoria, a partire dalla nostra esperienza, perché riteniamo che per parlare di educazione sia importante che chi lavora all'interno della scuola dia il proprio contributo. La cooperativa è nata a Bologna nel 1989 dall'iniziativa di alcuni genitori e di alcuni insegnanti, appassionati al compito educativo verso i loro figli che in quel momento erano in procinto di iniziare il percorso scolastico. Sono nate nel tempo, e sono tuttora gestite dalla cooperativa, la Scuola dell'infanzia "Luigi Pagani" nel Quartiere Reno, la Scuola dell'infanzia "Minelli - Giovannini", che ha una sezione primavera, nel Quartiere San Vitale e la Scuola primaria "Il Pellicano". A oggi frequentano le scuole della Cooperativa "Il Pellicano" circa 420 bambini. Per iniziare mi sembra interessante mettere a tema ciò che accade ai bambini in questa fascia delicatissima di età, cioè qual è il punto, a partire proprio dal nostro progetto educativo.

Fin dall'inizio, il nostro obiettivo è sempre stato quello di cercare di sostenere la curiosità e lo stupore dei bambini nei confronti di tutta la realtà che, man mano che crescono, giorno dopo giorno, imparano sempre di più a conoscere attraverso un piccolo pezzo nuovo giorno dopo giorno. Questa esperienza inizia a prendere forma nei bambini quotidianamente, a partire da ciò che loro vogliono fare, dal giocare, dal guardare, dal parlare. Questo quindi è un primo aspetto, cioè sostenere la curiosità e lo stupore dei bambini. Il secondo aspetto è la cura della persona, l'organizzazione degli spazi all'interno della scuola, lo spazio dedicato al ripetersi dei piccoli gesti quotidiani e la possibilità di trovare luoghi familiari e personalizzati. Questi fattori aiutano il bambino a scoprire la propria unicità, ad affezionarsi alle persone e alle cose, ad aprirsi alla realtà come ipotesi positiva.

Da questo punto di vista, il ripetersi di gesti anche molto semplici, e se vogliamo banali, porta al crescere della certezza e della sicurezza del bambino che inizia a formarsi una sua personalità. Il nostro progetto educativo, per quanto possa essere giusto, così come quelli di tutte le altre scuole del Comune, sarebbe però assolutamente parziale, se noi non considerassimo il ruolo prioritario dal punto di vista educativo della famiglia. Mi trovo in disaccordo con alcuni degli interventi precedenti che delimitavano in modo particolare il ruolo del luogo familiare, perché la responsabilità educativa è innanzitutto della famiglia. Non esiste alcuna possibilità di lavoro con i bambini se la famiglia non partecipa e non ne è consapevole. Infatti, la famiglia è l'unica, per quanto possibile, poiché non è mai possibile conoscere una persona totalmente, che si avvicini a conoscere il bambino a trecentosessanta gradi e se trecentosessanta gradi è quanto si può conoscere di una persona, la scuola al massimo può arrivare a centoottanta gradi, non di più.

Chi ha un quadro il più possibile completo del bambino, chi lo vede nel tempo libero, chi lo vede nei momenti in cui deve fare le cose, in cui si chiede le cose, in cui viene sgridato, chi ha cognizione della persona è proprio la famiglia. A sua volta, per ogni scuola, la consapevolezza di questo ha come conseguenza ineliminabile che non si può accogliere un determinato bambino, se non lo si fa prima con la sua famiglia. Se non si accoglie la storia di una persona, non si accoglie la persona. Per noi accogliere le famiglie è innanzitutto, dare le ragioni del lavoro che facciamo con i loro figli, confrontare e

condividere con loro le scelte che vengono fatte, fin nei dettagli. In questo senso, la frase più bella e più gratificante che in questi anni ho ascoltato nelle nostre scuole è stata quella di un padre che ci ha confidato: "Nella vostra scuola ho riscoperto l'esigenza e il gusto di essere un genitore". Anche da parte mia, dalla mia esperienza di genitore di una bambina che frequenta la scuola dell'infanzia, effettivamente cresce l'interesse verso la scuola, verso ciò che viene fatto, nel momento in cui capisco le cose che con mia figlia vengono fatte, cioè le cose che vengono fatte con la persona più importante della mia vita insieme a mia moglie, nel momento in cui capisco ciò che questo comporta, qual'è la ragione che sta dietro a queste scelte, a queste attività, ecc.

Solo in questa dinamica di condivisione, collaborazione e approfondimento continuo, può crearsi quella comunità educante nella quale si manifesta per il bambino in una continuità nella quale è molto facilitato a crescere. Solamente in questa dinamica. La fedeltà anche faticosa a questa dinamica, perché non è una cosa semplice, ha fatto sì che in questi anni tantissimi genitori si siano affezionati alla vita delle nostre scuole, alle scuole della nostra cooperativa. Abbiamo dato tempo ed energie preziose in tanti vari dettagli: dalla cura del giardino e dei locali delle scuole, alla collaborazione nei momenti di festa e nelle uscite, alla raccolta di fondi, alla volontà di conoscere la situazione economica della cooperativa – è ormai divenuto un momento abituale – alla promozione di incontri e di iniziative. La comunità educante può trovare un suo sbocco, una sua possibilità solamente all'interno di una dinamica di rapporto di questo tipo, in cui sia chiaro il ruolo predominante della famiglia.

La nostra è una cooperativa sociale e moltissimi dipendenti sono anche soci. Ogni anno sono organizzati più momenti, sia per i dipendenti sia per i soci, in cui vengono condivise le scelte e viene raccontato quel che accade nelle scuole. Il tentativo è di fare in modo che tutti coloro che lavorano, a qualunque titolo, nelle scuole abbiano come criterio operativo ciò che è più utile per l'educazione e la crescita dei bambini, in modo che – ed è ciò che desideriamo – tutti facciano delle fatture o puliscano un bagno, si sentano protagonisti di questa comunità educante, e i bambini avvertono questa cosa.

Mi preme particolarmente, prima di chiudere, sottolineare tre punti di lavoro che desidero porre. A differenza di quanto si sente spesso dire, nelle scuole paritarie, o comunque nelle nostre, ci sono sia bambini disabili sia bambini stranieri di prima e seconda generazione. Siamo sempre stati convinti che la diversità, da quelli che potremmo definire canonici, rappresenti una ricchezza e una possibilità di crescita per tutti. Un'occasione di conoscenza che aiuta ciascuno.

In questi anni abbiamo sempre visto che non esiste possibilità d'integrazione, nel momento in cui vi è una non conoscenza dei problemi o delle cose. E questo per i bambini è ancora più vero, perché in loro il fattore pregiudiziale o il fattore di fatica è assolutamente azzerato, a patto che li si lasci liberi di conoscere e di giudicare. Con questo sottolineiamo, da un lato, come il nostro personale sia impegnato nell'accoglienza e nel sostegno della diversità della lingua sia dei bambini sia dei genitori; dall'altro, per quanto riguarda le diversità, il positivo paragone professionale con i tecnici dell'Asl, il sostegno alla famiglia nei casi di disabilità certificata e l'accompagnamento dei genitori nel momento in cui le difficoltà del bambino si stanno rivelando, in un'età in cui notoriamente alcune disabilità si scoprono nel mezzo del percorso, e tante ancora si scoprono solo successivamente. Sarebbe interessante che, così come tutte le famiglie della città di Bologna, anche le famiglie degli alunni stranieri di prima e seconda generazione potessero avere condizioni di aiuto per far frequentare ai propri figli le scuole che preferiscono, anche per eliminare il pregiudizio secondo il quale le scuole paritarie non sono frequentate da bambini stranieri: se potessero, infatti, le sceglierebbero. Spesso invece le loro situazioni non lo permettono, soprattutto dal punto di vista economico.

In questo senso è interessante la direzione intrapresa, in quest'ultimo anno, dalle convenzioni comunali per la scuola dell'infanzia con la previsione di un contributo

aggiuntivo per le famiglie con una situazione economica disagiata e che hanno presentato domanda per il contributo per la refezione. La positiva esperienza del buono scuola realizzata dal Comune qualche anno fa andava comunque in questa direzione. Come seconda sottolineatura, vorremmo ribadire la nostra disponibilità a proseguire i rapporti di confronto e di lavoro in rete che abbiano come scopo la crescita qualitativa delle nostre scuole. L'esperienza di condivisione e confronto in questi anni con la Fism, con le scuole del territorio, la collaborazione con il Quartiere per i progetti di continuità, sono tutte esperienze dalle quali abbiamo ricevuto un grande aiuto.

Infine, vorrei richiamare l'attenzione sulla convenzione del Comune con le sezioni primavera. Noi ne gestiamo una presso la Scuola dell'infanzia "Minelli - Giovannini". Su questa tipologia di servizio di nido aggregato alla scuola dell'infanzia vi è ancora molta strada da fare per potenziare la collaborazione del Comune con i gestori delle sezioni primavera; mi riferisco alla durata della convenzione e all'entità del contributo in rapporto ai costi sostenuti dal Comune per gli asili nido. Come ricorda anche la relazione introduttiva all'istruttoria, ben vengano una sempre più ricca offerta di servizi e proposte educative tra loro diverse, in un quadro comune di qualità e di sostegno al diritto di scelta delle famiglie. Ringrazio per l'attenzione e il tempo concessomi.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Ringrazio Fabio Pesaresi della Cooperativa sociale "Il Pellicano".

Invito Luisa Carpani del Coordinamento dei Presidenti di circolo e di istituto della Provincia di Bologna a prendere posto e parola, e per l'ultimo intervento Benedetta Passarelli della Cooperativa sociale "Società Dolce". Prego.

CARPANI LUISA

COORDINAMENTO PRESIDENTI DEI CONSIGLI DI CIRCOLO E DI ISTITUTO PROVINCIA DI BOLOGNA

Buongiorno a tutti. Parlo in rappresentanza del Coordinamento dei Presidenti dei consigli d'Istituto e di circolo della Provincia di Bologna per l'anno scolastico, che si sta concludendo, di oltre 110 istituti. Il Coordinamento non può che esprimere apprezzamento per la modalità del percorso partecipato, quale strumento per definire le linee guida per la gestione dei servizi educativi e scolastici per l'infanzia. Come rappresentanti istituzionali negli organi collegiali, crediamo nel coinvolgimento e nella partecipazione quali buone pratiche e le consideriamo esperienze positive.

Il nostro ruolo di genitori e di rappresentanti istituzionali ci impegna nel perseguire l'obiettivo della creazione della comunità educante, così ben esplicitato nel documento di sintesi del percorso, ma ci impegna anche nella costruzione di una città educativa capace di garantire alle bambine e ai bambini e alle ragazze e ragazzi, percorsi di istruzione e di socializzazione. Sono percorsi che comprendono l'esercizio del diritto allo studio, la possibilità di svolgere attività sportive e ricreative indipendentemente dalle disponibilità economiche, la possibilità di realizzare forme soddisfacenti di aggregazione sociale in cui potere sviluppare e vivere le proprie potenzialità. Una città educante dove l'apprendimento scolastico sia garantito da adeguate strutture, dove sia bello crescere e studiare e che gli spazi per la didattica siano affiancati spazi per approfondire e integrare i saperi. Una città educante che promuove il rispetto e la valorizzazione delle diversità ha lo scopo di favorire la comprensione di culture differenti, la piena integrazione degli immigrati, il reciproco arricchimento umano.

Tutto questo significa, non solo fornire servizi qualificati e proporre attività stimolanti, ma anche creare uno spazio di confronto con la scuola, i ragazzi e le famiglie, per potere condividere la responsabilità educativa nella crescita dei giovanissimi cittadini. Come Presidenti dei consigli d'Istituto siamo consapevoli del contesto faticoso in cui operiamo,

molte volte lontano dalle reali esigenze delle famiglie e dai tempi dei bambini, lontano dal modello educativo basato sulla centralità del bambino, lontano dall'idea di una scuola che offra a tutti uguali opportunità e da quella società che fa dei valori educativi e culturali il proprio fondamento. Nonostante le difficoltà, cerchiamo di dare il nostro contributo, per il migliore utilizzo delle risorse a disposizione denunciando le situazioni che dequalificano la scuola. Pensiamo che una carta dei servizi educativi debba avere lo scopo di fare conoscere ai cittadini, in primo luogo ai genitori, la molteplicità dei servizi educativi esistenti sul territorio e di sostenere la genitorialità diffusa. L'educazione dovrebbe essere bene sociale e privato in quest'ultimo anno e dove i genitori possano trovare sostegno e condivisione nello svolgimento della loro funzione all'interno della città educante. La carta dei servizi deve definire in modo chiaro le modalità di accesso ai servizi, la qualità minima garantita, la possibilità di presentare reclami. La carta dei servizi deve prevedere un progetto pedagogico strutturato e ampiamente condiviso; deve perseguire l'obiettivo della qualità del servizio attraverso controlli formali e informali, e deve prevedere indicatori di qualità, di efficacia e di efficienza.

Auspichiamo che le linee guida considerino i servizi educativi e scolastici per l'infanzia, non solo come servizio educativo ma anche assistenziale rivolto alle famiglie sempre più impegnate nel lavoro. Dovrebbe essere un servizio che sostenga i genitori nel difficile e stupendo compito di crescere i propri figli. Come Presidenti dei consigli d'Istituto di Bologna e Provincia, chiediamo che nella carta vengano esplicitate garanzie di continuità didattica, limitando il turn-over degli insegnanti che provoca destabilizzazione emotiva e organizzativa. Chiediamo che nella carta sia esplicitata la necessità di un adeguato rapporto numerico tra educatori e bambini anche nel rispetto di norme troppo spesso disattese. Strettamente collegata a questo parametro, vi è la necessaria apertura di un numero congruo di sezioni, dove è necessario, affinché sia perseguita l'abolizione delle liste d'attesa. Chiediamo che nella carta venga esplicitato come obiettivo primario la sicurezza fisica dei bambini, ciò comporta il rispetto delle norme di sicurezza, metrature minime pro capite, impianti a norma, manutenzioni ordinarie e straordinarie. Le scuole dell'infanzia sono sempre più multietniche e accolgono bambini con disagi. Gli insegnanti devono essere messi in grado di poter affrontare con serenità il proprio compito. Per questo motivo auspichiamo che all'interno delle linee guida trovi posto la formazione permanente degli educatori. Il personale delle segreterie degli istituti comprensivi, che raggruppano più gradi d'istruzione, dovrebbe essere maggiormente supportato con formazione specifica per le fasce d'età e quindi, nello specifico, sulle problematiche che comporta la gestione e l'organizzazione delle scuole d'infanzia, quindi fascia 3-6, e nelle strutture dei nidi per il servizio rivolto alla fascia 0-3. Vorremmo che nella carta, inoltre, fosse reso comprensibile un adeguato livello di fornitura dei servizi accessori, ad esempio i capitolati sulle pulizie. Come genitori e utenti vorremmo anche porre l'attenzione su un servizio di ristorazione adeguato alle esigenze e in regola con le normative vigenti. Mangiare a scuola con amici e insegnanti assume valenza educativa e nutrizionale.

I bambini non devono rinunciare al gusto, devono assaggiare di tutto, mangiando correttamente, e quindi auspichiamo anche la previsione nel capitolato dell'uso del 100 %biologico, l'uso di prodotti tipici di origine protetta, l'assenza di alimenti OGM, la tracciabilità delle carni. Guidare scelte etiche e sostenibili non solo dal punto di vista alimentare e ambientale ma anche sociale, con l'utilizzo di prodotti che provengano dalle cooperative che producono nelle terre confiscate alla mafia. La qualità si alimenta di regole, di controlli, di test e di severe verifiche. Così come la mensa, anche i servizi del pre e del post scuola devono garantire ed esplicitare i livelli qualitativi adeguati e le modalità per ottenerli, come ad esempio la formazione del personale educativo. In conclusione il Coordinamento dei Presidenti dei consigli di circolo e di Istituto della Provincia di Bologna, forte della propria rete di esperienza che coinvolge non solo realtà bolognesi ma anche della Provincia, offre la propria collaborazione all'Amministrazione. Grazie.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Ringrazio Luisa Carpani per l'intervento, e per l'ultimo intervento do la parola a Benedetta Passarelli della Cooperativa "Società Dolce". Prego.

PASSARELLI BENEDETTA

COOPERATIVA SOCIALE SOCIETA' DOLCE

Buongiorno a tutti. Io sono qui in rappresentanza di "Società Dolce", in particolar modo vi presenterò l'intervento della mia collega Cristina Gattai che oggi purtroppo non ha potuto essere presente per malattia. Innanzitutto, un ringraziamento particolare al Comune di Bologna per l'ospitalità e per l'occasione che ci viene offerta di partecipare all'Istruttoria pubblica relativa ai servizi educativi e scolastici per l'infanzia nella città di Bologna che nasce dal percorso partecipato per l'elaborazione di linee guida per le carte dei servizi rivolti all'infanzia. Questo percorso ha visto coinvolti genitori, operatori e cittadini interessati alle tematiche in oggetto e noi come cooperativa sociale abbiamo partecipato per comprendere meglio e da vicino il pensiero delle famiglie, soprattutto per cogliere aspetti sui quali migliorarci per rispondere in modo sempre più adeguato alle esigenze e ai bisogni delle famiglie e dei bambini all'interno dei servizi.

La cooperativa gestisce dal 1994 servizi educativi all'infanzia. In particolare nidi d'infanzia non solo in Emilia Romagna ma anche in altri territori. A Bologna, abbiamo iniziato nel 2004 con l'apertura dei piccoli gruppi educativi (in convenzione con il Comune) a cui sono seguiti gli affidamenti di nidi d'infanzia. Dalla gestione in convenzione siamo passati alla gestione in concessione e oggi nel territorio di Bologna città gestiamo 8 nidi con diverse caratteristiche: nidi in concessione, nidi in convenzione, nidi privati convenzionati e nidi aziendali.

In questi anni abbiamo fortemente collaborato con l'Amministrazione comunale individuando un modello di nido in sintonia con il modello comunale per offrire ai bambini e alle famiglie le stesse opportunità educative; abbiamo intrapreso un lungo percorso fatto di ricerca, analisi, studio e progettazione che ci ha fatto crescere in un'ottica di miglioramento continuo. Quello che in questi anni non si è modificato è il nostro approccio alla gestione dei nidi, che consideriamo un sistema aperto sia per i bambini che per le famiglie.

Così come privilegiamo e programiamo proposte aperte come modalità educativa, per noi, più idonea per contribuire a offrire diverse occasioni di sperimentazione ai bambini senza forzali ma, anzi, garantendo loro rispetto dei tempi, delle proprie inclinazione, delle singole libere espressioni. Così come privilegiamo un nido aperto e fruibile dai bambini in tutti i suoi spazi lasciandogli la libertà di muoversi e scegliere liberamente, così come promuoviamo, per esempio, l'intersezione come esperienza fondamentale per la crescita e lo sviluppo armonico dei bambini. Allo stesso modo abbiamo ritenuto significativo proporre un modello di nido aperto anche alle famiglie, aperto agli incontri collettivi e individuali, aperto alle singole esigenze, aperto alla promozione di iniziative che vedono i genitori attivamente impegnati insieme ai propri figli, aperto nella fruizione oraria. Soprattutto aperto alle famiglie che entrando non trovano porte chiuse, ostacoli che impediscono il guardare dentro, da vicino... il partecipare, sentirsi coinvolti, il dare voce alle proprie idee ed esperienze.

Il nostro modello di servizio si avvale dell'idea del nido come luogo nel quale promuovere la democrazia sociale e le forme di gestione sociale (sostenute dal pensiero di L.Malaguzzi e B. Ciari), forti dell'idea che la partecipazione dei genitori porta ad un miglioramento anche delle relazioni con i bambini. Per questo alla prospettiva istituzionale è stata aggiunta una molteplicità di tipologie relazionali, che prevedono momenti collettivi e di piccolo gruppo, occasioni di incontro individuale tra educatori e genitori e altri momenti più destrutturati, ma altrettanto significativi. Il nostro modello si avvale, inoltre, della nostra Legge regionale (1/2000 e successive modifiche apportate

nella Legge 8/2004) dove si sottolinea per esempio che il nido d'infanzia deve sostenere le famiglie nella cura dei figli e nelle scelte educative (come cita l'articolo 2 "finalità dei nidi d'infanzia"). Che i nidi costituiscono, insieme alle altre agenzie educative, il sistema educativo dei servi per l'infanzia e che devono promuovere il confronto tra genitori e l'elaborazione della cultura dell'infanzia anche attraverso il coinvolgimento delle famiglie (espresso all'articolo 4 "sistema educativo integrato"). Dove si definisce che i servizi educativi prevedono la partecipazione dei genitori nelle forme di specifici organismi rappresentativi (sottolineato all'articolo 8 comma 1 "partecipazione e trasparenza".) e, al comma 2. si definisce che deve essere assicurata la partecipazione delle famiglie attraverso modalità articolate e flessibili di incontro e di collaborazione.

Arricchiti dagli aspetti che ho appena citato, oggi, il nido come sistema aperto e la modalità di condivisione partecipata con le famiglie rappresentano il filo conduttore che sottende i nostri progetti pedagogici anche perché riteniamo che un aspetto della validità educativa del nido è garantita sia dalla condivisione delle famiglie del progetto pedagogico sia dalla loro partecipazione alla vita e alla crescita del servizio stesso.

L'esperienza di Società Dolce nella gestione dei nidi d'infanzia pone, quindi, l'accento sul coinvolgimento diretto e attivo delle famiglie promuovendo sia incontri che definiamo istituzionali e che rispondono alla nostra Legge, sia dando rilievo ad altri e ulteriori momenti dove il coinvolgimento delle famiglie è modulato con tempi e contenuti diversi, stimolanti e partecipativi, perché i genitori sono invitati a fare insieme, a stare insieme a condividere momenti della quotidianità del nido. Poter condividere con i propri figli una intera mattina al nido è importante per conoscere meglio il contesto, per conoscere gli altri compagni, le altre famiglie, e soprattutto perché questo consente ai genitori di interagire tra di loro, confrontarsi su ansie e gioie del ruolo genitoriale e, se possibile, favorisce il sentirsi meno isolati in questo bellissimo ma delicato percorso che è l'essere genitori. Da un lato infatti, le nuove esigenze famigliari mettono in luce quanto sia importante il nido come luogo sociale nel quale trovare o ritrovare sinergie, rapporti sociali, sostegno al proprio ruolo genitoriale senza pregiudizi e preconcetti. Il nido aperto rappresenta quindi il luogo ideale dove un genitore o una famiglia può, non solo "guardare" da vicino il proprio figlio ma anche allacciare importanti e significativi rapporti sociali che in prospettiva possono trasformarsi in rapporti amicali, condividendo e partecipando alla vita del nido, il primo contesto sociale nel quale il proprio figlio è inserito, in modo proattivo.

Quante volte ci siamo chiesti : "cosa sta facendo mio figlio? Quali sono le attività che predilige? Come passa la giornata? Con quali giochi esplora?" Tante domande che spesso non trovano risposte se noi come genitori, così come fanno i nostri figli, non vediamo le cose, i contesti, gli spazi, con i nostri occhi, non "tocchiamo con mano", non sperimentiamo direttamente. Le famiglie, sono invitate all'interno dei nostri servizi a partecipare, a vivere l'esperienza del nido anche durante il normale orario di apertura del servizio, per "guardare da dentro", per vivere in maniera diretta una giornata o alcuni momenti di essa insieme ai figli e insieme agli altri genitori. Sono invitati a partecipare ad attività a carattere laboratoriale, a momenti di confronto e scambio di idee rispetto a tematiche inerenti lo sviluppo evolutivo dei bambini, a iniziative per dar vita per esempio ad un orto nel giardino del nido, a leggere, mangiare, pasticciare e giocare insieme ai bambini.

Queste opportunità accanto alla condivisione con gli altri genitori crea un momento magico di partecipazione reale che poi porta quasi sempre ad ampliare e consolidare la relazione con gli educatori, e tutto il gruppo di lavoro del nido, ad avere maggiori rapporti sociali allargati con le altre famiglie, ad avere parallelamente una visione del nido più ampia, meno legata all'istituzione e più vicina alla quotidianità a conoscere e sperimentare nuove forme di gioco con i bambini. Queste proposte consentono di sperimentare e vivere un nido aperto all'accoglienza e alla condivisione di quello che si promuove all'interno. Quello che proponiamo da diversi anni è un nido che non viene

raccontato ma vissuto, un nido dove le porte sono aperte, le sezioni sono aperte, gli spazi sia interni che esterni sono fruibili, i momenti di partecipazione diversificati e calendarizzati in vari orari così da poter essere accessibili da tutti. Grazie per l'attenzione.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Ringrazio di quest'ultimo intervento. Voglio ringraziare anche tutti coloro i quali sono intervenuti nella mattinata di oggi. Sospendo i lavori della seconda seduta di Istruttoria pubblica che riprenderanno puntualmente alle 14.30.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Buon giorno a tutti, riprendiamo i lavori della seconda parte di Istruttoria pubblica per la carta dei servizi 0-6 del Comune di Bologna. Invito Emanuele Rubinetti, dell'Associazione Rete Bologna, a prendere la parola. Nel frattempo si prepari Roberta Picardi del Comitato di gestione scuola dell'infanzia Molino Tamburi e poi segue l'intervento di Rebecca Mattioli del Comitato residenti zona Roveri. Prego Rubinetti.

RUBINETTI EMANUELE

ASSOCIAZIONE RETE BOLOGNA

Buongiorno a tutti. Volevo ringraziare dell'opportunità di intervenire oggi in questo dibattito che certamente mi auguro sia il più costruttivo possibile e proficuo, al fine di giungere a decisioni condivise e utili per il futuro del sistema integrato bolognese, di tutela per le famiglie e bambini con servizi sempre più attenti e mirati alle diverse esigenze che stanno emergendo in città.

Come prima considerazione sulla quale voglio soffermarmi, vorrei ribadire un sostegno convinto a un modello integrato che certamente tra luci e ombre ha portato a risultati soddisfacenti, rimanendo però un convinto sostenitore del buono scuola, che certamente andrebbe a premiare, per com'è impostato, la vera libertà di scelta delle famiglie e qualità didattica, innescando soprattutto una virtuosa competizione tra i diversi livelli educativi, tra i diversi istituti. Oggi, rispetto al tema a cui siamo stati chiamati e a cui partecipiamo, vorrei più che altro porre alla vostra attenzione delle convinzioni in merito, a un possibile riordino del sistema attuale vigente. Mi riferisco, ad esempio, al fatto che oggi, con la crisi economica che incombe, con risorse sempre più limitate a disposizione delle Amministrazioni per la decisione delle politiche da portare avanti, continuare a elargire un servizio, pur quanto prezioso e fondamentale, come certamente è l'istruzione, in maniera totalmente gratuita, mi sembra un po' irrealistico e, soprattutto, insostenibile nel lungo periodo.

Guardo ai bilanci al netto dei circa 37 milioni di euro, spesi per il sistema dell'infanzia e cioè la quasi totalità per le scuole comunali, che prendono circa 35 milioni di euro e vedono la fruizione di circa il 60 per cento dei 9131 bambini, mentre solamente un contributo di circa 1 milione di euro, o poco più, va alle scuole paritarie private, che invece vedono una domanda pari a circa il 23 per cento dei 9131 bambini. Soprattutto guardo al passato e all'inutile referendum che stava per cancellare questo contributo, poi fortunatamente tanti elettori non hanno deciso di appoggiare e lo hanno praticamente bocciato. Pensare a una nuova e progressiva forma di contribuzione, seppur minima, articolata in base al reddito della famiglia che accede al servizio dell'istruzione sarebbe utile. Non sarebbe scandaloso, soprattutto, se le risorse recuperate con questo sistema progressivo di contribuzione andassero a costituire un fondo a destinazione vincolata per implementare servizi, corsi aggiuntivi, per ammodernare le strutture, mettere in sicurezza gli edifici, o per qualsiasi altra cosa abbia come obiettivo quello di migliorare la qualità complessiva del servizio erogato. Penso, per esempio, a un fondo che possa

essere suddiviso per metà, da destinare alla riqualificazione delle strutture e per esempio, un'altra metà che possa essere destinata come riparto premiale ai singoli istituti, per implementare servizi e iniziative. In tante realtà provinciali e, soprattutto, capoluoghi della nostra Regione, il servizio della scuola dell'infanzia 3-6 prevede, seppur in forma minima, una contribuzione da parte degli utenti e non ha creato né scandalo né certamente disservizio. Ovviamente, tutto ciò dovrebbe essere, secondo noi, inquadrato in un contesto di revisione molto più ampio, nonostante talvolta ci sia, soprattutto recentemente, un atteggiamento ostile anche da parte del sindacato – vedi per esempio il caso dell'ASP, dove si è perso di vista completamente l'obiettivo della scuola, cioè i bambini. Anzi, mi sento di dire che spesso i bambini sono ostaggio di questa politica sindacale che mira solamente a difendere i posti di lavoro, come se la scuola fosse concepita come un ufficio di collocamento o, peggio, un ammortizzatore sociale. La scuola la fanno i bambini e le maestre che, attraverso la loro professionalità, le loro esperienze e competenze, sanno far eccellere la qualità dell'intero servizio. Per questo è arrivato il tempo di sfatare un grande tabù, dove il migliore non può emergere, dove la professionalità delle maestre rimane appiattita a concetti generici di uguaglianza e dove la competizione anche tra istituti è malvista.

Per tutto questo, un sistema generale serio ed efficace di valutazione dei singoli istituti e del personale docente sarebbe certamente gratificante, per chi svolge al meglio il proprio lavoro e sarebbe certamente anche premiale per tutti quegli istituti che hanno sempre puntato sulla qualità, sia didattica che dei servizi erogati. Introdurre un vero e serio sistema di valutazione sarebbe una grande opportunità per la famiglia, poter scegliere la migliore struttura dove mandare i propri figli al momento dell'iscrizione, dichiarando le proprie preferenze personali, secondo le valutazioni rese pubbliche di tutti i vari istituti. Se è un sistema integrato, deve esserlo fino in fondo. Un sistema integrato deve quindi prevedere anche strumenti di valutazione da parte sia dei genitori sia del personale del comitato tecnico-scientifico, una valutazione resa pubblica e dove i migliori emergano – perché la scuola, ripeto, non è un ammortizzatore sociale, ma un luogo di crescita e formazione di persone. Una valutazione che premi i migliori istituti e i migliori maestri e preveda più risorse da attribuire loro. Tutto accompagnato dalla libertà di scelta di ogni famiglia, che possa scegliere il miglior istituto in base alla qualità della didattica, alla tipologia dei corsi integrativi e i servizi aggiuntivi. Rendere un sistema pienamente integrato, libero e il servizio dei bambini e delle famiglie significa questo. Grazie.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Grazie per questo intervento. Invito Roberta, del Comitato gestione Scuola dell'infanzia Molino Tamburi, a prendere la parola, prego.

PICARDI ROBERTA

COMITATO DI GESTIONE SCUOLA DELL'INFANZIA MOLINO TAMBURI

Buon giorno a tutti, sono Roberta Picardi, presidente del Comitato di gestione della Scuola dell'infanzia Molino Tamburi. Ho due bimbi: il primo – Diego – ha sette anni e ha frequentato per ben sei anni prima il nido e poi la scuola dell'Infanzia. Tina ha quattro anni e – dopo avere frequentato il nido – ha frequentato il primo anno di scuola dell'infanzia. Il mio incontro con i nidi e le scuole dell'infanzia comunali ha coinciso con il mio arrivo a Bologna, in una fase particolarmente delicata nella vita di una donna, ossia a pochi mesi dalla prima maternità. I nidi e le scuole dell'infanzia mi hanno dunque accolto in questa città e hanno in qualche modo compensato lo sradicamento socio-territoriale che stavo attraversando in quel momento, offrendomi un sostegno che si è rivelato più prezioso di quello che avrei potuto ricevere dalla mia famiglia: più prezioso perché fondato sul sapere, sulla competenza e sulla professionalità che sono depositate nei servizi educativi di questa città.

Forse anche per questo motivo – ossia quasi per un debito di riconoscenza - in tutti questi anni sono sempre stata membro degli organi di partecipazione previsti dal regolamento dei nidi e delle scuole dell'infanzia comunali: dapprima in modo un po' incosciente – cioè senza rendermi conto degli impegni che questo incarico avrebbe comportato (anche per le situazioni a volte emergenziali, come la vicenda del paventato trasferimento – in corso d'anno – del nido Tovaglie, nella sede dell'ex-Maternità) – e poi invece in virtù di una accettazione consapevole e deliberata di questo impegno. Insieme ai tanti altri genitori che compongono il Comitato cittadino dei presidenti dei comitati di gestione, ho scelto di dedicare tempo ed energie all'interno degli organi di partecipazione dei servizi educativi. E questa scelta è stata dettata dalla volontà di prendermi cura – insieme alle maestre, ai collaboratori, ai pedagogisti - di quello che mi è apparso come un patrimonio di saperi ed esperienze prezioso e da salvaguardare. Un patrimonio che non appartiene solo ai genitori - che attraversano i servizi educativi, per un periodo più o meno limitato – ma appartiene piuttosto a tutta la città, perché è uno dei fondamenti sia del suo sviluppo economico sia della sua coesione sociale.

Come ha giustamente ricordato il Professor Farné, la partecipazione non è solo cooperazione e collaborazione, ma anche conflitto, scontro. E purtroppo in questi anni la mia partecipazione si è dovuta manifestare soprattutto sotto forma di battaglie, che i genitori hanno dovuto condurre per far sentire la propria voce – spesso a fianco delle maestre e dei collaboratori – contro l'Amministrazione comunale. Nelle Amministrazioni che si sono succedute negli ultimi anni ho avuto infatti modo di registrare, con amarezza, una sostanziale continuità nella tendenza al disinvestimento – non solo economico, ma anche culturale e simbolico - per quanto riguarda i servizi educativi comunali per la fascia 0-6. Questo disinvestimento non ha solo ragioni economiche, ma anche radici culturali di lungo periodo, sintetizzabili nell'idea della sussidiarietà tra pubblico e privato, che è lentamente degradata nel semplice arretramento del pubblico e, in alcuni casi, nella sua riduzione a una posizione di subalternità rispetto al privato. Il picco verso il basso si è raggiunto senza dubbio durante il periodo del commissariamento, che ha scelto di risolvere il problema di bilancio dovuto alle mancate entrate statali, tagliando proprio sui servizi educativi (soprattutto nei nidi, con l'aumento del rapporto numerico e il trasferimento del tempo lungo alle cooperative, con oneri aggiuntivi).

Mi duole però ricordare che i primi passi nella stessa direzione erano già stati mossi dalla Giunta Cofferati, con il passaggio dalla sostituzione nominale delle educatrici alla sostituzione a rapporto, che ha ottenuto risultati esigui dal punto di vista del risparmio economico, ma ha iniziato a minare la possibilità di portare avanti una programmazione didattica continuativa. La razionalizzazione che il Commissario Cancellieri ha imposto a tempi forzati e in modo unilaterale – senza rispettare le modalità di partecipazione previste dal regolamento comunale e senza alcun coinvolgimento reale delle parti sociali – è avvenuta nel silenzio assordante dei politici che si apprestavano a governare la città. Non a caso, l'attuale Giunta ha confermato e portato a compimento la riorganizzazione dei nidi avviata dalla Cancellieri, avviando un tentativo – ancora in corso di definizione e almeno momentaneamente rimandato, grazie anche alla mobilitazione delle maestre e dei genitori – di esternalizzazione delle scuole dell'infanzia.

Qualcuno ha detto – proprio nel corso di questa Istruttoria – che non si può vivere sulle spalle del passato, cioè nella semplice nostalgia del glorioso passato dei nidi e delle scuole dell'infanzia comunali: e questa affermazione è senza dubbio condivisibile, se si riferisce al fatto che, come in tutti gli altri settori, anche nel campo della pedagogia è necessario innovare e non è possibile riproporre modelli elaborati decine di anni fa, come la scuola concepita da Ciari o da Rodari. Quello che però non si può non rimpiangere è l'orientamento politico-culturale che – tra gli anni Sessanta e gli anni Ottanta – ha ispirato l'Amministrazione comunale, consentendole di elevare le strutture per la prima infanzia da grigi servizi assistenziali a luoghi di educazione e formazione all'avanguardia in Europa e nel mondo. Questo risultato è stato raggiunto sia grazie alla partecipazione attiva di donne-madri-lavoratrici, sia grazie a una grande propulsione e spinta politico-

culturale nei confronti dell'infanzia dimostrata dall'Amministrazione comunale, che si è prodigata affinché si costruisse un'identità forte di questi servizi, attribuendo centralità educativa a essi e investendo sulla formazione di personale professionale sia dentro le scuole sia al di fuori di esse, con la nascita del coordinamento pedagogico. Di questa spinta politico-culturale sembra oggi rimasto ben poco, come purtroppo ho avuto modo di constatare negli incontri con l'Amministrazione e con i dirigenti ai quali ho partecipato in questi anni, in virtù del mio ruolo di rappresentanza.

Ricordo solo un episodio, a mio avviso emblematico di un atteggiamento purtroppo diffuso: di fronte al rilevamento dei problemi implicati dal nuovo modello di organizzazione dei nidi introdotto dalla Cancellieri e confermato dalla attuale Amministrazione - che ha comportato un abbassamento della cura e del tempo dedicato a ogni bimbo e bimba durante il cambio, il sonno e il pasto - una dirigente del Comune ha risposto affermando che le difficoltà erano solo transitorie, perché legate al fastidio e al malcontento delle lavoratrici per l'aumento del carico di lavoro; fastidio o malcontento che prima o poi sarebbe passato, lasciando spazio all'abitudine. Simili affermazioni - che purtroppo in forme diverse mi è capitato di sentire spesso - esprimono un totale misconoscimento della centralità e della peculiarità del lavoro di cura svolto da chi opera nei servizi educativi rispetto agli altri dipendenti pubblici: esprimono cioè l'idea che si tratti di dipendenti fin troppo garantiti, le cui energie vanno sfruttate al massimo. Un atteggiamento del genere mina alla radice la qualità dei servizi, che non può che essere fondata sul riconoscimento - culturale e simbolico - della professionalità di chi lavora per i bambini, dentro e fuori i nidi e le scuole: il riconoscimento che riceviamo dagli altri e dalla società non è infatti qualcosa che ci tocca dall'esterno, ma è piuttosto un elemento che costituisce dall'interno l'identità di ogni soggetto, la sua auto-rappresentazione e il modo in cui svolge il proprio ruolo. Nel clima attuale di disconoscimento materiale e simbolico del lavoro degli operatori dei servizi educativi, è quasi un miracolo che le maestre, le collaboratrici e i collaboratori continuino a svolgere la propria funzione con la passione, la competenza e la professionalità che per fortuna caratterizzano ancora la maggior parte dei nidi e delle scuole dell'infanzia del Comune di Bologna.

Quanto ho appena detto spero che possa servire per replicare a un'osservazione che è stata formulata dalla Prof.ssa Giovannini quando - nel suo intervento in questa Istruttoria - ha rilevato criticamente il preponderante interesse dimostrato dai genitori nei confronti degli aspetti gestionali e organizzativi rispetto a quelli cognitivi. Questo atteggiamento dei genitori si fonda innanzitutto sulla convinzione che la qualità del progetto educativo non possa essere separata e scissa dal modello gestionale e organizzativo, attraverso il quale solo ogni progetto può essere messo in atto e realizzato: come è stato da più parti messo in evidenza, per esempio, nonostante sia scientificamente dimostrato l'impatto positivo della outdoor education sulla formazione dei bambini, il tempo all'aperto - così come anche le uscite dei bimbi al di fuori degli spazi scolastici - sono in calo e questo anche e soprattutto a causa dell'aumento del rapporto numerico e della diminuzione del numero e del monte ore dei collaboratori a supporto delle maestre (e gli esempi si potrebbero moltiplicare). In secondo luogo, sulle questioni cognitive forse i genitori non intervengono non per mancanza di interesse, ma semplicemente perché consapevoli dei limiti del proprio ruolo: ruolo che può e deve essere di vigilanza critica - riguardo alle scelte dell'Amministrazione e al rispetto di alcuni indicatori oggettivi, come il rapporto numerico - ma non può invece intervenire nella definizione del progetto educativo. Su questo la parola spetta a chi ha le competenze, il sapere adeguato: dunque l'Università, in sinergia con quanti lavorano nei processi educativi, trovandosi di volta in volta in situazioni differenti che impongono di inventare, trovare risposte e soluzioni, istantanee e a lungo termine, che possono e devono essere orientate dalla ricerca e a loro volta la alimentano.

Alla luce di queste premesse, posso passare alla parte conclusiva del mio intervento, che riguarda i motivi che mi hanno indotto - in contrasto con l'impegno che da anni ho dedicato ai servizi educativi del Comune di Bologna - a non intervenire alle fasi

precedenti di questo percorso partecipato. Non si è trattato solo di impedimenti oggettivi, ma piuttosto di forti riserve e perplessità sui temi, sulla modalità e sugli obiettivi del percorso, nonché sul momento in cui è stato attuato. Da diversi mesi i membri del comitato cittadino dei rappresentanti dei nidi e delle scuole dell'infanzia chiedevano all'Amministrazione un percorso di confronto su due temi fondamentali, ossia lo stato dell'edilizia scolastica – che in molti casi è davvero preoccupante – e la gestione. La gestione era un tema particolarmente caldo, soprattutto all'indomani della scelta dell'Amministrazione di trasferire il personale di sostegno e il personale collaboratore di 12 nidi e 12 scuole dell'infanzia all'ASP IRIDEEs: scelta che, anche per le modalità con cui è stata effettuata (con la messa in mobilità forzata e il conseguente smembramento di collettivi storici), ha avuto un impatto decisamente negativo sulla qualità dei servizi. Questa domanda di partecipazione ai processi decisionali relativi alla gestione è rimasta a lungo priva di risposte e in questo assordante silenzio l'invito a un percorso partecipato sulla qualità dei servizi non poteva non suscitare perplessità e diffidenza, apparendo come una semplice strategia per costruire consenso attorno alle decisioni già assunte dall'Amministrazione.

Queste perplessità e questa diffidenza hanno spinto molti genitori – pure molto interessati alle sorti dei servizi educativi 0-6 – a non prendere parte ai diversi momenti di questo percorso partecipato. Altri ancora hanno poi scelto di intervenire, ma proprio per esprimere e sottolineare la propria delusione rispetto al fatto di non essere stati chiamati a esprimersi sull'oggetto che a tutti in quel momento sembrava prioritario: ossia la gestione. Ed è probabilmente questo il senso nascosto di quei passaggi del documento – giustamente incriminati dal Prof. Farné nel suo intervento – in cui si legge che "i genitori vogliono decidere insieme all'Amministrazione della vita dei propri figli": questa espressione effettivamente brutta e priva di significato è il risultato del tentativo di rendere in forma edulcorata l'attrito e il dissenso dei genitori rispetto all'orientamento dell'Amministrazione a tenerli fuori dalle decisioni relative alla gestione dei servizi.

Questo dissenso - e non certo una mancanza di interesse - è una delle tante ragioni che consentono di comprendere le scarse adesioni a questo percorso partecipato, che nelle fasi precedenti all'Istruttoria ha registrato l'intervento complessivo di meno di trecento persone, pur essendo strutturato in forme di inchiesta sociologica – come l'OST – che sono invece espressamente concepite per consentire a partecipazione anche di 2000 persone. L'Amministrazione dovrebbe acquisire consapevolezza del fatto che, affinché un percorso possa essere definito realmente "partecipato", non è sufficiente dargli questo nome. Sono i numeri che contano, e parlano chiaro: nello stesso momento in cui a un percorso partecipato supportato dalle più moderne tecnologie e costato diverse migliaia di euro sono intervenute poche centinaia di persone, decine di migliaia di persone si sono invece mobilitate in difesa delle scuole dell'infanzia comunale con il voto espresso in occasione del referendum del 26 maggio.

Considerare un successo il percorso partecipato e minimizzare il successo della campagna referendaria condotta dal Comitato art. 33 – con scarse risorse ed esigue forze – significherebbe dimostrare scarso senso della realtà. Noi ci auspichiamo che chi è alla guida di questa città sia invece in grado di interpretare e realizzare al meglio a volontà chiaramente espressa dai cittadini. Qualche segnale in questa direzione è per fortuna già arrivato e ci lascia ben sperare. Mi riferisco alla decisione recentemente assunta dall'Amministrazione, anche in virtù della grande mobilitazione di maestre e genitori in forme diverse da referendum, come la notte bianca dei nidi e delle scuole dell'infanzia del 16 maggio: la decisione di non attuare il trasferimento del personale precario delle scuole dell'infanzia ad ASP IRIDEEs a partire dal prossimo settembre, cercando piuttosto di seguire la strada maestra, ossia l'allentamento del patto di stabilità interno per quei Comuni che, come il Comune di Bologna, agiscono in sussidiarietà con lo Stato, garantendo, con la gestione diretta delle scuole dell'infanzia, il rispetto del diritto all'istruzione, sancito dalla nostra Costituzione.

Per incoraggiare il Comune a seguire questo cammino, concludo il mio intervento presentando – nella sede di questa Istruttoria – il testo di una petizione, che sinora è stata sottoscritta da più di 1200 firmatari:

"Le famiglie dei bambini iscritti a diversi nidi e scuole del Comune di Bologna chiedono al Sindaco e alla Giunta comunale di prendere atto della volontà espressa dai cittadini in occasione del voto referendario del 26 di maggio. Intendiamo, con questo, chiedere che l'Amministrazione comunale compia ogni sforzo possibile per mantenere la gestione diretta dei suoi nidi e delle sue scuole dell'infanzia, poiché questa forma di gestione - assieme a quella statale - è l'unica che noi cittadini auspicchiamo e consideriamo pubblica a tutti gli effetti, anche all'interno di un sistema integrato pubblico-privato". Chi sostiene che il referendum e l'ASP sono due questioni distinte e separate evidentemente non ha colto il senso più profondo del quesito referendario, che almeno da molti cittadini è stato inteso non come un pronunciamento contro le scuole private, ma piuttosto come la rivendicazione della scuola dell'infanzia come espressione di un diritto costituzionalmente garantito: il diritto all'istruzione. Per questo il trasferimento all'ASP – che incontra le resistenze anche di chi ha votato B – sarebbe in ogni caso uno schiaffo in faccia per quelle decina di migliaia di persone che hanno votato A: ASP – Irides – come dice il suo stesso nome e come è confermato dalla sua storia e dal suo statuto – è un'azienda di servizi per le persone; l'istruzione è invece, sin dalla scuola dell'infanzia, non un servizio a domanda individuale, ma un diritto sancito dalla nostra Costituzione, non rinunciabile e non negoziabile.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Grazie, passo ora la parola al Comitato residenti della zona Roveri, Rebecca Mattioli.

MATTIOLI REBECCA

COMITATO RESIDENTI ZONA ROVERI

Buon pomeriggio, rappresento l'associazione denominata Comitato residenti zona Roveri Bologna, costituita in data 12 aprile 2011 allo scopo di tutelare e promuovere all'interno dell'area geografica sita in Bologna e circoscritta tra le consecutive via Larga, Industria, Artigiano, Tosarelli, Mattei, Cà dell'Orbo, salubrità, vivibilità, legalità, sicurezza, servizi alla persona e osservanza della normativa. Ulteriore scopo è anche tutelare l'onorabilità e il buon nome dell'associazione stessa. Con le principali realtà industriali e artigianali dell'area, l'associazione dei residenti si è dunque costituita, al fine di poter articolare opportunamente e compiutamente le eventuali necessità proposte dei medesimi presso gli organi competenti nella pubblica Amministrazione.

L'area nota come zona industriale Roveri, prettamente dedicata ad attività di tipo artigiano e industriale, annovera tra le altre la presenza di vari nuclei familiari, residenti sia nelle abitazioni afferenti alle fabbriche e ai capannoni che presso complessi abitativi organizzati come villette a schiera, quote ristrutturata, eccetera. Detti nuclei, pur prossimi tra loro in linea d'aria sono tuttavia distribuiti in un'area piuttosto ampia, pertanto la densità della popolazione risulta piuttosto contenuta. Forse anche per questo motivo, oltre che per la succitata destinazione primaria dell'area, i servizi ai residenti sono pressoché assenti. Un'unica linea di trasporto pubblico che attraversa la zona durante le ore lavorative ogni trenta minuti non copre le esigenze dell'intera area ma solo di una porzione, la stazione ferroviaria sud urbana più prossima al cuore della zona Roveri si trova in via Larga, ovverosia sia al suo limite ed è raggiungibile unicamente a piedi o in auto.

Per alcune famiglie lo scostamento equivale a oltre un chilometro a piedi, in una zona caratterizzata in gran parte dal transito di autotreni e autoarticolati e in alcune aree dal traffico ad alta velocità di scorrimento, in totale assenza di marciapiedi o attraversamenti pedonali, ad esempio lungo via dell'Industria. Tutti i servizi alla persona, a partire dal

poliambulatorio di Quartiere di competenza che per i residenti della Roveri significa il Poliambulatorio Zanolini presso Porta San Vitale, sono raggiungibili quasi solo con mezzi propri. Si aggiunga a ciò che un'alta percentuale dei nuclei familiari residenti e degli iscritti all'associazione è costituita da famiglie con figli in età sia prescolare che scolare. Per poter dunque rispondere alle esigenze dei residenti e cercare di sensibilizzare l'Amministrazione riguardo alle loro necessità, gli stessi si sono autorganizzati e costituiti in associazione per conto della quale sono qui a riferire oggi, in qualità di attuale Presidente eletto.

Nel merito della contribuzione alle linee guida per le carte dei servizi educativi e scolastici rivolti all'infanzia, obiettivo della presente Istruttoria pubblica, il Comitato residenti Roveri desidera portare l'esperienza dei genitori iscritti all'associazione e suggerire alcune opportunità. La zona Roveri nell'area circoscritta di cui sopra, non beneficia della presenza di scuole di alcun ordine o grado. Risale ormai a qualche anno fa l'ultimo tentativo, a opera di alcuni giovani che avevano acquisito un immobile al termine di via delle Bisce, di istituire una scuola dell'infanzia paritaria privata, che avrebbe potuto servire sia residenti che i lavoratori della zona, con comprensibile vantaggio per tutti. La lodevole iniziativa purtroppo è naufragata, a causa dell'eccessiva burocrazia e l'immobile deputato risulta attualmente in vendita. Nonostante l'assenza sia di scuole che di luoghi pubblici di ritrovo nell'area, sia al chiuso che all'aperto, i genitori aderenti alla nostra associazione si sono spesso ritrovati nella curiosa situazione di aver iscritto i propri figli nelle medesime scuole, ora comunali ora paritarie private, per passaparola o per effettive esigenze lavorative.

La gran parte di queste scuole si trova spesso in altri quartieri. Personalmente posso portare l'esempio dei miei figli, tre anni e mezzo e due anni e mezzo, rispettivamente iscritti presso una scuola dell'infanzia paritaria con sezioni di nido aggregata, con sede nel Quartiere Savena. Tra i loro compagni di classe e di scuola vi sono svariati altri bambini residenti nella nostra zona. La condivisione delle scuole scelte e la possibilità di avere riferimenti in zone è stata sicuramente positiva, sia per noi genitori che per i piccoli, in quanto ci ha permesso di socializzare contribuendo all'integrazione dei residenti e alla formazione, per conseguenza, di una piccola comunità attiva.

L'associazione è nata, infatti, con l'obiettivo dichiarato di tutelare le famiglie, le loro esigenze a partire dai bambini. Crediamo che la cooperazione tra genitori sia fondamentale, indipendentemente dalla scuola frequentata, per tutelare il benessere dei bambini, l'integrazione delle famiglie e la collaborazione con le autorità preposte all'erogazione di servizi scolastici, come poi più volte riportato nella sintesi al percorso che ha condotto a questa istruttoria. Sappiamo che nell'ambito della partecipazione dei genitori, per quanto riguarda le scuole comunali e statali, esiste un coordinamento a carico del Comitato di gestione che è tra i principali interlocutori dell'Amministrazione per quanto riguarda i servizi educativi rivolti alla prima e primissima infanzia. Un organo simile manca nell'ambito delle scuole paritarie a gestione privata, di fatto limitando la partecipazione di una sensibile percentuale di genitori e decisioni che possono comunque influenzare l'intero sistema delle scuole dell'infanzia. In molte scuole paritarie la cosiddetta carta dei servizi è già in uso e la partecipazione dei genitori alla vita della scuola è molto più attiva della media delle scuole comunali o statali. In ogni caso, l'uniformità dei servizi educativi che questa Istruttoria si propone di aggiungere ci ha imposto un'osservazione ad ampio spettro circa gli attuali meccanismi che regolano la partecipazione genitoriale, in generale in termini sia di contribuzione effettiva dei genitori all'attività delle proprie scuole sia di integrazione e collaborazione delle famiglie sul territorio.

Risiedere in una zona di limitata densità abitativa priva della maggior parte dei servizi alla persona, ci ha permesso di comprendere l'importanza del senso di comunità che alla base sia banalmente della convivenza civile che a un più alto livello dell'integrazione sociale. Ciò che ci preme sottolineare, è che, nell'interesse dei nostri bambini oggi e di

quelli che verranno domani, potrebbe essere opportuno sviluppare l'integrazione e la partecipazione, attraverso uno strumento cooperativo e di condivisione che miri anzitutto a promuovere e rafforzare il senso di comunità tra i genitori a livello territoriale.

Nello specifico siamo ad avanzare una proposta per la creazione di comitati di genitori di Quartiere, se non addirittura di zona, che consentano la partecipazione a tutti coloro che lo desiderano, indipendentemente dalla tipologia di scuola frequentata dai figli.

Questi comitati potrebbero, infatti, rappresentare un'occasione di confronto costante, di socializzazione ed eventualmente di sostegno per tutte le famiglie residenti in ogni zona della città. Potrebbero contribuire con incontri regolari alle decisioni dell'Amministrazione, tenendo aperto il cantiere lavorativo avviato dal percorso partecipato appena concluso, nonché attenuando progressivamente le distanze sia sociali sia culturali tra le varie zone.

I comitati genitoriali distribuiti capillarmente sul territorio potrebbero, inoltre, farsi carico di tutte quelle azioni di tipo informativo e cooperativo cui spesso l'Amministrazione centrale non riesce a fare fronte in modo tempestivo o puntuale. Nello specifico potrebbero, collaborando con l'anagrafe municipale dietro eventuale supervisione dell'Amministrazione, presentare i servizi educativi rivolti alla prima e primissima infanzia ai nuclei familiari residenti, iniziando l'attività dei vari comitati e coadiuvandone la partecipazione e l'integrazione sin dai primordi. Contribuirebbero così in maniera significativa a contenere quel senso di smarrimento e abbandono da parte dell'Amministrazione che spesso alberga nelle famiglie a seguito della nascita del primo figlio. E' opportuno per i neogenitori informarsi circa gli argomenti di proprio interesse ed è altrettanto necessario considerare le difficoltà a cui un nuovo nucleo familiare, non sempre sostenuto da altri nuclei afferenti e coadiuvanti, come nel caso di tante famiglie extracomunitarie, va incontro e laddove possibile sopperirvi. L'opportunità di incontrare altri genitori residenti nella stessa zona a intervalli regolari, tra l'altro permette di rafforzare i legami tra i cittadini sul territorio e alleggerire, laddove possibile, l'attività gestione di controllo della pubblica Amministrazione.

Nella nostra idea, l'Amministrazione dovrebbe semplicemente farsi carico di organizzare comitati, possibilmente favorire la partecipazione di almeno un educatore o pedagogo per ogni comitato e sovrintendere l'attività tramite una sua rappresentanza onde poter rispondere alle istanze e alle eventuali richieste della cittadinanza presente con maggior sollecitudine ed esattezza. Attraverso incontri regolari i comitati potrebbero discutere di volta in volta le criticità riscontrate dai genitori a livello familiare, nel rapporto con l'Amministrazione e nel merito dei servizi alla famiglia e alla persona. Se necessario, potrebbero attivarsi nel merito delle singole problematiche, per sopperire a difficoltà economiche, di integrazione, di tipo scolastico, circa la qualità offerta dalle strutture, alle eventuali mancanze o difficoltà riscontrate, ai problemi di rapporto con gli educatori, ecc., soprattutto alle problematiche espresse dai bambini, cercando fin dove possibile soluzioni condivise e facendosi promotori di iniziative di interesse, sia per la comunità di riferimento sia eventualmente per la cittadinanza tutta.

Una rete interconnessa di micro-unità territoriali sotto il coordinamento diretto dell'Amministrazione, al posto del singolo comitato gestionale rappresentante le scuole comunali e statali attuale potrebbe, a nostro avviso, costituire una novità importante sia nell'ambito della pianificazione strategica che in termini di progetto educativo. Così facendo, risponde efficacemente alle domande di partecipazione, educazione e integrazione emerse anche nel corso del percorso partecipato. Ringrazio i presenti per l'attenzione.

PRESIDENTE VALENTINA CASTALDINI

Si è iscritta per parlare Virginia Farina per "Nunù Baby Parking Creativo". Si prepari l'Associazione "Il Giardino del Guasto" con Sonia Gamberini.

FARINA VIRGINIA

NUNU' BABY PARKING CREATIVO

Buon pomeriggio a tutti. Innanzitutto vorrei dire che sono davvero onorata di poter parlare a questa assemblea e forse dovrei dire che siamo davvero onorate perché non rappresento me soltanto in questo intervento ma anche Francesca Marcocchia che insieme a me ha dato vita al progetto di cui vorrei parlarvi. Siamo onorate perché Bologna è la città in cui abbiamo scelto di vivere, di formarci e di costruire le nostre famiglie e crediamo che nonostante questo momento di crisi con tutte le sue terribili ombre e ostinate luci che continua a portare, a Bologna sia ancora molto vivo un senso civile che permette comunque un dialogo e un confronto come quello che possiamo avere in questo momento e credo che questo sia ancora qualcosa di prezioso. Sono e siamo qui per parlarvi di una zona grigia a cui già altri interventi hanno accennato e che noi sentiamo di vivere in pieno; ed è una zona che per noi è tre volte grigia o, meglio, sono tre le zone grigie che si confondono insieme.

La prima è quella del precariato, da cui entrambe arriviamo. Sia io che Francesca facciamo parte di quella generazione di trentenni con una formazione artistica e culturale, che ha dovuto più volte reinventarsi per un mercato che continua a cambiare, per salari che continuano a diminuire e che ha dovuto riadattarsi a infinite forme di lavoro. Abbiamo sempre cercato di trasformare questa difficoltà in un'opportunità per imparare e per crescere, visto che entrambe abbiamo avuto l'occasione di lavorare per istituzioni importanti come scuole, biblioteche attraverso l'insegnamento ed entrambe in un momento della vita abbiamo scelto di andare all'estero e di provare a trovare delle strade lì. Ed è proprio lì che abbiamo potuto osservare come anche una formazione più artistica e più culturale possa avere una funzionalità in un percorso educativo per l'infanzia. Abbiamo poi scelto di ritornare, vinte dalla nostalgia e dalla lontananza dalle nostre famiglie, e abbiamo scelto Bologna come la città in cui provare a tentare una via diversa per il nostro futuro ed è proprio qui che è nato un progetto, che è quello che ha nome "Nunù" e che è denominato come "Baby parking" a cui abbiamo dato l'aggettivo di creativo.

E' uno spazio in cui accogliamo bimbi di età diversa proponendo loro delle attività creative, ricreative, culturali dando una caratteristica di qualità. Qui incontriamo per noi la seconda zona grigia, che è appunto la forma legale che il nostro spazio ha per la legislazione. A noi onestamente non è mai piaciuto il termine "baby parking", perché lo troviamo degradante in qualche modo per la connotazione di parcheggio che spesso ha, ma la legislazione non ci permette nessun altro tipo di denominazione proprio perché si va a situare in una zona che ancora non è ben definita. Quello che noi cerchiamo di offrire con il nostro lavoro e con la cura che mettiamo nel nostro lavoro è sicuramente qualcosa di diverso da quello che si può incontrare negli spazi dei centri commerciali, senza in questo volerli denigrare ma sicuramente ci possono essere sfumature diverse nel tentativo di offrire alle famiglie delle risposte a delle esigenze che cambiano. Per noi la terza grossa zona grigia riguarda quelle che sono le esigenze e spesso le urgenze delle famiglie che si trovano completamente stravolte nei loro equilibri, da quello che la crisi sta producendo in questi anni. Nella nostra esperienza abbiamo avuto modo di incontrare delle situazioni a volte molto difficili dove le madri lavorano soltanto part-time, a volte non lavorano affatto, i bimbi a volte si trovano dati in cura o a volte consegnati soltanto in guardiania ai nonni, i quali sono costretti a volte a lavorare anche loro per mantenere un tenore di vita della famiglia. Si vengono a creare delle esigenze molto variegata da parte delle famiglie sia in termini di orari e flessibilità sia in termini di continuità.

Tutto questo alla fine ci ha portato a elaborare un percorso che permette ai bambini, che vengono nel nostro spazio, di fare delle esperienze che riteniamo preziose che vanno dalla didattica dell'arte, alla realizzazione di giochi con materiali di recupero. Abbiamo posto una grande attenzione a quelli che sono i temi dell'ambiente e dell'ecologia, all'apprendimento dell'inglese e del francese, che sono delle lingue che abbiamo avuto

modo di apprendere bene nei nostri soggiorni all'estero, alla scoperta di una disciplina corporea come quella dello yoga. La nostra proposta non si vuole sostituire ai servizi educativi, però siamo profondamente convinte che anche un approccio artistico e culturale possa essere un'importante integrazione e un sostegno ai servizi più prettamente educativi. Ciò che vorremmo chiedere all'assemblea è una riflessione sulla possibilità di confronto e di relazione tra quelle che sono le forme più antiche di servizi all'infanzia e delle forme più nuove, contemporanee, ancora forse non del tutto formate, che stanno aparendo in questi anni, e non soltanto qua in Italia. Sia io che Francesca siamo entrambe madri. Francesca ha un bimbo di un anno, io sono in attesa di un bimbo o una bimba che arriverà all'inizio dell'anno ed entrambe desideriamo per i nostri figli vedere nel futuro una scuola pubblica e condivisa ma che sappia anche mantenersi aperta e curiosa verso il mondo che sta cambiando. Questo secondo noi può avvenire solo nella relazione e nella rete. Infatti, siamo convinte che un confronto di questo tipo possa essere una ricchezza sia per le vecchie forme sia per le nuove che si stanno determinando.

Crediamo che si possa arricchire con questo confronto, il ventaglio di proposte di stimoli che vengono offerti allo sviluppo emotivo e intellettuale dei nostri bambini permettendo allo stesso tempo di soddisfare le esigenze e le urgenze che le famiglie hanno. Pensiamo, inoltre, che il pubblico potrebbe davvero diventare il garante dei nuovi servizi, facendo sì che non diventino parcheggi o zone grigie della legalità, ma spazi di relazione e di incontro, che costituiscano insieme con la comunità educante il luogo in cui cresceranno i cittadini del futuro. Nel nostro piccolo, fin dall'inizio della nostra attività, stiamo lavorando alla costruzione di reti; in questo siamo debitrice nei confronti del pensiero di molte donne e di molti uomini che ci hanno insegnato che l'unica possibilità di sopravvivenza non è nella competizione sfrenata, ma nella cooperazione. Così abbiamo avuto la gioia e l'opportunità di collaborare con svariate associazioni e istituzioni, come il Quartiere Savena, nel quale è situato il nostro spazio, l'organizzazione Save the children, l'Associazione "Armonie" per il progetto madri sole, i centri educativi Rousseau, l'Associazione "Sesto acuto danza", solo per citarne alcuni. Oltre allo scambio reciproco, queste collaborazioni ci hanno spesso permesso di offrire gratuitamente delle occasioni di scoperta e di incontro ai bambini e alle loro famiglie. Quello che ci auguriamo qui è che queste esperienze possano diventare sempre più numerose perché crediamo ancora in un futuro di crescita nel quale forse non saremo più ricchi di beni materiali ma saremo davvero tutti chiamati a lavorare insieme per il sostentamento della famiglia umana.

PRESIDENTE VALENTINA CASTALDINI

È iscritta a parlare Sonia Gamberini dell'Associazione "Il Giardino del Guasto". Prego. Di seguito ci sarà Stefano Benaglia della "Scuola infanzia liberi tutti".

GAMBERINI SONIA

ASSOCIAZIONE IL GIARDINO DEL GUASTO

Buon pomeriggio a tutti. Per prima cosa vorrei spendere un po' dei minuti a mia disposizione per presentarvi l'associazione che qui rappresento, ossia "Il Giardino del Guasto", rimandando alla consultazione del blog che abbiamo aperto e che stiamo tentando di arricchire giorno per giorno all'indirizzo associazionegiardinodelguasto.blogspot.it. Questo sia per le notizie che riguardano l'associazione sia per le notizie che riguardano o l'informazione o la conoscenza di un posto molto particolare della nostra città col quale c'entro poco, perché non abito in zona, ma col quale ho deciso di collaborare perché è uno spazio geniale nel centro della città di Bologna.

L'associazione si è costituita nel 1998 ed è iscritta all'albo delle libere forme associative nella sezione tematica della tutela ambientale perché il suo primo interesse era ed è la

civile vivibilità del giardino e delle zone limitrofe; ma il Giardino del Guasto, progettato nella sua attuale forma alla fine degli anni 60 dall'arch. Filippini, è stato costruito con un'attenzione particolare ai bambini, che già lo frequentavano quando era ancora un cumulo di macerie. Il racconto del clima che si respirava negli anni in cui Filippini ha avviato il lavoro di ripristino del giardino e il racconto del suo progetto si possono trovare in un'intervista del 2002 che abbiamo interamente riportato nel blog, all'indirizzo associazionegiardinodelguasto.blogspot.it, intervista che a mio avviso merita di essere letta perché ricorda uno dei periodi più interessanti della nostra Amministrazione.

Il Giardino è quindi costruito con l'intento di offrire ai bambini la possibilità di fare esperienze di vita e sensoriali di varia natura: sperimentare percorsi nascosti, fare giochi d'acqua, scalare, conoscere le piante ecc.... Proprio per questo, nonostante la mission dell'associazione sia identificata prevalentemente in una funzione civica, la sua vocazione sta nell'accoglienza e cura dei bambini e delle relazioni, grazie anche alla presenza di una socia, Antonella Tandì, particolarmente creativa capace di inventare tutti gli anni nuovi laboratori per nuove esperienze da offrire ai piccoli abitanti del centro di Bologna e non solo. A conferma di ciò faccio presente che il giardino per 3 pomeriggi alla settimana ha un'apertura esclusiva per i bambini. Aggiungerei a questo che, in ragione della particolare localizzazione del giardino che insiste su una zona con popolazione decisamente multiculturale, l'associazione si è in questi anni cimentata con la mixité, riuscendo a costruire una comunità culturalmente molto ricca attraverso la promozione delle relazioni interpersonali. Questa introduzione per motivare la presenza in un contesto dedicato ai servizi per l'infanzia di un'associazione che apparentemente sembrerebbe non averne titolo; in realtà gli anni di accoglienza di frotte di bambini ci hanno permesso di osservare e riflettere abbastanza approfonditamente sui loro bisogni e sui nostri comportamenti.

Venendo quindi al tema all'ordine del giorno, siamo come tutti partiti da un'attenta lettura del documento di sintesi che tocca già tutti i punti fondamentali per un ragionamento completo sulla qualità dei servizi per l'infanzia; come associazione ci preme però condividere due riflessioni su temi che ci sembrano un po' sottotraccia nel documento: il tema delle alleanze educative e il tema del territorio educante. Quando si parla di comunità educante si va a toccare un tema per noi molto importante, quello delle alleanze educative utili a "promuovere un pensiero e una cultura dell'infanzia diffusa e condivisa", ora non credo che questo possa e debba portare alla "responsabilità condivisa di crescere un cittadino", mi sembra un ambito talmente vasto da diventare non valutabile, penso che sarebbe invece importante "promuovere un pensiero e una cultura dell'infanzia diffusa e condivisa", all'interno di un patto educativo di territorio sulla scia di quello che oggi la scuola è impegnata a stipulare con i genitori. Ogni territorio presenta caratteristiche socio-ambientali diverse e costringe chi lo abita a confrontarsi con situazioni e relazioni particolari, che spesso vengono percepite come problematiche anche solo perché nuove e sconosciute, il patto educativo di territorio, partendo da una lettura condivisa di queste caratteristiche, potrebbe elaborare una risposta educativa comune che impegni scuola, genitori e agenzie territoriali, ognuno nel rispetto del proprio ruolo, a fornire ai bambini gli strumenti necessari per affrontare il contesto socio ambientale in cui abitano.

E questo ragionamento mi porta alla seconda sollecitazione: la scuola si sta chiudendo sempre più all'interno delle proprie aule, accogliendo al massimo il mondo esterno con l'aiuto delle nuove tecnologie; l'associazione ha sperimentato in questi anni invece l'uscita dai propri territori, anche quelli del giardino, attraverso passeggiate a piedi, i cosiddetti "Pedibus", in cui i bambini scoprivano altri territori, altri giardini, conoscevano altri mondi. Ci stiamo dimenticando l'importanza di uscire dai luoghi conosciuti e di scoprire l'altro in senso lato, le scuole propongono sempre più un modello di comportamento stanziale, dimenticando che l'avventura urbana è una fonte inesauribile di esperienze che rafforzano e fanno crescere. Diventa prioritario, quindi, affrontare con le scuole il difficile tema del confine fra la necessaria incolumità del minore e le

necessarie esperienze per la crescita; stiamo privando le nuove generazioni di importanti spazi di autonomia e di sviluppo di autostima nel nome di una sicurezza totale, che, inoltre, è impossibile da ottenere. Una parte di rischio è fondante, necessaria nel percorso di crescita dell'individuo e per quanto ogni mamma sogni che i propri figli non possano farsi alcun male, vediamo costantemente genitori alla ricerca di percorsi, come gli scouts, che consentano ai figli di fare le necessarie "pericolose" esperienze con accette, seghe, ponti tibetani, camminate in montagna. La mamma soffre, il figlio cresce, questa è la vita. Il patto educativo di territorio potrebbe quindi prevedere anche una liberatoria per le agenzie educative rispetto a rischi inevitabilmente connessi al giocare e all'uscire in gita; una riflessione collettiva su quali rischi valga la pena correre pur di restituire ai ragazzi la possibilità di crescere armoniosamente, fiduciosi nelle proprie competenze, capaci di affrontare ostacoli e pericoli.

Il Guasto nasce come riflessione sulla libertà del gioco, sul potere generativo di relazioni pacifiche che emana da un luogo che consenta alle persone di esprimersi nel rispetto degli spazi individuali e collettivi; non a caso stiamo parlando del momento più fecondo del pensiero culturale italiano di cui oggi stiamo pian piano dissipando il patrimonio. La scuola dell'infanzia è chiamata a scegliere; è la principale agenzia educativa del territorio e spetta principalmente a lei indicare dove posizionare la linea di confine tra l'incolumità del piccolo e il suo diritto alla crescita, e agire da motore trainante per i genitori e per le altre realtà educative del territorio. Da quanto detto prima, è chiaro che noi come associazione la posizione l'abbiamo già presa e cerchiamo di conservare la ricchezza dell'avventura urbana per i bambini che frequentano il giardino, ma è importante portare questo ragionamento all'interno delle linee guida per i servizi educativi per non lasciare che prevalga, come sta già avvenendo in molte scuole, il modello educativo più rassicurante per i genitori e gli educatori, senza che sia stata fatta una vera riflessione in merito. Ringrazio tutti.

PRESIDENTE VALENTINA CASTALDINI

Grazie. È iscritto a parlare Stefano Benaglia "Scuola infanzia libertà tutti". Si prepara Alberta Verdecchia per l'Associazione "Scarabocchiando".

BENAGLIA STEFANO

SCUOLAINFANZIALIBERATUTTI

Buonasera a tutti. Mi definisco, credo, un cittadino libero e probabilmente anche attivo, perché il Comitato che rappresento, che è la "Scuola per l'infanzia libera tutti", nasce dall'unione libera di genitori liberi che hanno semplicemente fatto valere il proprio diritto di libera scelta, genitori che l'anno scorso sono rimasti esclusi dalle liste per l'iscrizione alla scuola d'infanzia pubblica – ci tengo a sottolineare pubblica – del Comune di Bologna, e che hanno deciso di entrare nel merito, come loro diritto, di questa politica che ha portato all'esclusione di più di 400 bambini solo l'anno scorso.

Ovviamente, come comitato, ringraziamo tutti i dipendenti comunali che hanno dimostrato solidarietà alla nostra situazione e tutte le persone che nei parchi, nelle piazze e in tutte le situazioni hanno solidarizzato con quello che qualche genitore ha vissuto come un vero e proprio dramma familiare. In qualche caso la situazione si è risolta, come nel mio caso, però vorrei sottolineare il problema di una libera scelta, la libera scelta del genitore. Ed è un problema di libera scelta anche quello della libera scelta di quella della moltitudine di cittadini che, nonostante la denigrazione di questo piccolo strumento, che tanto piccolo non è perché rappresenta la base della democrazia del cittadino, che è lo strumento referendario, ha fatto sì che più della metà degli elettori del nostro Sindaco andassero a votare esprimendosi per la scuola comunale e statale, che per noi rappresenta, come logica conseguenza, la scuola pubblica.

In questo momento ci preme sottolineare la necessità che nel futuro il Sindaco e il Consiglio comunale si esprimano comunque, e sono molto tranquillo nel dichiarare che non credo abbiano molti margini nella loro decisione, perché probabilmente loro non sono liberi. Dal 1994 a Bologna si fa laboratorio per la privatizzazione, un laboratorio che poi è stato legittimato da un percorso legislativo che ha di fatto ufficializzato e regolarizzato la sovvenzione alle scuole private firmatarie della convenzione. Sono molto tranquillo nel dire che, come cittadino attivo, in tutte le situazioni in cui io mi muovo, che siano sindacali, di piazza, movimentiste o legali, io e tutte le persone con cui lavoro per il diritto all'istruzione come diritto costituzionale, esigibile alla scuola pubblica nel percorso dell'infanzia 3-6 anni, faremo dal 30 luglio tutto quello che abbiamo fatto fino a ora. Indipendentemente da quello che deciderà il Sindaco, noi faremo questo. Come comitato, al Sindaco abbiamo scritto diverse volte e sinceramente non ci è mai stata data risposta ufficiale, nonostante abbiamo protocollato tutto quanto. Comunque credo che il risultato referendario ci basti e speriamo che in cuor proprio il Sindaco, così come il Consiglio comunale, si metta una mano sul cuore e valuti la situazione, perché io come genitore, e nonostante le apparenze mi ritengo un genitore piuttosto responsabile, non credo che mia figlia sia politicamente utilizzabile per il semplice fatto che non ritengo l'istruzione pubblica una merce, e quindi non credo che possa neanche essere pensabile che sia valutata dal punto di vista strettamente commerciale, senza nulla togliere all'ottima offerta dei servizi educativi extrascolastici. Quindi invito il Comune a impegnarsi a fare ancora di più per le attività extrascolastiche, ma il servizio privato e le sovvenzioni vi chiedo rimangano solo nei percorsi extrascolastici. Avendo avuto una figlia recentemente presa in una scuola dell'infanzia, in questo periodo in cui sta accarezzando la possibilità che siano in qualche maniera privatizzate, ho potuto toccare non solo la professionalità, ma soprattutto, dal punto di vista umano, la delicatezza e la gentilezza di queste insegnanti che si mettono a disposizione ben oltre quanto farebbe presupporre il loro salario; e non ne fanno una questione di contratto e di retribuzione, come qualcuno vuole sostenere, e come secondo il mio modestissimo parere potrebbe accadere con questa operazione di privatizzazione del servizio educativo. Io credo di aver toccato questa corda che mi ha assolutamente impressionato, perché in una situazione come quella che vivo a livello di contratti di lavoro non avrei mai pensato di trovare questa situazione; e quindi sono ancora più solidale e per questo mi sono speso, esattamente come si sono spese le persone che partecipano al coordinamento "Scuola di infanzia libera tutti". Ricordo che una delle sue partecipanti è Isabelli Cirelli, che si scusa per non essere riuscita a partecipare, ma che ci teneva comunque a sottolineare che questo percorso partecipato probabilmente non è stato così partecipato, soprattutto da parte di quelle persone che ho citato prima e che a nostro parere avrebbero avuto tutto il diritto di partecipare appieno, quindi con orari consoni che non andassero a ledere i loro primari doveri lavorativi verso quei bambini che non hanno nessuna colpa.

Detto questo, volevo semplicemente far presente al Sindaco una questione molto sciocca, legata al passaggio all'ASP: c'è un vecchio presidente di una squadra di calcio che diceva che è lo sponsor che fa la squadra; era il signor Dall'Ara, che non era l'ultimo arrivato nella città di Bologna. Vorrei ricordare solo questo, perché noi sappiamo tutti qual è il percorso di una cooperativa. Si va verso la gestione diretta, poi magari si salvano i lavoratori e poi a distanza di quattro anni misteriosamente si passa alla gestione indiretta, calano i salari, cambiano i contratti, non si assume più e non va bene. Io sono molto tranquillo proprio per quello che ho detto prima, però è sempre lo stesso discorso, ossia bisogna mettersi una mano sul cuore e non solo sul portafogli. Se il Comune, come ho detto al Sindaco, l'anno scorso avesse fatto delle scelte un po' più aggressive - e il Sindaco era stato invitato da noi stessi a venire a Roma a fare un po' di confusione, più di quella che è stata fatta, ma in maniera molto tranquilla, contro una precisa scelta politica di privatizzazione - forse oggi le cose sarebbero diverse. Addirittura il Sindaco ha dichiarato più volte pubblicamente di essere d'accordo con questa linea politica. Io no, come credo più di 50 mila persone che hanno votato A al referendum. Pensateci un po'

quando prenderete la vostra decisione, pensate se quelle persone in un clima come questo e con la campagna denigratoria che è stata fatta vi sembrano poche, come sono state definite. Chiudo esattamente come ho chiuso nei confronti del Sindaco, perché credo che questa città lo debba premiare come medaglia d'oro alla resistenza. Durante uno delle centinaia di banchetti che ho fatto come cittadino libero, che ha sposato la causa della scuola pubblica, sul territorio di Bologna, ho avuto la fortuna di incontrare i partigiani della stella rossa – qualcuno di voi forse li consocerà – e loro stessi piangendo mi hanno ricordato che prima loro erano stati definiti fuorilegge, poi sono stati definiti patrioti e poi infine uomini liberi. Il tutto per dire una cosa molto semplice, ossia che se c'è una scelta politica di un certo tipo e c'è la volontà di perseguirla probabilmente le cose si cambiano, non necessariamente dall'oggi al domani, ma ci deve essere una chiara espressione politica. Io da vent'anni a questa parte, con tutte le leggi che sono state fatte sulla scuola pubblica e il conseguente l'impoverimento, vi invito a mettervi una mano sul cuore e ringrazio per aver avuto la possibilità di parlare.

PRESIDENTE VALENTINA CASTALDINI

Grazie. È iscritta a parlare Alberta Verdecchia, dell'Associazione "Scarabocchiando". Interverrà poi Fulvio Ramponi, presidente della Consulta associazioni familiari Comune di Bologna e presidente dell'Associazione "Senza il banco".

VERDECCHIA ALBERTA

ASSOCIAZIONE SCARABOCCHIANDO

Buongiorno, in premessa vorremmo ringraziarvi per la preziosa opportunità di partecipare a questa Istruttoria pubblica sull'infanzia, attraverso la quale cercheremo di raccontare brevemente la nostra esperienza di famiglie associate unite da un comune denominatore: il benessere dei nostri figli, con particolare riferimento alla prima infanzia, con un obiettivo fondamentale: far sì che i nostri figli non siano mai più un problema da risolvere, ma un valore sincero e profondo che ponga le famiglie al centro della società civile, a tutti i livelli e in tutte le scelte che coinvolgono il territorio, gli enti locali e le pubbliche amministrazioni. Il mio nome è Alberta Verdecchia, moglie di Alessio e mamma di tre figli, Luca, Arianna e Alice. Quando mi sono avvicinata all'Associazione Scarabocchiando, quasi due anni fa, cercavo una risposta concreta, veloce e affidabile ad un problema che allora mi sembrava impossibile da risolvere: coniugare la vita familiare con quella lavorativa. La sensazione opprimente era che i nostri figli stessero crescendo senza i propri genitori, presi come eravamo ambedue in occupazioni full-time, e quindi assenti da casa dal mattino alla sera.

Aver conosciuto Katuscia e Paolo, i genitori soci fondatori dell'Associazione Scarabocchiando, nata nel 2006 con l'obiettivo di risolvere i miei stessi identici problemi, innanzitutto mi ha fatto capire una cosa fondamentale: non ero da sola ad affrontare questa complessa situazione familiare. Al contrario già diverse centinaia di famiglie, quasi mille in tutta Italia, che fanno parte dell'Associazione Scarabocchiando, hanno messo in rete e condiviso la problematica della conciliazione tra la famiglia e il lavoro, per evitare che quest'ultimo, anziché servire alla sopravvivenza del nucleo familiare, finisca per annullare la famiglia stessa o al contrario, come purtroppo accade sempre più spesso in questi ultimi anni di crisi, complice la disoccupazione cronica, il lavoro sia totalmente assente o gli eventuali redditi sempre più bassi e insufficienti per le esigenze della famiglia.

Sono fiera di essere stata la prima mamma e donna che qui in Emilia Romagna ha deciso quindi di rassegnare le dimissioni dal proprio posto di lavoro fisso con contratto a tempo indeterminato e avventurarmi nel progetto in rete denominato "nido in famiglia Scarabocchiando a casa di...". Dall'analisi della normativa attualmente esistente nella Regione Emilia Romagna, grazie anche alla collaborazione e ai consigli ricevuti nella fase

progettuale dagli organi del Comune di Bologna deputati al rilascio delle autorizzazioni ai servizi educativi, sono a precisare che l'attività di nidi famiglia in rete promossa dalla nostra Associazione Scarabocchiando è sotto ogni profilo un servizio di conciliazione messo in atto autonomamente e privatamente dalle famiglie associate, col coordinamento e la continua supervisione dei nostri professionisti associati: psicologi, pedagogisti, nutrizionisti, ma anche esperti di psicomotricità, teatro, yoga e dallo scorso anno anche di inglese.

Sottolineo inoltre che per tale attività non abbiamo mai chiesto né finanziamenti e/o contributi di alcun genere, né eventuali accreditamenti o convenzioni. Le attività dell'Associazione Scarabocchiando, fin dall'anno di fondazione, 2006, si sono sempre del tutto autofinanziate grazie ai contributi volontari dalle famiglie associate e gestite senza scopo di lucro. Il nido famiglia è la risposta delle famiglie alla difficoltà dei Comuni a far fronte alla necessità di strutture pubbliche per la prima infanzia. È dunque un'ottima alternativa che, senza sovrapporsi, si affianca agli asili comunali e privati. In un luogo sicuro come un nido e affettuoso come una famiglia una mamma professionalmente formata ospita nella propria casa, appositamente arredata, bambini di età compresa dai 3 mesi ai 36 mesi, per un numero limitato di bimbi. Ogni nido famiglia si distingue dall'altro anche se poi la tipologia e filosofia è la stessa di tutti gli altri.

I termini "Nido famiglia", "Tagesmutter", "Assistente Materna", "Madre di Giorno", significativamente esplorano e definiscono un servizio per le famiglie che concretamente decidono di unirsi con lo scopo di rispondere ad un bisogno che incontrano nel luogo e nella comunità in cui sono; gli utenti del servizio sono i bambini, con la loro possibilità di socializzazione e di educazione, in un luogo alternativo rispetto alla casa dei nonni, di altri parenti e/o di altre persone, ma ugualmente familiare. L'obiettivo, quindi, non è solo quello di trovare un luogo al proprio bambino per avere la possibilità di ricominciare a lavorare o dedicarsi ad altre attività, quanto piuttosto quello di lasciare il proprio figlio in un luogo "familiare" e flessibile in quanto a orario e a esigenze, che permetta anche una possibilità di relazione per e tra le famiglie senza tralasciare la didattica che gli organizzatori si impegnano a portare avanti in tempi da organizzare secondo le esigenze delle mamme che effettuano il servizio e della effettiva presenza di ciascun bimbo nelle strutture così attivate. Il servizio "di nido in famiglia" viene dunque definito come un "servizio domiciliare, con finalità di cura, assistenza, educazione e socializzazione per un minimo di tre e un massimo di cinque/sei bambine e bambini dai tre ai trentasei mesi, svolto senza fini di lucro, promosso da associazioni di solidarietà familiare aventi come oggetto statutario i servizi all'infanzia". Concretamente il nido famiglia differisce per l'enorme flessibilità di orari, che vanno a risolvere il problema dell'accudimento per la prima infanzia per quelle fasce d'orario tradizionalmente non contemplate nelle strutture tradizionali, cominciando anche dalle 6:00 del mattino e arrivando anche fino alle 21:00 della sera; si propongono possibilità di frequenza solo al mattino, o solo il pomeriggio o a giorni alterni; infine molto successo hanno le formule part-time, verticale od orizzontale, sulla stessa falsariga degli orari in cui i genitori sono eventualmente occupati al lavoro.

Sottolineo che non c'è costo di iscrizione, e che le iscrizioni sono aperte durante tutto l'anno solare, onde poter far fronte al naturale ricambio dei bimbi iscritti che possono eventualmente lasciare il nido famiglia nei periodi in cui i genitori sono disoccupati, per poi rientrare nei casi di effettiva necessità da parte delle famiglie. Insomma, la parola chiave del progetto in rete di famiglie solidali è: efficienza. Trattandosi di un'associazione senza scopo di lucro, ai genitori che partecipano al progetto vengono richiesti dei contributi economici per il mero rimborso spese, perfettamente calibrati con l'effettiva presenza nel nido famiglia. La nostra associazione di solidarietà familiare affianca perciò le mamme e le donne in tutto l'iter progettuale, assicurativo, amministrativo e fiscale relativo alla apertura e alla gestione del proprio nido familiare. Nella prima fase ci occupiamo della verifica dei requisiti, sia della casa che del CV; poi presentiamo il progetto alle istituzioni, allestiamo la più corretta campagna informativa e pubblicitaria specifica per il nido attivato e infine ci preoccupiamo di assicurare adeguatamente il nido

familiare attraverso una specifica polizza assicurativa, unica del suo genere e specificamente mirata per i nidi familiari - tagesmutter. Una volta che il nido è aperto e funzionante, in rete noi condividiamo gli specialisti dell'infanzia, tra i più preparati in materia: pedagogista, psicologi dell'infanzia, nutrizionisti, pediatri, nonché commercialisti, assicurazioni, attività pubblicitarie e multimediali per gli aggiornamenti a distanza e le videoconferenze. Inoltre fondamentali sono la continua verifica del livello di formazione e il monitoraggio dell'andamento della attività stessa, fornite attraverso visite periodiche presso il nido da parte delle nostre incaricate. Infine, ma non ultima, le riunioni periodiche di confronto con le altre mamme e/o donne che hanno un loro nido familiare, in cui si estrapolano e si approfondiscono tutte le problematiche inerenti al vissuto quotidiano ed eventualmente a specifiche criticità, moderate dalle nostre psicologhe. I maggiori costi di gestione sono l'alimentazione e l'allestimento iniziale, che però non prevede mai cambiamenti strutturali o lavori in muratura, ma solo l'acquisto di beni strumentali (tavolini, sedie, giochi morbidi, ecc.).

Siamo sempre stati perciò ben lieti di condividere con le vari Amministrazioni i valori di tale rete di famiglie associate: confrontarci in merito alla nostra organizzazione in rete, alle attività di informazione e sensibilizzazione sulle tematiche della famiglia e come realtà socialmente e territorialmente presente e attiva. Il volano virtuoso tra le famiglie in rete di solidarietà familiare e gli enti locali è la chiave per un vero Stato sociale (o welfare, per usare un termine inglese) davvero a costo zero per le Amministrazioni locali, e a chilometri zero in termini di personale e strutture impiegate: le proprie case e le mamme, con professionisti della prima infanzia a supporto ricercati tra quelli già attivi nel territorio. Insomma, la vera innovazione è il ritorno alla centralità della famiglia!

Un aspetto fondamentale dell'operazione di sensibilizzazione con gli enti locali è quello relativo alla Regolamentazione e alla disciplina di tale attività sociale. Se infatti, da un lato, è molto bello che le famiglie autorganizzate forniscano una risposta concreta ad un problema sociale, è anche opportuno che, in un auspicabile processo di crescita, elaborare una sperimentazione che apra la strada ad un regolamento attuativo specifico per i nidi famiglia, come già in essere in molte Regioni. In particolare mi preme segnalare quanto avvenuto nella Regione Lombardia, che già dal 2005 ha approvato un regolamento snello, efficiente e di riferimento per molte altre regioni, dando concretamente la possibilità a centinaia di famiglie di poter conoscere i nidi famiglia e, laddove i fondi lo hanno permesso, anche di contribuire economicamente con fondi destinati direttamente alle famiglie. L'eventuale regolamentazione, che a nostro avviso dovrebbe servire soprattutto per scoraggiare eventuali ipotesi di lavoro nero o di attività non sufficientemente monitorate, non dovrà però ostacolare il nido famiglia per la sua fantastica capacità di essere una soluzione veloce e flessibile sia per chi lo vuole attivare, sia per chi ne vuole semplicemente fruire.

Infine, un ultimo pensiero alla tempistica: i problemi che la crisi, e non solo, ci porta ad affrontare qui a Bologna e più in generale nella nostra Regione, richiedono interventi immediati, perché il cambiamento è in corso adesso, in questi giorni, in queste settimane. Nei prossimi mesi probabilmente molte famiglie saranno più povere e in difficoltà: se si vuole realmente raggiungere un obiettivo, bisogna farlo anche in tempi ragionevoli. Non bisogna infatti mai perdere di vista che la società sta cambiando radicalmente e velocemente, quindi le famiglie hanno necessità di trovare soluzioni altrettanto flessibili e accessibili in tempi molto veloci. Mi premeva sottolineare e raccontare come ultima cosa che l'esperienza di nido fa miglia nella regione Emilia-Romagna negli ultimi tre mesi ha visto l'apertura di ben dodici nidi, tutti funzionanti e tutti con già numerosi bimbi in attesa di poter usufruire del servizio nel caso ne venissero aperti altri. Grazie.

PRESIDENTE VALENTINA CASTALDINI

Grazie. È iscritto a parlare Fulvio Ramponi, presidente Consulta associazioni familiari Comune di Bologna e presidente Associazione "Senza il banco". In seguito intervorrà Silvia Giovannini per "Scuole libere per tutti". Prego.

RAMPONI FULVIO

PRESIDENTE CONSULTA ASSOCIAZIONI FAMILIARI COMUNE DI BOLOGNA – PRESIDENTE ASSOCIAZIONE SENZA IL BANCO

Buongiorno. Sono presidente dell'Associazione "Senza il banco", un'associazione attiva da diversi anni nella città di Bologna, dal 1998, e contestualmente presidente della Consulta delle associazioni familiari. Già il fatto di presentarmi con questa doppia giacca mi ha fatto riflettere su come impostare l'intervento, tenendo conto ovviamente che è necessario e importante partire dagli spunti che sono offerti dal documento. Ho scelto questo modo di affrontare l'intervento, decidendo di tralasciare la descrizione delle tante cose che abbiamo avuto modo di fare in questi anni, perché la situazione che stiamo attraversando nella nostra città – è la situazione più complessa che vive il nostro Paese – mi porta a pensare che sia necessario uno sforzo di riflessione comune per capire quali sono gli indirizzi, le direzioni di marcia che si intende individuare e scegliere, e quali sono i tempi degli interventi possibili. Avrò fatto bene? Non lo so. Penso che la questione determinante oggi sia questa, e per chi lavora nell'ambito sociale e nell'ambito di quella che una volta veniva chiamata la società civile penso sia una scelta importante, perché porta a compiere degli sforzi necessari per dare un contributo a quello che oggi viene chiamato l'obiettivo da raggiungere, che è il bene comune. Concludendo questa sorta di premessa, voglio sottolineare e individuare i punti centrali del documento che è stato proposto, per sottolineare gli aspetti condivisi o cercare viceversa di dare un contributo che evidenzia alcuni aspetti che non sono stati forse sufficientemente considerati. Questa ovviamente è una lettura personale. Abbiamo scelto questa seconda ipotesi, sollecitati anche dall'intervento di apertura sia della Presidente del Consiglio comunale, Simona Lembi, quando richiamava il dibattito in questo momento collegato a un periodo di crisi, la più grave dopo il 1929, sia dell'Assessore Marilena Pillati, che evidenziava la necessità di costruire pensieri forti attorno ai problemi dell'infanzia. Quindi dobbiamo ragionare in quali termini è possibile, oggi, costruire pensieri forti nella situazione che stiamo attraversando. Questo è il ragionamento che a mio parere è opportuno cercare di seguire, facendo in qualche modo anche tesoro dell'esperienza della storia di questi anni, storia in parte anche direttamente vissuta e riletta oggi, a distanza di tempo, in modo sostanzialmente diverso.

Penso che noi potremmo parlare di infanzia in termini adeguati – ovviamente penso allo 0-6 e alla scuola primaria – soltanto se riuscissimo ad allargare i confini del dibattito che si è sviluppato in questi ultimi tempi. Un dibattito che non è andato molto al di là dell'autoreferenzialità; questo è il primo punto col quale penso ci si debba misurare. Come fare ad allargare uno spazio molto limitato? Recentemente mi è capitato di leggere un saggio di Norberto Bottani, che con un punto interrogativo si chiede se siamo al punto del requiem per la scuola, nel momento in cui esamina la qualità dei sistemi scolastici in Europa e nel mondo. Sostanzialmente dice che per riflettere sul tema della qualità e dello sviluppo dobbiamo pensare ancora una volta in modo più radicale alla necessità concepire il sistema scolastico e formativo come una variabile indipendente, ma pur sempre come un sottosistema funzionale a un sistema più allargato. La scuola, quindi, da un lato è capace di condizionare lo sviluppo, e per questo bisogna riflettere su di essa, e allo stesso tempo ne è molto condizionata.

Penso che se noi cerchiamo di tenere questo presupposto come sfondo sul quale costruire ragionamenti anche nella nostra città, possiamo fare un passo in avanti rispetto al dibattito che è stato sviluppato in questi ultimi tempi. E nel dire questo dico anche che la capacità di ragionare in questi termini fa parte della storia della nostra città, dell'infanzia

della nostra città e della costruzione della cultura dell'infanzia nella nostra città, perché quando abbiamo cominciato a parlare di scuola, quando alla fine degli anni Sessanta e all'inizio degli anni Settanta è partita la grande costruzione del sistema scolastico dell'infanzia e l'esperienza della scuola a tempo pieno nella scuola elementare, ci trovavamo in un momento di forte sviluppo e crescita nella nostra realtà e avevamo una domanda sociale a cui eravamo chiamati a dare risposta. Abbiamo dato una risposta governando anche momenti di forte e accesa conflittualità tra le forze politiche, tra le forze sociali e con le stesse famiglie, perché la domanda che veniva non era una domanda di scuola, ma era una domanda di assistenza e di custodia, perché l'idea di una scuola diversa di quella scuola che noi abbiamo costruito in questi anni non c'era. Quindi si è dovuta mettere in campo una cultura nuova, a fronte di una situazione sociale che si modificava; a ben guardare forse è la stessa operazione che siamo in qualche modo chiamati a compiere in questa fase. La possiamo compiere se usciamo da una logica autoreferenziale, se capiamo anche che il sistema di categorie che noi abbiamo utilizzato per costruire il nostro modello di scuola è un sistema di pensiero che forse è datato e che va profondamente rinnovato. Questo è il punto chiave per come vedo io la situazione. E poi dobbiamo interrogarci anche su come riusciamo a capire, dal punto di vista dei bambini, qual è la situazione che noi stiamo attraversando. Sonia Gamberini dell'Associazione "Il Giardino del Guasto" parlava della necessità di costruire le condizioni perché i bambini riescano a compiere e portare a fondo le esperienze di cui hanno bisogno per crescere e per vivere. Vi leggo un passaggio brevissimo di una ricerca di uno studioso italo-americano realizzata nelle scuole dell'infanzia del comune di Bologna e nelle scuole dell'infanzia del comune di Modena, attraverso anche l'intervista diretta ai bambini. Un bambino dice: "Non ho molto tempo per giocare perché devo andare a lezione di musica, mia nonna mi fa esercitare per circa un'ora tutti i giorni, poi debbo fare i compiti e ci metto un'altra ora, poi vado a calcio fra le 17.30 e le 19.00, così non ho più tempo per giocare. Nel fine settimana abbiamo le partite e devo andare al coro, poi sono libero di giocare ma soltanto per due ore, tre al massimo".

Noi abbiamo di fronte, da parte della scuola da un lato, da parte delle famiglie dall'altro, una convergenza attorno ad un percorso di scolasticizzazione dell'esperienza dei bambini che priva gli stessi di quei momenti a loro necessari per crescere. Questo è il punto: i momenti loro necessari per crescere. Possiamo sviluppare questo dibattito solo all'interno della scuola? No, non è sufficiente, così come non è sufficiente se questo dibattito diventa patrimonio culturale soltanto di quello che abbiamo chiamato extra scuola, che non esisteva, ce lo siamo inventati noi. Dobbiamo riflettere quindi a tutto tondo su una serie di esperienze che nascono dalla primissima infanzia, fin dal nido, che sono esperienze che tendono a privare i bambini del sistema di relazioni complesso e articolato di cui hanno bisogno e all'interno del quale crescono. Lo dico con una battuta: io penso che il dibattito anche in Regione debba crescere, debba svilupparsi. Quando nella direttiva regionale leggo che la sezione nido è l'unità minima di vita del servizio, come faccio a pensare ad una sezione al nido d'infanzia? Questo è il punto, come faccio a pensare a un'organizzazione per sezione e a rispondere alle domande che fanno le famiglie: "quali sono le attività che fate al nido?".

C'è un problema di salto di qualità da fare dal punto di vista del dibattito, e c'è un'esigenza che viene posta dalla situazione che stiamo attraversando, perché noi ci troveremo – ammesso che avendo la sfera di cristallo fosse possibile capire che stiamo uscendo e le modalità con cui stiamo uscendo dalla crisi – di fronte ad un mercato del lavoro molto segmentato, con delle domande di una complessità e di una differenziazione inenarrabile. Ci troveremo di fronte a famiglie che non avranno più le condizioni che stanno attraversando in questo momento, che hanno attraversato le famiglie della generazione precedente, avremo bisogno di rispondere ad un'esplosione di domanda sul terreno dell'infanzia con risorse più limitate; dobbiamo ripensare complessivamente il modello. Io penso che a Bologna le condizioni per farlo ci siano, vediamo come costruirlo. Non lo ricostruiremo se il dibattito sul quale ci pieghiamo è il dibattito che è stato

sviluppato attorno al referendum e che qui ho sentito in qualche misura riproporre, perché questo chiude, taglia, usa categorie e sistemi interpretativi che sono assolutamente superati.

PRESIDENTE VALENTINA CASTALDINI

Grazie. Si è iscritta a parlare Silvia Giovannini, "Scuole libere per tutti". Prego. Interviene poi Graziella Giorgi "PD Bologna settore scuola".

GIOVANNINI SILVIA

SCUOLE LIBERE PER TUTTI

Buongiorno, mi chiamo Silvia Giovannini, ho 35 anni e due bambini, di 5 e 2 anni, che frequentano una scuola materna privata paritaria e un nido comunale. Sono qui come rappresentante di un gruppo di genitori che hanno tutti figli in età da nido o materna, e che frequentano sia strutture comunali che private. Innanzitutto vorrei mettere in evidenza quello che a nostro avviso deve essere il protagonista del servizio educativo, e cioè il bambino e con lui i genitori, il bambino che usufruisce dei servizi educativi e i genitori che sono chiamati alla scelta del servizio educativo migliore per i propri figli.

Il compito delle istituzioni, in questo caso del Comune, è solo quello di essere al servizio di questo soggetto protagonista, sostenendo la libera scelta dei genitori e garantendo un servizio di qualità. È su questi due punti che vorrei centrare tutto il discorso: sostegno alle famiglie e garanzia di qualità. Il Comune deve sostenere innanzitutto la libera scelta educativa dei genitori, e per questo chiediamo che l'accesso alle scuole materne del servizio pubblico integrato, comunale, statale e privato paritario abbia lo stesso costo. Non è possibile che chi frequenta la scuola paritaria privata, per scelta o perché indirizzato dalle graduatorie, debba sostenere un prezzo doppio per l'educazione dei propri figli, pagando già con le tasse la scuola statale e comunale, a cui si aggiunge nel caso della paritaria anche la retta della scuola.

Vorrei fare un inciso: non siamo qui per dire che privato è meglio di comunale e statale o viceversa, ma che le varie facce del servizio pubblico sono veramente tali, e cioè pubbliche, solo se sono accessibili a tutti in egual misura. Per questo proponiamo il ripristino del buono scuola o voucher. Il Comune dovrebbe elargire alle famiglie una somma stabilita in base all'ISEE, che i genitori possano spendere nella scuola preferita, sia essa comunale, statale o privata, secondo un chiaro sistema di tariffe di accesso ai servizi. Libertà di scelta non vuol dire solo parità di costo, ma anche revisione delle attuali regole di graduatoria del bando della scuola materna. In particolare ci riferiamo alla divisione dei bacini territoriali; si deve consentire ai genitori di potersi affidare alle strutture di cui si condivide maggiormente il progetto educativo, e che magari sono al di fuori del bacino territoriale, e non semplicemente solo alle più vicine alla residenza, altrimenti la scelta diventa una scelta solo per assicurarsi un posto a scuola per i propri figli, e si perde un po' il carattere educativo della scelta, a nostro avviso.

Per questo proponiamo che i genitori possano liberamente e autonomamente scegliere la scuola per i propri figli, e che vengano modificate le attuali regole della graduatoria di accesso basati per lo più sulla territorialità. Senza questi fattori di libertà si limita la scelta educativa scolastica dei genitori; la possibilità di avere un posto a scuola per i propri figli è ciò che preoccupa di più i genitori, che devono mantenere il posto di lavoro, soprattutto in questo periodo di crisi, ma occorre sensibilizzare le famiglie sull'importanza di questa scelta, perché la scelta del nido e della materna non possono essere subiti senza alcuna possibilità di scelta vera. Il nido e la materna devono essere sempre più servizi di qualità, dove il bambino prima viene accudito e poi accompagnato nel suo diventar grande, e in cui ritrova possibilmente lo stesso clima vissuto a casa. Questo è un problema culturale che non può essere risolto dall'oggi al domani, ma siamo sicuri che una vera libertà di educazione sia indispensabile per iniziare questa strada.

Si potrebbe obiettare che dando libera scelta ci troveremo nella situazione in cui alcune scuole avranno troppe domande e altre meno. Bene, questo è il punto centrale di un circolo virtuoso per cui chi opera meglio viene premiato, e così dovrebbe essere anche per le scuole materne statali, comunali e private e per i nidi. I genitori devono sapere dove è la qualità e ne devono poter usufruire. Ovviamente laddove esistono più soggetti abilitati a svolgere il servizio educativo occorre che esista anche uno strumento di controllo e di garanzia, che tuteli innanzitutto i bambini che lo frequentano e i genitori che lo scelgono. Il Comune deve essere garante di un sistema che sia plurale e di alta qualità. Per questo proponiamo che il Comune attui al più presto uno strumento di valutazione strutturato, in cui i genitori liberamente possano esprimere le proprie opinioni su tutti gli aspetti del servizio, e che a valutazioni positive corrispondano premi incentivanti per quelle strutture, sezioni o maestre che hanno conseguito i risultati migliori.

Vorremmo precisare che attualmente non esiste uno strumento per valutare una maestra, e in generale il servizio educativo; l'unica cosa che esiste è un questionario sottoposto alle famiglie al passaggio del bambino dall'asilo nido alla scuola materna, e che attualmente serve più per far conoscere il bambino alla scuola in cui andrà piuttosto che per valutare realmente il vissuto dell'esperienza terminata. Uno strumento di controllo che già esiste è quello dei Comitati di gestione dei nidi, che dovrebbero trattare argomenti e problematiche specifiche sia di carattere organizzativo sia pedagogico, riguardanti la struttura educativa. Per la nostra esperienza questi comitati operano in modo isolato, mancando una reale condivisione dei temi e delle eventuali decisioni o problematiche con gli altri genitori del nido. In pratica nel mio nido io non so chi gestisce il comitato di gestione, il Presidente, e non mi è mai arrivata nessuna email, a me frequentante del nido come agli altri genitori, che dica che cosa fanno quando si vedono; l'unica cosa che ho visto è stato un cartello affisso: "Ci vediamo in Via dello Scalo". "Perché non al nido?", mi sono chiesta.

Noi proponiamo invece di istituire un coordinamento tra i genitori di tutte le scuole, non solo quelle comunali: se il servizio è pubblico tutti i soggetti devono interagire tra loro e con il garante, in questo caso il Comune. Anche la modalità di selezione delle maestre a nostro avviso deve cambiare, stiamo parlando dei nostri bambini e non di pratiche e burocrazia, perciò è necessario un metodo di selezione accurato che non si limiti solo ad assegnare il posto ai primi in graduatoria, ma che tenga realmente conto della delicatezza del lavoro che si va a compiere e della materia che si va a plasmare.

Un altro aspetto da non trascurare è il rapporto tra maestre e genitori: è importante che ci siano dei momenti di condivisione del percorso educativo dei bambini tra queste due figure. Non è possibile, come è successo in alcune nostre esperienze, che la prima parte della programmazione sia stata inviata per email e la seconda parte non sia stata nemmeno comunicata al 26 di giugno, che in due anni si sia fatta solo una riunione post-inserimento, e che a seguito di una richiesta di colloquio si sia presentata solo una delle due maestre. Il rischio che vorremmo fosse evitato è quello di un approccio di tipo baby parking proprio nel senso di parcheggio, non di quello che diceva prima la relatrice di un baby parking. Vorremmo evitare il baby parking e piuttosto vorremmo che il nido e la scuola di infanzia fossero momenti educativi, e che il genitore fosse partecipe di quello che fa il bambino a scuola. Noi comprendiamo il malessere delle maestre e le loro preoccupazioni per il futuro e ribadiamo che uno strumento di valutazione è l'unico modo per consentire loro di dimostrare le proprie capacità, in modo che la loro professionalità possa essere riconosciuta, premiata e valorizzata, e nel loro continuo confronto con i genitori sia possibile indicare, ove necessario, gli opportuni correttivi, che contribuiscano a costruire un servizio a livelli sempre migliori.

Concludendo, siamo consapevoli di aver fatto proposte ambiziose, ma sentiamo di vivere in un momento storico che richiede una svolta, e pensiamo che sia giunto il momento per la città di fare un passo culturale che elimini le divergenze tra statale, comunale e

privato, come si è visto in questo referendum, e che piuttosto ci porti tutti attorno allo stesso tavolo, per ripensare un modo nuovo di servire i bambini e i genitori di questa città. Grazie.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Ringrazio per questo intervento e invito Graziella Giorgi del PD Settore Scuola. Invito Tamburrini Valentina a prepararsi per intervenire successivamente, della Compagnia delle Opere di Bologna; poi si prepari Camilla Mancuso, del Comitato di gestione scuola d'infanzia comunale Cattaneo. Prego Giorgi.

GIORGI GRAZIELLA

PD BOLOGNA SETTORE SCUOLA

Grazie al Presidente, grazie all'Assessore, grazie a tutti i presenti. Questa è un'importante opportunità, credo, che ci viene offerta, che viene offerta a tutta la collettività, per affrontare nella nostra città il tema dei servizi educativi della scuola dell'infanzia. Credo che sia una cosa molto importante, perché è anche un tema particolarmente spinoso, che ci interroga su come riuscire, in una situazione di complessi mutamenti sociali, di grave crisi economica e di asfissianti vincoli normativi, a tutelare un bene fondamentale della nostra collettività, che assume qui a Bologna un valore identitario legato ad una storica e gloriosa esperienza di teoria e di pratica pedagogica. Il tema è la cura e l'educazione dei nostri piccoli cittadini.

È un tema cruciale perché proprio dalla capacità di una collettività di farsi carico dei diritti dell'infanzia, che prende avvio il modello di Paese che vogliamo costruire, e si pongono le premesse per lo sviluppo armonico delle capacità delle giovani generazioni, ma anche delle possibilità di crescita e di sviluppo di un'intera comunità. Ritengo pertanto estremamente importante l'apertura di un ampio dibattito, che è stato avviato tra febbraio e maggio scorso con il percorso partecipato, per l'elaborazione delle linee guida per le carte dei servizi educativi scolastici rivolti all'infanzia, e di cui l'attuale Istruttoria pubblica è lo sviluppo naturale. Lo sviluppo naturale che credo non si chiuderà qui, nel senso che credo che da questo momento dovranno poi mantenersi aperti i canali di comunicazione e di dialogo e di costruzione di nuove linee di sviluppo del sistema.

Ho letto con attenzione il documento di sintesi, frutto degli incontri tenutisi durante il percorso partecipato, dal quale emergono in molteplici sfaccettature la ricchezza del nostro sistema educativo per l'infanzia e le alte aspettative delle famiglie e degli operatori, che abbiamo avuto modo di sentire anche in queste giornate. Ma si avverte nel documento anche il timore di arretrare rispetto alle buone pratiche acquisite. In questo contesto mi pare centrale la parola chiave, che permea tutto il documento, che è comunità educante. Comunità educante intesa sia a livello di pianificazione strategica sia di progettualità educativa, che poi rimanda e si declina in tutti gli ambiti tematici indicati, dalla ribadita richiesta di forme più efficaci di partecipazione alla necessità di garantire la qualità dell'offerta, sia sotto il profilo dell'organizzazione sia dell'innovazione dei servizi educativi e dei servizi scolastici. Si ritrova sotteso a ogni riflessione il tema della partecipazione, da un lato fortemente rivendicato, come naturale completamente del patto educativo che si dovrebbe instaurare tra scuola e famiglie, dall'altro visto come criticità, laddove ad esempio si rileva un atteggiamento di delega ai responsabili delle istituzioni scolastiche oppure ci si allontana dal dialogo educativo per una scarsa fiducia nei processi partecipativi, come qualche volta è emerso. Questo tema dei modi, dei tempi e della valenza dei processi partecipativi, a mio parere, è un tema cruciale, trasversale a tutti gli aspetti della nostra democrazia rappresentativa, che deve ridelineare un nuovo rapporto fiduciario fra chi amministra e guida la cittadinanza, cercando di superare facili populismi, ideologismi, contrapposizioni prioritarie, nella consapevolezza che il dialogo può significare anche l'emergere di posizioni conflittuali, che si dovrà cercare di

ricomporre o in merito alle quali, alla fine di un ampio dibattito, ogni soggetto dovrà assumere una scelta responsabile.

Ripartire dunque da corrette e proficue modalità di partecipazione, nel rispetto però dei ruoli e delle competenze, anche se in un dialogo aperto e costruttivo, è la strada che viene indicata e che condividiamo. In questo senso occorre muoversi, specie dopo l'esperienza del referendum dello scorso 26 maggio, che è stato un referendum consultivo, ed è bene ribadirlo, ma che comunque ha reso anche evidente la necessità di fare chiarezza e di discutere approfonditamente su un tema che sta tanto a cuore alla nostra collettività.

Come PD-Settore Scuola attorno a questo tema, auspicando il superamento di pregiudiziali ideologiche che hanno troppo spesso avvelenato il dibattito e reso sterile il dialogo, intendiamo tenere aperto un confronto. Una prima tappa particolarmente partecipata e ricca di interlocuzioni positive è già stata realizzata presso il Circolo Passepartout lo scorso 6 giugno. Credo si possa osservare come da tutti gli incontri avviati, come bene ha evidenziato anche questo percorso partecipato, emerga l'esigenza forte di aprire un confronto costruttivo, che parte dal disagio che la scuola, ovvero tutti i soggetti che a essa fanno riferimento, a cominciare dalle famiglie, dagli insegnanti, dal personale, viene avvertito in modo sempre acuto. Disagio e disorientamento che attraversa la nostra società in questo momento di difficoltà e di crisi, e che è vissuto a partire dalla scuola dell'infanzia, oggetto del presente dibattito, ma che poi si avverte in tutti i segmenti successivi del percorso scolastico.

Si devono affrontare in modo risoluto le criticità emerse, muovendosi però all'interno di questo sistema integrato, che è un sistema pubblico integrato, per continuare ad allargare l'offerta, affinché nessuna bambina e nessun bambino veda negato il proprio diritto alla scuola dell'infanzia, ma nel contempo dovendo garantire modalità efficaci di verifica all'efficienza del sistema e un rafforzamento della direzione pubblica a garanzia della qualità ed equità del sistema. Il sistema è un sistema, quindi, che non può essere relegato a domanda e offerta individuale e in questo senso crediamo che debba essere ribadita l'idea di quello che secondo noi è il sistema integrato della scuola dell'infanzia bolognese.

Potrebbe essere l'occasione, questa avviata, di riprendere una nuova stagione di riflessione, che coniughi temi pedagogici e organizzativi sul modello della nobile esperienza dei pedagogici bolognesi. Si tratta infatti, come è stato detto, di ritrovare una vocazione pedagogica, e quindi ricalibrare anche tutte le tematiche organizzative all'interno di quella che è una mission, di quella che è l'idea, di quella che è la scuola dell'infanzia, di quelle che sono per noi le linee guida che dobbiamo elaborare. In molti comuni dell'Emilia-Romagna e di altre realtà cittadine che sono fortemente impegnate nel sostenere l'accesso alla scuola dell'infanzia per i giovani cittadini, si stanno cercando soluzioni che da un lato garantiscano la più ampia e plurale risposta, e dall'altro modalità organizzative che possono superare i vincoli imposti dal patto di stabilità, garantendo una prospettiva di gestione che consenta di elaborare linee organizzative pedagogiche di lungo respiro, e nel contempo di garantire una qualità educativa anche stabilizzando il personale, in quanto la qualità del personale è parte integrante della qualità della scuola.

La qualità del sistema, infatti, è fortemente connessa alla continuità di un personale che sia formato, e che operi all'interno di un sistema che condivida un progetto strategico educativo. Nella nostra città sono stati avviati particolari accesi dibattiti attorno al tema – ad esempio – dell'attribuzione della guida ad una ASP, e su questo tema è avviato un dibattito sindacale molto intenso, al quale noi auspichiamo si trovi una soluzione attraverso un confronto aperto. Nel contempo, come PD auspichiamo un'ampia convergenza di tutte le forze politiche e sociali, perché lo Stato venga inchiodato ad assumere la propria responsabilità in ordine alla costituzione di nuove sezioni della scuola dell'infanzia, poiché l'impegno senza pari che ha assunto il Comune di Bologna deve essere in qualche modo riconosciuto attraverso una presa in carico, seppure graduale, di

una percentuale di scuole dell'infanzia, riportando in equilibrio il sistema, oppure riconoscendo, con opportuno allentamento dei vincoli normativi, l'impegno suppletivo svolto da Bologna. In questo senso come PD siamo a fianco del Comune di Bologna e dell'ANCI nel richiedere un allentamento del patto di stabilità, perché i Comuni possano continuare a svolgere il loro ruolo educativo rispondendo ai bisogni dei cittadini con autonomia organizzativa, seppure all'interno di un processo di contenimento del debito e di buona amministrazione.

Molte sono le difficoltà e le nuove sfide da affrontare entrando nel merito dei contenuti, e attorno a questo c'è il tema della struttura organizzativa che si ritiene opportuno dare, per rispondere ai bisogni dei nostri bambini. Occorrerebbe su questo soffermarsi in modo molto approfondito, ma mi limiterò a indicare alcune questioni che sono emerse in questo dibattito, che ritengo fondamentali: la cura della comunicazione e dell'informazione, che spesso risulta fonte di difficoltà nella relazione, la strutturazione dei tempi, sia sotto il profilo organizzativo che pedagogico. È un tema che ci rimanda ai nuovi tempi del lavoro, sempre più precario e flessibile, e ai diritti dei bambini ad avere una scuola di qualità che non può quindi essere ricompresa entro i tempi degli adulti, e quindi per garantire ai bambini uno sviluppo della loro persona. Un'attenzione alla specificità di alcune differenze che emergono in maniera centrale, che sono state anche qui prima ben delineate e che sono punti nodali, quali ad esempio l'emergere dei bambini stranieri di seconda generazione, e quindi l'importanza di favorire un dialogo multiculturale e un proficuo inserimento nelle comunità educative anche delle loro famiglie, un'attenzione alla loro specificità nell'ottica di un arricchimento culturale per tutti. Nel contempo anche altre differenze devono essere sempre tenute ben presenti in questo processo educativo, segnalo in particolare il tema della differenza di genere, e quindi l'educazione delle bambine.

L'attenzione deve essere anche tesa a sviluppare sempre di più un sostegno a pratiche laboratoriali, utilizzando le risorse del territorio in una rete positiva e a sviluppare campi esperienziali importanti, ma sembrerebbe ancora poco diffusi, come qui è stato rilevato. Ad esempio ricordo le attività legate all'espressione corporea, alla musica, alla danza, i laboratori scientifici, le scuole aperte sul territorio, tutte le reti che possono valorizzare l'impegno pedagogico. La nostra comunità è una comunità molto ampia, che ha tante realtà positive; credo che uno dei compiti fondamentali che noi ci dobbiamo porre è di mettere in rete e in sinergia tutto questo, all'interno di un disegno di scuola pubblica che consenta di mantenere la qualità del nostro sistema e di dare una risposta a tutti i bambini e tutte le bambine di Bologna.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Ringrazio Giorgi per l'intervento. Invito a prendere la parola Valentina Tamburrini, della Compagnia delle Opere di Bologna. Poi si prepari Camilla Mancuso, del Comitato di gestione scuola dell'infanzia comunale Cattaneo; seguirà l'intervento di Maurizio Fabbri, del Corso di laurea di Scienze della formazione primaria Unibo. Nel corso del dibattito verificherò se sono in arrivo anche i rappresentanti del Comitato coordinamento delle mense cittadine e della CGIL. Prego Signora Tamburrini.

TAMBURRINI VALENTINA

COMPAGNIA DELLE OPERE BOLOGNA

Ringrazio l'Amministrazione comunale per quest'opportunità di confronto attivata con l'Istruttoria pubblica sui servizi educativi scolastici per l'infanzia nella città di Bologna. È indubbiamente un'occasione di dialogo importante, in un momento non facile che chiede collaborazione e scambio reciproco.

La Compagnia delle opere è una realtà associativa tra imprese e opere sociali, che conta oggi circa 35.000 associati in Italia, di cui 350 a Bologna tra realtà profit, no profit,

imprese e opere di carità. La Compagnia delle opere ha come scopo quello di far crescere e sostenere la responsabilità di chi guida imprese e opere, promuovendo una rete di amicizia ideale e operativa.

È molto apprezzata l'attenzione al tema dell'educazione. Che se ne discuta è di fondamentale importanza, è un contributo essenziale al futuro di tutta la società, anche sotto il profilo dello sviluppo economico, del benessere della comunità e della solidarietà tra le persone. Riteniamo, infatti, la formazione della persona, dall'infanzia e tutto lungo l'arco della vita, l'investimento più significativo per il futuro, specialmente in un tempo di crisi economica, sociale e ultimamente antropologica.

In un momento come questo emerge in modo sempre più profondo la centralità dell'educazione della persona, i cui fondamenti si pongono nei primi anni di vita. Il mondo del lavoro sta cambiando radicalmente, chiede persone salde, aperte, capaci di assumersi responsabilità, disponibili a ricominciare continuamente senza paura del futuro, qualità per le quali l'educazione appare sempre più decisiva. Anche il mondo dell'impresa appare più attento al valore di chi lavora, lavoratrici e lavoratori intesi non come monadi ma come persone capaci di relazioni significative. Stiamo assistendo a un cambiamento della mentalità imprenditoriale; si sta sviluppando un interesse al benessere di chi lavora, e sempre più attenzione è posta ai bisogni extra lavorativi delle persone. Il tema del welfare aziendale, anche a Bologna, mostra già diverse esperienze di imprenditori attenti alle esigenze, anche educative, delle famiglie dei lavoratori.

La città di Bologna è stata tra le prime a riconoscere nell'educazione uno dei fattori fondamentali per lo sviluppo umano integrale; per questo le politiche per la scuola, per l'educazione dei bambini e per il sostegno alle famiglie hanno sempre visto l'impegno e il coinvolgimento della città nelle sue varie articolazioni. Sono tanti i soggetti pubblici e privati impegnati con passione e competenza in campo educativo. Riteniamo di fondamentale importanza, quindi, valorizzare ciò che di buono esiste e opera per il bene di tutti. Una rete di servizi educativi che funziona, infatti, è un bene per tutta la comunità.

I cambiamenti che oggi sono imposti anche alle Amministrazioni locali rendono più urgente la ricerca di strade diverse rispetto al passato per assicurare servizi di qualità ai cittadini. Non vi è dubbio che per utilizzare in modo efficace ed efficiente le risorse disponibili occorre coniugare solidarietà, sussidiarietà e libertà di scelta delle famiglie, come indicato anche dal documento preparatorio dell'Istruttoria. Con riferimento ai servizi per l'infanzia del Comune di Bologna, è auspicabile ripristinare lo strumento del voucher alle famiglie per la scelta del servizio 0-6 anni, favorire l'offerta dei servizi flessibili e diversificati gestiti dal privato sociale (sezioni primavera, micro nido, nido aziendale e condominiale, educatrice domiciliare e familiare, piccoli gruppi educativi, ecc.), sperimentare il servizio tagesmutter (una madre che a casa propria si prende cura anche di altri bambini), permettere anche a soggetti del privato sociale di utilizzare strutture del patrimonio comunale o di altri enti pubblici per offrire servizi educativi, sostenere le mamme che scelgono di non tornare a lavoro nel primo anno di vita del bambino.

La famiglia è la prima realtà sociale verso la scuola, la Pubblica Amministrazione, anche a livello locale, è chiamata a essere sussidiaria, aiutare i giovani a crescere come persone responsabili. È possibile solo con il protagonismo di adulti che si assumono le proprie responsabilità. Grazie.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Ringrazio per questo intervento. Invito a prendere la parola, come ho detto prima, Camilla Mancuso, del Comitato di gestione scuole infanzia comunale Cattaneo; quindi, se c'è, Rossella Scatista, ma vedo che non c'è. Successivamente Francesca Ruocco; non c'è.

Allora Maurizio Fabbri, poi Franca Guglielmetti del Consorzio Cooperativa Karabak. Prego Signora Mancuso.

MANCUSO CAMILLA

COMITATO DI GESTIONE SCUOLA INFANZIA COMUNALE R. CATTANEO

Vorrei intanto unirmi ai ringraziamenti per quest'occasione di confronto, che con molto piacere ho accolto, visto che sono ormai impegnata su questi temi da quasi sei anni, da quando il mio primo bimbo è stato accolto in un nido del Quartiere San Vitale, il nido Betti, esperienza per me indimenticabile, nido che ha anche accolto la mia seconda bimba. È quindi da quasi sei anni che ricopro la carica di Presidente di Comitato di gestione, che ora rivesto anche nella scuola dell'infanzia comunale frequentata dai miei figli, la Scuola Cattaneo del Quartiere Santo Stefano. Da alcuni anni faccio parte anche del Comitato cittadino dei Presidenti dei Comitati di gestione dei nidi e delle scuole dell'infanzia, di cui si è già parlato nel corso di questi incontri. Gruppo che, sorto spontaneamente, raccoglie al suo interno i membri eletti dei due livelli educativi, proprio in quell'ottica di una continuità dello 0-6 che, anche se non ancora ufficializzata nei regolamenti comunali, abbiamo visto è stata accolta con favore all'interno di questo percorso partecipato, come base di partenza di ogni riflessione.

Siamo un gruppo di Presidenti molto attivi da tempo attraverso una serie d'incontri e confronti sui temi riguardanti l'istruzione dei nostri figli. Siamo attivi nella redazione di documenti e in monitoraggi, che abbiamo sempre, anche se con fortune alterne, cercato di sottoporre all'Amministrazione comunale, che riconosciamo comunque come il nostro interlocutore privilegiato. Ho letto con interesse il documento di sintesi delle tappe finora svolte del percorso partecipato, e vi ho ritrovato molti dei temi che abbiamo affrontato nei Focus Group e nei World Cafè cui ho partecipato. Certo in forma a volte embrionale, ma è comunque apprezzabile come tutte le varie suggestioni, molto diverse tra di loro e quindi non facilmente riconducibili a organicità, siano state colte e registrate. Per questo motivo pensavo di concentrare il mio intervento su quei temi che secondo me dovrebbero essere maggiormente messi a fuoco nelle adottande linee guida. Mi rimetto invece agli interventi dei Presidenti che mi hanno preceduto per quanto riguarda altri aspetti della qualità, che vorremmo parimenti essere messi per iscritto nella redigendo la carta dei servizi.

Il tema su cui vorrei concentrare il mio intervento è il tema della partecipazione delle famiglie, tema evidentemente già considerato basilare da questa Amministrazione comunale, se a questo strumento è dedicata specifica attenzione in entrambi i regolamenti che il Comune di Bologna si è dato per disciplinare i nidi e i regolamenti delle scuole dell'infanzia. Da quando faccio parte di questo mondo, cioè come dicevo da quasi sei anni, devo dire che la partecipazione delle famiglie è molto cambiata, sia pure il periodo sia relativamente breve: è diventata una partecipazione sempre più attiva, sempre più intensa man mano che cresceva la preoccupazione, purtroppo, da parte di noi genitori per la messa in discussione della qualità dei servizi frequentati dai nostri figli. Devo però ammettere, per dovere di verità, che anche l'atteggiamento dell'Amministrazione è molto cambiato in questo intervallo di tempo, passando dalla fase terribile del commissariamento, in cui qualsiasi strumento della partecipazione si bloccò, a una fase di maggiore ascolto da parte di quest'Amministrazione, anche se devo dire fino a poco tempo fa ancora non propriamente sufficiente.

Faccio riferimento in particolare all'esperienza dell'anno scorso, proprio di luglio dell'anno scorso, quando ci fu semplicemente comunicata, in incontri meramente informativi, senza alcuna possibilità di confronto, la notizia che i collettivi di tredici nidi e di venti scuole dell'infanzia sarebbero stati smembrati per far posto al personale di ASP IRIDeS. A mio avviso il panorama è molto cambiato rispetto all'anno scorso, e l'occasione di oggi ne è una conferma diretta. Personalmente ho apprezzato molto l'impegno dell'Assessore

Pillati, che nel corso di quest'ultimo anno scolastico ha in più occasioni convocato i Presidenti dei comitati, per rappresentare la materia di cui purtroppo nostro malgrado siamo tutti divenuti un po' esperti, dei limiti assunzionali e dei vincoli di spesa delle Amministrazioni locali. Credo anche, però, che proprio in quelle occasioni di incontro l'Assessore abbia potuto apprezzare quanto importante sia il valore della partecipazione delle famiglie. Una partecipazione che non deve essere solo informazione, come troppo spesso in passato è avvenuto, ma deve essere consultazione, condivisione, confronto, perché lo abbiamo sempre detto e lo continuiamo a dire, dal confronto possono nascere idee nuove e anche migliorative rispetto a quelle di partenza. Proprio le più recenti esperienze, con il delicatissimo dibattito sul passaggio ad ASP, credo che ne rappresentino una conferma.

In quegli incontri noi genitori abbiamo avuto per la prima volta consapevolezza delle straordinarie difficoltà normative che l'attuale panorama legislativo pone, avendo avuto per la prima volta informazioni di prima mano, direttamente dall'Amministrazione comunale, e non più informazioni filtrate dalla stampa, trasmesse dalle organizzazioni sindacali o dal personale. Noi genitori, quindi, abbiamo avuto la possibilità di sviluppare un senso critico autonomo, quali portatori di un interesse proprio, un interesse sicuramente parallelo ma non necessariamente coincidente con quello degli altri attori coinvolti in questo processo. È con questa sensibilità che noi Presidenti siamo andati nelle nostre scuole e abbiamo cercato un confronto, un dialogo con gli altri genitori e anche con gli insegnanti, cercando di riportare una normalità lì dove purtroppo era palpabile, ma è anche comprensibile, un profondissimo senso di frustrazione e d'inquietudine da parte delle nostre insegnanti.

Il nostro impegno è assolutamente in questa direzione, verso la quale vogliamo continuare a muoverci; ma perché questo sia possibile, è necessaria, come condizione imprescindibile, la trasparenza. Senza la trasparenza non ci può essere nessun confronto, un confronto che, continuiamo a dirlo, deve essere costante, deve partire fin dall'inizio di ogni processo decisionale e non limitarsi solo alla fase conclusiva, quando le decisioni sono già prese ed è praticamente impossibile incidere sulle stesse. Del resto, credo che sia anche interesse di quest'Amministrazione mettere in chiaro quali sono i suoi propositi, se non altro per far vedere che sta lavorando, come ci auguriamo, alla ricerca di soluzioni concrete per superare le enormi difficoltà che ci si presentano nella fase attuale. Questi principi, che io ritengo validi in generale, lo sono ancora di più, probabilmente, nella fase che stiamo vivendo, una fase cruciale in cui a mio avviso nessun cambiamento è pensabile senza condivisione dal basso, senza una consultazione seria di tutti i soggetti coinvolti da questo processo di cambiamento. Soprattutto se, a quanto ci pare di aver capito dalle ultimissime vicende normative, il cambiamento oggi, almeno in quest'ultimissima fase, non è più una necessità assoluta ma è più che altro – credo – un'esigenza anche di carattere politico da parte dell'Amministrazione, che risponde ad una visione strategica, assolutamente legittima, dei nostri servizi e dei servizi di cui fruiscono i nostri figli.

A questo proposito credo che la carta dei servizi che si sta per scrivere rappresenti un'occasione imperdibile, un'occasione da non sprecare, in cui chiediamo che trovi spazio questa nostra attenzione verso un modello di qualità concreto, fatto di comportamenti reali e non solo di vuote clausole di stile, come purtroppo a volte sono le carte dei servizi. Non ci dispiacerebbe – per esempio – che la redigenda carta fosse un documento a maglie strette, un documento il più possibile dettagliato, dove vengono tipizzati quanti più possibili comportamenti virtuosi da realizzare. Ciò naturalmente senza scadere nell'ingessatura, ma comunque con un'attenzione a evitare quelle forme di fuga verso l'indefinita area dell'autonomia organizzativa, che talvolta rappresenta un'incognita non priva di rischi. Allora ancora una volta chiediamo che nella Carta dei Servizi trovi nuova valorizzazione lo strumento della partecipazione dei genitori. È chiaro, non si può fare un percorso partecipato tutti gli anni, però chiediamo almeno che la partecipazione diventi una prassi costante, quindi con incontri già calendarizzati all'inizio dell'anno. Sappiamo

che ci incontreremo con l'Assessore almeno tre volte all'anno sui tre temi che abbiamo già più volte trattato: la qualità educativa, la qualità edilizia delle nostre strutture e la gestione.

Certo, la partecipazione ha un costo, ma quanto è infinitamente più costosa la non partecipazione in termini di conflitto e in termini di perdita di fiducia nei confronti dell'Amministrazione? Ripeto, a mio avviso la Carta dei Servizi deve essere un documento il più possibile concreto, il più possibile dettagliato; solo così potrà costituire un reale strumento di verifica della qualità del soggetto gestore. In primis il Comune, una volta datosi delle regole, non potrà a esse sfuggire; e poi anche gli altri gestori del sistema integrato, che fin dal momento in cui aspirano a diventare soggetti del sistema integrato devono sapere quali sono le aspettative alte che vogliamo siano realizzate. A questo proposito mi piacerebbe – per esempio – che già nella carta dei servizi fossero espliciti i meccanismi di controllo e di vigilanza rigorosi sulle prestazioni, anche eventualmente con la previsione di pesanti sistemi sanzionatori per i casi di inefficienza.

Un'ultima osservazione, se mi consentite: un'ipotesi che è emersa nel corso degli incontri che si sono svolti durante il percorso partecipato è quella di pensare alla carta dei servizi come a uno strumento per valorizzare la specificità della scuola dell'infanzia comunale rispetto a quella dello Stato, richiamando ancora una volta l'attenzione sul ruolo di supplenza che il Comune di Bologna svolge nel nostro territorio rispetto allo Stato, con tutte le conseguenti ricadute economiche (penso, per esempio, se mai dovessero essere attuati, ai meccanismi del federalismo fiscale). In questa prospettiva la partecipazione potrebbe assumere anche un connotato diverso, diventare sinonimo di inclusività e di apertura, parole più volte emerse nel documento di sintesi. La nostra deve essere una scuola di qualità, e mi riallaccio a quanto detto oggi anche da altri relatori, una scuola che si apre all'esterno e che apre le sue porte all'interno, una scuola che non ha paura di uscire fuori dalle proprie mura, valorizzando ed esplorando tutte le specificità e le risorse del proprio territorio. Una scuola che accoglie al suo interno le varie proposte che a diversissimi livelli provengono dal mondo dell'associazionismo, del no profit, ma anche degli altri Enti pubblici o privati che offrono proposte estremamente stimolanti, per giunta a costo zero, per cui estremamente interessanti in questo momento di crisi. Sappiamo che queste forme di collaborazione esistono già a livello di singole scuole, ma vorremmo che diventassero un principio scritto, un principio cogente, una sensibilità che sia una regola, non lasciata solo alla libera iniziativa di singole insegnanti o di singoli coordinamenti pedagogici più aperti o illuminati; in questo credo consista anche la sussidiarietà cui tutti vorremmo dare contenuto concreto. Grazie.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Ringrazio molto per questo intervento. Invito il Prof. Maurizio Fabbri a intervenire. Voglio ricordare che Adele Messieri della Fondazione Gualandi non ha potuto partecipare, ma ha inviato un contributo scritto che sarà messo agli atti dei lavori di questa Istruttoria. Dopo Maurizio Fabbri, cui do subito la parola, interviene Franca Guglielmetti, del Consorzio Cooperativa Karabak e si prepara Chiara Bonicelli della Polisportiva Pontevecchio. Prego.

FABBRI MAURIZIO

CORSO DI LAUREA SCIENZE FORMAZIONE PRIMARIA UNIVERSITA' DI BOLOGNA

Ringrazio l'Assessore Pillati per aver reso possibile questa iniziativa e attivato questo percorso partecipato. Un percorso partecipato che sta andando avanti da un po' di tempo sul nostro territorio, con risultati anche interessanti. Ringrazio, ovviamente, anche i colleghi con cui ho potuto lavorare, discutere, confrontarmi, i colleghi del Comitato Scientifico, faccio riferimento in particolare alla Professoressa Callari Galli, il Professoressa Giovannini, il Professor Guerra e in particolare la coordinatrice, la Professoressa Paltrinieri.

Il documento di sintesi prodotto a margine del percorso partecipato evidenzia la vitalità del territorio bolognese e conferma come i servizi giochino, al suo interno, un ruolo a tutt'oggi nevralgico, capace di alimentare e diffondere quella cultura dell'infanzia che si è venuta sviluppando, in ambito scientifico, giuridico, politico, pedagogico, appunto, nel corso dell'ultimo secolo e, in senso più generale, di favorire il radicamento di una più forte e coesa cultura della cittadinanza.

Ben lungi dall'essere esclusivamente luoghi di cura del bambino, i servizi appaiono, in questa prospettiva, come importanti strumenti di mediazione e di conciliazione sociale, di gestione democratica del conflitto, di parziale compensazione delle sperequazioni sociali esistenti, e lo fanno con tanta più efficacia, in quanto la presenza del bambino, dei bambini, al loro interno li mette nelle condizioni di pronunciare parole di educazione, anziché di assistenza tout court.

In questo senso, l'infanzia è non solo protagonista e destinataria degli interventi erogati dai servizi, ma costituisce anche un importante oggetto (o, meglio, soggetto) mediatore della relazione fra insegnanti, educatrici, da un lato, e famiglie: oggetto - soggetto mediatore che consente di approfondire la comunicazione più di quanto non sarebbe possibile se essa rimanesse circoscritta al dialogo fra adulti. Parlare di educazione, per di più del bambino nei suoi primi mesi e anni di vita, equivale a rimettere in forma il senso del proprio e altrui percorso evolutivo, tornare a interrogarsi sull'origine delle proprie costruzioni identitarie, sintonizzarsi con memorie corporee non semplici da decifrare, perché il tempo le ha rese opache e difficilmente raggiungibili. Intorno a questi temi, si è intensificata negli anni la comunicazione fra genitori e educatrici: con sempre più forza, i primi esprimono immagini di fruizione dei servizi per l'infanzia (nidi, scuole dell'infanzia, servizi integrativi) il cui baricentro non è più rigidamente orientato al bambino, ma rivolto anche all'accoglienza degli adulti e si connota in termini di supporto alla genitorialità, quando non di loro affiancamento nei momenti critici della vita familiare. Nel fare questo, peraltro, tali servizi fungono da "ponte" o "cerniera" che agevola il collegamento con altre aree del welfare, presso le quali acquisire risposte più mirate e circoscritte.

E' evidente come questi elementi di vitalità del territorio bolognese consentano alla nostra città di guardare con ottimismo alle sfide che l'attendono di fronte ai radicali processi di mutamento in atto. In primis, quelli legati al mutamento degli stili educativi, tali per cui i genitori di oggi tendono a concepire sempre più spesso l'atto educativo come un atto essenzialmente riflessivo e ad personam: non modellato sulla mera ripetizione dei gesti ricevuti, né sulla condivisione più o meno forzata di principi acquisiti in astratto, bensì capace di tenere conto delle emozioni in gioco e di creare una situazione potenzialmente nuova. Ebbene, mentre i genitori sembrano aprirsi con più interesse e disponibilità alla diversificazione, piuttosto che alla duplicazione educativa, il contesto sociale globalizzato crea nuove, ulteriori opportunità di diversificazione: non ultime, quelle derivanti dalla convivenza multiculturale. Un orizzonte di grande complessità evolutiva e di ulteriore stravolgimento antropologico che mina le identità consolidate e favorisce la progettazione di identità in fieri. Ovviamente, nessuno di questi due processi è lineare, anzi, entrambi presentano elementi di forte ambivalenza: il rischio che li accomuna è quello di sacrificare, nell'uno come nell'altro, gli elementi di maggiore ricchezza e di saggezza consolidata, disperdendo quelle buone prassi che la nostra tradizione culturale e educativa ha maturato nei decenni. Sia il mutamento degli stili educativi sia le trasformazioni socioculturali in atto, mentre rivelano indubbie potenzialità evolutive, rischiano al tempo stesso di far regredire il tessuto civile e sociale della nostra città a fasi storiche antecedenti. Per entrambe, l'evoluzione è possibile a condizione di... non buttare via il bambino con l'acqua sporca!

A questo proposito, i dati emergenti dalla relazione di sintesi del Percorso Partecipato confermano alcune preoccupazioni, peraltro già rilevate in precedenti azioni di ricerca, condotte negli anni presso il Dipartimento di Scienze dell'Educazione (Cfr. M. Contini, M. Manini, a cura di, *La cura educativa*, Carocci, Roma 2007; M. Contini, *Le dis-alleanze nei*

contesti educativi, Carocci, Roma 2013; M. Fabbri, Problemi d'empatia, ETS, Pisa 2008): vediamo quali.

Il primo riguarda il rapporto che intercorre fra partecipazione e ruolo degli apparati (Consiglio di Quartiere, uffici amministrativi, di direzione e di presidenza, quando non Consiglio comunale, Assessorati e uffici centrali). Non tutti i territori infatti risultano, in egual misura, capaci di attrarre e sollecitare l'attenzione degli Amministratori: in alcuni, gli apparati svolgono una funzione strategica, di forte mediazione dei conflitti, quando non di filtro dei bisogni, sono in grado di costruire coesione e di compensare gli svantaggi esistenti; in altri, si riscontra, al contrario, una loro eccessiva debolezza a tutto vantaggio dei cittadini più influenti e maggiormente capaci di negoziare. L'altra faccia della medaglia, tuttavia, è che, mentre nei primi, gli apparati peccano spesso di rigidità, nei secondi diviene più semplice sperimentare occasioni di comunicazione diretta con la cittadinanza.

Tali sperequazioni affiorano anche dal multiforme mondo dei servizi: i genitori italiani rivendicano un grado di attenzione crescente per sé e per i propri figli, dicono le operatrici dei servizi, e nel farlo sollevano problemi che accentuano la complessità del lavoro educativo. Molte le tensioni da elaborare, per non dissipare quel sentimento di fiducia che faticosamente sono riuscite a costruire nel tempo: a conclusione di quel percorso, però, esse concludono, è indubbio che quei genitori abbiano acquisito una competenza genitoriale che prima non possedevano e non aggiungono che forse anche le proprie capacità professionali si sono affinate, proprio grazie a quella complessità. Ebbene, quando a tema dell'indagine si pongano invece le famiglie immigrate e i loro figli, del tutto inaspettatamente si scopre che queste ultime sono frequentemente percepite come non problematiche, nonostante esse vengano da esperienze di forte sradicamento linguistico, culturale, economico. Siamo certi che a queste famiglie e ai loro bambini sia garantita una presa in carico altrettanto significativa o se ne può dedurre che i cittadini autoctoni, per la loro superiore capacità di protagonismo, emarginino di fatto coloro che sono ancora in fase di inserimento? In questo senso, essi rischiano, pur ricusando ogni accusa di razzismo e con un atteggiamento apparente di accettazione, di consolidare di fatto le disuguaglianze esistenti.

Anche le scelte compiute in merito al processo di Decentramento ai Quartieri sembrano avere, per certi aspetti, accentuato queste diversificazioni: non perché esse vengano intenzionalmente perseguite dai Quartieri di riferimento, bensì perché la delega totale operata nei loro confronti li ha resi spesso incapaci di dialogare con altri territori e di trarre beneficio dal confronto con esperienze diverse. Si evince pertanto una difficoltà di "fare" o creare sistema che, se è in qualche misura radicata ormai da decenni, tuttavia sembra toccare oggi punte apicali difficilmente tollerabili, soprattutto per la loro inadeguatezza a governare le trasformazioni in atto: di fronte all'impatto con le nuove povertà e con la crisi del mondo del lavoro si avverte, ad esempio, in misura crescente l'esigenza di messa in comune delle risorse, anche solo per evitarne la dispersione. Mentre risulta necessario potenziare l'intreccio e la collaborazione fra istituzioni diverse, è paradossale che istituzioni, come i Quartieri, che appartengono ad una medesimo alveo istituzionale, si scoprono in difficoltà nel potenziamento delle strategie di messa in rete. Se con l'eccesso di centralismo i territori rischiano di essere uccisi, con l'eccesso di decentramento, rischiano di essere abbandonati. Per ridurre gli squilibri in atto, è necessario procedere al coordinamento delle politiche di governance e l'istituzione di un soggetto centrale di programmazione e gestione dei servizi potrebbe risultare agevolante. Quali servizi, è lecito chiedersi, di fronte a una tradizione, come quella bolognese, che ha creato la più ampia rete di servizi educativi, scolastici, sociosanitari, riscontrabile sul territorio nazionale, e che è costretto oggi, causa i vincoli posti dal patto di stabilità, a interrogarsi sulla sua mantenibilità? Di fronte ad una legislazione che impone allo Stato l'obbligo di garantire il servizio di scuola dell'infanzia e che delega agli Enti Locali la risposta sui nidi d'infanzia, a chi giova il mantenimento di un così alto numero di scuole

dell'infanzia comunali a gestione diretta? L'applicazione della normativa dovrebbe semmai concretarsi in scelte di statalizzazione, alle quali, tuttavia, lo Stato oppone resistenza: è questo uno dei nodi più difficile da sciogliere, che sortisce come duplice effetto paradossale quello di impedire un'adeguata espansione dell'offerta di nidi d'infanzia e quello di riqualificare le scuole dell'infanzia a gestione diretta, trasformandole in punte d'innovazione e sperimentazione pedagogica.

Dentro questa rete, composta da un minor numero di scuole e da un maggior numero di nidi, diverrebbe peraltro possibile riconcepire e potenziare anche l'identità pedagogica dei secondi, strutturando iniziative di continuità verticale sempre più estese e capillari all'organizzazione didattica di entrambi i servizi, altre di continuità orizzontale di sempre maggiore compenetrazione con le risorse formative del territorio. Si pensi, a titolo esemplificativo, al ruolo che il Centro Nascita Montessoriano, ha avuto nella riprogettazione dei nidi romani. Non dimentichiamo, inoltre, che quel ruolo di supporto alla genitorialità e di gestione dei conflitti e delle contraddizioni, derivanti dalla convivenza multiculturale, deve poter disporre di professionalità complesse e consolidate, con un elevato background nella formazione di base, e deve potersi dispiegare all'interno di un più complessivo sistema istituzionale, capace di fungere, a sua volta, da strumento di supporto alle difficoltà degli operatori, garantendo funzioni di regia adeguate entro un quadro politico capace di intervenire nelle dinamiche di ciascun territorio. A tal fine, il Territorio necessita non solo di coordinatori pedagogici, ma anche di un Coordinamento Pedagogico che possa valorizzare le competenze e le risorse di ciascun Coordinatore e di ciascun Ufficio, coordinandole con tutte le altre. E' necessario sottrarre i servizi e gli uffici a logiche di stampo personalistico e favorire pratiche di confronto con gli altri soggetti presenti nel contesto: in primis, l'Università, ma anche le Associazioni pubbliche e private.

L'Amministrazione comunale, a sua volta, la Giunta, l'Assessorato devono poter investire le proprie azioni nel raggiungimento di un progetto di ampio respiro di cui oggi si fatica a cogliere l'esistenza: di fronte a trasformazioni radicali, come quelle che vengono sollecitate, sembra dominante la cultura dei piccoli passi, delle piccole o grandi azioni, e questo produce diffidenza e disorientamento, poiché non è chiaro dove si voglia arrivare.

E' il caso dell'ASP, l'Azienda ai Servizi alla Persona, da mesi indicata come il probabile, prossimo ente gestore della rete esistente di servizi: l'assenza di un progetto non consente tuttavia di comprendere il senso di quest'operazione, se non quello, puramente tattico, di aggirare i vincoli finanziari, posti dal patto di stabilità. E mentre gli Amministratori garantiscono che i servizi rimarrebbero a gestione diretta, educatrici, insegnanti, coordinatori, genitori si domandano per quali ragioni lo Stato dovrebbe autorizzare all'ASP bilanci che rifiuta al Comune di Bologna, considerato che sarebbe quest'ultimo a continuare a farsene carico finanziariamente.

Un progetto di più ampio respiro che vada a ridisegnare la mappa dei servizi e la loro articolazione sul territorio e che si doti di consulenze giuridiche sulla natura del nuovo eventuale ente gestore (o di più enti gestori) potrebbe allentare le tensioni e far sentire maggiormente garantiti i soggetti coinvolti. I molti conflitti degli ultimi mesi sono certo indicativi di vitalità sociale, culturale e democratica: il conflitto però è utile finché è produttivo e generativo, in caso contrario rischia di diventare paralizzante. Ebbene, un dato che emerge dal percorso partecipato è il protagonismo di molti soggetti, spesso portatori di interessi di parte, che affermano con forza il proprio punto di vista ed esprimono ipotesi di riorganizzazione del sistema difficilmente conciliabili, quando non apertamente incompatibili: alcuni di loro pare, quasi, che ambiscano a divenire classe dirigente e che si auto eleggano a ruoli di governo. Ebbene, di fronte a tutti questi soggetti, gli Amministratori devono poter esprimere posizioni chiare, qualunque esse siano: non sarà possibile, credo, limitarsi a dialogare con costoro, mediante operazioni di sintesi e/o di semplice convivenza sul territorio. Per "fare sistema" è indispensabile compiere delle scelte, indicare delle priorità, individuare interlocutori più affini di altri e

non temere il dialogo con quanti si rendessero portatori di ragioni contrarie: anche in questo caso, chiunque essi siano! Vi ringrazio ancora per l'attenzione, arrivederci e buona serata.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Ringrazio per l'intervento. Mi scuso ovviamente quando richiamo, segnalo semplicemente il tempo a disposizione per consentire a tutti di intervenire. Ho detto prima che interviene Franca Guglielmetti adesso, del Consorzio Cooperative Karabak; si preparano, visto che sono arrivate, Rossella Scatasta del Comitato Coordinamento delle mense cittadine, e in seguito Francesca Ruocco della CGIL Federazione lavoratori di conoscenza. Prego.

GUGLIELMETTI FRANCA

CONSORZIO COOPERATIVA KARABAK

Grazie e buongiorno a tutti. Sono Franca Guglielmetti, Presidente del consorzio Cooperativa Karabak, nonché Presidente della Cooperativa sociale Cadiai che è socia di questo Consorzio. Innanzitutto voglio anch'io ringraziare il Comune di Bologna, in particolare l'Assessore Pillati e tutti i Consiglieri che così pazientemente sono qui ad ascoltare gli interventi e la Presidente del Consiglio comunale, per aver dato l'opportunità a tutti noi di essere qui e portare il nostro contributo a questo importante dibattito.

Dei nidi realizzati dal consorzio Karabak a Bologna si è parlato già in altri interventi che mi hanno preceduto e quindi vorrei iniziare questo mio intervento non tanto con lunghe presentazioni quanto raccontando un piccolo episodio. Circa due anni fa organizzammo un tour per i giornalisti locali allo scopo di presentare appunto i nidi Karabak della città. Come sempre aiutati dalla fortuna, la mattina prevista, il 22 di febbraio, ci svegliammo sotto la neve e così il tour partì tra qualche difficoltà. La prima tappa fu il nido Gaia, in via Felice Battaglia, Quartiere Saragozza e al nostro arrivo questa fu la scena che ci si presentò: un gruppo di bambini ben infagottati se ne stava in giardino a giocare sotto la neve che cadeva. Un'educatrice, con addosso una tuta da sci, praticamente sdraiata per terra sulla schiena, scivolava dolcemente lungo un breve pendio tenendo seduto sulla pancia un bambino, ovviamente felice come una Pasqua per quello slittino umano molto confortevole. Noi siamo entrati velocemente mentre il gioco all'aperto è proseguito. Il gruppo di visitatori era composto da giornalisti e a loro interessavano numeri, notizie, informazioni; da questi dati traevano e traggono tutt'ora gli elementi utili a informare i lettori sulla qualità dei servizi della città, e indubbiamente si tratta di elementi importanti. Però, se il gruppo di visitatori fosse stato composto da educatori o pedagogisti sicuramente la cosa migliore sarebbe stata fermarsi lì all'aperto a guardare questi bambini e queste educatrici giocare nelle neve. L'osservazione di quel momento, a occhi esperti, avrebbe detto quasi tutto sulla qualità del servizio offerto al nido Gaia, sulla qualità dell'intervento educativo, sulla formazione delle educatrici, sulla qualità della programmazione educativa e dei principi pedagogici che la informano. Non so cosa avrebbero pensato se il gruppo fosse stato composto da mamme, ma sono quasi sicura che avrebbero apprezzato, inoltre devono aver fornito anche i vestitini di ricambio e quindi avevano condiviso l'idea. Io, da mamma ormai lontana da quell'età e anche da ex educatrice, ho subito pensato alla fatica che queste educatrici si accollavano dopo, quando appunto avrebbero dovuto cambiarli tutti da capo a piedi. Ma sicuramente ne valeva la pena. Mi è venuto in mente questo episodio leggendo la sintesi del percorso partecipato per l'elaborazione delle linee guida per le carte dei servizi educativi e scolastici rivolti all'infanzia che è alla base del confronto di cui questa Istruttoria è parte, perché mi sembra che riassume bene i diversi ambiti tematici che sono stati individuati nel percorso: la comunità educante, la partecipazione, l'inclusività, la comunicazione-informazione, il personale, il tempo, gli ambiti di qualità.

Gestire le attività in quel modo, prendersi cura dei bambini accettando anche la sfida di attività impegnative ma divertenti, che consentono ai bambini la piena esperienza di eventi naturali così significativi come la neve, vuol dire riuscire a gestire in modo positivo tutte queste dimensioni, averle presenti, averle elaborate, averle condivise e misurate, nel gruppo di lavoro e con i genitori. Anche le educatrici, i coordinatori pedagogici e le famiglie che accedono ai servizi del progetto Karabak hanno partecipato al percorso partecipato e sono appieno coinvolti in questo importante processo di elaborazione condivisa. Hanno dato il loro contributo e continueranno a darlo, con lo stesso impegno e la stessa passione che mettono ogni giorno nel loro lavoro. Rappresentano un'esperienza diversa ma integrata, che pensiamo possa arricchire la riflessione che stiamo conducendo collegialmente.

Il progetto Karabak, che si articola in nove diverse società consortili, ha portato alla realizzazione di 10 nidi di infanzia nella provincia di Bologna, di cui 6 nel territorio comunale. Si tratta di servizi nuovi, costruiti con le più recenti tecniche sia architettoniche che ambientali, nei quali l'articolazione degli spazi, i colori delle pareti e la luminosità degli ambienti sono stati studiati in diretto collegamento con il progetto pedagogico che poi si sarebbe sviluppato al loro interno.

Il progetto Karabak nasce dalla collaborazione tra alcune delle più importanti e grandi società cooperative di Bologna. Ci sono le cooperative sociali Cadiati e Dolce che si occupano della gestione del servizio educativo e ausiliario; Camst che si occupa del servizio ristorazione; Manutencoop e il consorzio Unifica che si occupano della costruzione e poi della manutenzione degli immobili. Nell'ambito di questa collaborazione è importante segnalare che sono le cooperative sociali a fare da capofila ovvero a sostenere il maggior peso del finanziamento necessario a realizzare l'opera e a indicare le linee di sviluppo dei singoli progetti. Si tratta comunque di una collaborazione proficua, che consente di mantenere costante nel tempo la tensione al miglioramento continuo. Abbiamo infatti avviato molti progetti interessanti e in divenire: grazie ad un forte impegno di Camst garantiamo un menù che raggiunge percentuali di prodotti biologici superiori al 95%; in coerenza con i requisiti di sostenibilità che hanno gli edifici in cui lavoriamo, abbiamo introdotto l'utilizzo di pannolini biodegradabili in tutti i servizi e già da alcuni anni stiamo sperimentando in alcuni di questi l'utilizzo di pannolini lavabili. Anche sul piano pedagogico c'è una costante evoluzione del progetto educativo, accompagnato dalla formazione delle educatrici. Entrambi processi che si sviluppano nel tempo con una certa costanza e coerenza di indirizzo, in modo tale che i gruppi educativi raggiungano una condivisione piena e una piena padronanza di questi orientamenti. In modo tale che non restino solo teorici ma si confrontino con la prassi quotidiana e a essa continuamente ritornino. "... devi sempre metterci una punta di dubbio, perché se tu pensi di essere già arrivata, non riuscirai mai ad avere rispetto di questi bambini". Questo è il suggerimento di un'educatrice riportato nel volantino di presentazione del seminario che abbiamo di recente dedicato a questi temi, intitolato "Educatrici si diventa", svolto con il patrocinio dell'Università di Bologna. Ed è un suggerimento che rende bene l'idea del lavoro in progress che viene impostato nei servizi, sempre in cerca, sempre aperto al bambino reale che si ha di fronte piuttosto che al bambino modello a cui la teoria rimanda.

I servizi Karabak sono pienamente integrati nel territorio in cui sono collocati: il coordinamento pedagogico interno si confronta costantemente con il coordinamento pedagogico di Quartiere, le educatrici condividono parte del loro percorso formativo con le educatrici degli altri nidi comunali; il progetto educativo viene presentato e condiviso con i referenti territoriali, così come gli obiettivi qualità di anno in anno definiti nelle carte dei servizi. Oggi questi servizi mettono a disposizione dei bambini della città Bologna oltre 400 posti, dei quali 339 convenzionati con il Comune. Si tratta di servizi che a pieno titolo fanno parte della rete dell'offerta pubblica di servizi per la prima infanzia; i bambini vi accedono tramite le graduatorie comunali e le loro famiglie pagano le stesse rette che vengono applicate nei nidi comunali. Eppure sono servizi gestiti da privati, cooperative

sociali nella fattispecie, in virtù di un contratto di concessione nell'ambito del quale i privati hanno messo a disposizione le risorse economiche necessarie a realizzare l'opera e il comune si è impegnato a compensare questo investimento attraverso il convenzionamento di posti per un certo numero di anni. Si tratta quindi di una gestione privata ma nell'ambito della programmazione pubblica, iscritta nel sistema pubblico dei servizi e garantita nel corso del tempo, ovvero capace di assicurare continuità: di lavoro agli operatori, di servizio alla cittadinanza.

Come ho cercato di dimostrare nelle cose che ho detto prima, a partire dall'episodio dei giochi con la neve, si tratta di servizi che hanno una loro specifica identità pedagogica ma che costantemente si confrontano con gli interlocutori istituzionali e accademici; sono servizi a gestione privata diretta e globale ma così integrati nella rete pubblica che non sempre tutti i genitori sono consapevoli pienamente di questa diversa connotazione gestionale. Mi sembra insomma che questa esperienza dimostri che è possibile integrare e armonizzare in modo costante quegli elementi che nel recente acceso dibattito sui servizi all'infanzia sono stati invece spesso presentati come antagonisti, opposti, incompatibili, avversi. Con il progetto Karabak il movimento cooperativo bolognese ha messo a disposizione della città e dei suoi abitanti le sue risorse migliori per realizzare servizi così importanti e sensibili quali sono i nidi di infanzia. Con il progetto Karabak il Comune di Bologna ha potuto garantire ai suoi cittadini una maggior e miglior offerta di servizio, rispondendo in tempo reale all'evoluzione dei bisogni che si stavano evidenziando. Credo che anche oggi, in questo scenario socio economico così difficile, con le sfide davvero impegnative che ci vedono tutti impegnati, questa esperienza possa e debba essere riproposta come esempio virtuoso di sussidiarietà e di sviluppo integrato del sistema di welfare della nostra città. Grazie.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Ringrazio per questo intervento. Invito a prendere la parola Rossella Scatasta del Comitato Coordinamento delle mense cittadine, mentre si prepara Francesca Rocco, della CGIL, e poi Chiara Bonicelli della Polisportiva Pontevecchio. Siamo agli ultimi interventi, in Consiglio comunale non mi è permesso farlo, ma in questa sede mi sento di salutare i bambini e le bambine presenti in Sala. Prego.

SCATASTA ROSSELLA

COMITATO COORDINAMENTO DELLE MENSE CITTADINE

Buonasera a tutti, sono del Coordinamento cittadino mense scolastiche. Il Comitato mense bio, ora Coordinamento cittadino mense scolastiche è nato nel novembre 2011 con lo scopo di migliorare la qualità della mensa dei bambini di Bologna. Circa 2000 genitori firmarono una petizione che testualmente diceva: "Noi cittadini e noi genitori di bambini che frequentano i nidi, le materne e le scuole primarie del Comune di Bologna, chiediamo che gli appalti pubblici di servizi o forniture di prodotti alimentari e agroalimentari, destinati alla ristorazione collettiva dei nidi d'infanzia, delle scuole materne ed elementari, siano stipulati dal Comune di Bologna nel rispetto della Legge regionale numero 29 del 4 novembre 2002, in particolare che venga rispettato l'articolo 9 comma 3, che prevede l'utilizzo di soli prodotti di origine biologica nei servizi di ristorazione collettiva ove reperibili sul mercato. Facciamo notare che oramai è reperibile sul mercato la quasi totalità dei prodotti alimentari utilizzati nei processi di preparazione dei pasti. Chiediamo inoltre che i prodotti forniti per la preparazione dei pasti, come sempre previsto dall'articolo 9 comma 2 della suddetta Legge regionale, siano costituiti in misura non inferiore al 70% da prodotti provenienti da coltivazioni biologiche. Chiediamo inoltre che la percentuale di prodotti forniti per la preparazione dei pasti siano costituiti da prodotti provenienti da coltivazioni biologiche non solo per il 70%, ma per il 100%, e che questi prodotti, ove reperibili sul mercato, siano a chilometro zero. Con

l'alimentazione delle mense scolastiche si stanno costruendo le basi della salute dei bambini, chiediamo una maggiore trasparenza, pubblicità e diffusione delle attività e dei risultati dei servizi di refezione scolastica e di controllo della qualità."

Questa era una petizione che noi facemmo nel novembre del 2011; da allora il Comune di Bologna ha concesso due udienze conoscitive e vari incontri per definire meglio le richieste dei genitori e trovare una via di accordo. A circa un anno e mezzo di distanza alcuni timidi passi sono stati fatti nella direzione giusta, ad esempio con l'istituzionalizzazione della Commissione mensa cittadina, organo atto a proporre migliorie e verificare lo stato della qualità della mensa cittadina. Dopo anni di richieste di messa a regime, il sistema tariffario a consumo previsto nel contratto della Se.Ri.Bo. del 2003 è disatteso; da settembre 2013 le tariffe saranno parzialmente a consumo, nonostante aumenti fino al 15% della tariffa per alcune fasce ISEE. Si pensa inoltre di portare la quantità di cibo biologico dall'attuale 18% al 30% circa, integrando la quota del 18% con prodotti da agricoltura integrata e a chilometro zero.

Ma come mai i genitori sono così ansiosi di cambiare la mensa? Molti di voi diranno: rispetto alle cose più importanti di cui stiamo discutendo, in fondo non si mangia mica male. Invece no, la mensa di Bologna è tra quelle più care, secondo uno studio di Save the Children, e con una qualità bassa. Non parliamo di confronti con paesi svizzeri o svedesi, ma con Castel San Pietro, San Pietro in Casale, Argelato, dove la mensa cittadina ha tra l'80 e il 90% di cibo biologico. Perché Bologna no? Dal percorso partecipato è emersa la forza e la volontà di una comunità educante, si è detto che la scuola non può più essere un luogo chiuso dove si lasciano i bambini, ma una parte della nostra vita, con interazioni forti tra genitori, insegnanti, educatori e gli stessi bambini. L'educazione al cibo, ormai riconosciuta a livello mondiale, non è solo insegnare a non mangiare solo caramelle, comunque un buon passo, ma un insieme di apprendimenti e di elaborazioni complesse. Dire a un bambino che mangi i piselli non è la stessa cosa che insegnare ai genitori l'amore con il quale i produttori biologici coltivano e creano dalla terra e da un seme un frutto come il pisello. L'educazione della comunità educante, con il coinvolgimento di tutti gli stakeholder dell'alimentazione, dal Comune, alla USL, ai genitori, è un punto di partenza fondamentale per creare un'attenzione maggiore per l'ambiente dove questo cibo è creato, dandogli il giusto riconoscimento, per rendere consapevoli i bambini di cosa mangiano, di cosa significa realmente sprecare il cibo, che ci sono persone che non hanno tutto ciò. I bambini si troveranno così al centro del mondo che li circonda attraverso metodi e processi di apprendimenti piacevoli e soddisfacenti, iniziando a sentirsi, anche in piccola parte, responsabili. Ci sono tempi più lunghi per la mensa e luoghi piacevoli dove mangiare rilassati, orti nelle scuole, c'è l'educazione alimentare dei genitori, degli insegnanti e degli educatori, c'è un deciso miglioramento di quello che mangiano i bambini a scuola, dal cibo industriale al cibo biologico, ci sono incontri con pranzi comunitari, anche multietnici. Tutto questo e altro chiediamo che sia realizzato se davvero vogliamo parlare di scuola di qualità. La concezione di mens sana in corpore sano non è certo di nostra invenzione.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Grazie per questo intervento. Proseguiamo con Francesca Ruocco della CGIL; seguirà Chiara Bonicelli della Polisportiva Pontevecchio, poi il Consigliere Tomassini come ultimo intervento del pomeriggio. Prego.

RUOCCO FRANCESCA

CGIL FEDERAZIONE LAVORATORI CONOSCENZA

Per amore di brevità evito di dilungarmi sugli aspetti positivi e sulle potenzialità del percorso partecipato su un settore così importante e delicato come quello dei servizi educativi e della scuola dell'infanzia, anche perché c'è già stata occasione di confronto tra

le organizzazioni sindacali e l'Assessore e in quella sede abbiamo avuto modo di evidenziare sia i nostri apprezzamenti sia i nostri auspici. È stato tanto importante attivare oggi un percorso partecipato di questo tipo proprio perché siamo in un momento particolarmente difficile, a causa di politiche innanzitutto nazionali che, di fatto, hanno massicciamente disinvestito, in particolare sulla scuola e sulla scuola dell'infanzia. Quindi, è tanto più importante oggi provare a ricostruire, soprattutto in una città come Bologna, una strategia complessiva e condivisa sul futuro dei servizi educativi e della scuola dell'infanzia. Tra l'altro mi aveva fatto molto piacere vedere il primo giorno la sala piena, sia di consiglieri sia di pubblico, e mi dispiace oggi pomeriggio vedere solo gli addetti ai lavori.

Due premesse prima di entrare nel vivo: la prima è che io, come Federazione dei Lavoratori, mi occupo di un pezzo specifico, nel senso che il percorso partecipato è fatto sulla filiera 0-6, mentre io mi occupo della scuola dell'infanzia e quindi del segmento 3-6, che ha una sua specificità anche dal punto di vista normativo. Questo perché dal marzo del '68 la scuola dell'infanzia è negli ordinamenti ministeriali riconosciuta come scuola e, quindi, si parla di diritto all'istruzione e non di servizio alla persona. Su questo voglio condividere quello che disse il primo giorno il Professor Guerra: "Noi dobbiamo parlare di filiera 0-6 proprio nell'ottica di considerare il nido non più un servizio individuale alla persona, ma parte integrante del processo educativo e, quindi, dobbiamo riconoscere la necessità di creare una relazione di maggiore continuità con la scuola dell'infanzia, la quale poi a sua volta dovrebbe avere una relazione di maggiore continuità con la scuola primaria".

L'altra premessa che voglio fare è che, proprio in quanto scuola, sulla scuola dell'infanzia noi scontiamo una carenza di intervento da parte dello Stato, che invece dovrebbe garantire la generalizzazione delle scuole dell'infanzia sul territorio. Sappiamo che i Comuni hanno supplito a questo tipo di carenze in questi anni. Come CIGL da tempo, almeno dal 2010, chiediamo un piano quinquennale a livello nazionale per arrivare alla generalizzazione della scuola dell'infanzia. Abbiamo anche calcolato che questa cosa si potrebbe fare con 500 sezioni in più all'anno e un investimento di 150 milioni di euro, e questa cosa sarebbe tanto più importante oggi, nel momento in cui la crisi morde sempre di più. È importante che vi sia un'offerta in termini sia di nidi sia di scuola dell'infanzia gratuita, pubblica e – aggiungo – laica, proprio perché è sempre maggiore la presenza non solo di bambini stranieri, ma anche di bambini di coppie miste, e serve una risposta adeguata a questa richiesta.

Sui nidi le domande stanno calando perché si paga una retta, che per alcune famiglie è diventa una spesa troppo onerosa. Nella scuola dell'infanzia non c'è ancora questa tendenza al calo, però laddove i genitori non trovano risposta alla propria domanda di nido o di scuola dell'infanzia, in un momento di crisi come questo, rischiamo anche che si crei un circolo vizioso tale per cui il genitore sta a casa, o perché non ha lavoro e rinuncia a cercarlo o perché ha un lavoro precario e quello che guadagna è meno di quanto gli costerebbe la retta e la babysitter; di solito questa scelta è fatta soprattutto dalle donne, alimentando appunto quel circolo vizioso per cui c'è sempre meno lavoro, se ne crea sempre di meno, si ne cerca sempre di meno e l'occupazione, soprattutto quella femminile, cala.

Per quanto riguarda il vivo della questione, osservando i problemi dal punto di vista del lavoro e in particolare dei lavoratori e delle lavoratrici che noi cerchiamo di rappresentare, che sono soprattutto le insegnanti di scuola dell'infanzia, vanno sottolineati alcuni elementi emersi chiaramente anche nel percorso partecipato, elementi che determina la qualità della scuola e anche la qualità del lavoro. Punto primo (e anche in questo caso dobbiamo chiamare in causa il Governo e lo Stato a livello centrale): ci sarebbe bisogno di un aumento delle dotazioni organiche e, quindi, di un nuovo investimento nella scuola dell'infanzia. Sappiamo bene che l'anno scorso furono assunti solo tre insegnanti in più nella scuola dell'infanzia a Bologna. Quest'anno partiamo male:

tra Bologna e provincia in organico di diritto ci sono solo otto persone in più, il che significa che non c'è stato altro che un consolidamento degli organici dell'anno scorso. Ci sarebbe bisogno, invece, di maggiori investimenti di risorse e di maggiori dotazioni organiche. La seconda questione è sicuramente quella della stabilizzazione del lavoro, che non può essere lavoro precario, ma lavoro stabile. Per quanto riguarda la scuola dell'infanzia, nel Comune di Bologna ci sono circa 130 lavoratrici precarie con incarico annuale, a fronte di poco più di 400 insegnanti di ruolo. Come potete constatare, siamo oltre il 33% di precariato strutturale, non si tratta di supplenze brevi. Sono incarichi annuali, e il personale precario è presente in 69 scuole, praticamente in tutte le scuole dell'infanzia del Comune di Bologna. Se a questo aggiungiamo i collaboratori scolastici precari e il precariato dei nidi, arriviamo a circa 480 persone. Esiste, pertanto, anche il tema della stabilizzazione del lavoro; sappiamo che si tratta di un argomento difficile da affrontare in un periodo di carenze di risorse, oltre che di stringenti vincoli normativi, ma va affrontato. La terza questione è la qualità del lavoro e la salvaguardia delle professionalità. Da questo punto di vista devo dire che il Comune di Bologna è notevolmente avanti rispetto ad altri Comuni italiani. Lo voglio dire: il fatto che il Comune di Bologna mantenga la scelta coraggiosa, insieme al Comune di Firenze, del contratto scuola per quanto riguarda le insegnanti non è una questione economica (infatti il contratto degli Enti locali è un ottimo contratto, soprattutto nella parte integrativa), ma è una questione di riconoscimento della professionalità e, quindi, del fatto che ci sono persone che prendono l'abilitazione. Nel caso specifico, le insegnanti sono abilitate a insegnare sia nella scuola dell'infanzia sia nella scuola elementare. Da questo punto di vista, mi permetto di fare solo una nota critica: dal punto di vista del riconoscimento delle professionalità c'è un limite laddove si dà una concessione alle cooperative, perché abbiamo insegnanti con il contratto delle cooperative sociali, che peraltro non prevede il profilo dell'insegnante ma solo dell'educatore. Vi risparmio tutta l'importanza di garantire la continuità educativa, il tempo scuola, implementare le compresenze, anche perché visto che è possibile lasciare in deposito dei documenti, io vi lascerei le proposte per la scuola dell'infanzia elaborate da FLC CGIL.

L'ultima cosa che volevo dire è questa: qui si è giustamente parlato molto di salvaguardare il patrimonio del servizio educativo e della scuola dell'infanzia del Comune di Bologna, che appunto è un patrimonio di valore, non solo a livello nazionale, ma addirittura a livello internazionale. È chiaro che nel momento in cui la situazione resta difficile come quella attuale, sia dal punto di vista delle risorse sia dal punto di vista normativo, per salvaguardarlo ci sarà bisogno di fare anche delle innovazioni. Le innovazioni, però, vanno fatte ovviamente dopo aver provato a fare una battaglia nei confronti del Governo e vanno fatte avendo presente una serie di punti fermi che devono rimanere tali. Ne cito solo alcuni: la garanzia del mantenimento del carattere pubblico dei servizi educativi e in particolare della scuola dell'infanzia, intendendo con carattere pubblico il mantenimento del governo pubblico e il mantenimento da parte del Comune della progettazione educativa. Va bene il decentramento gestionale, ma non il decentramento pedagogico, anzi da questo punto di vista bisognerebbe cercare di ricostruire l'unità del progetto educativo e degli obiettivi (che tra l'altro significa anche superare le differenze esistenti tra Quartiere e Quartiere, tra territorio e territorio, tra scuola e scuola). Quindi, riprendendo, va garantito il mantenimento della progettazione educativa, degli elementi di controllo, di valutazione e di verifica, l'implementazione della partecipazione dei soggetti che fanno la scuola dell'infanzia – proprio nell'ottica della costruzione di quella comunità educante di cui tanto si parla all'interno degli atti del processo partecipativo e della costruzione di un progetto strategico condiviso per il futuro di questo settore.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Grazie. L'ultimo intervento è di Chiara Bonicelli della Polisportiva Pontevecchio. Ricordo a tutti che è possibile fino al momento dell'intervento depositare documentazione che sarà messa agli atti dell'Istruttoria. Prego.

BONICELLI CHIARA

POLISPORTIVA PONTEVECCHIO

Buona sera a tutti. Mi chiamo Chiara Bonicelli e sono lieta di partecipare a questa Istruttoria pubblica per i servizi educativi e scolastici per l'infanzia, in qualità di rappresentante della A.S.D. Polisportiva Pontevecchio, storica polisportiva attiva da oltre 50 anni sul territorio bolognese.

In riferimento al documento emerso dal percorso partecipato per l'elaborazione delle linee guida per la carte dei servizi educativi e scolastici rivolti all'infanzia, ci sentiamo particolarmente coinvolti in qualità di agenzia educativa, con un ruolo importante all'interno della comunità educante e dei fini, appunto educativi, che si propone. Purtroppo il tempo a disposizione in questa sede non è sufficiente ad approfondire molti degli spunti che ho avuto modo di assumere dalla lettura del documento. In questa sede mi soffermerò quindi sul concetto di alleanza educativa che miriamo a promuovere sia con i genitori dei bambini che svolgono attività sportiva con noi, sia con le istituzioni scolastiche con cui da anni mandiamo avanti progetti di promozione dell'attività fisica. Il nostro motto è: "Lo sport per tutti". Questo slogan definisce in maniera molto chiara l'interesse della polisportiva affinché ognuno, a ogni età e ogni livello, possa trovare le condizioni più favorevoli allo svolgimento di un'attività motoria. Vorrei, prima di andare oltre, ribadire gli aspetti positivi derivanti dalla pratica di uno sport, di cui tutti siamo probabilmente consapevoli ma che è importante ricordare:

- * la valenza educativa dello sport: impegno, sacrificio, meritocrazia, gestione della vittoria e della sconfitta, gestione dei tempi e degli impegni, assunzione di responsabilità; collaborazione, cooperazione, competizione; rispetto degli impegni, dei ruoli, degli avversari; autoconoscenza e autoconsapevolezza;
- * la valenza sociale: come terreno di scambio e interazione con i pari e con gli adulti nello sviluppo di relazioni sociali reali, e che di conseguenza facilita inclusione e integrazione delle diversità (intendendo quelle categorie considerate particolarmente deboli come disabilità, diversità etnica, disagio sociale, etc... ma non solo); Valenza sociale anche in termini di trasmissione di valori sani, di lealtà, etica e senso di appartenenza attiva ad una comunità;
- * l'importanza della pratica motoria rivolta al benessere psicofisico: dalla prevenzione dell'obesità infantile e di tutti i disturbi fisici e psicologico-comportamentali che derivano dall'inattività fisica, all'ottimizzazione delle competenze motorie e psicologiche dei bambini, nel rispetto delle capacità e delle esigenze proprie dell'età;
- * tornando al riferimento al tempo, emerso nel documento del percorso partecipato, il servizio che la società sportiva fornisce alle famiglie in termini di gestione dei bambini durante l'orario pomeridiano, altrimenti scoperto dall'inattività scolastica e dalle conseguenze che periodi prolungati senza alcuna progettualità educativa possono provocare in termini di benessere dei bambini stessi, e quindi della nostra società.

Premesso questo, vorrei esporvi un progetto che parte proprio dal presupposto di un'alleanza educativa tra scuola, società sportiva e famiglia. Come già accennato precedentemente, da anni la Pontevecchio ha in atto collaborazioni con le scuole del Quartiere Savena: in poche parole, la polisportiva mette a disposizione delle scuole primarie tecnici qualificati, che svolgono dei percorsi di svolgimento dell'attività motoria durante l'orario scolastico deputato a questa materia e che, in assenza di questi progetti, troppo spesso non è svolta adeguatamente se non addirittura relegata a ore d'aria senza alcuna progettualità. Quest'anno abbiamo approfondito ulteriormente la ricerca e la

programmazione ponendoci obiettivi ancora più ambiziosi e specifici: l'istruttore qualificato svolge un percorso di alfabetizzazione motoria mirato alla massima espressione e potenziamento di quelle capacità fisiche e psicologiche proprie dell'età dello sviluppo di bambini a cui ci si rapporta. Attraverso il gioco e la somministrazione di specifici programmi educativo-motori, si mira allo sviluppo integrale della persona, con attenzione al potenziale di abilità comportamentali e fisiche sia in riferimento all'età anagrafica che all'individualità di ognuno dei bambini coinvolti. Il progetto scuole Pontevecchio nasce proprio dalle Indicazioni Ministeriali per il curricolo della scuola dell'infanzia e degli obiettivi che si dovrebbero raggiungere al termine dei 5 anni di scuola primaria:

1. L'alunno acquisisce consapevolezza di sé attraverso la percezione del proprio corpo e la padronanza degli schemi motori e posturali nel continuo adattamento alle variabili spaziali e temporali contingenti.
2. Utilizza il linguaggio corporeo per comunicare ed esprimere i propri stati d'animo, anche attraverso la drammatizzazione e le esperienze ritmico-musicali e coreutiche.
3. Sperimenta una pluralità di esperienze che permettono di maturare competenze di gocosport anche come orientamento alla futura pratica sportiva.
4. Sperimenta in forma semplificata e progressivamente sempre più complessa, diverse gestualità tecniche.
5. Agisce rispettando i criteri di sicurezza base per sé e per gli altri, sia nel movimento che nell'uso degli attrezzi e trasferisce tale competenza nell'ambiente scolastico ed extrascolastico.
6. Riconosce alcuni essenziali principi relativi al proprio benessere psicofisico legati alla cura del proprio corpo, a un corretto regime alimentare e alla prevenzione dell'uso di sostanze che creano dipendenze.
7. Comprende all'interno delle varie occasioni di gioco e di sport, il valore delle regole e l'importanza del rispettarle.

Questo percorso viene condiviso con i docenti delle scuole primarie che partecipano al percorso, permettendo una sempre maggior interdisciplinarietà tra materie scolastiche e competenze specifiche. Anche i genitori vengono informati rispetto alla metodologia e alle finalità che il progetto propone, così da essere consapevoli e informati e condividere con gli educatori sportivi e scolastici, un percorso che deve necessariamente essere supportato da tutti gli adulti coinvolti. Inoltre, il progetto scuole Pontevecchio trova una continuità anche al di fuori dell'orario scolastico, grazie alla possibilità di frequentare sport diversi in contesto sia agonistico che dilettantistico, nel rispetto dei presupposti esplicitati. Ci rendiamo disponibili ad approfondimenti tramite riferimenti reperibili sul nostro sito: www.pontevecchiobologna.it Per concludere, siamo lieti di essere presenti in questa sede e vorremmo approfittare dell'occasione per invitare le istituzioni scolastiche a incrementare le alleanze educative con le altre realtà già presenti sul territorio con progetti di reale valenza educativa e sociale. A maggior ragione in un periodo di crisi economica come quello che il nostro paese, e tra i primi la scuola pubblica, sta vivendo in questo momento, riteniamo fondamentale un mutuo aiuto, nell'interesse della nostra comunità e quindi della gioventù che un domani ne sarà parte attiva. Grazie per l'attenzione.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Grazie. Terminiamo alle 17.45 la seconda sessione dei lavori dell'Istruttoria pubblica relativa agli indirizzi per le linee guida sui servizi 0-6, l'Istruttoria ricomincerà domani mattina alle 9.30. Ringrazio tutti quelli che sono intervenuti, mi scuso quando li ho richiamati al rispetto del tempo, invito comunque chiunque lo desideri a depositare documentazione scritta da allegare agli atti dell'Istruttoria. Riprendiamo i lavori domani mattina alle 9.30.

REPUBBLICA ITALIANA
COMUNE DI BOLOGNA
ISTRUTTORIA PUBBLICA
SUL TEMA

"I SERVIZI EDUCATIVI E SCOLASTICI PER L'INFANZIA NELLA CITTÀ DI BOLOGNA"

SEDUTA DEL 26 GIUGNO 2013

PRESIEDE la PRESIDENTE DEL CONSIGLIO COMUNALE SIMONA LEMBI
e la CONSIGLIERA COMUNALE MARIARAFFAELLA FERRI

In questo giorno di mercoledì 26 (ventisei) del mese di giugno 2013 (duemilatredici) alle ore 9,30 si è riunita nella Sala del Consiglio comunale di Bologna l'Istruttoria pubblica "I SERVIZI EDUCATIVI E SCOLASTICI PER L'INFANZIA NELLA CITTÀ DI BOLOGNA".

Assiste la Vice Segretario Generale Avv. Maria Pia Trevisani.

Sono presenti:

PER LA GIUNTA

Pillati Marilena

PER IL CONSIGLIO

Aldrovandi Stefano

Gattuso Patrizio Giuseppe

Barcelò Lizana Leonardo Luis

Ghetti Maurizio

Benassi Marzia

Lama Rossella

Bugani Massimo

Lembi Simona

Carella Daniele

Lisei Marco

Castaldini Valentina

Marchesini Angelo

Caviano Pasquale

Mazzanti Claudio

Cocconcelli Mirka

Melega Corrado

Critelli Francesco

Pieralisi Mirco

Dondarini Rolando

Santi Raffaella

Errani Francesco

Sazzini Lorenzo

Ferri Mariaraffaella

Scarano Paola Francesca

Turci Daniela

Sono altresì presenti: Daniele Ara (Presidente Quartiere Navile) e Virginia Gieri (Presidente Quartiere Savena).

- - -

Sono intervenuti:

Fondazione Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco, Giulio Santagada; Fondazione Augusta Pini e Istituto del Buon Pastore, Sara Bordò; Letitb, Giuseppe Lanzi; Associazione Culturale Panicarte, Maria Grazia Bazzicalupo; Associazione Dentro Il Nido, Annarita Ciarrufoli; Compagnia delle Opere - Opere Educative, Marco Masi; Associazione Bologna 2016, Enrico Petazzoni; Scuola San Domenico Materna Paritaria delle Parlottine, Silvia Menetti; Comitato di gestione Nido Mazzoni, Vittoria Affatato; Confcooperative, Oreste De Pietro; Comitato di gestione Paciugo, Elisabetta Maria Falgares; Centro Italiano Femminile, Laura Serantoni, Associazione Funamboli, Carlotta Ferrozzi; Unicef Comitato Provinciale, Lea Boschetti; CESP Centro Studi Scuola Pubblica, Antimo Santoro; ASP IRIDEEs, Paolo Marcheselli; Assemblea delle Scuole di Bologna e Provincia, Marina D'altri; Associazione Nazionale Genitori Soggetti Autistici, Carlo Hanau; Associazione Docenti Italiani, Alessandra Cenerini; Consigliere comunale PD, Rossella Lama; Consigliere comunale PD, Francesco Errani; Consigliere comunale Movimento 5 Stelle, Massimo Bugani; Presidente Quartiere Navile, Daniele Ara; Consigliere comunale PDL, Valentina Castaldini; Consigliere Quartiere Reno Centro Sinistra, Sergio Zappoli; Consigliere comunale PD, Corrado Melega; Consigliere comunale Lega Nord, Paola Francesca Scarano; Consigliere comunale Centro Democratico, Pasquale Caviano; Consigliere comunale PD, Daniela Turci; Consigliere comunale PD, Raffaella Santi; Consigliere Quartiere Porto PDL-Lega Nord, Francesco Lecce; Presidente Quartiere Savena, Virginia Gieri; Consigliere regionale PDL, Galeazzo Bignami; Consigliere comunale PD, Rolando Dondarini; Consigliere comunale Con Amelia Per Bologna Con Vendola, Mirco Pieralisi; Consigliere comunale Pianoro PDL, Carla Balivo; Consigliere Quartiere Navile Centrosinistra, Massimo Peron; Consigliere comunale PDL, Daniele Carella; Associazione "Elide Traversi & Nella Toschi", Silvia Traversi; Assessore comunale, Marilena Pillati, Presidente Consiglio comunale, Simona Lembi.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Riprendiamo l'Istruttoria pubblica sul tema: "I servizi educativi e scolastici per l'infanzia nella città di Bologna". Riepilogo brevemente per le associazioni che partecipano oggi e che non hanno seguito i lavori di ieri e martedì scorso: l'Assessore è già intervenuto in apertura dell'Istruttoria pubblica, hanno preso parola numerosi esperti nominati e indicati dalla Giunta, in particolare dall'Assessore Pillati. Oggi, in apertura di questa sessione, non sono previsti interventi di esperti della Giunta. Iniziamo immediatamente dando la parola a Giulio Santagada della Fondazione Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco. In tutta la mattinata sospenderemo i lavori intorno a mezzogiorno e mezzo circa, nel pomeriggio riprenderemo i lavori con gli interventi dei Consiglieri comunali. Santagada, prego. Si prepari intanto Sara Bordò della Fondazione Augusta Pini Istituto del Buon Pastore. Prego.

SANTAGADA GIULIO

FONDAZIONE MARIA AUSILIATRICE E SAN GIOVANNI BOSCO

Buongiorno. Sono Giulio Santagada, rappresento la Fondazione Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco in seno al Consiglio di amministrazione. Questa fondazione gestisce una scuola dell'infanzia paritaria, una scuola primaria paritaria e una sezione primavera.

Per quanto riguarda me personalmente, sono un insegnante in un liceo di Stato, insegno a Lugo di Romagna, quella è la mia sede di lavoro. Ho fatto anche l'amministratore pubblico in un Comune della provincia, anche come Assessore alla scuola. Non sono esperto di nulla, ma penso di aver maturato negli anni un punto di vista sulla scuola che nasce dalla mia esperienza.

Avendo ascoltato le riflessioni dei giorni scorsi, mi sono appuntato questi elementi che, a mio avviso, possono essere uno stimolo per una riflessione ulteriore.

Si è parlato molto di cultura dell'educazione, ma non si può pensare, per quello che ho ascoltato, che le istituzioni scolastiche da sole siano agenti di trasformazione sociale, come è stato detto.

Siamo in un'epoca di politica relativamente debole, che incide poco sulle determinanti fondamentali della vita delle persone. Pensiamo che l'uguaglianza e la solidarietà debbano nascere fra i banchi di scuola e non si interviene invece sulla politica del lavoro, le politiche abitative, il decoro, una vita decorosa. Credo che sia difficile pensare che la scuola abbia gli strumenti per risolvere questi problemi. Quindi, c'è dal mio punto di vista un eccesso di delega politica, di attesa politica nei confronti delle istituzioni scolastiche. Sono vetero-marxista, ma credo che ci siano nella società delle condizioni determinanti che la scuola assume, che non ridetermina a sua volta. Quindi la politica ha questo tipo di responsabilità e in particolare su un punto: il lavoro.

Questa attesa troppo alta nei confronti della scuola produce peraltro un eccesso di delega anche educativa, come se la scuola fosse l'unico contenitore in cui formiamo cittadini responsabili e questa delega non può che andare frustrata e creare una ulteriore svalutazione della scuola, non perché vada svalutata, ma perché dalla scuola ci si attende decisamente troppo.

Infine, questa aspettativa è troppo alta nei confronti di un tratto troppo piccolo, se si vuole importantissimo da un punto di vista pedagogico o neuropsichiatrico o quello che pare a voi, che è il tratto 0-6. Noi ci stiamo concentrando su un settore della vita degli individui che è un settore decisamente importante, ma che è solo un tratto del loro percorso ed è solo un segmento isolato del sistema di istruzione.

A mio avviso, una progettazione dell'ambito 0-6, distinguendo peraltro i due tratti determinanti che lo caratterizzano, che hanno delle condizioni di funzionamento decisamente diverse, il primo un servizio e l'altro una scuola - con tutto quello che possiamo dire - non può che essere una progettazione sistemica che valorizzi il legame

che c'è tra la scuola dell'infanzia, la scuola primaria e i successivi gradi di sviluppo. Elaborare un qualunque documento non tenendo conto che la scuola dell'infanzia è un tratto di un percorso complessivo del sistema di istruzione, porta necessariamente verso un vicolo cieco, perché è autoreferenziale.

Se l'obiettivo è quello di agire sulle differenze sociali (che mi pare sia un mandato che la comunità ha comunque assegnato alla scuola dell'infanzia), non si può non pensare che questo mandato nel sistema bolognese, che pure è un sistema sviluppato, fallisca. Se noi andiamo a vedere gli esiti scolastici dei nostri studenti, ci rendiamo conto che gli studenti stranieri vanno tutti alle scuole professionali. Ora, o mi si dimostra che gli studenti stranieri hanno una caratteristica genetica per cui non possono andare ai licei, oppure dobbiamo prendere atto che il tanto vantato sistema che accoglie il 98% dei bambini, poi perde queste capacità di integrazione più ci si allontana dalla scuola dell'infanzia. Questo è un problema di carattere decisamente politico. L'attore in questo caso, però, non è il Comune, ma è il gestore dell'altro pezzo di istruzione, che è il grande assente in questo dibattito, cioè lo Stato.

I risultati, peraltro, del nostro sistema formativo sono decisamente scadenti. Inutile che ce la raccontiamo: i nostri risultati comparati in uscita agli altri sistemi europei stanno perdendo sempre più pezzi. Questo avviene non solo per politiche di investimento economiche sul sistema scolastico - ci sono anche quelle, anche e non solo - ma anche per una pessima, cattiva gestione delle risorse che ci sono in tema di formazione. È impensabile che gli insegnanti di qualunque ordine e grado non siano tenuti professionalmente a fare formazione nel corso della loro vita. Io ho dei colleghi che pensano di essere ancora nei licei del 1950, questo non può che produrre dei danni. In quest'ottica, appunto, anche in questa sede di discussione è grave l'assenza di un rappresentante dello Stato che avrebbe potuto, in quanto gestore del 18% del servizio, ma anche regolatore del servizio, indicare un punto di vista proprio su questi temi, anche sulle possibili prospettive in un'ottica di crisi, se non di prospettiva fallimentare del sistema di istruzione.

Un recente libro dal titolo "Requiem per la Scuola", di Bottani, pubblicato da "Il Mulino", non dà grandi speranze. Dice una cosa che vi sintetizzo: la nostra scuola in sostanza né è efficiente da un punto di vista di formazione della classe dirigente, né promuove le uguaglianze sociali, quindi sostanzialmente promuove le rendite di posizione familiare e il blocco sociale.

Mi avvio alla conclusione, anche perché siamo partiti un po' in ritardo. Gli strumenti che si sono verificati i più efficaci per promuovere la qualità dei servizi scolastici - e peraltro questo emerge in maniera non così chiara dalla documentazione che è stata prodotta dal percorso partecipato - sono legati alla valorizzazione delle autonomie delle istituzioni scolastiche, perché l'autonomia delle singole scuole ha un effetto responsabilizzante nei confronti dei territori, degli utenti, delle famiglie, delle reti sociali.

È evidente che una scuola che ha un mandato chiaro nei confronti di qualcuno è responsabile dei risultati che ottiene. I dati che abbiamo a disposizione ci dicono che l'autonomia - che in Italia fallisce non solo nelle scuole statali dove è un'icona, ma anche nelle scuole paritarie, che se ne fanno un vanto ma la utilizzano solo parzialmente - è un potente volano dei miglioramenti dei risultati scolastici, da una parte, ma anche della promozione della uguaglianza sociale dall'altra.

Mi auguro, pertanto, che le linee guida che verranno elaborate valorizzino tale aspetto dell'autonomia delle singole scuole e delle singole sedi scolastiche, anche per gli aspetti organizzativi che essa comporta. In particolare mi riferisco alle politiche del personale, che è sempre un grande assente nel nostro dibattito. Si immagina che le scuole che sono nelle realtà disagiate debbano avere gli insegnanti più bravi. Ve lo dico in maniera brutale: non sempre avviene così, le scuole che sono negli ambiti più disagiati normalmente hanno molta più mobilità del personale, che tende ad andarsene. Questo è un problema serio, immagino che sia banale, forse non era neanche il caso di dirlo, ma

ho voluto sottolinearlo. Se le cose stanno così, e concludo, lo Stato in questo momento è il grande assente. L'idea che lo Stato debba farsi carico ora delle scuole dell'infanzia comunali ritengo che sia una scelta sciagurata - lo dico personalmente - perché non sarebbe in grado di gestire adeguatamente il servizio e lo farebbe scadere ulteriormente, per quello che ho detto prima. Ciò che lo Stato deve fare, ciò che allo Stato si deve chiedere, è, al contrario, proprio di rafforzare quella autonomia di cui vi dicevo, è sostenere il più possibile la parità scolastica, tanto per le scuole comunali quanto per le scuole private paritarie, una delle quali mi onoro di gestire. La richiesta è quella non tanto di sostituirsi come gestore, ma quella di sostenere la gestione di chi davvero può garantire autonomia e qualità del servizio.

Vi ringrazio.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Ringrazio Santagada per questo intervento. Invito Sara Bordò della Fondazione Augusta Pini dell'Istituto del Buon Pastore a prendere parola. Si prepari Giuseppe Lanzi di Letitb; seguirà l'intervento di Maria Grazia Bazzicalupo dell'Associazione culturale Panicarte. Prego Signora Bordò.

BORDÒ SARA

FONDAZIONE AUGUSTA PINI E ISTITUTO DEL BUON PASTORE

Buongiorno. Io qui rappresento la Fondazione Augusta Pini, in particolare il Dipartimento scuola della Fondazione Augusta Pini in qualità di coordinatrice del servizio.

A proposito della cultura, della prevenzione dell'educazione di cui si è parlato in questi giorni, vogliamo portare una testimonianza del lavoro che abbiamo realizzato quest'anno a seguito delle attività svolte nelle scuole di infanzia dal Dipartimento scuola e dal consultorio Augusta Pini grazie dell'accordo di collaborazione tra il Comune di Bologna, Settore Istruzione, e la Fondazione Augusta Pini per l'attivazione di un piano di azioni finalizzate alla prevenzione del disagio e di sostegno delle risorse autonome di iniziativa dei familiari dei bambini frequentanti le scuole d'infanzia cittadine.

Si tratta di un servizio che abbiamo organizzato in rete con i pedagogisti, con gli insegnanti e gli educatori. Portiamo qui la testimonianza di questo rapporto di rete, per poter prevenire, appunto, difficoltà nei bambini.

Il Dipartimento scuola ha offerto diversi servizi, innanzitutto progetti preparati ad hoc per sezioni problematiche, ma anche non problematiche, dai 3 ai 5 anni, poi incontri di sostegno e consulenza psicologica per i bambini e loro familiari, sportelli d'ascolto, interventi individuali per casi complessi, corsi di formazione per insegnanti.

La formazione è importante perché va a costituire le basi per un lavoro di prevenzione, per la messa in campo di risorse che possano poi essere utili per prevenire problemi futuri sia per i bambini, sia per la gestione delle sezioni da parte degli insegnanti. Inoltre, il Dipartimento scuola ha offerto laboratori individuali o di gruppo per casi complessi, formazione, supervisione per gli insegnanti, e soprattutto, e questo è molto importante, incontri tematici per i genitori.

Vado a parlare un po' nello specifico di questi servizi e dei lavori che abbiamo realizzato.

Per quanto riguarda i progetti preparati ad hoc, si tratta di progetti che, appunto, sono pensati appositamente per le sezioni in questione e sono formulati e preparati con la stretta collaborazione degli insegnanti e dei pedagogisti. Nello specifico, si tratta di progetti che hanno carattere preventivo, che vanno a lavorare su tematiche diverse riguardanti l'infanzia.

Per le sezioni dei 3 anni è stato messo al centro un lavoro di accoglienza e conoscenza dei bambini e un lavoro sull'unione della sezione. Questi progetti hanno avuto come

obiettivo principale quello di superare le difficoltà che si presentano per i bambini, i genitori e gli insegnanti nel primo anno di frequenza della scuola d'infanzia. Infatti, laddove in alcuni bambini le difficoltà di entrata in sezione e di separazione dai genitori possono presentarsi in maniera prolungata e consistente, questo lavoro, tenendo conto di volta in volta delle particolarità di ogni sezione, mette al centro un percorso basato sulla conoscenza degli altri, su attività che rendano possibile una buona entrata alle scuole d'infanzia per prevenire difficoltà future, proprio perché qui si pongono le basi di una prevenzione delle difficoltà future e le basi di un percorso dell'istruzione che attende il bambino negli anni futuri.

È molto importante iniziare a far circolare questa cultura della prevenzione fin dalla sezione dei 3 anni, nel momento in cui si può iniziare a lavorare con i bambini a partire da un lavoro di parola e disegno.

Per le sezioni dei 4 e 5 anni, i progetti hanno di volta in volta insistito su tematiche e questioni richieste dai pedagogisti, dagli insegnanti e dai genitori. Le tematiche si sono incentrate soprattutto sulle diverse difficoltà delle sezioni e sul passaggio alla scuola primaria. Infatti, laddove si sono intercettate in tempo le urgenze o le necessità sono state messe in campo, attraverso questi processi e attraverso questi progetti, delle risposte per facilitare il passaggio del bambino alla scuola elementare.

L'obiettivo è stato innanzitutto quello di far lavorare in modo attivo e ludico i bambini su tematiche e questioni che potevano essere per loro causa di preoccupazione in sezione; poi si è cercato di prevenire il rischio di esclusione ed emarginazione sociale di bambini in situazione di disagio o di particolare sofferenza. Inoltre, si è cercato di creare le condizioni affinché i bambini potessero trovare nei lavori e nelle letture, ad esempio, o nei giochi proposti attraverso la collaborazione con gli insegnanti, delle possibili risposte a questioni e paure che si presentavano come enigmatiche e che per la loro enigmaticità potevano creare effetti di agitazione o di contrasto in sezione. Inoltre, si è cercato di prevenire il rischio di problematiche in quei bambini in cui certe paure e preoccupazioni hanno una portata tale da rendere difficoltosa la serena convivenza con gli altri bambini e con gli insegnanti.

Infine, si è cercato di creare, e questo è stato un momento importantissimo di lavoro proprio per la prevenzione, uno spazio di parola per gli insegnanti e i genitori, attraverso il quale i genitori hanno potuto affrontare le difficoltà che trovavano in quella sezione con gli altri genitori e con i bambini, e nel rapporto con gli insegnanti. Questi spazi di parole e ascolto sono utili a sciogliere in tempo dei nodi e delle difficoltà che, se non intercettate al momento giusto, possono comunque divenire più stabili.

Per quanto riguarda la formazione degli insegnanti, che è un punto molto importante per la prevenzione, porto qui un esempio di corso. Abbiamo cercato di fornire attraverso questa formazione gli strumenti pratici che possano essere utili nel lavoro di tutti i giorni, nel lavoro quotidiano, giorno per giorno, che è importante. Abbiamo fornito degli strumenti pratici per gli insegnanti, per effettuare la lettura scenica di fiabe che fosse teatralmente coinvolgente per i bambini. Siamo partiti dal presupposto che la lettura non è solo uno strumento didattico, ma anche uno strumento fondamentale di lavoro con i bambini, attraverso la quale far emergere ed elaborare questioni soggettive che, se intercettate in tempo, possono prevenire problemi forieri di ripercussione sulla gestione nella sezione. Si è cercato quindi di incentivare e valorizzare questa abilità di lettura teatrale fornendo strumenti pratici per la conduzione di una lettura scenica.

Questa prima acquisizione è stata fondamentale per passare poi a un secondo momento di lavoro, in cui sono stati forniti strumenti teorici tesi a valorizzare le creazioni e i lavori di ogni bambino: forme alternative di espressione e di comunicazione dei loro desideri, delle loro angosce, delle loro paure e delle loro curiosità, al fine di poter trovare nella lettura possibili risposte a questioni che si presentano come enigmatiche e che proprio in quanto tali possono causare situazioni problematiche sia in sezione che nella vita familiare.

Inoltre, è stato offerto un servizio di sportello di ascolto per insegnanti e genitori, questo a partire sempre, e sono ripetitiva, dalla stretta collaborazione con i pedagogisti, gli educatori e gli insegnanti. Questo sportello ha potuto offrire, grazie a questa stretta collaborazione e per tutte le figure che ruotano attorno al mondo dell'infanzia, un luogo in cui elaborare le difficoltà incontrate sia in seno al proprio lavoro sia in seno alla pratica educativa e genitoriale.

Per quanto riguarda gli interventi di prevenzione che pongono, come dicevo prima, le basi per il passaggio sia alla scuola d'infanzia sia alla scuola primaria, è stata attivata un'area di attività costituita da laboratori e incontri con i bambini. Si tratta di laboratori e cicli di incontri per i bambini che sono stati attivati laddove i pedagogisti hanno ritenuto necessario un percorso e un lavoro mirato, teso a rintracciare le cause di difficoltà e agitazione in sezione, oltre alle possibili soluzioni, creando spazi di lavoro e di invenzioni singolari per ogni bambino, concordati sia con i pedagogisti che con i genitori.

Attraverso questo lavoro, gradualmente per molti bambini è diventato possibile pacificarsi e accedere in modo nuovo e sorprendente alla sezione. Una serena convivenza in sezione con i bambini e gli insegnanti, in alcuni casi, è possibile grazie a un lavoro clinico-educativo mirato, in cui appunto trovare soluzioni e invenzioni, soprattutto per i bambini un po' più in difficoltà, perché si possano sostenere ed essere sostenuti in rapporto agli altri.

Vado e concludere questo lavoro dicendo che con l'integrazione di tutti questi interventi svolti nelle diverse aree di lavoro sopracitate abbiamo voluto costituire, ci siamo riusciti questo anno e intendiamo continuare anche nei prossimi anni, una rete di sostegno e collaborazione tra pedagogisti, educatori, insegnanti, psicologi, genitori e tutte le figure che ruotano attorno al mondo della scuola d'infanzia. Solo attraverso questo lavoro di rete è possibile trovare nuovi strumenti per poter intercettare situazioni di difficoltà e poter elaborare interventi sempre più specifici sia per le sezioni sia per i singoli, al fine di prevenire tempestivamente, e ripeto tempestivamente, perché questa è un'età in cui si può parlare di prevenire tempestivamente, problematiche di tipo psicologico, sociale e culturale.

Concludo qui.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Ringrazio per l'intervento. Invito Giuseppe Lanzi dell'Associazione Letitb – lo vedo già presente – a prendere posto e prendere la parola. Si prepari Maria Grazia Bazzicalupo dell'Associazione culturale Panicarte e, successivamente, Annarita Ciaruffoli dell'Associazione Dentro il Nido.

LANZI GIUSEPPE

LETITB

Buongiorno a tutti, sono Giuseppe Lanzi; oggi parlo per conto del Comitato Letitb, che vi ringrazia soprattutto di questa opportunità. Nel lavoro del Comitato abbiamo voluto porre al centro dell'attenzione l'esperienza del bambino e dei genitori, la totalità della famiglia, avendo come obiettivo la qualità della stessa e la libertà dei genitori nell'educazione dei propri figli. L'espressione e la limitazione di questa libertà nel percorso formativo si presentano già all'inizio, sin dall'iscrizione. Il meccanismo di graduatoria secondo il reddito ISEE è efficace solo se l'alunno nasce entro la data di scadenza del bando; se invece il parto avviene dopo, anche solo di pochi giorni, non è più possibile effettuare l'iscrizione per l'anno corrente. È una circostanza in cui si è trovata anche la mia famiglia. Con questo tipo di regolamento, chi ha figli che nascono dopo la scadenza del bando è fortemente penalizzato. Inoltre, anche se non è stato il nostro caso, anche chi ha un

reddito molto basso e non può permettersi una riduzione di orario o la retta di una struttura privata, si trova a non poter utilizzare un servizio pubblico indispensabile.

Si suggerisce, quindi, l'introduzione di un meccanismo di pre-iscrizione che permetta di realizzare una graduatoria, secondo ISEE, per tutti i bambini la cui nascita è prevista in tempi utili per la frequentazione del prossimo anno scolastico, tutti quei bambini che altrimenti sarebbero costretti ad appoggiarsi a servizi diversi che sono più difficili da fruire e anche economicamente più onerosi.

Parlando di scelta di libertà e di peso economico che le famiglie devono sostenere, vediamo forte la differenza tra la scuola statale, la scuola comunale e la scuola paritaria. Vogliamo usare questo spazio per sottolineare che la libertà di educazione deve essere ricercata anche nella parificazione dei costi sostenuti dei genitori, altrimenti è una libertà solamente teorica, ma non è pratica, perché inapplicabile. Per questo motivo, riproponiamo la valutazione del ripristino del buono scuola da distribuire alle famiglie, in maniera proporzionale all'ISEE, che permetta quindi di effettuare una scelta completamente libera per far frequentare ai propri figli la scuola di cui si condivide maggiormente il metodo educativo. Vogliamo essere chiari: noi non vogliamo fare un paragone tra le scuole paritarie private e quelle statali e paritarie comunali, ma semplicemente instaurare un regime di concorrenza dove chi opera meglio viene premiato e chi è un po' più traballante abbia motivo di essere incentivato a migliorarsi. Oltre alle scuole ci sono i servizi integrativi. Alcuni di noi del comitato hanno avuto modo di fare un'esperienza diretta.

Uno di questi è il nido famiglia, un'esperienza che, nel suo complesso, è molto positiva e che, anzi, alla volte è indispensabile per poter fronteggiare un anno di organizzazione familiare senza potersi avvalere dei normali servizi nido, ma che può essere forse migliorata. L'elemento più critico del servizio è la copertura oraria che attualmente è di 8 ore al giorno. Poiché si tratta di 8 ore continuative, si può presentare il caso in cui il servizio cominci alle 8.00, orario in cui i genitori devono recarsi al lavoro, per poi terminare alle 16.00, orario in cui i genitori fanno molta fatica a essere già tornati dal lavoro. Per renderlo davvero un servizio alternativo al servizio nido, sarebbe necessario, secondo noi, parificarlo al livello di copertura oraria del nido. Lo stesso vale per tutti gli altri servizi integrativi. Cogliamo l'occasione anche per esprimere il nostro parere su una proposta di cui si è parlato recentemente: il prolungamento del servizio nido. Noi siamo tendenzialmente contrari a questa proposta. Riteniamo che il ruolo del sistema scolastico 0-3 non debba essere quello di badare ai bambini, in modo tale da non farli pesare sui genitori, ma di fare qualcosa al posto dei genitori. Il servizio all'infanzia deve servire alle famiglie per poter avere figli, ma anche per non avere gravi problemi di natura logistica, economica e lavorativa. Per capire cosa dico, vi basti pensare di avere un figlio e immaginare di non poterlo portare da nessun parente o a scuola per tre anni. D'altra parte c'è da considerare che sarebbe inutile un servizio che sostiene e incentiva la formazione di nuove famiglie ma che contemporaneamente, come obiettivo primario, ha quello di non far vivere insieme le giornate ai membri della famiglia stessa.

Noi riteniamo che il servizio post-orario fino alle 18.00 del nido sia un'ottima soluzione che vada parificata a tutti i vari servizi, anche se comprendiamo la proposta di chi ha chiesto di prolungare fino alle 20.00, ma riteniamo che non debba essere applicata come una prassi, ma solamente forse come opportunità da usare in casi particolari, insieme a una valutazione con il servizio scolastico. Il passo successivo alla scelta e all'iscrizione del servizio, è l'inserimento. Ecco, chi ha avuto figli negli ultimi anni, sa che l'inserimento è molto diverso rispetto a quando quelli della mia generazione erano molto piccoli: è diventato molto lento e graduale. Si parte con una partecipazione alla vita scolastica di una mezz'ora o un'ora al giorno, per poi allungare gradualmente tutti i giorni e arrivare a pranzare e, successivamente, dormire nella struttura scolastica cinque settimane dopo l'inizio dell'inserimento, sempre che non ci siano stati problemi anche solo di natura medica (se c'è una malattia del bambino, tutto si sposta più in avanti). Siamo sicuri che

dietro a questo tipo di organizzazione ci sia uno studio approfondito? Non mettiamo certo in discussione la valenza pedagogica di questo, ma non possiamo non guardare la realtà dei fatti: cinque settimane di inserimento sono durissime da affrontare per tutte le famiglie, specie per quelle che non possono permettersi di chiedere una riduzione dell'orario lavorativo o che hanno difficoltà economiche, per cui non possono appoggiarsi a una baby sitter o ad altri servizi analoghi. Ci sembra evidente lo scarto tra quelli della mia generazione e quelli di questa generazione, perché tutti quelli della mia generazione hanno fatto l'inserimento di due o tre giorni, sempre che l'abbiano fatto. Chiediamo quindi che ci sia una rivalutazione della tempistica di questo percorso, magari anche chiedendo una partecipazione più attiva dei genitori nelle prime due settimane, ma accorciando il periodo complessivo. Una volta inserito il bambino nel percorso scolastico, comincia il lavoro nuovo. Il lavoro che, secondo noi del comitato, dovrebbe essere uno dei pilastri indispensabili di tutto il percorso formativo degli alunni, cioè il rapporto tra genitori e sistema di istruzione.

Pensiamo che i genitori debbano poter partecipare direttamente al percorso scolastico dei figli, anzi che debbano farlo e che in un certo senso debbano essere responsabilizzati in questa direzione. Il dialogo continuo tra genitori e sistema di istruzione ci sembra l'unica cosa che possa evitare che gli uni e l'altro prendano strade divergenti. Anche questo di oggi, che è un percorso partecipato, ci sembra sia una buona formula. Da questo punto di vista manca uno strumento di comunicazione adeguato, diretto, tra genitori e sistema di istruzione. È sì possibile avere una comunicazione con la scuola, ma in questo momento è possibile solo parlare direttamente con un docente oppure con il direttore della propria scuola. Questa è una prassi efficace da un certo punto di vista, ma ha alcuni difetti, primo tra tutti quello di non permettere al sistema di istruzione complessivo di trarre giovamento da quello che si è imparato, perché semplicemente non resta nulla. Se un genitore dovesse presentare un reclamo verso un docente, a oggi noi non abbiamo individuato uno strumento non violento di far valere la nostra opinione, non violento verso il docente. Non sempre si vuole arrivare a delle conseguenze, semplicemente si vogliono dare suggerimenti. Si potrebbe chiedere un'ordinanza al dirigente scolastico di competenza, ma per come sono fatti gli strumenti, non ci sarebbe un giudizio obiettivo che possa essere analizzato dal sistema complessivo.

Ci sembra che possa essere molto utile e riteniamo necessaria l'implementazione di un sistema di feedback che sia strutturato e anonimo, con il quale i genitori possano rivolgersi direttamente all'istituzione, non soltanto alla propria struttura scolastica. Uno strumento di valutazione che sia in grado di raccogliere dei dati di feedback analitici su tutte le scuole del territorio, qualcosa che sia in grado di mettere oggettivamente in evidenza dove ci sono le lacune e dove ci sono invece le eccellenze. Tramite uno strumento di questo tipo sarebbe possibile premiare le strutture migliori, incentivando le altre a migliorarsi ed evidenziando a tutti quali sono i centri di eccellenza sul territorio.

Concludo dicendo che noi del comitato non siamo tutti pedagogisti o docenti, siamo semplicemente genitori e individui che si sentono chiamati alla vocazione familiare. Abbiamo voluto fare questo intervento partendo dalla nostra esperienza. Qualsiasi lavoro o suggerimento che potesse essere utile in futuro consideratelo già fornito, perché davanti al bisogno educativo il comitato non si tirerà mai indietro.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Grazie. Invito a intervenire Maria Grazia Bazzicalupo dell'Associazione culturale Panicarte. Si prepari Annarita Ciarrufoli dell'Associazione Dentro il Nido; segue Marco Masi della Compagnia delle Opere Educative. Prego.

BAZZICALUPO MARIA GRAZIA

ASSOCIAZIONE CULTURALE PANICARTE

Buongiorno, sono Maria Grazia Bazzicalupo, membro socio e operatore di riferimento per la fascia di età dei bambini da 3 a 6 anni della scuola di circo per bambini, la prima scuola di circo e teatro per bambini di Bologna, dell'Associazione culturale Panicarte.

L'Associazione culturale Panicarte nasce nel 2000, è stata costituita come tale nel 2006 ed è una associazione culturale di promozione sociale. L'associazione ha sede dal 2010 presso il Liv Performing Arts Centre di Bologna, che si trova negli spazi del centro sportivo Barca, in convenzione con il Quartiere Reno. L'associazione è nata intorno al nucleo artistico Instabili Vaganti, compagnia teatrale specificamente di teatro fisico; da qui la scelta della scuola di circo e teatro per bambini, come mezzo per avvicinare i bambini anche a una realtà più grande e più complessa come quella del Liv. L'associazione opera in convenzione con il Comune di Bologna, Settore Sistema Cultura, Giovani e Università e rientra nel programma della Regione Emilia-Romagna 2012-2014 in materia di spettacolo, all'interno degli accordi con le Province.

L'associazione, come dicevo prima, è nata nel 2010, anzi nel 2006, e nel 2010 ha fondato la prima scuola di teatro e circo per bambini. Questa associazione promuove progetti teatrali per l'infanzia nelle scuole del territorio, progetti sperimentali rivolti a giovani in situazioni di disagio, di handicap, in aree periferiche della città.

Per l'appunto, questa associazione ha rivolto in questi anni una particolare attenzione alla fascia di età compresa tra i 3 e i 6 anni. Riteniamo fondamentale, in un momento storico come il nostro dove anche i bambini più piccoli, soprattutto quelli della fascia dai 3 ai 6 anni, ricevono stimoli di ogni tipo e forma, offrirgli degli strumenti di crescita e di stimolo lontani da modelli preconfezionati e standardizzati.

Infatti, la scuola di circo per bambini propone un progetto pedagogico di avviamento alle tecniche circensi e teatrali, come stimolo alla creatività e all'esplorazione della propria espressività.

È anche un mezzo per avvicinare i bambini a una realtà più ampia come quella del Liv Performing Arts Centre, un centro culturale ove gli stessi bambini sono coinvolti in percorsi multiculturali e di diversa complessità, come assistere a spettacoli di performance stranieri o essere al centro di incontri tenuti da maestri internazionali di diverse discipline: danza, teatro danza...

Quindi, la scuola di circo non viene a essere solo un momento da trascorrere un'ora a settimana, ma rappresenta una connessione tra realtà molto diverse tra loro, consente di partecipare ai festival come pre-formazioni e come TrenOff, che sono appunto attività specificamente legate a questa fascia di età.

La scuola di circo ha un target molto più ampio, che va da 3 ai 12 anni. Un modulo legato alla fascia di età trattata in questa Istruttoria pubblica si chiama "gioca circo", perché trova il suo fondamento di innovazione nell'aspetto ludico della sezione e nella figura del clown come modello di insegnante. Ogni sua lezione e intervento è in realtà una sorta di micro spettacolo, dove il bambino viene coinvolto tramite un legame molto antico che è quello dell'imitazione. L'insegnante, infatti, cerca di evitare una situazione frontale ove sussiste la necessità di insegnare un esercizio e crea una atmosfera extra-quotidiana, all'interno della quale il bambino riesce a divertirsi e a concentrare tutta la sua attenzione. Attività quali la acrobalance, l'equilibrismo, la clownerie possono aiutare il bambino sin dai primi anni di vita a superare i blocchi fisici e mentali e a sviluppare coordinazione e abilità motorie in modo divertente e coinvolgente, a contatto con altri bimbi della stessa età in un contesto multiculturale e di innovazione.

Infatti, una questione molto a cuore a questa associazione è il tema della multiculturalità, perché operando da diversi anni in un contesto variegato e multietnico, come quello del Quartiere Reno e della zona Barca, dove la presenza di migranti ha un'incidenza molto elevata, ci siamo resi conto di quanto sia fondamentale già dai primissimi anni fornire gli strumenti per permettere al bambino non di negare la diversità, bensì di riconoscerla e apprezzarla come fonte di crescita e arricchimento. Il contesto del circo può aiutare

moltissimo in questo processo, perché basandosi fortemente sulla fisicità permette ai bambini di superare in maniera naturale i limiti e le barriere che possono a volte essere costituiti da fattori quali la lingua e di fortificare il senso di appartenenza a un'unica comunità.

All'interno delle linee guida del progetto del percorso "scuola di circo per bambini", infatti, c'è il presupposto che il bambino e il genitore siano coinvolti nell'intera programmazione del centro culturale e quindi siano invitati a partecipare a festival, come dicevo prima, dal respiro internazionale come preformazioni, o a festival che includono attivamente gli abitanti piccoli e grandi del Quartiere. Un'esperienza che è avvenuta l'anno scorso a settembre ha visto la partecipazione attiva di tutti i bambini del Quartiere in una maniera molto naturale. Come prima scuola di circo e teatro per bambini di Bologna riteniamo dunque che l'inserimento di moduli di discipline circensi e teatrali, già a partire dalla scuola materna, possa essere uno strumento assolutamente coerente con le linee guida proposte dal percorso partecipato. Se un progetto educativo scolastico di qualità deve contribuire a far crescere la comunità nel suo insieme e deve creare occasioni e percorsi in cui ci si possa sentire comunità, crediamo che l'attività teatrale e circense possa assolutamente contribuire come strumento pedagogico nella misura in cui educa, in modo anticonvenzionale, a valori come la fiducia reciproca e lo spirito di gruppo, senza stimolare la competizione e l'agonismo, conducendo il bambino attraverso la clownerie a sperimentare naturalmente l'arte della creazione scenica.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Grazie. Proseguiamo con l'intervento di Annarita Ciarrufoli dell'Associazione Dentro il Nido. Si prepari Marco Masi della Compagnia delle Opere, successivamente Enrico Petazzoni dell'Associazione Bologna 2016. Prego.

CIARRUFOLI ANNARITA

ASSOCIAZIONE DENTRO IL NIDO

Buongiorno e grazie per questa preziosa opportunità offerta a una piccola associazione promossa da genitori che tenta di sensibilizzare la città al tema 0-6. Leggerò il nostro intervento solo per non divagare, come faccio di abitudine, e per sfruttare meglio lo spazio concessoci. Naturalmente sarò disponibile ad approfondimenti. Ci rendiamo conto che proporre argomenti originali sui bisogni a cui rispondere con la carta dei servizi educativi e scolastici 0-6 nell'ultima giornata di Istruttoria e nell'ambito di un articolato percorso partecipato, dopo che numerosi addetti ai lavori, intellettuali, amministratori pubblici e altri genitori hanno già dato il loro contributo, è quanto meno ambizioso. È per questo che abbiamo scelto di esprimere attraverso una favola uno dei temi che più ci stanno a cuore, con lo strumento che quotidianamente gli adulti usano per tentare di entrare nel mondo fantastico dei loro bambini e delle loro bambine, leggendo la complessa realtà con i loro occhi, parlando la loro lingua. Il soggetto di questa favola, scritta due anni fa e dedicata all'allora neo eletto Sindaco, è un saggio Re che usa ogni sua risorsa per preservare il patrimonio, al fine di rendere il suo regno unico e invidiato.

"C'era una volta Bologna, c'era una volta un Re, c'era una volta il suo bellissimo regno chiamato Bologna, un regno in cui molti desideravamo vivere. C'erano grandi parchi, giardini, palazzi eleganti, botteghe ricche di prelibatezze, c'erano artisti di ogni genere, tanta musica sotto i lunghi portici, c'era una grande piazza che accoglieva in un abbraccio i viandanti. Illustri sapienti insegnavano nella più grande e più antica scuola: l'università; studenti arrivavano per questo da ogni parte.

Ma ciò che rendeva il regno speciale e conosciuto a tutti erano i luoghi in cui si veniva accolti ed educati, trovando asilo per poche o molte ore della giornata, luoghi per gli abitanti più piccoli, posti gioiosi, sicuri e colorati, in cui fate e gnomi, molto esperti nei giochi e nei mestieri, accompagnavano i piccoli bolognesi alla scoperta del futuro.

In questi luoghi caldi e accoglienti come nidi, muovevano i primi passi incerti le bambine e i bambini del regno, cominciando tutti insieme sereni e curiosi il viaggio nella vita. Sulla felicità dei piccoli e grandi bolognesi vegliava il saggio Re, prima di lui altri Re e fidati Consiglieri per molti e molti anni.

Il passare degli anni aveva però reso alcuni nidi grigi e malandati, spegnendo un po' il sorriso dei piccoli che non potevano più crescere spensierati e quello dei grandi che si resero presto conto di essere fortunati ad aver quei nidi, preziosi tesori di cui non potevano più fare a meno, anzi ne avrebbero voluti ancora e ancora.

Il saggio Re, sempre attento al bene del suo regno, cominciò allora a cercare delle idee e delle vere amicizie, anche perché sapeva, ahimè, che dall'impero più grande e potente, ma lontano e distratto, non sarebbero arrivati aiuti, almeno non subito e non senza molta fatica. Ma bisognava fare presto!

Mentre diventava il paladino della battaglia per conquistare l'alleanza dell'impero, il saggio Re interrogò i sapienti del suo regno, e dei regni vicini, chiamò i potenti mercanti, gli ingegnosi artigiani e i generosi artisti. Parlò loro e a tutti i Bolognesi aiutandoli a ricordare che il loro regno è come un albero che nasce da un seme piccolo e delicato, che il seme ha bisogno di molte attenzioni, di cure, acqua e sole, per crescere e rendere l'albero robusto e alto, forte e invincibile.

Lo fece così bene, da saggio Re qual era e con tanta convinzione, che non solo Bologna riebbe, con l'aiuto di tutti, i suoi antichi nidi colorati e accoglienti, attorno e dentro i quali i bolognesi erano stati molto felici, ma ne vennero costruiti di nuovi sotto il suo sguardo paterno, che osserva tutti con benevolenza, ma che è sempre attento e sereno per difendere i suoi tesori e la sua storia. Fu così che Bologna diventò sempre più quel regno dove è bello nascere, crescere e diventare grandi".

In queste righe c'è tutto ciò che noi vorremmo portare alla vostra attenzione, c'è innanzitutto una comunità tutta intera che si adopera affinché i propri figli e le proprie figlie, tutti senza distinzione di estrazione sociale, razza e condizione economica, abbiano luoghi sicuri, accoglienti, progettati a loro misura, in cui possano liberare le infinite possibilità che la loro natura comporta, imparando a rispettarci senza compromettere le proprie peculiarità.

Luoghi dove elementi come lo spazio, le parole, gli oggetti siano un continuo stimolo ad allargare gli orizzonti a quell'età ancora incontaminati e indefiniti, cogliendo le molteplici sfumature di cui i bambini e le bambine sono portatori. Luoghi in cui i muri costruiti dagli adulti non siano solo delle protezioni contro il degrado come per la scuola Rocca, o contro il rumore come per la scuola Seragnoli, in cui la creatività e la fantasia non siano virtuali, ma passino attraverso la manipolazione degli elementi naturali e il contatto diretto con la realtà, guidati in questo percorso da adulti esperti e consapevoli del fondamentale compito che spetta loro e del patrimonio inestimabile a loro affidato.

Consapevolezza che, per quanto ci riguarda, può e deve essere data a Bologna - e viene data in maniera eccellente - solo da una regia pubblica che riserva per sé una parte importante di gestione e monitora senza indulgenza tutti i soggetti che correttamente e inevitabilmente concorrono alla realizzazione del progetto educativo cittadino.

In questa sede, astenendoci da un giudizio sulle singole iniziative, vorremmo restare nel ruolo di genitori e comuni cittadini, non sostituendoci a chi ha specifica perizia e pubblica responsabilità, pretendendo però che una città come Bologna esprima le sue migliori competenze e risorse per trovare gli strumenti che garantiscano i diritti e la soddisfazione dei bisogni di tutti bambini e le bambine che qui vivono, ricordando nella pratica quotidiana che ogni scelta, ogni progresso, ogni verità, come ogni leggerezza, omissione e inganno ricade direttamente sui bambini e sulle bambine prima ancora che sulle famiglie e sull'intera città.

Il primo diritto dell'infanzia, quindi, dovrebbe essere quello di poter contare su adulti responsabili e complici nel mettere in campo tutte le possibili strategie che garantiscano

a tutti i bambini e le bambine innanzitutto parità di trattamento, a prescindere dal Quartiere in cui si vive e dalla condizione sociale in cui si trova la propria famiglia.

Qualità 0-6 per noi significa soddisfazione di alcuni parametri minimi per tutti, a partire dalla caratteristica strutturale dei nidi e delle scuole dell'infanzia frequentate.

Apprezziamo certo il fatto che alcune sedi vengano visitate da delegazioni provenienti da tutto il mondo, ma non possiamo ritenerci soddisfatti se a poche centinaia di metri da queste eccellenze abbiamo bambini di 3 anni che, per esempio, in questo periodo dormono e giocano a temperature tra 32 e 35 gradi medi perché una città come Bologna non riesce a provvedere al rinfrescamento di un'aula o all'ombreggiatura di un giardino. Per inciso, se avvertite un certo disagio vi informo che in quest'aula ci sono solo 26 gradi. Probabilmente, tutto ciò dipende dal fatto che non si tiene conto che mentre le scuole primarie chiudono con i primi di giugno e quindi mediamente con i primi caldi, fatte alcune eccezioni per i centri estivi, i nidi e le scuole dell'infanzia proseguono la propria attività anche fino alla fine di luglio. I bambini e le bambine non sono certo impiegati seduti a una scrivania con la facoltà di accendere o spegnere un condizionatore o di andarsene se non rispettati.

Questa città non consente, al momento, neanche ai genitori, e arriviamo al tema della partecipazione, di fornire dei banalissimi ventilatori perché non è in grado di dare precise, univoche e indiscutibili indicazioni sulla possibile installazione. Ci rifiutiamo di credere che Bologna, con la sua Università, le sue aziende, spesso protagoniste di ammirevoli azioni di responsabilità sociale di impresa, non sia in grado di farsi carico di questi problemi, assieme ad altri, per esempio quelli degli spazi esterni ormai desertificati, dei tetti che fanno acqua, della mancanza di carta per disegnare (massima facoltà espressiva dei bambini e delle bambine) e non sia in grado di mettere a punto un progetto che coinvolga le sue migliori intelligenze, con le necessarie risorse economiche, anche private, per dare pari dignità a tutti i bambini e le bambine che vorrebbero frequentare i servizi della scuola dell'infanzia, garantendo maggior benessere a tutta la comunità. A proposito di partecipazione vorremmo invitarvi a riflettere su come questo percorso innovativo e stimolante, molto apprezzato, sia però da considerare come un primo esperimento perfezionabile, perché è la città tutta a dover essere coinvolta; questo è un presupposto perché le soluzioni siano concrete, efficaci, non meramente concettuali. Occorre decidere, per esempio, se il costo di una iniziativa come quella di oggi realizzata di sabato, quindi in giornata più consona alle esigenze di chi lavora, ma che è comunque molto molto motivato tanto da prendersi ore di ferie pur di rispettare il patto della partecipazione, sia più alto della mancata partecipazione e della mancata condivisione.

Nel ringraziare, comunque, sinceramente il Comune di Bologna, l'Università per la possibilità di concorrere direttamente alla causa 0-6, in attesa di assistere agli sviluppi di questa avventura sottolineiamo che se è vero che non spetta forse a noi cittadini trovare le soluzioni, è certo che spetta a noi contribuire attivamente con proposte e suggerimenti, vigilando altrettanto attivamente sulle azioni messe in atto.

Vorrei congedarmi sottolineando, innanzitutto, come cittadini onesti e partecipi, che amano e curano la propria comunità, si formino già a partire dai nidi.

Concludo facendo un appello alla nostra civile città, perché in una Italia che ha di nuovo respinto la concessione di sezioni statali di scuola dell'infanzia al comune di Bologna, forse perché troppo virtuoso - tra virgolette -, che qualche anno fa è rimasta indifferente alla strage di 27 bambini di 6 anni della scuola Jovine di San Giuliano di Puglia, non avendoli saputi proteggere dalla stupidità e dall'avidità degli adulti e che qualche mese fa ha rischiato di ricostruire la scuola di Concordia con materiali contenenti amianto, nonostante l'attenzione mondiale (e l'elenco è purtroppo ancora lungo), vorrei che questa città si facesse portatrice di una rivincita dell'infanzia, forte proprio della sua storia e della sua vocazione educativa.

Grazie mille.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Ringrazio per questo intervento. Mi sento solo di precisare, avendo io convocato l'Istruttoria pubblica, che avevamo valutato di farla di sabato, ma che ragioni meramente economiche ci hanno convinto a fare un'altra scelta, e a valutare tre giorni diversi in cui poter prendere la parola. Accetto, comunque, i diversi suggerimenti che sono stati avanzati. Invito Marco Masi della Compagnia delle Opere Educative a prendere la parola. Segue Enrico Petazzoni dell'Associazione Bologna 2016; poi si prepari Silvia Menetti della scuola San Domenico materna paritaria. Prego signor Masi.

MASI MARCO

COMPAGNIA DELLE OPERE – OPERE EDUCATIVE

Grazie, vorrei ringraziare il Consiglio e la Giunta per aver offerto alla città questa possibilità di dialogo. Io intervengo per la Compagnia delle Opere Educative, che è una associazione di enti che gestiscono scuole e servizi educativi. I nostri associati sono più di 200 enti che gestiscono circa 600 tra scuole paritarie di ogni ordine e grado e servizi per l'infanzia. Una caratteristica dei nostri associati, che mi pare possa essere interessante sottolineare in questa sede, è che per la gran parte si tratta di enti autonomi, costituiti da genitori e insegnanti in forma associativa, fondativa o cooperativa a servizio di una comunità locale, di un determinato territorio.

Vorrei portare un contributo alla discussione in corso con riferimento ad alcune delle parole chiave evidenziate nel documento di sintesi del percorso partecipato.

La prima è comunità educante. Non vi è dubbio che il tema della comunità educante è quello che pone le maggiori domande a chi fa scuola, perché tema sempre aperto e mai scontato. La possibilità che la finalità dell'iniziativa educativa sia raggiunta dipende infatti in gran parte dalla presenza di una reale comunità educante, cioè dall'attenzione all'unità dei tanti soggetti con i quali il bambino ha a che fare e alla centralità dello scopo dell'iniziativa scolastica ed educativa che permette di rilanciare continuamente la comunità educante.

Lo scopo della scuola e dei servizi educativi è la crescita della persona, il fiorire di ogni bambino nella sua unicità e irripetibilità, secondo tutte le dimensioni. La centralità dello scopo educativo, la centralità del bene del bambino, continuamente rimessa a tema, riscoperta, rilanciata, permette di coinvolgere come protagonisti tutti coloro che operano nei servizi, di ricercare continuamente il dialogo nella diversità dei ruoli tra la scuola e la famiglia, di aprirsi al contributo di altri soggetti che concorrono all'educazione del bambino, di mettersi in rete non essendo autoreferenziali, di permettere il lavoro comune nella scuola tra chi si occupa di gestione e chi cura la didattica. Solo mettere al centro lo scopo dell'azione educativa permette di fare esperienza della comunità educante. Lo scopo educativo, la crescita della persona è lo scopo comune a tutte le scuole e a tutti i servizi educativi, qualunque sia il soggetto gestore o l'ispirazione culturale e pedagogica. Per questo il dialogo e il confronto fra esperienze diverse aiutano ciascuna nel proprio percorso.

Vorrei sottolineare un aspetto che mi ha molto colpito nell'ultimo periodo. I genitori oggi fanno fatica a scoprire la bellezza della responsabilità educativa. La parola educazione dei figli è sempre più associata a parole come fatica, inadeguatezza, incapacità, per cui è molto diffuso il tentativo di delega in bianco alla scuola. L'esperienza scolastica permette a volte di far riaccendere nelle giovani famiglie il desiderio di essere protagonisti dell'educazione dei figli. La scuola, quindi, ha una grande possibilità di aiutare i genitori ad assumersi la propria responsabilità educativa, responsabilità che corrisponde a ciò che ognuno desidera.

La seconda parola chiave è partecipazione. Su questo tema mi limito a un aspetto, ben consapevole che ve ne sono diversi, come indicato dal documento di sintesi. A mio parere, è difficile prevedere forme di partecipazione delle persone che non comportino un'assunzione di responsabilità da parte delle stesse. Pensando alla scuola italiana, non si può non richiamare il percorso incompiuto o, meglio, appena iniziato dell'autonomia della scuola statale. Questo è uno dei fattori, a mio parere, che bloccano la strada verso una reale autonomia delle istituzioni scolastiche ed è certamente la mancata definizione del sistema di governo delle stesse. La natura giuridica dell'ente gestore, gli organi di governo, i soggetti coinvolti e una maggiore autonomia delle scuole statali permetterebbero anche di distinguere meglio il ruolo di regolatore e arbitro che lo Stato ricopre nel settore dell'istruzione, rispetto al ruolo di diretto erogatore del servizio, dato che la sovrapposizione di tali ruoli non è certo positiva.

Le scuole paritarie fanno il tifo perché alle istituzioni scolastiche statali sia riconosciuto un maggiore grado di autonomia. Le scuole paritarie a gestione privata rappresentano anche un esempio di varietà di enti gestori, con peculiarità e caratteristiche molteplici, in un quadro normativo comune, il sistema nazionale di istruzione di cui alla legge 62/2000. Le trenta scuole dell'infanzia paritaria a gestione privata presenti nella nostra città, ad esempio, sono tra loro tutte diverse, a partire dall'ente gestore e dalle forme di *governance*.

La riflessione sulle forme di partecipazione alla vita delle scuole non può non comprendere anche la verifica di strade che permettano autonome forme di gestione delle scuole comunali. Anche in questo caso, scuole comunali realmente autonome eviterebbero all'Amministrazione quella sovrapposizione di ruoli di governo e di gestione che trapela anche dal documento di sintesi e che non favorisce la collaborazione tra tutti i soggetti coinvolti.

Anche la legge 62 sul sistema nazionale di istruzione chiede che le scuole siano gestite da soggetti dotati di reali autonomie, prevedendo tra i requisiti necessari per ottenere il riconoscimento della parità l'attestazione della titolarità della gestione.

Al Comune che sta pensando a nuove forme di gestione dei servizi educativi e scolastici suggeriamo di scegliere decisamente la strada di una sussidiarietà compiuta e di non limitarsi a forme di mera esternalizzazione che per l'ambito scolastico mal si concilierebbero con le disposizioni della legge 62.

Terzo e ultimo punto, l'inclusività. Non si può non apprezzare il riferimento, contenuto nel documento introduttivo, alla necessità di far fare passi avanti per favorire la libertà di scelta delle famiglie e la loro possibilità di accesso e ai servizi presenti nel territorio. Sotto questo profilo, potrebbe essere utile ripensare al tema del diritto allo studio, ampliandone la portata e ricomprendendo in esso forme nuove di sostegno alla libertà di scelta delle famiglie come i voucher, il buono scuola e quant'altro.

Nel pensare a come rispondere ai bisogni delle famiglie, si possono ipotizzare forme che sfavoriscano la deresponsabilizzazione. Si pensi alla spinta per l'aumento all'infinito degli orari di apertura dei servizi. Ci sono strumenti, invece, che aiutano l'assunzione di responsabilità. Promuovere la presenza di una pluralità di proposte diverse tra loro, in un quadro comune di qualità, e sostenere la possibilità di scelta favorisce certamente l'assunzione di responsabilità da parte di tutti, famiglia in testa.

La grande sfida dell'educazione ha bisogno di tanti protagonisti: famiglie responsabili, realtà sociali appassionate al tema comune, istituzioni aperte a valorizzare quello che di buono è presente nella comunità. Sono certo che nella nostra città questi ingredienti ci sono tutti.

Grazie.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Grazie. Invito Enrico Petazzoni dell'Associazione Bologna 2016 a prendere la parola. Si prepari poi Silvia Menetti della scuola San Domenico materna paritaria e, a seguire, Vittoria Affatato del Comitato di gestione nido Mazzoni. Prego Petazzoni.

PETAZZONI ENRICO

ASSOCIAZIONE BOLOGNA 2016

Buongiorno. Oggi dovrei raccontarvi la proposta che la nostra associazione ha formulato, ma non lo farò. Vi accennerò qualche linea di questa proposta. Chi straordinariamente fosse interessato la può leggere (ho qua alcune copie, è una cosa molto breve, sono 6 pagine in tutto). Anzi, ci farebbe enormemente piacere che qualcuno la volesse non solo guardare, ma che la volesse anche discutere. Vi accenno i punti fondamentali per una ragione semplice: leggerla avrebbe richiesto 25 minuti, meno è letteralmente impossibile, ma noi abbiamo solo 10 minuti a disposizione. Quindi si può fare l'unica cosa seria che è quella di discutere con precisione e dettaglio quella che sembra essere la cosa più importante da ricercare in questo momento: una soluzione a un problema che ha visto la città mobilitata per il referendum poche settimane fa, con posizioni diverse e contrapposte. Al momento sembra che la cosa più importante da fare sia quella di trovare una via d'uscita da questa situazione. Le soluzioni serie sono delle soluzioni che evidentemente vanno al di là di puri slogan.

L'Istruttoria pubblica è nata vent'anni fa e non so quanti anni di purgatorio mi beccherò, perché sono io quello che scrisse sia l'Articolo dello Statuto sia il primo Regolamento attuativo, ormai dimenticato da tempo. L'Istruttoria pubblica è esattamente lo strumento da usare in momenti eccezionali, quando c'è da discutere sul serio di qualche cosa e lo si vuole fare con tutta la città; allora si mette in moto una procedura partecipativa che però per essere tale ha anche bisogno di alcuni requisiti. Bisogna cioè che non sia una passerella nella quale chiunque passa dice quello che pensa e se ne va, dopodiché il Consiglio comunale, ovviamente, guarda con un occhio mezzo chiuso quelle che sono le risultanze di tutte queste chiacchiere in libertà e riprende i suoi lavori come se nulla fosse accaduto.

Nella procedura originaria c'erano delle regole molto precise su come si dovevano presentare i documenti, in particolare c'erano due corsie: se vuoi semplicemente i tuoi cinque/dieci minuti di auto-promozione, benissimo, c'è una corsia per la quale, come adesso, uno arriva, dice le sue cose e se ne va. Se invece hai delle proposte vere allora c'è una seconda corsia, nella quale non soltanto il tempo a disposizione per la presentazione è diverso, ma ciò che è più importante è che tutti coloro i quali partecipano a questa corsia sono tenuti al contraddittorio, cioè c'è una vera discussione, uno presenta le sue tesi e le difende di fronte a quelle che sono le domande e le critiche, le prospettive di generalizzazione, quello che sia, provenienti dagli altri. È così che si raggiunge una proposta seria e sperabilmente condivisa, altrimenti è una cosa che non serve assolutamente a nulla, come quella appunto a cui stiamo partecipando, e questa è la ragione fondamentale per la quale non starò qui a raccontarvi la nostra proposta nel dettaglio.

Giusto per invogliare coloro i quali avessero il tempo e l'inclinazione per leggersi sei pagine, allora vi dirò quali sono i suoi punti caratteristici. Noi siamo bloccati, in queste settimane, anzi in questi mesi, da un dibattito che vede da una parte coloro i quali ritengono che l'unica cosa seria sia una scuola statale o comunale, e dall'altra parte quelli che ritengono che le scuole paritarie non solo siano più che sostenibili anche dal punto di vista del finanziamento con fondi pubblici, ma che anzi siano un forte arricchimento del sistema.

Però se guardiamo più da vicino a questi due modelli, ci rendiamo conto che sono entrambi piuttosto claudicanti. Il primo ha come modello generale quello dello Stato che elargisce graziosamente un servizio ai suoi sudditi, i quali peraltro lo pagano

profumatamente attraverso le tasse. In quel caso evidentemente i sudditi ringraziano per qualunque cosa passi il convento ma hanno poca voce in capitolo.

Il modello alternativo è quello che assomiglia a quello di un'impresa privata che fornisce servizi ai suoi clienti, il che non sarebbe male se si trattasse di un mercato fortemente competitivo, ma trattandosi proprio del suo contrario, non possiamo certo invocare le buone ragioni della disciplina della concorrenza per dire che qualità, prezzo e tutto il resto del servizio privato sono quello che meglio serve gli interessi dei consumatori. Insomma con nessuno di questi due momenti andiamo particolarmente bene.

Ne esiste per caso un terzo? Risposta: sembra proprio di sì. Non solo lo vediamo in esperienze consolidate, Inghilterra e Stati Uniti, ma lo possiamo anche desumere da alcuni principi di base puramente teorici. Le scuole sono beni pubblici, sulla definizione esatta adesso salto, a chiunque fosse curioso la racconterò a parte. La forma tipica di gestione dei beni comuni è quella dell'autoregolamentazione, autogestione: ma da parte di chi? Da parte della comunità stessa di riferimento. Se volete vedere in concreto che cosa questo significhi, basta guardare alle scuole di comunità che abbiamo negli Stati Uniti e in Inghilterra.

Noi abbiamo fatto una proposta che è una proposta timida, è una proposta che non se la sente di proporre una riforma generale, però è studiata in modo tale da averne le conseguenze positive, e potremmo sperare provenienti da una riforma generale, benché fatta in maniera artigianale, come adesso vi dirò. Si propone che a fianco delle scuole comunali e statali da un lato, paritarie private dall'altro, nasca una nuova figura che chiameremo appunto scuola di comunità o comunitaria.

Questo strano coacervo è fatto da un servizio scolastico come quello che conosciamo, a cui si aggiunge un qualcosa che chiameremo doposcuola. Per doposcuola si intendono servizi che possono essere rivolti ai bambini, ma anche servizi che possono essere rivolti ad altri spicchi della comunità, per esempio insegnare l'italiano agli immigrati.

Bene, allora si propone che si costituisca una cooperativa di maestre e famiglie in ciascuna scuola che decida di fare questo passo, poi si voti e si scelga se rimanere nel regime presente o in questa nuova forma di gestione.

Ripeto, alla mattina tutto continua ad andare avanti come al solito, al pomeriggio no, al pomeriggio questa cooperativa non solo fornisce questi servizi, ma anche l'uso gratuito dell'immobile.

Parleremo anche di questo. Qui abbiamo un'altra stranezza: una fetta non irrilevante di patrimonio immobiliare, capillarmente diffuso sul territorio, che rimane chiuso per molte ore al giorno e per molti mesi all'anno. Se ci fosse un amministratore delegato a gestire le faccende economiche di un Comune come se fosse un'azienda verrebbe istantaneamente licenziato; se un patrimonio del genere non lo usi vai a casa. Qui, con la nostra proposta, vogliamo sperare di aprire un capitolo anche in questa direzione.

Chiudo, visto che il tempo è finito. Perché questa proposta? Perché ci sono tante esigenze. La qualità dei posti nelle scuole dell'infanzia, il numero dei posti, le risorse presenti che purtroppo non consentono di poter rispondere alle istanze di tutti i bambini, la frustrazione delle maestre, le quali non soltanto hanno una paga piuttosto modesta, ma hanno anche uno status sociale non più entusiasmante come qualche decennio fa, e poi c'è lo spreco del patrimonio immobiliare, ecc. Qui è opportuno pensare a qualche cosa che affronti, in maniera coordinata, tutte queste problematiche. Se qualcuno avrà voglia di scoprire come, ripeto, in sei pagine, compreso anche un ampio esempio aritmetico per vedere come si possa fare, perché l'ultima caratteristica è che per non fare delle chiacchiere bisogna che si facciano i conti con le risorse che ci sono, non quelle che si desiderano e che si rivendicano, ma quelle che sono disponibili. Il sistema quindi deve essere un sistema che funzioni con incentivi che portino le maestre a fare questa scelta e che portino le famiglie a fare questa scelta, visto che abbiamo detto che il processo che proponiamo è totalmente volontario. Ci vogliono degli incentivi che però non richiedano

risorse aggiuntive che non ci sono, e l'esempio aritmetico serve a dimostrare esattamente questo, che la cosa non solo è fattibile, ma consente anche nel tempo di accumulare un certo risparmio rispetto a quello che è il budget attuale che riguarda la parte di scuole comunali e quella di contributi alle paritarie. Grazie per la vostra attenzione e mi scuso per aver sfiorato, buongiorno.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Ringrazio per questo intervento e invito il signor Petazzoni a depositare e lasciare agli atti il suo intervento scritto. Per chi vuole lasciare agli atti l'intervento scritto, ricordo a tutti che la Segreteria e la Presidenza ricevono tutti i documenti. Ricordo anche che chiunque fino al momento dell'intervento può depositare della documentazione, perché è evidente che in dieci minuti non si riesca oggettivamente a raccontare e a presentare in modo dettagliato tutte le opinioni sui tanti temi che il documento preparatorio di questa Istruttoria pubblica affronta.

Proseguiamo. Interviene ora Silvia Menetti, prego, della Scuola San Domenico materna paritaria. Si prepara Vittoria Affatato, del Comitato di gestione nido Mazzoni e successivamente Oreste De Pietro di Confcooperative. Prego Signora Menetti.

MENETTI SILVIA

SCUOLA SAN DOMENICO MATERNA PARITARIA

Grazie. Mi chiamo Silvia Menetti e sono la coordinatrice del settore 0-6 di una scuola paritaria, la Scuola San Domenico Istituto Farlottine. Al nostro interno abbiamo il nido, la sezione primavera, la scuola dell'infanzia, la scuola primaria e le medie. Vista la nostra natura, la nostra diretta esperienza, condividiamo l'idea che non si possa pensare a un documento riguardante i servizi 0-6 senza tener ben presente il percorso scolastico del bambino nella sua totalità, lavorando sulla continuità fra tutti i gradi di istruzione. Leggendo il documento di sintesi, uscito dai vari momenti del percorso partecipato, ho apprezzato molti aspetti, in particolar modo su alcuni vorrei condividere insieme a voi quella che è la nostra esperienza di scuola paritaria.

In primo luogo, uno dei principali obiettivi della scuola è quello di perseguire il conseguimento di una comunità educante a tutto tondo, che coinvolga la scuola, il territorio e soprattutto la famiglia. Credo proprio che si debba partire da questo punto, perché la relazione tra scuola e famiglia è il punto di inizio per creare una vera alleanza educativa; condivido a pieno l'idea di pensare alla scuola come a un complemento dell'opera educativa della famiglia, che pone quindi al centro il bambino, accogliendo non solo lui come entità singola, ma lui e la sua famiglia, per poter così creare relazioni e alleanze educative. Alleanze che si devono basare sulla condivisione del progetto educativo e sulla corresponsabilità, che implica una responsabilità attiva di entrambi i soggetti facenti parte del processo educativo.

A questo scopo bisogna creare un ambiente di fiducia e di sostegno all'interno della scuola; in questi anni ci rendiamo sempre più conto della solitudine che vivono i genitori nel compito educativo, in particolar modo in quelle situazioni in cui, per svariati motivi, il bambino, pur non avendo necessità di una vera e propria certificazione, richiede comunque attenzioni speciali. Proprio in questi casi la famiglia ha necessità di un supporto forte da parte della scuola, e noi da parte nostra cerchiamo in primo luogo di essere sempre pronti all'ascolto, a partire dall'insegnante di sezione, dalla coordinatrice didattica, da quella gestionale fino alla direttrice.

Infine, abbiamo individuato al nostro interno una persona che ha proprio il compito di seguire tutti i servizi alla persona e che si prende più direttamente in carico le situazioni di necessità, organizzando degli incontri con gli specialisti, ascoltando le insegnanti, i genitori e tutte le diverse parti coinvolte, e organizzando dei gruppi di auto-aiuto tra

genitori. Riteniamo, infatti, che l'alleanza educativa si crei solo all'interno di un clima di collaborazione e coinvolgimento diretto e proprio per questo sperimentiamo ormai da tempo le grosse risorse che possono venire dalle famiglie che, oltre all'attiva presenza nei momenti di consigli e di assemblee preposte a questo scopo, partecipano ancora più volentieri a momenti informali, collaborando ad esempio durante lo svolgimento di una festa, preparando torte, organizzando una pesca, mettendosi in gioco con gare sportive, e fornendo invece la loro professionalità per percorsi da svolgere insieme ai bambini, che li vedono direttamente coinvolti nelle sezioni o nell'allestimento e nella preparazione di veri e propri laboratori. Sono infatti una risorsa a costo zero ma che porta una grandissima ricchezza.

In particolar modo, mi aveva colpito il punto di vista dei bambini all'interno della sintesi sul paragrafo della partecipazione, in cui loro stessi dicono che gli piacerebbe passare del tempo a scuola con le loro famiglie, e mi è venuto in mente come proprio quest'anno abbiamo sperimentato all'interno del percorso formativo il coinvolgimento diretto dei nonni dei nostri bambini. Questi momenti in cui i nonni, che sono una grossa fonte di ricchezza per bagaglio di esperienza, tempo e pazienza, sono entrati nelle sezioni, in accordo con le insegnanti a impastare pizze o biscotti, a raccontare di quand'erano bambini, a insegnare le tecniche di pittura, a ballare o a raccontare di esperienze di volontariato attraverso la conoscenza da vicino di un'ambulanza della pubblica assistenza; sono stati momenti che hanno entusiasmato i bambini e le loro famiglie.

I primi hanno vissuto un pezzo di casa a scuola e l'hanno condiviso con i compagni con gioia e ammirazione, i secondi hanno invece potuto toccare con mano l'esperienza quotidiana dei loro figli e nipoti emozionandosi di fronte alle reazioni dei bambini. All'interno di questo clima di alleanza educativa, si pone anche la necessità di creare un tempo di relazione con la famiglia per la condivisione delle informazioni e delle esperienze. Qui parlo anche da mamma e da questo punto di vista riconosco come necessità di un genitore quella di avere un piccolo ritorno quotidiano sul vissuto dei propri bambini, che cerchiamo in molti modi di soddisfare attraverso il breve racconto da parte delle insegnanti e durante i momenti preposti a questo fine, utilizzando tutti i mezzi a disposizione (produzioni grafiche, foto, filmati e racconti), con l'attenzione da parte della scuola di scegliere orari e modalità adatti alle esigenze delle famiglie, prevedendo anche l'accoglienza dei bambini durante questo momento.

Sempre al fine di ascoltare in modo costruttivo il parere delle famiglie, stiamo preparando un questionario anonimo per il prossimo anno scolastico in cui in totale libertà il genitore possa dare la propria valutazione sui servizi ricevuti. Mi ha inoltre colpito sempre il punto di vista dei bambini nel documento di sintesi sulla qualità del servizio, come per loro il benessere sia strettamente legato alla felicità. Penso che il compito di ogni educatore sia quello di perseguire la felicità dei bambini che gli vengono affidati, e a questo scopo la nostra fondatrice, Assunta Viscardi, ci guida in questo modo: "Educare alla bellezza, far sentire, capire, apprezzare la bellezza è mettere le basi di felicità e bontà". La bellezza riguarda sicuramente gli ambienti, ma in particolar modo riguarda le relazioni, riguarda il rimanere stupiti di fronte alle piccole cose di tutti i giorni, cosa che i bambini ci insegnano così bene. Facciamoci quindi guidare da loro, dai bambini, condividendo le esperienze, ognuno mantenendo la propria identità, ma cercando una reale collaborazione tra tutte le parti. Grazie.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Grazie. Invito Vittoria Affatato del Comitato di gestione "Nido Mazzoni" a intervenire. Si prepari Oreste De Pietro di Confcooperative e successivamente Elisabetta Maria Falgares del Comitato di gestione Paciugo. Prego.

AFFATATO VITTORIA

COMITATO DI GESTIONE NIDO MAZZONI

Buongiorno. Partirei velocemente da chi sono. Sono una mamma in piena fascia 0-6, nel senso che la mia prima figlia ha 4 anni e frequenta la Scuola dell'infanzia comunale "Mazzoni", la seconda ha 21 mesi e frequenta l'asilo nido "Mazzoni" del quale sono presidente del Comitato di gestione. Da qui l'opportunità di poter presenziare oggi e di poter dare il mio contributo, in qualche modo, alle stesure delle linee guida per la carta dei servizi educativi e scolastici della fascia 0-6, e soprattutto per dare un contributo all'idea di qualità che sottende la stesura della carta.

Il mio intervento sarà molto semplice, proverò a ribadire e a sottolineare per flash ed esempi, in dieci minuti, gli argomenti già emersi durante tutto il percorso a cui ho partecipato oggi e che sono già stati sintetizzati nei documenti conclusivi.

Se penso a un servizio educativo di qualità, mi viene subito spontaneo fare una distinzione, una macro-distinzione tra gli attori, dividendoli in diretti e indiretti.

Nei diretti ovviamente troviamo al primo posto i bambini, che grazie a un servizio di qualità troveranno stimoli per il loro sviluppo psico-fisico, cognitivo, rafforzeranno la loro autostima, la loro autonomia. Abbiamo poi i genitori che con fiducia lasceranno i loro figli, che troveranno uno strumento di conciliazione tra i tempi di vita e di lavoro, che si sentiranno partecipi e in qualche modo coinvolti. Il personale che in un buon servizio dovrebbe trovare un contesto armonico in cui lavorare serenamente, che sarà costantemente gratificato e aggiornando.

Infine, tra gli attori indiretti penso alla comunità. E proprio dalla comunità partirò per tornare a ritroso in qualche modo su tutti gli attori diretti, fino ad arrivare ai bambini. Ovviamente non sto qui a ribadire dei concetti molto noti su quanto la comunità risenta positivamente, in termini sociali, culturali, demografici ed economici, già solo dell'esistenza di un servizio educativo. Voglio però soffermarmi su come sia possibile rendere consapevole la comunità dell'importanza del doversi fare carico dei servizi educativi, su come curare ed educare insieme le risorse del futuro. Apriamo di più le nostre scuole e i nostri nidi alla comunità; chiamiamo a essere responsabili non solo gli attori diretti ma anche quelli indiretti; iniziamo a pensare che le responsabilità sociali d'impresa non siano solo delle parole per fare bella un'azienda ma che, in un contesto storico come quello attuale, per un'impresa che possa diventare speciale sia anche un obbligo morale. Iniziamo a pensare che la biblioteca, il parroco, il circolo di ogni Quartiere non siano soggetti terzi per l'educazione dei nostri figli. Insomma portiamo i bambini per le strade, portiamo tutti i cittadini a essere interessati alle nostre scuole.

Riprendo quindi gli attori diretti partendo dal personale. Inutile dire che ogni giorno loro accolgono e curano i nostri figli e che il loro ruolo portante e principale è quello dell'educazione dei bambini, ma penso anche che andrebbe data molta più importanza innanzitutto alla formazione.

Nel contesto attuale, il ruolo degli educatori, degli insegnanti e dei collaboratori deve avere un profilo di mediatore prima ancora che di educatore.

Si è parlato di inclusività riferita sia all'aspetto socio-culturale che alla disabilità. Da dove ci aspettiamo che parta, se non dal personale? Bisogna formare le insegnanti molto di più anche rispetto alla lettura del disagio. Non bisogna aspettare che si arrivi alla scuola primaria, perché in molti casi l'azione immediata e preventiva risolverebbe molte situazioni. Ancora a me appare del tutto casuale l'attenzione ai casi di bravura e di impegno. Impegno e merito andrebbero incentivati e – perché no? – premiati, partendo, se possibile, dalla costruzione di un sistema di valutazione. Mi fa rabbia sentire affermare con molta leggerezza che il personale del soggetto non comunale, privato, delle cooperative o dell'ASP, che poi è comunale, sia meno preparato di quest'ultimo. Secondo me i casi di scarsa professionalità si possono riscontrare anche nel sistema del personale comunale, e sia nell'uno che nell'altro caso, la domanda è: come si interviene?

Veniamo al variegato mondo dei genitori. Che cosa chiedono i genitori ai servizi educativi di qualità, oltre alla primaria esigenza della cura e dell'educazione dei propri figli, che ovviamente diamo per scontata? Chiedono un luogo che li aiuti nella conciliazione della propria vita lavorativa, un luogo dove però potere anche socializzare, integrarsi e partecipare. Partecipare credo che sia stata la parola dell'anno scolastico 2012-2013, molto usata e anche molto contestata, che però in realtà nasce dal semplice desiderio dei genitori di dire la loro ed essere coinvolti su quanto attiene sia al nido sia alla scuola. I genitori solitamente sono chiamati a partecipare in due modalità, una formale e l'altra informale. La formale regolamentata, voluta anche dall'Amministrazione tramite le assemblee e i comitati di gestione; quella informale è rappresentata dalle feste di fine anno, dai vari laboratori, eccetera. Succede però una cosa molto particolare: nella prima modalità, nella formale, solitamente partecipano sempre le stesse persone e solitamente poche; nella seconda si incontrano anche genitori mai visti prima o almeno personalmente mi capita di incontrare persone mai viste prima. Tale circostanza porta a pensare che la voglia di esserci, di partecipare esiste. Pertanto, pur non trascurando l'importanza dei momenti formali, secondo me, alcuni messaggi che riguardano e che coinvolgono tutti i genitori dovrebbero essere veicolati in qualche modo sempre più in occasioni informali, penso al percorso partecipato dove la possibilità anche solo di avere uno spazio in cui i bambini potevano giocare ha aiutato molto la partecipazione.

Bisogna quindi cogliere e coltivare questa voglia di esserci, favorire i momenti di sollecitazione, di integrazione, di conoscenza con altri genitori e con gli insegnanti nella scuola. Su questo tema oggi ci sono diversi limiti.

Il primo che colgo consiste nella necessità di un'apertura maggiore della scuola verso l'esterno, inteso sia come genitori sia come territorio, per realizzare una serie di iniziative che oggi spesso non sono concesse o, meglio – e qui colgo l'altro limite – in alcuni nidi o in alcune scuole quest'apertura esiste, in altre non esiste.

L'idea potrebbe essere quella di creare un sistema che metta a fattore comune e incentivi le buone pratiche. Se in una scuola, in un nido possono entrare dei genitori per sistemare e imbiancare un muro o per fare un laboratorio fino alle 8.00 di sera, questa circostanza deve essere portata a conoscenza di tutti, senza dimenticare la valenza educativa che queste pratiche potrebbero avere sui bambini. Che cosa chiedono infine i genitori? Sicuramente un'organizzazione diversa da quella attuale, che segua una logica diversa da quelle che le famiglie oggi purtroppo si ritrovano ad affrontare. Parto, innanzitutto, dalle sette settimane di chiusura estiva, non contro quella natalizia. Sette settimane di assenza di servizi sono quasi impensabili. Potete immaginare il mondo del lavoro fermo sette settimane? Poi bisogna guardare agli inserimenti più come al momento in cui si dà la possibilità alla mamma di rientrare al lavoro, non come il momento in cui si stila una nuova graduatoria. Un bambino nato a maggio potrà andare al nido dopo un anno e mezzo? In Europa non funziona così, quantomeno nell'Europa del Nord. Gli orari di ingresso e di uscita dovrebbero essere razionalizzati ai fini di una migliore organizzazione anche del personale. Tutti questi esempi richiedono un ragionamento molto complesso rispetto all'organizzazione attuale, una capacità di lettura dei bisogni anno per anno e una capacità di risposta flessibile già nello stesso anno.

Arrivo all'ultimo e più importante attore a cui credo sia stato dedicato tutto questo percorso: i meravigliosi bambini. Quanto è sempre sorprendente la loro semplicità nel fare, pensare e giocare? A me sembra che nel documento di sintesi, dai laboratori, siano emerse richieste in linea con la loro semplicità. Alcune volte mi chiedo, infatti, se non stiamo forzando un po' troppo questi bambini con delle attività che sono al di sopra delle loro inclinazioni. Hanno parlato di porte, finestre e spazi grandi dove giocare, spazi loro negati nel momento in cui, uscendo da scuola, non trovano più un luogo per stare tutti insieme e divertirsi. Nella sezione delle attività didattiche hanno fatto emergere infine un tema molto importante su cui bisogna ragionare sia in termini di adeguamento dei servizi sia in termini di spazi nella città. La richiesta di una vicinanza alla natura, agli animali,

all'orto fa notare quanto la dimensione cittadina stia stretta oggi ai bambini, quindi oltre alla cura degli spazi nelle scuole bisogna ripensare anche alla cura della città. Nel ringraziarvi per l'attenzione concludo proprio con la frase di un bambino: "Quante cose da fare! Se potessi, ruberei un po' di tempo per sognare". Grazie.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Grazie. Invito Oreste De Pietro di Confcooperative a prendere la parola. Intanto si prepari Elisabetta Maria Falgares del Comitato di gestione "Paciugo", e successivamente Laura Serantoni, Presidente del Centro Italiano femminile. Prego.

DE PIETRO ORESTE

CONFCOOPERATIVE

Buongiorno a tutti. Prendo solo qualche minuto per un saluto da parte di Confcooperative, quindi a nome di una rete di centinaia di imprese cooperative, in particolare del settore sociale, di cui sono presidente, che raggruppa una sessantina di cooperative sociali e di consorzi che operano in vari ambiti, molti dei quali operano proprio nell'ambito dei servizi socio-educativi. Un saluto e un ringraziamento a chi ha promosso e organizzato quest'Istruttoria che per noi è un'iniziativa importante di confronto e condivisione. Il mio quindi non è solo un saluto formale perché crediamo davvero nel valore di questi momenti. Gli interventi che si sono succeduti in queste giornate, che ancora continueranno oggi, hanno approfondito anche degli aspetti tecnici.

Io mi limito soltanto a condividere con voi qualche riflessione sorta dalla lettura di un documento di lavoro al quale stiamo lavorando in questi giorni, che riguarda, come qualcuno ha già ricordato, alcune parole chiave che fanno in qualche modo da piattaforma concettuale e culturale, che sottolineano proprio l'approccio di questo documento.

Qualcuno ha già ricordato: comunità educante, reti territoriali, partecipazione, co-progettazione, inclusività. Ci sono tante altre parole nel documento, però queste mi sembrano quelle che risaltano maggiormente e che si riconducono a un'idea di società aperta, nella quale noi crediamo e per la quale lavoriamo come imprese operative, come realtà di Terzo Settore, come enti non-profit. Sottolineo questo perché l'idea di società aperta che viene fuori dal documento, al di là degli aspetti più tecnici che riguardano l'operatività dei servizi socio-educativi, ci prende molto perché ci riconduce anche a un'idea di welfare di comunità, di welfare sussidiario che per noi è il superamento di una visione di welfare di riparazione delle difficoltà che questo sistema può creare. Perché dico questo e qual è l'aggancio con un lavoro sui servizi socio-educativi dell'infanzia in una fase cruciale del percorso di crescita di una persona? Perché noi crediamo che questa idea di società aperta al pluralismo, aperta a tutti i contributi che possono sorgere anche in maniera spontanea dalla società, debba essere interiorizzata già dai primi anni di crescita della persona.

I bambini e le bambine quindi devono respirare – passatemi il termine – un'aria di pluralismo, devono essere all'interno di un sistema centrato su una pluralità di relazioni, di offerte formative, di proposte culturali, senza però rinunciare – e in tal senso vi è bisogno del contributo un po' di tutti, soprattutto di famiglie responsabili – a trasmettere dei valori forti sui quali ci possiamo trovare uniti, per i quali possiamo fare anche dei percorsi comuni.

Questo per noi è molto importante perché il momento educativo nella costruzione di questa società, in cui la coesione sociale sia centrale, è importante. Tutto questo perché, appunto, sin dall'inizio della loro crescita i bambini siano posti di fronte anche alla capacità di scelta, alla libertà di scelta, alla capacità di valutare diverse opzioni culturali che vengono proprio dalla società. A tal proposito, ribadisco la piena convinzione e

confermo la disponibilità a continuare a lavorare a tutte le suggestioni che emergeranno al termine del percorso e ad aprire nuovi cantieri. Un tema – uno per tutti – può essere anche il tema della conciliazione lavoro/famiglia, tema che come imprese ci coinvolge molto, non soltanto perché il tema dei servizi socio-educativi è centrale nell'elaborazione di dispositivi operativi all'interno dell'azienda, delle imprese e nei rapporti di lavoro, ma anche perché siamo interessati a creare insieme alcune urgenti sperimentazioni. È una disponibilità che noi abbiamo dato anche all'interno del piano strategico metropolitano, una disponibilità di modelli innovativi di conciliazione lavoro/famiglia, in cui i servizi socio-educativi abbiano un posto centrale. Da parte nostra, quindi, piena disponibilità a dare tutto il nostro contributo, sapendo che stiamo lavorando veramente a un momento importante della crescita dei nostri figli e quindi della nostra comunità. Grazie ancora e buon lavoro a tutti.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Grazie. Elisabetta Maria Falgares del Comitato di gestione "Paciugo".

Seguirà l'intervento di Laura Serantoni del Centro Italiano Femminile (CIF) e successivamente quello di Carlotta Ferrozzi dell'Associazione "Funamboli". Prego.

FALGARES ELISABETTA MARIA

COMITATO DI GESTIONE NIDO PACIUGO

Grazie. Dal sito del Comune di Bologna: "L'Istruttoria pubblica è uno degli strumenti utilizzati dal Comune di Bologna per la promozione degli istituti di partecipazione e per la valorizzazione delle forme di consultazione dei cittadini". Nel mio intervento argomenterò come per questa Amministrazione, partecipazione e consultazione siano in realtà categorie prive di ogni significato e come il percorso partecipato sia in realtà un'operazione di facciata e di demagogia spicciola.

La circostanza che l'Istruttoria pubblica si svolga in giornate e in orari lavorativi costituisce di per sé un innegabile deterrente alla partecipazione, mi riferisco a quella ampia e spontanea di coloro che non hanno altro interesse che la cosa pubblica e la difesa dei diritti costituzionalmente garantiti; non mi riferisco quindi a coloro che per interessi corporativi o a vario titolo "clientelari" possono garantire la loro presenza. Per sostenere il mio punto di vista riporterò le vicende, alcune purtroppo già concluse, altre ancora in svolgimento, che si sono delineate sia in un piccolo ambito, quello del nido di cui sono presidente, il nido "Paciugo", sia in un ambito più ampio, che è quello dell'intera Città di Bologna. Vi racconterò quindi di come un nido è stato chiuso perché non produceva più utili e di come un Sindaco e il suo entourage neghino i risultati di un referendum e banalizzino la legittima protesta di lavoratrici, lavoratori, genitori contro l'ennesimo strisciante tentativo di privatizzazione della scuola pubblica.

Comincio con la storia di ordinario interesse del nido "Paciugo", che è – ancora per poco – un nido privato convenzionato e gestito dalla Cooperativa "Dolce". Nel mese di aprile abbiamo fortuitamente e ufficiosamente appreso che alla fine del mese di luglio il nido avrebbe chiuso i battenti e sarebbe stato convertito in scuola dell'infanzia, con buona pace del rispetto dei lavoratori, della continuità educativa dei bimbi che avrebbero dovuto frequentare il secondo anno di nido e della partecipazione democratica. Non solo, infatti, non sono stati preventivamente sentiti i soggetti coinvolti dalla conversione, quindi i lavoratori, i genitori e i bambini, ma non è stata data loro nemmeno pronta ed esaustiva notizia di quello che stava per accadere né prima e nemmeno dopo l'improvvida fuga di notizie da parte di una impiegata del Comune di Bologna che ha molto candidamente detto a un genitore che il nido non sarebbe più esistito. Nessun dirigente del Comune si è reso disponibile a un incontro pubblico, sebbene più volte richiesto da chi vi parla. Forse perché, come ha sostenuto la qui presente Assessore Pillati un paio di giorni fa nell'incontro annuale svoltosi con i presidenti dei comitati di gestione dei nidi, le grandi

assemblee cittadine non servono, i confronti con molta gente finiscono per degenerare in espressioni anche violente di urla e di dissenso. Immagino quindi che sia auspicabile per questa Amministrazione una riunione composta, con membri selezionati, partecipanti che esprimano pareri sempre concordi a sostegno delle scelte dell'Amministrazione.

Dalla vicenda del "Paciugo" si possono desumere almeno due considerazioni. La prima è che le scuole private chiudono, e chiudono perché i genitori decidono di non portarci i loro bambini, non perché il Comune cessa di foraggiarle con i soldi pubblici. La seconda considerazione è che il sistema integrato dei servizi educativi, che è il fiore all'occhiello e il vanto della presente e delle passate Amministrazioni comunali, sulla cui qualità siamo stati chiamati a esprimerci in questo percorso partecipato, non tutela il diritto alla scuola, e vi spiego perché. Perché per il privato il bambino non è titolare di un diritto, i genitori non sono titolari di un diritto, sono dei clienti, sono mero strumento di produzione di utili. Se il nido non paga, se ne fa una scuola dell'infanzia, così si riducono le liste d'attesa e i facinorosi della scuola pubblica, almeno per quest'anno, non potranno più dire che il Comune ha politiche educative miopi e di breve durata. Se il prossimo anno i riflettori si sposteranno sui nidi e sulle liste d'attesa ai medesimi, ebbene, si potrà poi sempre riconvertire la struttura e farla ritornare a essere il nido "Paciugo".

Adesso passo da questo piccolo ambito, da quest'esperienza piccola, a un ambito più ampio, che è quello cittadino, per riferirmi, chiaramente in modo breve, non come meriterebbero, a due importanti battaglie di civiltà e di difesa della scuola pubblica: la protesta per il passaggio dei servizi educativi all'ASP e il referendum sulla destinazione dei soldi pubblici alle scuole dell'infanzia paritarie. Ora, prevengo l'obiezione che già mi ha rivolto l'Assessore Pillati due sere fa: le mobilitazioni contro il passaggio all'ASP e per il referendum c'entrano, eccome, con la partecipazione e con la condivisione delle scelte comunali in materia di politiche educative! Esse rappresentano la massima espressione della partecipazione e della condivisione, sia per il numero delle persone coinvolte, sia per la modalità del coinvolgimento, sia per la coerenza con cui le istanze sono espresse e argomentate.

Il percorso partecipato, ai cui vari gradi io sono intervenuta, ha coinvolto un numero ristretto di persone. Il documento di sintesi riporta le cifre esatte per ciascun passaggio, in complesso meno di duecento persone sono intervenute in questo percorso.

Ebbene, alla protesta "No Asp" partecipa un numero decisamente più elevato di persone, al referendum hanno votato 86 mila bolognesi, il 59 per cento dei quali ha detto no all'erogazione dei soldi pubblici alle scuole private. Bene, il popolo "No Asp" e il popolo della "A" esprimono chiaramente che il sistema integrato, da cui prende le mosse il percorso partecipato, non è gradito, che il migliore dei mondi possibili è in realtà una scelta politica fatta a tavolino negli anni Novanta, anni lontani sia dalla crisi sia dal patto di stabilità, con intenti che non avevano nulla a che vedere con la tutela del diritto costituzionale alla scuola pubblica e laica.

Ora, un'Amministrazione che si dice democratica non può non tenere conto della volontà diffusa dei cittadini, specie quando questa volontà si è espressa e continua a esprimersi in maniera chiara e incontrovertibile, nonostante l'impari schieramento di forze, i comizi nelle sacrestie e i diktat di partito. Un'Amministrazione che è sorda e cieca di fronte alle voci critiche è un'Amministrazione che ha perso il contatto con la comunità che è stata chiamata a governare, e in questo contesto parlare di carta dei servizi, di qualità, di sistema integrato, di partecipazione e di condivisione non ha né significato né valore.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Grazie. Invito Laura Serantoni del CIF a prendere la parola. Si prepari Carlotta Ferrozzi dell'Associazione "Funamboli", quindi Lea Boschetti del Comitato provinciale dell'Unicef. Prego.

SERANTONI LAURA

CENTRO ITALIANO FEMMINILE

Buongiorno. Il mio intervento è relativo alla mia esperienza di responsabile dei servizi, tra cui tre scuole dell'infanzia e i nidi paritari, gestiti dal Centro Italiano Femminile in Regione. Ringrazio la Presidente Lembi e il suo staff perché ritengo molto importante la condivisione di esperienze per questo progetto 0-6 Infanzia. In tempi di emergenza educativa, quest'iniziativa porta a far crescere nelle persone di buona volontà, naturalmente, l'attenzione culturale ai temi dell'infanzia e – spero – poi dell'adolescenza, nel senso di considerare famiglie e bambini una risorsa per tutta la società. E fa emergere anche un grande assente, che non compare mai, che è il lavoro all'interno dei servizi educativi per l'infanzia, lavoro complesso e difficile, che nella sua grande parte è lavoro di donne, educatrici, insegnanti, ausiliarie e pedagogiste. Così come ritengo importante la promozione del lavoro di rete che rappresenta un'opportunità di coinvolgimento dei principali attori del territorio e quindi anche la possibilità di costituire organismi partecipativi e consultivi, mezzo per la comunità locale di monitorare gli interventi. Uno dei valori in cui noi crediamo fortemente è quell'idea di comunità educante che sottolinea la responsabilità educativa di tutte le istituzioni e richiama la dimensione educativa di ogni adulto verso i bambini.

Ciò premesso, ricordo quanto diceva Don Milani: "Scuola e famiglie insieme per supportare il bambino, unico costruttore del futuro che è in lui"; da qui, a nostro parere, emerge che la scuola dell'infanzia è un servizio educativo che si fonda – mi rendo conto che queste cose sono state già dette, ma comunque le ripeto con forza – sul diritto all'educazione dei bambini dai 3 ai 6 anni. La sua finalità principale è di tipo educativo, pure avendo anche una funzione di sostegno alla famiglia. I bambini nella scuola dell'infanzia giocano, parlano, ascoltano, lavorano, imparano le giuste regole per vivere insieme in un contesto educativo ricco e stimolante dal punto di vista relazionale e per la conquista dell'autonomia personale, l'acquisizione di capacità e competenze e la crescita intellettuale, laddove si offrono naturalmente pari opportunità formative. In altre parole, noi vogliamo una scuola dove il bambino sia un soggetto attivo protagonista del suo sviluppo.

Il secondo pilastro è il ruolo della famiglia, naturalmente. Su questo ci sono indubbiamente dei problemi, perché le famiglie sono in serie difficoltà, per vari motivi. Alcune donne che gestiscono da sole uno e due bambini indubbiamente ci portano le loro difficoltà. Però indubbiamente la scuola deve, nel rispetto del primario diritto e dovere dei genitori di educare i figli, far partecipare la famiglia a quello che avviene all'interno delle nostre scuole. Quindi nelle nostre scuole i genitori sono invitati ovviamente a partecipare alla vita della scuola. La presenza e la collaborazione dei genitori è un elemento qualificante e si realizza attraverso sia colloqui individuali sia momenti istituzionalizzati quali incontri di sezione, assemblee generali e incontri col Comitato di gestione, proprio per consentire un'alleanza educativa nel rapporto col bambino e, come già diceva qualcuno prima, a volte partecipano i nonni al posto dei genitori e anche questo è abbastanza significativo. La scuola naturalmente rende trasparente il proprio progetto educativo attraverso quegli strumenti specifici che sono il quaderno del bambino, i prodotti didattici organizzati e le iniziative di informazione alle famiglie, comprese anche le feste scolastiche che sono sempre molto belle.

Il terzo pilastro è quello della formazione professionale permanente. Qui occorre naturalmente che ci sia un patrimonio diffuso di operatori sociali, un lavoro difficile e forse mai abbastanza pagato, soprattutto in momenti di difficoltà economica sia nel pubblico che nel privato sociale. Un personale che deve essere organizzato, attrezzato, motivato, competente, capace di progettare e gestire i percorsi educativi e didattici finalizzati a sperimentare percorsi in luogo di esperienze nelle quali i bambini sperimentino molteplici linguaggi verbali e non verbali. Nelle nostre scuole abbiamo naturalmente sperimentato, come in tutte le altre, la sfida dell'accoglienza. La scuola

dell'accoglienza, noi diciamo, ha incontrato la diversità. Vari bambini presentano situazioni di disagio e di handicap e la scuola deve fornire loro adeguato sostegno. L'integrazione dei bambini, soprattutto quelli in situazioni di handicap e anche l'accoglienza di bambini di diversa provenienza geografica, culturale e religiosa, è una sfida che ogni volta va raccolta, ovviamente seguendo sempre il modello di una progettazione molto seria e appropriata per ogni intervento, anche avvalendosi naturalmente di ogni risorsa e collaborazione necessaria, quali il servizio sanitario locale e le psicopedagogiste.

Però noi riteniamo che tutto questo sia una ricchezza e ci conferma ormai in modo permanente la vocazione della scuola che noi vogliamo, che sia una vocazione al rispetto del diritto, alla piena libertà di accesso a ogni bambino e bambina senza alcuna discriminazione ma fondata su un patto, su un progetto educativo che sia rispettoso di ogni persona nella sua originalità. È sempre cresciuta, come dicevo prima, l'accoglienza di bambini di etnie e religioni differenti di provenienza europea (Est Europa ed paesi extracomunitari), ma questo è bello perché varie culture fanno un arcobaleno. Noi auspichiamo che ci siano progetti anche specifici; nelle nostre scuole ce ne sono tanti, soprattutto nel pomeriggio. Qui le famiglie pagano delle piccole rette che noi chiediamo, ad esempio per progetti di prima familiarizzazione alla lingua inglese o progetti di familiarizzazione al computer. Per esempio, in una nostra scuola c'è il progetto "L'ospedale lo conosco anche io"; lo cito semplicemente perché è molto particolare, nel senso che l'obiettivo più importante è quello di far entrare i bambini nell'ospedale, nello specifico quello di Parma, proprio per fargli superare la paura nei confronti dell'ospedale e dei medici.

Ci sono i progetti "Sport e scuola" e "Giocare in sicurezza" e "Attenzione all'ambiente". Ho dato dei flash non potendo specificare meglio. Non ho tempo neppure per parlare dei nidi, ma il nostro obiettivo anche per i piccolissimi è una scuola che metta al centro i bimbi. L'augurio è che la scuola di Bologna, pur fra difficoltà economiche, però con fiducia, scriva ancora delle belle pagine nel solco della tradizione molto importante che la scuola dell'infanzia di Bologna ha sempre avuto; scriva delle belle pagine per aiutare i nostri bambini e le nostre bambine ad avere solide radici per crescere in felicità, in sicurezza e in autonomia. Grazie.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Grazie. Ringrazio la Presidente del CIF. Invito Carlotta Ferrozzi dell'Associazione "Funamboli" a prendere la parola. Si prepari Lea Boschetti del Comitato provinciale dell'UNICEF e successivamente Antonietta Cacciani dell'Associazione "Diversamente".

FERROZZI CARLOTTA

ASSOCIAZIONE FUNAMBOLI

Buongiorno a tutti. Sono la Vicepresidente dell'Associazione "Funamboli". Siamo un'associazione di promozione sociale, non siamo dei funamboli reali ma metaforici, nel senso che il nostro nome deriva da Philippe Petit, un grande funambolo, che diceva che i limiti esistono solo nella mente di chi è a corto di sogni e noi abbiamo un sogno, quello di poter, attraverso le nostre attività, dare voce all'infanzia anche in questo periodo di crisi, di tagli e continue trasformazioni. La nostra associazione gestisce un centro di riuso creativo di materiali di scarto aziendale, che si chiama ReMida e ha sede a Calderara di Reno. La nostra associazione si è costituita nel 2008, e nel 2008 aprì il ReMida in un altro Comune, Anzola dell'Emilia; nel 2013 ci siamo trasferiti a Calderara di Reno per il programma partecipato di riqualificazione dell'ex Bologna 2 - chi è di Bologna probabilmente conoscerà la zona - partito dalla Regione per ridare vita e nuova identità a questo luogo che era considerato un luogo abbastanza "di scarto".

Da qui la metafora con quella che è la nostra attività, nel senso che un errore edilizio, com'è stato quello del Garibaldi 2, si è cercato di convertirlo in qualcosa d'altro, ridargli vita, quindi rimettere a posto gli stabili e ridare le case a persone che ne avessero la necessità, attraverso bandi. Noi abbiamo vinto questo bando nel 2013 per poter ridare una nuova connotazione a questi spazi e renderli più abitati dalla gente comune che poteva così vivere questo luogo in una maniera differente. Questo perché il nostro progetto si insedia come un servizio che è collegato alle scuole, nel senso che noi non siamo una scuola che apre con gli stessi bambini tutti i giorni, ma siamo una sorta di centro didattico e di educazione ambientale.

In questo modo accogliamo i materiali di scarto della produzione aziendale – abbiamo una sessantina di aziende che sono nostre partner e che ci danno gratuitamente questi materiali – che riutilizziamo all'interno dei nostri atelier, pensati come luoghi per poter far giocare i bambini, anche quelli residenti in queste nuove case, e tutta la cittadinanza. Un buon 80 per cento di bambini viene dal Comune di Bologna, quindi la nostra partecipazione oggi è anche per questo motivo: siamo comunque conosciuti dalla cittadinanza bolognese. Noi raccogliamo questi materiali, li mettiamo a disposizione nei nostri spazi per fare questo tipo di attività ma li diamo anche fuori, alla nostra utenza, che per l'80 per cento è rappresentata da scuole di ogni ordine e grado, quindi dal nido a salire, principalmente nido e scuola dell'infanzia, quindi tutta la fascia 0-6.

Questi materiali sono materiali poveri, informali, non strutturati, che non hanno un costo e che possono andare ad aiutare e sostenere economicamente le scuole, perché sono materiali che possono essere prelevati dal nostro spazio dell'emporio previo un tesseramento che costa una volta e dura 365 giorni. Pensiamo quindi di essere un servizio che possa essere anche di grande aiuto ora che le risorse calano sempre. Diamo la possibilità di avere questo tipo di materiali che non sono i soliti materiali che si vedono nelle scuole ma materiali un po' diversi, che per la loro connotazione si prestano anche a essere vissuti, interpretati e trasformati dalle mani e dagli occhi dei bambini in qualcosa di sempre nuovo. Questo facilita ovviamente una didattica partecipata anche rispetto alle famiglie, nel senso che le famiglie stesse possono giocare anche insieme ai bambini con questi materiali.

Quindi il nostro intervento oggi è per cercare di contribuire il più possibile e per continuare a essere una possibile risorsa educativa per le scuole. Noi accogliamo le scuole anche all'interno dei nostri spazi – quest'anno abbiamo accolto circa 800 bambini – e pensiamo di poter essere un servizio parallelo a quelli che sono i servizi scolastici quotidiani. Per questo abbiamo partecipato a questa Istruttoria. Sono breve perché di solito sono corredata da immagini e quindi è più facile anche capire cosa facciamo e quali sono le nostre attività. Chi è interessato ad approfondire l'argomento può consultare il nostro sito internet, che è www.remidabologna.it, e una pagina di Facebook, ossia ReMida Bologna. In questi siti potrete vedere anche una serie di immagini e fotografie per capire un po' meglio anche le nostre attività con le scuole. Le nostre attività pongono sempre al centro il bambino, fin dalla prima infanzia, perché lo reputiamo un soggetto competente e consapevole fin dai primi mesi di vita.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Grazie Signora Ferrozzi. Invito Lea Boschetti dell'UNICEF a prendere la parola. Antonietta Cacciani ha rinunciato a intervenire e non sarà presente nella giornata odierna. Si prepari Santoro Antimo del Centro studi scuola pubblica; seguirà poi l'intervento di Paolo Marcheselli dell'ASP IRIDEeS. Prego, Signora Boschetti.

BOSCHETTI LEA

UNICEF COMITATO PROVINCIALE

Buongiorno. Vi ringrazio per questa iniziativa dell'Istruttoria pubblica; do per scontato che, visto anche il tempo notevole che ha richiesto, l'impegno di risorse e lo spirito che anima il Comune di Bologna, non resti un'iniziativa di puro ascolto, pur così faticosa, ma diventi un'iniziativa di capitalizzazione di quello che qui viene detto. Mi concentrerò solo su alcuni aspetti che riguardano l'apporto dell'UNICEF alle politiche educative del Comune di Bologna. Noi siamo stati fin qui impegnati, insieme a tante altre associazioni, sul progetto città sane per i bambini e le bambine e abbiamo, tutti gli anni da cinque-sei anni a questa parte, gestito almeno quaranta laboratori in dieci scuole primarie dell'infanzia, a rotazione tutti gli anni.

Siamo inoltre interessati, come massimi portatori della convenzione internazionale dei diritti dell'infanzia e adolescenza, a fare, attraverso questi laboratori, un'opera di penetrazione educativa, essere lo stimolo per l'affermazione dei diritti e non solo, perché questi diritti vengano declinati in relazione alle situazioni e quindi a lavorare molto su tutti gli aspetti che attengono la formazione del principio di responsabilità e la sua attuazione, data l'emergenza educativa che stiamo vivendo in tutto il mondo. Lavoriamo anche, sempre su questo settore, sul progetto "Scuole Amiche", sostenuto dal Ministero dell'Istruzione. Il problema è che il Comune di Bologna ha fatto fin qui interventi molto importanti nel rapporto con le associazioni, tuttavia gestendo canali separati. In particolare mi riferisco al progetto di "Bologna città amica dei bambini" e a quello di "Bologna città sana per i bambini e le bambine". Siamo di fronte, per la prima volta in questa fase, all'unificazione finalmente in un'unica cabina di regia. Questo deriva anche da comunicazioni abbastanza informali, comunque vi è un'unica cabina di regia per gestire questi progetti molto importanti, perché poi ciascuno di questi progetti ha come utente finale naturalmente tutti i bambini di Bologna, però si articola su tavoli diversi. Per esempio, quello delle città sane si articolava in almeno un tavolo con 32 associazioni che ne facevano parte, che contribuivano a fare un programma annuale e che adesso tuttavia, in questa fase di unificazione delle strategie, si è bloccato. Pertanto, noi non abbiamo ancora partecipato alla formazione del programma per il prossimo anno scolastico. Difficilmente quindi potremo portare a termine l'evento conclusivo finale più importante che è quello del 20 novembre per la giornata mondiale dei diritti dell'infanzia e adolescenza dove da cinque/sei anni al Teatro Manzoni si portavano i 1.200 bambini che durante l'anno avevano lavorato nei laboratori per i diritti, prevalentemente con i testi della Pitzorno e altri importanti autori. Poi c'era questo evento che era anche un evento teatrale molto bello e di grande impatto che l'UNICEF non svolgeva in proprio ma in piena condivisione e co-promozione con il Comune di Bologna e la Provincia.

Siamo abbastanza in difficoltà perché questa fase nuova di unica cabina di regia non è ancora partita. Io sono certa che voi, nelle vostre linee di lavoro, avete predisposto tutto e state lavorando, siamo certi che saremo chiamati presto insieme anche alle altre associazioni e ricostituiremo tavoli magari divisi in segmenti, ma sicuramente tutti efficaci, proprio grazie al fatto che questa realtà è assolutamente molto ricca di associazioni. Insomma siamo certi che si potrà continuare su questa strada. Peraltro, non siamo in questo momento privi, come UNICEF, di una linea di lavoro sui diritti. Con l'Assessorato all'Istruzione stiamo preparando per il prossimo ottobre un'iniziativa di livello internazionale perché portiamo al Comune di Bologna e nello spazio dedicato dal Comune in via Ca' Selvatica la mostra di "Pinocchio nel paese dei diritti", che è stata esposta in precedenza negli Stati Uniti; mostra che poi partirà per due anni come mostra itinerante in Cina. A Bologna avremo modo di poterla vedere alla vigilia di questa partenza.

Io consegnerò pertanto alla Presidente del Consiglio e all'Assessore Marilena Pillati il libro che daremo ai bambini per la mostra, che è stato predisposto e utilizzato anche nelle precedenti esposizioni, e consegnerò anche il rapporto appena uscito dall'UNICEF (Rapporto internazionale annuale) su bambini e disabilità che documenta la condizione nel mondo e offre le linee di lavoro con le migliori esperienze internazionali anche per il settore dell'istruzione inclusiva, che può essere penso un contributo anche a questa

Istruttoria pubblica. Pertanto chiedo, a conclusione di questa operazione di Istruttoria pubblica, di poter partecipare a un tavolo in cui si ragioni delle modalità, degli obiettivi e del come poter unificare queste linee di lavoro dell'Amministrazione comunale per quanto riguarda la parte dei diritti dei bambini.

Chiedo inoltre, come UNICEF, di poter dare tutto l'apporto che è possibile sviluppare, posto che l'UNICEF ha anche istituito al suo interno un movimento autonomo abbastanza libero e spontaneo, che è quello dei giovani, che prima avevano nell'UNICEF una scarsa presenza e invece ora diventa sempre più importante, anche perché ci sono state le esperienze di volontariato nelle aree terremotate che hanno creato uno stimolo all'attività di solidarietà che ha toccato molto anche i giovani. Questi stessi giovani che noi poi utilizziamo per i laboratori nelle scuole e che possono essere molto più vicini ai bambini e anche molto più efficaci di quanto magari non possa essere un operatore che è più distante come età, percezioni e interessi. Conto molto che questa iniziativa ci dia la possibilità, dato l'ascolto che ci avete consentito, di poter riaprire subito questo tavolo per arrivare in tempo utile per il prossimo anno scolastico. Grazie.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Ringrazio Lea Boschetti per il materiale depositato ai lavori dell'Istruttoria e per i preziosi lavori che UNICEF annualmente mette a punto sui diritti dell'infanzia. Invito il signor Santoro, del Centro studi scuola pubblica, a intervenire. Si prepari intanto Paolo Marcheselli dell'ASP IRIDEeS e poi Marina D'Altri dell'Assemblea delle scuole di Bologna e provincia. Prego.

SANTORO ANTIMO

CENTRO STUDI SCUOLA PUBBLICA

Saluto tutti i presenti e ringrazio dell'opportunità avuta di parlare in questa Istruttoria. Mi chiamo Antimo Santoro e sono un rappresentante del CESP (Centro studi per la scuola pubblica). Il CESP è un'associazione che si occupa di formazione, studio e analisi dei problemi della scuola pubblica. Abbiamo fatto decine di corsi di formazione proprio sui valori della scuola pubblica, cercando di analizzarne le finalità ma anche le necessità e le carenze, abbiamo una vasta attività editoriale, fatta dal CESP di Bologna, che ha riguardato anche molto il problema del tempo pieno, in particolare dei valori educativi didattici del tempo pieno e abbiamo anche un centro di documentazione sulla pedagogia degli anni Settanta e Ottanta con cui cerchiamo di vedere tutti i percorsi alti che hanno portato a quella che noi chiamiamo scuola di qualità e di eccellenza nella scuola pubblica.

Partirei da questi valori tenendo conto che per noi, come CESP, l'idea di partecipazione alle cose, e quindi il fatto di dare un valore alla scuola pubblica, è un elemento fondamentale.

Proprio per questo ricorderei la data, perché è esattamente passato un mese da uno dei percorsi partecipati più importanti che ha visto la partecipazione notevolissima dei cittadini, che è stato il referendum, dove ben 85 mila cittadini in modo partecipato hanno espresso la loro volontà e la loro idea di fondo sul concetto di scuola pubblica votando la "A". Ringraziamo tutti gli 85mila cittadini che hanno votato perché hanno a cuore l'idea di scuola e in questo modo hanno espresso la loro volontà. Partendo da questo, dico che in questa Istruttoria alcune parole vanno un po' riviste, proprio anche alla luce di una serie di analisi e di approfondimenti che abbiamo fatto. Il problema è l'ambiguità delle parole stesse che vengono utilizzate.

Definiamo quindi l'opposizione tra libertà e diritti all'interno della scuola, per cui il sistema sussidiario diventa un elemento fondamentale perché non viene lesa la libertà delle famiglie di poter scegliere dove mandare i propri figli. Il problema è che noi dobbiamo tenere fermi alcuni dettati, uno di questi è il dettato costituzionale, secondo cui

non c'è divieto di libertà e non c'è obbligo e ognuno può andare a scuola dove vuole. Il problema è che dopo 25 anni di tagli continui perenni nel sistema di istruzione, quello che accade è proprio questo, cioè che nasce un'idea di ente pubblico leggero, Stato leggero. Il problema è che la scuola non può essere leggera. Ne consegue che l'idea stessa di istruzione di qualità diventa quella di un servizio che viene dato, per cui uno fa la sua scelta, dimenticando quelli che sono i valori che costruiscono il valore stesso della scuola costituzionalmente definita. Per cui è su questi elementi che noi dobbiamo basarci.

Quando si parla di scuola 2-6, dobbiamo capire se vogliamo ridurre, per esempio, il 4-6 a un servizio o vogliamo ampliare l'idea che proprio perché l'individuo si forma da bambino nelle relazioni e nelle pratiche didattiche, educative e relazionali che si sviluppano, noi vogliamo portare il 2-4 a scuola, come il 2-6. Questo è uno degli elementi fondamentali: o degradiamo una o promuoviamo l'altra, perché altrimenti diventa estremamente ambiguo questo termine 2-6, volendo metterla in questo modo.

Questo è un aspetto che dobbiamo considerare, perché terrei a precisare che quando sono state fatte le scuole comunali a Bologna, in altri tempi e in altro modo, non solo è stato detto e definito che il valore della scuola doveva essere alto, e quindi doveva avere dei piani educativi con riferimento a quelli nazionali, grazie ai quali fare l'identificazione tra la scuola allora comunale e la scuola pubblica, ma - e questo viene spesso trascurato - il contratto di lavoro delle materne era il contratto scuola, perché c'è l'altro articolo della Costituzione che è la libertà di insegnamento dei valori pedagogici, che non va dimenticato. Perché i poli della libertà costituzionale sono il diritto all'istruzione e alla libertà di insegnamento. Se noi eliminiamo uno di questi due poli, allora l'idea stessa di scuola va a farsi benedire, e questo non possiamo assolutamente dimenticarlo.

Se noi abbiamo scuole con progetti educativi, confessionali o altro, le famiglie sono libere di andarci, ma la garanzia non può essere solo quella che la scuola viene adeguata su alcuni parametri che il Comune definisce, se i parametri non sono anche quelli collegati al contratto, alle graduatorie della libertà e quindi al non condizionamento di chi lavora all'interno della scuola. Poiché il progetto educativo si rivolge ai bambini, ma è fatto dai lavoratori della scuola, se queste due cose vengono separate il processo di privatizzazione fa sì che ogni scuola sia costruita con un'estrema ricattabilità di chi lavora, costruita su un modello sempre più frazionato, non di arcobaleno ma di balcanizzazione di sistemi di istruzione, perché chiunque poi potrà accedere a un processo di questo tipo. Allora anche la definizione e la costruzione dell'ASP, per quello che riguarda questo, è un processo che va in questa direzione di privatizzazione, che va assolutamente rivisto.

Un'altra delle confusioni è sul concetto di obbligatorietà perché anche sull'obbligo si dice di tutto. Non dimentichiamoci che la scuola dell'obbligo, ma in generale tutta la scuola pubblica, anche non dell'obbligo (in questo caso parlo d'obbligo mentre sottintendo per tutti i processi di istruzione il diritto all'istruzione per cui il pubblico deve costruire scuole, deve rispondere alle esigenze delle famiglie, di tutte le famiglie), istituisce un problema di obbligo delle famiglie a mandare i figli a scuola.

Non possiamo dire che l'obbligo riguarda solo il problema di quegli anni in cui esiste e quindi negli altri tutto può essere fatto e può essere costruito e messo qualsivoglia tipo di sistema. L'obbligo è quello delle famiglie di mandare i figli a scuola perché altrimenti entriamo nella sfera di un altro termine. I figli non sono proprietà del sistema educativo, ma delle famiglie. Lo diciamo ampiamente.

Se una famiglia vuole scegliere un altro modello educativo se lo paga. Non viene negato questo principio, non è negato nella Costituzione e nel sistema, ma in questa situazione di tagli diventa estremamente pericoloso non dare possibilità a tutte le famiglie di scegliere il vero luogo dell'integrazione, dell'inclusione, del conflitto ma anche della relazione dentro un sistema che sia educativo. Su questo bisogna costruire un percorso possibile. Questo patto, quando è nato, è nato su una scelta politica, non è vero che è nato su un bisogno. Lo Stato, il pubblico, non ce la fa: il Comune faccia delle richieste,

perché nessun bambino deve stare fuori né deve essere obbligato a una libertà di scelta che non esiste, ad andare in scuole con progetti educativi che non sono i suoi. Bisogna ribaltare la situazione. Questo è uno degli impegni fondamentali che l'Amministrazione deve prendere.

PRESIDENTE PAOLA FRANCESCA SCARANO

Grazie. Adesso do la parola a Paolo Marcheselli, di ASP IRIDeS. A seguire ci sarà l'intervento di Marina D'Altri, dell'Assemblea delle scuole di Bologna e provincia.

MARCHESELLI PAOLO

ASP IRIDeS

Saluto l'Assessore Pillati, il Presidente del Consiglio e tutti i presenti. A nome del Consiglio di amministrazione dell'ASP IRIDeS, desidero sottolineare l'importanza di questa Istruttoria pubblica sul sistema educativo e scolastico quale dichiarazione di riconfermato interesse verso i bambini della nostra Città, nel quadro di un contesto sociale in così continuo e rapido cambiamento specie per quanto riguarda i costumi, l'organizzazione familiare, gli stili di vita, la presenza significativa di culture, tradizioni e religioni diverse. Tenuto conto dei tempi a disposizione il mio contributo sarà schematico, per punti, rimandando eventuali approfondimenti ad altri momenti o sedi che il Consiglio comunale ritenesse di individuare.

Prima di tutto due parole per ribadire la natura dell'ASP, tante volte chiamata in causa nelle ultime settimane stravolgendone spesso i caratteri pubblici e Istituzionali: ancora in questi giorni alcuni operatori scolastici hanno definito l'ASP come una cooperativa. L'ASP è una Azienda del Comune di Bologna che detiene il 96% del capitale sociale, con il primo di gennaio il 98% a seguito dell'avvio della costituenda Città Metropolitana. Il 2% è detenuto dalla Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna. Il contratto degli attuali dipendenti è quello degli Enti Locali – all'interno del comparto del Pubblico Impiego.

Il Consiglio di amministrazione di IRIDeS, fin dal suo insediamento, ha dedicato ai temi educativi e scolastici specifici approfondimenti in perfetta coerenza con lo statuto in essere che le affida la "promozione dei diritti dell'infanzia, dell'adolescenza e della famiglia" "al fine di promuovere i diritti in ambito educativo, culturale e scolastico per un armonico sviluppo della personalità e per un effettivo inserimento nella comunità sociale e nel mondo del lavoro". IRIDeS gestisce il progetto "Centro Anni Verdi" avviato più di 20 anni fa, rivolto ai ragazzi dagli 11 ai 14 anni in strettissima sinergia e collaborazione con le scuole secondarie di I° grado funzionanti sul territorio comunale. Con l'estate 2012 l'ASP ha promosso e attuato un progetto educativo, sempre rivolto a quella fascia di età, che prevede l'apertura estiva di scuole per offrire ai ragazzi e alle famiglie risposte educative, formative, ricreative e culturali in un periodo nel quale tanti ragazzi si troverebbero ad autogestire le rispettive lunghe giornate, con tutti i rischi e le tentazioni possibili, che la solitudine e l'ozio comportano. In questa estate le scuole coinvolte sono 6 in sei Quartieri diversi. Questo per rispondere in sede propria alle tante inesattezze (spesso volute) degli ultimi tempi e per assicurare i cittadini e i genitori sulla reale natura pubblica della nostra Azienda e sulla sua vocazione anche in campo educativo.

Proprio per questa sua natura il CdA ha da subito condiviso la prospettiva della Giunta comunale di considerare l'ASP IRIDeS l'ente strumentale comunale cui affidare proprie competenze gestionali in campo educativo, formativo e scolastico, facilitata in questo da un'ampia esperienza e da una squadra di quadri amministrativi e di educatori in grado di integrarsi pienamente con i pedagogisti e l'altro personale comunale docente e non docente. Questa Istruttoria ha portato tanti esperti, operatori in campo educativo, associazioni, cooperative, sindacati, amministratori pubblici a confrontarsi sul sistema bolognese della scuola pubblica per l'infanzia imperniato sull'integrazione delle scuole

statali e paritarie (queste ultime gestite dal Comune e/o da privati). Un sistema che non solo per IRIDeS è stato ben costruito nel tempo, in grado di offrire ancora oggi un valido progetto educativo. A tale riguardo Bologna ha una storia importante che le ha consentito di sviluppare e mantenere alto un grande patrimonio progettuale nel settore strategico dell'infanzia e in quello educativo-scolastico.

L'iniziativa della Giunta apre un percorso che consente di verificare il modello pedagogico e gestionale della scuola per l'infanzia, di trovare la conferma della sua qualità e della sua capacità di rispondere al bisogno di servizio da parte delle famiglie, caratteristiche, queste, che le vengono riconosciute da più parti. Allo stesso tempo consente di verificare la presenza delle condizioni utili a rafforzare ulteriormente l'impegno del Comune nell'area dell'infanzia e più in generale in quella educativa e scolastica, partendo dal contesto sociale di oggi che racchiude novità sostanziali nella struttura e nell'organizzazione familiare, così complesse da aggravare l'impegno e il ruolo educativo dei genitori.

In tale contesto va appoggiata la strategia del Comune tesa a chiedere una maggiore presenza di sezioni di scuola per l'infanzia statali, potendo così rispondere più agevolmente alla totalità delle richieste di servizio da parte delle famiglie e allo stesso tempo liberare risorse per implementare la presenza del Comune nel campo educativo e del disagio scolastico, per rispondere con nuovi servizi alla "crescente vulnerabilità sociale e culturale" di tanti nostri ragazzi. Questa aumentata vulnerabilità che l'Assessore Pillati ha voluto specificamente ricordarci nel Suo intervento introduttivo deve essere considerata uno dei punti centrali delle future politiche del welfare comunale sui quali ciascuno di noi deve riflettere profondamente non lasciando il problema ai soli operatori scolastici.

È da ritenersi positiva la volontà di ridare impulso al rapporto fra Comune e Università, potendo così ricercare sinergie dalla collaborazione tra docenti e ricercatori universitari, pedagogisti e maestre comunali. L'obiettivo tracciato dall'Assessore Pillati di definire un "Manifesto Pedagogico" che metta al centro i temi educativi nell'infanzia deve essere considerato un passo importante, ma forse non esaustivo, in considerazione del continuo mutamento delle esigenze del mondo educativo. Voglio qui ricordare l'alto contributo offerto per anni dai "febbrai pedagogici" bolognesi, che potrebbero essere ripensati e contestualizzati ricreando un evento annuale aperto dove mettere a confronto esperienze e strategie educative diverse, nazionali e anche europee, in modo da verificare tempestivamente la validità dei modelli pedagogici in atto in rapporto ai contesti sociali del momento. Questa occasione rappresenterebbe uno stimolo importante per gli educatori e gli amministratori per adeguare e mantenere al meglio il progetto educativo offerto ai minori e alle famiglie.

Nel quadro del vivace dibattito sulle modalità utilizzate dallo Stato per valutare la qualità della propria scuola, anche il Comune di Bologna dovrebbe ripensare a propri indicatori di qualità, da generalizzare e promuovere allo stesso tempo un corpo docente formato e capace di chiamarsi a una autovalutazione personale e a una valutazione complessiva della scuola di appartenenza.

Uno stretto rapporto con la Facoltà o con il Dipartimento di Scienze dell'Educazione potrà favorire la formazione continua degli insegnanti comunali incentrata non solo sulle tematiche pedagogiche ma anche su quelle sempre più importanti della nuova comunicazione con i bambini e con i genitori, una formazione che aiuti gli educatori a comprendere i cambiamenti sociali e le evoluzioni che interessano l'istituto familiare e la stessa genitorialità.

Un problema che ritengo di particolare importanza riguarda i modelli della partecipazione dei genitori alla vita della scuola, problema che interessa anche il sistema degli organi collegiali della scuola dello Stato, mai riformati dal 1974, nonostante numerosi e reiterati tentativi parlamentari. Rappresentanti di genitori e docenti debbono avere la possibilità di condividere, in organismi regolamentati di partecipazione, le diverse problematiche che

accompagnano la vita scolastica potendo, allo stesso tempo, offrire ai Quartieri e all'Assessore alla Scuola suggerimenti, indicazioni, aspettative e proposte. Valorizzare i Comitati di scuola, coinvolgere nel corso dell'anno scolastico i loro presidenti in un dialogo con i Quartieri e con l'Assessorato, costituisce una forma di partecipazione organica, regolamentata, rispetto a quella spontanea.

A chiusura di queste brevi considerazioni, a nome del Consiglio di amministrazione, della Direttrice, Dott.ssa Marina Cesari, degli operatori del settore educativo dell'ASP IRIDeS, ribadisco la piena condivisione e la disponibilità a partecipare attivamente al progetto del Comune di Bologna finalizzato ad affidare a una nuova Azienda dedicata, i servizi educativi e scolastici oggi gestiti direttamente dal Comune stesso, convinti che la minore complessità del percorso per arrivare alle decisioni finali possa offrire maggiore efficienza ed efficacia ai servizi stessi. Per citare un solo esempio posso confermare che il servizio educativo-formativo estivo in sei scuole cittadine per i mesi di giugno e di luglio è stato pensato e avviato in poche settimane.

Dall'ASP IRIDeS nascerà la nuova Azienda per i servizi scolastici anche come risposta alle esigenze di maggiore stabilità del personale docente comunale con la progressiva riduzione del precariato con ciò contribuendo a dare maggiore efficacia alla continuità educativa. L'attuale Consiglio di amministrazione è pronto a gestire al meglio la fase transitoria creando le migliori condizioni del passaggio gestionale. A questo riguardo il Consiglio interpreta il rinvio di un anno come risposta alla esigenza di completare e perfezionare il percorso avviato offrendo a docenti e genitori ulteriori momenti di incontro e approfondimento, rinvio accompagnato dalla conferma, da parte del Comune, della validità del progetto nel suo complesso.

Da ultimo il Consiglio e il Direttore Generale di IRIDeS hanno espresso unanime parere sul trasferimento alla nuova Azienda dell'intero settore educativo-scolastico, comprensivo dei complessi aspetti che riguardano il disagio sociale e scolastico che purtroppo accompagna una fascia sempre maggiore di minori. Non si intende ipotizzare l'unificazione dell'area scolastica con quella sociale intesa in senso proprio (quest'ultima giustamente affidata ad altra Azienda), ma si ribadisce la necessità che sia statutariamente possibile per la nuova Azienda mantenere l'unità di servizio tra lo scolastico in senso stretto e quella parte di disagio che tanto incide sul percorso educativo, tale da richiedere progetti coordinati di supporto tra scuola, minori e loro famiglie. Ovviamente saranno definiti protocolli tra le due nuove Aziende e l'ASL per quanto riguarda le aree di confine.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Grazie Dottor Marcheselli. Invito Marina D'Altri a prendere la parola. Ho già anticipato che è la rappresentante dell'Assemblea delle scuole di Bologna e provincia. Si prepari Carlo Hanau dell'Associazione Nazionale Genitori Soggetti Autistici e poi interviene Alessandra Cenerini dell'Associazione Docenti italiani. Con questi interventi dovremmo chiudere la fase degli interventi delle associazioni, dei gruppi e dei comitati che hanno chiesto di intervenire all'Istruttoria pubblica e aprire gli interventi più brevi, di cinque minuti, dei Consiglieri comunali. Prego, Signora D'Altri.

D'ALTRI MARINA

ASSEMBLEA DELLE SCUOLE DI BOLOGNA E PROVINCIA

Buongiorno. Ringrazio il Consiglio comunale e la Giunta per l'ospitalità e l'opportunità che ci danno. Leggerò, perché si tratta di un intervento collettivo nato da vari contributi in seno all'assemblea dei genitori.

L'Assemblea genitori e insegnanti delle scuole in ambito cittadino e provinciale e l'Associazione "Nuova primavera per la scuola pubblica" in ambito nazionale si battono da

anni per la difesa e il rilancio della scuola pubblica, della scuola della Costituzione, che, come affermava Piero Calamandrei, è un organo costituzionale che ha il compito di realizzare l'art. 3 della Costituzione, ovvero rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana. La Repubblica, per realizzare questo obiettivo, mettendo in pratica quanto descritto nell'art. 33 della Costituzione, ha il compito di istituire scuole statali per tutti gli ordini e gradi, dove per statali, in quel momento storico, si intendeva genericamente pubbliche. Siamo certamente soddisfatti che il Comune abbia intrapreso un percorso partecipato per l'elaborazione delle linee guida per le carte dei servizi educativi e scolastici rivolti all'infanzia. Lo abbiamo chiesto a gran voce negli anni scorsi, direttamente all'Assessore Pillati o durante le audizioni in Commissione Istruzione del Comune, anche in occasione del dibattito che ha condotto al rinnovo del finanziamento della convenzione con le scuole private paritarie. Siamo convinti, allora come oggi, dell'importanza di coinvolgere l'intera comunità su un tema strategico e qualitativamente importante per i cittadini di Bologna prima che vengano prese decisioni che condizionino le scelte di questa Amministrazione.

Premesso ciò, dissentiamo fortemente su due affermazioni che sono state fatte in apertura di questa Istruttoria pubblica. Presentando il percorso, il 19 febbraio di quest'anno, quando già era chiaro che i cittadini sarebbero stati chiamati a esprimersi su un preciso quesito referendario, l'Assessore alla Scuola affermava: "La cornice di riferimento sarà il sistema integrato cittadino dei servizi per l'infanzia". La prima cosa che vogliamo sottolineare è quanto l'esito referendario contrasti con questa premessa, negata il 26 maggio, un mese fa esatto, da 50.517 cittadini bolognesi che con il loro voto hanno chiesto che la cornice di riferimento sia la scuola pubblica e non il sistema integrato. Ci aspettiamo dunque che il Consiglio comunale sappia interpretare e rispettare l'esito non solo di questo percorso partecipato da qualche centinaio di cittadini, ma soprattutto l'esito del percorso referendario partecipato da 86 mila cittadini, la maggioranza dei quali ha espresso chiaramente la propria visione sulla centralità della scuola pubblica e non paritaria.

La seconda critica che vogliamo portare a quella frase è il riferimento generalista e semplificatorio ai servizi per l'infanzia, che si accoppia spesso a un'altra definizione impropria: fascia 0-6. In questo modo vengono assimilati e confusi due percorsi attualmente giuridicamente e praticamente completamente diversi. Per la fascia di età 0-3 è possibile e corretto parlare di servizi all'infanzia in quanto si tratta allo stato attuale di un servizio a domanda individuale, anche se sarebbe auspicabile potesse diventare al più presto anch'esso scuola e cioè un diritto esigibile da tutti. Per la fascia 3-6 è invece giuridicamente previsto, come ricordavo in premessa, il diritto alla scuola pubblica gratuita. Si tratta di un segmento fondamentale della formazione dell'individuo e del cittadino e l'obiettivo politico educativo alto dovrebbe essere quello di farlo diventare scuola dell'obbligo almeno a iniziare dal suo anno finale. Occorre tenere sempre ben distinti i due ambiti per non ingenerare la confusione che la scuola dell'infanzia possa essere derubricata a servizio e quindi, come tale, non necessariamente dovuto e non necessariamente gratuito, demandabile al privato e gestibile tramite cooperative di servizi. Perché la scuola dell'infanzia non è un servizio all'infanzia e neanche un servizio per le famiglie, ma è una scuola.

Fatte queste doverose e fondamentali premesse, nella speranza che questo percorso partecipato non sia strumentalmente utilizzato contro di esse ma effettivamente sfruttato per recepire i cambiamenti, per offrire risposte ai nuovi bisogni, come recita un altro passaggio della lettera di presentazione dell'Assessore Pillati, non possiamo che apprezzare molte delle conclusioni raccolte nel documento di sintesi che vanno nella direzione di qualità che si richiede al servizio 0-3 e alla scuola di infanzia, direzione da noi richiamata nella Carta dell'Urlo della scuola con queste parole: "La scuola pubblica è il primo e massimo presidio democratico in grado di assicurare uguaglianza di opportunità nella formazione delle nuove generazioni, è la condizione essenziale affinché cittadini

consapevoli, competenti e coscienti dei propri diritti e dei propri doveri possano confrontarsi alla pari con le migliori tradizioni formative internazionali ed essere protagonisti domani di una civile intelligente nuova primavera della comunità globale”.

Infine, se l’obiettivo del percorso partecipato è quello di dotare l’Amministrazione comunale di uno strumento che definisca linee guida per servizi educativi e scolastici di qualità in grado di recepire i cambiamenti e offrire risposte ai nuovi bisogni, sempre dalla lettera di presentazione dell’Assessore, ci sembra ugualmente molto importante presentare alcune osservazioni su questioni che a tutt’oggi sono particolarmente critiche. Rispetto ad alcuni anni fa sembra venuta ad attenuarsi, quando non addirittura mancare, una riflessione condivisa e un governo cittadino a livello pedagogico culturale. Ogni Quartiere sembra perseguire un proprio progetto, spesso unicamente il progetto del pedagogo di riferimento. Occorre ridefinire la cornice pedagogica attraverso la creazione di un comitato scientifico nel quale coinvolgere insegnanti, pedagogisti e l’Università di Bologna. Nella scuola dell’infanzia sono disponibili pochi insegnanti ed educatori specializzati nel sostegno, e quelli che ci sono quasi tutti precari. Come incentivarne la formazione? Come si pensa di favorire e governare l’eterogeneità delle iscrizioni al fine di costituire sezioni equilibrate in ordine alla provenienza sociale dei bambini? Occorre equità anche nella risposta ai diritti. Come si pensa di coinvolgere i genitori dei bambini figli di stranieri? Nei documenti del percorso di fa menzione di una generica multi-culturalità. Del resto questi genitori non hanno certo avuto la possibilità di partecipare come non hanno avuto la possibilità di votare al referendum. Quali attenzioni dedicare a iniziative di integrazione sociale, soprattutto dei genitori, visto che l’integrazione dei bambini è invece già garantita dal percorso scolastico? Quante sono le risorse destinate alla mediazione linguistica e culturale? Sono sufficienti? Sono calate nel corso degli anni a fronte di una forte crescita di questa esigenza? Grazie per l’attenzione.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Ringrazio Marina D’Altri per questo intervento. Invito Carlo Hanau dell’Associazione Nazionale Genitori Soggetti Autistici a prendere la parola; a seguire è previsto l’intervento di Alessandra Cenerini dell’Associazione Docenti Italiani. Ho già detto prima che dopo questo ultimo intervento delle associazioni, dei gruppi e dei comitati, intervengono in mattinata e per tutto il pomeriggio i Consiglieri comunali. Prego.

HANAU CARLO

ASSOCIAZIONE NAZIONALE GENITORI SOGGETTI AUTISTICI

Grazie per l’invito che ci è stato rivolto, grazie all’Assessore e grazie al Presidente dell’Assemblea. Io vorrei ricordare che tre anni fa abbiamo partecipato all’altra Istruttoria che si è svolta in questo stesso locale. Molta parte delle cose richieste allora sono purtroppo ancora di attualità e pertanto negli atti inserirò anche quelle perché ricordare il passato può essere utile per migliorare il futuro.

Devo ricordare che il problema dei soggetti con autismo è un problema che non viene trattato soltanto da ANGSA Bologna, di cui sono Presidente, ma anche da ANFFAS, di cui sono peraltro Consigliere provinciale. Come prima cosa, come allora, devo ricordare che c’è una grande insoddisfazione da parte di queste associazioni perché non si attuano, non da parte del Comune ma da parte dell’Azienda sanitaria locale, quelle direttive che vennero date dalla Regione ormai dieci anni fa e che erano contenute in questo libretto: “Prima comunicazione e handicap”. Non viene data attuazione neanche alle direttive più recenti come quella del 2011 sulle malattie rare, che molto spesso sono alla base dell’autismo o dei disturbi di tipo mentale in genere, talvolta noti e talvolta ignoti; così anche la delibera sulle malattie rare del 2011 non viene attuata. Queste due delibere dicono semplicemente che la prima comunicazione deve essere data ai genitori facendo presente che nel territorio esistono delle associazioni serie che hanno una tradizione

ormai ben più che decennale, che sono una possibile fonte di aiuto diretto ai genitori che si ritrovano questo problema di cui ovviamente non sapevano assolutamente nulla; queste associazioni sono un aiuto diretto anche all'istituzione, anche alla scuola e anche all'assistenza sociale, in base al principio della sussidiarietà e della collaborazione. Il fatto che l'Azienda sanitaria locale, che ha in mano la prima comunicazione della diagnosi, non dia questa informazione, che pure è prevista, fa sì che i genitori non sappiano dell'esistenza di queste associazioni. L'Associazione ANFFAS è un'associazione che è molto invecchiata. Venivamo chiamati negli ospedali dai genitori che dicevano di essere contenti, si andava nell'ospedale a raccontare quello che avrebbe potuto essere per loro la vita con questo bimbo, era una cosa assolutamente utile a tutti. Si è fatta questa cosa per cinque anni e poi è cessata; oggi come oggi ANFFAS non viene più chiamata né dall'Azienda sanitaria all'Ospedale Maggiore né dall'Ospedale Sant'Orsola. Questo ultimo si limita a chiamare un esperto di un'associazione che è nata da ANFFAS, verso cui non abbiamo nessun problema, ma che non si capisce perché debba avere il monopolio nella prima comunicazione della diagnosi ai genitori.

Queste sono situazioni che impediscono la sussidiarietà e la collaborazione, semplicemente per il fatto che questi genitori, bambini e giovani, non sanno neanche che esistiamo. Gli stessi genitori sono poi le facili prede dei ciarlatani, che qui a Bologna proliferano, che li incantano sulla possibilità di guarigione da un giorno all'altro facendo una dieta o cose varie. Tutte queste situazioni purtroppo a Bologna esistono, prosperano, e lo fanno proprio perché da parte dell'Azienda non si rispetta quello che si dovrebbe rispettare. Noi chiediamo che il Comune, per la sua parte, che capisco è sempre una parte ritardata rispetto a quella che è la prima comunicazione della diagnosi, si impegni e ci impegni come associazione. Siamo pronti a collaborare con il Comune, secondo la filosofia del genitore vecchio che dà al genitore giovane delle indicazioni che possono essere utili per lui. Siamo grati al Comune di Bologna perché già cinque anni fa diede il via a quella che è l'unica terapia possibile oggi per l'autismo (e qui parlo soltanto per l'autismo). L'unica terapia è l'educazione speciale, perché purtroppo la medicina nei confronti della maggioranza dei casi non sa neppure quale sia la problematica eziologica, quindi la causa del disastro, e nella maggior parte dei casi non sa fare neppure questo tipo di intervento che si chiama "educazione speciale".

Questi bambini sono tanti: allora si diceva che sono tre su mille, ma sappiamo che negli Stati Uniti, dove invece che aspettare che glieli portino li vanno a cercare nella popolazione in generale, si arriva già a dieci su mille, quindi un bambino su cento ha delle problematiche di tipo autistico, chi più grave chi meno grave. Quindi, per questa fascia di popolazione che è molto grande, noi chiediamo veramente che il Comune proceda con quella che è stata l'ottima strada intrapresa fino adesso, nella scuola dell'infanzia prima di tutto e quando è possibile anche negli asili nido, perché a volte le diagnosi è possibile farla all'età di 18 mesi, talvolta addirittura prima, per i casi più gravi che si manifestano tra un anno e i 18 mesi. Deve essere fatto questo intervento che si chiama appunto "intervento di pedagogia speciale", e il Comune di Bologna ha dato questa possibilità ai bambini e alle famiglie. Si badi bene che in questo caso, più che in ogni altro, la coerenza educativa speciale tra la famiglia e l'operatore deve essere assoluta. Noi sappiamo che anche per i bambini gravemente normodotati questa distinzione, il papà che dice una cosa e il maestro che ne dice un'altra, combina dei guai; in questi casi è assolutamente necessario che si proceda d'amore e d'accordo. Allora se su questi interventi, che sono interventi a metà tra l'educazione e l'abilitazione, c'è la libertà di scelta, noi come associazione pretendiamo che ci sia la libertà di scelta all'interno non del mondo delle terapie fantasiose, ma all'interno di quella che è la linea guida fatta dall'Istituto superiore di sanità su nostra sollecitazione, su sollecitazione di ANSA e di ANFFAS, che sono tutte presenti nella Federazione Italiana Superamento Handica. Quindi noi pretendiamo che vengano fatti questi interventi e non gli altri. Noi chiediamo e pretendiamo che vengano applicate le libertà di scelta all'interno di queste linee guida.

Noi abbiamo chiesto, dopo le linee guida, che la conferenza unificata Stato-Regioni-Enti Locali facesse delle sue linee di indirizzo, che sono state pubblicate il 22 novembre 2012. Ho qui una cinquantina di questi opuscoli, all'interno dei quali potrete trovare proprio le linee di indirizzo. Ci teniamo a poterle distribuire perché non sono soltanto per l'autismo: questo è il primo rompighiaccio che deve servire per far sì che ci sia quella benedetta integrazione tra sociale e sanitario che noi desideriamo venga attuata in questo campo; sociale, sanitario e scolastico devono essere tre cose che viaggiano di pari passo e nella stessa direzione, una direzione che chiediamo che venga scelta dalla famiglia (perché a differenza degli altri bambini, che a 18 anni se ne vanno, questi sono bambini che restano nella famiglia fino a 30/40/45 anni, cioè fin tanto che la famiglia esiste). Ve lo ricordo perché è qualcosa da dare come un di più, non un di meno. La scelta in questo campo deve essere una scelta all'interno di ciò che è razionale, di ciò che produce effetti e deve essere fatto dalla famiglia. Ancora una volta l'Azienda sanitaria locale si rifiuta di dare la possibilità, di seguire quel trattamento e quell'intervento che è stato iniziato nella scuola materna; dicono che loro danno qualcos'altro che ci somiglia. Il problema è che occorre una persona che sappia che cosa si deve fare e lo dica alle maestre, perché altrimenti questi casi, che sono i casi più difficili, quelli dei bambini con autismo, diventano una disperazione per le maestre e diventano un motivo di non inclusione scolastica: bambini che vengono mandati nello stanzino, vengono spediti fuori dalla classe. Noi pretendiamo che questo tipo di intervento venga coordinato e diretto da persone che ne sanno davvero. L'Azienda sanitaria locale ha fatto la "Casa del Giardiniere" qui a Bologna, dopodiché nella Casa si è dimenticata di mettere un piccolo particolare, ovvero di mettere dei dirigenti, delle persone che sapessero veramente che cos'è il bisogno del bambino con autismo, delle persone che sapessero di pedagogia speciale per l'autismo. In un momento in cui in tutto il mondo si va a convergere verso un modo condiviso di trattare questi bambini, che parte dall'analisi applicata dei comportamenti ma si adegua alla naturale evoluzione del bambino, c'è da parte dell'Azienda sanitaria locale il rifiuto di assumere le persone che hanno questo tipo di capacità e di esperienza.

Un'ultima cosa che riguarda il problema dei campi solari; adesso si chiudono le scuole, il problema dei campi solari è veramente un problema grave. Io chiedo che il Comune faccia uno sforzo in più. Nessuno pretende che questi bambini vadano tutti nel campo della scuola pubblica, perché sappiamo che non c'è più; i bambini piccoli ce l'hanno, i bambini più grandi con disabilità o che hanno dal punto di vista mentale una minore età non ce l'hanno. Ce l'hanno con le parrocchie, ce l'hanno con altre forme di mutuo aiuto. Noi siamo a favore di questo, ma anche in questo caso è necessario che a questi bambini venga dato un educatore che conosce queste metodiche di comportamento, quest'approccio di tipo cognitivo comportamentale, perché altrimenti questi campi estivi diventano per questi bambini un momento di regressione. Grazie.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Ringrazio Hanau per il suo intervento, le chiedo di avere la documentazione da mettere agli atti dell'Istruttoria: non ci sono problemi per la distribuzione del materiale a tutti coloro che sono interessati alle problematiche presentate dal Presidente dell'Associazione Nazionale Genitori Soggetti Autistici. Prego Alessandra Cenerini, Associazione Docenti Italiani; intervengono poi i Consiglieri Perialisi, Lama, Errani e Carella. Prego.

CENERINI ALESSANDRA

ASSOCIAZIONE DOCENTI ITALIANI

Grazie dell'invito. In questo percorso partecipato che ha l'ambizione di ridefinire la prospettiva e migliorare la qualità delle scuole dell'infanzia di Bologna mi preme trattare

due temi oggi prepotentemente alla ribalta: 1) la gestione e la *governance* delle scuole; 2) la questione docente.

1. Gestione e *governance* delle scuole dell'infanzia.

Noi riteniamo che la prospettiva che deve guidare qualsiasi processo di innovazione debba avere respiro nazionale e porsi, come modello per la scuola statale, secondo la migliore tradizione della scuola bolognese.

In quest'ottica vorrei subito sgomberare il terreno da un tema che qui pare essere il convitato di pietra: l'ASP. Dirò con estrema chiarezza che consideriamo il passaggio delle scuole a una Azienda di Servizi alla Persona non un male necessario, ma un male da evitare in assoluto. Un grave errore politico che nessuna Regione, tranne l'Emilia Romagna, considera plausibile. La soluzione, a nostro avviso, è sbagliata non solo perché la scuola non rientra nei servizi socio sanitari a cui le ASP sono per definizione dedicate, ma perché le scuole dell'infanzia sarebbero gettate nel caos, con una gestione improvvisata divisa fra Azienda, Comune, Quartieri e Organi Collegiali, con una separazione all'interno dello stesso personale insegnante. Inoltre aumenterebbero inevitabilmente i costi, come sempre avviene quando si aggiungono enti. Ma soprattutto consideriamo che non sia più politicamente tollerabile in questo Paese continuare ad aggirare le leggi: "tu Stato non mi consenti di assumere qui, allora io che sono furbo sposto tutto di là" Questi modi all'italiana non ci paiono più sostenibili, le battaglie si combattono politicamente, a viso aperto. Comunque non è vero che il passaggio ad ASP darebbe stabilità alla scuola con l'assunzione degli insegnanti precari, al contrario ne causerebbe la dispersione, a cominciare da quelli della graduatoria a esaurimento, già passati al vaglio di due concorsi pubblici.

Ciò premesso crediamo che proprio da Comuni come Bologna, che tanto peso hanno nella scuola dell'infanzia, vada posta con forza la questione dell'anacronistica separazione fra 2 gestioni pubbliche, comunale e statale. Una separazione che è unica in Europa e dovrà necessariamente ricomporsi in una sola modalità di governo, che preveda l'unificazione delle due scuole e non la progressiva eliminazione del patrimonio di quelle comunali. Ma non solo, nel rispetto degli articoli 117 e 118 della Costituzione tale ricomposizione dovrà avvenire con delega ai Comuni. Una prospettiva che si affaccia costantemente a livello nazionale e poi viene regolarmente rimossa. L'ultima bozza di accordo Stato Regioni per la decentralizzazione dell'istruzione è esattamente di un anno fa, del 19 giugno 2012. Il punto è che le Regioni stesse non sono interessate a questa prospettiva.

Nell'attesa noi riteniamo che occorra intervenire sull'attuale gestione delle scuole dell'infanzia di Bologna, perché attualmente sono costrette entro quella che definirei un'anarchia burocratica praticata dai Quartieri. Occorrono da un lato regole più certe e una riconsiderazione dei principi, non necessariamente uniformi, su cui fondare la programmazione educativa, e dall'altro l'avvio di un'autentica autonomia scolastica, che è garantita dalla Costituzione, ma non è stata mai attuata nelle scuole comunali. L'istituzione dell'autonomia scolastica richiederà necessariamente pedagogisti dedicati alla scuola.

2. La questione docente.

A livello mondiale è condivisa l'idea che fra tutti i fattori che nella scuola influenzano il benessere, l'apprendimento e il successo dei bambini e dei ragazzi, il più importante è costituito dagli insegnanti. Le indagini internazionali ci dicono anche che il primo fattore che sostiene e stimola lo sviluppo di insegnanti di qualità è il rispetto e il riconoscimento sociale e istituzionale della loro funzione. Anche di questo è importante qui parlare, perché le insegnanti della scuola dell'infanzia comunale vivono oggi una situazione depressiva, che è preoccupante per la stessa tenuta del servizio, e ciò non è solo dovuto a vincoli e limiti nazionali. Abbiamo sentito trattare gli insegnanti in modo rozzo e arrogante, e spesso proprio da chi dovrebbe rappresentarli e tutelarli. Tutto questo non fa bene alla scuola. È un invito a rispettare e amare le insegnanti di queste scuole.

In apertura di questa tre giorni, l'Assessore Pillati ha ricordato un Assessore all'istruzione molto amato in questa città, che è stato a suo modo un visionario: Ettore Tarozzi. Lui ebbe la fortuna di avere per un certo periodo al suo fianco Bruno Ciari, che si dedicò moltissimo alle insegnanti: esaltò e promosse la loro capacità di lavorare in team, la pari dignità fra l'insegnante del mattino e del pomeriggio, introducendo l'alternanza dei turni, prima rigidamente divisi e gerarchizzati, favorì nuove relazioni con i genitori, chiamati a discutere e a condividere i percorsi dei propri figli, avviò importanti modalità di formazione in servizio. Non fu una riforma senza conflitti, ma era chiaro l'obiettivo e alta la capacità di raccogliere l'entusiasmo di forze giovani e impegnate, che hanno lasciato un segno inconfondibile. Un'opera poi arricchita dall'appassionato impegno di Andrea Canevaro per l'integrazione di tutte le disabilità. Ora si sta per disperdere questo patrimonio e in modo molto miope. Da due anni le insegnanti sono sotto la gratuita minaccia di essere private del contratto che le uniforma alle colleghe statali, spogliandole di quello statuto professionale, a cui sono rimaste orgogliosamente attaccate pur nella miseria della retribuzione. A quale pro? Per farle lavorare in luglio nei centri estivi? È questa la grande innovazione? Forse non si sa che questo non avviene nemmeno là dove vige il contratto degli Enti Locali. Torniamo a pensare in grande e a ricostruire quel capitale professionale che si va disperdendo. È opportuno a questo fine rielaborare anche quella parte del Regolamento che riguarda la professionalità docente. Ci sono almeno tre aspetti che dovrebbero caratterizzare il capitale professionale degli insegnanti, come ci ha insegnato Andy Hargreaves, e sono: il capitale umano, il capitale sociale, il capitale decisionale.

1) Il capitale umano, è costituito da un'adeguata formazione iniziale e da una rigorosa selezione in ingresso. Sono state praticate selezioni serie nella scuola dell'infanzia, per esempio nella graduatoria a esaurimento, concorsi basati non solo su prove scritte, orali ma anche sulla discussione del portfolio professionale. Sono esperienze che vanno riprese, ma sarebbe nel frattempo miope disperdere quel capitale umano che è già stato selezionato.

2) Il capitale sociale, si crea attraverso buone relazioni costruite attraverso l'aiuto reciproco, la fiducia, la responsabilità condivisa. Una scuola buona non è fatta da un singolo insegnante eccellente, ma da tanti insegnanti, compresi anche quelli mediocri, ma che sanno lavorare assieme. Occorre spendersi molto sul capitale sociale, e in questo tanta differenza la fanno i bravi pedagogisti, quelli che sanno dare fiducia, che sanno smorzare i contrasti e i pettegolezzi e creare un clima collaborativo, stimolante e sereno.

3) Infine, il capitale decisionale, si fonda sulla capacità degli insegnanti di prendere insieme autonome decisioni nell'interesse dei bambini, basate sull'esperienza e sull'analisi accurata dei dati. In questo senso ogni docente deve sentirsi responsabile di tutti i bambini del plesso, non solo di quelli della sua sezione.

Per ultimo vorrei porre una questione che può diventare un prezioso arricchimento per la scuola dell'infanzia: l'inserimento più efficace e diffuso dei tirocinanti, per esempio con l'estensione dei contratti di apprendistato della terza tipologia. In questo caso penso agli studenti e alle studentesse del dipartimento di scienze della formazione, ma si possono pensare anche forme di alternanza scuola-lavoro per gli studenti e studentesse degli ultimi anni delle scuole superiori. L'inserimento programmato di questi giovani in tutte le scuole sarebbe davvero una grande ricchezza. Infine, l'augurio che il prossimo settembre l'anno scolastico possa cominciare in un clima di serenità e rinnovato slancio.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Ringrazio Alessandra Cenerini per quest'intervento. Abbiamo concluso gli interventi delle associazioni, dei gruppi e dei comitati che hanno chiesto di intervenire nell'ambito dell'Istruttoria pubblica e voglio a nome del Consiglio comunale ringraziarli per aver partecipato a questo percorso e avere messo a disposizione competenze, progetti e proposte che il Consiglio comunale valuterà in apposita seduta, ma sulle cui suggestioni

diversi consiglieri interverranno. Consigliere Pieralisi la invito a prendere posto. Prima di darle la parola vorrei salutare i bambini e le bambine presenti nella sala del Consiglio comunale e che pur dall'età di pochi anni, intorno ai due o tre, stanno seguendo i lavori. Prego Consigliere Pieralisi.

PIERALISI MIRCO CONSIGLIERE COMUNALE

La qualità e la quantità delle riflessioni arrivate in questo Consiglio sono tante, purtroppo i minuti pochi e dovrò fare delle scelte. Ci sono degli aspetti che sicuramente sono stimolanti e di cui non tratto, ma a cui accenno solamente. Riflettere sull'esperienza legata al sistema delle biblioteche, al ruolo della Cineteca, alle molteplici opportunità offerte dal volontariato e dall'associazionismo culturale e sportivo, è sicuramente un valore aggiunto a questa discussione e solo per questione di tempo non tratterò sulle potenzialità, le criticità, le opportunità di tante iniziative che accompagnano la crescita multidimensionale dei bambini. Concentrerò la mia attenzione su alcuni aspetti emersi dalla discussione, a partire dalla registrazione di due elementi di criticità all'interno di questo percorso.

Il primo elemento di criticità è lo scarso peso che hanno i cittadini migranti, tenuto conto che nelle scuole comunali e statali quasi un bambino su quattro è figlio di immigrati, che sia nato in Italia o che sia appena arrivato. Il tema dell'inclusività è stato più volte trattato nelle discussioni, ma resta il problema di adeguare nelle scuole spazi, tempi, modalità e mediazioni, per rendere la partecipazione e lo scambio intraculturale qualcosa che vada al di là della benvenuta ma occasionale festa di fine anno.

La coincidenza tra i cambiamenti non condivisi nei nidi e le prospettive incerte e inquietanti sul futuro della scuola dell'infanzia ha generato una sfiducia del personale nei confronti della reale volontà dell'Amministrazione di aprire un confronto, dal momento in cui il tema della gestione è stato volutamente escluso dal percorso partecipato. Per questo oggi ha ancora più senso dire che non si va da nessuna parte senza chi nella scuola lavora, ha ancora più senso ribadire il valore della gestione diretta partecipata comunale e statale come via maestra; quindi vanno perseguite tutte le strade che sono in grado di mantenerla.

In un percorso avviato come quello che ha portato a questa Istruttoria sono emersi tanti nuovi bisogni, tante sensibilità diverse, come quelli che possiamo definire servizi educativi di sostegno all'infanzia, che riguardano spazi e tempi extra scolastici, ma dove c'è una richiesta di qualità in relazione ai tempi sconvolti del vivere e del lavoro, temi da non sottovalutare e da recepire, al di là della caricaturale rappresentazione mediatica di scuole aperte giorno e notte. Non è possibile confondere questo aspetto importante del problema, cioè dare qualità educativa insieme ad alcuni aspetti di sostegno alle famiglie, con l'impegno diretto nella missione costituzionale rappresentata dalla scuola dell'infanzia. È stato anzi rilevato che gli stessi nidi dovrebbero aspirare, nell'ambito di legislazioni nazionali più avanzate, a essere parte fondante del percorso educativo.

Ultimamente abbiamo troppo spesso sentito e letto di uno scivolamento della scuola dell'infanzia all'interno di una dimensione di servizio, come se avessimo accettato un doppio registro, quello della scuola pubblica statale dove la scuola 3-6 anni è parte del sistema nazionale di istruzione, quindi dispone di personale assunto per concorso, programmi, percorsi di continuità garantiti dagli istituti comprensivi, e quello delle altre scuole, dove si alternano gestione diretta comunale, gestione privata e gestione indiretta tramite cooperative, dove il concetto di sussidiarietà viene declinato non per integrazione ma per sostituzione, dove la scelta delle famiglie è stata spesso una scelta obbligata verso il privato perché il pubblico, comunale o statale, non era presente.

Allora è bene ricordare che qui non è in discussione la libertà delle scuole private e paritarie, che anzi possono svolgere un ruolo di stimolo e di confronto, ma è in discussione il dovere rappresentato dal mandato costituzionale di garantire scuola

pubblica laica e gratuita, nella scuola dell'infanzia come negli ultimi anni del liceo, da una parte diritto esigibile, dall'altra dovere costituzionale. Questo è il ruolo della politica repubblicana, questo è il punto di partenza per fare di più e meglio, a partire da tutti quegli elementi di criticità sottolineati dall'intervento di associazioni e genitori, da nuove proposte educative legate al rapporto tra scuola e territorio, come la valorizzazione di percorsi eco pedagogici di educazione ambientale, che facciano delle nostre scuole anche laboratori di costruzione di nuova cittadinanza attiva.

Un ultimo punto: come hanno dimostrato quest'Istruttoria e la partecipazione di alcune centinaia di cittadine all'elaborazione del documento sulle linee guida, c'è un'attenzione, una vigilanza particolare, c'è persino un'ansia particolare attorno alla scuola. L'esito del referendum è lì a dimostrarlo. Al di là della specificità del tema trattato e della specificità del quesito, più di 50 mila cittadini - che siamo certi sono i primi ad apprezzare e impegnarsi in forme associative e cooperative di sostegno all'infanzia - quando si parla di sistema di istruzione parlano in maniera chiara: risorse pubbliche per le scuole pubbliche, senza lasciar nessun bambino fuori dalla scuola pubblica. Il referendum consultivo ha espresso un voto chiaro, ignorarlo sarebbe peggio che chiudere i cancelli del palazzo.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Grazie Consigliere Pieralisi. Invito la Consigliera Lama a intervenire. Vorrei prima ricordare che questo è il tempo per i Consiglieri per intervenire all'interno dell'Istruttoria pubblica, ma che il nostro confronto non si esaurisce qui: il Consiglio interverrà con un'apposita sessione in cui riprenderemo tutti i lavori dell'Istruttoria pubblica. Quindi voglio invitare al rispetto dei tempi, perché come detto non sarà questa l'unica occasione in cui intervenire. Prego Consigliera Lama.

LAMA ROSSELLA CONSIGLIERA COMUNALE

Grazie Presidente anche per questa precisione su come continueranno i lavori del Consiglio comunale, anche con il contributo degli atti di quest'Istruttoria pubblica, poiché tutti noi abbiamo bisogno di prenderne visione e poterli valutare con calma. Ci sono stati interventi anche con approcci molto diversi fra loro, che hanno dato dei profondi contributi a partire dall'analisi demografica delle famiglie oggi a Bologna. È un tema interessante, che non possiamo eludere quando parliamo di apprendimento e di istituzioni; dobbiamo tenere conto anche di quali sono oggi le situazioni concrete delle famiglie bolognesi, perché l'apprendimento si sviluppa in un quadro di serenità e, se prima veniva invocato il rispetto per lo status professionale di insegnante, a mio parere è anche necessario, in questa nuova fase, il rispetto per lo status di altre figure che girano intorno ai servizi scolastici. Per esempio si deve tenere conto di un maggior ruolo, quando questo ruolo è agito, di partecipazione dei genitori al sistema di apprendimento locale, quando questo dà un contributo, quando le scuole sono aperte al territorio e quando, qualcuno diceva prima, che c'è oggi bisogno di un'integrazione anche sociale dei genitori che vedono i loro bambini nelle nostre scuole.

Sul tema della discussione circa il referendum, io condivido alcune delle analisi che sono state fatte, anche come risultato di partecipazione ineludibile. Quello che invece non ho condiviso di questo referendum è la formulazione del quesito, che non ci ha aiutato a utilizzare questa campagna per riflettere su problemi locali e nazionali della scuola dell'infanzia, che è una conquista così profonda, alla quale nessuno è disposto a rinunciare, penso però che sia tempo di farla evolvere.

Infatti, avevo scelto come titolo del mio intervento "Scuola dell'infanzia - affrontare i problemi locali e dell'oggi in una prospettiva nazionale". Nell'ultimo intervento fatto dalle associazioni, io trovo suggestiva la possibilità di ragionare insieme su un'evoluzione del sistema di scuole comunali e statali. Credo che lì sia il pilastro, nei numeri, a Bologna come altrove: il 17% di offerta nelle scuole statali, il 60% nelle scuole comunali. Quindi

l'asse portante di questo sistema generalizzato è assolutamente in questi due pilastri ed è anche per una mancata loro evoluzione che il nostro sistema integrato locale è in tensione.

Noi abbiamo bisogno di superare questa tensione facendo i conti concretamente su come sono organizzati i servizi a Bologna, sui bilanci, chiamando in campo il livello nazionale in quest'elaborazione. Qualcuno a volte ci paragona a Firenze, dicendo che siamo rimaste le due città che realizzano certe condizioni di gestione di questi sistemi; peccato che Firenze abbia le proporzioni esattamente invertite rispetto alle nostre. Di questo bisogna tenerne conto. Sul tema dell'istruzione, della salute, della messa in sicurezza dei territori penso che abbiamo bisogno di accompagnare una più consapevole, forte ed efficiente modifica dello Stato. Come stiamo affrontando sui nostri territori un riordino istituzionale e territoriale, assolutamente necessario a mio parere per poter continuare a erogare servizi alla cittadinanza, sul tema dell'istruzione, così abbiamo bisogno di guardare a livello nazionale per risolvere i problemi locali e dell'oggi, sul nostro territorio e anche a Bologna. Grazie Presidente.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Ringrazio la Consigliera Lama per il suo intervento. Consigliere Errani prego.

ERRANI FRANCESCO CONSIGLIERE COMUNALE

Grazie Presidente, ringrazio gli Assessori Pillati e Frascaroli e tutti i tecnici dell'Amministrazione comunale e le persone che hanno permesso di realizzare il percorso partecipato, ringrazio la Presidente del Consiglio e tutti gli uomini e le donne che sono intervenuti all'Istruttoria pubblica.

Il percorso partecipato ha permesso un coinvolgimento ampio di cittadini interessati ai temi della qualità dei servizi e della scuola per l'infanzia. Sono stati affrontati a partire da alcune domande chiave i temi della qualità della scuola in una società che cambia, del ruolo della famiglia e della comunità per i servizi di qualità e dei modi utili a garantire la qualità in tempi di scarsità di risorse. Dal lavoro dei partecipanti è emersa l'importanza di connettere scuola e territorio nella direzione di costruire comunità educanti che condividono valori, fini e iniziative della scuola. Particolare rilevanza in questa visione assume inevitabilmente il rapporto tra le famiglie e la collaborazione tra famiglie e scuola. In secondo luogo è stata evidenziata l'importanza del personale che deve essere aggiornato e stabile sia per dare qualità alla didattica e all'educazione, sia per dare continuità al processo educativo. È stata data poi molta importanza alla capacità che servizi e scuola hanno di integrazione e inclusione, intendendo con questo sia la valorizzazione e il rispetto delle diversità in una scuola sempre più caratterizzata da differenze sociali e personali, sia la capacità di garantire pari opportunità per tutti.

Mi dispiace che il percorso 0-6 sia entrato invece in una confusione melmatica, che lo vede insieme al tema ASP, al tema privatizzazione, al tema referendum. Il percorso 0-6 non dava e non dà per scontato o nega alcun sistema, ma ha provato a ragionare su ciò che esiste. Va sicuramente ricercata una responsabilità anche da parte nostra e probabilmente il periodo in cui abbiamo scelto di realizzarlo non era il più adatto. Desidero sottolineare l'importanza del coinvolgimento della città su una politica pubblica così importante per il Comune di Bologna. Il percorso partecipato dimostra che a partire da un processo di cittadinanza attiva a Bologna è possibile costruire insieme le regole per ripensare all'educazione. Credo che il metodo con cui affrontiamo i problemi sia centrale, indica il modo in cui la pubblica amministrazione e i partiti si muovono nei confronti dei cittadini e che considerazione hanno di loro. Possiamo decidere di dare fiducia ai cittadini e al personale scolastico e provare a costruire qualcosa di nuovo o in alternativa alimentare sfiducia, distanza, scollamento.

Dobbiamo ripartire dal riconoscimento di ciò che non funziona per cambiare logica senza avere paura degli esiti di un percorso inclusivo. Il percorso 0-6 insieme all'Istruttoria pubblica indicano una strada possibile per costruire un progetto di città educativa. Il Comune di Bologna si occupa soprattutto dei nidi e della scuola dell'infanzia, credo che il posto al nido e alla scuola dell'infanzia sia un diritto a Bologna. Per ottenere questo risultato in primis è il Comune che si deve far carico di una risposta partendo dalla qualità che negli anni è stata in grado di produrre e solo dopo chiedere l'intervento dei privati con un forte ruolo di regolazione e controllo del sistema da parte dell'Amministrazione. Sulla qualità la scuola non ha solo un valore educativo, ma anche sociale, inteso come opportunità di crescita nella relazione. La scuola forma buoni cittadini, contribuisce al futuro sociale e civico, è un investimento per il futuro.

Credo che siano cinque gli aspetti irrinunciabili ripresi dagli esiti del percorso partecipato: la sicurezza e la cura della vita materiale della scuola; le competenze professionali di insegnanti, educatori e collaboratori; la cura e la partecipazione dei genitori al progetto educativo; la collaborazione inter-istituzionale con i servizi sanitari e sociali del territorio; l'attenzione all'eterogeneità degli alunni e quindi agli strumenti di compensazione degli svantaggi di partenza. Credo che individuare gli indicatori e il sistema di sostegno alle scuole per farli propri e dei controlli da parte dell'Amministrazione comunale per il rispetto degli stessi sia non solo necessario ma possibile. La carta dei servizi, un progetto, non solo per difendere la qualità dei servizi e della nostra scuola ma anche per rinnovare con un forte ruolo di promozione, regolazione e controllo da parte del Comune di Bologna, per una scuola, un'organizzazione didattica più laica e più inclusiva. Grazie.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Grazie Consigliere Errani. Consigliere Carella prego.

CARELLA DANIELE CONSIGLIERE COMUNALE

Grazie Presidente. Sottolineo che parlerò solo della scuola pubblica perché io e la mia famiglia abbiamo frequentato e frequentiamo solo la scuola pubblica, quindi parlo solo di quello che conosco, non entro nel confronto che è per gli addetti ai lavori e non faccio considerazioni di carattere politico perché non mi sembra questo il contenitore.

Qui ognuno porta il proprio contributo per cercare di avere servizi educativi dell'infanzia migliori possibili.

La prima cosa che io chiedo è come mai a me nonno appare poco normale che mio nipote vada in una scuola regolamentata da un regolamento che ha ormai vent'anni, un regolamento fatto nel '94, cioè in un altro mondo, con altri assetti, fatto probabilmente bene vent'anni fa, ma che dubito sia attuale. È un argomento che io dagli addetti ai lavori non un mai sentito affrontare; è una necessità che io ravviso, come genitore prima del '94, oggi come nonno. Vorrei capire e spero che qualcuno alla fine mi spieghi perché nel 2013 abbiamo ancora questo regolamento.

Faccio un esempio specifico, riferito al mondo di oggi, cosa non ipotizzabile nel '94: credo non sia assurdo cominciare a ragionare sull'erogazione di servizi di questo genere anche il sabato e la domenica, perché oggi il mondo chiama a lavorare anche il sabato e la domenica moltissimi nostri concittadini.

Poi, parlo sempre da nonno, non da addetto ai lavori, quando parliamo di formazione e educazione dei bambini, domando: formazione di che? Formazione di chi? E a che cosa il bimbo deve essere formato ed educato? Da nonno dico che deve essere formato ed educato alla vita, al saper vivere con gli altri, alla vita di relazione, quindi penso a un discorso formativo, educativo, non nozionistico ovviamente. E allora a questo punto io sottolineo, ovviamente avendo parlato anche con altri nonni e anche con altri genitori, che appare fonte di farraginosità e perplessità, in alcuni casi, un atteggiamento della

scuola – ripeto, parlo solo della scuola pubblica perché conosco solo quella - che a volte si propone come alternativa e in contrasto con la famiglia anziché affiancarsi a essa. Ovverosia: ogni famiglia credo abbia il diritto di istradare il proprio bambino secondo i propri convincimenti, che sono molteplici, e credo, quindi, che debba trovare nella scuola un partner che, all'interno di un contenitore differente rispetto a quello familiare, però si affianchi alla famiglia e non si metta in contrasto con essa. E invece spesso, purtroppo – e "spesso" significa troppe volte – ci si trova con la famiglia di fronte a percorsi educativi formativi che sono in contrasto con i convincimenti della famiglia stessa.

Allora io ritengo che su questo argomento la scuola si debba interrogare, sulla propria efficacia nell'essere in sinergia con tutte le famiglie che mandano i bambini. Premetto che per me la scelta formativa educativa dell'infanzia è una scelta della famiglia, di vita, sempre nell'ambito della scuola pubblica.

Chiudo solo con una chiosa rispetto ad alcune cose che ho sentito, giusto sul cercare di rimodulare gli equilibri tra scuola comunale e statale nella nostra città, per ovvi motivi. Ricordo solo, forse con un po' di malizia, ma i ricordi sono tali, che molte delle persone che affermano questo oggi circa una decina di anni fa fecero le barricate affinché sezioni delle scuole comunali non fossero statalizzate. Questo lo ricordo perché credo che onestà intellettuale voglia che uno dica: è cambiato il mondo, cambio il regolamento e cambio anche una proporzione. E probabilmente ogni tanto prendere atto che si è fatta qualche battaglia che si è rivelata sbagliata penso che sia onestà culturale, formativa ed educativa, che non è male neanche per gli adulti.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Ringrazio il Consigliere Carella. Segue l'intervento del Consigliere Bugani, poi il presidente del Quartiere Navile Ara e infine, per i lavori della mattinata, la consigliera Castaldini. Prego, Consigliere Bugani.

BUGANI MASSIMO CONSIGLIERE COMUNALE

Grazie, Presidente. Prima di tutto una parola su questa Istruttoria pubblica, che è un esercizio di partecipazione ai cittadini ed è un bene, anche se questo esercizio di partecipazione ai cittadini non è gratis perché qualche spesa c'è, ci sono i tecnici che lavorano, c'è il Comune aperto. Così come non è gratis un referendum, ma è partecipazione ai cittadini e i costi per coinvolgere la cittadinanza, per far partecipare i cittadini alle decisioni di un'Amministrazione, sono denari ben spesi. È chiaro, ci sarà l'impegno per cercare di ridurre in futuro le spese per promuovere altri referendum consultivi su altri temi, ma ogni volta che si coinvolge la cittadinanza secondo me si fa una cosa buona.

La Scuola dell'infanzia - ci tengo a dire subito il mio pensiero - è scuola e non è servizio - lo diceva anche Pieralisi – e fa parte del sistema nazionale di istruzione. La scuola pubblica laica è scuola e per Bologna è stata per tantissimi anni un fiore all'occhiello e dobbiamo difenderla perché non è una cosa brutta essere tra i primi o i migliori o comunque tra i primi in qualcosa. È una cosa bella, degna di nota, che dà lustro a una città e dobbiamo fare di tutto per difenderla, e non dire siccome gli altri non hanno la nostra qualità, siccome gli altri non hanno così tante sezioni di scuola pubblica e comunale, noi dobbiamo adeguarci agli altri. No, noi abbiamo questo fiore all'occhiello e noi dobbiamo difendere con le barricate e in tutti i modi questa nostra posizione conquistata in anni di lungimiranza. Poi, chiaramente, giustamente anche Carella dice: siamo in un'era completamente diversa e bisogna adeguarci; ma dobbiamo adeguarci cercando comunque di difendere ciò che è un nostro fiore all'occhiello, ciò che è una medaglia al valore.

Ovviamente, non posso non parlare del finanziamento che viene dato alle scuole paritarie private, finanziamento di più di un milione di euro, per il quale c'è stato, appunto come

dicevo prima, un referendum. I cittadini si sono espressi, si sono espressi quelli che si volevano esprimere, quelli che erano interessati al problema, alla questione, alla domanda, al quesito e si sono espressi in una maniera molto chiara. Quando i cittadini si esprimono, ovvero quando i cittadini hanno la possibilità di esprimersi e poi si esprimono, bisogna prendere atto di quello che è il parere che ci viene dato. Non ci si può rifugiare dietro alla scarsa affluenza perché allora anche quando ci sono le elezioni e si nominano dei Sindaci che vincono le elezioni amministrative si dovrebbe dire: va bene, ma hanno votato solo in pochi e allora non vale. Non è che è stato detto: vi potete esprimere solo voi, 30 per cento; è stato detto a tutti, ma si sono espressi solo quelli che volevano esprimersi e hanno dato un responso abbastanza chiaro, per cui bisogna fare qualcosa.

È stato detto: ne prendiamo atto, è giusto, eccetera, però dobbiamo andare avanti. Sì, dobbiamo andare avanti prendendone atto e modificando qualcosina. Quindi se è vero che non si può eliminare completamente questo finanziamento così, da un giorno all'altro, è vero anche che si può iniziare a ridurlo e andare incontro a quello che i cittadini hanno chiesto e ci hanno dato come segnale ben chiaro. Tra l'altro si è detto tante e troppe volte erroneamente, falsamente, a mio avviso sapendo anche di dire il falso, che con un milione in meno alle scuole private resterebbero a casa 1700 bambini. Si è ripetuto come un mantra: 1700 bambini a casa. Sappiamo che non è vero. Basta parlare con molti di voi fuori dal microfono e si dice: no, è vero, con quel finanziamento si garantiscono 350-400 posti, non 1700. Allora con un finanziamento di 1 milione e 50 mila euro che resta nella scuola pubblica, che resta nelle casse comunali a favore della scuola pubblica, si aprirebbero nuove sezioni e forse, dico una cifra più o meno corretta, dati alla mano, resterebbero fuori 150 bambini. 150 bambini potrebbero essere assorbiti con un contributo della Curia. Io so che dico qualcosa che smuove ire e pensieri di tutti i tipi, però con un investimento di gran lunga minore di 1 milione e 55 mila euro, la Curia potrebbe garantire nelle proprie scuole, nelle scuole fortemente confessionali, posti ai bambini.

La sussidiarietà la fa, sì, la scuola privata al Comune, ma la sussidiarietà la fanno i genitori alla scuola privata, perché i genitori benestanti e non solo, anche i genitori che fanno sacrifici enormi perché non hanno trovato posto nelle comunali, pagano facendo sussidiarietà alle private. Quindi è qui la grande sussidiarietà, il costo maggiore, lo sforzo maggiore: cittadini, genitori, famiglie che pagano per mandare i figli nelle scuole private. Ovviamente, la battaglia per non arrivare al passaggio all'ASP è una battaglia molto viva. Il Sindaco si sta muovendo per cercare di smuovere il patto di stabilità. Facciamolo insieme. Se ci sono sindacalisti che ritengono che le maestre che protestano terrorizzano, e sono un problema perché hanno a che fare con i bambini, io mi auguro che questi bambini un giorno diventino dei buoni e veri sindacalisti.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Presidente Ara, per il suo intervento, prego, ha a disposizione cinque minuti.

ARA DANIELE PRESIDENTE DI QUARTIERE

Volevo portare alcune valutazioni dettate dall'esperienza del Quartiere. Parlo anche a nome del Presidente Borsari del Quartiere San Donato che non poteva intervenire.

Credo innanzitutto che sia importante sottolineare come da questa Istruttoria emerga un mondo auto-organizzato che ha la necessità di un maggior collegamento con l'offerta istituzionale, con gli indirizzi istituzionali. Credo che questa Istruttoria dimostri la ricchezza della nostra città e il fatto che l'Amministrazione pubblica debba essere all'altezza di questa ricchezza anche per mantenere questo sistema coerente e con la massima garanzia di essere sistema pubblico.

Parto da alcuni punti prendendo spunto dal documento.

Comunità educante e creazione della rete: credo che questo sia uno dei ruoli importantissimi dei Quartieri. I Quartieri sono a contatto diretto con le esigenze, hanno le materie delegate e hanno anche la funzione importantissima di connettere ciò che emerge dalla società con i servizi e con le istituzioni. Su questo ovviamente faremo una discussione importante derivante dal ruolo che avrà l'ASP non solo in ambito educativo ma anche in ambito sociale, sul fatto di quali saranno gli strumenti che comunque rimarranno ai Quartieri per il governo e la creazione di questa rete.

Sulla partecipazione, al di là della partecipazione sulle scelte, che ovviamente è un fatto importante che va strutturato, va regolamentato, io credo che ci siano anche tanti interventi di partecipazione dei cittadini nei nostri servizi che vanno messi a sistema. Un esempio molto banale è la festa per comprare un gioco: i genitori sono tutti contenti perché hanno comprato un gioco. Il Settore verde dice: non lo devi comprare in quel posto perché devi comprare il mio certificato. Quindi occorre avviare dei tavoli di sussidiarietà su come fare. Sono cose semplici, ma spesso c'è un conflitto tra i nostri Settori che hanno regole molto codificate e la buona volontà dei cittadini, che a volte non si riesce a raccogliere fino in fondo. Così per le piccole manutenzioni, così per l'extra scuola: ci sono genitori che vogliono gestire parti di beni comuni quali i giardini nelle nostre scuole e non ci sono le condizioni per capire come questa relazione debba avvenire.

Vado avanti velocemente. Sul personale io credo che noi dobbiamo, nel dibattito che facciamo, distinguere ruoli, momenti e funzioni. Poi nel dibattito generale strategico è evidente che ci sono tanti momenti di contatto tra il personale e l'Amministrazione. Ci devono essere scelte il più possibile condivise, però credo che faremmo un errore se trasformassimo tutto in un grande calderone e non trovassimo dei momenti di discussione specifica sul modello educativo, specifica sulle scelte strategiche che alla fine un'Amministrazione deve fare, e deve avere anche l'autorevolezza e prendersi la responsabilità di fare scelte strategiche in momenti in cui sicuramente va ridefinito, va portato nel futuro un sistema.

Sul tempo e la flessibilità è molto più facile chiedere che ci siano aperture e flessibilità nei tempi e negli orari, ma a questo punto si va in contraddizione con il fatto che dobbiamo poi riorganizzare le modalità di somministrazione del personale, e dell'intervento. Questo è un tema sul quale a volte si va un po' in contraddizione, cioè si chiedono aperture illimitate e si pensa che la gestione diretta attuale sia sufficiente a corrispondere a un'esigenza di apertura molto più ampia.

Io credo che noi abbiamo il dovere di reinventarci un modello che mantenga il sistema integrato e che ci porti ad accettare la sfida di ridefinire il confine tra pubblico e privato, nel senso che saremmo dei conservatori se rivedessimo questo confine in maniera rigida e schematica, è una visione vecchia, del Novecento. Noi dobbiamo veramente andare avanti e la sfida di chi amministra è quella di riproporre un nuovo sistema pubblico. Questo lo dico perché ho l'impressione che in questa città la partecipazione venga vista come la sommatoria di tanti piccoli interessi particolari. Non è così. La partecipazione, a un certo punto, e la democrazia, devono prevedere dei luoghi di sintesi e dei nodi dove qualcuno si prende delle responsabilità e ne risponde rispetto agli elettori, perché qui c'è una sommatoria di tanti interessi particolari che, tra l'altro, nelle persone spesso cambiano. Perché quando si ha un bambino al nido, quella è la priorità assoluta; quando si ha un bambino alle elementari, la priorità sono le strutture scolastiche; quando il bambino diventa un po' più grande, la priorità sono gli impianti sportivi; a un certo punto l'unico problema di quella famiglia diventa la strada davanti casa, finché il problema principale diventa quello degli anziani. Allora i problemi sono tanti e vanno tenuti insieme, per cui la responsabilità degli amministratori è tanto più alta quanto più risponde alla responsabilità dei cittadini, che non devono sommare singoli interessi particolari pensando che la somma faccia l'interesse generale.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Ringrazio il Presidente del Quartiere Navile per il suo intervento. L'ultimo intervento previsto per la mattinata è della Consigliera Castaldini. Prego.

CASTALDINI VALENTINA CONSIGLIERA COMUNALE

Grazie, Presidente. Grazie alla Presidenza del Consiglio e all'Assessore Pillati per la sua presenza costante in questi tre giorni di lavoro a mio parere assolutamente utili. Se n'è parlato molto dell'utilità di questo percorso anche fra noi Consiglieri comunali, ho sentito alcuni interventi. Io credo di aver partecipato alla "tre giorni" in maniera molto assidua. L'utilità di questo percorso necessita di una considerazione, perché se si sono ascoltati con attenzione gli interventi che ci sono stati, si capisce e si intuisce qualcosa. Alcuni interventi hanno un sapore di ricordi sbiaditi di una Bologna che c'è stata e che non c'è più, ricordi che portano un po' alla tristezza piuttosto che a un rilancio. Altri interventi hanno vibrato e hanno pulsato di qualcosa di nuovo che c'è in città, che esiste, di gente che sa fare proposte anche dopo un referendum vissuto in maniera forse anche esasperata; c'è qualcosa di nuovo e di bello cui guardare.

Se dovessi riprendere alcuni interventi, c'è una frase che mi ha colpito molto: è la frase che ha detto un direttore di una scuola che raccontava che l'idea educativa che c'è è quella di aprirsi alla realtà come a un'ipotesi positiva. Questa cosa mi ha sinceramente commosso perché è quello che faccio o tento di fare con i miei figli, cioè ho l'idea che la realtà sia un'ipotesi positiva. E che qualcosa di buono possa nascere e si possa costruire anche in una città che si muove e vive di ricordi. Questa cosa a me interessa come politica, come donna e come madre. Non vorrei che ci sia questo rischio, anche se lo intravedo già da un'ora, cioè che gli interventi dei politici di fatto poi sporchino anche il percorso che c'è stato fino adesso, perché si mira più a dire slogan, spot, cose già sentite e già dette. Vorrei proporre in questo mio intervento la possibilità di un lavoro che ci sarà, con una premessa: spero, e spero di trovare consensi anche bipartisan, di portare tutte le proposte che a mio modestissimo parere ritengo interessanti per questa Amministrazione da qui a due anni e mezzo. Le porterò come ordine del giorno in Consiglio comunale e cercherò di farle diventare proposte attive per la città, perché esistono proposte che vanno guardate con attenzione e, insieme anche ad altre della maggioranza, bisogna riuscire almeno ad avere l'intento di portarle a casa in questi tre anni e mezzo.

In queste due giornate, meno in questa di oggi caratterizzata forse più da slogan, è tornata molto la parola voucher. Esiste un'esperienza molto interessante di voucher regionale, soprattutto legata ai nidi. L'ho detto in più sedi, l'ho ripetuto, lo ripeto anche in questa sede e sarà una delle battaglie politiche da fare, che quel voucher riservato a una famiglia con bambini di età tra 0 e 3 anni in moltissime altre Regioni d'Italia sia esteso fino ai 14 anni, perché sottolineo che esiste un problema, come diceva giustamente il presidente di Quartiere, legato ai 3-6 anni e se n'è parlato tantissimo. Ricordo che, per esempio, adesso che siamo in estate c'è un problema grandissimo riguardante i centri estivi e l'impossibilità dei genitori a pagare quei centri estivi e l'impossibilità di stare a casa dal lavoro. Quindi la possibilità di conciliazione dei tempi con il voucher conciliativo va estesa a una fascia di età molto più ampia.

La gratuità della scuola dell'infanzia. Se n'è parlato molto, se n'è parlato in maniera ambivalente: c'è chi è assolutamente favorevole e chi mette in discussione questa problematica. Chiedo all'Assessore, chiedo alla Giunta, chiedo al Consiglio la possibilità almeno di iniziare a parlarne. Ci troviamo di fronte a situazioni di ISEE e di redditi altissimi che accedono a quei servizi in maniera totalmente gratuita. Così non avviene in Italia. Quella possibilità di fondi può essere reinvestita su tantissimi servizi che possiamo dare, ampliando la tipologia delle offerte che diamo a questa città. Questo sarebbe

importantissimo, come anche e soprattutto la possibilità di vincolare quei soldi a soluzioni specifiche.

Il problema della qualità della scuola. Il problema della qualità della scuola è stato rilevato da tutti, della scuola d'infanzia, degli asili nido; l'inadeguatezza di poter dire la propria sugli insegnanti, un problema che ci riguarda da vicino. Ricordo che solamente quest'anno i richiami disciplinari per gli insegnanti che si sono comportati male con i bambini sono sette – farò una conferenza stampa su questo – sette in sette scuole diverse. Fatto gravissimo, che i sindacati tacciono costantemente. Poi l'utilità dei Comitati di gestione. Molti hanno denunciato il fatto che questi comitati di gestione di fatto non rappresentano i genitori che vivono nella scuola. Occorre ripensare anche questo ambito. Grazie. Avrò modo poi di parlarne in maniera evidentemente più lunga e anche articolata nella seduta ad hoc che avrò come tema l'Istruttoria. Grazie.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Grazie, Consigliera Castaldini.

Sospendo i lavori alle ore 13.33 dell'Istruttoria pubblica per la parte relativa alla mattinata. I lavori riprenderanno alle 15.30 puntualmente, in modo da consentire a tutti di poter intervenire e concludere i lavori dell'Istruttoria pubblica entro le 18.00 della giornata. Grazie.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Riprendiamo i lavori dell'Istruttoria pubblica. Siamo agli interventi dei Consiglieri. L'Assessore è in arrivo. Invito la Segreteria generale e i suoi componenti quanto prima a intervenire. Io non posso attendere oltre, anche perché abbiamo diversi interventi da portare a termine entro le 18.00. Invito Francesco Moretti a prendere la parola. C'è Francesco Moretti del Quartiere Navile? Non c'è. Proseguiamo con il Consigliere Zappoli del Quartiere Reno. Consigliere, prego, ricordo i cinque minuti di intervento. Si prepari poi Alberto Pontini del Quartiere Santo Stefano. Prego.

ZAPPOLI SERGIO CONSIGLIERE DI QUARTIERE

Taglio i ringraziamenti così risparmio tempo. Sono il coordinatore della Commissione politiche educative del Quartiere Reno, per completare la presentazione.

Due riflessioni forse un po' dissonanti da qualcosa che si è sentito in questi giorni. Uno dei massimi pensatori del Novecento, John Dewey, molto caro al mondo dell'educazione, coniugò nelle sue riflessioni pedagogiche e filosofiche un forte impegno civile e politico. La sua passione per l'educazione dei fanciulli derivava dalla forte convinzione che fosse proprio l'educazione il motore principale per consentire il pieno sviluppo delle democrazie nella società contemporanea e che la democrazia fosse l'unico orizzonte possibile per la sopravvivenza di un consorzio umano civile.

Ma qualsiasi scuola va bene per questo obiettivo? Certamente no. La scuola che intendeva Dewey era una scuola attiva nella quale veniva sommamente coltivato lo spirito critico e l'autonomia di giudizio. Questo perché secondo Dewey, ma spero che questa sia una posizione ancora oggi ampiamente condivisa, la democrazia è data solo se ha cittadini responsabili, consapevoli e dotati di spirito critico. Cittadini, appunto, e non sudditi. In questa visione, la scuola, dunque, diventa un luogo aperto e plurale, al quale tutti dovrebbero avere accesso per formarsi come cittadini. Questo pensava e praticava nelle sue scuole Dewey all'inizio del Novecento. Tracce profonde di questa idea progressiva dell'educazione non ridotta a semplice trasmissione di sapere o replicazione di ceti dirigenti, le troviamo, al di là delle interpretazioni di comodo, nella Carta costituzionale, ma anche, per venire a documenti meno autorevoli ma comunque importanti, nel nostro contesto, nelle linee guida ministeriali per i curricula.

Quanto detto fin qua c'entra con il percorso 0-6? Secondo me sì, perché se il contesto di riferimento diventa quello di una scuola motore e cardine del processo democratico, diventa difficile pensare a luoghi o sistemi nei quali non sia garantita, da un lato, la totale autonomia del processo educativo, dall'altro, la sostanziale neutralità che tale sistema educativo propone o gestisce. La laicità e neutralità del soggetto che promuove e gestisce il sistema educativo è la massima garanzia che, allo stato attuale, io ritengo si possa avere affinché il processo sopra menzionato si possa appieno dispiegare.

È stato richiamato da molti, anche dall'intervento dell'assemblea delle scuole di questa mattina, la scarsa opportunità, sia per gli esiti della consultazione referendaria, sia per l'attuale scarsità di risorse, dell'indicare come cornice di riferimento, come si fa quotidianamente, il sistema integrato cittadino dei servizi per l'infanzia. Ritengo che tale cornice dovrebbe infatti essere rivista in maniera radicale ed elenco per brevità un paio di motivi, per me di fondo, di questa mia posizione.

Il sistema integrato, così come si è costituito a Bologna, si regge secondo me su un'anomalia e su un dogma ideologico. L'anomalia è lo sproporzionato intervento del Comune nella scuola dell'infanzia. La stagione che ha portato a una scuola dell'infanzia di eccellenza dovrebbe lasciare spazio a un sistema dell'istruzione gestito in maniera sempre più estesa dallo Stato.

La scommessa di innovazione, decisamente più stimolante, dovrebbe dunque essere quella di trasferire il patrimonio di saperi, ma anche di pratiche che si sono sedimentate nella scuola comunale di Bologna verso il sistema dell'istruzione statale e individuare forme e modi per svilupparlo e consolidarlo.

Questo anche nell'ottica dell'attuale impostazione dell'organizzazione del primo ciclo dell'istruzione che va dai 3 ai 14 anni, che è organizzata, come ricordava il Consigliere Pieralisi stamani, in istituti comprensivi statali che vanno dalla scuola dell'infanzia alla scuola media cosiddetta. È notizia di questi giorni invece che il Ministero ha rispedito al mittente la domanda di statalizzazione che ogni anno invia l'Amministrazione comunale. Quindi anche quest'anno il Ministro amico non è servito neppure questa volta o forse hanno pesato di più i Sottosegretari. Su questo versante sarebbe quindi opportuno individuare strategie e forme di pressione di maggiore efficacia. Il dogma ideologico, dall'altra parte, è che il principio della sussidiarietà del sistema educativo, che diventa spesso, appunto, sostituzione, sia scelta strategica e innovativa.

A me piacerebbe che venisse indicata la bibliografia di riferimento a sostegno di tale visione, insomma mi piacerebbe verificare bene le fonti. Non so se nei corsi di formazione e nei focus group del percorso partecipato questi materiali sono stati messi a disposizione, ma non ve n'è traccia nel sito e nel blog. A ben vedere, nella cornice ideologica che supporta il sistema integrato in sussidiarietà ci sono degli evidenti difetti logici. Ve li segnalo. Da un lato si richiama il valore del contributo del privato alla promozione di scuole (ricordo che questo è garantito dalla Costituzione e non servirebbero avalli ulteriori), ma nello stesso tempo si afferma che il punto di forza del sistema integrato è il coordinamento pedagogico a carico del Comune. Ora, due cose: qual è il valore aggiunto delle scuole private se poi la parte di know-how ce la mette il Comune e, direttamente e indirettamente, i centri di ricerca che il Comune attiva? Io penso che se si vuole istituire una scuola, lo si fa per promuovere una propria visione educativa, non per farsi coordinare da altri, a meno che la visione educativa non si riduca alla voglia di costruire un recinto per i propri simili, ma questo collide con quanto detto all'inizio sul valore dell'educazione come motore di democrazia.

C'è poi un'ultima cosa e concludo. Il coordinamento pedagogico è conoscenza e know-how e il know-how, come ben sappiamo, ha un costo. Questo è uno dei motivi per cui la scuola di qualità costa. Naturalmente per l'ente pubblico spendere in istruzione significa investire, per il privato invece può significare un semplice costo che non diventa profitto.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Consigliere, la invito a concludere, sono passati sei minuti, prego.

SERGIO ZAPPOLI

Certo, ho concluso. Comunque l'intervento, che era un po' più lungo, è depositato agli atti. Grazie.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Grazie, Consigliere Zappoli. Invito a intervenire il Consigliere Melega. Ha rinunciato all'intervento il Consigliere Pontini, che ho già invitato prima a intervenire. Quindi, Consigliere Melega, prego.

MELEGA CORRADO CONSIGLIERE COMUNALE

Grazie, Presidente. In questi tre giorni il confronto si è svolto soprattutto tra il concetto di scuola legato ai tre indirizzi, quello statale, quello comunale e quello paritario, con diverse argomentazioni più o meno valide, più o meno importanti.

Io penso però che in questo momento, pur essendo politicamente giusto e importante spingere perché lo Stato intervenga in maniera più incisiva, penso realisticamente che non sia così vicina l'azione dello Stato, perché l'aumento dei bisogni che sono legati a un problema di disgregazione dei servizi sociali, a un problema di invecchiamento della popolazione, ad altri problemi che non sto a elencare, fa sì che a breve io perlomeno non veda la possibilità di un aumento dell'intervento statale.

E allora, al di là delle citazioni del pur grande Calamandrei o dell'esegesi della Costituzione, penso che il confronto debba spostarsi su un altro terreno, cioè sul terreno della formazione dei docenti. Perché dico questo? Perché su questo terreno si può sviluppare il confronto tra l'istituzione pubblica, con la sua possibilità di valutazione e di controllo, e i vari tipi di scuola e di capacità didattica.

Se è vero che, com'è stato detto più volte in questa occasione, il carattere del piccolo cittadino si forma in questa fascia di età; se è vero, come io credo, che questa nostra nazione è in questo momento pervasa da una totale disgregazione del senso di comunità, da un prevalere della disonestà, della corruzione, della violenza, allora io penso che il processo formativo dei docenti debba incentrarsi su una serie di importanti argomenti, che sono quelli del poter trovare motivi didattici non solo per sviluppare la creatività e la fantasia delle bambine e dei bambini, ma anche per insegnare loro che sono nati nella parte fortunata del mondo, che molti dei loro coetanei muoiono per malattie che da noi non danno più problemi, che nonostante questo anche alle nostre latitudini sono presenti disuguaglianze importanti, che bisogna capire che esiste un rispetto delle diversità, che esiste un rispetto di genere, che esistono nuove forme di genitorialità, che esistono nuove famiglie. In questo modo l'educazione dei figli, dei nostri figli e dei nostri nipoti nel mio caso, può arrivare a formare questi cittadini che noi tutti auspichiamo e che potrebbero cambiare la natura di questa nazione.

Credo che siano questi gli argomenti su cui si debbano esercitare la funzione dei docenti e la funzione della scuola d'infanzia di qualunque genere essa sia, paritaria, statale, comunale, e siano questi gli argomenti sui quali l'istituzione pubblica debba esercitare la sua valutazione, il suo controllo, la modulazione dei suoi aiuti con il massimo rigore possibile.

Il problema, in questo modo, a mio parere, verrebbe ad attenuare le spine, le acuzie che abbiamo sentito in questi giorni e che continueranno a dividere, al di là dei risultati del referendum, al di là delle conseguenze del referendum, che pure è stato un esercizio di democrazia del quale bisogna tenere conto, ma bisogna tenerne conto nel senso che ho cercato di esprimere in questo momento, perché andando avanti così non credo che noi risolveremo alcun problema.

Ringrazio il Comune che ha voluto questa iniziativa, che ha avuto questa iniziativa. Lo ringrazio anche perché ha avuto il coraggio di farla. Qui ci sono stati elementi di dissenso, ma l'Italia, uso una metafora calcistica, è il paese del contropiede; si aspetta sempre che altri abbiano fatto le cose per poi dire: io l'avrei fatto meglio. Quindi credo che sia giusto che il Comune perseveri in questa strada e, per quello che mi riguarda, credo che il terreno di incontro, o di scontro se volete, sia la formazione dell'insegnamento. Grazie.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Grazie, Consigliere Melega. Consigliera Scarano, prego.

SCARANO PAOLA FRANCESCA CONSIGLIERA COMUNALE

Grazie, Presidente. Ringrazio l'Assessore Pillati che, insieme al suo staff, sta dimostrando grande impegno e coraggio anche tramite questa Istruttoria che consente di coinvolgere in un percorso partecipativo 0-6 tutti gli attori che si occupano dei servizi educativi dedicati all'infanzia. Ho ascoltato – in questi giorni – con attenzione, gli interventi che si sono susseguiti, che hanno consentito di avere una panoramica generale di ciò che accade, sia in senso positivo che in senso critico. Proprio questo tono critico, anche se a volte, a parer mio, troppo polemico, è necessario per migliorare il confronto, partendo da questa Istruttoria pubblica in cui sono emerse tante questioni, tante considerazioni e tante richieste.

È emersa, ad esempio, la richiesta di una maggiore presenza e di un maggior contributo da parte dello Stato. È mio compito ricordare che la statalizzazione è necessaria e non se ne può prescindere; ma dobbiamo avere piena consapevolezza che non arriveranno molti fondi da Roma perché la dotazione di materne, in Emilia Romagna, come ha detto il sottosegretario Toccafondi, è più alta che in altre Regioni. Per cui non si può sperare in questo ma occorre privilegiare chi faccia risparmiare le Amministrazioni fornendo, al contempo, un servizio di qualità. E il sistema integrato delle scuole di infanzia bolognese va in tal senso.

Le paritarie bolognesi sono non solo necessarie ma fondamentali e garantiscono un alto livello qualitativo. Peccato che si sia scelto un referendum, a mio avviso mal formulato, più per una faida ideologica e partitica che per un confronto sano e onesto e una crescita comune. D'altronde questo leit motiv va avanti da una decina d'anni o più. Peccato che quando la proposta di statalizzazione venne fatta, nel 2003, fu immediatamente bocciata perché non era sostenuta dalle forze sociali ed economiche: oggi, nuovamente, si riapre il tema per criticare il mancato intervento dello Stato. Allora la proposta venne dalla Giunta Guazzaloca e fu osteggiata e oggi, al contrario, viene riproposta come necessaria per garantire il sistema. Cosa è cambiato da allora? Il proponente o l'oggetto?

La mia preoccupazione è che si perda di vista il bene comune per sostenere una ideologia che contrappone il pubblico buono al privato cattivo. A Bologna ci sono ottimi servizi e alte competenze che, grazie a questo percorso partecipato, si potrebbero esprimere appieno, ma trovano ostacoli nella ideologia che, fortissima, non consente di attuare un percorso comune e condiviso. Occorre avere una linea da seguire, non possiamo attestarci solo sulla critica allo Stato e al sistema integrato. La nostra società è complessa ed è mutata dagli anni Settanta sottolineati da una ideologia pervasiva. Dunque la strada è quella di ricorrere alla sussidiarietà, che già in altri settori ha dato buona prova di sé, basti ricordare quello dei servizi sociali agli anziani, che va incrementata e valorizzata. Ricordiamo che la sussidiarietà è stato un principio che è nato dalle forze sociali e poi è diventato un principio costituzionale.

La politica dello sbilanciamento totale sulla statalizzazione ha rivelato, in passato, dei profili di grave criticità che hanno portato a uno sviluppo progressivo del Terzo Settore (volontariato, associazionismo e cooperazione sociale) che ha sopperito alle manchevolezze del pubblico, creando quella sussidiarietà che oggi permette una sinergia

positiva del nostro sistema e offre una speranza di futuro che lo Stato, da solo, non può più garantire. Pensiamo solo a tutte le attività che sono svolte da Onlus come Bimbo Tu e tante altre che sono intervenute in questi giorni, che con la loro struttura privata sono in grado di raccogliere fondi, e organizzarli per l'aiuto a chi ne abbia bisogno, in modo mirato, diretto e senza alcuna finalità che non sia la solidarietà. Ricordiamo che quando parliamo di privati parliamo anche di queste realtà che il sistema Stato non potrà mai rimpiazzare (non è il suo ruolo): pensiamo a un sistema di aiuto e sostegno reciproco finalizzato al benessere dell'infanzia. Qualcuno lo ha già detto in quest'aula in questi giorni: l'educazione non è monopolio dello Stato o degli insegnanti ma è, anche, compito dei genitori che devono scegliere la via migliore per i figli e far ciò che credono sia meglio per loro, avvalendosi del sistema che ritengano più adeguato e potendo scegliere. Va da sé, però, che il genitore di oggi affronta una società molto più complessa di una volta; sono cambiati molto i rapporti tra i genitori e gli insegnanti, tanto che il clima di rivendicazioni e lamentele ha fatto in modo che non vi sia più un sereno confronto ma spesso scontri, verbali o peggio. Non devono essere i genitori a dire agli educatori cosa fare ma entrambi devono concorrere a perseguire il bene del bambino. Ricordo un intervento che ha posto l'attenzione sul bambino, primo destinatario e più importante soggetto del servizio di cui stiamo parlando.

L'educazione è un bene prezioso che non va mai perso di vista e deve essere "trasversale" a tutti gli attori coinvolti, in qualsiasi campo, anche in quello di cui ci occupiamo ora. Educazione, però non coincide con istruzione, ma con regole del vivere civile che ci consentono di stare bene gli uni con gli altri e di essere una società. Oggi stiamo perdendo di vista questo punto guardando solo il nostro "particolare" e non il bene comune, in questo caso il bene dei bambini. Mi auguro che il percorso partecipato e il confronto servano proprio a questo: a trasformare anche i toni, a volte, estremamente polemici, che ho sentito in questa Sala, in elementi propositivi per migliorare sempre la qualità del servizio reso ai bambini, primo obiettivo da tenere in mente e nel cuore, lasciatemelo dire.

Un invito, infine, ad adoperarsi affinché la città di Bologna, che si è sempre distinta ed è stata vista come esempio e punto di riferimento per il sistema dei servizi, si adoperi per garantire oltre alla qualità del servizio e un controllo costante della stessa sia nel pubblico che nel privato, un orario e una gestione più flessibile degli spazi. Per tante famiglie la gestione del tempo è molto problematica e i bisogni reali sono cambiati e mi fa grande piacere leggere notizie come quella che le Poste inaugureranno in autunno un asilo nido per i figli dei dipendenti. Queste sono le sinergie che mi auguro per il futuro, perché è solo la collaborazione a essere vincente e non la contrapposizione e un rancore fomentato che non porta al bene dei bambini.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

La Consigliera Borgonzoni e il Consigliere Bernardini hanno rinunciato al loro intervento. Consigliere Caviano, prego.

CAVIANO PASQUALE CONSIGLIERE COMUNALE

Grazie, Presidente. Intanto la volevo ringraziare personalmente per l'opportunità che mi dà oggi di intervenire in questa Istruttoria pubblica. Un ringraziamento particolare anche all'Assessore Pillati, che è qui presente, per il suo apporto e impegno che ha avuto, non solo nella fattispecie del suo incarico e della sua delega, ma anche per i due anni e mezzo in cui ha portato avanti il suo impegno.

Ho letto con attenzione ed empatia il lavoro emerso dal percorso partecipato avviato sui servizi educativi. Gli obiettivi delineati e i comportamenti individuati per raggiungerli sono molto alti, accattivanti e fanno immaginare un'idea di società e di servizi dedicati all'infanzia che non si può non condividere.

Ciò che con forza emerge dal percorso partecipato avviato per l'elaborazione delle linee guida per i servizi educativi e scolastici per nidi e scuole materne è la riscoperta di un patto sociale ed educativo tra le famiglie e la scuola. Un patto che si era interrotto, si era rotto e disperso nel corso del tempo e del quale la nostra società non può fare a meno poiché senza condivisione della funzione sociale ed educativa dei servizi per l'infanzia, e aggiungerei anche per l'adolescenza, e senza condivisione degli obiettivi e delle linee educative, i nostri bambini, i nostri giovani, la nostra società non crescono, quindi, in un'unica parola, non si ha e non si fa comunità.

Un patto, quindi, che riscopre il concetto di società e di appartenenza alla comunità e che riscopre la necessità di lavorare insieme e di integrarsi per dare tutti il proprio contributo alla comunità in cui si vive. Si tratta della riscoperta di una coscienza civica in netto contrasto con l'individualismo e l'egoismo che invece portano alla disgregazione sociale, all'isolamento, alla crescita di comportamenti intolleranti, anti-sociali, al non rispetto della Cosa comune, cioè della *res publica*.

Si tratta comunque di un'idea tanto presente quanto rinnegata anche nell'ambito del sistema scolastico. Come ci ricorda il Professor Luciano Corradini, "Gli organi collegiali della scuola sono stati istituiti nel 1974 con lo scopo di realizzare la partecipazione alla gestione della scuola dando a essa il carattere di una comunità che interagisce con la più vasta comunità sociale e civica". Continua Corradini dicendo: "Adottando una lettura pedagogica delle norme, possiamo dire che il concetto di comunità scolastica è servito negli anni Settanta a uscire dalla contestazione del sistema senza riproporre una scuola aristocratica e burocratica".

Negli anni 2000 dovrebbe servire a uscire dall'inefficienza del disinteresse senza cadere nell'aziendalismo e nel privatismo. Quindi la lotta per l'educazione contro la diseducazione fa leva su quel tanto di comunità che c'è per andare verso quella comunità che ci dovrebbe essere e per la quale si impegnano minoranze non rassegnate. Purtroppo però, come conclude Luciano Corradini, in un suo articolo del 2012, il messaggio che viene dalla politica scolastica degli anni più recenti è abbastanza chiaro: i tempi, gli spazi, le persone, le funzioni non sono pensati per facilitare la costruzione di relazioni e di motivazioni sociali e partecipative, ma per ottenere soltanto risparmi, competenze e punteggi che misurano il merito individuale.

Il percorso partecipato, i cui risultati abbiamo potuto apprezzare nei materiali diffusi almeno per i servizi educativi da zero a sei anni, cioè nidi e materne, pungola il Comune ad andare in senso opposto, in controtendenza e quindi a reperire risorse e strumenti per rendere possibile la comunità educante e quel percorso partecipativo e inclusivo per crearla. L'auspicio, quindi, è che l'intento non si fermi alla sola carta dei servizi. Ciò riporta alla memoria il recente referendum sui finanziamenti alle scuole paritarie e rende ancora più evidente l'assurdità di quel referendum, la pretesa di azzerare le convenzioni con le scuole materne paritarie, proprio per il venir meno della pluralità e ovviamente della quantità dell'offerta. Ciò che con forza hanno ribadito i partecipanti al percorso è che alla differenziazione dell'offerta non si può rinunciare. Di conseguenza, ciò che spetta al pubblico è garantire la pleora dell'offerta educativa, sia essa proveniente dal settore pubblico di gestione diretta che da altri soggetti convenzionati. Questo concetto non solo rafforza la scelta amministrativa del Comune di non tagliare i legami convenzionali con le scuole materne paritarie, ma porta ad ampliare il sistema paritario privato avvalendosi del principio costituzionale di sussidiarietà, come dice l'articolo 218 della Costituzione. Aniché rimette in discussione ciò che è stato, occorre guardare oltre e cercare di migliorare e sviluppare e rafforzare quel sistema di rete auspicato dal percorso partecipato che è la comunità educante, un luogo in continuo divenire dove i contributi, le potenzialità, le diversità dei singoli componenti si fondono e si affrontano con consapevolezza. Quindi auspico che da questa Istruttoria pubblica molto interessante possa concretamente prendere avvio questo processo integrato di crescita per i servizi rivolti all'infanzia e in prospettiva all'adolescenza e ai giovani.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Grazie, Consigliere Caviano. Ora la parola alla Consigliera Turci. Segue la Consigliera Fanti e poi il Consigliere Leccese. Prego, Consigliera Turci.

TURCI DANIELA CONSIGLIERA COMUNALE

Quando penso alle scuole dell'infanzia ho il ricordo delle maestre che ho conosciuto sia fuori dalla nostra città, sia qui, a Bologna. Da loro ho imparato e dai collaboratori scolastici che a volte chiamiamo "dade" o ATA a seconda del sistema, dal luogo, in cui le inseriamo quanta delicatezza, quanta dedizione, quanto si diventi Guida nella vita di una persona che ti viene affidata e sta crescendo. Si è parlato giustamente molto della centralità dei bambini delle bambine, altrettanto giustamente voglio mettere al centro le maestre. Le Educatrici, le Collaboratrici. Tutti al centro, è lì che avviene l'incontro, quello evocato da tanti relatori in questi giorni nell'Istruttoria, tra Scuola che è vera Scuola (se consideriamo la scuola dell'infanzia) e famiglia. In quel momento particolare, chiamiamolo "Affido" si comincia un percorso insieme. La maggior parte dei genitori sa che trascorrere più tempo con i propri figli ed essere attivamente coinvolti nelle attività, della scuola, nell'organizzazione, nel poter dare quel che si può in termini di competenze e di aiuto, anche verso chi in sezione è meno fortunato di te, o in presenza di un bimbo disabile, significa per persone consapevoli, dare ai figli un notevole vantaggio nella vita. A volte però il tempo non sembra mai abbastanza. E nella scuola intanto si scoprono il sé e l'altro, da te, il corpo in movimento, il linguaggio che si arricchisce di giorno in giorno. La creatività, quindi le parole e i discorsi e, ancora più grande, la conoscenza del mondo. Tutto questo in una sezione. È un'esperienza educativa che si realizza nell'ordine di scuola secondo me più difficile, per un insegnante. Quello delle scuole dell'infanzia. Fondamentale quindi anche se difficile mantenere, direi quasi istituzionalizzare quei momenti tra sezione e genitori, oltre quelli già conosciuti. Prima questione, questa.

Vorrei dire che Il Comune di Bologna non vuole abbandonare le scuole dell'infanzia che sono un tesoro di esperienze e professionalità riconosciute ovunque. È allo studio una possibilità di stabilizzazione del personale delle scuole che credo e spero sarà ben guidato dall'Assessore alla scuola e dallo staff dirigenziale e dal Sindaco in testa. È una scuola dell'infanzia multietnica, inserita in una comunità mondiale che dovrà avere benessere e armonia come principi cardine per una pacifica convivenza tra persone, tratti distintivi di democrazia sociale; vivere insieme "de iure" però non basta, la convivenza deve essere "de facto"; ma tutti sappiamo quanto a volte siano accesi i conflitti, così come l'intolleranza: bisogna affrontarli anche nelle scuole senza paura, sia in campo politico-istituzionale sia all'interno dello spazio-aula. Solo l'educazione può soffocare focolai insegnando la convivenza. Si comincia col metter in comune, condividere innanzi a tutto, accettare la differenza anche nelle idee come risorse, credere nell'uguaglianza dei diritti, crederci davvero e credere nella condivisione dei doveri.

La scuola multietnica, la società multietnica sono fenomeni che non possiamo arrestare, allora dobbiamo far diventare multietnico il nostro modello di sviluppo sociale e far evolvere in questa direzione il pensiero politico, il nostro ideale pedagogico. Tradurlo in progetto pedagogico. La scuola dell'infanzia la scuola primaria e la secondaria, recitano le Indicazioni nazionali, costituiscono il primo segmento del percorso scolastico e contribuiscono in modo determinante all'elevazione culturale, sociale ed economica del paese, se in questo l'Amministrazione comunale crede fermamente, potrà porre ogni sua azione nella considerazione della continuità, da realizzare con maggior convinzione, così come la valutazione. Promozione quindi di autovalutazione e valutazione sono condizioni per il miglioramento, necessari per ulteriori miglioramenti. Risponde, in questa scuola, la valutazione di questo tipo, a una funzione formativa che documenta i processi di crescita dei bambini, orienta e incoraggia lo sviluppo di tutte le loro potenzialità; al suo fianco è

importante la valutazione esterna, la rendicontazione sociale per il miglioramento costante della qualità educativa. Credo utile affermarlo qui, sarà importante anche rivedere e curare maggiormente la pratica della documentazione che è la memoria, che è riflessione per i piccoli ma anche per i grandi, è traccia e visibilità dei percorsi di formazione in modo da conoscere i progressi dell'apprendimento nel gruppo e del singolo. La scuola è già in questo nuovo scenario, il paesaggio educativo è senza dubbio complesso, l'intesa tra adulti che qui prima ho ricordato non è più scontata, molteplicità di culture e lingue sono oggi nelle nostre scuole, ma anche da qui si parte per ribadire le finalità specifiche delle scuole dell'infanzia che, a questo punto, vede al centro i bambini: una centralità mai in discussione e, in questo momento, voglio considerarlo simbolicamente un centro "solitario", con la comunità, quella evocata all'inizio, intorno.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Grazie, Consigliera Turci. Intanto volevo ringraziarla per aver già depositato in forma scritta il suo intervento, quindi lo metteremo subito agli atti dei lavori dell'Istruttoria. Prima di dare la parola alla Consigliera Santi, invece voglio dire che occorrerà purtroppo attendere qualche ora, penso almeno fino a domani, per vedere sul sito gli atti del Consiglio di ieri. Pensavamo a tempi più stretti ma purtroppo non siamo nelle condizioni di garantirli. Consigliera Santi, prego.

SANTI CASALI RAFFAELLA CONSIGLIERA COMUNALE

Grazie, Presidente. Parto dalla locuzione che è più risuonata in questa aula in questi giorni che è "comunità educante". Su queste due parole sembra che ci sia una condivisione e un afflato diffuso che dovrebbe unire tutti. Questo però, siccome io ho un cattivo carattere, mi fa pensare e mi chiedo se non sia il caso di chiarirsi o almeno di interrogarsi; perché "comunità educante" vuol dire veramente tutto e forse perfino il contrario di tutto. A me è sembrato che in moltissimi degli interventi si siano identificati gli obiettivi della comunità educante in due cose: partecipazione e organizzazione. Solo che la "comunità educante" deve avere un altro scopo, un altro obiettivo, altrimenti è una marmellatina buonista in cui tutti possono riconoscere qualcosa che però non si sa cos'è. E allora provo a interrogarmi sui pensieri, sulla vita, sui giorni, su quello che c'è in una parte di cittadini che non sono quelli che noi rappresentiamo quando parliamo di una carta dei servizi, perché una carta dei servizi parla di servizi che conosciamo, dei servizi che abbiamo, parla ancora una volta di un'organizzazione, di una definizione, di una precisazione di quello che c'è, dell'ordinario in senso naturalmente temporale e non in senso di qualità.

Però io mi domando: un Comune, un'istituzione, per fare il bene dei suoi piccoli cittadini, può davvero solo pensare di gestire dei nidi e delle materne? Dico "materne" provocatoriamente perché "scuola dell'infanzia" è uno degli altri mantra che sono decenni che proviamo a far usare alle persone, solo che non lo dice nessuno se non gli addetti ai lavori. Interrogiamoci anche su questo. Può fare solo questo un Comune, un'istituzione per i suoi piccoli, oppure deve chiedersi se e si può fare altro? Io parto da un dato. Ieri è stato detto: c'è una richiesta di nidi. Forse perché non c'è una proposta di altro, perché c'è una grande richiesta di nidi ma poi c'è una frequenza delle sezioni lattanti di circa il 50 per cento rispetto agli iscritti, che sale, in media, a circa il 75 per cento. Allora chiediamoci se la grande richiesta c'è perché c'è la grande necessità. E qui mi viene in soccorso quel quadro bellissimo e quell'interessantissimo intervento che ha fatto ieri la dottoressa Martelli: è il quadro di Santa Marta, è il quadro che ci dice: se vuoi accudire un bambino, accudisci sua madre, perché noi possiamo fare tutti i convegni sui generi che vogliamo solo che i bambini li fanno le madri. E ci dice perfino l'Organizzazione mondiale della Sanità, ci dicono tutti gli studi sull'attaccamento, sullo sviluppo della personalità, che non c'è niente che possa consolidare e definire per tutta la vita una

sicurezza interiore quale l'aiutare la genitorialità gioiosa. Si è parlato di quanto la depressione genitoriale possa influire su tutto l'arco dello sviluppo del bambino. Allora noi non possiamo pensare che sia solo il servizio e solo un intervento sull'orario, sulla logistica che può aiutare in questo, non può essere solo questo.

Noi abbiamo il dovere di interrogarci su altro. Abbiamo il dovere di andare a chiedere - io in questo momento non so come, ma forse un po' lo so anche - a quelli che non stanno usufruendo dei servizi se vorrebbero, forse, un'altra cosa. Ma noi dobbiamo aprire la nostra mente, le nostre porte e dire: ditemi cosa, ditemi da dove può venire la nostra cura per voi, la cura di cui voi avete bisogno. Facciamo presto a dire: un bambino è la sua famiglia. Ma la sua famiglia non può essere sostituita, la sua famiglia deve invece essere aiutata a vivere in un modo sano, in un modo positivo; avvolgere in gioia la fatica che soprattutto la solitudine induce. Finisco così: proviamo a pensare che davvero ci sono molte altre voci che dobbiamo sentire e ci sono molti altri modi in cui una comunità può davvero dire non di riferirsi a parole d'ordine o a parole chiave, ma a fatti d'amore concreti.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Grazie, Consigliera Santi. Consigliere Lecce del Quartiere Porto, prego. Interviene successivamente Tullia Moretto, se è arrivata, e poi successivamente ancora Virginia Gieri, presidente del Quartiere Savena.

LECCESE FRANCESCO CONSIGLIERE DI QUARTIERE

Grazie, Presidente. Ringrazio anche gli altri Consiglieri che mi hanno preceduto.

I servizi educativi e scolastici rientrano nelle materie delegate secondo il TUEL d.lgs. 267/2000 (v. anche Regolamento per il decentramento del Consiglio comunale di Bologna), mentre il Piano Obiettivo (P.O. 2013) è il documento principale di indirizzo per tutte le attività di competenza dei Quartieri. Attualmente il P.O. del Quartiere Porto presenta un budget di circa 3.052.000,00 di euro di cui la fetta maggiore trova rappresentazione nei sotto indicati servizi:

- 1.servizi sociali: minori e famiglie (€ 536.600,00), disabili (€ 640.100), adulti, anziani (€ 714.000,00 + € 471.000,00);
- 2.servizi educativi e scolastici trasferimenti (€ 314.000,00) di cui 204.000,00 e 85.000,00;
- 3.servizi sportivi;
- 4.attività culturali, anche rivolte ai giovani e rapporti con le Associazioni;
- 5.attività produttive, assetto del territorio;
- 6.servizi demografici.

Recentemente è stato espresso parere in merito al bilancio preventivo a budget del Comune per l'esercizio 2013 parte corrente, piano poliennale dei lavori pubblici e degli investimenti per il triennio 2013-2015 e relazione previsionale e programmatica - aggiornamento piano generale di sviluppo 2012-2016 - indirizzi per il triennio 2013-2015 (pg.n. 140510/2013), quindi con O.d.G n. 18 è stato posto all'esame del Consiglio per l'approvazione il programma obiettivo (P.O.) del Quartiere Porto per l'esercizio finanziario 2013 e con O.d.G. n. 19 il Direttore ha illustrato il piano delle attività 2013 (PG.n. 140516/2013).

I criteri determinazione dell'ISEE (v. i decreti lgs. n. 109/1998 e 130/2000) non riflettono la reale capacità contributiva, nonostante il Comune di Bologna con delibera del Consiglio comunale (O.d.G. n. 130/2012 Pg. n. 49676/2012), avente a oggetto "Integrazione dei criteri di valutazione della situazione economica utile a determinare, nel settore dei servizi educativi e scolastici, il livello di compartecipazione degli utenti al costo

e a regolare l'accesso ai servizi e ai contributi economici, nell'ambito dei regolamenti e del sistema tariffario vigenti - definizione di un nuovo indicatore valido a partire dall'a.s. 2012-2013", abbia licenziato il nuovo indicatore della situazione economica dopo oltre dieci anni di applicazione anche in Emilia Romagna, nell'ambito della propria autonomia regolamentare in materia.

Il Comune ha introdotto a integrazione dell'ISEE ulteriori criteri, che più efficacemente, possono rappresentare la capacità economica degli utenti, ispirandosi a principi di maggiore equità; principio cardine del nostro ordinamento giuridico, che trova nel codice civile il suo fondamento, è il dovere di entrambi i genitori di prendersi cura dei figli riconosciuti (mantenerli, educarli e istruirli), indipendentemente dal rapporto esistente tra i genitori stessi e dalle loro residenze anagrafiche; principio rafforzato dalle ultime modifiche del 2006 al diritto di famiglia, che hanno introdotto quale regola generale anche nella procedura di separazione e divorzio quella dell'affidamento condiviso dei figli minori; tale principio deve essere coerentemente affermato anche laddove si tratta di servizi erogati dall'ente locale, con particolare riferimento a regole di accesso e livello di compartecipazione ai costi; con successiva delibera di Giunta si procederà eventualmente a definire ogni altra modifica ritenuta opportuna per adeguare modalità e strumenti di controllo.

Proposta: stabilire l'individuazione di criteri oggettivi che privilegino, nell'ambito dell'erogazione delle prestazioni e contributi di natura previdenziale assistenziale, la famiglia italiana, la cui composizione notoriamente è rappresentata da un numero ridotto rispetto a quella più numerosa degli extracomunitari.

Al riguardo, si rinvia all'art.53 della Costituzione, che recita: tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche¹ in ragione della loro capacità contributiva². Il sistema tributario è informato a criteri di progressività³

Breve storia dei Quartieri di Bologna.

La nascita del "Quartiere cittadino" così come lo intendiamo oggi, ovvero centro politico e propositivo locale, è il frutto di un lungo processo nato dall'esigenza di uniformare le diversità presenti in una città fortemente in crescita. La successiva applicazione e il parziale coinvolgimento dei cittadini nelle scelte propositive furono i mutamenti necessari per rendere questo strumento efficace e utile alle comunità locali. Gli elementi peculiari,

1 La disposizione si riferisce anche agli apolidi e agli stranieri che risiedono in Italia e siano proprietari di beni o svolgano attività lavorativa: restano esclusi i cittadini italiani che risiedono all'estero e non producono alcun reddito in Italia. Il principio non esclude che possano essere previste esenzioni o agevolazioni per particolari soggetti (perceptor di redditi minimi, imprese operanti in zone depresse etc.).

2 L'onere fiscale va suddiviso fra tutti coloro che dispongono di una capacità contributiva, vale a dire la capacità di produrre un reddito: soltanto ciò che è suscettibile di valutazione economica, infatti, può essere oggetto di un tributo (ad esempio, non si può tassare una persona per il semplice fatto di non essere sposato: cd. tassa sul celibato). Il principio della capacità contributiva costituisce un parametro utilizzabile dalla Corte Costituzionale nella valutazione della legittimità costituzionale delle leggi tributarie, che dovrebbero sempre presentare un collegamento tra la forza economica del contribuente, obiettivamente valutabile, e l'onere economico impostogli. Peraltro, va ricordato che la Corte Costituzionale ha sempre limitato il suo sindacato alla «razionalità dell'intervento legislativo», poiché la misura dell'imposizione tributaria resta pur sempre frutto di una valutazione politica.

3 Affinché il costo delle spese pubbliche gravi equamente su tutti i cittadini, è necessario che il sistema tributario sia improntato al principio della progressività: ciò implica che la percentuale da versare al fisco (aliquota d'imposta) sia più bassa per coloro che guadagnano meno e più elevata all'aumentare del reddito tassabile (cd. base imponibile). Il principio della progressività è applicabile solo alle imposte dirette (che colpiscono le manifestazioni immediate della capacità contributiva, come il reddito o il patrimonio: ad esempio chi ha un reddito fino a 10 mila euro paga il 10% di imposta, per i redditi da 10 mila a 20 mila euro si paga il 18% e così via), mentre è difficilmente applicabile alle imposte indirette (che colpiscono, invece, la manifestazione mediata della capacità di reddito, come i consumi, gli scambi e i trasferimenti di ricchezza): chiunque compra un'auto paga, infatti, il 21% di IVA, a prescindere dal reddito che possiede; d'altra parte sarebbe impossibile stabilire prezzi diversi dei beni di consumo a seconda del reddito del compratore. Unico correttivo, a favore delle classi meno abbienti, è di fissare per le imposte indirette aliquote più basse per i beni di prima necessità o potenzialmente destinati a fasce di consumatori sicuramente meno abbienti.

che contrassegnano la politica di decentramento democratico del Comune di Bologna, si possono sintetizzare in termini elementari. L'esigenza di un decentramento di uffici, servizi, attrezzature è generalmente sentita, nella fase attuale del dibattito politico in Italia. E a Bologna non meno che altrove. L'elemento di differenziazione e di caratterizzazione sta nel fatto che a Bologna si è ritenuto che non bastasse dislocare alla periferia il momento esecutivo di siffatta ristrutturazione, ma che fosse essenziale trasferire, con il momento esecutivo, anche il momento delle decisioni. Si è ritenuto che sulla dislocazione e sul funzionamento degli elementi che costituiscono articolazione avanzata delle singole comunità non dovesse decidere solo il potere centrale, fosse questo comunale o quello statale, ma anche, e con espressione permanente e organica di volontà, la comunità locale o periferica interessata. Viene da questa esigenza il sorgere degli organismi democratici di Quartiere: il Consiglio di Quartiere e l'aggiunto del Sindaco, magistrature nuove, estratte dalla comunità di Quartiere e capaci di esprimerne la volontà e le esigenze.

La teoria del decentramento e la nascita dei Quartieri.

Per una città come Bologna che dal 1951 al 1961 aveva visto aumentare il numero della propria popolazione di cento mila abitanti (con un ritmo di crescita di quindici mila abitanti l'anno, secondo solo a quelli di città come Torino e Roma), la gestione della periferia avrebbe potuto rappresentare un problema di non poco conto se non affrontato con tempestività e nel modo migliore. Gli aspetti di cui tenere conto da parte dell'Amministrazione comunale ed, in particolare, di Pietro Crocioni Assessore, in quegli anni, al decentramento e ai centri civici, erano molteplici divisi tra diversità sociologiche da uniformare, espansione urbanistica da regolamentare e organizzazione tecnico-amministrativa da ridefinire. La struttura comunale che, secondo Crocioni, risentiva di una sorta di "stanchezza istituzionale" necessitava di nuovi strumenti che permettessero di raccogliere la voce dei cittadini, mediando anche le soluzioni più opportune. L'idea, in realtà, era stata già precedentemente lanciata dal programma elettorale della Democrazia Cristiana che, rappresentata da Giuseppe Dossetti alle elezioni amministrative del 1951, aveva presentato nel "Libro bianco per conoscere Bologna" le critiche al PRG della Giunta di Giuseppe Dozza e l'idea innovativa di Quartiere organico, ovvero un centro costitutivo di tutti servizi fondamentali e un punto di riferimento primario per il cittadino.

Soltanto con la relazione sulla divisione dei Quartieri presentata dall'Assessore Giorgio Conato il 21 settembre 1960, maggioranza e opposizione cominciarono a interagire sul concetto di decentramento e ragionarono sulla possibile creazione di quindici porzioni. I Quartieri denominati Borgo Panigale, Santa Viola, Lama, Bolognina, Corticella, San Donato, San Vitale, Mazzini, Murri, San Ruffillo, Aldini, Colli, Andrea Costa, Barca e Centro, vennero pensati secondo un'indagine che teneva conto sia della situazione storica, fisica e amministrativa allora presente, sia delle previsioni di piano riguardo le vie di comunicazione e i servizi pubblici. Il 21 febbraio 1962 venne finalmente approvata la delibera del 1960 e nei mesi successivi l'Assessore Crocioni presentò il progetto di regolamento della commissione paritetica e la prima analisi della politica che si stava delineando.

Il 29 marzo 1963 il Consiglio comunale approvò la costituzione di alcuni importanti organismi, ovvero, l'Aggiunto del Sindaco e il Consiglio di Quartiere. Il primo, organo con funzioni esecutive, si distingueva dal Delegato del sindaco ricoprendo le funzioni di sostituto del Sindaco e capo dell'Amministrazione comunale all'interno del Quartiere. Al Consiglio di Quartiere, organismo deliberativo-consuntivo, invece, venne affidato il compito di valutare, consigliare, criticare l'operato dell'aggiunto del Sindaco e il funzionamento degli uffici e servizi dislocati nel Quartiere. La data significativa, tuttavia, è quella del 5 giugno 1964, quando i primi consigli s'insediarono solennemente nei Quartieri della periferia. Non si trattava, di un semplice sdoppiamento della sede del governo locale, ma di un punto di confronto dove assecondare i bisogni di partecipazione

della popolazione emergenti in quegli anni. Comunque ormai l'impostazione politica decisa dal Consiglio comunale non poteva più essere fermata: dopo la conferma della presenza dei Quartieri nel 1965, dopo l'elezione del nuovo Sindaco Guido Fanti e con il beneplacito al progetto dal cardinale Lercaro, nel 1966 si sperimentò anche la divisione del centro storico in quattro Quartieri.

Parallelamente per attuare il decentramento anche sul piano urbanistico l'Amministrazione comunale varò alcune importanti disposizioni che, nell'ottica di una nuova visione architettonica e urbanistica nascente proprio in quegli anni, vedevano la nascita di una "città-regione" aperta dove domare i problemi sociali con una divisione sempre più netta dalla campagna. Così, il 3 luglio 1961 vennero presentati al Consiglio comunale i criteri programmatici del Piano Intercomunale che prevedevano una ristrutturazione e crescita policentrica del comprensorio, attraverso la realizzazione di una normativa efficace e di una pianificazione demografica. Il ruolo di realizzatore concreto di questo quadro politico-amministrativo venne affidato a all'architetto Giuseppe Campos Venuti, nominato Assessore all'urbanistica nella Giunta nominata il 23 dicembre 1960. Nel luglio 1962, dopo le indagini sui diversi aspetti della vita provinciale promossi dall'Assessorato allo Sviluppo Economico Sociale della Provincia di Bologna, il Consiglio comunale approvò un atto deliberativo concernente la qualificazione del decentramento attraverso la creazione di attrezzature collettive atte a valorizzare la periferia. Sull'onda di questo rinnovamento il bilancio del 1963 si aprì con la voce "politica dei servizi", materia fondamentale del progetto democratico del territorio. Nel biennio 1966-67, gli anni più intensi della contestazione e dopo la fine del dialogo tra Comune e Chiesa locale dovuto alle forzate dimissioni di Lercaro richieste dai vertici vaticani, l'Amministrazione comunale si trovò in un certo senso spiazzata. Dante Stefani, nuovo Assessore al decentramento, il 9 dicembre 1968 presentò una lunga relazione in Consiglio comunale nella quale tentò di interpretare questi mutamenti. In particolare, si riaprì la discussione su quello che venne chiamato il "secondo tempo del decentramento", ovvero la fase nella quale l'Amministrazione intendeva attribuire nuovi compiti e nuove funzioni ai Quartieri. Per la prima volta vennero coinvolti direttamente gli aggiunti del Sindaco all'interno dei consigli comunali e vennero ascoltate le relazioni degli architetti incaricati della progettazione dei centri civici dei Quartieri Barca, Lame e Mazzini. L'idea di centro civico che lentamente andò a definirsi fu quella di un luogo non solo adibito a ospitare gli uffici decentrati e le attività del Consiglio, ma anche un'espressione "sociale e urbanistica" di quello che voleva rappresentare il punto d'incontro delle attività direzionali, democratiche, culturali e amministrative. Il cuore del confronto si manifestò nella primo Convegno nazionale sul decentramento democratico dei comuni, inaugurato a Bologna il 16 maggio 1969. Nonostante l'emergere di una prematura preoccupazione riguardo al sistema dei partiti, si delinearono le scelte dell'Amministrazione volte all'esercizio di una forma limitata e parziale della democrazia diretta, attraverso la creazione di strumenti giuridici specifici e praticabili.

Il "secondo tempo" del decentramento.

Dopo le elezioni amministrative del 1970, il nuovo Assessore al decentramento, Federico Castellucci, tenne una relazione in Consiglio comunale nella quale espresse a livello pratico quali erano le sue idee riguardo alla realizzazione di quello che negli anni passati era stato l'oggetto di discussioni e confronti ovvero il "secondo tempo" del decentramento. La svolta sostanziale risiedeva nella sua idea della necessaria chiamata dei cittadini a collaborare con gli amministratori locali: un nuovo modo di fare politica ispirato dalle contestazioni degli anni precedenti. Il coinvolgimento comprendeva tutta quella rete di strutture sociali e associazioni locali che, operando fisicamente nel territorio, lo conoscevano profondamente. Seguendo le linee direttive anticipate da Castellucci, nel 1973 la Commissione per il decentramento presentò al Consiglio comunale e alla cittadinanza una Proposta per il nuovo regolamento dei Quartieri che rappresentava la traduzione in norma di due linee emerse dalla discussione ovvero, lo sviluppo della partecipazione e l'attribuzione di poteri decisionali. Gli strumenti a

partecipazione popolare individuati per assicurare il dibattito e l'informazione vennero identificati nelle assemblee, di cui si sottolineava il ruolo consultivo; nelle petizioni, in cui si richiedeva la firma di almeno cento cittadini o di enti o formazioni sociali operanti nel Quartiere; nella consultazione popolare, attraverso il referendum e l'inchiesta d'opinione. Per favorire la nascita di una vita comunitaria del Quartiere, la Proposta prevedeva anche la possibilità per i Quartieri di istituire uno o più "consigli di zona" i cui consiglieri venivano eletti dal Consiglio di Quartiere. Parallelamente si prevedeva maggiore interazione tra il Quartiere e il Consiglio comunale attraverso la facoltà di proporre progetti di deliberazione o testi di risoluzione nelle materie proprie o delegate dal Comune, la costituzione di commissione di lavoro permanenti o di commissioni "speciali" per l'esame e lo studio dei dati relativi a problemi specifici del Quartiere o non ordinari e con la relativa formulazione di proposte.

Il Regolamento definitivo in materia venne approvato dal Consiglio comunale il 13 marzo 1974, ma con notevoli variazioni rispetto alla Proposta formulata l'anno precedente. L'iniziale progetto di utilizzare l'assemblea di Quartiere come strumento per l'esercizio di una democrazia "diretta" venne accantonata, così come scomparvero gli articoli relativi alla consultazione popolare e ai risultati della consultazione stessa (referendum e inchiesta di opinione). Tuttavia questa scelta di omogeneità rispetto alle altre esperienze italiane non impedì che il Regolamento prevedesse un'espressione paritaria tra Consiglio comunale e la rete dei Quartieri, favorendo anche la comunicazione diretta con il cittadino attraverso l'utilizzo di organi di stampa locale, sempre più diffusi e utilizzati in tutto il territorio.

Parallelamente, anche l'approvazione nei primi mesi del 1973 della "Variante generale al PRG vigente" presentata nel 1970, rappresentò uno dei strumenti per l'attuazione efficace di questa seconda fase di decentramento. La pianificazione si divideva in diversi piani che coinvolgevano lo sviluppo della zona industriale, la zona collinare, il centro storico e la zona dedicata all'edilizia economica e popolare. In particolare la Variante prevedeva una rivalutazione di un centro storico "a misura d'uomo", con interventi di valorizzazione del centro inteso come monumento e simbolo della città non ancora soffocata dallo sviluppo economico.

Nuovo regolamento sul decentramento e sulla partecipazione dei cittadini nell'amministrazione del Comune.

L'ultima fase del decentramento venne attuata negli anni '80 sotto l'Assessorato agli affari istituzionali di Walter Vitali. Il 25 marzo 1985, infatti, venne approvato il nuovo Regolamento sul decentramento, nato con l'intento di riformare il Comune e gli organi in esso operanti, rinnovando la partecipazione dei cittadini stessi alla vita cittadina. Tra le principali innovazioni il Regolamento prevede l'istituzione della figura del Presidente e di un eventuale Vicepresidente di Quartiere, da affiancare al Consiglio di Quartiere. Il loro ruolo era quello di rappresentare il Quartiere, convocare e presiedere le attività del Consiglio di Quartiere, sovrintendere all'attività amministrativa del Quartiere, interrogare Sindaco e presidenti delle commissioni consiliari dipartimentali circa proposte e problemi inerenti il Quartiere, esercitare le funzioni delegate loro dal Sindaco. Parallelamente, tutti i Presidenti dei consigli di Quartiere avevano l'obbligo di presenziare alla Conferenza che periodicamente doveva allestirsi, secondo un turno semestrale, nelle sedi dei diversi consigli. Il suo scopo era quello di garantire il migliore espletamento dei compiti demandati ai Presidenti e di favorire e promuovere ogni forma di comunicazione e scambio di esperienze. Gli strumenti per la partecipazione cittadina alla vita politica del Quartiere rimasero le riunioni e le assemblee, le consultazioni e le petizioni. Oltre alle competenze decisionali attribuite ai Quartieri secondo un sistema di collaborazione e ripartizione delle materie d'intervento tra organi centrali e organi periferici dell'Amministrazione comunale, i Quartieri si videro investiti di una nuova autonomia economica e politica. In particolare, venne loro affidata la gestione diretta delle risorse finanziarie destinate alla spesa corrente e alle attività d'investimento; la gestione del

personale necessario ai servizi e alle attività di Quartiere; la gestione del patrimonio necessario per l'espletamento delle attività rientranti nelle materie delegate al Quartiere (tra cui le aree verdi), ma anche la loro manutenzione; e la gestione di tutte le risorse facenti capo ai consumi economici necessarie alle attività dei Quartieri (tra cui le Unità Sanitarie Locali e le aziende municipalizzate). L'autonomia politica, invece, venne formalizzata attraverso l'elezione diretta degli organi di rappresentanza da parte dei cittadini di Quartiere e venne rafforzata attraverso l'attuazione di un ruolo consultivo e propositivo nella definizione delle attività di pianificazione dell'Amministrazione; un'incisione maggiore sulle scelte effettuate dall'Amministrazione centrale (in particolare relativamente a concessioni edilizie e licenze di commercio); una comunicazione tempestiva ed efficace attraverso il nuovo Sistema Informativo del Territorio; un maggior dialogo con i cittadini relativamente alle tematiche ambientali di cui si stava facendo promotrice l'Amministrazione comunale. Infine, per rendere maggiormente efficaci i processi di autonomia prospettati dal nuovo Regolamento, il Consiglio comunale approvò la riduzione del numero dei Quartieri cittadini da diciotto a nove:

- Borgo Panigale (rimasto immutato);
- Reno (in sostituzione dei Quartieri Barca e Santa Viola);
- Saragozza (in sostituzione dei Quartieri Costa, Saragozza, Malpighi);
- Porto (in sostituzione dei Quartieri Saffi e Marconi);
- Navile (in sostituzione dei Quartieri Lama, Bolognina, Corticella);
- San Donato (rimasto immutato);
- San Vitale (in sostituzione dei Quartieri San Vitale e Irnerio);
- Savena (in sostituzione dei Quartieri Mazzini e San Ruffillo);
- Santo Stefano (in sostituzione dei Quartieri Murri, Galvani, Colli).

Ringrazio nuovamente il Presidente e tutti i Consiglieri. Sono sicuro che la Presidente Lembi convoglierà in maniera positiva tutto quanto è emerso durante queste giornate. Grazie.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Grazie, Consigliere Leccese. Ricordo sempre che è possibile mettere agli atti il proprio intervento in forma estesa e più ampia di quanto non si riesca oggettivamente a fare in cinque minuti. Do la parola alla Presidente del Quartiere Savena Virginia Gieri. Prego.

GIERI VIRGINIA PRESIDENTE DI QUARTIERE

Buon pomeriggio. Grazie Assessore, Presidente, Consiglieri presenti. Io ho partecipato a questa tre giorni veramente molto interessante, soprattutto per quanto riguarda gli interventi che, se volete, sono alquanto inusuali in quest'Aula, gli interventi della cosiddetta società civile che si auto-organizza e che esprime competenze sui vari territori. Devo dire che ho conosciuto realtà che non conoscevo, quindi questi sono per un amministratore dei momenti davvero molto interessanti. Vorrei richiamare però all'attenzione di voi tutti, soprattutto di chi non c'era, l'intervento – ovviamente non posso citarlo né chiosarlo, ma lo prendo come spunto – del Professor Roberto Farné. La nostra è una strana comunità, è una strana città, dove si fa spesso riferimento a un passato molto glorioso (Febbraio Pedagogico, movimenti straordinari della Facoltà di Scienze della Formazione e quant'altro), come se fossimo rimasti fermi lì.

Credo che i nostri accademici vadano ascoltati anche oggi. Il Professor Farné è stato estremamente, se volete, irrituale nel suo intervento, avendo infatti esordito in maniera alquanto spiazzante dicendo che questo documento è troppo buonista e che sarebbe da incattivire. Ebbene, io non riuscirò a incattivirlo, non è questa la mia funzione, ma vorrei continuare a essere un po' irrituale richiamando molto velocemente tre punti. Mi

perdonerete per la superficialità (rimango a disposizione), ma vorrei riuscire a dire almeno i titoli delle cose che volevo dire. Da una parte, desideravo proprio parlare di quanto diceva il Professor Farné, al cui intervento ho pensato, quindi vorrei parlare della partecipazione, e per finire vorrei raccontarvi che cosa io ho in mente. Come capirete, ci vorrebbero due ore, ma cercherò di essere davvero sintetica. Il Professor Farné ha detto, tra le altre cose, che oggi c'è bisogno di senso di realtà, fatica e coraggio.

Senso della realtà vuol dire vedere quello che c'è, quello che sono i nostri servizi, non quello che vogliamo che siano, e non quello che erano, ma quelli che sono, con luci e ombre. La fatica. La fatica del cambiamento, del mettersi in campo, in gioco per dire che davvero bisogna cambiare. Ovviamente questo funziona se sappiamo che ci sono delle ombre, perché se tutto va bene, non c'è bisogno di cambiamento. Coraggio. Coraggio nell'affrontare i conflitti. Il Professor Farné ci ha raccontato, infatti, che nessuna vera riforma esiste, agisce ed entra nella carne viva della società, se non genera anche un sano conflitto, che ovviamente poi necessita della politica. Come vedete, sto cercando di essere sintetica.

Chiudo con la partecipazione. Si è parlato tantissimo di partecipazione. L'Istruttoria pubblica, se volete, è proprio il frutto maturo di una sana partecipazione, e il percorso qui c'è stato. Ecco, io non voglio fare un'ambivalenza, però voglio dire che si deve parlare più che altro di partecipazione/trasparenza, perché la partecipazione è la partecipazione attiva che viene richiesta dalla società civile e dai cittadini, ma l'Amministrazione non deve soltanto ascoltare e creare momenti partecipativi, ma deve in primis mettere in campo la totale trasparenza. Come diceva Bobbio – io non amo le citazioni, ma questa mi è sempre piaciuta molto – la politica è governare la cosa pubblica in pubblico. Pertanto, la cosa che l'Amministrazione deve fare prioritariamente, prima ancora di procedere a momenti di partecipazione – e questo, sì, i cittadini lo debbono richiedere, a maggior ragione le famiglie che utilizzano i nostri servizi – è la totale trasparenza, che vuol dire: sapere dove si vuole andare, avere chiaro qual è il progetto che l'Amministrazione mette in campo, parlare dei costi, parlare dell'organizzazione ed essere assolutamente una casa di vetro.

Arrivo a qual è l'idea che io ho. Sarò anche a questo proposito molto sintetica. Diciamo che ho fatto un sogno, un piccolo sogno. Io penso che se nella nostra società e nell'affrontare temi così cari al nostro vissuto, al nostro essere umano noi mettessimo come primo metodo davvero necessario quello del fare ognuno la propria parte, saremmo davvero nelle condizioni di costruire qualcosa di nuovo. Ma che cosa vuol dire fare ognuno la propria parte? La politica, la grande politica deve delineare davvero una scala valoriale importante rispetto all'educazione e alla scuola nel 2013. Chiamare tutti gli accademici, tutte le migliori intelligenze, coloro con l'educazione del cuore, che conducono anche al cuore con l'intelligenza, per costruire un sistema nuovo e importante di politiche educative nel nostro Paese. La politica deve anche costruire norme che consentano che tutto ciò poi venga attuato. L'Amministrazione deve fare la propria parte, deve essere trasparente, chiara, deve occuparsi delle condizioni anche strutturali delle proprie scuole, quindi avere le risorse, e cercare e trovare le risorse. Gli insegnanti devono fare la loro parte, devono formarsi, debbono essere professionalmente attenti, debbono conquistarsi, come hanno fatto negli anni passati, l'autorevolezza del proprio ruolo. I sindacati devono fare la loro parte – qui li abbiamo avuti rappresentati – tutelando i diritti dei lavoratori. I genitori (non parlo di famiglie; i Presidenti di Quartiere purtroppo sanno che molto spesso nelle nostre scuole dobbiamo parlare di genitori, in quanto le situazioni non sempre sono così semplici, quindi dobbiamo parlare di genitori, padri e madri; ci sono sempre delle madri, ma ci sono anche dei padri, anche se a volte assenti, ma ci sono) devono essere esigenti, non devono preoccuparsi, non devono solo pensare alle esigenze del proprio "gruppo scuola", ma devono pensare al merito, pensare alla qualità del servizio che viene loro erogato ed esigerlo dall'Amministrazione. E soprattutto, lasciatemelo dire, la società civile, l'abbiamo vista, è capace di fare, ma i bimbi devono fare i bimbi, e qui ripartiamo dalla piramide. Non so se sia la comunità

educante, ma il sistema tiene quando ognuno fa la propria parte ed ha tutto il coraggio per cambiare. Grazie.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Grazie, Presidente. Invito il Consigliere Dondarini a intervenire. Seguirà l'intervento del Consigliere Regionale Bignami, quindi quello del Consigliere Cipriani, che è in arrivo. Prego, Consigliere Dondarini.

DONDARINI ROLANDO CONSIGLIERE COMUNALE

Grazie, Presidente. Un ringraziamento particolare all'Assessore Pillati, la cui serietà è un esempio per tutti noi. Oltre che dalla funzione di Consigliere comunale, il mio interesse per la presente Istruttoria deriva dal fatto di essere stato partecipe come maestro comunale di quella intensa stagione di rinnovamento che tra gli anni Settanta e ottanta rese il sistema scolastico bolognese un modello di riferimento e dall'aver scelto come docente di storia dell'Università di Bologna l'attenzione agli aspetti didattici come conseguente e necessario esito dell'attività di ricerca. A questo proposito desidero ricordare come da molti anni il mio lavoro si svolga in stretto contatto con le scuole e gli insegnanti di ogni ordine e grado e come dal 2008 abbia fondato il DiPaSt, Centro internazionale di Didattica della Storia e del Patrimonio, come emanazione dell'allora Dipartimento di Discipline Storiche e della Facoltà di Scienze della Formazione; entità che da qualche settimana è stata rifondata come centro di Ricerca del nuovo Dipartimento di Scienze dell'Educazione "Giovanni Maria Bertin".

Queste attività hanno conferito al centro una naturale funzione di osservatorio delle dinamiche che hanno attraversato la realtà scolastica di Bologna e del suo territorio. Di qui l'intenzione di fornire un contributo al dibattito in corso soprattutto in relazione al tema della qualità e dell'efficacia dell'insegnamento non solo in riferimento alla scuola dell'infanzia, ma in un quadro più ampio. È quanto mai evidente che questa Istruttoria pubblica si è svolta nell'ombra del recente referendum consultivo; perciò intendo prendere le mosse proprio da questo evento e dalle sue conseguenze. La campagna referendaria, col suo carico di polemica ha connotato ed enfatizzato le diverse posizioni di elementi di contrasto che hanno finito col prevalere come fattori degenerativi, eclissando aspetti essenziali e di fondo, come quello della consapevolezza dell'appartenenza a una storia che ha reso a lungo la scuola bolognese un modello di riferimento. Ritengo che in realtà la distanza tra coloro che hanno sostenuto le due diverse opzioni sia in genere molto inferiore a quanto lascia supporre un dibattito in cui non si sono risparmiati gli strali polemici. Ne sono testimone io stesso, dato che, come ho affermato più volte già prima del voto, pur avendo poi optato per il mantenimento del sistema integrato in atto, non posso che nutrire un profondo rispetto per coloro che hanno fatto la scelta opposta. Se posso dirlo è perché fino a un paio di mesi prima del referendum non avrei avuto dubbi di fronte al quesito formulato in quell'occasione e avrei votato sicuramente A. Poi mi si propose di sottoscrivere il documento elaborato da Giovanni Sedioli. Chiesi tempo, ma ero convintissimo che non mi sarei mosso da una scelta che sembrava contrapporre scuola pubblica e privata. E invece il percorso di conoscenza e verifica che ho voluto compiere per rispondere con piena consapevolezza mi ha indotto a optare per la continuazione e il miglioramento del sistema integrato vigente. Quindi non sottovaluto affatto l'affluenza alle urne né la netta differenza con cui hanno prevalso i promotori del referendum, ma non posso che constatare che, come avrei fatto io senza quel percorso di approfondimento, molti altri hanno votato A, spinti da un quesito che ben poco ha a che fare con le scelte fatte dall'Amministrazione comunale. Ovvio che questa constatazione ai miei occhi attenua molto il significato dell'esito referendario.

Ma ciò che più mi ha preoccupato è stata la subordinazione dei temi legati alla qualità dell'insegnamento rispetto a quelli esaltati dalla contrapposizione.

Auspicio dunque che i sostenitori delle rispettive posizioni si liberino degli eccessi polemici e contribuiscano a ritrovare le ragioni di un operare concorde per conferire alla scuola bolognese la qualità e l'efficacia che richiedono le nuove e ricorrenti questioni legate alla didattica.

Come affrontare tali questioni nel rispetto delle correlazioni tra crescita, formazione e apprendimento quando riforme e "controriforme", "indicazioni" e "raccomandazioni", prescrizioni e innovazioni sottopongono gli insegnanti di ogni ordine e grado ai continui avvicendamenti di disposizioni e di indirizzi conseguenti all'alternanza delle affermazioni politiche e al prevalere dei relativi e spesso opposti orientamenti? Il fenomeno della provvisorietà e della parzialità delle sollecitazioni e delle prescrizioni istituzionali nei confronti della scuola e dei suoi programmi appare ancora più paradossale e contraddittorio per un paese che continua a manifestare particolari difficoltà a concepire e promulgare riforme organiche e complessive per l'intero sistema scolastico, per i diversi gradi di istruzione e per i differenti ambiti disciplinari. Prendendo le mosse da questa persistente provvisorietà che paradossalmente appare uno dei pochi elementi di continuità che accomunano gli insegnanti attuali e futuri, una trattazione complessiva sull'insegnamento deve necessariamente privilegiare gli aspetti duraturi e costanti. E in effetti la vera "ricerca didattica" – quella continuamente sottoposta alla verifica degli esiti quotidiani e delle necessità di confronto con le difficoltà reali - si fa a scuola e non nelle sedi accademiche o nei corsi di formazione e aggiornamento, che se non si confrontano e non scaturiscono dalle esperienze vissute e dalle cosiddette "buone pratiche", rimangono esercizi teorici e astratti.

Del resto ogni insegnante nella sua essenziale funzione di mediatore è costantemente sospeso tra passato e futuro e impegnato ad adeguare continuamente metodi e contenuti, chiamato a compiere un attento lavoro di discernimento dei temi essenziali e necessari per poter contribuire a progettare itinerari formativi nei quali convergano risposte efficaci ai continui cambiamenti e alle relative sollecitazioni, ma preservando attenzione e cura per quelle finalità, competenze e conoscenze che mantengono un valore basilare per tutta la didattica. È per questo che nella ricerca di strategie e di proposte didattiche e delle relative procedure di applicazione pratica, si debbono anteporre gli aspetti metodologici rispetto a quelli contenutistici, a partire dalla trattazione di motivazioni e di criteri di fondo che supportino la scelta e la conduzione dei percorsi di apprendimento: dalle fasi propedeutiche all'adozione di metodi e strumenti fino alle forme di verifica e di bilancio. Ciò senza ignorare che alla cura delle competenze va abbinato un aggiornamento continuo e necessario dei contenuti da adeguare al rinnovarsi delle acquisizioni e delle esigenze cognitive. Chi insegna è dunque tenuto ad assumere incombenze e a porsi obiettivi coerenti con quelli dell'intera formazione scolastica che oggi deve affrontare le questioni poste da una particolare e inedita accelerazione nei processi di cambiamento dell'intera società. Ciò vale per tutti gli insegnanti, ma tanto più per quelli dei primi gradi scolastici che hanno un mandato che è insieme un privilegio e una sfida, un'opportunità e un gravoso impegno: quello di dover e poter insegnare senza nette separazioni disciplinari e anzi facendo convergere nel loro lavoro competenze e conoscenze eterogenee.

Richiamando una nota considerazione di Jean Jacques Rousseau, oggi come un tempo la finalità ultima che l'educatore dovrebbe porsi è quella di formare persone quanto più consapevoli, capaci e preparate a vivere. Perciò, ponendo davvero gli scolari al centro di tutte le attività formative e considerandoli persone che vivono e apprendono negli attuali contesti, non si possono ignorare le sfide e i compiti che la semplice osservazione delle situazioni e dei cambiamenti in atto propone alla scuola. Il primo e più pressante tra i suoi doveri è proprio quello di preservare e rivalutare le sue finalità di fondo di formazione della persona, pur tenendo nel dovuto conto le trasformazioni in atto che comportano sia contromisure e cautele che opportunità e aperture.

Una rassegna di alcune delle principali sollecitazioni in atto può essere utile a porsi compiti e finalità coerenti.

Prima constatazione: da sistemi sociali e comunitari dotati di scarsa mobilità e articolazione interna si è passati in breve tempo a società sempre più complesse e articolate. Risposta conseguente: la scuola deve affrontare la sfida di un sistema sociale dinamico, eterogeneo e composito facendo in modo che le diversità non si trasformino in disuguaglianze e conflittualità, ma possano divenire ricchezza e solidarietà.

Seconda constatazione: al monopolio formativo della scuola e all'egemonia dei suoi saperi e delle relative forme di trasmissione si è sostituita una crescente molteplicità delle fonti di istruzione e di cultura. Risposta conseguente: occorre ridefinire il ruolo formativo della scuola dando spazio alla varietà delle opportunità extrascolastiche e rompendo il monopolio della trasmissione verbale a favore dell'eterogeneità degli apporti formativi.

Terza constatazione: gli orizzonti territoriali e culturali della società si ampliano a comprendere soggetti, legami, rapporti e convivenze su scala planetaria, pur mantenendo e spesso consolidando l'ancoraggio alle realtà locali. Risposta conseguente: occorre educare alla convivenza favorendo lo sviluppo di identità aperte e in continua formazione che permettano di fare di ogni scolaro una persona radicata, consapevole e responsabile sia rispetto al proprio ambito comunitario e territoriale sia come cittadino della nazione, dell'Europa e del mondo, edificando nuove e più complessive appartenenze nel rispetto delle differenze.

Quarta constatazione: nonostante la molteplicità e l'eterogeneità degli apporti culturali attuali, il sistema formativo continua a separare l'ambito scientifico da quello umanistico. Risposta conseguente: si deve perseguire un'educazione integrale in cui tutte le discipline e tutte le vene formative siano poste in relazione e concorrano alla formazione. In particolare debbono trovare spazio componenti essenziali e troppo trascurate dell'educazione, come quella musicale, quella artistica, quella tecnologica.

Quinta constatazione: le tendenze prevalenti nell'informazione e la propaganda a fini commerciali inducono al disimpegno e all'appiattimento impersonale e massificante, propinando come primari bisogni apparenti e superficiali e obiettivi effimeri. Risposta conseguente: occorre porre al centro dei processi educativi gli scolari come persone che saranno tanto più consapevoli, responsabili, autonome e capaci di incidere sulla loro realtà, quanto più preparate e dotate di strumenti di cognizione e di comprensione. Non rifiutare i linguaggi correnti della comunicazione e della comunicazione, ma usarli come strumenti per mutarne le finalità. Avvalersi di quanto le trasmissioni e le sollecitazioni esterne non possono disporre: in contrasto con la passività imposta da queste, mettere a frutto la possibilità di far parlare e rendere protagonista ogni soggetto della formazione.

Sesta constatazione: l'ancora prevalente metodo trasmissivo comporta esiti deludenti, conoscenze mnemoniche e labili, scarsa capacità formativa e non coinvolge gli scolari. Risposta conseguente: perseguire l'insegnamento avvalendosi della sperimentazione e del coinvolgimento stimolando curiosità e creatività, impegno e assunzione attiva.

Settima constatazione: nella scala delle considerazioni e nelle opinioni prevalenti l'insegnante ha perduto gran parte del ruolo autoritario che in tempi passati gli veniva riconosciuto e attribuito dalla società, dalla famiglia e dagli scolari. Risposta conseguente: alla perdita autorità si deve sostituire l'autorevolezza, ovvero la conquista di una stima e di un rispetto non imposto, ma conseguito e derivato dalla coerenza e dall'efficacia del proprio impegno. In questo senso la fermezza tratta dalla consapevolezza di questo compito diviene ulteriore mezzo di carisma per gli scolari troppo spesso contesi e attratti da messaggi ed esempi mutevoli e contraddittori.

Ottava constatazione: l'accesso veloce e generalizzato all'informazione e alle notizie grazie alle reti e agli strumenti della comunicazione non crea automaticamente conoscenze e competenze e rischia di tradursi in superficialità e labilità delle cognizioni. Risposta conseguente: sarebbe anacronistico non avvalersi delle nuove tecnologie, ma

occorre utilizzare le crescenti opportunità di conoscenza che esse comportano rendendole funzionali alla formazione complessiva e quindi convergenti su obiettivi e finalità coerenti.

Nona constatazione: con le scale dei valori e i modelli di comportamento sono mutati e stanno mutando continuamente i riferimenti dei sistemi scolastici creando continui e rinnovati divari tra quelli in cui si sono formati gli attuali e futuri insegnanti e quelli attuali. Risposta conseguente: è inutile e controproducente presumere che le nostre modalità di formazione siano ancora le migliori e arroccarsi a difesa di modelli superati. All'inutile resistenza passiva occorre opporre un'intraprendenza attiva che consenta rinnovare continuamente la nostra preparazione.

Decima constatazione: sia la grande massa di nozioni e notizie proposte dal sistema dell'informazione e della comunicazione sia i contenuti delle discipline scolastiche e dei percorsi formativi mutano continuamente dietro le sollecitazioni di ricerche sempre più approfondite e specialistiche. Risposta conseguente: oltre all'esigenza di aggiornarsi occorre curare che gli scolari non apprendano tanto le cognizioni, cioè "il sapere", quanto in primo luogo le competenze e le abilità per raggiungerlo, cioè "il saper fare", per far sì che "apprendano ad apprendere" che "imparino a imparare". In tal modo disporranno di autonomia e capacità per continuare ad acquisire conoscenze e per ricondurle nell'alveo di una formazione culturale complessiva, organica e finalizzata alla consapevolezza e alla responsabilità: per l'appunto per "saper vivere". La conoscenza di per sé non ha valori etici e sociali: grandi scienziati si sono resi corresponsabili e autori di orrendi crimini. Meglio una testa pensante e cosciente che una testa piena!

D'altronde constatando che è generalmente prioritario disporre di competenze, si deve ammettere che anch'esse non sono immutabili e che comunque non possono prescindere dalle conoscenze, tra le quali ve ne sono alcune basilari che vanno salvaguardate e promosse, perché anch'esse essenziali come strumenti di autonomia e di libertà decisionale. Si potrà obiettare che si tratta di buoni propositi e che di buoni propositi sono lastricate le vie dell'inferno, ma ritengo che porsi obiettivi alti per un ruolo che è indubbiamente di elevata responsabilità sia preliminare e necessario; come a disporre di una bussola che continua a indicare i punti cardinali anche in presenza di spostamenti, tempeste e perturbazioni continue e ripetute. Questa Istruttoria ha l'indubbio merito di aver rilanciato il dibattito sulla scuola e sulla sua qualità nell'interesse delle bambine e dei bambini che la animano e coinvolgendo tutti i suoi protagonisti, dagli insegnanti ai genitori, dagli operatori alle istituzioni; è un'occasione da non perdere per ridefinire gli standard di qualità da conseguire anche attraverso la formazione e l'aggiornamento degli insegnanti. Grazie.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Grazie, Consigliere Dondarini, anche per avere depositato agli atti dei lavori dell'Istruttoria l'intervento scritto, che è molto più ampio ed esteso di quanto non sia riuscito a presentare in cinque minuti.

Do la parola al Consigliere regionale Bignami, al quale ricordo che ha circa cinque di tempo, anche se so che, sia in Consiglio regionale sia nella sua esperienza di Consigliere comunale, è abituato a tempi diversi. Prego.

BIGNAMI GALEAZZO CONSIGLIERE REGIONALE

Grazie Presidente.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Chiedo scusa, Consigliere Bignami. Chiedo se il Consigliere Bignami può intervenire dai banchi del Consiglio o deve accomodarsi al tavolo della Presidenza. Prego.

Ringrazio la Presidenza per la cortesia riservatami sugli orari, e sfruttando la scia del Professor Dondarini, mi permetterò di comporre, anche sulla base di un'esperienza personale, vale a dire quella del Consiglio regionale, una riflessione, non prima però di avere cercato di delineare il contesto di quest'intervento, che vuole essere, da un lato, di valutazione dell'operato sulla base comunale; dall'altro, appunto, come il Professor Dondarini ha poc'anzi fatto, cercando di dare maggiore valorizzazione all'aspetto inerente all'attività in Consiglio regionale.

Sulla prima vicenda, vale a dire sull'azione del Comune – e ringrazio l'Assessore Pillati per essere presente, anzi desidero darle atto del coraggio avuto, assieme al Sindaco Merola, nelle posizioni espresse circa il referendum – riteniamo che sia quella la strada opportuna da battere, e anzi, se è possibile, ci permettiamo di richiamare a maggiore coraggio e a maggiore determinazione proprio nella valorizzazione, in ogni settore, in ogni segmento, in ogni sviluppo, del principio di sussidiarietà, inteso nella più ampia accezione del termine, rispetto ai servizi educativi.

Con ciò intendo in particolar modo fare riferimento non solo alla fascia 0-3 – anticipo alcuni aspetti della legislazione regionale che, a mio modo di vedere, dovrebbe essere rivista con forme e modalità che mi permetterò di illustrare – ma anche alla fascia 0-6, immaginando addirittura una fascia 0-14 come arco temporale su cui intervenire, valorizzando anche quegli aspetti dei servizi scolastici o educativi o formativi del periodo estivo, che altrimenti rischiano di abbandonare coloro che non hanno la disponibilità economica di supportare un percorso nel periodo estivo, che evidentemente è tale per le scuole ma non per chi lavora. In ciò, a nostro modo di vedere, serve maggiore determinazione e coraggio da parte del Comune, pur riconoscendo che già ve n'è stato per quanto riguarda il referendum.

A corollario e inserendola in un contesto complessivo, c'è la vicenda della cessione, paventata, ipotizzata e rimandata, alle ASP dei servizi educativi, che ci trova sostanzialmente contrari ma non tanto per la cessione in sé. Da questo punto di vista, Assessore, mi permetto di evidenziare alcuni errori in particolar modo commessi dai sindacati rispetto alle possibilità che le assunzioni vadano fuori dal patto di stabilità o, meglio, che le ASP vadano fuori dal patto di stabilità.

In tal senso, richiamo alla sua attenzione la sentenza della Corte Costituzionale n. 161 del 2012, che lei certamente conosce, che invece assoggetta le ASP al rispetto dell'articolo 74 del decreto n. 142, se non ricordo male, del 2008, con cui si dice appunto che le ASP rientrano quota parte nel patto di stabilità. Dico questo perché ho letto delle posizioni, in particolar modo dei sindacati Cisl, che invece consigliano di andare in ASP una volta verificata la compatibilità col patto di stabilità, immaginando che le ASP ne siano sottratte. Secondo noi, così non è, e mi permetto di dirlo sfruttando la sua presenza.

Non siamo d'accordo – anticipo quindi la seconda parte del mio intervento - che le ASP possano recepire i servizi educativi anche a fronte della legge regionale che approderà la settimana prossima in Commissione in Viale Aldo Moro, perché riteniamo che prima vada definito il contenitore, vale a dire qual è l'ASP unica, e quindi non vadano anticipate le cessioni di servizio ad ASP IRIDES, proprio perché i progetti educativi, scolastici e formativi necessitano di un progetto unitario, per il quale auspichiamo che il Comune sappia sfruttare bene quest'anno che si è dato di tempo.

Cerco di abbozzare alcuni contenuti, poi sono convinto che il Gruppo del PDL saprà sviscerarli con maggiore attenzione, e dedico quest'ultimo minuto al versante regionale. La Regione Emilia-Romagna ha bisogno, secondo noi, di stimoli adeguati per andare incontro a una valorizzazione, a una implementazione, come già fatto in altre Regioni, penso al Piemonte, penso alla Lombardia, penso al Veneto, di estensione di quei servizi che oggi la legge regionale limita soltanto al segmento 0-3, per andare alla fascia 0-14. Ci aspettiamo che il Comune, proprio sfruttando e recuperando quel coraggio di cui abbiamo parlato all'inizio – ovviamente parlo in qualità di rappresentante del PDL –

sappia essere pungolo e sollecito nei confronti del Presidente Errani e degli Assessori competenti per arrivare a un'estensione del periodo di copertura anche sotto l'aspetto dei voucher, che evidentemente non devono essere visti come uno strumento che viene riconosciuto – ho sentito in sede di dibattito, come diceva il Professor Dondarini, una distinzione tra ricchi e poveri – come un modo per arricchire chi è già ricco. Noi rigettiamo questa concezione, ma proprio per questo – tornando idealmente al punto di partenza, dove abbiamo riconosciuto al Comune di avere avuto coraggio – sollecitiamo maggiore coraggio anche sugli altri aspetti, anche sfruttando l'interlocuzione istituzionale con la Regione Emilia-Romagna. Grazie.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Grazie, Consigliere Bignami. Invito Carla Balivo, Consigliere comunale di Pianoro, a intervenire. Si prepari Massimo Peron del Quartiere Navile. È presente? Sì. Prego, Consigliera Balivo.

BALIVO CARLA CONSIGLIERA COMUNALE PIANORO

Anch'io devo per prima cosa ringraziare per questa opportunità dell'Istruttoria pubblica sull'Infanzia per la città di Bologna, intanto per avermi permesso di partecipare e perché sono certa mi servirà molto nella mia attività di Consigliere. Sono Carla Balivo, Consigliere, componente della Commissione istruzione e commissione affari generali del Comune di Pianoro. Bologna è per noi un'importante punto di riferimento. Sono impegnata dal 2009, inizio della mia esperienza politica, a promuovere servizi per la prima infanzia, che fossero sempre più rispondente alla realtà, cioè alle esigenze delle famiglie e nel contempo sostenibili e di qualità.

Non si raggiunge l'obiettivo dando a tutte le famiglie lo stesso servizio, ma dando alle famiglie più possibilità di scelta per trovare il servizio più rispondente alle proprie necessità. Le esperienze raccolte mi dicono che una rete di servizi che funziona crea una situazione virtuosa a vantaggio di tutti se le istituzioni si fanno garanti della qualità dei servizi e nel contempo valorizzano la libertà di scelta delle famiglie. Sappiamo benissimo quali sono i motivi per cui i nidi tradizionali non possono rispondere a tutte le esigenze: anche quando non vi sono liste di attesa, sono gli orari, i costi e la mancanza di flessibilità. Anche a Pianoro le nuove condizioni delle famiglie hanno imposto un passo nuovo agli stessi nidi tradizionali.

Infatti da settembre ci saranno più sezioni part-time e per la prima volta avremo anche l'accesso dei bimbi dai 9 mesi. Per questo da diversi anni ho divulgato e fatto conoscere, sul mio territorio e oltre, la realtà dei Nidi famiglia (Tages Mutter – Madre di giorno ecc.) come una delle esperienze che può affiancare positivamente il classico nido che non è più in grado di rispondere a tutte le esigenze (es. essere aperto tutto l'anno in base alle esigenze delle famiglie). Nell'ultimo anno i nidi familiari sono una realtà che si sta consolidando sia a Bologna sia nella provincia. Anche a Pianoro abbiamo un nido familiare, grazie all'autorganizzazione delle famiglie che gestiscono attraverso l'associazione questo servizio di conciliazione in forma privata. Infatti, la legge Regionale 6 del giugno 2012 e ancor più la sua direttiva del 22 luglio 2012 purtroppo non permette a questo servizio di essere riconosciuto nella Rete dei servizi all'infanzia dell'Emilia-Romagna. Anche se la legge ha fatto passi avanti, non ha però compreso la peculiarità del progetto che si basa sull'incontro di due esigenze quella della famiglia accogliente che mette a disposizione la propria casa con quella della famiglia che ha necessità di un servizio "su misura". Per questo il progetto basa la preparazione di chi offre il servizio maggiormente sull'esperienza (l'essere madre e il tirocinio) accompagnata dalla formazione permanente.

Attendiamo fiduciosi lo sviluppo della promessa dell'Assessore Marzocchi che il 22 luglio disse di rivedersi fra un anno per fare il punto della situazione e ormai ci siamo. In questi

giorni ho avuto la possibilità di confrontarmi e conoscere tante esperienze e progetti perciò auspico che il percorso intrapreso permetta un dialogo fruttuoso, perché nella condizione di scarsità di risorse finanziarie e della necessità di sostenibilità economica dei servizi, non manchino le risorse umane: la capacità di rinnovarsi e quindi di riconoscere e valorizzare le esperienze positive esistenti perché rispondono concretamente alle esigenze delle famiglie, adesso! Grazie.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Ringrazio la Consigliera di Pianoro per il suo intervento e anche per essere stata sostanzialmente nei tempi. Do la parola al Consigliere Peron del Quartiere Navile.

Dopo gli interventi istituzionali, ci sarà un ultimo intervento di un'associazione a cui non siamo riusciti a dare la parola nei giorni scorsi. Invito quindi gli altri Consiglieri che hanno chiesto di intervenire, se sono presenti, ad avvicinarsi al tavolo della Presidenza. Prego, Consigliere Peron.

PERON MASSIMO CONSIGLIERE DI QUARTIERE

Grazie, Presidente. Ringrazio tutti per questo momento di ascolto e partecipazione su un tema così importante per la nostra città in un periodo storico che ci interpella, nel quale assistiamo a un aumento continuo di richieste e di bisogni da parte dei nostri concittadini a fronte di una difficoltà e incertezza cronica sul versante delle risorse, così come ha ben evidenziato il travagliato percorso di approvazione del Bilancio di quest'anno. Mi faccio aiutare in questa breve riflessione da un "educatore" un po' anomalo, Don Lorenzo Milani, che negli anni '60 ha dato vita a una esperienza pedagogica straordinaria e irripetibile, ma che ci ha lasciato suggestioni, idee che anche oggi possono aiutarci nella riflessione.

In "Lettera a una professoressa", otto dei suoi ragazzi scrivono una frase bellissima sulla politica, che rimanda a un concetto, quello di generosità, oggi non tanto di moda. La frase recita: "Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è la politica. sortirne da soli è l'avarizia". La città di Bologna ha così scelto di avviare un percorso partecipato, nel quale tutti sono stati chiamati a dare il proprio contributo a favore del bene più prezioso che abbiamo come comunità e cioè il futuro e la crescita delle nostre bambine e dei nostri bambini. Non entro nel merito tecnico delle tante questioni che il documento elaborato nel processo partecipato ha sollevato, rispetto alle quali tanti esperti hanno potuto dare il proprio contributo qualificato

Faccio solo due brevi considerazioni di carattere generale e di prospettiva. La prima la intitolerei "il punto di partenza": un sistema che funziona, dal quale ripartire per il futuro. Bologna ha investito e investe molto nel sistema pubblico educativo integrato, pur in un momento nel quale lo Stato sembra aver abbandonato a loro stesse le Amministrazioni più virtuose. I dati quantitativi e qualitativi parlano di un sistema che, come nessun altro in Italia, riesce a dare risposte ai sempre più crescenti bisogni educativi delle famiglie e dei loro bambini/e. Il Comune di Bologna investe circa il 25% del proprio bilancio in campo educativo coprendo buchi e inadempienze di altri soggetti istituzionali.

Alcuni dati non vanno dimenticati:

- tasso di copertura dei nidi d'infanzia è pari al 35% (escludendo i nidi privati non convenzionati) dei bambini residenti 0-3. In Emilia tale tasso è del 25%, in Italia siamo al 12%. La nostra Amministrazione investe nel sistema integrato dei nidi d'infanzia 41 milioni di € (2011) + 1,5 milioni per i Centri bambini e genitori. La compartecipazione media dei cittadini al costo del servizio è pari al 15%;
- tasso di copertura nel sistema integrato delle scuole dell'infanzia è del 98,4% (8988 posti su 9131 bambini in età 3-6 anni). Complessivamente il Comune di Bologna investe nel sistema integrato delle scuole per l'infanzia (su una competenza non sua, ma dello Stato) circa 38 milioni di € annui.

La seconda considerazione riguarda quella che io definirei la prospettiva di sviluppo del sistema in un contesto complesso e il ruolo dell'Amministrazione comunale nel governo dei sistemi educativo/scolastici integrati nel rispetto delle normative nazionali e regionali di riferimento. Oggi, ma penso sempre di più in futuro, l'Amministrazione comunale dovrà agire sempre più un ruolo di governo nell'interesse generale rispetto ad alcune funzioni che io reputo fondamentali per l'ente locale:

- programmazione dell'offerta educativo scolastica 0-6 anni: occorre che l'amministrazione abbia l'angoscia di poter offrire la possibilità a tutti i bambini/e della nostra città di fruire di un servizio educativo/scolastico di qualità importante per la loro crescita e per la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro dei genitori;
- definizione di regole, standard di sistema e controllo del loro rispetto;
- stimolo nei confronti della società civile e delle comunità territoriali per la compartecipazione alla definizione e attuazione del sistema integrato (insieme pubblico e privato possono sortire meglio dalla situazione critica attuale, nella valorizzazione delle diversità e dei ruoli, così come appare in diversi punti del documento del processo partecipato che ci è stato consegnato nelle scorse settimane);
- qualificazione del sistema educativo nel suo complesso.

Mi soffermo su quest'ultimo punto. uno degli elementi emersi dal documento del percorso partecipato è proprio quello della qualità pedagogica e organizzativa dei servizi. Io credo che una delle premure e attenzioni dell'Amministrazione comunale debba essere quello di curare la qualità complessiva del sistema, indipendentemente da chi sia il soggetto gestore. Occorre alzare sempre più l'asticella della qualità per avviare un processo di miglioramento continuo dei servizi per il bene dei bambini e delle bambine di Bologna.

Occorre quindi a mio avviso investire molto: nella formazione degli insegnanti e nel coordinamento pedagogico tra tutti i soggetti del sistema integrato; nella promozione di progetti di qualificazione dell'offerta formativa nei confronti dei bambini più in difficoltà (disabili, bambini stranieri, bisogni educativi speciali) secondo un principio di equità e riduzione delle disuguaglianze; nella implementazione e miglioramento del sistema unitario di iscrizioni che sia sempre più efficace nel supporto all'Amministrazione nel processo di riduzione/annullamento delle liste d'attesa, obiettivo prioritario che deve essere condiviso da tutti gli attori del sistema.

Concludo augurando che il percorso partecipato sul sistema educativo e scolastico possa aver offerto stimoli e percorsi a tutta la comunità bolognese (secondo la prospettiva dei ragazzi di Barbiana che citavo all'inizio) per offrire ai propri membri più piccoli opportunità educative generalizzate e di qualità per affrontare con strumenti appropriati una società sempre più complessa che loro stessi potranno contribuire a rendere più equa e a misura d'uomo. Grazie.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Grazie, Consigliere.

Invito Silvia Traversi, dell'Associazione "Elide Traversi & Nella Toschi", che immagino porterà l'esperienza del nido "Nonna Elide", a prendere posto. Le do immediatamente la parola. È questo l'ultimo intervento della tre giorni di Istruttoria pubblica sui servizi dell'infanzia 0-6 del Comune di Bologna, poiché hanno rinunciato a intervenire i Presidenti dei Quartieri Reno e Santo Stefano, Naldi e Giorgetti, e hanno rinunciato anche i Consiglieri Cipriani, La Torre, Moretto e Moretti, che per ragioni diverse non riescono a intervenire in questa parte della Istruttoria pubblica. Prego, Signora Traversi.

TRAVERSI SILVIA

ASSOCIAZIONE ELIDE TRAVERSI NELLA TOSCHI

Buonasera. Innanzitutto ringrazio il Consiglio comunale, soprattutto la Presidente Lembi, per averci dato la possibilità oggi pomeriggio di portare la nostra voce. Costituita nel 2009, l'Associazione Elide Traversi & Nella Toschi promuove le attività socio educative dei bambini e degli adolescenti, organizza corsi creativi e ludico-creativi, collabora con altre associazioni culturali a scopo educativo, pone particolare interesse ai linguaggi artistici nella prima infanzia e gestisce il nido di infanzia Nonna Elide.

Abbiamo individuato alcune parole chiave per raggruppare le nostre riflessioni in materia dei Servizi educativi e scolastici dell'infanzia e cioè:

1) educazione.

L'etimologia dal latino di educare ci riconduce alla particella *ex*, che significa fuori, e *ducere*, che significa condurre. Il termine indica quindi l'azione di tirare fuori ciò che è dentro, nel senso di aiutare a far esprimere le potenzialità anche inespresse di un individuo.

La Carta dei diritti dei bambini dell'ONU riporta all'inizio di uno dei suoi punti: L'educazione del bambino deve: sviluppare tutte le sue capacità (...). Un luogo dove si attui educazione è quindi un luogo dove si cerchino di offrire stimoli alti e il più differenziati possibili, senza preconcetti ma semmai attentamente selezionati in base alla bontà degli stessi e alla loro qualità, per poter abbracciare e raggiungere il maggior numero di attitudini e di modalità di espressione individuali e collettivi. I servizi educativi sono appunto i primi luoghi dove è istituzionalizzata l'educazione dell'infanzia e i Ministri di questo delicatissimo compito, peraltro come sappiamo primo passo per la costruzione di una società civile, sono tutte quelle persone che lavorano nei servizi educativi e scolastici della prima infanzia, in primo luogo le educatrici e gli educatori, insieme ai loro pedagogisti che hanno, questi ultimi, il compito -tra gli altri- di coordinare e influenzare quanto si agisce nei servizi stessi. Crediamo inoltre che il benessere delle persone che lavorano in un servizio educativo sia uno dei principi più importanti da garantire al fine di un ottimale svolgimento del lavoro a cui sono preposte, cioè quello di educare, di accompagnare il bambino nella sua crescita in uno stato di benessere a sua volta, e quello di dare un servizio alle famiglie, le quali affidano quotidianamente i loro figli alle cure e alla sapienza delle educatrici e degli educatori, in base a quel necessario patto di fiducia citato anche dalla Presidente Lembi nel discorso di apertura della presente Istruttoria. Crediamo che l'arte sia un mezzo principe per raggiungere questo scopo dell'educazione, cioè quello di fare uscire l'inespresso, e di metterlo in relazione con gli altri: in particolare poniamo l'attenzione sulla danza e insieme a lei la musica, che sono tra loro strettamente correlate lavorano sul piano emozionale, creativo e corporeo e soprattutto la danza agita insieme agli altri aiuta il vivere sociale, e armonizza l'accettazione dell'altro insieme alla definizione del senso di sé. Non mi riferisco alla danza stereotipata, ma alla danza improvvisata secondo guide precise, creativa, via via sempre più consapevole. Questa riflessione ci riporta all'importanza della:

2) formazione.

L'educatore formato costantemente in maniera specifica e approfondita, e qui ritorno sul tema dei linguaggi artistici, sul movimento espressivo e sull'uso della musica potrà portare nelle sue proposte quotidiane anche queste esperienze artistiche, che come detto sviluppano la corporalità e l'intelligenza corporea, la creatività e liberano l'espressione oltre ad aiutare le relazioni tra le persone; gli esperti esterni potranno certamente condurre tali esperienze con i bambini in primis, ma crediamo che le educatrici e gli educatori che facciano spesso esperienze artistiche in modo formativo possano raggiungere l'obiettivo di coniugare la dimensione artistica con il "quotidiano". Lancio un invito e una proposta dicendo che questa formazione potrebbe essere inclusa per esempio all'interno del Corso di Laurea di Scienza della Formazione. Inoltre l'investimento sulla formazione del personale è certamente più economico rispetto alla prospettiva (utopica) di avere un esperto esterno presente regolarmente per tutto il periodo di

funzionamento del nido; solo le educatrici e gli educatori quindi possono agire quotidianamente con i loro stimoli e proposte.

Alcuni linguaggi artistici sono già stati inclusi nella formazione del Comune di Bologna ma rischiano ora di essere abbandonati, come se in qualche modo non fossero considerati realmente necessari; i linguaggi non verbali in molti paesi d'Europa sono considerati come attività curriculari proprio perché è dimostrato il loro beneficio nella crescita e nella vita delle persone. Crediamo che includere l'arte e soprattutto, obiettivo ben raggiungibile, la sperimentazione dei linguaggi artistici nelle esperienze quotidiane dei bambini sia un obiettivo importante, strettamente legato, ripeto, alla formazione del personale; il fine è quello di "sperimentare i linguaggi artistici, in quanto anch'essi saperi fondamentali" (cito dal libro "carta dei diritti dei bambini all'arte e alla cultura.)

Direttamente, per chi fosse interessato, saremo lieti di raccontare l'esperienza della nostra associazione in materia di formazione sulla danza condotta negli ultimi due anni in alcuni nidi e in una scuola materna del Quartiere San Vitale , dove in quest'ultima abbiamo unito la danza con la musica dal vivo. Quest'ultima esperienza è stata sostenuta sia da un contributo del Quartiere sia dai contributi diretti delle famiglie. Crediamo sia importante che siano garantiti dei fondi vincolati alla formazione e all'innovazione, poiché senza tali fondi il costo di queste peserebbe interamente sulle rette della famiglie.

3) Obiettivi.

In questo momento di grave crisi economica ma anche politica e di valori, in cui si assiste per esempio, a uno scollamento e a un disinteresse del cittadino nei confronti della cosa pubblica, crediamo sia importante chiederci a cosa non siamo disposti a rinunciare all'interno dei servizi educativi; a tenere con forza salvaguardati quegli obiettivi di qualità fino a poco tempo fa considerati come scontati; Il tema dell'educazione e della scuola a nostro avviso non dovrebbe essere soggetto a parametri economici e a limiti di bilancio, ma evidentemente non è questo il modo in cui a oggi possiamo permetterci di ragionare. È consolidato ormai che la gestione diretta dei servizi educativi e scolastici non può più essere l'unica forma di gestione della nostra città e fortunatamente il sistema integrato pubblico-privato, attraverso le convenzioni e le diverse forme di aiuti alle famiglie, come per esempio i voucher conciliativi, hanno già dato conferma di una diade ben funzionante; in questa diade è importante a nostro avviso che il Comune si ponga come regista e continuo traino verso la bontà della conduzione degli stessi e si ponga anche come controllore di una serie di parametri, attuando tutte le azioni di aiuto e di controllo che garantiscano il raggiungimento degli obiettivi.

Mi soffermo brevemente circa la continuità in quanto obiettivo, presente anche nel documento di sintesi del percorso partecipato: Crediamo che sia un obiettivo da mantenere in quanto permette l'approfondimento dei percorsi e delle relazioni sia tra educatore /bambino e all'interno dei gruppi di lavoro, ma riteniamo che a sua volta debba rispondere a dei criteri di positività ed efficienza.

4) Qualità.

A nostro avviso è importante definire dei criteri di Qualità a cui attenersi, i quali comunque, al loro interno, lascino la possibilità di esprimere le differenze dei vari gruppi di lavoro, poiché la molteplicità dell'offerta crea certamente arricchimento culturale se le varie esperienze vengono messe a confronto; a questo scopo si collega la necessità di creare rete tra tutti i servizi - pubblici e privati, grandi e piccoli senza distinzione- al fine dello scambio delle esperienze e per facilitare la conoscenza e il passaggio delle informazioni; questo favorisce certamente anche il confronto sul tema della Qualità. Per i criteri di qualità lasciamo come sottinteso il parametro minimo del rispetto della legge regionale sui servizi educativi e, laddove non sia più il Comune ad assumere, il rispetto delle normative in tema di contratti e l'assunzione di personale qualificato. Inoltre ci appelliamo affinché il Comune vigili sulla regolarità del funzionamento di molti servizi integrativi : è risaputo che numerosi di essi ormai offrono un servizio di nido senza

averne l'autorizzazione e senza quindi offrire quanto garantito da un servizio nido autorizzato.

5) Fiducia.

Abbiamo accennato poc'anzi al patto di fiducia che deve necessariamente essere sigillato tra le famiglie e i servizi educativi al fine di un rapporto sinergico e sereno tra tutte le persone coinvolte, al primo posto i bambini. La fiducia è qualcosa che può essere concessa o in modo istintivo e immediato o in modo graduale. Nei servizi educativi per l'infanzia la fiducia si ottiene gradualmente, e crediamo che un ruolo importante sia agito dalla trasparenza di tutti gli aspetti dei servizi educativi. In questo momento in cui si assiste a un profondo cambiamento circa la gestione organizzativa dei servizi educativi dell'infanzia comunali crediamo sia opportuno informare dettagliatamente le famiglie sui contenuti di questo cambiamento motivandone anche le scelte. Le famiglie debbono sentirsi libere di proporre, ma non di imporre; la necessità di imporre e di ipercontrollare si manifesta infatti quando non c'è fiducia e/o quando la qualità non è sufficiente; crediamo che sia importante il rispetto dei ruoli, che ci debba essere partecipazione ma non ingerenza di un ruolo in un altro.

6) Pluralità dell'offerta e dei gestori.

Il sistema integrato deve continuare a garantire la pluralità dell'offerta, favorendo le realtà meritevoli, e favorendo anche la conoscenza delle diverse realtà tra di loro. Non tutti lavorano allo stesso modo, si sa; ci sono strutture che lavorano molto positivamente, anche senza ulteriori certificazioni di qualità oltre l'autorizzazione al funzionamento. I rapporti capillari sul territorio dei Quartieri permettono all'Amministrazione comunale di avere in realtà una mappatura della qualità dei servizi educativi; siamo convinti tuttavia, ribadiamo, che la definizione di parametri di qualità cui tutti dovranno rispondere aiuterebbe in modo significativo a sfrondare quelle situazioni critiche e difficoltose eventualmente in essere.

Concludo con il pensiero che tenere alti i nostri obiettivi, in tutto il percorso prescolastico prima e scolastico poi è un nostro dovere oltre che un nostro diritto. Grazie.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Ringrazio Silvia Traversi per quest'ultimo intervento. Come ho detto prima, è l'ultimo intervento di questa lunga maratona di tre giorni dedicati all'Istruttoria pubblica.

Le conclusioni spettano all'Assessore Pillati, a cui do subito la parola, quindi alla sottoscritta, ma saranno veramente conclusioni di pochi minuti. Prego, Assessore.

PILLATI MARILENA ASSESSORE COMUNE BOLOGNA

Grazie, Presidente. In realtà, non è mia intenzione trarre conclusioni oggi al termine di queste tre giornate molto importanti di approfondimento, perché, come si ricordava prima, da qui partirà il confronto in sede consiliare, a cui ovviamente la Giunta avrà modo di contribuire con le proprie proposte.

Tuttavia, desidero impiegare alcuni minuti per esprimere un sincero ringraziamento a tutti coloro che sono intervenuti, ma soprattutto un grande apprezzamento per la ricchezza di spunti, di idee, di riflessioni e anche di proposte sull'infanzia e sui servizi che a essa sono dedicati che sono emersi nel corso di questa Istruttoria pubblica e che sono il segno più evidente e tangibile di quanto vitale sia la nostra comunità e quanto diffusa sia la sensibilità e l'attenzione ai temi dell'infanzia, dell'educazione e della formazione.

Permettetemi di ringraziare in questa sede anche quanti hanno contribuito con le loro idee, il loro vissuto, i loro punti di vista ai diversi appuntamenti del percorso partecipato, quindi non solo all'Istruttoria pubblica, percorso che, come è stato ricordato, è avvenuto in un momento di forte conflittualità proprio attorno ai temi oggetto del percorso.

Il documento che è stato sottoposto all'attenzione dell'Istruttoria, che effettivamente ha rappresentato la base comune nel confronto di questi giorni, aveva lo scopo di rappresentare e restituire in modo rigoroso alla platea dei partecipanti all'Istruttoria l'esito di quel primo momento di confronto e dialogo. Necessariamente, quindi, il documento riflette le priorità e le sensibilità di chi ha scelto di partecipare, soprattutto molti genitori, che voglio ringraziare per la loro disponibilità e partecipazione attiva e propositiva.

Sono diversi i temi e le questioni che in quel documento non sono sufficientemente approfondite o che non sono affrontate e che pure sono rilevanti nella vita dei servizi e della scuola. Ma questo è nella logica del percorso partecipato ed è con l'Istruttoria pubblica che abbiamo inteso ampliare gli ambiti di approfondimento, di riflessione e anche i punti di vista chiamati a confrontarsi. Ed effettivamente così è stato. Sono davvero molte le realtà associative del territorio che nella nostra città si occupano di infanzia, di educazione e di formazione, in chiave sussidiaria, e molte di queste hanno risposto al nostro invito e ci hanno accompagnato in questo percorso, non solo con il loro contributo, ma mettendosi a disposizione per continuare a contribuire a far evolvere la cultura dell'infanzia e dei servizi di questa città. Sono in tanti davvero ad avere detto in quest'Aula: "Noi ci siamo".

Nella discussione di questi giorni sono emersi davvero moltissimi temi, talvolta con punti di vista e accenti diversi. Ne voglio brevemente richiamare alcuni.

È stato da molti sottolineato l'investimento che questa città ha sviluppato negli anni sulle opportunità rivolte all'infanzia, che ha prodotto quella che il Professor Farnè definisce l'"anomalia bolognese" e che molti interventi hanno sottolineato, cioè la quantità e la qualità dei servizi all'infanzia gestiti direttamente dal Comune di Bologna, che hanno rappresentato un'occasione di sperimentazione e innovazione con ricadute sull'intero sistema integrato.

Emerge, seppure con diverse sfumature, la necessità di nuove comprensioni, di nuove visioni strategiche, perché come ci ha ricordato la Professoressa Giovannini i bambini di oggi vivono esperienze, processi cognitivi familiari e sociali assolutamente diversi da quelli che vivevano i bambini di qualche decennio fa e servono, dunque, nuovi percorsi formativi che in modo nuovo si interrogano sull'apprendimento e sulle profonde trasformazioni cognitive e che si sviluppino con continuità su tutta l'età evolutiva. Questo ci impone di non cullarci nei fasti di un passato seppur ricco. Serve uno sforzo corale – lo hanno sottolineato in molti – perché dobbiamo ritrovare quella pulsione all'innovazione e alla sperimentazione che non solo ha contraddistinto la nostra esperienza passata ma che è la vera ragione – lo richiamava in modo un po' provocatorio Luigi Guerra – che giustifica l'impegno diretto in un ambito, quello della gestione della scuola, che non è tra i compiti istituzionali di un Comune, ma che per noi rappresenta davvero un grande patrimonio che ha fornito e continua a fornire occasione di innovazione e sperimentazione per l'intero sistema.

Emerge in modo forte, da molti degli interventi, il valore della partecipazione. La necessità di rivederne forme e modalità, cui si deve accompagnare, però, l'hanno sottolineato in tanti, un pieno riconoscimento dei reciproci ruoli e responsabilità. È emersa nella discussione anche una visione dell'infanzia che non è solo quella riflessa dagli adulti, ma che riconosce la centralità dei bambini quali soggetti di diritti. È stata evidenziata, inoltre, la necessità di un ruolo sempre più forte dell'Amministrazione comunale, non solo come soggetto gestore – pur con opinioni diverse che si sono qui confrontate – ma anche come garante di un sistema formativo integrato che attorno al nido e alla scuola dell'infanzia sia in grado di mobilitare una rete di servizi culturali ed educativi, che arricchiscano le opportunità di crescita dei bambini. Un'Amministrazione comunale quindi, che sempre meglio sia in grado di mettere a sistema la ricchezza di questa città in ambito educativo e formativo. Un'Amministrazione che deve contribuire a superare la visione del singolo servizio. La qualità deve essere diffusa nell'intero sistema.

Da questa ricca discussione, dal confronto nel Consiglio comunale che ci sarà, la Giunta potrà attingere alcuni importanti riferimenti per definire nei prossimi mesi le finalità dei diversi servizi che si rivolgono all'infanzia, finalità che, come è stato sottolineato da molti interventi, rappresentano il punto di partenza per definire le linee guida per le carte dei servizi, un punto di riferimento non solo per i servizi e le scuole comunali, ma per il sistema integrato cittadino. Perché – lo voglio dire ancora una volta – l'obiettivo non può essere la qualità di una parte dei servizi, ma di un intero sistema, perché il diritto a servizi di qualità appartiene a tutte le bambine e a tutti i bambini.

Il Comune di Bologna, anche nelle sue articolazioni territoriali, facendosi interprete e portatore della forte vocazione educativa e formativa di questa città, deve essere protagonista nel portare avanti queste finalità, con quel senso di realtà e con quel coraggio che si richiamavano prima. Dovremo, quindi, lavorare insieme per lo sviluppo e la qualificazione del sistema formativo integrato, per l'innovazione del modello pedagogico e organizzativo, rafforzandone l'identità.

Voglio rinnovare ancora una volta un ringraziamento sincero e non formale a tutti coloro, nessuno escluso, che hanno messo a disposizione della città le loro competenze, esperienze, le loro riflessioni sul nostro bene più prezioso, che è l'infanzia. A loro va il mio ringraziamento più sentito e sincero.

LEMBI SIMONA PRESIDENTE CONSIGLIO COMUNALE BOLOGNA

Siamo a conclusione della tre giorni in cui si è svolta la prima Istruttoria pubblica convocata in questo mandato dal Consiglio comunale, su proposta della Giunta ed è del tutto naturale essere provati da questo confronto. Anche per questa ragione, il mio non sarà un lungo intervento e soprattutto non terrò delle vere e proprie conclusioni, essendo stati, questi tre giorni, ricchi di spunti, proposte, suggerimenti, su cui continuare il nostro lavoro.

Mi limiterò quindi, brevemente, a riprendere le questioni che mi sono parse ricorrere maggiormente negli interventi.

La prima è questa: per il Consiglio comunale inizia adesso il momento più difficile, nel senso di riuscire a corrispondere alla fiducia che i cittadini hanno riposto in noi, proprio perché a noi si sono rivolti, raccontandoci le loro esperienze, pratiche, idee e proposte. Questa fiducia sarà ripagata nella misura in cui trasformeremo questi tre giorni in proposta politica per i bambini di questa città e per la città di Bologna. Sarà la cosa più difficile che il Consiglio comunale dovrà affrontare, tradurre in "politiche" quelli che sono stati tre giorni di suggestioni, proposte e anche critiche.

Mi sento anche di rispondere a coloro che hanno criticato l'iter dell'Istruttoria pubblica (ad alcune critiche ho già risposto via mail), precisando che non mi pare che questa sia stata un'esperienza di puro e semplice ascolto. Credo che ogni procedura sia migliorabile sempre e comunque, e, se ci saranno le condizioni, lo faremo, a partire dalla prossima Istruttoria pubblica sull'adolescenza, che voi sapete essere prevista per la fine dell'anno.

In più voglio sottolineare che non era affatto garantito né scontato che, in un momento di sfiducia diffusa nei confronti delle Istituzioni, anche locali, un centinaio di persone, in rappresentanza di centinaia di altre esperienze, volesse misurarsi con l'Amministrazione comunale su un tema così particolare come quello dell'infanzia.

Una seconda questione, a cui ho accennato all'apertura dell'Istruttoria pubblica e che intendo brevemente richiamare, è che noi diamo per scontato qualcosa che scontato non è: fare in modo che le politiche per i più piccoli abitanti del territorio siano "politica grande", intendendo con questo il fatto che non siano rivolte solo agli utenti diretti (nel nostro caso i bambini e le bambine), ma migliorino la qualità della vita di un'intera città.

Credo dovremmo dare più valore alle politiche per l'infanzia, ai servizi educativi, ai nidi e alla materne e ricordarci di quanto queste politiche abbiano cambiato (in meglio) la

nostra società. Fino a un centinaio di anni fa, nel nostro paese, queste questioni non avevano cittadinanza: il fatto, cioè, che tutti i bambini dovessero andare a scuola, a partire dai tre anni o anche prima e che il lavoro di cura delle donne, da sempre svolto gratuitamente, venisse svolto in forma retribuita; senza dimenticare che è stata una grande conquista l'inserimento delle questioni educative/pedagogiche nell'ambito del sapere accademico.

Queste questioni non sono affatto scontate, quindi voglio riconoscere a tutti quanti di essersene occupati con autorevolezza nel corso di questi tre giorni.

Permettetemi, da ultimo, e in questi casi è sempre bene ricordare ultimo ma non per questo meno importante, un sentito ringraziamento, per nulla formale, al personale del Comune di Bologna, della Segreteria Generale, dello Staff del Consiglio, dei Lavori pubblici, dei vigili per avere seguito con molta attenzione i tre lunghi giorni del lavoro dell'assemblea e, così facendo, averne assicurato il buon funzionamento. A loro e a tutti voi presenti va un particolare ringraziamento a nome del Consiglio comunale.

Alle ore 17.24 si chiude l'Istruttoria pubblica del Comune di Bologna dedicata ai servizi per l'infanzia. Grazie.

RELAZIONI DEPOSITATE AGLI ATTI (RELATORI ISCRITTI NON INTERVENUTI)

MESSIERI ADELE

FONDAZIONE GUALANDI A FAVORE DEI SORDI

La Fondazione Gualandi, è un ente privato nato nel 2003 dalla trasformazione dell'antico Istituto per sordomuti, per favorire la qualità di vita delle persone sorde. Da una decina d'anni la fondazione si è impegnata in campo educativo, con una visuale originale per sperimentare itinerari validi allo sviluppo di una buona comunicazione e di un ampio apprendimento della lingua, in tutti i bambini e particolarmente in quelli con difficoltà uditiva. Mentre mi rallegro per l'intelligente iniziativa del Comune di Bologna, di un percorso partecipato per l'elaborazione delle linee guida dei servizi educativi e scolastici per l'infanzia, mi stupisco di non aver ho visto affrontate, nel documento di base del percorso, le situazioni educative e di sviluppo personale dei piccoli con menomazioni di diverso genere e livello.

Ogni persona che vive uno stato di disabilità, è in un certo senso "disabilitata" dalla società in cui è inserita, che ha degli elementi di inaccessibilità a vario livello che la opprimono e discriminano. Disabilità è la conseguenza o il risultato di una complessa relazione fra la condizione di salute di un individuo e i fattori personali e ambientali che rappresentano le circostanze in cui la persona vive. E' quel che afferma l'ICF, documento mondiale di cui si è detto molto, nella realtà rimasto spesso nell'elenco dei documenti di classificazione.

Il tema è particolarmente cruciale nel momento in cui si progettano situazioni educative dell'infanzia, perché molte delle difficoltà che le persone adulte si trovano poi ad affrontare derivano da quel che è loro mancato nel primo periodo di vita, da 0 a 6 anni, quando tutte le strutture cerebrali hanno grande plasticità e possibilità di evoluzione. Negli anni successivi ogni cambiamento è più difficile. In questo senso l'esperienza che abbiamo fatto, prima con i gruppi di bambini e adolescenti sordi, protesizzati o impiantati, in attività extrascolastiche, poi nel Nido il cavallino a dondolo, aperto a tutti i bambini ormai da cinque anni, e infine nella progettazione della scuola dell'infanzia al cinema! che si aprirà in settembre, ci ha condotto a vedere come sia necessario promuovere un cambiamento radicale.

Fare inclusione non è curare e assistere ogni bambino con difficoltà per farlo diventare più simile agli altri, quasi come gli altri, ma costruire una realtà che sia a sua misura, utile a lui e per chiunque. Prevedere quindi un contesto valido sia quanto alle strutture, sia quanto alla preparazione degli educatori, sia quanto al metodo di lavoro. E' necessario un ambiente ricco e studiato in modo che i bambini con difficoltà partecipino attivamente alle occasioni presenti, alle sollecitazioni che vengono dalle cose e dalle persone, alla progettazione collettiva, al piacere di essere in relazione. Ovviamente questo vale non solo per le menomazioni funzionali, ma per qualsiasi diversità: culturale, linguistica, etnica, sociale, e certamente per tutti. Urie Bronfenbrenner ci ha consegnato l'immagine del contesto educativo come un ecosistema, in cui tutte le persone sono legate da interazioni complesse e scambi.

Nell'occasione in cui siamo chiamati a proporre elementi importanti per l'educazione dell'infanzia, riteniamo necessario un cambiamento profondo di ambiente e di visuale educativa per tutti, che favorisca lo scambio attivo, e che comporta, in particolare:

1. La preparazione/formazione degli educatori e degli insegnanti, sia durante il periodo di studi, sia durante l'attività di lavoro, meglio se condotta con occasioni per tutto il gruppo che collabora nella stessa scuola, anziché individualmente.

2. La realizzazione di un progetto educativo comune, della scuola, che comprenda principi, valori, stile di relazioni, obiettivi condivisi, metodo.
3. Osservazione dei singoli bambini e documentazione dei loro percorsi individuali e collettivi, dei progressi, delle nuove esigenze.
4. Partire dal "fare" piuttosto che dal parlare in modo che ogni bambino possa esprimere concretamente il proprio modo di scoprire, sperimentare, ragionare, che va rispettato e favorito
5. Metodologie laboratoriali, in piccoli gruppi, tanto da facilitare le relazioni e le scoperte condivise fra i bambini stessi
6. Lavoro quotidiano all'aperto: qualsiasi giardino non è solo luogo bello da ammirare, o spazio per correre, ma aula esterna in cui fare continue scoperte, raccontarle e progettare insieme azioni e costruzioni. Avere il contatto fisico diretto con l'ambiente esterno, in ogni stagione, dà ricchezza di osservazioni e di occasioni ("...abbiamo compreso quale importanza abbia l'ambiente per tutelare la normalità delle funzioni, per consentire l'adeguato sviluppo delle capacità umane. Un essere umano impoverito dal punto di vista sensoriale perde ben presto il controllo delle proprie capacità mentali..." così si esprime Bruner, già nel 1968)
7. Utilizzare materiali semplici, naturali, riciclati, provenienti da altri ambiti, permette di stimolare il pensiero, la fantasia, l'immaginazione più complessa, nel gioco spontaneo che fa sviluppare il pensiero.
8. Lasciare il tempo necessario e gli spazi perché si crei la comprensione reciproca attraverso una "fusione di orizzonti cognitivi" che è il risultato di un'esperienza condivisa (Bauman, 2005)

"L'educazione inclusiva mira a garantire la partecipazione di tutti gli alunni al processo di apprendimento, in quanto persone, e non perché appartenenti a una categoria speciale" scrive Luciano Onger, che propone di passare dai Bisogni Educativi Speciali ai Bisogni Educativi Individuali, se proprio si deve usare una sigla. E' sicuramente importante, particolarmente nella scuola dell'infanzia, la rete di legami con il proprio territorio, ma facilmente l'insieme delle opinioni e delle convinzioni diffuse risente delle abitudini storiche e personali legate al fenomeno "scuola". Al di là della disponibilità soggettiva, vi è poi una grave carenza di competenza per un agire cooperativo (come nota Andrea Canevaro su "Aggiornamenti sociali" 2012).

Il coinvolgimento delle famiglie e dell'ambiente esterno dovrà essere quindi un percorso graduale e convincente, nel metodo e negli obiettivi, sostenuto da studiosi ed esperti, sulla base di un'idea condivisa di futuro.

PERUGINI PAOLO

COMITATO DI GESTIONE NIDO CARLI

Innanzitutto vorrei ringraziare l'Amministrazione comunale e in particolare l'Assessore Pillati per avere consentito a me, come semplice genitore e cittadino bolognese, di prendere parte al Percorso Partecipato Zerosei, organizzato in collaborazione con l'Università. Grazie soprattutto per consentirmi di essere qui con voi oggi all'Istruttoria pubblica, in questa sede così importante per Bologna e i bolognesi. Premetto che l'aver già sentito esprimere e avvalorare tesi simili alle mie da parte di autorevoli docenti universitari e pedagogisti nel corso di precedenti interventi, mi lusinga e mi incoraggia. Vorrei anch'io quindi poter sfruttare questa occasione e contribuire alle linee guida per la stesura della Carta dei Servizi rivolti all'infanzia, come ho già fatto partecipando ad altre tappe del Percorso Partecipato, come il World Cafè e l'Open Space Technology.

Da due anni presiedo attivamente il Comitato di Gestione di un Nido d'Infanzia del Quartiere Savena. In questo ruolo che purtroppo sto per lasciare perchè da settembre mio figlio passerà alla Scuola d'Infanzia, ho profuso impegno e passione, ho tentato di coinvolgere e trascinare nel mio entusiasmo genitori e personale scolastico, ho vissuto e sono venuto a contatto con la prima vera realtà extrafamiliare di un bambino, quella del Nido appunto. Percorrendo questa strada, ho incontrato tanti altri colleghi Presidenti animati dal mio stesso spirito e con i quali formiamo il Comitato Genitori, il quale riunisce i Presidenti dei Nidi e delle Scuole d'Infanzia ed è aperto a tutti coloro che hanno a cuore i temi educativi e scolastici dell'infanzia. All'interno di questo organismo che purtroppo non è ufficialmente riconosciuto nonostante di fatto esista da tre anni, ci confrontiamo liberamente tra noi, portiamo le diverse realtà locali delle nostre strutture e di quelle di altri comuni, organizziamo incontri di sensibilizzazione e informazione con il contributo di esperti del calibro di Franco Frabboni e Lorenzo Campioni, ci impegniamo costantemente a monitorare il funzionamento dei servizi in tutti i loro aspetti, segnalando all'Amministrazione le criticità riscontrate e offrendo spunti di riflessione proprio sul tema della qualità dei servizi da erogare.

Ho citato volutamente il termine "qualità" in quanto è stato il più ricorrente nell'ambito del Percorso Partecipato. Un'offerta educativa di qualità può nascere soltanto quando il bambino viene messo consapevolmente al centro dell'attenzione da parte dell'intera società di cui rappresenta la continuità e il futuro. Questo significa privilegiare gli aspetti umani e relazionali nei servizi educativi, accogliere, rispettare e comprendere le diversità di ogni bambino, consentendogli di vivere la propria età e avere i tempi necessari per crescere e maturare.

I bambini devono costituire il primo investimento di ogni società che possa definirsi civile, anche e soprattutto in periodi di crisi economica e sociale come quello che stiamo attraversando. Trovo eticamente improponibile oltre che avvilente e inaccettabile negare a un bambino il sacrosanto diritto di crescere e di formarsi in un contesto scolastico-educativo adeguato, adducendo la crisi economica come pretesto. Quando gli adulti approfondono le loro risorse ed energie per aiutare i propri figli a crescere e a formarsi emotivamente, intellettualmente e fisicamente, garantiscono alla propria società senza dubbio un futuro migliore.

Da queste evidenti riflessioni nasce l'idea di "open school", in quanto la comunità educante va rappresentata non soltanto dagli educatori e dagli insegnanti, ma anche dai genitori e dalle realtà territoriali. Sia chiaro fin da subito che l'idea di una "scuola aperta" non significa confondere i ruoli educativi, ossia non si intende per esempio che i genitori debbano sostituirsi agli insegnanti o viceversa, ma si tratta di una visione più allargata e integrata del diritto educativo.

Il Nido e la Scuola d'Infanzia non vanno intesi come servizi di "baby parking" a tempo pieno o part-time, ossia come luoghi sicuri dove mettere i bambini quando i genitori o i nonni non possono badarli, bensì vanno ritenuti come luoghi di esperienze formative fondamentali e imprescindibili per il bambino. Come dice la psicologia, le esperienze fatte dal bambino in età 0-6 costituiscono una sorta di imprinting che ne condizionerà il comportamento, la personalità e più in generale l'equilibrio mentale da adulto. A tal proposito, dopo la bellissima esperienza vissuta al Nido Carli, mi chiedo chi sarebbe già oggi mio figlio se non avesse avuto l'opportunità di trascorrere due dei suoi attuali tre anni di vita frequentando il Nido. Una scuola di qualità diventa quindi un diritto inalienabile per tutti i bambini e tale diritto deve essere garantito fin dal primo anno di vita. Bisogna aprire la mente, iniziando magari col rompere certi schemi tradizionali divenuti anacronistici nella attuale società multi-etnica, multiculturale e multimediale, in modo da aprire davvero la scuola e creare una cultura del diritto all'infanzia, attraverso il contributo di tutti e non solo degli addetti ai lavori.

Scuola aperta significa promuovere la socializzazione e la solidarietà delle famiglie per fare in modo da un lato che i bambini percepiscano fin dalla più piccola età il senso della

comunità, di fare parte di un tutto, del valore del vivere insieme, dall'altro che i genitori si sentano parte attiva e responsabile dell'intero processo educativo dei propri figli. Insieme si cresce, tutti, non solo i bambini, ma anche gli adulti: ci si ricordi infatti che si smette di crescere soltanto quando si muore o, peggio, quando si decide di morire ancora vivi, richiudendosi in se stessi, in mondi e realtà che non esistono se non nella mente di chi li concepisce! In una scuola aperta il venire a contatto con il proprio Sè e la presa di coscienza dei propri conflitti interiori, la crescita umana attraverso il dialogo, la fiducia reciproca, l'ottimismo per il futuro, lo scambio culturale e di esperienze sono valori che prendono il posto della paura, dell'ignoranza, del pregiudizio, del silenzio, dell'emarginazione ossia di quegli elementi che minano le fondamenta del tessuto sociale. Scuola aperta significa avere orari più flessibili in modo da poter affiancare alle attività ordinarie previste dai programmi pedagogici istituzionali, anche attività alternative facoltative, non necessariamente didattiche in senso stretto, ma anche e soprattutto ludiche, di intrattenimento, di laboratorio, di movimento e di educazione del corpo, in modo da consentire ai bambini di valorizzare ed esprimere pienamente e liberamente le proprie tendenze e inclinazioni naturali. Ci si ricordi che i bambini producono più energia di quella che consumano per via dei processi della crescita e tutta questa sana energia non deve andare dispersa, bensì va incanalata gradualmente in maniera appagante e costruttiva. Scuola aperta significa uscire dall'ambiente fisico della scuola, incrementando quindi gite, escursioni all'aria aperta a contatto con la natura, visite guidate presso biblioteche, teatri, fattorie, ecc.

Un bambino sano è anche e soprattutto curioso, spontaneo e questi due aspetti essenziali che purtroppo tendono a perdersi nell'età adulta, vanno invece coltivati proprio attraverso lo stimolo ad aprirsi al mondo senza paura. E in un contesto di grande socializzazione, di coinvolgimento, di partecipazione diffusa ecco che l'onere di tutte le attività suddette non sarebbe più soltanto sulle spalle degli educatori, degli insegnanti e dei collaboratori, ma anche dei genitori e delle realtà territoriali, finalmente parti attive. Investendo nella direzione della "open school" si incrementerebbe la quantità oltre che la qualità dell'offerta educativa e si offrirebbe un elevato livello di benessere ai bambini. Cominciare i primi anni di attività scolastico-educativa in maniera così profondamente appagante e nutriente sia per il corpo, sia per la mente, spingerebbe i bambini ad affrontare la scuola primaria e quelle di ordine superiore globalmente più preparati, motivati e ottimisti, perchè già psicologicamente più forti ed equilibrati.

C'è la speranza che in questo contesto si riduca di conseguenza anche il rischio futuro del precoce rifiuto dell'apprendimento, dell'abbandono scolastico e quindi della dispersione sociale. C'è anche la speranza di riuscire in qualche modo a sottrarre o perlomeno a ridurre drasticamente il rischio di vedere i bambini finire in pasto agli interessi commerciali che spesso hanno come unica vera finalità il guadagno e il business a tutti i costi, quindi anche sulla pelle dei bambini. Sono davvero troppi i giocattoli in circolazione, anche tecnologicamente evoluti, che nulla hanno di educativo e che finiscono spesso impropriamente e senza controllo nelle mani dei bambini i quali si troveranno quasi "matrixianamente" a dipenderne e a subirne i deleteri effetti sulla propria mente, senza nemmeno rendersene conto. Ci si ricordi che il potenziale corporeo di un bambino è enorme e non deve ritorcersi contro di lui a causa di input discutibili e distorti che gli provengono dall'esterno proprio sotto forma di ciò che lui predilige ossia il gioco.

Scuola aperta significa avere tutto il personale scolastico aperto, flessibile, motivato, adeguatamente formato, aggiornato, retribuito e stabilizzato, in modo da garantire la professionalità e la continuità didattica, altri aspetti imprescindibili per un servizio educativo di qualità. Infine scuola aperta significa dialogo e confronto sereno, fiducioso, costruttivo e trasparente tra genitori, personale scolastico e Amministrazione, nel quadro di un'auspicabile forte alleanza educativa a tutto vantaggio dei bambini.

Purtroppo garantire i servizi educativi e scolastici da parte dell'Amministrazione comunale in questi tempi di "vacche magre" e di Stato ormai latitante, non è certo impresa semplice anzi, è davvero un arduo cimento. Le normative vigenti, le politiche del rigore, il cosiddetto "patto di stabilità" impongono vincoli davvero troppo pesanti per non dire asfissianti ai Comuni e agli Enti Locali. A Bologna poi, con la storica situazione delle scuole a stragrande maggioranza comunali e quindi a gestione diretta da parte del Comune, le difficoltà sono ancora maggiori. Pensando alla cultura e all'attenzione che da sempre la nostra città ha per i servizi scolastico-educativi, questo autentico strangolamento economico fa davvero molto male a Bologna, oltre che non se lo merita.

Di contro, quando si sente parlare della possibilità di premiare i Comuni virtuosi, si potrebbe proprio pensare a Bologna, ove le scuole d'infanzia sono nate ben prima che nel resto d'Italia e tuttora, nonostante tutto, permane una sensibilità forte verso i temi e i diritti dell'infanzia, seppure con punti di vista differenti e spesso conflittuali, come si è visto in occasione del recente Referendum consultivo dello scorso 26 maggio e dell'attuale acceso dibattito riguardo all'ASP. Il Comitato dei Genitori è consapevole delle difficoltà di dover garantire i servizi educativi e scolastici in queste condizioni economiche così ristrette ed è più che disponibile a combattere a fianco dell'Amministrazione comunale per cercare di ottenere dal Governo nazionale un allentamento degli attuali vincoli finanziari.

Infine il dialogo e il confronto tra chi eroga i servizi educativi e chi ne usufruisce deve mantenersi regolare nel corso dell'anno educativo e scolastico, fissando periodici incontri in tempi utili, come per esempio quelli tra l'Amministrazione e i Presidenti dei Comitati di Gestione.

Concludo dicendo che il futuro dei nostri bambini e quindi della nostra città dipende unicamente da noi e siamo solo noi gli arbitri dei loro destini. I bambini sono un bene prezioso per tutti e non soltanto per le loro famiglie, quindi tutti debbono contribuire economicamente alla loro salvaguardia educativa.

Consentitemi quindi di terminare il mio intervento con un po' di campanilismo: quale luogo migliore di Bologna per parlare di scuola e di qualità educativa? Allora cominciamo o, meglio, ricominciamo proprio da Bologna!

Sperando di avere reso un servizio di pubblica utilità vi ringrazio per l'attenzione.

CACCIANI ANTONIETTA

ASSOCIAZIONE DIVERSA/MENTE

Diversa/mente è un'associazione culturale e di promozione sociale che dal 2000 promuove lo sviluppo e l'applicazione della psicologia transculturale, dell'etnopsicoanalisi e dell'etnopsichiatria, attraverso iniziative di consulenza, formazione, divulgazione, ricerca in ambiti diversi: educativo, clinico e psicosociale. A immigrati e figli di immigrati sono dedicati uno Spazio di Consultazione Clinica Transculturale di prossima apertura a Rastignano e uno Sportello Antidiscriminazione all'interno della Rete della Regione Emilia Romagna, sempre a Rastignano nel Comune di Pianoro e Distretto di San Lazzaro.

La nostra associazione si caratterizza per l'intreccio di diverse professionalità, che ha in questi anni animato un ricco dibattito, costanti momenti di riflessione e di aggiornamento interno, di studio e di lavoro critico sul tema migrazioni, rivolgendo particolare attenzione alle condizioni di sofferenza delle famiglie migranti e alle condizioni sociali, istituzionali e giuridiche che concorrono alla produzione del disagio psicologico e psichico, oltre che della marginalità sociale e delle situazioni di "devianza". In modo particolare l'incontro tra antropologia, psicologia transculturale, psicanalisi, con il concorso anche degli apporti dei mediatori culturali, ha prodotto un terreno di riferimento teorico fortemente inter e transdisciplinare, che ci ha abituato ad un permanente processo di revisione analitica e di vigilanza epistemologica del nostro operare.

Sono un prodotto di questa metodologia di lavoro il nostro primo convegno, intitolato "Genitorialità, adolescenti migranti e società di accoglienza – costruzione e pratiche dell'identità e delle appartenenze", nel 2007, e la Giornata di studio, approfondimento e ricerca "Infanzie – l'interesse superiore del minore e la tutela dell'identità in contesti transculturali" del 2011. Entrambi questi eventi hanno suscitato il forte interesse di un pubblico diversificato, di italiani e stranieri, educatori, mediatori interculturali, psicologi e antropologi, insegnanti e associazioni.

Abbiamo letto con attenzione e apprezzato il Percorso Partecipato per l'Elaborazione delle Linee Guida per le Carte dei Servizi Educativi e Scolastici rivolti all'infanzia, che il Comune di Bologna ha realizzato e ringraziamo l'Amministrazione comunale per avere avuto la possibilità di essere qui oggi e di portare le nostre considerazioni e riflessioni. Siamo convinte che l'ascolto, il dialogo e il confronto a 360 gradi di tutti gli attori coinvolti (genitori, educatori, insegnanti e collaboratori di nidi e scuole d'infanzia, pedagogisti, operatori del settore, rappresentanti di agenzie del territorio e anche bambini), sui bisogni e le attese di tutti in merito alle finalità, ai valori, agli aspetti relazionali, organizzativi e funzionali sia azione importantissima e necessaria per costruire un servizio integrato (educativo, scolastico, formativo) di qualità. Ed è certamente innovativa questa ricerca, negli intenti e nella metodologia e ne apprezziamo il grande lavoro organizzativo e di sintesi. Poiché ci è stato chiesto di portare alcuni stimoli alla riflessione e al confronto sulle proposte emerse nello svolgimento del percorso partecipato, porteremo due domande, tra le tante che ci siamo poste:

- In che misura il percorso partecipato ha raccolto la voce diretta delle famiglie straniere, dei genitori e dei bambini stranieri sui bisogni, sulle attese nei confronti dei servizi educativi e scolastici, sulle rappresentazioni del ruolo di genitore, di infanzia, di bambino "al centro", di scuola inclusiva ed interculturale? Quanti genitori stranieri hanno partecipato ai focus group? Quanti mediatori? Quanti bambini figli di stranieri sono stati coinvolti nei laboratori?

Se da un lato non indicare la loro presenza può far pensare che non si vuole fare differenza tra genitori/bambini italiani e stranieri in una logica di uguaglianza e pari opportunità, dall'altro le differenze ci sono, c'è una specificità esistenziale, culturale, sociale dell'essere stranieri che non può essere taciuta. E che è spesso fonte di conflitto/scontro più che incontro/negoziato.

- Che cosa si intende nello specifico per "valorizzazione e integrazione multiculturale e delle diversità"? Cosa si intende per "agire educativo interculturale"? Come è percepita e agita concretamente l'interculturalità nei nidi, nelle scuole materne, nei servizi alternativi, nei centri per bambini e genitori?

Come scrive Davide Zoletto, ogni volta che si fa riferimento a questi concetti o si guarda a queste esperienze il rischio è di usare cliché, un "pensare e parlare come al solito", utilizzando il nostro bagaglio di conoscenze e di parole, che organizziamo, o che altri hanno organizzato ieri e oggi per noi, in forma di discorsi e di retoriche.

C'è sempre una teoria alla base del nostro pensare e agire, culturalmente, storicamente e politicamente determinata. Parlare di inclusione, cultura della diversità, di infanzia e genitorialità, di modelli educativi ecc. non può prescindere a nostro parere da una concomitante o anche successiva riflessione antropologica e sociale, critica, che ci permetta di riconoscere e de-costruire i nostri cliché, per cogliere tutta la complessità dell'integrazione/inclusione dei migranti come cittadini (infatti "non esiste integrazione scolastica senza integrazione abitativa.. sanitaria.. lavorativa..", Zoletto) e la problematicità di essere genitori in terra straniera e di essere bambini con una doppia, plurima appartenenza; per apprendere nuovi saperi e trovare soluzioni nuove, che vadano davvero incontro all'alterità (pensare l'estraneo). Ci ha colpito la frase del bambino che dice "mi piace studiare l'inglese per fare amicizia con più bimbi..., così ci si può capire". Ci siamo chieste se non sia possibile anche scegliere di studiare l'arabo o il

russo, se non sia possibile essere orgogliosi della propria lingua materna, che può non essere l'italiano.

In conclusione, a nostro parere la condivisione di obiettivi generali di inclusione e multiculturalità non è sufficiente a pro-muovere (muoversi verso) un vero cambiamento degli atteggiamenti nei confronti dei cittadini stranieri e delle pratiche educative all'interno della scuola. Per costruire una scuola dell'infanzia che possa dirsi interculturale (e non solo multiculturale) ci sembra indispensabile costruire una metodologia, educativa e relazionale, capace di essere culturalmente orientata. Per questo ci sembra occorra fare ancora molto lavoro, multidisciplinare, di ricerca, di studio, di confronto con esperti, anche stranieri, di ripensamento del vecchio, di interesse e apertura verso il nuovo. A questa fase di confronto e studio siamo pronte a collaborare, portando l'esperienza interdisciplinare e multiculturale del nostro ripensare all'interculturalità.

IACOPETTA ANGELA CONSIGLIERA DI QUARTIERE

Per l'Assessore Adriana Lodi, nel lontano 1966, il nido aveva l'obiettivo di permettere alle donne di scegliere. Scegliere tra un ruolo predeterminato, la cura dei figli, e il lavoro, in un momento storico dove il lavoro per le donne rappresentava un modo di aver autonomia, significava libertà e emancipazione. Il diritto delle donne di poter delegare la cura dei propri figli cedette il passo al diritto per i bambini di crescere in un ambiente fatto e pensato per loro e soprattutto dare a loro pari opportunità di crescita. Ben presto il nido ebbe giustamente come centralità i bambini. Il tema consisteva dunque nel dare nuovi diritti a pari cittadini. E credo che questo obiettivo sia ancora oggi d'attualità dare nuovi diritti a pari cittadini, tenendo conto però che oggi la società è cambiata e il mondo del lavoro è cambiato.

Questi aspetti sono affiorati già negli interventi che mi hanno preceduti. Farò solo un rapido accenno ad alcuni.

La società è cambiata.

Rispetto al 1969, anno dell'apertura del nido Patini in via Saliceto, Bologna è una città demograficamente più vecchia e con un tasso di natalità fra i più bassi del mondo. Il dato è significativo di un cambiamento culturale profondo.

Un altro cambiamento sono i fenomeni migratori che hanno profondamente modificato l'assetto sociale. La percentuale dei bambini stranieri che frequentano nidi e materne a Bologna si aggira attorno al 25%. Tra parentesi, i genitori sono stati totalmente escluso dalla consultazione referendaria, per regolamento.

La percentuale media di residenti stranieri al Navile è circa il 20% della popolazione totale. Il nido d'infanzia Tilde Bolzani in via Flora è frequentato da un numero di bambini stranieri pari a circa il 30%.

Il mondo del lavoro è cambiato.

E' in atto una crisi economica e i dati su disoccupazione e occupazione femminile rivelano che a farne le spese sono più le donne degli uomini. Recenti analisi dimostrano che, in tale contesto, vengono rivalutate la maternità e la cura dei figli come un "valore più sicuro e confortante di un lavoro mal remunerato, che si può perdere da oggi a domani"¹.

Remunerazioni basse, lavoro precario, contratti a termine e turni spezzati che includono anche le notti e le domeniche, non riescono più a trovare una risposta in un modello di servizi dove tempi, modalità e tariffe sono improntati ad una società forse superata. Per cui molto probabilmente, ci dobbiamo aspettare che la tendenza che già si sta disegnando di una diminuzione della domanda di iscrizioni al nido andrà a confermarsi se nulla cambia. Contemporaneamente si è percepito, nella cittadinanza bolognese con il referendum, di un ritorno ai fondamentali, in materia di infanzia e di istruzione. Tuttavia,

1 Elisabeth Badinter, Le conflit : la femme et la mère, Flammarion 2010, pag.11

i fondamentali (la loro individuazione è un po' lo scopo di questo percorso) non possono essere semplicemente ricondotti a principi costituzionali. Qui si tratta di essere pragmatici e innovativi. Ma fra i fondamentali, penso sia necessario esigere che lo stato faccia la sua parte, o meglio, rendere d'obbligo la scuola materna. Il tasso di copertura attuale è del 98,4% e la domanda segue : vuole dire che il "servizio" scuola materna è un diritto percepito dalla cittadinanza come acquisito. Bologna potrebbe essere portatrice di questa istanza al livello nazionale considerando che il referendum ha avuto tra i suoi effetti di puntare i proiettori sulla nostra città e che la cittadinanza è in attesa di una risposta. Poi, c'è la gratuità del servizio, che secondo me è da difendere con i denti. E' un "investimento" per la città di domani, inclusiva e senza ghetti.

Un altro fondamentale è la laicità. Credo che i servizi non possono ignorare questo principio. A questo proposito, si potrebbe rivedere l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole materne, oggi interamente a carico delle casse comunali. Prima di pensare a una retta per le famiglie per l'accesso alla scuola materna, forse sarebbe il caso di proporre ai genitori un corso di religione a pagamento, visto che è facoltativo. Roberto Farné ha qualificato il documento di sintesi come documento buonista, dove non c'è il conflitto, conflitto visto come necessario. Di fatti, non c'è. Si legge fra le righe invece una forte tensione al controllo, un tendere al controllo, di una società che sente un cambiamento e ne ha paura. Questa paura ci porta a chiuderci in noi stessi esattamente come si pongono recinzioni dovunque a delimitare spazi pubblici e non. Addirittura tra nido e materne quando l'area verde è comune. O ancora tra grandi e piccoli nella stessa scuola, invocando sempre la sicurezza ... per non farsi male...

Tocca a noi, adesso, nelle varie circoscrizioni con l'aiuto dell'amministrazione centrale e per quello che ci compete, individuare quali potrebbero essere i conflitti emergenti e dove stagnano le ineguaglianze, tenendo ben presente che ogni Quartiere ha la sua specificità. Si tratta ora di superare insieme queste paure elaborandole, cogliere le disuguaglianze di oggi e anticipare quelle di domani, individuare i conflitti che possono essere di varia natura e a vari livelli ed elaborare risposte tecniche con la politica che è chiamata ad esercitare il suo ruolo di mediazione.

Per concludere, cito 6 proposte fra le numerose sentite in questa aula che condivido interamente (in formato twitter - con non più di 140 caratteri per ognuno!).

- 1) Luigi Guerra: pensare ad un ciclo intero di crescita, dal sistema 0-6 al sistema 0-14 e perché no al sistema 0-18.
- 2) Graziella Giovannini: rimarcare la tradizione di relazione al territorio che è nel DNA della città.
- 3) Sempre di Graziella Giovannini: la scuola non come luogo chiuso: bambini per le strade e i parchi vuole dire crescere con fiducia in una città dove vale la pena impegnarsi.
- 4) Mino Pettazini: il rapporto tra educazione e natura è sempre fecondo.
- 5) Roberto Farné sulla necessità di restituire all'infanzia gli spazi che le abbiamo tolto.
- 6) Creare un osservatorio regionale per valutare il rapporto qualità/prezzo del servizio nido e materne, evidenziando sprechi e buone pratiche.

ELENCO DOCUMENTAZIONE AGLI ATTI

RELATORE	DOCUMENTAZIONE
Roberta Paltrinieri Coordinatrice percorso Partecipato 0-6	- Percorso partecipato per l'elaborazione di linee guida per le carte dei servizi all'infanzia
Teresa Marzocchi Assessore Regione Emilia Romagna	- Servizi socio educativi prima infanzia e posti con copertura sulla popolazione residente – 0-2 anni, a.e. 2011/2012 - Indagine regionale scuole infanzia non statali a.s. 2012/2013
Marilisa Martelli Direttore dell'Area dipartimentale neuropsichiatria infantile e adolescenza dell'AUSL di Bologna	- Report attività Centro Clinico per la prima infanzia
Giulia Selmi Associazione "il Progetto Alice"	-Differenze di genere, educazione e trasformazione sociale
Matteo Pompili Associazione Tecnoscienza.it	- Presentazione dell'Associazione. - Facciamo scienza per i bambini 3-6 anni
Franca Zagatti Associazione Mousikè	- Metodologia e offerta formativa
Rossano Rossi Fism Bologna	- Contributo all'Istruttoria pubblica
Silvia Nicodemo Scuola dell'Infanzia Baroncini – Comitato mensa	- Monitoraggio ASP del Comitato Cittadino dei genitori 0-6 - Domande di chiarimento all'Assessore Pillati allegate alla comunicazione del 31 maggio 2013 . - Documento sulla qualità, Contributo dei genitori al percorso del Comune di Bologna rispetto ai servizi educativi 0-6
Mara Massai AS SO GRAF Associazione culturale di sociologia e grafologia	- La protezione/prevenzione primaria nell'età evolutiva: Educare al gesto grafico come "recupero preventivo" attraverso l'osservazione e l'interpretazione psico-grafologica
Maria Maddalena Faccioli AGeSC – Associazione Genitori Scuole Cattoliche	- Periodico dell'AGeSC – Maggio 2013 (Supporto cartaceo) - Nota "Istruttoria Pubblica"

Anna Maria Arpinati Associazione Èlève	- Osservazioni al documento "Percorso partecipato per l'elaborazione delle linee guida per le Carte dei Servizi educativi e scolastici rivolti all'infanzia 0-6.
Gloria Lazzarini Silvia Da Via Associazione Bimbo Tu Onlus	- I laboratori di attività manuali in ospedale. - Codice deontologico e regolamento per i volontari dell'Associazione. - Scuola in ospedale- Bimbo Tu onlus. - Plesso scolastico ospedaliero N.E.S. - Ospedale Bellaria – Organizzazione Anno Scolastico 2012/2013
Roberta Picardi Comitato di gestione Scuola dell'infanzia Molino Tamburi	- Richiesta al Sindaco e alla Giunta comunale di prendere atto della volontà espressa dai cittadini in occasione del voto referendario del 26 maggio 2013, corredata da 1248 firme.
Virginia Farina Nunù Baby Parking Creativo	- L'etica di Nunù e le nostre attività
Francesca Ruocco CGIL FLC	- Scuola dell'infanzia: la scuola dell'essere e dell'avere. Le 10 idee della FLC CGIL.
Francesca Guglielmetti Consorzio Cooperativa Karabak	- Presentazione Cadiai: i nidi Karabak.
Sara Bordò Fondazione Augusta Pini e istituto del Buon Pastore Onlus	- Consultorio "Augusta Pini" -Dipartimento Scuole-Servizi e progetti attivati nell'anno 2012/2013 nelle Scuole d'Infanzia di Bologna. - Il "Centro Scalo".
Carlotta Ferrozzi Associazione Funamboli	- Re – Mida Bologna terra d'Acqua
Carlo Hanau ANGSA - Associazione Nazionale Genitori Soggetti Autistici	- Il Bollettino – Anno XXIII 4-6-2012
Rebecca Mattioli Comitato Residenti Zona Roveri	- Atto Costitutivo Comitato Roveri
Enrico Petazzoni Associazione Bologna 2016	- Scuole di Comunità

INDICE ANALITICO

A

AFFATATO VITTORIA.....	212
ARA DANIELE PRESIDENTE DI QUARTIERE.....	237
ARPINATI ANNAMARIA.....	99

B

BABBINI MONICA.....	104
BALIVO CARLA CONSIGLIERA COMUNALE PIANORO.....	260
BALLOTTI DORIANA.....	77
BAZZICALUPO MARIA GRAZIA.....	201
BENAGLIA STEFANO.....	166
BIGNAMI GALEAZZO CONSIGLIERE REGIONALE.....	258
BONICELLI CHIARA.....	191
BORDÒ SARA.....	197
BOSCHETTI LEA.....	219
BUGANI MASSIMO CONSIGLIERE COMUNALE.....	236

C

CACCIANI ANTONIETTA.....	273
CAMPIONI LORENZO.....	112
CARELLA DANIELE CONSIGLIERE COMUNALE.....	235
CARPANI LUISA.....	151
CASTALDINI VALENTINA CONSIGLIERA COMUNALE.....	239
CATELLANI GRAZIELLA	97
CAVIANO PASQUALE CONSIGLIERE COMUNALE.....	244
CENERINI ALESSANDRA.....	229
CIARRUFOLI ANNARITA.....	203
CONTE DAVIDE.....	129

D

D'ALTRI MARINA.....	225
DA VIA SILVIA.....	141
DALL'OLIO ALESSIA.....	139
DANIELI ANTONIO.....	72
DE PIETRO ORESTE.....	214
DONDARINI ROLANDO CONSIGLIERE COMUNALE.....	255

E

ERRANI FRANCESCO CONSIGLIERE COMUNALE.....	234
--------------------------------------------	-----

F

FABBRI MAURIZIO.....	181
FACCIOLI MARIA MADDALENA.....	95
FADIGA LUIGI.....	84
FALGARES ELISABETTA MARIA.....	215
FARINA VIRGINIA.....	163
FARINELLI GIAN LUCA.....	101
FARNE' ROBERTO.....	86
FERROZZI CARLOTTA.....	218
FOSCHINI PAOLO.....	70
G	
GAMBERINI SONIA.....	164
GIERI VIRGINIA PRESIDENTE DI QUARTIERE.....	253
GIORGI GRAZIELLA.....	175
GIOVANNINI GRAZIELLA.....	55
GIOVANNINI SILVIA.....	173
GUERRA LUIGI.....	52
GUGLIELMETTI FRANCA.....	185
H	
HANAU CARLO.....	227
I	
IACOPETTA ANGELA CONSIGLIERA DI QUARTIERE.....	275
L	
LAMA ROSSELLA CONSIGLIERA COMUNALE.....	233
LANZI GIUSEPPE.....	199
LAZZARINI GLORIA.....	142
LECCESE FRANCESCO CONSIGLIERE DI QUARTIERE.....	248
LEMBI SIMONA PRESIDENTE CONSIGLIO COMUNALE BOLOGNA.....	45, 267
M	
MANCUSO CAMILLA.....	179
MARCHESELLI PAOLO.....	223
MARTELLI MARILISA.....	115
MARZOCCHI TERESA ASSESSORE REGIONALE.....	110
MASI MARCO.....	206
MASSAI MARA.....	93, 106
MATTIOLI REBECCA.....	160
MAZZONI FEDERICA.....	82
MAZZONI TERESA.....	75
MELEGA CORRADO CONSIGLIERE COMUNALE.....	242
MENETTI SILVIA.....	210

MESSIERI ADELE.....	269
MORETTO BRUNO.....	125
N	
NEROZZI BARBARA.....	58
NICODEMO SILVIA.....	89
P	
PALMI ALESSANDRO.....	137
PALTRINIERI ROBERTA.....	49
PARMEGGIANI ROBERTO.....	133
PASSARELLI BENEDETTA.....	153
PERON MASSIMO CONSIGLIERE DI QUARTIERE.....	261
PERUGINI PAOLO.....	270
PESARESI FABIO.....	149
PETAZZINI MINO.....	127
PETAZZONI ENRICO.....	208
PICARDI ROBERTA.....	156
PIERALISI MIRCO CONSIGLIERE COMUNALE.....	232
PILLATI MARILENA ASSESSORE COMUNE BOLOGNA.....	46, 265
POMPILI MATTEO.....	62
PORCARELLI ANDREA.....	102
PRATI MAURIZIO.....	96
Q	
QUAGLIA DARIA.....	91
R	
RAMPONI FULVIO.....	171
RASPADORI ANTONELLA.....	60
ROCCA DANIELA.....	147
ROLI SAURO.....	69
ROSSI ROSSANO.....	79
RUBINETTI EMANUELE.....	155
RUOCCO FRANCESCA.....	188
S	
SANTAGADA GIULIO.....	195
SANTI CASALI RAFFAELLA CONSIGLIERA COMUNALE.....	247
SANTORO ANTIMO.....	221
SCARANO PAOLA FRANCESCA CONSIGLIERA COMUNALE.....	243
SCATASTA ROSSELLA.....	187
SCHINCAGLIA ALBERTO.....	134
SEGATA CATERINA.....	144

SELMI GIULIA.....	117
SERANTONI LAURA.....	217
T	
TAMBURRINI VALENTINA.....	177
TAROZZI MASSIMILIANO.....	120
TRAVERSI SILVIA.....	262
TURCI DANIELA CONSIGLIERA COMUNALE.....	246
V	
VANNINI MICHELE.....	64
VERDECCHIA ALBERTA.....	168
VERRICELLI GLORIA.....	143
Z	
ZAGATTI FRANCA.....	66
ZAPPOLI SERGIO CONSIGLIERE DI QUARTIERE.....	240